RACCOLTA
DI
PANEGIRICI
SOPRA TUTTE LE FESTIVITA'
DI NOSTRO SIGNORE, DI MARIA VERGINE, E DE' SANTI,

RECITATI

DA PIU' CELEBRI ORATORI
DEL NOSTRO SECOLO

sì Stampati, che Manoscritti, come pure tradotti dalla Lingua Francese.

EDIZIONE QUARTA.

TOMO SESTO.

IN VENEZIA,
MDCCLXXXVI.

PRESSO FRANCESCO PITTERI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

PANEGIRICO DELLA SANTISSIMA CROCE

Che dovea recitarsi nel giorno primo dell'Anno 1762.

NELL' ORATORIO

DEI SERVI IN VICENZA

DAL PADRE LETTOR

GIUSEPPE--ORAZIO LONGO

MINOR OSSERVANTE.

Postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur Puer, vocatum est Nomen ejus. Sic Lucæ cap. 2. v. 21.

Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi. Sic ad Galat. 6. v. 14.

IN concorrenza di tre solennità e tutte insigni, esposto da questa venerabile Confraternità alla pubblica adorazione un Sacro Avanzo di quel Legno Augustissimo, che fu lo strumento di nostra salute, ed è oggigiorno la nostra gloria, invitato sono a tessere Panegirica Orazione . . . . . Ma dove, e a chi piuttosto abbia a volgere il mio pensiero, e chi prendere per Soggetto de' miei encomj, non ancora chiaro apparisce; ed io sospeso a determinarmi, in un mare mi lancio, forse inesperto Nochiero, senza sapere, da varj contrarj venti agitato, da qual di loro abbia a prendere fiato per indirizzare la nave mia al porto sicura. La Circoncisione del Divino, da otto giorni nato, Bambin di Nazaret, antica ceremonia della Legge, ma insieme glorioso principio de' sanguinosi di lui spargimenti, è il primo motivo della Festività, che celebriamo; viene in seguito a rendere più solenne il giorno quel Nome Augustissimo di Gesù, che significa Salvatore, ed è venerabile agli Angeli, agli uomini, salutare, e terribile a Demonj, e chiude finalmente le ragioni d'aversi questo dì tra i più festivi l'esser egli il primo dell'Anno, cui diamo incominciamento, e nel quale li ferventi Cristiani, figurati nello eletto drappello delle prudenti veglianti Vergini, debbono accendere le loro lampade per andare incontro allo Sposo. E quinci in mezzo a tanti nobilissimi motivi di favellare, mi si presenta ancor la Croce, e a questa distintamente indirizzata si vuole la Orazione di lode,

questi cõe e il taglio dato a Gesù da Giuseppe, secondo la più probabil sentenza, e quel Nome taumaturgo, a cui riverente si piega ogni ginocchio, e l'incominciare del nuovo Anno non fossero stati sufficiente materia, onde trattenare in divote meditazioni la vostra pietà, e a me un vasto campo di ragionare a dovere. Così tra me la discorrevano fin da allora che me ne giunse il grazioso invito; ma dopo un più maturo riflesso intesi al la fin fine, che per unire assieme li tre motivi della grande solennità più bello e più opportuno incontro offerire non mi si poteva, quanto è questo di dovere encomiare la Croce, siccome quella, la quale dà tutto il risalto a questo dì solennissimo, e prende essa dalla Circoncisione, dal Nome, dal giorno le maggiori sue glorie. E come nò, Umanissimi e Gentilissimi Signori miei? Considerate un poco, che dire voglia Circoncisione, e troverete esser ella principio d'uno spargimento, che poi si consumò su la Croce. Ponderate cosa significhi questo Nome *Gesù*, con cui lo Incarnato Verbo è per la prima volta da Maria e da Giuseppe in oggi appellato; e intenderete significarsi per esso *Salvatore*, pregio e carattere stabilito a Gesù in su la Croce. Se richiamate finalmente alla memoria le ragioni della Chiesa in dichiarare festivo un tal giorno; e vedrete, che furono appunto per onorare la Croce. Sicchè adunque essendo la Croce un epilogo, anzi il termine, il compimento, e tutta la gloria della Circoncisione, del Nome, del giorno non senza una particolar Provvidenza in questo dì vi si presenta ad adorare la Croce. Ed eccovi in corto e più chiaro tutto il tripartimento di mia Orazione. Fu la Croce il compimento delle glorie del Crocifisso; dunque la Circoncisione è un principio delle glorie della Croce. Salvò Gesù su la Croce e liberò da morte tutto l' Umano Genere; dunque il Nome di Gesù, che significa Salvatore, ebbe il Dio fatto Uomo sol per riflesso alla Croce. E deve esser la Croce tutta la gloria di chi ha dato alla Chiesa il suo nome; dunque il primo pensiero di un Cattolico esser deve la Croce. Su di un tal fondamento coll' Appostolo San Paolo or io protesto, che tutta la mia gloria sarà sempre la Croce; e però con la fronte prostesa al suolo quel Sacro Retaglio della Croce riverente adoro, e della Croce così a faveliare incomincio.

PUNTO PRIMO.

I. La Chiesa amorosissima nostra Madre per allegerire il dolor de' suoi figli, obbligati un tempo a struggersi sulle trafitture divine, e a celebrare co' gemiti li funerali dell'estinto Signore, ha finalmente pensato di dar aria più serena a quello fra tutti gli altri principale stromento, che a vita le tolse il Crocifisso suo Sposo, e divin nostro Padre. Troppo penoso ad un cuor fedele era il mirar sempre la Croce in tutto quell' aspro, che avea per natura, e vederla qual segno di morte sanguinosa, sempre di sue luttuose nere gramaglie fornita, e in quella amara comparsa, che facea dalla sommità del duro Calvario, allora quando dalle mani e dalle dita stillando il diletto nostro la mirra, erano anche per noi le di lui piaghe fascio di mirra disgustosissima, custodita nel seno del nostro dolore. E perciò vestendo con pompa le Sacre Pareti, e allegri canti modulare, facendo da Sacerdoti esporre in questi tempi la Croce, non più corteggiata dalle ignominie, ma quale segno di gloria, che stilla dalle sue braccia l'olio della letizia, per porre in festa li cuori de' suoi figliuoli, ed invitarli a contemplare il trafitto Padre, non più travisato e senza aspetto, ma con l'aria sua amabile, sparsa sul volto di Trionfatore, e Regnante. Argomento ben giusto, Signori miei, che sebbene su li gioghi sanguinosi del Calvario abbia fatta una comparsa di dolore, e d' ignominia la Croce, di sangue sorprendevolmente intrisa e sparsa, corona-

ronata di spine, adornata da flagelli e da chiodi, da tutti in somma gli altri ferali ordigni armata, che consumaron le perle del Salvadore, pur non di meno nel sen della Chiesa, e nelle ragioni del Crocifisso veste aspetto di gloria, di onore, di virtù. Trono com'è del Regnante, diritto del Redentore, campo delle più insigni, e più gloriose vittorie: *qui videbatur victus*, nobilissimo pensiero di Santo Agostino (*a*), *vicit orbem terrarum, subjecit potestates, subjugavit Reges, non superbo milite, sed irrisa Cruce, non saeviente ferro, sed pendens ligno*.

II. E ciò voi confesserete vieppiù, se io vedere vi faccia, che le speziali esaltazioni Divine, effetto furono della Santa Croce, ed esser la Croce gloria di Dio, o si riguardi egli qual fortissimo ed immortale; o qual Signore il si consideri dal Cielo disceso, ed ipostaticamente alla umana natura congiunto. Rapporto alla prima ragione, e chi non sa quale il Mondo si fosse prima che ascendesse Dio sovra quella nube leggiera, cioè sovra la Croce, al grande amore suo tenuissima e dolce? Note sono la prostituzioni dell' Universo; come peccando peccava Isarelo, e i Principi de' Sacerdoti col popolo viveano allora iniquamente. Son conte le abbominazioni de' Gentili, e quanto ancora profanata andasse la Casa del Signore, che in Gerusalemme santificato si aveva. E' manifesto, a quale segno derisi andassero li pochi servi del sommo Iddio, e sprezzati i sermoni di lui, e vilipesi i suoi Profeti. L'Egitto, Grecia, Roma, il Mondo tutto a Deità aliene sacrifizj offerivano, e unicamente risuonare si udivan per la universa terra li nefandi nomi di Giove Dodoneo, di Giove Ammone, di Apolline, di Clario, di Gerione, di Ercole, di Trofonio, di Esculapio. E Principi e Monarchi e Imperadori, disprezzato il culto del vero Dio, andavano per oracoli a falsi Numi, e a consultare, e un Serapide in Alessandria d'Egitto, e un Apolline Clario a Colofone nell' Asia minore, e l'Idolo di Dodona nell' Epiro, e l'altro Apolline in Delfo, e il Fauno di Virgilio, e il Clitunnio di Plinio il giuniore, e il Pistore di Ovidio e di Lattanzio. Cresceano le superstizioni coll' aumentarsi delle Pitie, delle sorti di Preneste, delle fortune di Anzio, e contaminata da popoli la terra di Dio, e posta in obbrobrio la eredità santa, anch' essi li Sacerdoti, ed i Pastori profetavano in Baal, e seguitavano gl' Idoli, e i simolacri: *Olim quidem*, la relazione è di Santo Atanasio (*b*), *ubique Delphica, Dodonea, Boetia, Lycia, Ægyptiaca, Cabyrorum Oracula imposturis vaticiniorum scatebant. Pythia apud homines in admiratione erant .... Olim daemonia inani specie ludibriisque rerum intricabant homines, insessis alibi fontibus, alibi fluviis, lapidibus, aut lignis, atque ista praestigiis, fatuos in stupore agebant*.

III. E da tutto questo voi ben intendete, o Umanissimi, quanto, ahi quanto, ristretta fosse in que' giorni la cognizione del Dio vivo, e quanto pure il culto, e la gloria di lui fosse negletta. Le sante divine intenzioni non avevano gli effetti loro; a cagion che l'umana sconoscenza, a guisa di orgoglioso torrente con acque di abbominazione, per la terra discorrendo, all' Altissimo le doverose benedizioni toglieva. Sol regnavano le imposture, le superstizioni, la idolatria; e li sacrifizj di laude tanto nella legge raccomandati, o erano in dimenticanza riguardo a Dio, e solamente offerivansi alle insensate cose, e a Satanasso. Ma quando poi finalmente, nella pienezza dei tempi la Santa Croce comparve, arrivò la cognizione del vero Dio, e a quelli, che da lungi erano, e a quelli, ch'eran vicini; e resa allora fu a Dio la sua lode, e la Santa Croce glorioso lo fece e grande, quan-

(a) *Serm.* 5.
(b) *Lib. de Incarnat. Verb. Dei.*

quanto mai estrinsecamente fare si può. E già qui m'avveggio, che andate voi entro voi stessi ora cercando, dove mai gito si sia quel bujo, e quella oscurità, che la terra in quel dì tenea ingombrata, e per la quale gli uomini, perduta la via del Cielo, negli abissi tormentosissimi precipitavano senza riparo! Ma chi non sà, essere state simili tenebre disperse ed annichilate allo apparire del Sacrosanto Vessillo.

IV. Sì, al comparir della Croce dal nascere sino al tramontare del Sole si diffusero gli splendori del Divino infallibile Nume, e rimase egli da tutti adorato, ed elevata andò la magnificenza sua sovra dei Cieli. Da per tutto si sparse per la Croce lo spirito d' intelligenza; e le umane menti non solo Dio, quale ultimo fine, conobbero, ma conobbero pure que' mezzi, che allo stesso dirittamente conducono. E levate, Signori miei, levate d' intorno gli occhi vostri, e ravvisarete innumerabili esser coloro, che alla notizia vennero, ed alla confessione del Santo e dello eccelso. Lo Scita, l' Etiope, e il Persiano, e il Goto, il Greco ed il Latino, gl' Indj, e gli Armeni, i Bavari ed i Boj, gli Omeriti, e i Saraceni, tutti per la Croce a Dio si convertirono. E la moltitudine del mare, e la fortezza delle genti a lui n'è venuta. Vennero a tributare ossequio a Dio per la Croce la Polonia, la Pomezania, la Servia, la Russia, la Boemia, la Dania, la Svezia, la Slavia, la Schiavonia, la Marovia. Si accesero per la Croce d'amor verso Dio la Borgogna, e la Scozia, la Inghilterra, e la Francia, l' Isole Filippine e le Moluche, il Chile ed il Perù, e il Messico e il Paraguai, le Coste dell' Asia, e dell' Africa, e dopo il Giappone, la Etiopia, e la Cina. E vedete voi Imperadori, e Monarchi confessate umiliati qual supremo Re di tutta la Terra Iddio, e li popoli tutti a lui come a vero Sovrano ubbidire, ed offerirgli Inni e Cantici di tenerissima adorazione, facendo dire a Tertulliano (*a*) *Ethnici non credentes credunt?* Fu la Croce, che portò il Nome di Dio nel cuor delle genti, e nella mente loro il lume risplendentissimo della Fede: *nam post Crucem*, secondo il rapporto del Grisostomo (*b*), *ad fidem orbis accessit*. Vedete, tratti li viventi dalle usure, e dalla iniquità, e agli splendori della verità trasportati, aumentarsi oltre ogni pensiero virtù, benedizione, grandezza, e lassù, e quì in terra allo immortale Signore di tutti i Secoli? Fu la Croce, che restituì al culto del vero Dio gli uomini, e a sentimenti d' una sana e retta ragione: *per Sacramentum Crucis*, S. Pier Damiani, (*c*) *in amicitiam Dei conciliati sumus*. Vedete e spezzati gl' Idoli del Gentilesimo, ed innalzati su le Moschee abbattute i trofei del Crocifisso, spiegar da per tutto la Chiesa le trionfali sue insegne. Fu la Croce, che persuase l' Universo Mondo, e prese con forza gli affetti di tutta la umana generazione: *Crux*, S. Giovanni Grisostomo (*d*), *Crux persuasit universum Orbem terræ: & vi cœpit omnes homines*. Fu la Croce, che lo stesso Egitto, a mostri nefandi, e a bugiardi Iddii dapprima con superstizione soggetto, al culto di Dio Uno e Trino mirabilmente condusse e divenire lo fece quasi un altro Cielo, al dire di Agostino (*e*), oppure qual Tempio adorabile dell' Universo, innaffiato in poco tempo dal sangue di quarantaquattro mila e più Martiri; *Ægyptus imago est Cœli, imo totius mundi Templum*. Fu la Croce, che felicemente fe approdare la gloria di Dio alle sponde da' lidi incogniti, e penetrare a confini dell' Isole più rimote, agli orli più oscuri dell' Occidente, all' estremità più gela-

(a) *Lib. de Cant. Christ. cap.* 15.
(b) *Hom.* 55. *in Matth.*
(c) *Serm. de Invent. S. Crucis.*
(d) *Hom.* 4. *in Ep. ad Cor. cap.* 1.
(e) *August.*

late del Settentrione. Fu la Croce, che s' innalzò gloriosamente qual segno su diademi nelle reggie, sull' armi ne' campi, su petti, su stemi, ne' Palagi, nelle Accademie, e in tutti que' luoghi in fine, che rimira la faccia del Sole; avverata la Profezia di Ezechiello: *disperdam simulacra, & cessare faciam idola de Memphis, & scient quia ego Dominus* (a).

V. Che se per dottrina di Sant' Agostino, quanto più Iddio s' intende, tanto più sembra divenire egli grande; chi non iscorge, che cresciuta nell' Universo a mille doppj la cognizione di Dio per la Croce, sarà pure per lei a dismisura cresciuto dell' Altissimo l' onore, e l' ingrandimento! Lo crebbe per maniera, che non potendo più reggere la turba infernale invasatrice de' simolacri, diedesi tosto addietro, e diloggiando dall' usurpato Dominio, corse con mille fremiti a seppellirsi giù negli abissi; dov' è suo malgrado costretta ad odorar tra ceppi roventi, come fan gli uomini su la terra, come fanno i Beati sull' Empireo, sebbene con profitto diverso, la forza trionfal di quel Nome, che la sconfisse: *ut in Nomine Jesu omne genuflectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum* (b). Lo crebbe per tale modo, che e là nel paese bagnato dal Nilo, e qua in quell' altro innaffiato dal Gange, e quinci ove nasce, e quindi ove tramonta il Sole, si eressero Tempj, si consacrarono Altari, e con profumi d' incenso, e con Sacrifizj santi, e da mille e mille venerandi Sacerdoti, alla testa di popoli numerosissimi in uno, e ossequiosissimi, venne ad adorarsi quel gran Nume Divino, che poc' anzi passavasi per ignoto: *ubi occisus & mortuus*, così il Grisostomo (c), *non solum res ejus non interciderunt, sed multo clariores, illustrioresque, & sublimiores sunt redditæ; nam post Crucem ad fidem orbis accessit*. E così, per ispicchiarmi, lo crebbe, che il solo Nome di Dio riempì ogni Altare, consacrò ogni Tempio, felicitò ogni popolo, fracassò la sempre per lo innanzi ostinata idolatria, ed atterrò in tutte le sue statue, in tutti li suoi intarlati legni, in tutti li suoi stupidi macigni il gigante degli abissi Lucifero: *ex quo enim Jesus invocatur & colitur, nihil utilitatis a Diis consequi possumus*, lo attestato non è di un Padre della Chiesa latina o Greca, è di un uom gentile, è di Porfirio, capitale avversario di nostra Fede.

VI. Ma, o io di molto m' inganno, o voi già senza più, in iscorgendo nel nostro Mondo il grande Iddio conosciuto, e l' Empireo di beatissime Anime adorno per virtù di quel venerabile Legno, confessate, essersi in fatti per esso chiarificato l' Eterno Signore, apparendo nella Croce la di lui gloria. Vero, che la Circoncisione, un segno essendo della giustizia e della Fede come abbiam da S. Paolo (d), *signum Circumcisionis, signaculum justitiæ fidei*, siccome stabiliva ne' figliuoli d'Abramo la cognizione del vero Dio, *qui sectantur vestigia fidei, quæ est in præputio patris nostri Abrahæ*; così è per noi un argomento, che presso almeno de' circoncisi glorificato andasse il Signore: *ut hoc grati animi indicium*; spiega il Grisostomo, *quasi signum & sigillum circumferret Judæi, & ne liceret eis commisceri gentium congressibus* (e). Ma è verissimo ancor del pari, che questa cognizione di Dio, e conseguentemente questa sua gloria restrignevasi sol fra pochi, conto essendo l' Altissimo unicamente agli Abrami, agli Isacchi, ai Giacobbi, ai Giuseppi, a Mosè, ad Aronne, a Samuelo, a Davidde, a Salomone, alla Giudea; e giusti furono senza della Circoncisione, come osserva il Martire S. Cipriano (f), e Adamo, e Abele, e Set, e Noè, ed Enocco, e Melchisedecco: *Circumcisionem*, lo notò ancora Santo Ireneo (g), *non quasi*

(a) *Cap.* 30. *v.* 13. (b) *Ad Philip.* 2. 10.
(c) *Hom.* 55. *in Matth.* (d) *Rom.* 4. *v.* 11.
(e) *Hom.* 27. *in Genes.* (f) *Lib. cont. Jud. cap.* 2.
(g) *Lib.* 4. *cap.* 16. *alias* 30.

quasi justitiæ consummatricem, *sed in signo eam dedit Deus*, *ut cognoscibile perseveret genus Abrahæ*. Anzi è innegabile, che dopo della Circoncisione, e pria della Croce, non aveano diciam così, molta sorte di Cristo le dottrine, le virtù, li miracoli, onde farsi conoscere per Dio e la conquista tirarsi dietro di morte anime. Sol dopo la Croce avvantaggiò di maniera il suo onore, che e Re, e Principi, e Presidenti, e Guerrieri, sapienti, ed insipienti, il Barbaro, il Scita, il Trace, tutti corsero ad offerire adorazioni al grande Iddio di Abramo, d' Isacco, di Giacobbe, come avviene allo spuntare del Sole su l' Orizzonte, che tutti corrono a far buon uso della luce provvidentissima del gran Pianeta, così avverandosi anche in tal senso la predizione del Salvatore: *cum exaltatus fuero*, *omnia traham ad me ipsum*.

Non già che io intenda con questo di negare alla Circoncisioo la sua gloria; conciossiachè circonciso il Divin Bambino in questo dì nella fortunata Capanna di Betlemme dal putativo di lui Padre San Giuseppe, come scrive Santo Effrem Siro (a), e spiega Santo Epifanio (b), *natus est in Bethlehem*, *circumcisus in spelunca*; non solamente elevò a grado più venerabile quella ceremonia della legge con santificarla in sè stesso, ma appalesò ancora con un tal mezzo, che l' assunto dell' Utero Verginal di Maria era un vero Corpo, Corpo, che a salute comune avrebbe poi consignato allo squarcio e a' laceramenti della Croce, *si enim*, prosiegue Santo Effrem Siro (c), *si non erat vera caro*, *quem ergo Joseph circumcidit*? Dobbiamo anche noi venerare della Circoncisione, non già solo una figura di quel Battesimo, che cancellando la colpa di Adamo avrebbe santificato le nostre Anime; ma altresì come sostenuta da Gesù un principio di que' sanguinosi spargimenti, che avrebbono poi avuta consumazione in su la Croce: *natus est in Bethlehem*, *circumcisus in spelunca*, *oblatus in Jerusalem*, *proditus in horto*, *occisus in Cruce*. Dobbiam riconoscere nel Fanciullo Divino, che circoncidesi, non pure un vero discendente di Abramo per via di genealogia carnale; ma un Gigante ancora, che imprende a correre una via di tormento e di spasimo, coll' animo di sol terminarla con la morte, su un aspro legno confitto. Adorare dobbiamo..... Ma che mai, miei Signori! Riflettete per poco a quelle parole dell' Appostolo San Paolo a' Colossensi (d): *pacificans per sanguinem Crucis ejus*, *sive quæ in terris*, *sive quæ in Cœlis sunt*. E vedete, ch' ei distingue nel Redentore Sangue da Sangue, a quel solo, che versò su la Croce la gloria accordando della pace conchiusa tra Dio e l' uomo. Sicchè dunque il sangue, che versasi nella Circoncisione è un principio delle glorie della Croce; in quanto, vale a dire incomincia a farsi balenare la gloria del Divin Verbo Incarnato, ch' ebbe poi la sua perfezione in su la Croce.

VIII. Lo che ad asserire vienemi appunto spianata la strada dal Profeta Esaia, qualora afferma, che un garzonetto sarebbe nato a noi, ed un figlio dato ci sarebbe, sovra l' omero di cui formato sarebbesi il principato, cioè come spiega Agostino, la Croce e la gloria da Essalei a Gesù proveniente: *Crux gloria tua*: *Crux imperium tuum*. Chi non dirà adunque onor di Cristo la Croce; se egli con essa, al dire di Tertulliano, nell' omero impressa nascer volle, e nella ottava del suo Natale sostenerne il tormento nella Circoncisione, ceremonia a lui di un massimo dolore e per la dilicatezza della carne, e per l' uso perfetto che avea della ragione. S' imparò fin d' allora, che mediante la Croce sarebbonsi una volta adempiute le promesse, nelle quali aveasi per decreta-

to,

(a) *Orat. de Transfiguratione*. (b) *Heresi* 20.
(c) *Ubi supra*.
(d) *Cap.* 1. *v.* 10.

to, che a lui sarebbe data la Sedia di Davidde suo Padre, e che ei regnato avrebbe nella casa di Giacobbe in eterno, nè mai del Regno suo venuto sarebbe il fine. Da che si argomenta, quanto avesse ragione Gesù di assoggettarsi al taglio per avere della Croce un principio, geloso com' era della sua Croce, per la qual gelosia solo volle essere in su la Croce, nè fare ad altri comuni della Croce le glorie, secondo la sua protesta: il torchio ho calcato io solo, e delle genti non ho voluto meco un solo uomo. Ed osservate, che se Gesù lungi dalla Croce vilipeso, schernito, e sconosciuto rimane, quando poi ascende su la Croce, come sù di regale Trono assiso si trova, e qual vero Re dichiarato va e confessato: *supra Crucem*, dice Santo Ambrogio, *supra Crucem majestate radiabat* (a); e Pilato comanda, che scritto e posto sia a pubblica vista: *Jesus Nazarenus Rex Judaeorum* (b); e allora come a Signore ed a Principe se gli offrono voti, e il si richiede di luogo nel Regno suo; *memento mei Domine, dum veneris in Regnum tuum* (c). Lo che tutto a chi ben discuopre il vero chiaramente manifesta in vanto, ch' ebbe la Croce di dichiarare dalle vette del Calvario Cristo vero Re; conciossiachè se una fiata scacciò egli da sè la moglie di Zebedeo, perchè luogo pe' suoi figliuoli nel Regno suo ricercava, in tempo che non sembrava per anche in possesso del Principato, ora che su la Croce si sta, si conosce qual Re, ed il suo Regno al penitente Ladrone dispensando, oggi gli dice, sarai oggi con me in Paradiso. Al che riflettendo San Luca ebbe a dire, essere stato d' uopo, che Cristo patisse e sostenesse la Croce per così entrar nella gloria: ed appunto gloria sua è la Croce; perchè siccome il Principe sua propria spezialmente chiama quella Città, che con le piaghe si guadagnò e con il sangue, e di essa piucchè di altre per eredità possedute si pregia, e si vanta; così Cristo la gloria della Croce propria sua gloria dice; e quantunque ogni gloria a motivo della ipostatica unione possedesse, pure questa egli appella sua propria e vera gloria; anzi sembra, che le altre tutte da questa una riconoscano il mirabile compimento: *Ego autem*, così egli afferma, *constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum ejus* (d).

Venite adesso, che quì v' invito, o figliuole di Gerosolima, a vedere il vostro Re posto sul Trono, e fregiato della Corona, che gli andò tessendo piucchè la sconoscente Sinagoga, l' amore suo verso degli uomini. Lo vedrete in su la Croce, come in campo di sue vittorie, spiegare in volto aria di trionfante, per cui altri non potendone sostenere la luce si dipartono in atteggiamento di confusi *percutientes pectora sua*: altri più addentro contemplandone la gloria lo confessano per vero Dio, e l' Universo tutto aspetto veste di abbaglio e di terrore. Lo vedrete entrare a parte di un Regno, cui gli dà la Investitura la Croce, ma insieme anche il merito, perchè il Padre lo costituisca sovrano sovra del mondo, e sopra del Cielo, e di tale guisa, che non sienvi creature vogliam dire Angeli, vogliam dire uomini, che non debbansi piegare al di lui impero: *in eo enim*, così San Paolo, *quod omnia ei subjecit, nihil dimisit non subjectum ei*. (e). Vedrete in somma due vasti Regni, amendue gloriosi, amendue ammirabili, l' uno tutto divino, e l' altro divino e umano insieme; ma tra l' uno e l' altro vedrete ancora la Croce; tra il Regno divino, perchè non volle Iddio manifestarlo in Cristo, che per la Croce: *videns Centurio, qui ex adverso stabat, quia sic clamans exspirasset, ait: vere hic homo Filius Dei erat* (f); tra il Regno divino e umano insieme, perchè il Divino Padre non lo consentì al Figli., che uopo un ricco merito di pene, che gli die-

de

(a) *In Luc. lib.* 10. *cap.* 23. (b) *Joan.* 19. *v.* 9. (c) *Luc.* 23. 42.
(d) *Ps.* 2. *v.* 6. (e) *Hebr.* 2. 8. (f) *Marci* 16. 39.

de la Croca: *videmus Jesum* (*a*), così espona l' Appostolo la ragioni della Croce: *videmus Jesum propter passionem mortis gloria & honore coronatum*; *idest*, come spiega Guerico Abata (*b*), *per sanguinem Crucis suæ*. Mostrate pur dunque, o Santissima Croce, quella passione di morte, mostrata che in voi prestarono a Cristo le trafittura de' chiodi, e contestò il fiero colpo di lancia, che andò a ferire il morto di lui cuore, mostrate quel sangue sparso, quel sangua, che le vene tutta spogliò di un Dio esinanito, che mostrerete in questa guisa le vostra ragioni per esporla sù in seggio di gloria, e in qualità di Regnante; e noi quinci avremo debito di venerarlo Re di doppio Regno, di gloria e di onor coronato ... Ma cha forse noi soli, o miei Signori? Nò; ma con noi, gli Angeli ancora, li Serafini, e de' Spiriti Beati tutta la eccelsa Corte: *cum introducit*, vi è nota la relazion dell' Appostolo, *cum introducit primogenitum in orbem terræ dicit*; *& adorent eum omnes Angeli Dei* (*c*).

E di fatto; escita la Sapienza Divina dalla bocca dell' Altissimo, e negli splendori de' Santi dal divino Intalletto prodotta innanzi Lucifero, quando in essa compiacendosi il Genitore divino, la dicea: il Figlio mio sieta voi, io oggi v' ho generato, notano li due Santi Profeti Esaia, e Daniello, che d' intorno al sublima soglio in piadi stavano gli spiriti adoratori; *Seraphim stabant*. Adesso però che l' Agnello in Croce ucciso nel mezzo al Trono si trova, ecco che profondamenta a lui si prostrano tutte le Angeliche Intalliganze, depongono la candide loro stole, e lo adorano, e gli cantano cantico nuovo, dicendo; degno sieta, Signora, di ricevara il libro, e di aprire li segnacoli suoi, poichè ucciso foste, e redento aveta noi nel sangua vostro, e fatto ci avete Regno al Dio nostro. Voi sì, solamenta voi degno siete di ricevere virtù, e divinità, e sapienza, e fortezza, e onore, e gloria, e benedizione, e podestà ne' secoli de' secoli. Che più bramate impertanto, dappoichè in tala insolita guisa, a rapporto del contemplativo Giovanni, dopo lo ingresso dall' Agnello alternando si vanno nel Paradiso le melodie, e le glorie, e li cantici, per accordare alla Croce il vanto d' essere il compimento delle gloria del Crocefisso? Volete la Croce un vessilo di gloria trionfante? Così l' appellò il Grisostomo; e se pria di tenere sulla spalle la Croce apparisce di Gesù inferma la carne e cagionavole, quando sulle spalle tiene la Croca asulta a guisa di Gigante, a corre la strada, che lo porta alla nuova vittoria, in cui assorta la morte, e dissipata la podestà della tenebra, ai stabilisce aterno il principato, e nel principato la gloria. La volete un segnale distinto del regnare di Cristo, un segnale che lo singolarizzi fra tutti i Regi? tal la disse Tertulliano (*d*): e dove gli altri Monarchi tutti portano per insegna del loro Regno Porpora, Corona, e Scettro; Cristo come segnalato nel suo Regnare, a Monarca di un Regno da ogn' altro distinto, deve avar per divisa di sua sovranità un segnale distinto da quello d' ogn' altro impero, e sola la Croca deve prestarli il Trono. Voleta finalmente sol per riflesso alla Croce all' umanato Divino Verbo accordato il Nome di Gesù, che significa Salvatore? Io sono al secondo riflesso di mia Panegirica Oraziona; e a voi in un nuovo aspetto si presenta la Croce, onda dare nuovo pascolo alla vostra divozione, e rinuovare a me cortesi l' attanzion vostra.

PUNTO SECONDO.

XI. Due motivi, seppure mal non distinguo, nelli divini Libri raccorra si possono, per li quali in dolore viveano ed in angustia gli uomini prima del-

(a) *Heb.* 2. *v.* 9. (b) *In Dom. Palm. serm.* 2.
(c) *Heb.* 1. *v.* 6. (d) *Lib. de præscrip. adversus Hæret.*

della Incarnazione divina: la depressione della umana natura, ecco il primo; e la ignoranza di Dio e delle divine cose, ecco il secondo. La depressione della natura umana va espressa colà, dove leggesi, che la stirpe di Adamo avvilita e travvisata appariva per l' afflizione e moltitudine della servitù, per cui partita da lei tutta la sua bellezza non trovava riposo, e se ne viveva a somiglianza di desolata senza conforto, e priva di consolazione. La ignoranza poi di Dio rapportata ci viene là, dove abbiamo; che dominando il peccato, e col peccato la morte acciecati dalla propria malizia vivevano gli uomini, e non sapeano li Sacramenti di Dio, nè giudicavano l'onore delle Anime Sante, tocchi così da stoltezza, da cecità, e da furore di mente, che veder non poteano, e palpavano di fitto meriggio, siccome in mezzo alle tenebre palpare suole un cieco. Ma quando fu, miei Signori, che e l' uman genere ritornò in volto la sua primiera avvenenza, e il Nome Santo di Dio tratto fu dalla ignominia d' una vergognosissima dimenticanza? Non prendiam sbaglio con attribuire ad altri tempi la gloria; conciossiachè allor solamente dalla dura cattività rimasero liberi i Popoli, e trasse Dio il Nome Santo suo dalle tenebre, che sparse vi avevan sopra le stolte figliuole di Sion, quando salito su la Croce l'Incarnato Verbo s' aprì il diritto d' essere chiamato Gesù, cioè Salvatore: *humiliavit semetipsum*, mistero egli è questo spiegato ancor da San Paolo a' Cristiani di Filippi (a); *factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis. Propter quod*, eccone la ragione, *propter quod & Deus exaltavit illum, & donavit illi Nomen, quod est super omne Nomen: ut in nomine Jesu omne genuflectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum.*

XII. Fino a che li Santi Patriarchi e li Profeti sol riguardavano la venuta del promesso Riparatore Divino, non con altri nomi chiamavano il Salvatore sospirato, che o di quello che aveasi a spedire, o di Agnello dominator della terra. Altri diceano: arrivi una volta quel giorno, in cui si vegga il Re delle genti, e il desiderato da quelle, e ci liberi dalla mano de' nemici nostri. Priegavano altri: sù via spruzzolate Cieli dall' alto la vostra rugiada, e cada il giusto dalle nubi qual vivifica pioggia. Ed Esaia al mondo promettendolo disse: ecco che concepirà una Vergine, e partorirà un figliuolo, il di cui nome sarà Emmanuelo; e come nato annunziandolo alle genti: il figliuolo, soggiunse, è dato a noi, e chiamerassi con li nomi di Ammirabile, di Consigliero, di Dio, di Forte, di Padre del secol futuro, di Principe della pace. Laddove riflesso avendo alla di lui morte, e a tutto quell' orribile scempio, che sarebbesi fatto di lui in su la Croce, a più chiare note spiegaron l' arcano, e lo dissero sotto varie significazioni Salvatore. Anzi a questo riguardò anche l' Angelo, quando disse a Giuseppe: Non vogliate temere di pigliare Maria moglie vostra; poichè ciò, che in essa è nato, egli è di Spirito Santo; partorirà un Figliuolo, e lo chiamerete Gesù, perchè esso salvo farà il Popolo suo dai loro peccati.

XIII. Ecco adunque, Uditori Umanissimi che il Nome augusto e grande di Gesù, o sia di Salvatore, quantunque in oggi da Maria, e da Giuseppe abbia il neonato Divin Bambino, pur nondimeno ha egli sol per riguardo alla Croce. Unicamente su la Croce si stabilirono la giustizia, e l' abbondanza della pace; sol per la Croce liberò Gesù il povero dal potente, e le Anime de' Cattivelli ha fatte salve; e per la morte in Croce sostenuta dalle usure, e dalle iniquità, ha redento l' Umanato Iddio tutto il suo Popolo. Vero, che per cagione universale della passione entrar possono in pretensione ed in gara, e i vagiti della nascita, e il taglio della Circoncisione,

(a) *Philip.* 2. v. 8. 9. & 10.

e le agonie dell' orto, e la trafitture delle spine, e lo squarcio de' flagelli, e la ingiustizia de' Tribunali, e gl' insulti delle Corti. Ma è verissimo ancora, che sù la Croca principalmente abbero compimanto le Profezie, aparlrono le ombra, si scoprì la varità, in una parola il mistero si manifestò già nascoso in seno all' antico de' giorni, ond' abbe a dire vicino a spirare l' ultimo fiato il Redentore Divino: *consummatum est*, ogni cosa è compinta. Si compiè sù la Croce la grande opera di nostra Redenzione; si spezzarono li duri lacci, che schiava teneano l' afflitta progenie d' Adamo; si spalancarono le da quattro mila e più anni chiuse porta aternali; abbe fine il peccato, restò vinta la morte, framè lo Infarno: *pro nobis æterno Patri*, come canta la Chiesa (*a*), *Adæ debitum solvit & veteris piaculi cautionem pio cruore detersit*. O virtù prodigiosissima della Santa Croce! O bella sorgente della eterna nostra felicità! O Gesù detto Gesù e Salvatore sol per quello, che avevate ad oprar sù la Croce!

XIV. Io ritrovo, che in tre diversità di tempi, e da tre diverse qualità di parsone, fu Cristo distintamente riconosciuto per Salvatore; dagli Angeli pria di assere confermati nella Grazia, da Giuseppe nella sacra Funzione di questo giorno, e dal malfattor penitante in sù 'l Calvario; ma tutto osservo ancora, che non operossi, cha par rispetto alla Croce. Si dimostrò agli Angeli, dacchè furon creati, l' eterno Divino Verbo come vestito di spoglie umane, e in qualità di Redentore futuro; e quelli, che si umiliarono ad adorarlo per tale, restarono nella Grazia confermati, e destinati alla gloria. Sicchè il durare costanti nella Grazia già ricevuta fu dono, e speciale dono di Gesù, banemerito fin d' allora di quella salvazione, cui era trascalta ad oparare: *dedit stanti Angelo ne laberetur*, così S. Bernardo (*b*) *hunc a captivitate defendit ... istum servavit*; e però in queato senso si verifica che *vocatum est Nomen ejus Jesus, quod vocatum est ab Angelo priusquam in utero conciperetur* (*c*). Maria e Giuseppe eseguita che fu la Circoncisione, sacondo l' ordine avutone dall' alto par mazzo dall' Arcangiolo Gabriello, incominciarono a chiamarlo Gesù: *vocatum est Nomen ejus Jesus*, nè da altro noma andò più contradistinto, e da tutti d' allora in poi fu così sempre appallato. Dimas finalmente, vedutolo stirato e conquiso, fra dolori ed ignominie, e con tutto il funesto corredo di morte, illuminato da un raggio di quel Sol Divino, che fra i tumulti della natura era vicino a tramontare, conosce e comprende esser egli il suo Salvatore; e parò di avar parte lo supplica nella ultimata salvaziona: *Memento mei, cum veneris in regnum tuum* (*d*).

XV. Or chi non veda, che tutto ciò si eseguì sol per riflesso alla Croce? Quella stessa Redenzione, che si compiè su la Croce, e fu pagli uomini liberativa, praservativa fu pegli Angeli, e non caddero par l' ossequio, che prestsrono allora a Gesù, come su la Croce stirato e morto: *erexit hominem lapsum*, così tutto spiega il riflesso Bernardo Santo (*e*), *dedit stanti Angelo ne laberetur; illum de captivitate eruit, hunc a captivitate defendit, solvit illum, istum servavit*. Dunque se lo dissero Salvatore *prius quam in utero conciperetur*, Salvatora lo dissero sol per riguardo alla Croce, e unicamente il riflesso d' assare stati preservati dal precipizio degli altri in virtù e merito di qualla morte, che sarebbesi su la Croce esegnita: *erat numerus eorum*, li vide in ispirito l' illuminato Giovanni (*f*), *millia millium dicentium voce magna: dignus est Agnus, qui occisus est*, non dicon che nato, non dicono che circonciso, ma *qui occisus est accipere virtutem*, con quel che sague. Lo qual mistero chiaramente rilevato e inteso dalla Vergine e da

(a) *In bened. Cerei Pasch.* (b) *Serm. 22. in Cantic. & Serm. de Circumc.* (c) *Luc. 2. v. 21.* (d) *Luc. 23. 42.* (e) *ubi supra.* (f) *Apoc. 5. 12.*

da Giuseppe, non già al sentire dei di lui primi vagiti, non alle esultanze degli Angeli sopra della Capanna, non agli omaggi e alle adorazioni de' Pastori, lo chiamarono Gesù; ma solo nella Circoncisione, quando avea incominciato a sparger sangue, quando con questa caparra del molto, che versare dovea dalla Croce, si appalesò Salvatore: *postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur puer, vocatum est Nomen ejus Jesus* (a). Oh stupenda virtù della Croce, presenti pure anch'ei Sant'Anselmo le sue ammirazioni; imperciocchè anch'egli il fortunato penitente, sentenziato a languire con Cristo da eguale patibolo, non sì tosto va, chiamato da chiaro lume della grazia, a riconoscere il Nazareno pendente, lo confessa per Salvatore, e qualche premio implora al suo pentimento: *O quanta est virtus Crucis tuæ, quanta est gloria pendentis in ligno! Latro iste ubi vidit tuum lignum, mox cognovit tuum Regnum; & ubi te pendere aspexit, ibi quod regnares intellexit* (b).

XVI. Venite adunque da Tarso, e dall'Isola, e dall'Arabia, ad adorare, o Monarchi, il già nato Salvatore Divino; venite anche voi, o Pastori, che sparsi siete allo intorno della torre di Ader e di Betlemme, e vegliate sopra del vostro gregge, venite a riconoscere nello Infante involto tra panni, e posto nel Presepio il vostro liberatore. Ed ecco, Uditori, come quelli allo indirizzo d'una Stella, e questi all'avviso d'un Angelo, altri prima, ed altri dopo, tutti con proporzionati doni alla Capanna si portano del Pargoletto già nato, ed entrati a lui riverenti si prostrano. Oh Dio! che diversità anche qui di adorazione rilevo? Avea pure sin da principio de' secoli proposto il pietoso Signore di trarre dalla dimenticanza il suo Nome, acciò riconosciuto reso gli fosse benedizione e virtù. Detto avea pure in Esaia (c), che levata avrebbe alle Genti la Mano sua, ed esaltato a' popoli il suo segno: onde poi si sarebbero vedute le Nazioni presentar tra le braccia i loro figliuoli, e le loro figliuole sopra le spalle portarsi, i Re offerirsi della Chiesa nascente nudritori, della Fede bambina le Regine nodrici? Se adunque è nata la Stella di Giacobbe, ed è uscita la Verga dalla radice di Gesse, sovra cui riposa lo Spirito del Signore, ch'è Spirito di Sapienza e d'intelletto; perchè in questi giorni di sì belle primizie di nostra salute non si aprono gli occhi dei ciechi, e le orecchie non odon dei sordi? Acchetatevi, o Umanissimi; conciossiachè alla Croce sta riservata la gloria di appalesare alle genti il Nome santo di Dio, e farlo riconoscere per Salvatore: *propter mortem Crucis donavit illi Nomen, quod est super omne Nomen*.

XVII. Di fatto, là ritornando d'onde m'era partito, vengono istradati dall'Angelo annunziatore li Pastori alla Capanna; e quantunque questi concorrono all'accennata Betlemme, e doni prestano al nato Bambino, non molto però mostra di distinguersi la loro venerazione, ma soddisfatti di essere stati testimonj di sì insolito prodigio, se ne ritornano al loro gregge da insolita maraviglia penetrati; *reversi sunt Pastores* (d). Li Magi però guidati dalla Stella a questo Sole Divino, che non più veduto aveano spuntare sul loro Oriente, dimenticata la loro Maestà, e il loro Trono, umiliano nel Presepio gli Scettri loro a chi li distribuisce, e presentano li loro Diademi a quello, che con mano coronata di Stelle collocati gli avea sul loro capo, riconoscendo la di lui Sovranità con preziosità di tributi: *& procidentes adoraverunt eum* (e). Ma, e non aveva detto l'Angelo a' Pastori, che avrebbero ritrovato nella Capanna il lor Salvatore? Sì, *evangelizo*, queste son le parole del Messaggiero divino, *evangelizo vobis gaudium magnum*

(a) *Luc. ubi supr.* (b) *Div. Anselmus Orat. ad Crucem* 42.
(c) *Isai.* 49. *v.* 22. (d) *Luc.* 2. *v.* 20. (e) *Matth.* 2. *v.* 11.

gnum .... natus est vobis hodie Salvator (a). Ma, e li Magi a rincontro non lo avevano riconosciuto solamente per un nuovo Monarca nato alla Giudea? Sì, anche luogo le vie di Gerosolima lo acclamaron per Re: *ubi est, qui natus est Rex Judæorum* (b)? Perchè dunque li Magi sì, e li Pastori nò, riconoscerlo, e adorarlo per Dio e Salvatore? La disuguaglianza di queste due visite, de' Pastori e de' Re, non fu effetto della disuguaglianza della condizione e del nascere: Fu in effetto, perchè Gesù alla visita de' Pastori non erasi peranche acquistato con alcun prezzo diritto all'essere di Salvatore; laddove nel tempo, che riconosciuto fu da' Magi, deto avea egli principio nella Circoncisione a spargere il sangue; e con questa caparra del molto Sangue, che versare doveva su la Croce, avendo ricevuta col gius al Regno di Redenzione quella Maestà di Salvatore, che dovea su la Croce con pubblica comparsa irradiargli il volto, gli obbliga a riconoscerlo, ad adorarlo: *Eum ergo Magi*, conferma tutto il mio dire il Pontefice San Gregorio (c), *quem adorant, etiam mysticis muneribus prædicant, auro Regem, thure Deum, myrrha mortalem*.

XVIII. Promulghisi or dunque fra tutte le nazioni, e fra tutti li popoli, che Cristo è per la Croce il Salvatore del Mondo, e si dica da tutte le lingue, e dalle genti tutte, che quel Dio, il quale ha sempre regnato, regna ora tra di noi avendoci da morte liberati. Si attribuisca gloria a Gesù per la nostra sa[lva]zione; ma non si neghino tra tanta es[alta]zione li suoi diritti alla Croce; sendochè entra ella giustamente a parte di tutta la nostra felicità, essendone stata il principale stromento; e se Cristo ci salvò, ci salvò per la Croce: *Per lignum*, mi dà coraggio di dirlo San Pier Damiani (d), *per lignum servi facti sumus, & per lignum sumus in libertate pristina restituti; per lignum de Paradiso fueramus ejecti, per lignum sumus ad patria revocati*. Della indegna servitù ridonati somma alla primiera nostra libertà, tolti dalla podestà del Demonio, che ci teneva oppressi; dall'esiglio richiamati alla patria, e dalla patria, mitigate le avversioni di Dio, restituiti all'antica sua amistà, ma per mezzo della Croce, che opponendo legno a legno, ed un legno di perdizione un Legno di salute, infranse colle stesse sue armi l'orgoglio del tiranno, *in Cruce*, è del dotto Origene la irrefregabil sentenza (e), *in Cruce Diabolus cum principatibus, & potestatibus affixus est*. E il decreto di morte scritto contro di noi, che serviva di lieta pace al demonio per avere trionfato sopra di noi, strappato da Cristo, qual nobile trofeo piantato co' chiodi alla sua Croce, torna in vendetta implacabile, che immortalmente trafigge li Principati ribelli, e tutte le ree Podestà: *Delens*, così prosiegue colle parole dell' Appostolo l'antidetto Origene (f), *delens quod adversum nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio, affigens Cruci suæ, exuens Principatus & Potestates traduxit libere triumphans eos in ligno Crucis*.

XIX. Oh Croce gloriosa, per cui il Demonio fu vinto, e il Mondo tutto redento! Croce, segnale distinto della nostra salute, e marca della principale sua gloria al Salvatore! Croce, crucio e tormento a chi muore tra le tue braccia; ma per un Dio fatto uomo, che le umane infermità risena, fregio e trionfo! E qual ragione adunque non hassi di glorificare in questo giorno la Croce, se è egli in primo, in cui su questa terra viene l'Incarnato Verbo chiamato Gesù, che significa Salvatore? Sol la Croce stabilì Salvatore quel Redentore Divino, che per la salute nostra morì saziato d'obbrobrj, e inebriato d'assenzio; e nominato

(a) *Luc.* 2. v. 10. (b) *Matth.* 2. v. 2.
(c) *Homil.* 10. *in Evangel.* (d) *Lib. de Fid. & Resurrect.*
(e) *Homil.* 8. *in Josue*. (f) *Ubi supra*.

to fu, e dichiarato Salvatore unicamente per ciò, che avea rapporto alla Croce. Da spargimenti fu ei riconosciuto per Salvatore, e di Salvatore ebbe compiuta la gloria, nel compir su la Croce l'immenso aborso incominciato già nella Circoncisione. Abbiate adunque per sempre tra più festivi questo solenne giorno; ma in mezzo ai segni di vostra Festa comparisca di gloria irraggiata la Croce. Così, Uditori, riconoscono nella Circoncisione un principio de' sanguinosi spargimenti eseguitisi su la Croce, e nel Nome Augustissimo di Gesù o sia Salvatore un pregio, un titolo, un carattere dell' Umanato Verbo impostogli dall' alto sol per riflesso alla Croce; vedrete ancora a corrispondere alle pie intenzioni della Madre Santa Chiesa nel dichiarare festivo un tale giorne, che furono appunto, perchè il Cristiano dasse incominciamento al nuovo anno con pensieri di ossequio al Crocefisso, ed alla Croce.

PUNTO TERZO.

XX. Non vi ho, miei Signori, per così all'oscuro della Storia, che non sappiate, da quali e quante profanità contaminato andasse un tale giorno presso di Roma Pagana. Oltre alla solennità, solita d'ogni primo del Mese, e con empio rito passata in costume di celebrarsi ad onore della falsa Deità di Giunone, e per la Magistratura, che prendevan li Consoli, ricorreva ancora in questo giorno la Festa della Dedicazione dei due Templi di Esculapio e di Giove. Più strepitosa però era quella, che celebravasi ad onore dell'Idolo Giano, composto di due faccie, l'una allo innanzi, e l'altra addietro riguardante, come appunto disegnassero l'anno, che terminava, e l'anno, che cominciavasi. Concorreva a folla il popolo al Monte Tarpejo, ove a Giano era eretto un Altare; e l'uno all'altro pregava felicità, e vicendevolmente si regalavano di palmette, fichi, e melle, simboli d'una soave e fausta vita, che a vicenda si desideravano. Non è possibile numerare tutte le superstizioni, profanità, e intemperanze praticate da Gentili in questo dì; conciossiachè, sebbene attendesse per qualche tempo ciascheduno al suo lavoro, per non illanguidire nell'ozio pel restante dell'anno; pur non di meno scambievolmente si banchettavano, scorrevan le strade in varie foggie mascherati saltando e cantando, e ad ogni genere di scelleraggine si abbandonavano: *Saturnalia*, lo abbiamo da Tertulliano (*a*), *& Januariæ, & Brunæ, & Matronales frequentantur. Munera commeant, Strenæ consonant, lusus convivia constrepunt.* Nè sol fra Gentili si fermò l'empia ceremonia; ma passata ancor a Cristiani per quella forza, che ha il mal'esempio a sedurre, quantunque nè all'Idolo Giano, nè alla Dea Strenia facessero onore, ciò null'ostante non si astenevano dal mutar vesti, dal vagare la Città mascherati, dal convenire a balli e ad allegri divertimenti, per fino e il vitello e il capretto scannando a somiglianza di Sacrifizio Pagano. Era una mortale ferita alla Chiesa il vedere questo dì, consacrato dalle primizie del Sangue del Salvatore Divino, confuso con li giorni di maggiore rilassatezza; abbandonarsi dal Sacro Clero le Ufficiature Divine; e vestiti i Laici degli arredi Vescovili profanare ogni più venerabile ceremonia: *Sacerdotes ipsi*, così rapporta quella lettera circolare, che spedirono li Dottori della Sorbona a tutti li Vescovi della Francia (*b*) negli anni mille quattrocento quaranta quattro. *Sacerdotes ipsi, ac Clerici Archiepiscopum, aut Episcopum, aut Papam Creabant, eumque fatuorum appellabant. Divini Officii tempore larvati monstruosi vultibus aut in vestibus mulierum, vel histrionum choreas ducebant, in Choro cantilenas inhonestas cantabant, offas pin-*

(a) *Lib. de Idolat. cap. 14.*
(b) *Ap. S. Honorat. a S. M.*

pingues supra cornu Altaris juxta celebrantem Missam comedebant, ludum taxillorum ibidem exarabant.... & per totam Ecclesiam saltabant aurebantque.

XXI. Quindi a tanto disordine volendo por argine la Chiesa, non cessarono li Santi Vescovi con zelanti Omalie di declamarne contro: come un S. Agostino ad Ippona, un San Piar Grisologo a Ravena, un San Cesario ad Arles, un Sant' Ambrogio a Milano; e con pubblici anatemi si oppose ancor ne' Concilj. Condannò questi abusi il sesto Concilio Generale celebrato l' anno seicenottanta: così il secondo Concilio Turonese; così l' Altisiodorense nell' anno seicenquattro: così il Pontefica Zaccaria in un Concilio celabrato in Roma l' anno settecenquarantadue con questa Scomunica: *si quis Kalendas Januarii ritu Paganorum colere, aut mensas cum lampadibus, vel eas in domibus præparare, & per vices, & plateas canteres & choros ducere præsumpserit, anathema sit*. Anzi per abbattere affatto una simile Idolatria, non solamente dichiarò la Chiesa festivo un tal giorno, e ciò prima dell' ottavo Secolo; ma in oltre decretò, cha a quasta Festa si aggiugnessero digiuni, astinenze, penitanze, il canto delle Litanie, preghiera, limosine, e si tacesse perfino negli Ecclesiastici Uffizj il cantico Alleluja. *Tunc nos simus sobrii*, così l' Arcivascovo Santo Ambrogio (*a*), *atque jejunii, quo intelligant, lætitiam suam nostra abstinentia condemnari*; e Santo Agostino (*b*): *Ergo si novimus mala Ethnicorum, quia de ipsis malis & nos liberati sumus, doleamus illos, oremus pro illis, & ut exaudimur, jejunemus pro illis*. Non mi è ignoto, Signori miei, che finalmante estirpata una simile superstizione, il digiuno, cha avaa ordinato in più Concilj, sospese, ma so altresì, che esortò i Fedeli non solo ad aver per solenne un tal giorno, ma a ricorrare ancora all' Altissimo per implorare la grazia di ben incominciare l' anno e prosperamente finirlo: *quæ omnes sanctas Exercitationes, & maximi hujus Festi celebritatem superstitiosis Kalendarum Januarii deliramentis opposuit* (*c*).

XXII. Ora, e chi non vede, che nienta meglio si può corrispondere alle pie intenzioni di Santa Chiesa, quanto col richiamare in oggi a divote meditazioni la Croce, e in quell' adorabile Avanzo lo strumento principale adorare della nostra salute; Con questo mezzo veniamo a rammentare di quanto prezzo stato sia il riscatto nostro, e perciò apprendiamo, quanto disconvenga a' Redenti da Cristo la superstizion de' Pagani. Se la Croce finì e conquise il superbo Lucifero, e noi liberò da morte, alla Croce le spoglie tutte dobbiamo umiliare da' nostri vizj, che sono altrettanti suoi nimici, altrettanti nostri tiranni, deponendo, coma ci esorta San Pietro (*d*), a' di lei piedi svenata ogni malizia, infranto ogni inganno, e conquise simulazioni, invidia, detrazioni; dichiarando legittimo nostro Sovrano il Salvatore, il Crocifisso. E chi sarà inimico così della Croca, cha in faccia di questo vessillo d' amore voglia alzare bandiera di ribelliona al Crocifisso: per oscurargli sul capo lo splendore, che gli riverbera di Ragnanta, e negargli il diritto, cha al proprio suo Trono, in confronto di un giuraro fellone?

XXIII. Esultate pure, o Santa Chiesa, in questo solenne giorno, imperciocchè li vostri Fedeli son qui convenuti ad ingemmare le loro azioni, e ad impreziosire la loro memoria con qualla gloria medesima, d' onde nacque l' onore di Cristo. E siccome hanno per fede, che dalla Croca, pendente versò Gesù dal suo Cuora acqua a sangue, così figli anch' essi fara si vogliono o dell' acqua, o del sangue, ammaestrati da Santo Agostino, *aut filii sanguinis, aut filii lacrymarum*. Rivolgeranno li loro amori dalla vanità

(a) *Ser. 2. in Kal. Jan.* (b) *in Psal. 98.*
(c) *Honorat. a S. M.* (d) *1. Petr. 2. 5.*

nità di questi caduchi obbietti, dallo studio di queste cure inutili e frali, e li porteranno a dissetarsi a questo fonte divino, che in due vaghe sorgenti diramasi di sangue e di ecqua; onde più non ebbiano a struggersi sitibondi d'intorno a quelle acque fecciose, le quali, anzichè estinguere, vagliono a raddoppiare le sete. Piegheranno le loro elezioni a farsi figli del sangue colla penitenza, o a farsi figli di lagrime col dolore delle loro colpe, abbracciati sempre così colla Croce, perchè serva la Croce a cambiar loro in gloria ogni penoso disgusto de' sensi loro. La vedono già in due aspetti la Croce; e mentre in un prospetto considerano l'anno trascorso forse senza profitto, nell'altro l'anno avvenire ravvisano; e di mandare in bando protestano tutte le immagini, che non sieno di lutto, di tristezza, e di pianto. Esultate, torno a ripetere, o Santa Chiesa; ma voi non vedete intanto, Uditori umanissimi, che a far venite tutta vostra gloria la Croce.

XXIV. Acciò possiam credere abbia avuto riflesso il dotto Origene, quando plaudendo al trionfo riportato da Giosuè (*a*), in vicinanza de' Padiglioni di Galgala contro di cinque debellati Regnanti, riscontrò nel Re Hai il Demonio, e nel doppio patibolo, cui ordinò fosse sospeso, ravvisò adombrata la Croce, che ne' due suoi prospetti, in uno duplicata si vede. Ella dimostra insieme con assai migliore profitto, che la Statua di Giano, l'uno e l'altro anno, finito e incominciato, perchè nella parte posteriore fa vedere l'anno già terminato; ma insieme un nimico soggiogato, e trafitto, qual'è il Demonio; e nella parte anteriore con l'anno, che incominciai, pone visibilmente in comperta il Crocifisso, e nel Crocifisso un'esemplare del viver nostro in quest'anno: *Crux gemina fuit, hoc est gemina ratione, & duplici constant; quia visibiliter quidem Filius Dei in carne Crucifixus est; invisibiliter vero in Cruce diabolus cum principatibus & potestatibus affixus est*. Vedete adunque Voi ora la Croce, e nella Croce dall'una parte il Crocifisso come su cocchio trionfale in maestà di vincitore, e dall'altra affisso il Demonio come su di un patibolo e in qualità di vinto! Essa vi addita, che vostro impegno esser deve in quest'anno di disarmare d'ogni violenza il Demonio, di spogliarlo d'ogni preda, di lavorargli ogni sconfitta, facendo, che nelle vostr' Anime sol trionfi il Crocifisso. Vedete esposta la Croce in maestà di decoroso apparato su quell'Altare degl'incensi e de' Sacrifizj. Con ciò vi si significa, che tutta la principal vostra gloria, dev'essera in quest' anno la Croce, le vigilie vostre, i vostri digiuni, li vostri patimenti conformando, congiugnendo, e facendo per quel che si può una cosa stessa colle vigilie, co' digiuni, co' patimenti del prototipo Cristo. Vedete in una parola la Croce posta in questo dì, qual segno dell'avvenire in quest' anno?

XXV. Il perchè chiaramente argomentasi dalle occulte intenzioni, ch' ebbe Cristo nel trasceglier che fece il segno destinato a tutti que' figli, che dalla sua morte spiritualmente rinascer doveano, perchè fossero riconosciuti per suoi. Due ritrovò ingegnosamente Agostino, che furono li segni, che vidersi segnalare il nascere e il morire di Cristo, l'uno in Cielo, in terra l'altro; in Cielo una Stella, in terra una Croce. Di questi due segni, non la Stella prescelse a risplendere in Fronte de' Figli suoi; ma sol la Croce, quale carattere della Stella stessa più luminoso, che portava in sè compendiato tutto il distintivo del suo decoro: *noluit Stellam esse in fronte fidelium signum suum, sed Crucem suam* (*a*). E tale segreta intenzione di Cristo apparì disvelatamente manifestata, allorachè videsi dopo la di lui morte innalberarsi dagli Appostoli per ogni dove la Croce, e adorato il Crocifisso per Dio presso che

(a) *Josue* 10. 1. 26. (b) *Tom.* 9. *pag.* 110. *col.* 1.

che dal Mondo tutto. Dal che inferire si deve, che tutto il pensiero, e tutta la perfezion di un Cristiano esser deve la Croce. Alla Croce abbracciare indivisi ci dobbiamo, quando mai si avanzasse il comune Avversario a sturbare la nostra pace, e con lei armarci in difesa contro le di lui insidie. Alla Croce fidar dobbiamo le nostre vittorie per non essere più traditi dagli inganni del vizioso serpente, e raccomandare a lei supplichevoli li nostri trionfi. La Croce finalmente portar dobbiamo sulle spalle colle nostre sofferenze, perchè Ella onora con il suo peso le nostre spalle, e non le aggrava. Postiamola su la fronte, colla nostra credenza, come vessillo della nostra milizia; e portiamola nel cuore colla nostra carità, come meta de' nostri affetti, facendo così conoscere all'assalitore malvagio, di quale partito noi siamo, e sudditi di qual Monarca: *Crux Christi*, l' avvertimento è di Origine (a), *Crux Christi nostra victoria sit, illius patibulum noster triumphus; gaudentes levemus hoc signum in humeris nostris; portemus in frontibus, ut cum dæmones viderint, contremiscant*.

XXVI. Ecco adunque adempiute le intenzioni di Santa Chiesa in dichiarare festivo un tale giorno. Volle essa, che il Cristiano santificasse un tal giorno, e consacrasse al Crocifisso li suoi primi affetti nell' incominciare dell'anno. E dove meglio si può questo esegnire, quanto in questa Chiesa, ove esposta viene a pubblica adorazione una insigne Reliquia della Santa Croce? In essa noi onoriamo le glorie del Crocifisso, delle quali fu la Circoncisione un principio; stabilite e compiute in Essa adoriamo le ragioni dell' Incarnato Verbo d'essere nominato Gesù e Salvatore, con cui per la prima volta fu in oggi appellato; e finalmente in Essa noi in questo giorno gloriandoci, corrispondiamo alle idee di santa Chiesa, la quale ha voluto festivo questo giorno, perchè si raccogliessero i Fedeli a far le loro proteste di non voler altra gloria, se non la Croce. Siate perciò e cento e mille volte benedetti, o venerabili Confratelli, pel pio vostro consiglio di invitarci ad adorare in questo giorno la Croce; imperciocchè nella medesima Croce e onoriamo la Circoncisione, principio delle glorie della Croce, e adoriamo nel Crocifisso il Nome di Gesù, o Salvatore, avuto in oggi sol per riflesso alla Croce, e incominciamo di questo anno il vivere con un divoto pensiero alla Croce. Voi in ciò imitaste li Santi Appostoli, li quali iti a predicare il Vangelo e a dilatare la Fede, prima di tutto sfoggiaron la Croce, e le glorie esaltarono del Crocifisso. Imitaste in ciò la Chiesa, la quale ne' Sacri Templi espone prima sù gli Altari la Croce, e sù la Croce il Crocifisso, affinchè le prime adorazioni indirizzate siano al Crocifisso e alla sua Croce. Eseguiste in somma la pratica divota de' Fedeli, li quali non mai incominciano le lor preghiere, se prima non si armino col santo Segno di Croce: non mai aprono gli occhi a veder la luce del giorno, se non abbia la Croce del giorno le primizie; non mai si fanno distinguere per Cattolici, se prima non espongono per lor segnale la Croce.

Santissima Croce adunque, caro pegno di quel riscatto, che procacciaste alla misera nostra servitù; deh con li vostri rinforzi debellate le nostre passioni, e l'orgoglio rintuzzate d'Inferno. Incominciamo un anno, cui non siam sicuri finire; e intendiamo d' incominciarlo, di proseguirlo, e quando piaccia al Signore, ancor di finirlo con sempre più riflessi a quel molto di divozione e di gloria, che vi siam debitori. Fate perciò per tutti noi, vale a dire, per questa Cristiana e sì fiorita mia Patria, per questi Confratelli sì religiosi, per questo popolo sì pio, che per tutti gli anni, e per più volte nell'anno, mantiene con comuni voti in isplendore il vostro culto, fa-

(a) *Hom. 8. de Epiph.*

me: deh sì fate, che ve ne supplico, d' ogni stilla di quel Sangue Divino, che vi bagnò, e d' ogni picciola parte, che vi compose, uno strumento di salvezza, di benedizione, di padrocinio. Già per voi trasportati fummo dalle catene e dall' esiglio alla libertà, e alla patria; e per voi speriam passare dalla libertà, e dalla patria alla Corona, e al Regno: *salva* vengono opportune a nostri affetti le espressioni di San Pier Damiani. (*a*) *Salva, quæso, benedic, & protege, o Crux benedicta populum supplicem in tuis hodie laudibus communiter exultantem. Defende ab omni adversitate Civitatem istam, & toto corde tibi prostratam ab hostium propitia tuere clementer insidiis. Salvum fac populum tuum, & benedic hæreditati tuæ, dans ei de rore Cœli, & de pinguedine terræ. Omnibus tuis famulis subveni, qui per te & in te pretioso Sanguine sunt redempti.*

(a) *Serm. 2. de Exalt. S. Crucis.*

Mi è sortito per mezzo di un Amico di avere il presente Panegirico; e lo stampo senza intelligenza coll' Autore; E però, se qualche errore di Ortografia fosse trascorso, ne incolpane, o Lettore, il non avervi posta mano l' Autore suo, e il non essergli passato sott' occhio.

PANEGIRICO
IN LAUDE DI
SANT' ONORATO
VESCOVO D'AMIENS
PROTETTORE DE' PANETAJ,
Recitato in Chieri l'Anno 1758.

DAL PADRE
EMMANUEL COPPA
MINOR OSSERVANTE.

Gloria & honore coronasti eum, & constituisti eum super opera manuum tuarum. Psalm. 8.

Arlando il Monarca Cantore della grandezza, e onnipotenza di Dio, visibilmente delineate nelle Creature, e grazie rendendogli della magnificenza de' suoi benefizj sopra dell' uomo, dice ch' ei lo ha coronato di gloria, e di onore, e che stabilito lo ha sopra l'opere delle sue mani: *Gloria &c.* La somiglianza della Divinità, che l' Altissimo ha impressa nell' uomo: lo spirito di vita inspirato nella sua creta; l' anima spirituale, ed immortale capace di conoscere, e di amare il suo facitore, i luminosi doni della scienza, della santità, e della giustizia, onde il fregio non danno a conoscere assai chiaramente, che gli Angioli stessi, quelle intelligenze, io dico, sì pure, e sì sublimi, se non pochissimo avanzavano l' uomo in perfezione? Ma il vantaggio, che l' uom godeva sopra gli Angioli, fu che Iddio aveva in certo modo depositato nelle mani di lui il suo dominio sopra le Creature tutte, Signore facendolo, e Padrone di tutte l' opere formate dalla sua mano. Al suo imperio soggettò le belve, che calcano il suolo, gli angelli, che volan per l' aere, e i pesci che sguizzano, e si apron la via nel più profondo seno dell' acque. Di questo onore, N. N. di questa gloria aveva il sommo Creatore, ed eterno fregiato l'uomo, allorchè uscì dalle onnipossenti sue mani. Sicchè in trarlo dal nulla, coronò, per così dire, e condusse al sommo grado di perfezione tutte le altre opere sue, delle quali erano l' uomo la più bella, e formosa. Ma ahi! la trista, e lagrimevole rimembranza! Non seppe il cattivello lungamente godere de' benefizj divini; poco appresso venne a soccombere sotto quel peso di gloria, e di felicità, dov'era stato dall' Altissimo sublimato: schiavo si rese di quelle Creature, di cui innanzi era il Padrone;

drone; e avendo la morte, ed il peccato preso in lui il luogo della innocenza, e immortalità, cadde in un orrido stato di miseria, e di sciagure. Quindi ne venne, che il singolar privilegio di presiedere alle Creature, e comandare agli Elementi, Iddio hallo dipoi soltanto conceduto a certi Eroi d'alto merito, che serbata la grazia santificante, per fatti egregj, e per virtù si distinsero dal comun degli uomini. Fra questi mirabile certo mi pare essere stato il glorioso Vescovo S. Onorato fulgidissimo lume della Gallicana Chiesa, onore del sesto Secolo, da voi piissimi fabbricatori del cotidiano alimento dell'uomo ed Avvocato eletto, e proteggitore. Nel brieve spazio di diciotto giorni, tempo che voi mi prefiggeste per tornare nella memoria vostra le sue preclare gesta, e memorande, perchè avvolte non restatin nell'obblivione, io ho letti i framenti di sua vita, e dopo averla disaminata, ho trovato che tra i molti pregi di cui fu adorna la sua grande anima, due sopra gli altri, rendono ammirabile soprammodo la virtù di Onorato, e celebertrimo il suo nome. Onorato studiò incessantemente di dare onore, e gloria a Dio, colla pratica delle più segnalate virtù, e Iddio scambievolmente il colmò di onore, sollevandolo alla dignità Vescovile: *Gloria & honore coronavit eum*. Onorato salito alla Pontifical Sede, studiò incessantemente di far glorificar Iddio con un zelo ardentissimo, per lo cui fuoco della predicazione evangelica, le anime incendevansi ne' pensieri della salute: e Iddio lo costituì sopra le opere di sue mani, cioè, l'onorò col dono de' miracoli: *& constituit eum super opera manuum suarum*. Eccovi i caratteri più luminosi di Onorato, che formaron corona di gloria al suo capo, e che nel mio ragionamento esser dovranno il soggetto delle sue laudi.

Siccome non ci ha che Iddio, il qual possa perfettamente conoscer sè stesso, così egli solo può perfettamente amarsi, ed in conseguenza rendere a sè medesimo la gloria che merita, e che per ogni ragione egli è dovuta: Questo però non fa, N. N., che Iddio a questa gloria necessaria ch'ei si rende, non abbia voluto aggiugnere una gloria accidentale, ed esterna: gloria esterna, che gli rendono le creature per lui, a tal fine tratte dal nulla: gloria esterna, per favellar col Profeta, che i Cieli, e la terra predicano incessantemente: gloria esterna a breve dire, la quale, al pensare del Divino Areopagita, e del dotto Filone Ebreo, è come lo splendor visibile della estimazione, ch'egli ha internamente di sè medesimo, e che in qualche modo è l'Eco delle laudi eterne, che egli si dà. Ma vuolsi osservare che siccome questa gloria, che le Creature di ragione fornite render possono a Dio, e il solo dovere, cui elleno son capaci di adempiere verso di lui, è altresì un dovere, onde non è lor conceduto di esercitarsi. In effetto per la medesima legge, dice San Tommaso, onde tutti gli uomini sono obbligati ad amare Iddio con tutto il lor cuore, tenuti sono eziandio a riferire tutte le cose a sua gloria. Talchè per soddisfare a questo precetto, essi debbono, giusta il divisamento di quest'Angiolo delle scuole, rapportargli non pur le azioni morali della lor vita, ma ancora le più indifferenti, e più comuni. Mangiate voi, beete, o fatte qualche altra cosa; tutto dice l'incomparabil Dottor delle genti, tutto da voi si faccia per l'onore, e la gloria di Dio: *sive manducatis, sive bibitis, sive quid aliud facitis, omne in gloriam Dei facite* (a). Da un tal principio, o Signori, agevole cosa è il comprendere, che gli uomini non sono santi, se non quanto essi operano per l'onore, e la gloria di Dio, e che a proporzione dell'operare, eglino più nobilmente, per questo fine, tanto più la lor santità si aumenta, e perfeziona.

Ora se io facessi qui alto, non verrei

(a) 1. Corint. 10.

rei a commendare abbastanza il singolar merito di Sant' Onorato? Conciofossechè chi mai trovossi, che più di lui abbia avuto per mira delle sue azioni l'onore, e la gloria di Dio? oh, che bel vederlo sin dall' infanzia sentirsi portato interiormente a riverire Iddio prima di conoscerlo, ed invocarlo col cuore, prima che il sapesse pronunziare col labbro! giusto come la fiamma, la quale vedesi col moto salire a quella spera, che non discerne. Che bel vederlo sin dagli anni, che di ninn'altra cosa, che di leggieri, e vana sono capaci, a ferir il suo cuore all' eterno Bene, e resosi sordo ad ogni altro discorso, che a quelli del Cielo, alla lettura de' libri santi applicarsi, alle meditazioni, e all' esercizio delle più eroiche virtù? Il primo pensiero, che subito desto, occupava la tenera mente, era la gloria di Dio; indi alzatosi di quante vesti gli coprivano i famigli il delicato corpicciuolo, tante virtù egli si bramava per ornamento dell' anima, e vestito affatto innanzi ad un Crocifisso le ginocchia piegando, rinovellava l' omaggio, ch' egli aveva fatto del suo cuore alla bontà di Dio, grazie rendevagli de' ricevuti benefizj, implorava la sua misericordia per le non commesse colpe, ed il suo Spirito santo per la sua custodia, protestandosi di voler anzi morire, che perdere la sua grazia unico sostegno della sua vita; e siccome alla mattina pensava ciò, che far dovea, così la sera dimandava ragione alla sua anima di ciò, che avea fatto. Ma fralle tante, e maggiori virtù, che l' animo di Onorato arricchirono, maravigliosamente risplendon la innocenza della vita immacolata, la dottrina, le preghiere, e un' ardente brama di glorificare Iddio, in ogni azione rettissima. E nelle lodi di sua innocenza entrando, quella parte rendasi agli avventurati Genitori di sì illustre germe, in cui, in un colla chiarezza del sangue, la pietà ancora derivossi, quella parte, dico rendasi, di cui egli grato, e riverente riconobbesi mai sempre debitore per gli ottimi, saggi, e pii ammaestramenti, onde nella fanciullezza lo nutricarono, e nella semplicetta mente massime impressero di religione, e di salute, con le quali in ogni stagione veggendosi, quali furono i giorni di sua giovinezza, e puri, e illibati, e santi, tali e di meriti ripieni, quegli si furono di sua inclinata età: *sicut dies juventutis tuæ, ita est senectus tua* (a). Di qui nacque quel timore di menomissima colpa, di cui la vigilanza continua a tutti contraddire gli umani appetiti, che contro alla legge della mente in noi, senza noi soglionsi levare; quindi finalmente era il chiamarlo Angiolo d' immacolati costumi, che le interne vie del suo cuor diriggeva. Titolo singolarmente a lui dovuto per la riguardevol cura, onde incontaminata in ogni tempo serbò quella virtù, per le cui Angeliche bellezze, l' uom terreno a puro spirito si assomiglia, e schivo tanto visse del contrario diforme vizio, che se da labbro men cauto sconcia cosa al suo cospetto fosse detta, tosto turbavasi in volto, e nelle gote spiegava un dilicato incarnatino indicante la mondezza della sua anima, e quella inviolata beltà de' Santi, per usare la frase di Cipriano, che l'adornava. Esempio N. N. esemplo a noi, quanto gelosi amatori di purezza esser dobbiamo per intatto serbare dal loro il nostro cuore. O amabili vie di mondezza, e di candore asperse, dove troverò io parole assai acconcie per celebrarvi condegnamente!

Ma che dirò, Dio immortale! delle sue penitenze? Grotte della Picardia, antri solinghi d' Amiens consacrati del sangue di questo Giovane innocente, voi ci ridite di quanti prodigiosi artifizj ei si servì per incominciare una guerra sì santa contro il suo purissimo corpo; un cilizio gli serve di abito, la cenere di pane, le lagrime di bevanda, e finalmente oppresso

(a) *Deut.* 33. 25.

presso dalle austerità, dalle vigilie, e da' digiuni, poco pochissimo si riduce distante dalla morte, e del sepolcro. Che strano stato per un Giovane Cavaliere nato nella dilicatezza, e fra le delizie del Secolo? Gloria, ed onore del mio Dio, quando voi foste stato da Onorato oltraggiato, quale più aspra vendetta avreste voi potuto trarne di quella, che ne prende egli medesimo? e dopo di un tal rigore, con cui il virtuoso Giovane mirava Iddio, a che stupirsi se le basse terrene cose, le quali mai avevan potuto ritirare il cuore di Onorato da Dio, e moverlo nè pur tanto, che le degnasse di un atto di ammirazione, quant' è un' alzata di ciglio, non fossero finalmente capaci che ad innalzarvelo? La Sposa delle sacre canzoni, figura d' un' anima, che divampa di amore per Iddio, e che altro non ha a cuore, che glorificarlo, creature non vedeva questa Santa Sposa, che non la facessero risovvenire del suo diletto: veggendo il maggior Pianeta indorare coi suoi raggi gli alti gioghi de' monti, ella tantosto rimembrevasi, che il capo del suo Sposo, era di oro puro: *caput ejus aurum optimum* (a). Considerando l' altezza degli arbori, ella esclamava che il suo Sposo aveva la statura ancor più ritta di loro: *statura ejus assimilata, palmæ* (b). Mirando gli occhi della Colomba, protestava, che in quelli, del suo Sposo vi si trovava meggiore dolcezza: *oculis ejus columbarum*. Mirando la bianchezza de' gigli, e il porporino delle rose, ella tantosto si rappresentava i vaghi colori del suo diletto: *Dilectus meus candidus, & rubicundus* (c). In guisa che questa Santa Sposa trovando il suo bene in tutti gli obbietti, non ne ravvisava un solo, che materia non le porgesse di celebrarlo con alte lodi. A questo felice stato giunto era il Santo, di cui oggi celebriam la memoria. Le Creature tutte erano per lui altrettanti gradini per sollevarlo a Dio. La contemplazione di una stella, la vista di un fiore facendoli ammirare la potenza del lor Autore, tosto il portavano a benedirlo. I Cieli particolarmente, e gli Elementi cantavano per lui la gloria di Dio, poichè egli solo capiva perfettamente il nuovo lor favellare, e di continuo rispondeva con l' eco amoroso delle sue lagrime, e de' suoi sospiri.

Ma avido sempre più Onorato di glorificare Iddio, e di rendersi colla dottrina utile vaso nella Casa del Signore, in cui gloriavasi il suo possessitore a Parigi, per quanto io penso, ne' verdi anni si condusse convittore in un Collegio, per apprendere sotto ottimi precettori le scienze. Quale snelo, e focoso barbero, dato il conosciuto segno di partire, piglia celeremente le mosse a correre il segnato arringo; tale il nobile, e sollecito studiente, per la faticosa via delle lettere incamminandosi, tutte le belle arti apprese, e di penetrevole ingegno dotato, salì alle gloriosa altezza della Filosofia, e Teologia. Sembrami appunto in lui ravvisare quell' uom saggio, dall' Ecclesiastico al capitolo trentanovesimo descritto, il quale la sapienza farassi a rintracciare degli antichi, nel suo cuore custodirà gli ammaestramenti, e le leggi dei più conti uomini, negli enigmi, e ne' misterj penetrerà ancora delle vetuste parabole, e gli ascosi secreti avelerà dagli occulti proverbiali detti. Quindi avverranne, prossiegue lo stesso Ecclesiastico, che se il vorrà Iddio ottimo massimo riempirallo dello spirito della intelligenza, ed egli poi dalla sua bocca tramanderà gli eloquj della sapienza, siccome discender veggiamo dalle condensate nubi piacevole freschissima pioggia, parlo N. N. parlo, che ben ve ne accorgerete, della più nobile, della più perfetta, e divina origine, onde il nostro Santo Prelato trasse la parte migliore di sua dottrina, ad uomo Ecclesiastico dicevolissima: parlo della costante, e santa conversazione, che dalle terrene alle invisi-

(a) Cant. 5. (b) Cant. (c) Cant. 5. 6

visibili cose, lo spirito suo innalzando, teneva egli col Padre dei lumi, il quale siccome insegna l'Appostolo S. Jacopo, la sapienza sua largamente comparte, a tutti coloro, che abbisognandone, con umile fiducial priego, altrui la chiedono di mezzo alle occupazioni degli studj, ne' tumulti di quella popolosa Metropoli, ora le novità allettatrici, e vaghe appariscenze, onde Parigi sovra ogni altra Città risplende, niuna cosa amò maggiormente, quanto la gloria promuovere del Dio di Sabaoth. Segregato dalle adunanze de' solazzevoli compagni, raccoglievasi in spirituale ritiramento, e continuo dolce consorzio teneva col Cielo, di più copiosa illuminatrice manifestazione godendo degli occulti sovrani misterj. Niun giorno a lui spuntava, in cui qualunque, tuttochè premuroso affare posponendo molte ore, non vacasse alla meditazione della immacolata Legge del Signore, e del fedele divino parlare donante intelligenza alle umili menti, a divotissime orazioni, ed a fervorosi esercizj di pietà. Siffatte erano le orme di schietta santità, che Onorato stampava nella Francia; onde ognuno con istupore ammiravalo, e in ammirarlo accendevasi alla virtù, ed al santo costume.

Ora chi seppe sì bene accoppiare scienza di studio, e scienza di preghiera, scienza di fatica, e scienza di contemplazione, chi in somma sì, e per tal modo agognò di dare a Dio gloria, ed onore colla pratica delle più eroiche virtù? Lui colmò il soprano rimuneratore de' più alti onori, Lui meritevolmente sollevò alle più gloriose, e sublimi dignità della Chiesa: *Gloria & honore coronavit eum*. Ed in vero divulgata la fama del singolar merito di Onorato, e pervenutone il suono al Cristianissimo Regnatore delle Gallie Childeberto, e all'ottimo Romano Pontefice Pelagio Secondo felicemente allor regnante, di comune accordo il destinarono alla insigne Vescovil mitra d'Amiens, principale Città della Picardia: ma ammirate rarissimo esempio di cristiana umiltà. In questo avvenimento atterrito il mio Eroe dal Pontifical peso alla angelica virtù tremendo, e vinto dal timore di alcuna cosa umanamente acquistare, che a divenir grande al cospetto degli uomini lo favoreggiasse, solitario non divenne, fuggitivo, e taciturno: *ecce elongavi fugiens, & mansi in solitudinem*. (a) In vano ad accettare il santo impiego ne lo pregò quel buon Monarca, che nella sua magnificenza reale pesava alla bilancia del santuario le prime dignità della Chiesa, ed i meriti personali di que' che egli sceglieva per riempierle. In vano li suoi amici, e le persone ancora di tutta probità adorne, e più sincere cui intiera fede prestar doveva, e non diffidarsene, gli misero in vista le sue belle qualità. Laddove dell'incenso, che gli fumava attorno attorno non s'invanì giammai. Egli si reputò indegno d'occupare quel posto, e sempre paventò, che quante se gli diceva fossero agguati, che lo scaltro padre della menzogna tendesse alla sua virtù; ma finalmente ceder dovette sua umiltà a' comandamenti del Vicario di Cristo, il quale a maggior di lui ornamento ungere egli il volle, siccome io penso, e solennemente consecrarlo, acciocchè quasi novello Onia, siccome fiammeggiante Sole apparisse nel Tempio del Signore. Potessi qui narrarvi N. N. quanta esultazione provasse il Santissimo Papa nell'atto d'imporgli le Appostoliche mani, e sopra lui invocare lo Spirito santo. Beato Amiens! felice albergo di pietà? E che poteva, le profetiche parole di Esaia (b) usando, consolarsi il Romano Pontefice, mentre ad Onorato affidava la cura di quella Chiesa, felice albergo di pietà! sopra le tue mura custode io pongo, il quale giorno, e notte vegliante, e provido, i sofferti danni riparerà de' passati tempi, e Te degli antichi

(a) *Psal.* 59. 8.
(b) *Isaia* 62. 6.

tichi preghi sarà ricolma, e lieta; ed oh, chi mai sarebbe de tento, che potesse in questo luogo mostrare appieno con quale sollecitudine si applicasse il novello Preleto ed adempiere tutta l' ampiezze del suo ministero!

Dee il buon Pastore, conforme insegna il Figliuolo di Dio, avvempare di ardente zelo per respignere coraggiosamente e i Lupi, ed i Leoni, quando questi si scatenano per divorare le Anime col sangue santissimo redente. Mentre si può egli esser buon Vescovo, dice il Grisostomo, senze emare Gesù Cristo? si può amare Gesù Criaro, senza emere la sua Chiesa, ed essere indifferente agli oltreggi, ch' esse riceve, elle persecuzioni, che le son mosse, e ai disordini che vi s' introducono? or ecco, N. N. la singoler impresa di Onorato. Non sì tosto assunro si vide all' onore delle Pontifical Sede, che si credè in dovere non solamente di glorificare Iddio dal centro suo, ed in sè medesimo, ma ancore di farlo, con tutti gli sforzi, glorificare degli altri. Che giocondo spettacolo pertanto, e di edificezione il vederlo, quando celebrave, interrompere il Sagrifizio dell' Altere per volgersi al popolo, del suo faldistorio spiegargli le messime eterne della selute! quanto mai le sue parole avevano di forze, e di unzione per toccere i cuori! come i popoli sopreffatti de un santo orrore ricevevano le tavole della Legge in tempo, che Mosè non discendeva dalla senta Montagne, e non intertompeve il commerzio, ch' egli eveva con Dio, se non se per riprendere la lor idolatrie, e per palesar loro le sue volontà! O come si vide subitemente mutere la faccia della sue Diocesi per le sue frequenti esortazioni, pe' suoi consigli, pe' suoi ammeestramenti, per le sue emmonizioni! Gli spiriti, o selvagi, e indocili, od ignoranti, e grossieri, o infanti nell' Eresia, e nemici delle Dottrina sana, udirono le verità cristiane, le gustarono, erresero alla forza delle sue regioni, ed ello spirito di Dio, che per la sua bocca si spiegava. Testimonio molte Famiglie corrotte de lunghi errori, che venivano a fare nelle sue mani l' ebjurazione delle lor Eresie; testimonio peccetori induriti de lungo abito di vizj, e dissolutezze, che veniveno a ricevere la legge della sua lingua, e ad umiliersi sotto il soave giogo delle penitenza. Fu finalmente testimonio Fortunata Amiens, per lo cui zelo non più profene, e immonde ti vedesti, ma nella evangelice fede ripulite, e santificate.

Un zelo sì pronto, sì emmirabile in far glorificare Iddio troppo erà prezioso egli occhi di colui, che tutto vede: e siccome non vi furono giemmei disegni più gloriosi al Signore, quanto quegli di questo santo uomo, similmente non si videro giemmai più grendi maraviglie operare de Dio per meno di Onorato; per rimeritarnelo: *& constituisti eum super opera manuum tuarum*. Egli fugò da' corpi umani gli spiriti infernali; egli senò parelitici, rese a' mutoli l' uso del favellere, e l' udito e' sordi: Egli reddrizzò storpj, ruppe i ceppi dei caturati: Egli...... Ah! che io non farei quel discretto uso di vostre sofferenza, N. N. se i cento, e mille prodigj in ogni tempo, e fuori d' ogni ordine naturale, operati da Onorato, volessi a parte a parte divisarvi. Tuttevolte perchè più cresce, e aumentisi vieppiù la pietà vostra verso di un Santo sì celebre nella Chiesa, giova quì di corso contarvene pochi. Offeriva un giorno il zelante, e buon Prelato l' Ostie incruenta dell' Altere all' Eterno Padre, e giunto a dover fare le consecrazione del Corpo di Gesù Cristo, nello sollevare gli occhi in alto, e dire quelle parole della liturgia o sie del canone, *& elevatis oculis in Cœlum*, vide, ed ahi cara viste, e sorprendente! vide le mano di Iddio fare le croci sopre il pane, ch' ei consecrave, e Gesù Cristo essere tutto insieme consecrante e consecrato. Fate adesso ragione all' ergomento, seggi N. N., poteva egli Iddio fare di più per mostrare ad Onorato l' ar-

l'ardentissimo amor, che portavagli, e il desio, che in sè nodriva di glorificarlo superiormente ad ogni altro uomo del suo tempo? Ben dunque; s'ella è così, voi faceste piissimi, N. N. che cuocere il cibo, onde reggonsi in vita gli uomini, ben faceste, e saggio fu il vostro accorgimento, in trascegliere fra tanti Eroi della Chiesa per vostro Protettore un Santo, che meritò di veder benedire da Gesù Cristo stesso nelle sue mani il pane degli Angioli, ch'egli offeriva per lo spirital cibo delle anime alla sua pastoral cura commesse.

Se non che quale mestissima general commozione veggo io gli animi gravissimamente turbare, e scomporre del Romano Pontefice, del Re, de' Cittadini, e della Plebe medesima? Ora liberamente quelle gloriose voci ripeterò, che nel giorno di sue trasmigrazione, per le bocche di tutti risuonarono nelle contrade della Francia; egli è mancato, dicevano nelle Gallie il verace glorificator d' Iddio, il perfetto esemplare de' Prelati, il Padre de' poveri, e tutti intendevano, che più non era il Santo lor Vescovo Onorato. Ah inesorabil morte, e delle più ferme speranze nostre distruggitrice! . . Ma adoro, o mio Dio, gli imperscrutabili consigli della regolatrice vostra provvidenza. Voi unicamente la vita, e la morte signoreggiate. Al comandamento vostro appajono a noi questi astri, per favellare col Profeta, a comune giovamento prodotti, ed al vostro comandamento pure i proprj splendori raccogliendo, alla origine loro fanno subitamente ritorno. Voi, glorificato in terra da Onorato, il coronaste di gloria, e di onore in Cielo, mentre il rapiste da questa Valle del pianto, nell'atto, che per zelo della vostra gloria Egli faticava visitando la sue Diocesi. Ora taciansi da me le istantanee guarigioni, che ogni fatta d'infermi, d'intorno al feretro di Onorato, ottenne in porto, dov' Egli compie la via della universal carne. Le miracolose grazie sì rare per singolarità, sì grandi in novero, che l'Onnipossente s' inclinò a fare per la intercessione del suo glorificatore, si volino sotto il silenzio. Nè meno si raccontino quelle altre, di cui, per essere accadute lo Villaggi non si tenne scrittura, e che si recherebbe noja agli uditori, come dice la Storia, in volerle tutte annoverare. Questi, ed altri assai argomenti di sua santità io tralascio; ma come tralasciare il celebre, e strepitoso miracolo, con cui Iddio volle distinguere il suo servo Onorato parecchi, e parecchi anni dopo la sua morte? Udite, e pongo fine al ragionare. Entrando nella Chiesa maggiore di Amiens una processione, la quale recavasi avanti il Crocifisso, quando questo giunse vicino al Sepolcro di Sant' Onorato, volzò la faccia a quella parte, e a vista di tutto il popolo gli fece un inchino: *Gloria & honore coronavit eum*. O portento in vero ammirabile! O finezze di grazia, e di onore, non mai più letta, ch'io sappia, nella Ecclesiastica Storia, nè udita ne' Secoli trapassati. Questa ad immortale commendazione di Onorato s' incida all' urna del suo Sepolcro, di questa freginsi gli onorati suoi simulacri: questa ricordino l'età venture: questa, questa è la pompa maggiore di questo giorno del suo trionfo.

Ad un sì valevole, ed efficace intercessore indirizzate per tanto le vostre suppliche, N. N. miei, della cui santità sì grandi ne furono le prove, ed il cui onore non por de un uomo, ma da un Angelo vorrebb' esser predicato, mentre comprovato viene dalle stesse insensibili creature. Egli, dice l' Ecclesiastica Storia, narrandone l' eccellenza, e i pregi, e le cui parole dal Latino nell'Italiano idioma da me recate, fedelmente, e per minuto io qui vi rapporto. Egli mosso a pietà dalle sue pecorelle, affliggendo per loro salvezza la sua carne, portò con Cristo la Croce per essere suo vero discepolo, il che manifestò la immagine del Crocifisso. L' onore della pontifical Cattedra così regolò Onorato in terra, che ne conseguì in Cielo la glo-

ria

nia del suo nome. O uomo ben degno di tal impiego! la cui mente, nè s' inorgoglì, nè sollevossi per la prosperità e per l' onore della temporal gloria, nè si lasciò abbattere per le avversitadi! La sua fama non accettò i voti della dignità sendo stato famosissimo per le virtù proprie, conciossiachè non la dignità, ma la santità, non l' onore, ma la virtù lo resero Onorato. Fu armato di gran dottrina, mirabile per prodigj, ricco di meriti, fregiato di sapienza, e le cose della Chiesa a lui commesse fedelmente amministrò. Beate io stimo la pecorelle del suo tempo, che allegraronsi di avere un tanto Pastore: Beata io chiamerò la Chiesa di Amiens, che conserva le reliquie di un tanto Uomo, per singolare favor del Cielo a lei consegnate. Custodisca pure con ogni più grande, a delicata sollecitudine sì grande, e prezioso tesoro: veneri un tanto deposito, per cui, nella reggia del Cielo vanne ad acquistare un autorevole, ed affettuosissimo Avvocato. E voi pure, piissimi Panetaj, dirizzate a lui i vostri voti, ed imitate le sue virtù: cercate in ogni vostra azione di dare onore, e gloria a Dio; così facendo, e assistiti da suoi meriti giugnerete felicemente al termine della stretta via, che al Ciel conduce, e coronati sarete, come S. Onorato, di gloria, e di onore da quel Dio, cui sia gloria, ed onore in tutti i Secoli.

Ad majorem Dei, B. M. V. sine labe originali conceptæ, ac Sancti Honorati Ambianensis Episcopi Gloriam, & honorem.

PANEGIRICO
IN LODE DEL
BEATO BENEDETTO XI.
DELL'ORDINE DE' PREDICATORI,

Detto li 6. Luglio 1739.

DAL PADRE

SERAFINO PETROBELLI
DA LENDINARA CAPPUCCINO.

Nel solenne Ottavario celebrato da' RR. PP. Domenicani della Città di Trevigi.

Egredere de Terra tua, & de Domo Patris tui, & veni in terram, quam monstrabo tibi. Faciamque te in gentem magnam, & benedicam tibi, & magnificabo nomen tuum; erisque benedictus. Nel Genesi al dodicesimo.

Benedictus es in Templo; benedictus es in Throno; benedictus es in firmamento Cæli. Daniello al terzo.

E il parzialissimo amore, con cui compiacquesi Iddio onorare co' suoi inviti il Patriarca della Caldea, chiamandolo dalla terra delle sue culle, dalla Casa del Padre suo: *Egredere de terra tua, & de Domo Patris tui*, per condurlo in sconosciute beni, ma non però per lui sfortunate contrade: *& veni in terram, quam monstrabo tibi*; fu argomento di quella migliore parzialità di affetto, onde lo stesso Dio lo distinse sovra de' Reggitori tutti di Ganaam, coll'arricchirlo di tali benedizioni, e in sì doviziosa guisa, che potessesi con magnificenza celebrare dalle posterità tutte il glorioso di lui Nome, come di Primate di Schiatta eletta e numerosa a par delle Stelle, che brillano nel firmamento, o delle arene, che spandonsi sulle spiage di vasto mare: *Faciamque te in gentem magnam, & benedicam tibi, & magnificabo nomen tuum, erisque benedictus*; io non posso dunque, nè voi condannare dovete d'ingiustizia il mio pensiero, se al rileggere del gloriosissimo Pastore Bened. XI. che sino da' primieri giorni dell'età sua chiamato fu da Dio dal Paterno tetto, del patrio suolo: *Egredere de terra tua, & de Domo Patris tui*, per guidarlo ad altro, non natlo, ma più avventuroso luogo per lui: *Et veni in terram, quam monstrabo tibi*; mi feci ragion di pensare, che sino da' più teneri incominciamenti di vita, ritrovasse

vasse le sue compiacenze in un Uomo, cui avessero un tempo ad umiliarsi gli osseqnj d'un intiero Mondo, come ad Uomo sublimato alla Signoria di vastissimo Popolo, con sì strepitoso nome, quale più convenire potesse ad Uomo delle splendide divine benedizioni riempiuto: *faciamque te in gentem magnam, & benedicam tibi, & magnificabo nomen tuum, erisque benedictus.* Dalla sicurezza portato di un tale pensiero, che in me nacque, e crebbe, unitamente colla piacevole rimembranza, e di chi mi trasceise a far parola in sì festevole allegro giorno, e della maestà del Tempio, in cui ragionare dovea, e della presenza della onorata gente, che avea ad udirmi: su di questo elevato luogo montai, per ispargere unicamente presagi di fortunatissimi avvenimenti. Inclito dunque Ordine di Domenico, che per te di profitto, pel Mondo di vantaggio, per la Chiesa di gloria foste maisempre, con tanti tuoi magnanimi Eroi, quanti ne contano le tue Storie; io ti presagisco un nuovo sfolgorante Splendore da annoverare tra que'chiari lumi, che oltre renderti colla lor Santità Scuola di perfezione, ti fecero colle Mitre, colle Porpore, e co' Triregni vieppiù conto al Mondo. Sacri Altari di questo fastoso Tempio, che l'alto onore godete di essere stati eretti da quella Pontificia pietade, che con magnificenza degna di se preparò queste sacrate Mura alla divozione de' Fedeli, io vi annunzio nuovo concorso di Adoratori, che in vostra veduta umilieransi in folla al nuovo culto di quel medesimo Beato Pontefice, che vi destinò a ricevere le vittime offerte dalla Religione de' veri Credenti. Illustre Città di Trevigi, che in guerra e in pace, nelle reggenze e nell'armi, negli antichi e ne' novelli prodi tuoi abitatori, puoi con giusta ambizione vantar gara di Nobiltà e valore con ogn'altra più colta, io ti fo certa di uno non più goduto strepitoso decoro, con cui illustreratti un tuo Cittadino, non soltanto per lo splendore di eroiche imprese nelle più sublimi eminenze operate, ma per lo amore ancora, con cui distingueratti con tenerezza, esaltato allor che sarà all'assoluto spirituale governo del Mondo in terra, e al godimento perpetuo di Dio nel Cielo. Questo mio pensare, o Signori, non è per vanità di presagire avvenimenti, ma è argomento di quella chiara speranza, che mi prestano que' tratti del divino amore, che fecondarono il novellamente canonizzato Supremo Padre de' Rigenerati, con quelle splendidissime benedizioni, che d'ordinario trarre sogliono con sè dal cuore amante di Dio, tutti con profusione que' doni, che versa in seno all'Anime, qualor vuol lavorarle per grandi Opre la benefica sua Provvidenza. Facciamo dunque quì alto, perchè così scorgeremo favorito da Dio il nostro Massimo adorato Pontefice, così nel Tempio, così sul Trono, così nel Cielo. Nel Tempio è rempiuto di benedizioni per prepararlo al Trono: *Benedictus es in Templo.* Sul Trono è riempiuto di benedizioni per prepararlo al Cielo: *Benedictus es in Throno.* Nel Cielo è riempiuto di benedizione per ridonarlo alla terra: *Benedictus es in firmamento Cœli.* Ponghiamo più in chiaro queste benedizioni, col bel lume, che ci presta Ugon Cardinale (a): *In benedictionibus, quæ consistunt*

In collatione gratiæ,

In gratiæ multiplicatione,

In gloriæ largitione.

Iddio colle sue benedizioni fece vedere nel Tempio tra' Religiosi un esemplare di perfezione: *In gratiæ collatione.* Iddio colle sue benedizioni rimostrò sul Trono tra' Pontefici un'idea de' Supremi Pastori: *In gratiæ multiplicatione.* Iddio colle sue benedizioni fa palese su in Cielo tra Santi il merito di un grande Beato: *In gloriæ largitione:* E per tutto dire in una sola voce e nel Tempio, e sul Trono, e nel Cielo, preparò in fine, colle sue benedizioni per questa fortunatissima Città,

(a) *Ugo Cardin. in Psalm.* 20. 3.

tà, in un suo Cittadino, uno più che giovevole protettore quì in terra. Incominciamo.

I. Non sì tosto la grazia prese a prevenire coll' ammirabil suo lume la mente di Benedetto, per dividerlo dalla terra, e farlo tutto del Cielo, che vidersi stupendamente espressi in lui que' prodigiosi effetti, che ammiraronsi nella Stella, che precedeva col suo splendore i Magi per istaccarli dalle loro contrade, e guidarli a Dio nella Capanna. Governavasi il meraviglioso Astro nello splendido suo corso, a misura, nulla di più di quello, che i Regnanti viatori dirigevano i loro passi; affrettava la via al lor cammino; arrestava la carriera col lor riposo; sospendeva il moto vegliante colla lor quiete: *Per Cœlum*, tanto esprime il Crisologo (*a*), *ſi curſum dirigit*, *ſic moderatur inceſſum*, *ſic viam temperat*, *ut Magorum ſerviat*, *&* *mittatur ad greſſum*; *nam ambulante Mago*, *Stella ambulat*; *ſedente Mago*, *Stella ſtat*; *Mago dormiente*, *excubat Stella*. Non dissomiglievolmente usa la grazia con Benedetto, sul compiuto corso del quinto di lui anno, perchè lo siegue co' suoi teneri passi; lo accompagna ne' suoi trastulli innocenti; gli sta a' fianchi all' oro della sua placida quiete, e in ogni luogo in somma, segnandogli sugli occhi il suo splendore, gl' illustra la mente, il cuore gli penetra, ainchè gli riesce separarlo dalle paterne mura, e a Dio condurlo nel Tempio. Quì lo colloca sotto la religiosa cura di un Avo suo Ecclesiastico, qual pianta gentile, che avelta da selvaggio terreno, in più fecondo si trapianta, acciocchè tanto più floridamente ingentillisca, e alligni, quanti più può avere, o da Ciel più clemente, da Terreno più ubertoso, da Operator più sollecito innaffiamenti salubri, ed abbondanti. Qui adoprasi di coltivarlo, tuttodì situato nel Tempio, come in Vigna di Dio più eletta, tuttodì assistente alle funzioni tremende del Sacerdozio, tuttodì occupato nelle divine laudazioni, con tali ardori, con tali sensi, superiori per guisa alla età sua, che ben danno argomento di dire di lui quanto presagì Esaia (*b*), che pria ancor della messe ha fiorito, e che una perfezione non per anche matura ha germogliato, mercè quelle benedizioni (*c*), colle quali la divina dolcezza l' ha prevenuto: *Benedictus es in Templo*.

Per cooperazione a quanto dissegnava sopra di lui la grazia, e in lui presagivano, con augurj felici la gentilezza dell' indole, la equità del costume, la maturità del senno, non mai ammise ospite nel suo cuore alcuna puerile inclinazione, o amore di alcuno basso intertenimento: *Gratia Benedictus*, prendo licenza di applicar ad un Beato, ciocchè di un Santo disse S. Gregorio, (*d*) *Gratia Benedictus* *&* *nomine*, *ab ipſo ſuæ pueritiæ tempore Cor ſenile gerens*, *&* *ætate moribus tranſiens nulli voluptati animum dedit*; ma col destinarsi alla servitù di Cristo sotto alle insegne della Croce, delle Clericali divise adorno, fece anzi chiaramente conto, a quali dirittture miravano li suoi pensieri, sino da' primieri suoi giorni: *A primis*, (*e*) voglio prevalermi di una espressione di Severo Sulpizio, perchè molto opportuna: *A primis fere annis divinam ſervitutem ſacra illuſtris puer ſpiravit infantia*. Ed eccovi, dopo queste prevenzioni celesti, laddonde incominciansi a spandere a larga perenne vena da Dio le sue benedizioni sopra di Benedetto, cogli ampli doni della sua grazia: *Benedictus es in Templo*, *in collatione gratiæ*.

Una comparsa di sfolgorante Sole assegna il Savio a chiunque dee distinguersi nel Tempio di Dio, posto in lume altrui, e tre qualità di splendori distingue in questa comparsa stessa S. Tommaso di Villanova, Splendore di vita, Splendore di sapienza, Splendore

(a) *D. Pet. Chryſol. Serm.* 156. *Epiph.* (b) *Iſaia* 18. 5. (c) *Pſ.* 20. 4.
(d) *D. Greg. l.* 2. *Dialog. in Vita S. Bened.* (e) *Sev. Sulp. in Vita C.* 1.

dore di governo: *Tribus* (*a*) *modis aliquis fulget in Templo Dei; scilicet Vita,*
Sapientia, &
Regimine.

Ripassate voi con più di un pensiero la Vita, le Sapienza, e il Governo di Benedetto, e dedurreta a favore di tante benedizioni, colle quali profusamente adornollo la graeia, che quasi *Sol refulgens* (*b*) *sic ille effulget in Templo Dei: fulget Vita, fulget Sapientia, fulget Regimine*.

Incominciete ad avviare le vostre sollecite riflessioni dietro a quelle trsccie luminose, che vi segneno que' gloriosi avanzemeuti, che fece nelle perfezione di un eccellente Ecclesiastico, per cui le acque (*c*) della Visa di ogni benedizione, e grezie bevè dalle fonte del bene sommo, e incominciarete a discuoprire insiememente, se vero sia, che *in Templo Dei fulget Vita*.

„ I. Qel fù, ove Benedetto sentissi „ come pisntato colle Fede (*d*), e „ colla carità radicato lungo quell' ac„ que di Vita, che secondo Ezecchiel„ lo (*e*) sortendo, con corso di pieno „ fiume dal Tempio, ogni cose vivi„ ficsno, e ogni legno, che corone „ le loro Sponde, fanno che fruttifi„ chi, a verdeggiante sie, senze pe„ riglio, che isterilisce, e disecchisi il „ fiora, nè mai cade il frutto sul ve„ nir dell' Autunno: oppure abbia ra„ gione di paventare l' estivo ardore, „ e l' arids stagione, quando l' acqua „ di Vita, cioè di spirito, e grszie, „ non cessa di somministratrare l' occul„ to vitale umore di carità, e speran„ za, onde mantenganși di verde pom„ pa vestire le frondi, e ingrevidissi „ più il frutto, col sugo di qualun„ que opra di pietà. " Inteso quanto internamente, con ciò gli manifesteva la grazia: Qui riposerò (*f*), disse, e considererò il mio luogo, sparco, come sul meriggio di chiara luce, e di abbondante rugiada, come sul biondeggiar della messe. A tala risoluta determinazione, che gli venne ispirata in cuore, al vedersi nel Tempio separato, da Dio, (*g*) dall' altre men accette genti, acciocchè fosse unicamente suo, entrò ancora nella generose risoluzione di non essere colla sua Vita punto del Mondo, per essara tutto di Dio, acciocchè Iddio fosse tutto di lui, ritrovando, diviso da tutti gli obbietti terreni, tutto quento in Iddio, non potea contentarlo fuora di Dio conformato, per avventera a ciò, che prima delle creaziona opereva Iddio, in Dio; perchè sebbene senza Mondo, e senza luogo, ere però egli stesso, e dette di Tertulliano, Mondo, Luogo, e ogni coss a se medesimo: *Deus erat solus ipse sibi, Mundus, locus & omnia* (*h*).

Non istette però il Mondo, con tutte queste nausee, che iscorgeva in Benedetto per ogni sua Creatura, non istette di non attaccarlo dentro a' suoi medesimi riperi, perchè ai arrendessa al solletico de' menzogneri suoi gusti. S' industria di essalirlo con vezzose prospettive, e combatterlo con splendide promesse di fortune, di onori, d' ingrandimenti; la pietà di lui troppo fermata, e radicate in Dio, enzichè dimoversi punto, prende argomento di farlo più forte, e fronte di quegl' urti medesimi, che pretendevano di attarrarlo: cerca coll' orezioni non mai interrotte nuovi rinforzi delle grazia; svelle con ettenzione dell' Anima ogni germoglio delle passioni nascenti; occupsto indivisamenta con Dio il suo cuore, perchè non mai corra pericolo di essere ingombrato da smori, o veni, o bassi, o fecciosi: Ame, arde, si strugge, calpesta, quanto potrebbe ingannevolmenta allettarlo, e tutto sorpessa. Cambia il Mondo, così vergognossmente respinto, cambia strattsgemmi, insidie, e presenta-

(a) *D. Thom. a Villan. Conc. secunda D. August.* (b) *Eccl.* 50. 10.
(c) *Guerr. Ab. Serm. secund. de Sanct. Bened.*
(d) *Id. ibid.* (e) *Ezech.* 47. 1. 7. (f) *Isaia* 18. 4.
(g) *Levit.* 20. 26. (h) *Tertul. lib.* 1. *advers. Prax.*

tagli in vece, in fosco aspetto, per più sorprenderlo, congiurate a' suoi danni, minacce, persecuzioni, veleni, e morti; ed egli non ismarrisce, non cede alla gagliardia dell'assalto, qual quercia immobile, che ben abbracciata colle radici alte, profonde a sodo terreno, non inchina, a più scosse insieme unite, il forte tronco: e seppur spiega per l'aere le tremole frondi, è perchè giuoco si prende, e sprezza il furor del vento, e gli rimostra che di cent' altre buffere, e cento è disposta le ingiurie a tollerare: fa conoscere anch' egli al Mondo, che ha intrepidezza superiore alle sue battaglie, e che saprà a fronte di traversie, sedizioni, e tradimenti, farsi tornar in amabile la stessa morte; tutto sprezza, tutto calpestra, e tutto sorpassa. Può ridirsi virtù più perfetta di questa, che per idea di religiosa vita può proporsi a cent' anime, poco generose, e tementi, che con eguali rinforzi, tuttochè ringagliardite, piegansi di facile ad ogni scossa del Mondo, e cedono Iddio ad ogni offerto piacere, lasciando inutilmente languire ogni soccorso prestato dalla grazia abusata? *Quid addi potest*, udite il bell' elogio di Agostino (*a*), che sembra per questo incontro intessuto. *Quid addi potest, ut opus perfectum habeat! amat, ardet, fervet, calcat omnia, quæ delectant & transit. Venit ad aspera horrenda, minantia, calcat, frangit, & transit. O amare, o sibi perire, o ad Deum pervenire!*

Voi crederete con giusta ragione, che con simili sconfitte date al Mondo da una Vita sì disfatta d'ogni cura del Mondo, dovesse andare confidato sulla sua fermezza Benedetto: ed io, quasi confermerei, che prese non aveste fuor d'ordine le misure, se non lo vedessi affrettare i suoi passi a ricercare nuova sicurezza sotto all' ombra di Domenico, per farsi col di lui manto, a' perigliosi colpi riparo, e scudo. Lascia subito in non cale lo amor degli Studj, che tanto stringono col loro innocente piacere gli intelletti più vivaci, ogni legame infrange di carne, di sangue; ogni cupidigia disarma di robba, di onore: *Benedictus*, voglio ridire ciocchè di un altro Benedetto, ripigliò S. Gregorio: *Benedictus despectis itaque litterarum Studiis, relicta domo, rebusque Patris, soli Deo placere desiderans, sanctæ conversationis habitum quæsivit* (*b*).

Penetrate con lui di compagnia anche voi tra' ritiri del Sacro Chiostro, per discuoprire più davvicino lo sfolgorante riverbero, colla Monastica vita, spande sugli occhi di tanti, che di lui se ne fanno ritratto d'imitazione, e scorgerete avvantaggiata in lui una modestia, che non di rado lo rende insensibile ad ogni necessario natural movimento; aumenta un' astinenza sì austera, che gli fa creder delizia, pascersi con sottile cibo (*c*), di pane ristretto, ed acqua brieve; rinvigorita una eroica sofferenza, che non lo toglie nemmeno per poco al tranquillo interno suo raccoglimento; cresciuta una sì illibata purezza, che non lascia indeciso, se la misura dell' Angelo (*d*) sia la stessa che quella dell' Uomo, per ragione di quelle Celesti prerogative, che agl' Angeli di Dio (*e*) non dissimil lo rendono; medesimata colla sua giovinezza una attenzione esattissima sulle osservanze della sua Regola: *Benedictus*, lasciate che ripigli lo che d'un Monaco de' suoi tempi volle scritto S. Gregorio *Benedictus* (*f*) *equidem ætate Juvenis, sed moribus grandævus in sanctæ conversationis Regula se fortiter strinxit*. Questi prodigj di vita, che tutti, non altro sono, che prodigj della grazia, vi appariranno ancor maggiori, non ci

(a) *D. Aug. de Ver. Apost. Ser.* 17.
(b) *D. Greg. Dialog. lib.* 2. *in Vit. S. Bned.*
(c) *Isai.* 30. 20.
(d) *Apoc.* 21. 17. (e) *Luc.* 20. 36.
(f) *D. Greg. lib.* 3. *Dialog.* 18.

ci ha dubbio, qualor volgerete lo sguardo a quella Sapienza, la quale (*a*) porta con sè in un'Anima, di corteggio tutto il coro delle virtù, nella guisa, che visibile Sole tragge in seguito dopo di sè l'immensa copia della sua luce. Scorrete di lampo, perchè le angustie del tempo non consentono, che stendiate con più di ampiezza i vostri voli, scorrete gli alti tratti della Sapienza di Benedetto, e vedrete aumentati nella sua vita colle sue virtù i suoi splendori: *In Templo Dei fulget Sapientia*.

II. Due fregi luminosi ha di natura sua la Sapienza, l'uno, che illumina l'intelletto, l'altro, che infiamma l'affetto; col primo la mente conosce, col secondo il cuore ama; e con questo, e quello insieme rendesi l'Uomo conoscente, ed amante si rende; *Sapientia*, afferma il Cardinale Ugone: *Sapientia (b) enim duo habet, lumen cognitionis, quo illuminat intellectum, & saporem suavitatis quo reficit affectum*. Tuttidue questi caratteri distinsero per Celeste la Sapienza di Benedetto, perchè dal di lui conoscere, e dal di lui amare insieme, poteasi arguire la Sapienza (*c*) di Dio essere in lui, come in Uomo di rara bontà (*d*) cui Iddio fe largo dono di Sapienza, di Scienza, d'Intelligenza. Non portava con apparente abbellitura di pompose immaginarie doti la mente adorna, come cert'uni che molte volte sono a guisa di coloro rimproverati da Giobbe, i quali perchè parlavano molto, si pensavano di saper disputare (*e*) a par di lui con Dio, quando da lui venivano discoperti per inventori di bugie, e professori di dogmi perversi, ed avvertiti, che assai più, che di parlare abbisognavano di tacere per esser creduti Sapienti: *utinam taceretis; ut putaremini esse Sapientes*.

Vestiva egli quella comparsa, con cui voleva S. Bonavventura si desse a dividere nello aspetto, nell'udito, nell'opera un vero Sapiente: *Sapiens (f) appareat in aspectu, in auditu, in opere*, acciocchè possa dirsi adorno di quella Sapienza soda, alta, e profonda, che, per *auditum acquiritur*, come diffinì lo stesso Santo, per *habitum possidetur, per usum affectui mancipatur (g)*. Di tale Sapienza sfavillante faceasi udire addottrinare saggiamente su delle pubbliche Cattedre, nelle primarie Città per lungo corso di anni; sostenere universali dispute di sottilissime speculazioni; svelare gli arcani più reconditi delle Scritture, commentando su de' loro impercettibili Misterj: perorare da' Pergami con quella chiara fama, che gli guadagnava quel penetrante suo ragionare, con cui migliorava imperfetti, e peccatori, fulminandoli cogli sguardi, che atterrivano all'uso de' folgori, con voci che sbalordivano, su la tempra de' Tuoni, e soprattutto con uno Spirito sì elevato, sì grande, ed abbassato insieme talmente, nella propria cognizione, che quanto più lo tacea vivere ad ogni umana Creatura sottomesso, tanto maggiormente lo costituiva dominatore con Signoria del cuore di tutti.

Non avrebbe dunque ragione qualunque istupire volesse, che tanto celebre si estendesse per ogni nazione il Nome di Benedetto, quando era impegno della di lui Sapienza di esaltare il di lui Capo, e dargli Sede d'onore nel mezzo de' Primari, sublimandolo presso de' prossimi: *Sapientia humiliati exaltabit (h) Caput illius & in medio magnatorum consedere illum fa-*

(a) *Ugo Card. in cap. 2. Proub. pag. 6. col. 4.*
(b) *Ugo Card. in c. 2. Proub. pag. 31. col. 4.*
(c) *Reg. 4. 28.* (d) *Eccl. c. 2. 26.*
(e) *Job 13. 15.*
(f) *D. Bonav. de Sanctis Serm. D. Gregor.*
(g) *Idem ibidem.*
(h) *Eccl. 11. 1.*

faciet, & exaltabit illum apud proximos suos. Distogliamo dunque, quand' è così le nostre ammirazioni, e porriamle, invece di volo, sopra di tutte quelle eminenti dignità, cui sublimollo, con meritata universale laude la sua Sapienza, ed il suo dimessissimo Spirito: *in Templo Dei fulget Regimine*.

III. Ora sì, che apparirà chiaramente quanto illustre si rese colle sue indefesse sollecitudini, col suo infatigabile zelo, nell'acquistare alla sua Religione, come suo Capo, Santità, e Scienza da' suoi Figli, onore, e stima dalle Città, da Principi; Quanto non segnalossi ad ogni contraddizione imperturbabile, nel porre gagliardi ripari contro degli abusi, per freno de' trasgressori; nel decretare inviolabili ordinazioni, per giovamento de' virtuosi; nel provvedere di maggiore riverenza il Culto di Dio, e de' suoi Santi? Quanto distinguere non si fece, colla santità di un nuovo carattere, collocata allorchè si vidde sul Capo la Mitra d'Ostia, e di Velletri, e insignito che fu colla Porpora nel Vaticano? Non rivolse, unicamente le sue applicazioni, li suoi studj, a sbandir dalla Chiesa gli errori, i disordini, che la perturbavano, le brutture, le macchie, che la difformavano, e la toglievano dalla sua bellezza? Non si accinse a travagliare invincibile, con tutta la possente sua autorità di Legato Apostolico, per placare gli ostinati tumulti, che agitavano l'Ungheria, e divisione minacciavano alla unità della Chiesa? Non segnalossi la costante sua intrepidezza nel mantenersi fedele alla libertà Pontificia, indiviso da' fianchi del Sommo Pastore Bonifacio VIII. tra i tradimenti de' favoriti, tra le insidie de' congiurati, tra le violenze di furibonde Soldatesche, che l'ultimo eccidio tentavano, con ingiuria della Chiesa, al suo visibile Capo.

Con tutta questa però singolarità di luminose comparse, onde Benedetto risplendette colla sua vita, colla sua Sapienza, col suo governo, qual Sole nel Tempio di Dio, io non sò nullameno di lui, nè della grazia, che sì altamente colle sue benedizioni illustrollo, compiutamente ammirarmi, perchè mi sembra comprendere dalla particolarità della di lei condotta non essere ella appieno soddisfatta, di vedere tra di questi augusti confini limitati gli alti disegni, che occuparono le amorose sue beneficenze, ma che pretende far passare sì splendidi ornamenti, in conto unicamente di sole preparazioni, per sublimare con maggiore merito Anima sì straordinariamente privilegiata alla massima delle dignità, ch' è il Trono Apostolico: *Benedictus es in Throno*.

III. Non è di fatto sì povera di dovizie la grazia, che debba sì tosto porre termine alle sue profusioni: ha ella diversità di comparse, e varietà di abbigliamenti, onde vestire con più bella ricca pompa un' Anima preeletta, proporzionatamente agli alti impieghi, cui la destina: *unicuique* (a) *datur gratia*, conferma S. Tommaso, *secundum id, ad quod eligitur*: quindi è, che per Benedetto ordinato a reggere sul Capo il più maestoso Diadema, che stringa le Tempie a' Regnanti, ed a sedere con plenaria autorità superiore ad ogn' altra, sù di un Trono, cui s' incurvano riverenti gli altri Troni tutti del Mondo, provvide in grande numero le più eccellenti benedizioni che lo assistessero, e gli servissero di corteggio allo intorno: *Benedictus es in Throno, in gratia multiplicatione*.

La stessa comparsa di Sole, che Benedetto fece nel tempio, prosiegue a rimostrarla anche sul Trono, partecipante de' suo isplendori: *Thronus* (b) *ejus sicut Sol*, e con ragione, conciossiacosachè, tutte simboleggia il Sole, nel dominare, che fa dall' alto il Mondo, le speciali prerogative, che debbono

(a) *D. Thom. p. 3. q. 27. art. 5.*
(b) *Psalm. 58. 39.*

Bono coronare un Regnante, che non signoreggia soltanto sù del volgare popolo, ma erge giudizio, con sovranità d' Imperò sopra de' dominatori stessi del Popolo: *Sol distingue*, come fece dapprima il Villanova: *Sol Corporeo mundo præsidens*, (*a*)

Omnia gubernat,
Omnia illustrat,
Omnia conservat.

Entrò Benedetto a reggere dal Pontificio Trono la Chiesa, in tempo di quel mare turbato, di quella furiosa procella, tra di cui lasciò fluttuante la Nave di Pietro, la morte di Bonifacio: ma questo darà per appunto, come lo spero, maggiore risalto alla sua bravura, nel ben dirigerla, per iscansare gli Scogli, evitare le Secche, „ anche il meno sperto nocchiere (*b*) „ poco avvezzo a contrastare tra la „ sedizione risvegliata da' flutti impe„ tuosi, e discordi, viaggia sicuro sul „ dorso al Mare, cantando anneghit„ tito in sulla prora, quando l' aura „ piacevole lusinga le Vele, e l' onda „ placata bacia le sponde; ma tra li „ turbamenti di marea spumosa, tra „ il conflitto di più venti abbaruffa„ ti insieme, l' arte, a ben reggere „ l' agitato legno, l' arte ricercasi dell' „ incanutito Nocchiere, senza che „ lacolori, e impallidisca in faccia al „ mare. " Sì, lo spirito consumato ci voleva, e la virtù ben esperimentata di Benedetto, per governare con gagliardia indicibile la Nave della Chiesa, e placare colla sua clemenza l' agitazione de' flutti, che turbavano la sua pace, e le minacciavano vicino sommergimento; *Mundo præsidens omnia gubernat*.

I. Non potendo occupare (come idear si potrebbe un qualche intelletto d' ogni adeguatezza privo), occupar non pretendo d' intorno ad una cosa medesima l' Orazione, coll' introdurre di nuovo in parlata il governo di Benedetto, quando del dì lui governo mi prevalgo soltanto di soggetto, cui obbligarvi gli Encomj della di lui Clemenza. Questa è quella che sola trascelse coll' assennatezza sua, e pratichissima sperienza, come unicamente valevole per fiaccare l' orgoglio di quel mare turbato, e sedare il fremito di quella furiosa procella; prese perciò a scrivere alla Chiesa Gallicana ribelle, e alle altre Chiese tutte, che sebbene unite al loro Capo, erano però dalle discordie divise; Scrisse a' Principi, a' Sovrani, ma con parole sì efficacemente di amore, di dolcezza ripiene, dimodochè penetrando al loro cuore, rasserenò li loro turbamenti, tranquillò i loro sdegni per guisa, che li tramutò di contumaci, in ossequiosi, e conseguì di farsi riconoscere supremo Padre, e della comune pace l' autore: non dissomiglievolmente da ciò, che impetrò il Redentore dal Mare, perchè non sì tosto stese le sue voci su dell' onde sdegnate, che subito le vide ammansate a' suoi cenni: *Ubi jussio*, posso dir col Grisologo (*c*), *Ubi jussio addixit mare, recussit ventos, tulit turbines, dedit quietem, navigantes, ipsum, omnium sentiunt, credunt, fateantur auctorem*.

Tra di questa, prodigiosamente conseguita tranquillità, chiama con vastissimo cuore ognuno a parte de' copiosi effetti di sua inesausta clemenza, e con Pontificj diplomi conferma la pace alle Provincie ribelli, a' Reami disgustati, a' Porporati Scismatici, e li ripara con plenaria assoluzione da' fulmini delle incorse censure. Spedisce con amorevoli esortazioni Ambasciadori a molte Città per amicare popolo con popolo, nazione con nazione, Governatori del Secolo co' Reggitori del Santo gregge. S' industria la indefessa sua sollecitudine d' introdurre con piacevoli Leggi dappertutto la Santità del Costume, e ripurgare da tante macchie la bella faccia deturpata della Chiesa, „ seguendo per avven„ tura, colla piacevole sua condotta „ il naturale avviamento che ha (*d*) „ ogni

(a) *D. Thom. a Villan. ut sup.* (b) *D. Petrus Chrysol. Serm.* 20.
(c) *D. Pet. Chrysol. Serm.* 20. (d) *D. Pet. Chrysol. Serm. 39. princip.*

„ ogni fiume, il quale per poter scor-
„ rere con ricca pompa di acque per
„ ampio latto, scorre dapprima per
„ segrete vene della terra, và serpen-
„ do dappoi per angusto rivo, sinchè
„ coll'avvantaggiare nel corso, arric-
„ chisce con larga vena di acque, e
„ cresce in vasto fiume, che spande
„ li benefici umori, ad innaffiare i
„ prati, e le Campagne. „ Simbolo egli è questo delle ammirabili soavissime maniere, colle quali in ogni Cuore s' insinuava colla sua clemenza, assistita sempre da quell'esempio principalmente, che le volontà segretamente provoca a seguire il bene, e le menti illustra a riconoscerlo: *Mundo præsidens omnia illustrat*.

II. Espose a questo fine in pubblico dal suo Trono tutte quelle Virtù, che debbono santificare chi dee essere Santificatore del gregge suo, per farsi esempio a' fedeli (a) colla voce, colle operazioni, colla Carità, colla Fede, colla equità, e con quella, fra tutte le altre principale prerogativa, che dovrebbe sempre per altrui edificazione riempire con maestà il Trono Apostolico, il disamore della Carne, e del Sangue. „ Non pose perciò ma-
„ no a dirigere la Chiesa, che con
„ quella stessa prudente sollecitudine,
„ con cui il Nocchiere sciogliendo (b)
„ sua Nave, deposita sul lido ogni
„ pensiero della Casa, della Patria,
„ de' cari pegni, per più applicare al
„ suo travaglio, e dividere tutte inte-
„ ramente così disoccupate le sue at-
„ tenzioni a ben dirigere la marina-
„ resca, ad abbassare, o a spignere
„ più in alto le antenne, a spargere,
„ o ad ammainare le vele, ad assicu-
„ rare le Sarte, equilibrar la Savorra,
„ prevedere la procella, governare la
„ prora, e salvo guidar il Vascello in
„ Porto; " Non videsi certamente la mente di Benedetto preoccupata da pensieri, o del Nipote, tuttochè per virtù, e per dottrina d'ogni abilità adorno, per quella Porpora, che dovrebbe essere sempre, unicamente premio di un grande merito; o de' Congiunti, perchè non volle rimettersi, nè meno ad una pura indifferenza, chiamandoli a parte di quelle larghissime profusioni, che altrui impartiva, acciocchè non mai, con altrui ammirazione, potesse dirsi de' suoi, che *magnificati sunt*, (c) *& ditati*. Nò, egli disse, se la mia famiglia spuntò tra scarse fortune, e rifugiossi sotto a' poveri tetti, se ne stia pure (come tutt'ora se ne stà, voglio credere per prodigio di così grande Anima) se ne stia pure qual ella nacque: *Habitavit* (sembrano sue le voci di Giobbe) *habitavit in domibus desertis, quæ in tumulos sunt redactæ, non ditabitur* (d). Rivolge in vece, così sbrigati li suoi pensieri, agli alti impegni confidati alla sua vigilanza; non mai spicca li suoi atterriti sguardi nel riverbero del Triregno, che per rammentarsi il grave suo incarico, sotto di cui ha motivo di gemere la sua mente, nel provvedere al destino eterno di un intero Mondo.

Ravvolge talvolta le intere notti cogli affannosi suoi pensieri, ove il tumulto de' popoli, e delle cure sue sante, non gli consentivano ritirarsi nel giorno a consultare con sè, e con Dio l'importanza del periglioso suo grande affare, per dilatare la virtù nel Cristianesimo, e portando anzi il Cristianesimo fuora de' suoi confini, col provvedere di rimedj la salute de' popoli più stranieri, dare un seno più vasto alla Fede; come per dilatazione del suo Impero facea il Religiosissimo Davidde, che diviso tra di mille sollecitudini nel giorno, trattava poi nella notte, su de' Reali Strati prosteso, con le orazioni, e con Dio la migliore direzione de' Sudditi, gli avvantaggi del suo Regno: e là tra di quelle notturne ombra conducea a fine colle sue preci ogni impresa, dirigeva eserciti, scompigliava nemici, riportava trionfi: *Nam cum in dies* mul-

(a) 1. *Tim.* 4. 12. (b) *D. Pet. Chrysol. Serm.* 8.
(c) *Jerem.* 5. 28. (d) *Job* 15. 29.

multis circumdantur negotiis, & tumultibus, nec tempus inveniebat aptum, suo ad Deum accessui, relaxationis tempus, quod alii somni Tempus faciunt in mollibus Stratis, Rex tantis vinctus curis accedendi ad Deum tempus faciebat, intenteque precationi deditus, perficiebat quæcumque volebat, bella instruebat, triumphosque statuens, victoriam victoriæ copulabat (a). Quanto ideò il Davidde, il Grisostomo, tanto ripiglierò io di Benedetto, che ritirato tra i silenzj della notte, concertava colle sue preghiere, e con Dio il grande affare dell' Anime: Ivi meditava quella sì malagevole impresa di ricondurre gloriosa la Chiesa in quelle primiere santificate terre, nelle quali v' ebbe sua culla la Fede; Ivi maneggiava la Santa lega, raccoglieva ausiliarie truppe, spediva eserciti: *Intenteque precationi deditus perficiebat quæcumque volebat, bella instruebat, triumphosque statuens, victoriam victoriæ copulabat*.

Quando divisò co' suoi pensieri, tanto s' industriò condurre a fine col suo esempio, prestando soccorsi, raccogliendo armati, provocando qual novello Pontefice Neemia colle sue sollecitudini Principi, e Monarchi a confortare le loro mani (b) nel bene, e co' suoi Ambasciadori invitandoli a volerne andare in santa amistà con lui a ristorar le rovine della Santa Gerusalemme, e portando la Croce nelle barbare terre, nuovi adoratori sottomettere all' Impero del Crocifisso; *Ipse faciem* (c) *suam firmavit ut iret in Jerusalem, & misit nuncios ante conspectum suum*. Tra di questi elevati generosi divisamenti, non rimostrossi però talmente grande, che grande ancora non si facesse vedere nelle minori cose: *Ita magnus*, posso dire con Agostino (d) *in operibus magnis, ut minor non sit in minimis*; ond' è, che se risplendette dal suo Trono qual Sole, ogni cosa col suo esempio illustrando, risplendette ancora ogni cosa colla sua umiltà conservando: *Mundo præsidens omnia conservat*.

III. Sebbene conveniva, che Benedetto per ragione degli altissimi suoi ministerj vestisse comparsa or di Giudice, or di Regnante, or di Pontefice da quel Soglio, che distinto ha Iddio sovra gl' altri, coll' unire in lui podestà, e Sacerdozio; contuttociò, come suol fare personaggio, che sceso dalla macchina, e tolto allo sguardo di spettatori, depone il serio pomposo vestito, e fuggendo suggezione, e tortura si disaddobba ben presto dopo la Scena, e si tramuta; così svestivasi anch' egli di sua maestà, e sotto ad umili Spoglie di religiose divise, conservava con sicurezza la sua virtù, la sua grandezza. Ed oh, degna cosa delle ammirazioni di tutti i secoli! vedere ora sì ben innestata in sì massimo, e sì dimesso Personaggio la umiltà, e l' altezza, per guisa, che l' una serva all' altra di custodia, e questa a quella presti nobiltà, e vaghezza! Che bel vedere cedere al cilicio l' ambizione, e la cenere splendere più che le gemme sparsa sugli ornamenti del Triregno: *Res admiratione digna cernebatur*, istupisco colle ammirazioni, che usò il Grisostomo per Davidde, *cilicio cedebat ambitio, & cinis diadematis obruebat ornatum*. (e) Qui mi avveggo di essermi condotto alla inevitabile necessità di dover cambiare soggetto al ragionare, per rammentare dopo elevate imprese, umili azioni: „ seguendo per avventura l' arte de' dipintori (f), che „ dopo aver occupati tutti gli studj „ più attenti del loro pennello a toc„ care in lontananza d' intorno al ri„ tratto di grande Eroe, e alti Ci„ pressi, e verdeggianti colli, scendo„ no ancora, per compimento del qua„ dro a colorire in poche botte, e „ spezzate linee, e le sparse valli, e „ li virgulti bassi del Campo. “

Non pretendo però riandare a cosa per

(a) *D. Joan. Chrys. Hom. 30. in Gen.* (b) *2. Esd. c. 2. 18.* (c) *Luc. 9. 51.*
(d) *D. Aug. lib. 21. cont. Faust.* (e) *D. Joan. Chrys. in Joan. c. 4.*
(f) *Idem Hom. insup. Scrip. Ps. 50.*

per cosa (perchè le angustie del tempo mi assediano) di così eroica Anima, tutti gli umili sensi, che seco condusse a regnare concordi colla splendidezza sul Trono: vi accenno sol tanto con veloce trascorrimento quella umiltà, che nel sottomettersi al Carico di Generale, dichiarare lo fece presso di tutto l'Ordine per servo inutile; che nell'indossare la Porpora ricordare gli fece a Bonifacio Ottavo la bassa sua condizione, con quelle stupende voci: *Suscitans a Terra* (a) *inopem, & de stercore elevans pauperem*; che nel montare il Trono Apostolico lo fece gemere, sospirare, protestare con grave terrore povertà di talenti, inabilità somma, e diffidenza senza fine, per poter reggere sotto a sì immenso carico, col fiacco suo vigore. Troppo sarebbe, voler rammentare e questo, e quello, degli eroici fatti, basterebbe, mercè tanti virtuosi abbassamenti saper ridire il massimo, che diè a divedere, nel grave contrasto, che risvegliarono nel di lui Cuore, discordi la umiltà, e lo amore in veduta della Madre, presentatagli al Trono, con abbigliamenti, sconvenienti per vero a quella, che fu, ma dovuti però a quella, che era: *Pugnabant* esporrò il cimento con quelle voci, che servirono in altro incontro a San Gregorio: (b) *Pugnabant inter se humilitas, ac pietas Matris*. Lo amore gli ricordava di chi era ella Madre, e voleva, che giudicasse giusta quella pompa al decoro di chi era Madre del Supremo fra tutti li Regnanti. La umiltà gli suggeriva, di chi era egli figlio, e pretendeva, che non si mentisse con falsa apparenza la condizione, di chi era figlio di una infelice... Tra di questo contrasto, chi la vincerà, la umiltà, o lo amore?.. *Pugnabant inter se umilitas, ac pietas Matris*. Lo amore lo stimolava colle sue tenerezze a cedere in certo modo il Trono, e dividere l'onore con quella, che divisa avea con lui la vita; La umiltà lo sollecitava a non acconsentire in verun modo a quello inganno, perchè verrebbe ad esser delusa la verità colla menzogna... Tra di questo contrasto, chi la vincerà, la umiltà, o lo amore?... Io vorrei credere, che potessesi di facile accordare la decisione, accontentandosi la umiltà di dividere per metà le sue ragioni, e senza permettere allo amore, che si spogli del Trono, concedergli almeno poter farne rizzare un altro in vicinanza, come fece Salomone colla sua Madre: *Positus* (c) *est Thronus Matri Regis, quae sedit ad dexteram ejus*. Nò, miei Signori, la volle vinta a pieni voti la umiltà. Al comparir della Madre colle tramutate maestose divise, che la esponevano in tutt'altro aspetto, di quella ch'era: *Cum illa intraret* (d), *& dissimularet se esse quae erat*: Qual è la mia Madre, disse con gravi voci il venerabil Pontefice: *Quae est Matrem meam?* Voi, che quì mi apparite, in sì pomposa comparsa, non potete sembrarmi quella Madre, che io ebbi povera, perchè sotto di quello signorile Manto, non ravviso, che una Principessa, e seppure siete mia Madre, a che con mentito vestito vi fingete quella non siete: *Quare* (e) *aliam te esse simulas?* Voi penserete che tanta umiliazione, in così eccelso Personaggio, dovesse iscemare la luce allo splendore del suo Triregno, ed abbassare di sua maestà la grandezza; ed io ritrovo anzi, che lo innalza: udite a quale segno.

Questo è un ricco vantaggio, che guadagnò alle virtuose nostre umiliazioni, il calere che fece Iddio, per noi, dall'altezza di sua Divinità, mercecchè con tale abbassamento vennero avanzate di grado tutte le cose, e presero diversità d'aspetto; la abbiezione s'è cambiata in onore, la povertà in ricchezza, la umiltà in altezza, la discesa in salita: *Quo*, dice pur bene il Villanova: *Quae ex fastigio divi-*

(a) *Ps.* 112. 7. (b) *D. Greg. Dialog. lib.* 1. *cap.* 2.
(c) 3. *Reg.* 2. 19. (d) 3. *Reg.* 13. 14.
(e) 3. *Reg.* 14. 6.

divinitatis humiliato permutata sunt omnia cum illo, abjectio (a) in honorem, paupertas in divitias, ac proinde humilitas in altitudinem commutata est, ipseque descensus permutatus est in ascensum. La stessa felicità di sorte, corse colla sua umiliazione Benedetto, perchè quanto più cercò di ascendere le sue virtù, e manifestare la sua bassezza, tanto più tramutaronsi li suoi abbassamenti in altrettanti innalzamenti: *Ipseque descensus permutatus est in ascensum*, sublimandolo a quell'altezza, ch'è la massima, e l'ultima delle salite, per felicitarlo nel Cielo, con benedizioni di sopraffino carattere: *Benedictus es in firmamento Cœli*.

IV. Dappoichè una morte immatura, preparata in veleno dal livor de' malevoli, tolse con inaspettato assalto la giurisdizione alla grazia di più profondere le sue dovizie in un'Anima sì segnalata, che sostentò in di lei vece la gloria a spargere le celestiali sue benedizioni, per rilevare tra comprensori felici, il merito d'un grande Beato: *Benedictus es in firmamento Cœli, in largitione gloriæ*.

Conviene ultimamente partire l'elogio, con nuove somiglianze del Sole, ae riscontrare vogliamo la eterna felicità di Benedetto, con quella degli altri Eletti, che tutti splendono con chiarore di Sole in faccia a Dio: *Fulgebunt justi sicut Sol in conspectu Dei* (*b*). Tre proprietà torno per fine a discuoprire nella luce del Sole S. Tommaso di Villanova; Luce ch'è propria; Luce ch'è piena; Luce ch'è permanente: propria in sè colla magnifica pompa de' raggi suoi, piena fuori di sè colla comunicazione de' benefici suoi influssi; permanente dopo di sè, colla luminosa posterità della Stelle; *Lux enim Solis est*

Lux propria,
Lux plena,
Lux fixa. (*c*)

Con questa tre qualità di splendori adornare dobbiamo pur noi la luce di questo nostro luminosissimo Sole, passato già ad arricchirsi di più chiari raggi tra le immortali benedizioni, dicendola luce propria, luca piena, luce permanente; *Lux propria*, *Lux plena*, *Lux fixa*. Ed oh! quanto risplende in sè, colla magnifica pompa de' proprj raggi adorno, derivati dalla immensa copia di que' splendori, cha dal divino cospetto riverberano nel suo Volto, e nel suo Volto riverberando, fanno tutta sua propria una gloria, ch'è tutta di Dio, perchè da Dio parfettamente partecipata: *Lux propria*.

I. Adesso sì, possiamo dire, che compiute sieno appieno le brame accese di Benedetto, che sempre mai sospirava di trarre dalla bella faccia (*d*) di Dio la Illuminazione, per camminare (*e*) sempre mai, e nel suo lume, e nel suo Nome esultar tutto il giorno: volendo perfino espresse nel Pontificio Stema queste stesse Voci, che scolpite nel cuore, passavano tratto tratto dal Cuora ad essere articolate dal labbro: (*f*) *Faciem tuam illumina, super servum tuum*. Sì, che vanno paghi appieno i suoi desiderj, perchè in un meriggio di sempiterna luce, maggiore non può sospirarne in se, a contentare li suoi ardori, di quella, tragge dall'inesausta divina sfera, perchè tutta propria di Dio per natura; e tutta propria di lui per gloria; Così fossa conceduto a nostri limitati intelletti, poter penetrare tanta gloria, di chi ha posto seggio per inabitare per sempre (*g*) tra di una inaccessibile luce, che avrebbono sempre più argomento li nostri stupori di dira: Grande, o Signore, è la di lui gloria nel vostro cospetto. *Magna* (*h*) *est gloria ejus in salutari tuo*; grande per quella luce, che tutta propria in se riceve; maggiore ancora, per quella luce, che tutta piena fuori di sè tramanda: *Lux plena*.

II.

(a) *D. Th. a Villan. Conc. II. S. Mic.* (b) *Matth.* 13. 43.
(c) *D. Th. a Vill. ut sup.* (d) *Ps.* 4. 7.
(e) *Ps.* 88. 17. (f) *Ps.* 118. 130.
(g) 1. *Tim.* 6. 16. (h) *Ps.* 20. 6.

II. Già sappiamo, che il piacere di Dio, non è di comunicarsi nella beatitudine con limitata vena all' Anime per guisa, che tutta stia in loro indivisa la copia di sue benedizioni, ma con misura piena (a) calcata, che trabocchi, e sorpassi, onde ricche a dovizia, abbiano da trasfonderne abbondevolmente in altrui. Se così è ridichiam dunque: *Magna est gloria ejus in salutari tuo*, e poi avanziamo con dire: *Gloria, & magnum decorem impones super eum, quoniam dabis eum in benedictionem in saeculum saeculi*. Rintracciamo ora, senza che vi scapiti o la nostra memoria, o la nostra credenza, rintracciamo nelle più vicine, e più rimote parti, qua e là sparse, dovunque si stesero le beneficenze di Benedetto, nelle cui mani, siccome depositata avea Iddio la plenaria sua autorità in terra; così sembra depositate abbia le sue benedizioni collassù nel Cielo, per destinarlo di nuovo, con più benefica podestà a comun giovamento del Cristianesimo. Che ampiezza, che vastità di Mondo, non misurarono le sue beneficenze? dove non giunse, dove non penetrò il di lui amorosissimo Spirito, per altrui bene? che vantaggi, che profitti, che conforti non diffuse al suo diffondersi? In lui ritrovarono ristoro languenti, consumati da affannose inedie, per lui vissero trafitti da penetrante Saetta, che introdotta avea per la ferita, col veleno la morte; per lui ebbero moto le aride braccia e gli stroppj fianchi; per lui arrestatonsi a profluvj precipitosi di Sangue, e dolori furiosi di Capo, e convulsioni orribili di membra, e cadute di male infrenabile; per lui festeggiò una cieca cogl' occhi rivolti al Cielo, da soprano lume rischiarati; per lui andarono confusamente fugati da Corpi ammaliati i Demonj.

Ora, se tante sparse beneficenze, anche su de' popoli sconosciuti, io ho argomento dunque di credere, e voi di sperare, come Concittadini, che vi rimiri con maggior amore dall' alto del Cielo, chi vi dietiese con tanto di affetto dall' Eminenza del suo Trono in terra; come non accoglierà Beato con amorevole propensione i Voti Vostri, chi tanto onorò Pontefice, con illimitate offerte li vostri Ambasciadori? „ Non è egli questo per voi „ il grande Sacerdote (b), che ancor „ in vita sostentò questa Religiosa „ Casa e ne' suoi giorni rinforzò que„ sto Tempio, sendo stata la sua al„ tezza con larghissime profusioni da „ lui fondata? " Non è egli, che con pubbliche onoranze, cercando di più ingrandire la vostra Città, tanta gloria acquistossi tra le vostre onorate genti? Come non dovrà poi credersi, che tutt' ora continui a rimirarvi con quel Cuore medesimo, con cui Vicario della divina beneficenza vi arricchì di preziosi doni vivente? Ah che mi sembre vederlo da altro più eccelso Trono, usare della Suprema sua possanza, e ridirvi, con più generose esibizioni, che vi promettono ogni felicità di successo: ritrovi pur io presso di voi venerazione, e culto, che voi ritrovetete presso di me favori, e grazie ad ogni avanzata ricerca: *Inveniam gratiam* (c) *coram vobis, & quaecumque statueritis dabo, munera postulate, & libenter tribuam quod petieritis*. Non iscemano nò nella Patria de' veri amanti, ma perfezionansi; non tolgonsi, ma eternansi gli amori. Non può avere dimenticato d' esservi stato Cittadino, di avervi amati, di avervi distinti, onde non vi prezzi, non vi ami, non più vi chiami a parte d' ogni più cara porzione di quelle benedizioni, che a grado sì eminente lo sublimarono. Prosiegua pure a segnalarsi la ossequiosa vostra divozione co' vostri Voti, ch' egli non cesserà di stendere la liberale sua destra, come più piacerà al suo amore: *Inveniat gratiam coram vobis, & quacumque statueritis dabit: munera postulate, & li-*

(a) *Luc.* 6. 38.
(b) *Eccli.* 50. 11. (c) *Gen.* 34. 11.

libenter tribuit quod petieritis. Io prendo dirittura dal vostro ossequio di fidare a tale splendido Patrocinio con sicurezza le vostre speranze, perchè questa è l'ultimata gloria dell'immortale Diadema di Benedetto, che in parte dovete voi formargli, e in tutto dovete adorare, acciocchè o splendore di Sole, cha vibra, sia splendor permanente, per la durevole luce, che lasciò dopo di sè: *Lux fixa*.

III. Sì, questa è quella luce, colla quale volle per giusta cosa Iddio coronare la di lui morte, fregiando la di lui gloriosa Corona, con quello splendore stesso, che sparse nella sua vita, e incominciò a stabilire dopo della sua morte: *Quoniam*, può dirsi con Agostino: *Quoniam in vita sua* (a) *magnifice fecit, in morte sua magnifica recepit*: conciossiacosachè, da quello stesso fortunato momento, in cui finì di vivere tra di noi, incominciò a splendere, e a perpetuarsi insieme la di lui luce, con quello memorabile culto, che con provvidenza tutta divina, vuole il Clementissimo Regnante Pastore rinovato in faccia de' nostri felici giorni, per zelo, cha vi è più viva perpetua la di lui gloria. Sì, da quel momento, in cui Iddio lo cinse d' immortala beatitudine in Cielo, lo volle con rara parzialità, anche in terra preconizzato Beato dal giubilo universale di un intero popolo, che per divozione, ed amore, si struggea riverente sul di lui Sacro Cadavere. Da quel momento volle adobbata con preziosità di Voti, illuminato da spesse faci il sacro di lui Avello, coronato per ogni dove da affollate genti, bramose di provvedersi in gara di copiosi soccorsi. Da quel momento (lo ripiglio, perchè sì dolce suono, me lo riporta sulle labbra, dal cuore, la gioja) dopo il luminoso corso di tanti secoli, si riconduce a noi tutta via splendida, e permanente la luce di quello innamissibile splendore, che gli inghirlanda le tempie, per non mai finire di vivere tra di noi, fino a che non arrestino i loro corsi li venturi secoli: *Cujus*, conchiuderò con una lode presa da Agostino, *Cujus in terris* (b) *Sanctitas radiare non cessat, cujus memoria in benedictione in seculum seculi*. Non poteva dunque lasciar di distinguersi la vostra divozione, senza essere ingiusta con voi medesimi; fra tanti gagliardi incentivi, che obbligavano la vostra riconoscenza, il vostro Culto, verso di un Beato vostro Concittadino, che in grande parte fa derivare, da sè, in voi lo splendore di quella gloria, che da Dio, in lui deriva, come il Sole, che vedesi riverberare in un Cristallo, che sebbene figlio sia del Sole per tanti splendori, che in sè riceve; sembra nullameno padre, ad un tempo, di un altro Sole, per tanti splendori, che da sè in altrui tramanda.

Sia dunque debito della vostra gratitudine di riconoscare tanta abbondanza di splendore, cha con più chiari lumi, illustra più, o gloriosa renda la vostra Città; sia debito di riconoscerla da' raggi di quel Sole di santità, che oggi luminoso adorate, e datevi pensiero di farne fedele testificazione con moltiplicati ossequj, a quella più che celebre Religione, che addottrinando ne' suoi Chiostri fra tanti esemplari di Santità un vostro Concittadino, gli fece merito con rare virtù, per risplendere nel Tempio, qual Sole colla sua vita, colla sua sapienza, col suo Governo. Rivoglietevi a Benedetto, a presentata più Diademi al suo Altare, per adorare un Pontefice, che con tante beneficenze vi distinse da quel Trono medesimo, su di cui risplendette qual Sole, tutto colla sua Clemenza governando, tutto col suo esempio illustrando, tutto colla sua umiltà conservando. Terminate in fine colle vostra adorazioni a quel Dio, che coronando di gloria un vostro Cittadino, un vostro Pontefice, risplendente lo fa nel Cielo qual Sole,

(a) D. Augu. Ep. 18. ad Cyrill. in Appendic. ad Tom. 2.
(b) D. Augu. de laud. Hieron. Ep. 19. in Append. Tom. 2.

le, con luce propria, con luce piena, con luce permanente. Ritornate adesso, che compiuti ha li suoi Officj la vostra riconoscenza, ritornate a voi medesimi, e deducete, se fu dovuta cosa il dire, „ che la benedizione del „ Signore (*a*) fu sopra il capo del „ Giusto, quando con tante profusioni „ (*b*) del Cielo, e della terra la grazia „ l' ha irrorato; non già con quella „ pienezza della terra, e con quella „ rugiada del Cielo, che andò sparsa „ a ricolmare Esaù, ma colla pienezza „ dello Spirito, e coll' autore del Cie- „ lo, che pel suo Profeta, chiamasi „ rugiada, e rugiada (*c*) di luce. " Sì deducete, e poi ridite a favore della grazia, e della gloria, che colle loro benedizioni adornando Benedetto, lo fecero tra Religiosi un Esemplare di perfezione per prepararlo al Trono; tra Pontefici, un' Idea de' Supremi Pastori, per prepararlo al Cielo; tra Santi un grande Beato, per ridonarlo alla terra, vostro non meno grande protettore: ridite pure *Benedictus es in Templo; Benedictus es in Throno; Benedictus es in firmamento Cæli;* che così verrà a confermarsi, che se Iddio disegnò di farlo signoreggiare su di un vastissimo eletto popolo, e dall' uno all' altro emispero, da quello ove il Sole spunta, a quello dove tramonta, di stendere magnifico il di lui nome: *Faciamque te in gentem magnam, & magnificabo nomen tuum*: tutto gli promise, in compendio con dirgli, che sarà benedetto. *Erisque benedictus*. Così in ossequio dicea.

(a) *Prov.* 10. 6. (b) *Guer. Ab. de S. Bened. Ser.* 2. (c) *Isai.* 26. 19.

PA-

PANEGIRICO
IN LODE DEL GLORIOSO MARTIRE
SANT' EMIDIO
PRIMO VESCOVO,
PROTETTORE DELLA CITTA' D' ASCOLI,
DEL PADRE
F. LORENZO DI VENEZIA.
MINOR RIFORMATO.

Recitato nella detta Città nel suo corso Quaresimale dell' Anno MDCCLVIII.

Ecce Spiritus grandis, & fortis subvertens montes, & conterens petras. 3. Reg. cap. 19. vers. 11.

CHE lo Spirito del Signore, quando egli opra per sè medesimo sopra ciascuna delle create cose sia sempre grande, e sempre forte; malagevole al certo non mi riesce di concepirlo, qualora io rifletto, che le di lui operazioni dalla sua stessa natura non ponno essere discordanti; siccome quelle, che son destinate ad enarrar la sua gloria, e a testificare sugli occhi del Mondo la sovranità del suo essere, i caratteri della sua Onnipotenza. Quindi, e nell' antica alleanza, e nella nuova, e nella pienezza de' tempi, e nella fine de' secoli, ha fatto, e farà sempre mostra di una virtù, e di una forza, la quale non che scuotere i Diserti di Cades, abbatte le più eccelse montagne, e non che svellere i Cedri del Libano, perfino le pietre durissime infrange; onde chiaro si renda e manifesto, che nulla gli può resistere o nel bene, o nel male, perchè tutto è soggetto alle disposizioni invariabili de' suoi eterni consigli: *Spiritus grandis, & fortis subvertens montes, & conterens petras.* Quando però delle create cose si serve per venire a capo de' suoi disegni, e il lor ministero impiega o per diffondere le ricchezze della misericordia, o per sospendere le folgori della Giustizia; comunque la lor debolezza sostenga, e avvaloti colla sua forza, onde si reggano negli uffizj ad esse determinati; sembra nulladimeno, che questa forza alla condizione di lor natura per lo più accomodandosi, lo splendore, e il vigor suo scemi, e rallenti; ciò che ne insegna l' Appostolo, ove ci avverte, che lo Spirito del Signore nei cuori umani infondendosi, prende diverse forme, e varie misure; mentre a ciascuno, come in piacer gli torna, i suoi doni comparte: *dividens singulis prout vult.* Ora discorrendo io,

e con occhio diritto riguardando le grandi, e stupende operazioni del vostro piissimo Vescovo, e Protettore beneficentissimo Santo Emidio, al quale mi trovo astretto dal comando vostro di tributare un sagrifizio di religiosa ubbidienza; sì e per tal modo sbigottito e dubbioso mi vacilla il pensiero, che non gli può venir fatto di ben decidere; se lo Spirito del Signore immediatamente cotante amplissime, e disusate maraviglie operasse in Emidio; oppure Emidio stesso le producesse, e tuttavia a vostro prò le continui mediante l'assistenza pienissima di questo Spirito. Ma perciocchè la nobiltà del suggetto ricerca, che in sì profonda, ed infinita materia di lodi a un certo scopo diriggasi la mia Orazione; fra tutte le altre luminosissime prerogative, che lo distinguono, e che ogni lingua stancherebbero, ed ogni mente, che non già a spiegarle si accingesse, ma a semplicemente ridirle, quella a sè mi chiama, la quale è stata, ed è anche al dì d'oggi il fondamento, e splendore di tutte le altre; quella io dico non solamente ammirabile, ma Divina in tutto, e prodigiosa autorità sopra la Terra, onde e nel faticoso corso della sua vita sconvogliendola, ed or parimenti che su i celesti seggi si riposa immortale, racchettandola a suo talento, ha sovvertita la idolatria, edificata la Chiesa. Consideriamo pertanto in Emidio uno Spirito grande, che abbatte i monti della infedeltà collo scuotimento della Terra: *Spiritus grandis subvertens montes*; e uno spirito forte, che spezza le pietre dell'ostinatezza col farne cessare lo scuotimento: *Spiritus fortis conterens petras*: il che se fia, ch'io vi dimostri partitamente, e con chiarezza, vi sarà pur di mestieri conchiudere a gloria dell'invitto, e invincibile Taumaturgo, che la virtù del Divino Spirito in lui operasse sovranamente, e ch'egli stesso sovranamente operaste per la virtù dello Spirito Divino.

I. Il Tremuoto, chi non lo sa, non è stato, e non è in ogni tempo il più spaventoso stromento dell'ira di Dio, egli è pure talvolta il più visibile contrassegno della Misericordia, e delle effusioni inesauribili della sua Grazia. Osservate sul Monte Sina, da quanti folgori scintillanti, da quante nubi oscure, da quanti improvvisi scuotimenti della terra non fu accompagnata la intimazione di quella Legge, che il popolo d'Israello al vero Dio consagrando, delle sacrileghe superstizioni, e de' vani simolacri del Paganesimo avrebbe fatto gloriosamente trionfare? Vogliete un guardo sopra il Calvario, la morte del Redentore, la qual fu il prezzo incomparabile della salute dell'Universo, e la fatal distruzione delle podestà delle tenebre, quanti orrori, quai tremiti, quai fieri scompigli non cagionò e nella terra, e per l'aria, e su de' Pianeti, che universalmente nel muto loro linguaggio testificarono le maraviglie della sua Divina Bontà? E quando lo spirito Santo scendè nel Cenacolo sopra gli Appostoli per incendiarli col fuoco del suo celeste amore, e stabilire in essi la nascente novella Chiesa; quai venti impetuosi, quai fiamme ondeggianti, quai repentine scosse non additarono la sua consolatrice presenza? Or questo appunto fra tutti gli altri è stato a mio avviso lo stromento, e il mezzo dei più gloriosi successi di Emidio riguardo ai monti della infedeltà, che incessantemente abbattè, e svelse dalle radici; perchè s'intendesse, che la virtù del Divino Spirito in lui oprava sovranamente per istabilire sulla rovina della idolatria il trionfo della Croce, e il Regno di Cristo: *Spiritus grandis subvertens montes*.

E ben vi è noto, che di un Giovanetto io favello sul principio del quarto secolo di nostra Riparazione, in cui la Cristiana fede, e la legge Evangelica da fiera tempesta eran battute (congiurato avendo per naufragarle, e sommergerle colla potenza de' Cesari lo stesso furor de' Demonj) nato, e cresciuto nella famosa in allora Città di Treveri, situata nel basso Regno di Francia, di tutti i più bei doni e di corpo,

corpo, e di mente, che natura dispensi, a dovizia fornito e in armi, e in lettere, e in altre arti cavaleresche con somma diligenza allevato; io tantochè il quarto lustro della età sua di poco trascorso, col cingolo militara si fregiò il nobil fianco, onde accrescere con nuova prove di generosità, e di coraggio nuovi titoli al suo Casato, nuovo lustro al suo Nome. Ma tutte queste sì felici, e invidiebili prerogative meritavano forse di restare in preda alla vanità, o non piuttosto doveano essere possedute dalla Verità, e dalla Grazia, che ormai volevano perfezionarle, e farle servir di stromento ai lor celesti disegni? E che mai vagliono i consigli umani per sagrificare al cieco Mondo un Figliuolo, che la Provvidenza ha segnato per debellarlo? Questo, ella grida, che nella espettativa della Famiglia, e della Patria è trascelto a cercar fralle armi della bugiarda Idolatria pagani applausi, ed allori; questo è da me riserbato a guerreggiare sotto il luminoso stendardo della mia Croce; questo sarà la più sonora tromba del mio Evangelio, la colonna più forte della mia Legge, il testimonio più sincero, il più invincibile propugnatore della mia Fede.

Tanto ella disse, e tanto è succeduto: il giorno è venuto, in cui Emidio con alquanti saggi Cristiani sceso in disputa di Religione, dopo breve dibattimento da superno lume assistito, ed acceso, con umiltà genuflesso appiè de' suoi Vincitori, dai quali pienamente viene istruito nella dottrina di Cristo, la sua ignoranza detesta, e le sue colpe; e col salutare lavacro del Battesimo mescolando le lagrime, ed i singhiozzi, la pienezza riceve di quello spirito santificatore, che fin da quest'ora comunicandogli un portentoso dominio sopra la terra, col mezzo de' suoi terribili scuotimenti rovescierà i Templi, abbatterà i simolacri, e schianterà dal mondo il fatale superbo Regno di Satanasso. Hanno dunque un bel muovergli guerra, e le speranze, o i terrori del profano Secolo; nè le dolci promesse, nè le crude minecce, non dovizie, non dignità, non piaceri, non calunnie, non persecuzioni, non carceri, non altri più fieri tormenti saranno abili, nonchè di vincere, neppur di tentare la fortezza del suo animo generoso, e superiore ad ogni colpo avverso, ad ogni oltraggio nemico ad ogni funesto incontro. Sia pure a viva forza fra le bestemmie, e i disprezzi del volgo insano al Tempio di Giove strascinato dal Padre, perchè qui l'abbracciata Fede abjurando, al sacrilego Nume presti culto, ed omaggio: lo spirito del vero Iddio, che sovranamente regna nel cuor del novello Cristiano, da suoi preghi eccitato e mosso, farà d'improvviso tremar la terra fin ne' suoi cardini; e abbattuto l'Altare, infranto l'Idolo, scompigliati i Sacerdoti, posti in fuga il popolo, ed i congiunti, cambierà quel luogo contaminato dal sangue d'immonde vittime in una beata solitudine, ov'egli libero d'ogni impaccio, e tutto in Dio assorto, e rapito farà salire al suo Trono il midolloso olocausto di ringraziamento, e di lode, e a guisa del Giovanetto Davidde, che la spada del trucidato Gigante appender volle nel Tabernacolo; in Lui solo rifonderà la gloria ammirabile del riportato trionfo.

Sebbene non già trionfo chi mar mi piace questa di Emidio anticipata portentosissima maraviglia, ma un saggio piuttosto, ed un contrassegno visibile dello straordinario modo, con cui lo spirito eccelso lo avea già disposto alla più magnanime imprese, a guerreggiare cioè contra tutti gli sforzi della tirannia Idolatra le sue battaglie. Già gli risuona all'orecchio quella sovrana voce, che ordinò altra volta ad Abramo di abbandonare la Patria sua, la sua Famiglia, il suo albergo natìo, per trasferirsi in istraniero clima, a paese, ove diventò Padre, e Signore di molte genti; voce, che gli prescrive di mettere in dimenticanza il suo popolo, e la casa del suo Genitore, per quindi trasportarsi

in

in Italia, fede allora della pagana perfidia, che al giogo di Cristo da lui sommessa, lo avrebbe di tante diverse nazioni renduto. Padre, di quante aveva ad essere il Conquistatore, e l'Appostolo; *Italiam Italiam pete*: Figuratevi pertanto Emidio da quel medesimo spirito, onde Ezechiello in Gerusalemme, e Filippo in Azoto, tratto e sospinto, per quelle Alpi scabrose, che il suo Regno attraversano, e dividon dai nostri, calar giù felicemente in Italia; risoluto o di stabilirvi la fede, o di spargervi il sangue. Ma se lo spirito del Signore è quel desso, che in lui opra sovranamente, quale ostacolo rallentar può la violenza de' suoi ardori? Eseguirà senza dubbio, e l'uno, e l'altro, e i successi dell'Appostolo non andranno disgiunti dalla corona di Martire. Io non mi trettengo a mostrarvelo dentro in Milano, ove nello scelto ritiro de' Santi Nazario, e Celso con un triennio di rigorosi digiuni, e di fervorose orazioni al gran carattere si dispone del Sacerdozio da San Materno Vescovo in allora di quella illustre Città conferitogli. Le prime prove della sua zelante, e fedele amministrazione, dacchè unto si vide col sagro crisma, sono bensì accompagnate da non picciol numero d'Idolatri dalla podestà delle tenebre trasferita nel maraviglioso lume di Dio; nulladimeno queste avventurose primizie del suo evangelico ministero, e affronti, e strapazzi, e contumelie gli sollevano contro, sino a cacciarlo violentemente dalla Città, e ad insidiargli la vita: a talchè quivi somigliante mi comparisce ad una folgore, la qual di repente accesa nella bassa ragion dell'aria, lampeggiando, e rumoreggiando sul capo de' circostanti, scorre tosto ad iscoppiare altrove lo strepito e la rovina. Così dispone il Signore, che l'ardor conceputo dal novello ministro nel luogo del suo tirocinio ad altre parti, e ad altre Nazioni dirigga i suoi movimenti: il calice delle imposture, e persecuzioni del mondo, che gli fa bere a gran sorsi in una Metropoli, lo rende assai forte per trionfar con vantaggio degli onori eccelsi, che gli si prestarono nella Città capitale dell'Universo.

Vi sovvenga, o Signori, la sorte di Barnaba, e Paolo, allorchè per assicurarsi dal furor dei Gentili suscitato dalla incredulità degl'invidiosi Giudei, si rifugiarono in Listri; ove co' miracoli confermando la lor divina eloquenza, come uomini più che mortali furono ricevuti, anzi altrettanti Iddii sotto umana forma gli uomini visitanti, e di vittime, e di corone dalle turbe attonite della Provincia, di Licaonia furon degnissimi riputati. Tale, se nol sapeste, fu la sorte di Emidio, poichè sottrattosi alla tumultuosa tempesta di Milano, giunge a mettere il piè nell'alma Città di Roma. La virtù, e la eloquenza del Divino Spirito, che oprava in esso, e ragionava egualmente, che negli accennati Appostoli, egual rispetto, ed ammirazion gli concilia dal popolo Romano. Allo scorgere a torme risanati gl'infermi, liberati gli ossessi, e sopra tutto allo stupendo suono della sua voce atterrati gl'Idoli, abbattuti gli Altari, schiantati dalle fondamenta gli osceni Templi: l'ignaro volgo avendolo per un qualche Dio calato dal Cielo, con incensi, ed ostie sanguinolenti gli si fa incontro per adorarlo; sintantochè a gran pena gli riesce di calmare il tumulto, e di frastornarlo dall'attentato sacrilego, col dargli a conoscere il Dio vivo unico autore di tante altissime maraviglie, *& hæc dicens . . . vix sedavit turbas, ne sibi immolarent*. Frattanto le innumerabili conversioni de' Cittadini, de' Sacerdoti, del popolo, che seguono le intraprese di quest' uomo Divino, mettono in iscompiglio, ed agitazione il Senato: il quale diviso fra il rispetto, e il timore, viene a partito di sostener più che mai la vacillante sua Religione, col rinnovare gli editti, col moltiplicare le persecuzioni, e collo stendere, non che in Roma, per tutta l'Italia la più orribil tempesta, che avesse mai sostenu-

ta

ta la Chiesa. Qual sarà dunque in sì malagevoli circostanze la ventura di Emidio? Qual sarà? il sommo Pontefice Marcello, che in que' tempi calamitosi dal Trono augusto del Vaticano rimira le angustie dell' afflitta Sposa di Cristo, dal Divin Nume inspirato Lui destina a rasciugar le sue lagrime, a calmar le sue turbolenze, e a far cadere gli sforzi della Idolatria, il furor dei Demonj sotto lo stendardo invisibile della Croce. Ma per meglio agguerrire la sua virtù, ed il suo zelo, del carattere Vescovile fregiarolo, e la pastoral mitra postagli in capo, a questa magnifica, e in allora popolatissima, e poi famosa Metropoli di tante varie nazioni lungo il Mare Adriatico fino alle ultime Calabrie disposte; a questa io dico bene amata vostra Città lo spedisce; acciocchè ove più rigogliosa stendevasi la tirannia de' Cesari, e la cecità de' Pagani, ivi più forte si stabilisce il riparo, e più glorioso si apprestasse il trionfo. Ascoli fortunata, che in mezzo al bujo de' tuoi errori, e della tua corruttela la sorte avesti di scuotere il giogo della misera servitù, e di risorger da morte a vita sotto il governo di sì gran Taumaturgo, che ti donò il Cielo ad un tempo, e per Pastore, e per Padre! Su via, gentilissimi Ascoltatori, segnate quest' epoca colle sconfitte del Regno di Satanasso, e colle palme della Fede di Gesucristo; ma non precipitiamo le sue glorie per tema di non raggiugnerle; seguiamo l'orme del suo cammino, che a voi lo scorta, onde raccor possiate le beneficenze, i prodigj, le maraviglie, che anticipatamente dovea promettersi sin dal suo primo ingresso la vostra Patria.

Uscito di Roma si mette in viaggio per la sua Chiesa; lo splendore della virtù, la fama di santità, il tesoro della Divina parola sono il suo Trono, il suo Equipaggio, i suoi servi; il dominio ch' egli ha sopra la terra, lo dichiara assai grande, e magnanimo in tutti i suoi passi. E ben lo fa l' antica Città di Pittino, o vogliamo dir di Pittavio, che al suo appressarsi tutta si scuote da' fondamenti; e non sì tosto vi pone il piè, che battuti a terra, e in mucchi di pietre ridotti non men che dodici Templi, alla sua possanza si arrende, e alla Cristiana Fede si sottomette. Ben lo sà la Città di Fermo, che dentro il suo spaventoso inaccessibil bosco la malizia di tutti i Diavoli rinchiude; i quali già da più Secoli nell' Idolo menzognero di Apollo fissa tenendo la tartarea sede, con vane illusioni, e ingannevoli Oracoli fralle più oscure caligini invilluppati, signoreggiavano que' meschini Idolatri sì bruttamente, che in ogni sozza, e nefanda abbominazione per quelle cupe foreste li faceano sdrucciolare. Entrato egli a man salva nel sacrilego incantato ricinto, e data voce, e coraggio al suo zelo, scaccia ad un tratto dalle antiche lor sedi quelle furie infernali; e con improvviso tremuoto sconvoglie, stritola, infrange il simolacro, e l' Ara del falso Nume, sintantochè gli riesce di precipitarla vergognosamente nel Fiume Tenna. Eccoti adunque, o Città fioritissima, ecco i fausti presagi di tue venture, ecco i luminosi portenti, che accompagnano le intricate vie di questo nuovo Conquistatore, il quale nei consigli eterni di Dio ti fu destinato per Padre. Esci ormai lieta, e festosa ad incontrarlo con amorosi cantici di riconoscenza, e di laude; sorgi dalla penosa tua schiavitù Figliuola vaga di Sion, scuoti l' abbietta polvere, che ti circonda, sciugli dal collo tuo i barbari lacci, che t' imprigionano: *consurge, consurge Sion, excutere de pulvere, solve vincula colli tui*: il giorno della tua Redenzione è compatso, e il tuo Redentore alle tue mura si accosta coll' onor del trionfo: *ecce appropinquat Redemptio tua*.

Ma che impetuoso tremuoto veggo insorgere, e dilatarsi, non che pei tuoi signoreschi, e volgari edifizj; fin dentro alle Torri più eccelse, che ti assicurano, fin dentro agli alberghi più custoditi, e difesi, che si risentono, che si fendono; e a guisa di canne palu-

stri

stri da fiero acquilone signoreggiate sul capo de' tuoi Cittadini fluttuando, minacciano stragi, e rovine? Che strepitose grida, che lagrimose querele, che disperati sbalordimenti, che urli, che orrendi stridori odo io risuonare all' intorno, e riempier l'aria, e la terra di costernazione, e di spavento? Son forse questi argomenti di pace, e di sicurezza, o contrassegni ferali d' infelicità, e di sterminio? e l' uno, e l'altro o Signori, e osservate il come: Entra in Ninive Giona il Profeta, e da parte di Dio ad alta voce le intima il suo prossimo eccidio: ancora quaranta giorni, e Ninive sarà distrutta; Non v'ha dubbio, che la penitenza de' Niniviti, le preghiere, i gemiti, non sieno stati esauditi da Dio, e preservati avendoli dalla folgore, di cui erano minacciati, non abbiano impedito parimenti della loro Città la rovina; eppure ad avviso di Sant' Agostino, la Divina Clemenza non ha deluso l'oracolo del Profeta; mentre asserisce essere stata desta sovvertita nel male, e riedificata nel bene; però Ninive peccatrice; e risorsa Ninive penitente; *subversa in malo, readificata in bono*. Una simil ventura pertanto io direi, che toccata fosse alla Patria vostra sul primo ingresso del gran Taumaturgo; con questo solo divario, che in Ninive predicò un Profeta assistito dallo spirito del Signore; e quindi la sua parola di successione di tempo abbisognò per sortire il suo effetto; laddove in Ascoli lo spirito del Signore è quello stesso che parla colla lingua dell' Appostolo; e quindi la sua voce in un istante è seguita dall' opra: Voce di virtù, voce di magnificenza, che mette a terra fino a ventidue osceni delubri alle podestà delle tenebre consagrati, che discaccia tutti questi rubelli spiriti dal lor tirannico impero; che sbigottisce, umilia, convince e Giovani, e Vecchi, e grandi, e piccioli, e dotti, e ignoranti; i quali da un lato la potenza, e la verità del Divino Spirito, che lor favella, nella persona di Emidio, e da un altro la viltà, e la bugia de' loro abbattuti, e dispersi Numi riconoscendo, fralla consolazione, ed il pentimento riempiono le Piazze pubbliche, e le contrade di benedizioni, e di feste, e appiè genuflessi del loro amabile Conquistatore, con dolce pianto, e fervorosi sospiri, il lavacro, e la legge di Cristo addomandano: *subversa in malo; readificata in bono*.

La Tirannia medesima attonita, e stupefatta in faccia di tante splendide meraviglie l'arditezza perde, il consiglio; nè ha più coraggio di atterrirlo colle minacce; ma con lusinghe bensì, e con promesse cerca soltanto di guadagnarlo. Quel Romano Prefetto sanguinolento persecutor de' Cristiani, del crudo Diocleziano non men crudo Ministro, fattolo a sè chiamare, deposte l'ire, e gli sdegni, in aria dolce, e supplichevole lo scongiura a non voler più guerreggiare contro i suoi Numi; e al primiero culto da lui ricevuto col latte esortandolo a ritornare, la grazia di Cesare gli promette, gli propone la sua amicizia, la sua eredità, la sua stessa figliuola, unica d' ogni pregio, e gentilezza fornita in Isposa. Ma troppo è vigorosa la Podestà del Divino Spirito nel cuor di Emidio per soccombere a somiglievoli assalti. A qual partito nulladimeno voi credete si appiglierà il Santo Giovane? Fuggirà egli le insidie del Tentatore, come una volta il Casto Giuseppe sen fuggì dalle mani della impudica Padrona? Sprezzerà sdegnoso i consigli del Principe; ricuserà le graziose proposte a Lui fatte per inchinarlo a suoi voti, a suoi desiderj? Signori nò: Così oprar dovrebbe l'uomo, assistito da Dio; ma Iddio, che opra in lui, senza punto smarrirsi in faccia al pericolo, in santo fuoco converte l'occasione di un fuoco profano; e mosso a pietà della sedotta misera Donzella, all' ardua impresa si accinge di toglierla al giogo di Satanasso, e farla Sposa di Cristo. Tanto ei disegna, e tanto eseguisce; conciossiachè al Divino suo favellare la nobil Fanciulla sgombrate

te dalla sua mente le tenebre dell' ignoranza, e acceso dentro il cuor suo l' amore della verità, con un popolo intero d' Idolatri, che la correggiano si converte a Gesù: e l' acque del Santo Battesimo con religiosa umiltà, e indicibile gioja riceve sulla riva del Tronto. Conversion prodigiosa, e memorabile per tutti i Secoli ella è questa senza verun contrasto, o Uditori, e di cui forse negli Ecclesiastici Annali non può rinvenirsi altro esempio: ma, oh Dio, quanto fatale però riuscir dovrà alla vita di Emidio, quanto increscevole, e perniciosa al bene della nascente sua Chiesa! Sebben che dico io mai? . . .

Quì agli occhi miei lo scornato Polimio si rappresenta riguardo ad Emidio, qual' altro Erode riguardo al Battista. Al primo intendere sì improvvisa, e per lui cotanto acerba novella, si disanima, s' impazienta, si cruccia; freme, e paventa, non vuol lasciarlo impunito, e non osa di condannarlo; ma fra il trasporto del suo furore consiglio alcuno non ritrovando che lo conforti, si dà in preda alla disperazione; e dal cieco amor di sè stesso, e della Figliuola ammaliato, tutta clandestina, e furtiva ne ingiunge a' Sicarj la di Lui morte: *misso spiculatore praecepit amputari caput B. Migdii Episc.* Morrà dunque sì, morrà il portentoso invincibile Eroe della combattuta Chiesa, ma la di lui morte lo renderà più glorioso, e ammirabile non che al cospetto del Cielo in faccia ancora del Mondo. Il Capo del Battista reciso appena, e grondante di vivo sangue si offrì dal Sicario in un piatto all' Empia, all' infame, e lasciva Erodiade; e il Capo di Emidio svelto appena dal busto, anzichè a terra cadere esangue, nelle proprie sue mani accolto, e stretto fralle sue braccia; e da quel miracoloso ardore animato, che tuttavia gli scorre per le vene, circa tre lunghi stadj a vista di popolo innumerabile camminando, non si arresta, fintanto che in solitaria Chiesa campestre da lui eretta non giunge ad offerirsi all' Altissimo in sull' Altare come vittima della Verità, e Martire vittorioso della sua Fede. O morte adunque vitale, o trionfatrice caduta, o adorabile decollazione di questo novello Appostolo, che in luogo di scemarlo, o disformarlo, sempre più lo abbellisci, e lo accresci! Perchè siccome una pianta, dal ferro medesimo, che la recide, prende vigore; così la Chiesa, benchè resti ne' rami suoi, cioè ne' suoi protettori, e Figliuoli potata, e troncata, pur tuttavia animosa sempre distende la sua perenne fecondità, e in nuovi germogli si dilata, e si estolle. Donde io inferisco, che se il Capo del Precursore comunque muto, ed esanime in quel pallido volto, in que' lumi spenti, in quel sangue gelato di agridar non cessava la crudeltà di Erodiade, e la sfrenatezza di Erode; il Capo del vostro Appostolo per sì disusato, e raro prodigio della feroce tirannia di Polimio trionfando, continuerà a rendere una fedele testimonianza alla Verità, e sulle rovine della idolatria stabilirà sempre più il vessillo adorato della Croce, e il salutifero impero di Gesucristo. Conciossiachè quel Divino Spirito, che nel decorso della sua vita sovranamente in esso operando collo scuotere della Terra abbattè i monti della infedeltà; dopo il suo martirio trionfale come germe di vita, e d' immortalità soggiornando nelle sue ceneri, col farne cessare lo scuotimento, spezzerà d' indi in poi le più dure pietre della ostinatezza, i cuori cioè più perversi, ed inflessibili de' peccatori. Sostenetemi anche per poco, o Signori, colla benigna vostra attenzione, mentre che in brevi accenti coll' adombrarvi le alte vostre venture toccherò il fine, e la corona delle sue glorie.

II. Comechè lo scuotimento della terra, sia talvolta il foriero della Divina Misericordia, il che osservammo in più incontri essere addivenuto; ciò nulla ostante i tremuoti desolatori che nella successione de' Secoli infestarono or l' una, or l' altra parte del Mondo, e a' giorni nostri con ispe-

cialità per l'Italia, e in questo Clima medesimo si dilatano, e si venne moltiplicando, sono stati, e son d'ordinario un preludio, e un seggio della Giustizie vendicatrice; giacchè ne accerta il Vangelo, che questo pure fra gli altri sarà il contrassegno infallibile che precederà la comparsa del Figliuolo dell'Uomo disceso in Terra per punire senza riserbo tutte le ingratitudini, e scelleratezze de' peccatori. Il perchè ei dee credere, che quando ei agita, e si scommove da suoi abissi la Terre, senza arrestarci alle vane spiegazioni de' curiosi Filosofanti; si dee credere esser questo un effetto delle nostre iniquità, che la opprimono, e con forte pungimento la spingono a liberarsi delle obbrobriosa sua schiavitù, pel desiderio di veder risarcita la gloria del Divin Facitore, colle oppressione, e sconfitta de' suoi Nemici; *Exurgat Deus*, *&* *dissipentur inimici ejus*. Ma essendochè un tal giorno di collera, e di vendetta è segnato dal consiglio eterno del Divin Padre; acciocchè non abbia ella a sconcertare quest' Ordine, nè anticipatamente alle distruzione dell' uman genere a cospirare, ha voluto il Signore, che la misericordia s' interponesse a' suoi gemiti, ed a' suoi sforzi, onde il gastigo convertasi in grazia, e lo sterminio in avviso. A tal' uopo quello stesso dominio, che il Divino Spirito al vostro gran Taumaturgo ha comunicato nel suo mortal corso di scuoter la terra per la sovversione della idolatria; gli conserva tuttora lassù nel Cielo, onde a suo arbitrio ne calmi lo scuotimento per la edificazion della Chiesa; *Spiritus fortis conterens petras*.

E vagliami l'onor del vero: ditemi per vostra fè, Gentilissimi Ascoltatori, d'onde mai ebbe la origine il sì fervente, e divoto culto, ormai propagato non che in queste Contrade d' Italia, e in Francie, e in Alemagna, e nelle Spagne, e in Portogallo, e per quanto, o dove fiorisce il Sole, o dove tramonta, la credenza si estende del Cristianesimo; e le allegrezze pubbliche, e le universali dimostrazioni di ossequio, e di celebrità, con cui è riverita, e distinta la sua pietosa memoria? Non fu Roma la prima, che al tempo di Clemente Undecimo, da orribil Tremuoto ne' suoi eccelsi, e maestosi Edifizj sbattuta, e scosse, cercando egualmente de' suoi trascorsi il perdono, e nel suo periglio le sicurezza, tra' monumenti antichi del Vaticano ritrovò del potentissimo Martire l'autentica Storia, e cominciò ad implorarne la intercessione, e a riferirne le maraviglie? Non fu in appresso la Città, e il Regno di Napoli, che più d'ogni altra parte d' Italia soggetti essendo allo spaventevol flagello, dal Romano esempio eccitati, e ricorrer s' indussero ad un sì valido Protettore, mercè il quale dalle imminenti rovine più volte furono preservati, ed or tuttavia in lui ripongono le loro più ferme speranze? Sieno perciò le dovute grazie, ed Inni di eterna lode si rendono el Dio d'ogni consolazione, e al gran Padre delle misericordie, il quale la costume avendo di trarre il bene dal male, in questi ultimi tempi con ispecialità, in cui vieppiù baldanzoso, e trionfante scorre il libertinaggio del Cristianesimo, il sì frequente muoversi, e traballar della terra ha permesso, per isvegliere la moltitudine prevaricatrice, e quasi sopite in mezzo al disordine, e ravvivare nel Cattolico Mondo del vostro gran Taumaturgo le ricordanza; onde il suo nome con fiducie invocato dagli stessi stranieri sia ormai divenuto il sostegno, e lo scudo contro i fulmini, e i gastighi del Cielo; e uno stimolo efficacissimo a' delinquenti per discostarsi dal vizio, farli rientrare nell' ordine, e nel dovere.

Rallegrati non pertanto singolarmente, e il pregio tuo concepisci, o dilettissime, e sopra d'ogni altra favorita Città di Ascoli, che fralle tante rovine di micidiali Tremuoti, da cui nel giro di quattordici Secoli restò l' Italia in ogni sua parte flagellata, e battuta, niuno assalto, e niuno oltraggio

gio sofferisti giammai. Tu, che or possedi le gloriose sue ceneri, fosti un giorno, e sei pur tuttavia e sua Figliuola, e sua Sposa; tu la Corona del suo Vescovado, e la messe più splendida de' suoi travagli appostolici; tu poichè fosti in Gesucristo rigenerata per la sua celeste, e ammirabile predicazione, e ammaestrata, e santificata dalla sua parola non meno, che dal suo esempio, anche al dì d' oggi ti senti rinvigorita dalla virtù del suo sangue, che t' irrigò, e sotto l'ombra del suo autorevole patrocinio da' flagelli del Cielo, e da ogni infernale insulto vivi franca, e sicura. Cantino pure altre Nazioni a gloria del tuo singolar Protettore, che la terra con egual prontezza e tremi, e si quieti all' impero di sua taumaturga possanza, e se in vita sconvolse i monti della Infedeltà col metterla in iscompiglio: *Spiritus grandis subvertens montes*; poichè vive nel seno di Dio spezza le pietre della ostinatezza, col rimetterla nella sua quiete: *Spiritus fortis conterens petras*. Così canti ogn' altro Regno, che tua distinta, e singolar ventura è stata, e sarà sempre, di averti un giorno conquistata nemica a Dio col flagello orribile del Tremuoto; ma poichè a Dio convertita lo riconosci, e lo invochi qual tuo Pastore, e Padre amantissimo, a dover si reca di preservarti da un tal flagello della Divina Giustizia, e di pioverti a dovizia in seno le graziose benedizioni della Divina Misericordia.

Avverti però di non fare abuso de' tuoi privilegj, considera la tua dignità, considera il tuo dovere; aspira alla gloria di quelle alte virtù, a cui t' impegna la qualità di sua Figliuola, e sua Sposa; e non voler con azioni alla tua primiera viltade corrispondenti da questa bella, e celeste alleanza digenerare. La sua mortal spoglia, che ereditasti, e in cui sì eccelse maraviglie operò, e di operare non cessa lo Spirito del Signore, piena è di sante faville di carità, che d' ora in ora vegliando la tua tiepidezza, e il Divino amore nel cuor tuo fomentando, incessantemente ti stimola a conformare alla divozione il costume, e ad accoppiar la fiducia da te riposta nel suo Patrocinio alla fedele esecuzione esatta de' suoi nobili insegnamenti. Il qual dolce stimolo se coll' ajuto de' meriti, e degli esempj suoi costantemente ti farai a secondare; non è bene sincero, non è gioja verace, non è grazia segnalata, che promettere non ti possa, e debba dal tuo gran Padre, e vigilante Pastore, che a favor tuo molto può, e tutto vuole per tua salute, onde poichè da ogni avversa fortuna ti avrà preservata quì in terra, nella Città Santa di Dio, ti farà seco godere la sua perenne felicità, i frutti della sua potentissima, e benignissima protezione.

ORAZIONE

IN ONORE DI

S. ANTONIO DI PADOVA,

DETTA NEL TEMPIO

DI SAN FRANCESCO DI MILANO

DAL PADRE

GIUSEPPE GIACINTO TRIVIERI

VERCELLESE

Nel primo giorno dell' Imperiale Ottavario.

Amplificatus est in mirabilibus suis. Eccl. 48.

SE allora è più piacente, quando è più singolare, comechè meno ricercato, l' encomio; ecco, Eccellentissima Città, il più proprio e più eccelso carattere, che senza lunga cura di attenta mente mi recai a scernere infra gli altri immensi ed immortali fregj del Taumaturgo di Padova, cui oggi sono destinato a replicare la santa amata rimembranza; eccolo, dissi, l' esaltamento di Antonio nelle sue maraviglie; onde in lui a vivo a vivo si compie il Profetico elogio: *Amplificatus est in mirabilibus suis*. Altri augusti argomenti, ascoso altamente serbando il maggior loro pregio sotto il velo di una inaccessibile luce, non di rado riducono a strettissime angustie ogni più felice, e più generosa Eloquenza; dove in Antonio l' argomento medesimo alla sua sovrumana grandezza accoppia sì viva e chiara evidenza, che da sè stesso ne appresta agl' ingegni le idee più convenevoli ed acconcie per encomiarnelo; e siccome, per comprendere la vaghezza del Sole, basta fissarsi ne' raggi; così, per penetrare l' eccellenza di Antonio, basta osservarne le maraviglie, onde ne trae gl' ingrandimenti: *Amplificatus est in mirabilibus suis*. Queste maraviglie però, deh, chi di voi non le ammira, o Signori, a parte a parte divise in tre sublimi differenze di qualità, ordinate a tre altissime differenze di avvenimenti! Nella morte di Antonio corrono per le affollate contrade di Padova i semplicetti Fanciulli tinti di mesto squallore, e trafitti dall' acerbità della perdita, sclamando con singhiozzi di affanno in tuono di voce flebile: „ è morto il Santo, il Santo „ è morto, egli è morto. " In vita il Sommo Pontefice, in ascoltando l' alta Divina Eloquenza di Antonio, „ dall' adorabile Soglio di Piero lo di„ chiara con autorevole voce Arca del „ Testamento. " In vita ed in morte l' Universo intiero, spiccatosi dal rimo-

motissimo Oriente sino all' ultimo Occaso è convenuto a nominarlo di compiuto consentimento il Santo de' Miracoli. Grande Iddio! Che insolita ammirabile Santità conviene dire, che siasi quella, cui lavoraste la lode sul labbro peranco inabile e disadatto d' innocenti Fanciulli! Che insolita ammirabile Sapienza conviene dire, che siasi quella, cui, per fregiare di raro encomio, si apre la bocca del Gran Sacerdote, da cui o promulga Oracoli, o avventa fulmini la Voce di Dio! Che insolita ammirabile Potenza conviene dire, che siasi quella, che mosse il Mondo da tutti gli angoli della Terra, a chiamare Antonio con inusitato predominio il Taumaturgo, l' Operator de' Prodigi! Da qui vi richiamo ad ammirare, o Signori, gloriosamente accoppiate le maraviglie della Grazia, le maraviglie della Sapienza, le maraviglie della Potenza nell' esaltamento di Antonio: *Amplificatus est in mirabilibus suis*. Si unirono le maraviglie della Grazia nella Santità di Antonio, le maraviglie della Sapienza nella Predicazione di Antonio, le maraviglie della Potenza nella Protezione di Antonio: *Amplificatus est in mirabilibus suis*. Ecco, o Signori, le tre maraviglie, che lo esaltano: ecco i tre caratteri, che lo distinguono: ecco i tre motivi, che attenti c' impegnano alle sue glorie. Incominciamo.

Io mi sento ricolmare lo spirito di alto stupore nascente dalla maestà dell' Oggetto, che mi rapisce i pensieri; qualora meco stesso vo ripensando la singolare finezza, onde fu in piacere del Cielo di esaltare, e distinguere Antonio a preferenza di tutte le altre eccelse Anime elette alla eternità della Gloria, col soprannome di Santo; sicchè per uso introdotto della Cristiana pietà basti dir Santo, per accennare Antonio, e per le anguste contrade di Padova odonsi risuonare con gioja sul labbro divoto de' Cittadini e stranieri le tenerissime voci: „ Andiamo al Santo: torniamo dal Santo: abbiamo veduto il Santo ". Io per me non ne trovo altra cagione, se non, perchè fu opera della Grazia Divina l' accoppiare in Antonio e Santità e Magnificenza; ond' egli si rese nella Santità singolare, contradistinto, incomparabile, magnifico, (a) faccente le cose ammirevoli; e quindi fu esaltato dalle maraviglie della Grazia: *Amplificatus est in mirabilibus suis*. A vedere adunque in Antonio e indole generosa, e costante modestia, e rigida astinenza, e Angelica purità, e fuga del Mondo, e dispregio di onori, e ritiro ne' Chiostri dell' antichissimo Istituto Laterano su i primi albori dell' età sua, vada pure chiunque vuole di Voi, miei Signori, che io per me non l' ammiro, ove non lo vegga condotto al dir del Saggio (b), dalla Grazia per istrade ricolme di maraviglia.

Non v' ha chi in questa misera Terra di colpa salga d' improvviso alle cime più eminenti di Santità; ma come povero Pellegrino, scemando di passo in passo il faticoso cammino, si conduce al termine del sospirato riposo; così ogni Uomo, avvegnachè vanti un' indole sortita tutta a genio della Santità, non pertanto egli non giugne al sommo della più eroica perfezione Cristiana, ove prima a poco a poco non passi per le anguste schiere delle numerose virtù: *Ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus Deorum in Sion*. Questa è quella Scala ricolma di Sagramenti, e Misteri, scesa su gli occhi del fortunato Giacobbe, per cui di grado in grado salgono i Giusti alla sommità, ove si vede riposare il Signore. Questo è il divario, che distingue le vicende dell' Uomo, e dell' Angiolo; che l' Angiolo con un sol atto conseguì d' improvviso la massima perfezione, e l' ultima immortale felicità; dove l' Uomo, per essere pienamente virtuoso e perfetto, conviene, che replichi molti atti, consumi molto tempo, rinovi molti esercizj; finacchè nel compimento di virtuo-

(a) *Ps.* 85. 6. (b) *Sap.* 16. 6.

tuose lodavoli operazioni giunga al compimento della Santità più perfetta. *Ibunt de virtute in virtutem: videbitur Deus Deorum in Sion.*

E nonpertanto, o Signori, pare che la Grazia abbia scoperta in Antonio la strana vaghezza di toglierlo a questa legge ordinaria, recandogli ne'principj medesimi l'eccellenza, il fine, il compimento della più cospicue e più sollevata Santità. Imperciocchè il Martirio a favellare coll'Angelico, poichè appalesa (*a*) maggiore perfezione di amore, dispregiando per Dio la vita più amata di ogni altro bene, e recando a gloria la morte più odiata d'ogni altro male, egli è, non v'ha dubbio, un atto della primiera e massima perfeziona fra gli altri tutti della Religiona Cristiana. E quindi disse in S. Giovanni l'Increata Sapienza essere l'ultimo sforzo di Santità, perchè l'ultima finezza d'amore, sagrificare per gli amici la vita. Volgetevi adesso ad ammirare, o Signori, Antonio, che sul fiore de'suoi anni, sulla prima mosse di sua virtù, ne'principj di sua Santità si porta a mendicare il Martirio tra Barbari. Egli mira con ciglio attonito ricondurre da Marocco in Coimbra, le preziose adorabili Spoglie di cinque Martiri, seguaci dal gran Francesco d'Assisi, cha d'innanzi portarono il collo alla spada Saracena; e non così genaroso Destriero, serbato al faticoso onor dalle armi, se lo desti o suono di Tromba, o luminoso acciajo, scuotando l'alta superba cervice, empiendo l'aria di sonori nitriti, brama l'aringo, e vola a riortare nal campo; come l'intrepido Giovanatto alla voce di quel sangue stravenato, su quelle aperte ferite si scuote con tutte le smanie dell'Anima, ravvolge in mente l'alto disegno del concepnto Martirio, veste le insegne insanguinate della Serafica Religione, sul desiderio di aprirsi il varco, a disseminare in Marocco il Vangelo di Cristo, con sicurezza di secondarlo col sangue. Miratelo, o Signori, abbandonare le patria spiaggie, e giugnere sollecito a' sospirati confini, e al Mare affidando le sue care speranze; porta il piede costante su quella Nave, che a lido straniero e barbaro deve portarlo, condotto frattanto dalla grazia innamorata di sua bella fortezza, per istrade sparse di maraviglie, a tutti appalesando in Antonio il compimento della più eroica Santità ne'suoi principj, in un sol atto famoso del concepito e rintracciato Martirio. Ma oimè! speranze deluse, sventurato disegno di Antonio, andato in nulla, primachè ridotto alla sua perfezione, come nuvola, cha nell'alzarsi incontri l'ostacolo di qualche vento, che la sparga disfatta per l'aria; mentre sorpreso da grave morbo, è costretto a dare un addio a quella spiaggia, che già saluta co' desiderj e cogli occhi; e quindi agitato dalla furia di rapidissimi venti, e dell'onde infide viane finalmante gittato su le arene non bramate della Sicilia.

Grazia Divina, banedetta sieno pure per tutt'i secoli le forti insième, a strane vostra condotte! Voi toglienda Antonio alle Barbare scimitarre, mostrasta d'involarlo al sospirato Martirio; quando però con rara insolita maraviglia nella dolorosa privazione del sanguinoso Martirio lo riserbate alla agonìa, ad agli spasimi di altro più crudele Martirio. Non va chi possa divisare appieno, o Signori, quanto sia grave insopportabila cordoglio quello, che si risente da persona di altissimo spirito, la quale ideato avendo alcun geniale sovrumano disegno, dopo maturatolo con sommo studio, dopo condottolo all'ultimo finimento, se lo vegga da improvviso impensato avvenimento dissipato e distrutto. A me sono bastevoli, per ciò concepire, alcuni gemiti, onde mi si ferisca l'orecchio, del dolentissimo Giobbe, che ove in quel così terribile ammasso di mali, cha tutti sanno, serbossi quasi vero Simolacro della più forte costanza, in veggendo delusi i suoi desiderj con i suoi

(*a*) 2. 2. *q.* 123. *art.* 3. 4.

i suoi disegni, confessò, che sentiva straziarsi il cuore da spietatissimo affanno; e quindi è pur vero, che per quanto sieno travagliosi que' mezzi, i quali guidano l'uomo ad un fine, il restar privo del fine stesso è il più sensibile da' travagli. Ahi privazione di un Martirio sospirato cotanto e non ottenuto; fosti pure il maggiore tormento del cuore di Antonio! Ahi Martirio non ottenuto fosti maggiore Martirio di quello, che sarebbe stato il sostenuto Martirio! Non istesa avrebbe giammai la crudeltà del Tiranno sua giurisdizione oltre i confini del corpo; dove la privazione del Martirio con barbaro raffinamento di ordini giugne a martirizzargli lo spirito. Quella come danno attuale, straziata avrebbe la parte sensibile; ma con piacere dell'Anima: questa ch'è mal meditato, strazia l'intellettiva, e con dolore del Corpo; e come un tormento, che se la pigli contro del senso, è tormento, così un tormento, che se la pigli contro dell'intelletto, è eccesso. Sì, eccesso dicasi pure l'inusitato Martirio di Antonio, eccesso dicasi, maraviglia di quella grazia, che per esaltarlo, *deducit illum in via mirabili*.

Se non che a un tempo stesso, che Antonio piange amaramente la perdita del sospirato Martirio, rasserenerà, non v'ha dubbio, il torbido ciglio, e rompendo in voci di gioja, rasciugarà gli occhi molli di pianto la Serafica Religione ne' novelli disperati amplessi di sì gran Figlio, creduto morto tra Barbari. Eppur credereste, o Signori? Osservata insolita incredibile meraviglia: Mirate stranezze impanetrabili dalla grazia. Ella altamente asconde con tutti gli sforzi della più rara umiltà i pregj, la Santità, le virtudi d'Antonio sotto alle vili spoglia di semplice, disadatto, disutile, immeritevole sì, che all'arrivo di assolui in Assisi fra tutti que' Venerabili Padri dell'Augusto Generale Consesso, non solamente v'ha chi lo curi, a lo venari, ma nè tampoco chi a sè lo chiami, e lo trascalga Compagno; Onde condannato dall'universale abbandonamento, è condotto per alto favore del Cielo infra i dirupi del Monte di San Paolo, a vivere a piacere dell' umilissimo suo cuore seppellito alla gloria, agli applausi, alla venarazioni del Mondo. Ma Dio Immortale! Quell'Eroe, che con Appostolica intrapidezza per poco non si piantò in faccia d'inferociti Tiranni, e minacciò da lontano il sommergimento della arena nel proprio sangue; per ammirare la di cui invitta sovrumana Fortezza, scesi forsi saranno dal Cielo gli Angeli su quel Legno felice, sebbene angusto Teatro della sue glorie, ora ricondotto a Chiostri, non trova nè chi lo ammiri, nè chi lo accolga? Condannerai il fallace infarmo giudizio del più dagli Uomini, che hanno a vile quella incolte spogliare Rupi, che non di rado ascondono in grembo la più preziose miniera, ove non fossi chiamato ad adorare le sagrete condotta di quella Grazia, che ammiriamo impegnata nell'esaltamento d'Antonio a furor di prodigj.

L'ultimo risalto però della meraviglie, dalla Grazia operara in Antonio, se ben si mira, e la strana agevolezza, ond'egli sotto sembianza di semplicezza ad ignoranza dissimulò lunga stagione l'alta Divina Sapienza, scesagli in mente con fasto dal Soglio Eccelso del Regnator Sovrano, ed ove tutte le altre Dori dell'animo, a grandezza, a fortezza, e libertà, e stirpe si possono di facile nascondere agli sguardi del Mondo, ma non già questa, che a foggia di lume si manifesta e luce, va nonpertanto con egeale agevolezza seppallita anch'essa nel petto di Antonio, da cui ne' Religiosi Congressi, ne' solaoni Capitoli non si apre labbro, non si compone sillaba; ma si preme sotto (a) silenzio la voce; finocchè da Superiore ispirato da Dio, impaziente di più soffrirlo, manomesso a nascosto, udissi d'improv-viso

(a) *Job* 9. 5.

viso in numerosa Assemblea, in cui tenere doveasi ragionamento di spirito, intuonarsi all' orecchio: Parlate Voi. O allora allora, o bel contemplare dopo le belle contese quindi dell' umiltà, che ritraevale, quinci dell' obbedienza, che violentavala all' escita, sì gran Sapienza rompente dopo sì gran silenzio! O bel mirare que' Religiosi alla prima voce, che diede quell' Abisso di sovraumana fecondia, gittarglisi con riverenza a piedi tutti ricolmi di vergognoso rossore, per averlo conosciuto sì tardi, e chiedendogli pietosa mercè degli affronti, e de' dileggi, e dell' aspro loro governo, ammirandolo in appresso qual' Oracolo della Divina Sapienza, che in Antonio trionfe, e vagamente risplende. Quindi cede il Campo alla Sapienza la Grazia; ed ove sin quì fu Antonio esaltato tra le meraviglie della Grazia, ora si ammiri da noi esaltato tra le mareviglie della Sapienza: *Amplificatus est in mirabilibus suis.*

Volò frattento lieta e contenta la Fama, lasciando, ovunque passò, i contrassegni d' alto stupore insolito, a recere al Patriarca Francesco il felicissimo annuncio della Sapienza, testè scoperta in Antonio, ed egli vinto e rapito dalla novità del successo con tratto di saggia adorabile Provvidenza lo crea e lo pubblica Maestro dell' Ordine, il primo ad aprire Scuola in quell' Accademia di Santità. Io non so, se dar si possa in Antonio argomento di lode più grande, e più glorioso di questo. Quel Francesco eletto da Dio a riempiere le veste rovine, ed a salire sovra l' altissimo Seggio del rivoltoso Lucifero, che per alterezza del suo creato sapere pose in iscompiglio quella beata Regione di pace; e di Angelo di luce tramutato in Angelo tenebroso, si trasse (a) addietro la terza parte delle Stelle luminose del Cielo: Quel Francesco, che all' udire dell' Apostolo la orgogliosa (b) natura della umana Sapienza, timoroso di rinovare nella sua Religione i tumulti del Cielo, diede bando da questo Paradiso Terrestre con risoluto decreto per sempre mai alle Scuole, e con le Scuole alle Arti, ed alle Scienze, ora le chiama, le introduce nel Supremo Magistero di Antonio! E chi non sà, essere più agevole avolgere il corso presso a Cariddi alla volubile onda, e tardare la furia di rapidissimo Aquilone, allorchè scuote il dorso dell' Appennino, o in Mare affonda i Legni; anzichè piegare uno Spirito, dominato dalla umiltà, e sospendera il precipizio, ond' ei si porta ai confini del nulla? E non pertanto tutto può nel cuore di Francesco la invita Sapienza, per accrescera con le sue meraviglie l' esaltazioni di Antonio.

Ma chi era alla perfine Antonio, allorchè a ritroso de' suoi desiderj disponeva nel suo cuore le gloriose ascensioni al Magistero dell' Ordine? Un semplice Laico, che ascendendo sotto ruvida spoglie gli splendori di suo nobil Retaggio, era applicato a' ministerj più abbietti, più spregevoli, più faticosi; onde si meritasse da più libertini l' indegno nome di vil Giumento. O meraviglia! Vieni adesso, vieni superba Antichità, che avendo sempre d' innanzi agli occhi fastosi le alte immagini di tue passate grandezze, rimiri con ischerno anche le più maestose comparse della moderna Posterità, vieni ad ammirare rinovellati dalla Sapienza in Antonio i suoi portenti. Mi si mostri pure, che io lo vedrò volentieri, il Pastorello Davidde passare dalle Vigne di Engaddi, e dal Campo di Terebinto, a regnare sul Trono del favorito Israello: Mi si mostri pure l' innocente Giuseppe dagli squallori di secca Cisterna, e dalla ignominia di servili catene, salire alla Corte di Faraone, e alla prima dignità dell' Egitto: che io per me pongo loro in confranto Antonio, per opera e mercè della Sapienza passato anch' esso dall' ultimo posto al primo grado, da servile ministero all' altissimo

(a) *Apoc. 6.* (b) 1. *Cor.* 8.

simo magistero della Serafica Religione.

Voi stupite, o Signori, ma non capite ancor appieno, che dir si voglia, essere il primo Maestro della Religione Francescana. Vuol dire, essere collocato a guisa di un Sole, onde prendessero i più copiosi, i più tersi lumi di sovrumana Sapienza tanti Dicitori ne' Pergami, tanti Comentatori delle Scritture, tanti Professori nelle Arti. Vuol dire, portare la fiaccola splendida opportuna d' innanzi ad un Bonavventura, ad un Bernardino, ad un Ales, ad un Scoto, ad un Aurevolo, ad un Murone, e a tanti altri venerabili per pietà, accreditati per Scienza. Vuol dire, esser trascielto a rendere il primo una Religione Madre feconda di Eroi, che quindi in ogni tempo, in ogni luogo donasse innumerevoli Figli alla Chiesa, alle Mitre, alle Porpore, e dal di cui seno il Vaticano cavasse degnissimi Successori di Pietro. Vuol dire in somma essere il primo eletto al sublime ammaestramento di quella Religione, che come fu destinata da Cristo con distinzione di tenerissimo genio a custodire i gioghi del sanguinoso Calvario, fu ordinata altresì con elezione di Santissima Provvidenza a sterminare l' Eresia, a propagare la Fede con la Dottrina, ad innaffiarla col sangue.

Vada adunque, come è così, ancor Antonio il primo a dar principio alla sublime Divina Impresa dell' Evangelico Ministero; ed ahi che in troppa calca vi affollate, ad opprimere il mio povero talento sterile, maraviglie della Sapienza, accoppiate insieme non meno all' esaltamento di Antonio, che alla confusione de' miei timorosi pensieri! Deh! perchè non sono io provveduto di quella facondia sì familiare al nostro Santo, onde confonde Gentili da' Pulpiti, convince Giudei nelle Sinagoghe, abbatte Ateisti nelle Accademie, scompiglia Eretici ne' Libri, sgombra le foreste d' Italia dalla perfida ciurma di rapitori, omicidi, e masnadieri, desta ne' cuori de' Popoli ardori di penitenza, spiegati nell' uso delle pubbliche, sanguinose discipline; onde delude con biasimo le frodi dell' Inferno tumultuante, che in darno tenta d' intorbidare così gloriose fatiche, rompendo i tavolati del Pergamo, facendo scorrere mentiti Corrieri, sollevando nell' aria e turbini, e grandini, e tuoni, e baleni, col fine sempre del uso di spargere nell' Uditorio e distrazioni, e timori; che io non proverei, o Signori, la confusione di offendere colla bassezza dell' espressioni lo splendidissimo genio della Sapienza nella glorificazione di Antonio. Cosa di maraviglia ed insieme di tenereza ai fortunato arrivo del nostro Santo in arnese di Appostolo in età di soli ventisette anni (l' età, che dal giudicio de' più dilicati si crede per anco acerba ed immatura all' opera eccelsa del Sacrosanto Vangelo) ornare a gala le Città e Portici, ed Archi, e Contrade, e Piazze: escire all' incontro in vaga ordinanza, per accelerarsi il giubilo di godere la loro desiderata ventura e Sacerdoti, e Claustrali; e Dame, e Cavalieri; e Magistrati, e Senati; e Prelati, e Principi; Quindi Antonio passare infra gl' inchini de' Popoli, infra il suono delle Trombe, infra lo strepito de' metalli, infra le benedizioni e gl' applausi alle aperte Campagne, e favellare ad un Uditorio, quando di dieci, quando di venti, quando di trenta mila Persone, tratte dalle vicine e lontane Provincie, ad udir una voce, che tutti alletta, tutti rapisce, tutti move, tutti sorprende, tutti converte; voce (*a*) d' Incantatore saggiamente. Che se v' ha per avventura Eretico sì rivoltoso e protervo, che per non essere convinto, ancor disegni di udirlo, corre infiammato alle spiagge del Mare, e tuona (*b*) in voce ammirevole, lo stesso dire in voce d' impero ch' è voce di quel Signore, che altre vol-

(a) *Psalm.* 17.
(b) *Job* 37.

volse la fece scorrere su le onde, (a) ad ammansar l'orgoglio della procelle, e de' venti; Olà, dice, ascoltate, o Pesci, la Divina Parola; ed ecco a quel risoluto volere scuotersi perfino dagli Abissi l'Oceano: alzare lieto il Capo tutti que' Greggi Marini, ordinati nella loro differenze, e pendenti dal labbro di essolui, udire con profondo ossequio il lungo racconto di favori, onde furono da Dio beneficati; sinoacchè ottenuta la paterna benedizione, sono dimessi in grembo all' ondoso Elemento; a quindi con istupendo rimprovero ammollire la durezza dalla più contumace Eresia, quale confessa, che la Sapienza, e la Grazia (b) è appresso di lui.

Ma che più tardo a scoprire, o Signori, la crudeltà del Tiranno di Padova, e quindi il maggiore trionfo della Sapienza di Antonio? Come l' infiammato Elia dal quieto Carmelo portossi a minacciare le dapravate licenze della superba Jezabelle; o come dalle sciagure dal prigioniero Israello, passò Mosè divampanse alla Corte di Egitto, a rimproverara la protervia di Faraone; così Antonio con appostolica intrepidezza piantossi in faccia dall' Infierito Ezelino; e non così il primo fiaccò l'orgoglio della crudele Reina, nè l'altro inchinò la dura cervice dell' empio Regnante; come Antonio fe cadere a suoi piedi l'altero Ezelino con lunga fune al collo in atto di chiedere mercè o pentito o confuso. Granchè! Ecco qui quel grand' Ezelino, cha spirava dall' orrido ceffo in ogni angolo di Padova, furore, strage, eccidio, e morte. Ecco qui quell' Ezelino, per orgogliosa natura così indomito, che lordo del proprio sangue, a fatto prigione in lunga aspra battaglia da' vostri valorosi Anteneti, soliti alle vittorie, ed a' trionfi, infra i confini di questa vostra Città, non mai s' arrese a' trattati di pace, anzi neppur a fasciara le grondanti ferite, neppur a prendere da' suoi Nimici, quanto forti, altrettanto pietosi, a ristoro, e conforto, ora alla voce, alla lingua, alla Sapienza d' Antonio perde il coraggio, placa il furore, e cede, s' inclina, a s' umilia, percosso (c) nelle maravigile. Così talora Lione, che d' innanzi altero e fiero e scuotea con ruggito la orrenda chioma, se poscia da mano maestra si doma il suo superbo genio, patisce la vile soma del giogo, e paventa le accese minaccie, a il duro impero; senza che i gran velli, ad i gran denti, e l' ugne, cha pur hanno in sè tanto vigore, lo rendano orgoglioso, e gli destino in petto la sua natia fierezza. O Voce, o Lingua, o Sapienza di Antonio! Questa fu forse la Voce figurata dal coronato Davidde nella voca del Signore, che scosse i Cedri più elavari del Libano, e li ridusse in minutissima (d) polvere, come si rende in brani un semplice imbelle Agnelletto.

Restate adunque per sempre, che ben vi stà, intatta, incorrotta, e viva in su gli Altari di Padova, o Lingua Sacrosanta d' Antonio. Spiritoso scorravi pure per sempre per le fibre il sangue, tenera duri la carnagione, la flessibilità de' nervi, la freschezza del colora così stabili, che non sembrino di parte morta, ma viva: nè mai vi si aggiri d' intorno o pallore, o feccia, o polvere, o corrompimento. Se fosta glorioso stromento della Sapienza nell' operare maraviglie, ora siate immortale stromento nel pubblicarle: mentre in voi, come lo spirito di Abela, il grande Antonio ancor estinto favella l' esaltazioni, in lui operate dalla Sapienza. E poichè sfarinata in poca cenere l' adorabile Spoglia, a voi sola perdona Morte, lo ascriveremo ad un tratto di splendida Provvidenza, che come distinse Antonio nelle meraviglie della Sapienza, così distinse colle meraviglie della Immortalità quella parte trascelta alle glorie, onda ne fu stranamente esal-

(a) *Psal.* 25.
(b) *Luc.* 2. 9. (c) *Exod.* 3. 9. (d) *Psal.* 21.

esaltato; *Amplificatus est in mirabilibus suis*.

Senonchè, miei Signori, non mai sfavilla più vaga e più luminosa la gloria, d'allorchè più prenda i suoi bei raggi da eccelsa splendidissima Protezione; e quindi disse il festoso Esaia: (*a*) *Super omnem gloriam Protectio*. Da qui ne proviene, che alle maraviglie della Grazia, e della Sapienza accoppiò altresì la Potenza le maraviglie d'insolita Protezione nell' esaltamento di Antonio: onde si compie intieramente l'Oracolo: *Amplificatus est in mirabilibus suis*.

Io m'assomiglio, non sapendo infra i numerosi prodigj qual scernere, e qual lasciare, m'assomiglio a chi vede un naviglio, che viene dalle rive doviziose dell'India, pieno ne' lati d'oro, e di pietre, e non sa di questa splendida merca qual d'innanzi, e qual poscia debba encomiare, qual con seco condurre, per farne fregio, e qual trasandare. Nè qui vi cadesse per ventura in pensiero, che io entrare volessi in idea di schierarvi sugli occhi le pressocchè innumerevoli glorie della Protezione di Antonio peranco vivo; anzichè me la perdoni pure per questa volta quell'Anima Grande, me la perdoni; se a guisa di Mietitore, che scorrendo da un campo all'altro sempre più colmo e fecondo, lascia addietro alcuni manipoli, e neghittoso diventa nell'abbondanza, passo sanza fermarmi, a venerare le glorie di quella Potenza, cui fu in grado di onorare cotanto le di lui ceneri. Non così tosto volò lo spirito di Antonio alla parte più lucida dal Firmamento, che a collocare le ossa adorabili del Pio Defonto, fu miracolosamente scoperto un nuovo Avello, forte lavorato per mano di quegli Angioli, sovra di cui ebbe Antonio in vita sì assoluto comando. Fu un atto di gratitudine (il giurerei) del generoso Signore, onde volle rimeritare la pietà, lo studio, l'accuratezza di quella avventurata Religione, che in Gerusalemme tra gl'insulti della Ottomana baldanza custodisce, difende il Sepolcro di lui, formandone ad un suo Figlio un' angustissima Tomba. S'asconda dunque la fredda spoglia di Antonio; e venga adesso il Demonio, e qui gema, sbuffi, e frema (ah! frema pure per sempre) mordendo con furore da disperato le labbra, rovesciato, ed abbattuto a servire col dorso nero di basa al destro lato del Maestoso Sepolcro; e qui abbandoni la Signoria de' corpi invasati. Venga a sostenere il manco lato umiliata e confusa la Morte, e qui rimiri a ritroso della sue smanie ravvivarsi Cadaveri, non pur freddi su li funebri loro feretri, ma ancor fracidi, quai tratti da' Sepolcri, e quai da' Fiumi, li vegga in atto di ascoltare i vergognosi rimproveri, posti da Osea (*b*) su la lingua di Antonio; *O mors, ero mors tua!* Scrivano adesso intorno intorno alla gran Tomba a caratteri d'Eternità le grazie ricavute gli Attratti raddrizzati, i Ciechi illuminati, i Paralitici rassodati, gl'Infermi risanati; e poco lungi pongansi in fine genuflesso il Mondo, in positura di adorare il Gran Santo, ed implorare il Gran Taumaturgo. Non vorrei, che la divozione dell'impegno provocato dall'ampiezza dell' argomento mi trasportasse a favellarvi con arditezza; ma detta per vostra fè, se a voi non pare opportuno il detto bellissimo d'Esaia (*c*): *Ipsum Gentes deprecabuntur, & erit Sepulchrum ejus gloriosum*. Non una sola Città, una sola Provincia, un Regno solo, ma le Genti, le moltitudini accoppiate d'ogni Nazione, che cuopre il Cielo: *Ipsum Gentes deprecabuntur*. Non solo Portogello, che tanto illustrò col suo natcimento; non la sola Francia, ove fè risuonare le Scuole, non sola l'Italia, che arricchì dell'adorabile sua Spoglia; ma le barbare sconosciute Nazioni, *ipsum Gentes deprecabuntur*; e quindi dura e du-

(a) c. 4. 6. (b) c. 13. d. (c) c. 11.

e durerà agli anni venturi lontani, fino alla consumazione de' Secoli la gloria del suo Sepolcro: *& erit Sepulchrum ejus gloriosum*; e sempre penderanno umiliati a' piedi delle sue immagini li voti; e sempre addobberassi con pompa di trionfo il suo Sagrario, e sempre risplenderanno ne' suoi Templi, a suoi Altari le faci accese dalla divota raffinata pietà; *& erit Sepulchrum ejus gloriosum*. E ben lo sò, di non potermi degnamente spiegare, ove alla perfine non mi risolva, per isfogo di un cuore ripieno di venerazione, ed affetto, di tor di bocca al Farisaico livore la frase, onde a sdegno descrisse l' Onnipotenza dell' inseguito Messia, corteggiata dall' Universo: (a) *Ecce, Ecce Mundus totus post eum abiit*. Nè v' ha palagio di Grande, nè v' ha tugurio di Povero, nè piaggia di Mare, nè dirupo di Monte, che non faccia rimbombare le Glorie di Antonio, colà portate dalla sua Potenza: *Plena est omnis terra gloria ejus* (b).

Maggiore vaghezza riceve altresì questa gloria dalla lunga inalterabile durevolezza; onde proseguì in ogni età, in ogni clima, riempiere, illustrare colla costanza di sua luce la Terra. In questa Terra, in cui ogni caduca cosa tende di sua natura al proprio nulla, anche la Santità è soggetta con pregiudizio delle sue venerazioni alle dure vicende del tempo; e come i Pianeti del Cielo, onde traggono le sue influenze le inferiori Creature, non possono colla pienezza de' raggi opprimer ed abbagliare cotanto le pupille inferme, che li vagheggiano, che a queste un dì non riesca di rimirarli senza tema di abbagliamento oscurati per interposizione di Corpo opaco; così tra Santi gli uni non possono mai tanto fare vaga pompa coll' immenso splendore delle loro glorie; che alla perfine con la vicenda degli anni non cedano agli altri il maggior lustro, e il maggior nome. Si ascriva l' avvenimento o alla natura dell' Uomo, ch' è di correre dietro con tutte le più accese passioni dell' anima alla novità, e però di tributar e maraviglie, ed ossequj, ed effetti a que' Santi, che nella successione de' tempi sono dal Vaticano innalzati su degli Altari, e promossi alle pubbliche venerazioni; o alla natura dell' interesse, che non contento di rigirare con violenza tutte le umane affezioni, è arrivato a rendersi tributaria la divozione medesima; facendo, ch' ella appresti più distinti onori a que' Santi, da' quali spera più copiose beneficenze; o alla natura di quella segreta Provvidenza, cui sta in piacere di compartire così a' suoi Santi le adorazioni dell' Universo. Eppure non così dona e comparte ad Antonio le Glorie, il culto, l' amore di tutti; ma per il corso non mai interrotto di ben quattro Secoli dura eguale, immobile, immortale la sua Gloria; perchè dura costante la divozione, e dura costante la divozione; perchè dura immutabile la Protezione di quella Potenza, ond' egli vien esaltato: *amplificatus in mirabilibus suis*.

Dalla immutabilità e fermezza di tale Protezione ne siegue, se male non mi appongo, per l' ultimo esaltamento di Antonio l' ultima maraviglia, da tutti conosciuta, da tutti provata, da tutti veduta, e forse da pochi attentamente osservata. Fu sempre l' oggetto delle divine tenerissime compiacenze far risuonare sul labbro divoto di tutto il Mondo li dolcissimi nomi di Gesù, e Maria; e grata cosa è il vedere, con quanto studio si affatichino mille penne, per far Encomj, per promulgare ogni giorno nuove grazie, operate dalla invocazione di codesti Nomi adorati. Or dite, che il Ciel vi salvi, o Signori, se dopo i nomi di Gesù, e di Maria, v' è altro nome sovra la Terra più nominato, più replicato, più invocato del nome di Antonio? O Sant' Antonio vanno dolcemente esclamando i Fedeli, quando sorpresi da oggetto d' inusi-

(a) *Jo.* 12. (b) *c.* 23. *x.*

usitato stupore, quando stimolati alle impazienze dal tumulto di ciasca passione, e quando oppressi dalla gravezza d' improvviso avvenimento, tantochè Antonio sembra da Dio destinato per Protettore di tutti, perchè a lui, al suo gran Nome sono rivolte e intese le speranze di tutti; onde a lui veramente convenga l'Oracolo del Coronato Profeta. *Protector est omnium sperantium est in te*.

Deh! risuoni pur per sempre su tutte le lingue in tutt' i tempi, luoghi, e Nazioni il vostro nome; o Gran Santo, e col vostro nome risuoni accordata in consonanza la vostra lode: *Secundum nomen tuum, ita & laus tua in fines terræ*. La vostra lode è il vostro esaltamento, operato dalla Grazia, dalla Sapienza, dalla Potenza; mentre al vostro esaltamento si unirono le maraviglie della Grazia nella vostra Santità; le maraviglie della Potenza nella vostra Protezione; onde ciascuno può replicare di voi con gioja l'encomio dell' infiammato portentoso Elia: *Amplificatus est in mirabilibus suis*. Ah! sia in grado della vostra pietà di spargere su l'Anime qualche parte di quella Grazia; d'infondere nelle menti qualche raggio di quella Sapienza; di stendere alle speranze de' vostri Divoti qualche ombra di quella Potenza, onde foste così stranamente esaltato: e allora dando gloria al vostro Nome, tutti faranno scorrere la vostra lode fino agli ultimi confini dell'Universo: *Secundum nomen tuum, ita & laus tua in fines terræ*. Dicea.

PA-

PANEGIRICO IN LODE DEL SS. CUORE DI GESU'

DEL PADRE.

N. N. MINOR OSSERVANTE.

I. E mai eccellenza, o valore d' alcun pregiato soggetto, fu tale, che per la sua nobile origine, e grandezza, e per la sua bontà, e bellezza si rendesse altrui maraviglioso, certamente la potenza, e nobiltà d' amore, di cui non è cosa più universale, e più nobile, nè migliore, e più bella, ci si dimostra appunto tale, o per tale si conosce, o si comprende. E a vero dire, tutte le cose, o mortali sieno, od immortali, sono a questa nobilissima, e universalissima qualità sottoposte, atteso che quel grande Amator dell' Uomo il Figliuolo d' Iddio, non per altro fine, e non per altra cagione lasciar ne volle in pegno il suo Sacratissimo Cuore seggio di tutti i doni dello Spirito Santo, fonte d' ogni bontà, obbietto di compiacenza agli occhi del Padre, a que' degli Angioli d' ammirazione, e di gratitudine, e d' amore a que' degli Uomini: Cuore vibrante vive fiamme di carità; e pure, ahi fera vista! punto da crude spine, che lo circondano per ogni dove, e da sanguinosa ferita acerbamente impiagato, dovrei io dall' altezza di questo luogo ragionare: di questo Cuor Santissimo dovrei far parole, che non solo nella Francia, nella Spagna, nell' Italia, e nella Polonia, e Lituania è venerato, ma ancora nella Cina, nella Persia, nelle Indie, nella Siria, e nel Canadà, nelle Isole dell' America, e in molte altre regioni, il culto di cui fu da quattro Sommi Pontefici approvato, da Benedetto quattordicesimo di santissima ricordanza, per Appostolico Breve ultimamente spedito di large Indulgenze accresciuto; e sotto alla invocazione del quale ascritte sono più di 300. Congreghe. Ma in così nobile, e singolar soggetto che potrà mai dirvi sicuro, e avvampato favellatore? Come potrò io colle parole giungere a quel divoto fervore, che vi sfavilla negli occhi? e come mai adeguare la vostra insigne pietà, che chiara apparisce in questa solenne magnifica pompa? Certo certo che troppo grave incarico, e troppo faticoso mi sono io procacciato; per la qual cosa molti di severo giudizio con disdegnoso ciglio forse mi guarderanno, parendo loro, che con troppo notabil ardire un giovane di poca età, d' assai meno che di mezzano ingegno, di niuna facondia, di niuna scienza, di niuna pratica nelle soprane divine cose siasi volenterosamente incaricato di quel grave peso, che uomini di ben matura età, di profonda dottrina, d' esquisita eloquenza non si prendono a onta di confessare liberamente, che ricevono contro a lor voglia, quantunque volte avviene sieno richiesti a ciò fare. Pure se noi non restando giammai di maravigliarci della bellezza, ed ordine delle celeste sfere, nè potendo, come sarebbe nostro desio compiutamente apprendere, pur alquanto ci aquietiamo nel veder solamente alcune poche linee, per mezzo delle quali

'li tormenta l'intelletto nostro a' contemplazioni altissime, somigliantemente spero io, che non pur voi divotissime N. alla pia devozione del Cuor di Gesù dedicate, ma voi innoltre N. che la natura, il fine, la pratica per avventura ne ignorate, sarete per rimanere assai appagati, se dal mio rozzo lineamento saravvi esposta io prima la origine del culto, che si rende al sagrato Cuor di Gesù Cristo, se per secondo vi dimostrerò quanto ragionevole sia questo culto medesimo, che si rende al Cuor di Gesù, e per quello che patì, e per quello, che ci donò; se in fine i vantaggi proponendovene, e i frutti, vi spiegherò quanto essi sieno per esser copiosi, e salutevoli, per mezzo delle quali considerazioni voi potrete poscia colla speculazion vostra supplire all'insufficienza mia.

II. Il cuore umano, od in se stesso si consideri, o nelle sue vitali operazioni, egli è che, non ha dubbio nessuno, quella nobilissima parte di questo nostro composto dagli antichi, che moderni filosofanti principio del moto appellata, fonte della vita, e di tutte le umane azioni sorgente principalissima. Sembra però che la saggia madre natura per occultarlo agli altrui sguardi, e per farci conoscere quanto nel vario uso de' suoi affetti e' sia incomprensibile, oltre l' averlo sottoposto alla legge di tutti i visceri, nascondendolo nel seno dell' uomo, l' abbia di più artifiziosamente celato coll' involgerlo nel pericardio, anzi la stessa maravigliosa orditura delle sue fibre parte rette, e parte spirali variamente inviluppate, e intessute, porge per così dire argomento, quanto sia l' uman cuore d' indole inaccessibile, come quello al dir del Patriarca Giustiniani: *Humano, quid incomprehensibilius corde: Solus illud, qui condidit novit; quoniam ingrediendi, & egrediendi in eo habet potestatem* (a), di cui Iddio ne è il solo verace scrutatore, veditore, poichè ei solo ha la possanza di chiuderlo, e disserrarlo. Nondimeno questa infelice, e miseranda necessità della condizion umana, che dal Padre S. Agostino *prima in genere humano dura necessitas nescire cor alterius ... male sentire plerumque de amico fideli, bene sentire plerumque de amico infideli* (b) la prima infra le molte altre è annoverata, non ha luogo, se si risguarda il sacro Cuor di Gesù: Conciofossecosachè, comechè noi atti non siamo a penetrare dentro a quel gran bujo, ch' è nel cuor degli Uomini, e ci addivenga perciò d' ingannarci le più volte, reputando amico chi ne abborre, e ne fugge, e mal sofferendo chi nutre per noi un cuor leale, e sincero; ciò nulla ostante lungi dal temere sì fatti sbagli, ben possiamo tutto prometterci del Cuor dolcissimo di Gesù amico nostro fedelissimo, e tenerissimo nostro Padre. Egli ha un Cuor accessibile a tutti, e soave, e benefico: onde dice il Profeta, *ascensiones* (c) o come legge il testo Ebreo, *semitas in corde suo disposuit*, segnò egli nel suo cuore certi sicuri sentieri, per cui agevolmente possiamo giungere al discovrimento di esso. I quali misteriosi sentieri, le quali vie ammirabili, come a noi palesasse, per mezzo di chi, e in qual tempo, giudico che sarà a voi profittevole di pari, e dilettoso il sentire, tanto più che la piana, e semplice traccia intrapresa naturalmente mi guida a rendervi contro il culto che se gli rende, e il saperlo torna in acconcio mirabilmente.

III. Visse già nella Borgogna alla metà del Secolo trapassato una Vergine per onesta nascita commendabile, ma per grandezza d' animo oltre ad ogni costume nobilissima detta Maria Margherita, la quale essendo stata da Dio nella più fresca età prevenuta di celesti grazie inestimabili, e per esse a matura pietà negli anni più teneri nutricata, e cresciuta, poichè ebbe il vintesimo anno travalicato si tol-

(a) S. Laur. Justin. serm. in D. Mich. (b) S. Aug. in Psal. 20.
(c) Bellar. in Ps. 93.

tolse dal Mondo, e misesi Monaca all' Ordine della Visitazione nella Città di Parai. Quindi andando come del pari la liberalità d'Iddio in favoreggiarla, e la fedeltà di lei nel corrispondere, in brieve spazio di tempo per illibati costumi, per austerissima vita, per egregie virtù singolari, sì divenne perfetta, che già in lei compiaciutosi il divino spirito, oltre l' averne l' anima con preziosi tesori corredata, in dismate guise le si fece sentir presente, privilegiandola di quei rari favori di celestiali visite, di rapimenti, di estasi, di rivelazioni che sono frutti cospicui di verace santità, per cui alle grosse tenebre del Mondo apparisce ammirabile, perchè splendida le si mostra, e luminosa. Nè però restava Iddio sagacissimo esploratore degli umani affetti di ricercarne a parte, a parte con sottilissime prove lo spirito, e per disporlo a grazie più rilevanti dagli impercettibili viluppi d'amor non terto dislacciarlo, e riscuoterlo, finchè avendolo per ogni maniera d' interni travagli, e di esterne afflizioni, e di altri argomenti assai raffinato, e rabbellito, tal le sopragiunse favor nuovo, qual io vi narrerò fedelmente attenendomi a ciò ch' ella medesima per ubbidienza ne scrisse, e che dottissimi Uomini, e delle cose d'Iddio perfetti intenditori, dopo matura esamina, e diligente scandaglio approvarono di comune consenso (a).

IV. Stavasi adunque un giorno fra l' ottava del Sagratissimo Corpo di Cristo divotamente orando innanzi al Venerabile Sacramento, quando sentitesi le interiori potenze da nuovo raccoglimento in sè ritrate, e sospese, conobbe per visione (qual ch' ella si fosse intellettuale o corporea) conobbe, dissi, la Santissima Umanità del Redentore essere a sè presente, e le piaghe ne vide di beatissima luce a guisa di Sol folgoranti, delle quali il pietoso Signore quella del Costato colla dèstra mano accennatale, tutta insieme la inferma vista le confortò, perchè sospintala più addentro potesse il trafitto Cuor discuoprire, che parea, dic' ella, in mezzo di accesa fornace per insaziabile vampa di carità divampare. Allora ver lei rivolto, or vedi, disse, vedi figliuola mia questo mio Cuore, che d'amor si strugge per te, e per gli Uomini tutti nè d' altro tuttavia da lor si rimerita, che d' ingratitudini, e di peccati; e ciò, che più mi cuoce, quegli stessi così mel contristano, che essendo a me consegrati, dovrebbon essermi più che gli altri fedeli. E pur ve' qual egli siasi, questo mio cuore viva sorgente di grazie, che gli Uomini ritrarrebbono da perdizione a salute: ma che pro? se non le voglion essi così fatte grazie, e nel mio Sagramento medesimo, ove sono per largirle, e in questa stessa ottava a mio onore instituita nuovi impedimenti mi attraversano, e fannomi novelli oltraggi? Or sappi questo lor disamore dolermi sì, che in paragone ho per nulla ciò, che nella mia passione ho sofferto; onde se potessi con più patire procacciarmi l' amore di questi ingrati, bene il farei volentierissimo. Tu dunque almeno mia figliuola, e sposa mia, supplisci tu alla costoro malvagitade, e il Sacro mio Cuore in soddisfacimento agli oltraggi, che in questi giorni riceve, e in altri ancora, in tale, e tal guisa, con tali, e tali ossequj (e sì glieli divisò, quali nel libro per ciò pubblicato si stanno impressi) e massime nel dì seguente l' ottava del mio divin Corpo addolcisci, ed onora. Questo tu fa, e questo t' adopera che altri faccia, e sappi esser mio volere che da te impari il Mondo a conoscere la sì viva miniera de' miei Tesori. Io ti prometto che a chiunque in ciò si studj, verserò dal mio Cuore rugiada di grazia, che ne innaffi lo spirito, e di celesti beni il fecondi. Quali effetti operasse nell' anima di Margherita la racconta-

ta

(a) *Circa la Storia si siamo valsi del Libro della vita di questa Vergine scritta dal Languet Vescove di Soissons, e del Padre la Colombiere Gesuita.*

ta rivelazione non possono esporvi per la strettezza del tempo, basta che dichiarata vi abbia la origine del sacro culto, che al divinissimo Cuor di Gesù Cristo oggi si rende da lui medesimo, siccome apparve, mosso, cercato, e voluto, e con teneri sentimenti d'amor paterno a noi richiesto, e con dolci promesse di liberalissima misericordia raccomandato.

V. Ma forse che la nobilissima origine del sacro culto più chiara ancora vi apparirà, poichè alcuna cosa vi averò ragionata intorno alla ragionevolezza di sua pratica; perchè se giusta le parole di Cristo, dalle frutta la bontà della pianta si riconosce, voi N. che avvedute siete, potrete di leggieri accorgervi, arbore di Paradiso esser quello, che sì puro insegnamento ne ha prodotto, nè per altrui mano, che per quella d'Iddio essere stato quinci colto, e a nostro alimento, e ristoro in questo infecondo terreno innestato. E qui qual lingua sì d'eloquenza splendida, e di vocaboli eccellenti feconda, qual copia di ben esprimere, quale altezza, qual magnificenza di bel parlare sarebbe bastevole a disegnare in menoma parte l'altissima dignità del suggetto, di cui ragiono? ma perciocchè di piccolo lume, e di scarso io debbo valermi a dimostrar grandi cose, ed oscure, però procedendo passo passo, immaginate prima di grazia, che io oggi il corporeo, e material Cuore di Gesù Cristo visibile agli occhi vostri vi chiamassi soltanto ad adorare, non è fors'egli vero, che io metterei solo con ciò la Città tutta in festa, e i Cittadini a gara di chi potesse conoscerlo più d'appresso, e riverirlo? non è fors'egli vero che voi vi riputereste fra mille popoli ben avventurosi d'averlo nelle vostre mura, e le vicine genti, e le lontane non destereste ad invidia di sì prezioso tesoro? E quella pompa che usate lodevolmente nell'onorare la Croce, e le Spine dal contatto, e dal sangue del Redentore consecrate; forse che non l'accrescereste a più doppi, perchè il Sacro Cuore di lui si venerasse con maggiore, e più splendida magnificenza! Sì certo, e a buona equità N.; conciossiacosachè, siccome il cuore è quella parte dell'umano corpo, in cui la volontà producendo i suoi atti imprime sensibile movimento ad uno, e ad altro effetto secondo la loro varietà proporzionato, però ne sembra avere non so che prerogativa, e sopra le altre membra avvantaggiarsi, nè solamente dell'anima esser organo, e strumento, ma vivo specchio, e fedele immagine, che gli occulti sensi ne rappresenti, e le invisibili sembianze ne appalesi. Dalle quali cose è manifesto, che se io la sì preziosa parte del Corpo di Gesù Cristo divelta dalle altre membra, e dall'anima scompagnata vi presentassi, niuno potrebbe non estimare religiosissimi quegli atti, con i quali intendeste ad adorarla. Or che sarà dunque Dio vivente! che sarà, quando io questo cuore medesimo a voi proponga, non già diviso dal corpo, ma vivo, e moventesi in atto di servire con sensibile agitamento alle operazioni dell'anima, agli santissimi effetti, di cui i corporali movimenti con perfetta armonia unisce, e contempera? dovrò io perciò temere, che meno pregievole alcuno reputi il culto, che a quello s'indirizza?

VI. Pure saviamente intendetela N. miei, l'obbietto, che alla religione vostra qui si presenta non è già il Cuore di Gesù Cristo, in quanto è parte integrante il Corpo suo, e fonte de' vitali movimenti, che insieme col sangue alle altre membra scomparisce, e dirama, e avvengadiochè sotto una tale considerazione mostrarvelo io potessi degnissimo d'ogni ossequio, ciò nulla ostante quel non è di che ora si tratta, nè il verace obbietto, a cui per noi si riguarda. Egli è bensì il Cuore di Gesù Cristo, come strumento dell'anima da tutti quegli affetti compresa, che già in terra concepì, ed ora in Cielo produce: Egli è il Cuore in quanto è tempio vivo della divina persona, che per quello opera, e le

e le opere per quello fate con vera, a immediata appropriazione si rende sue: il Cuore in fine per dir tutto in brieve, in quanto per l'accomunamento delle voci, che vi ho testè dimostrate, rappresenta, significa, e quasi proprie di sè riconosce le virtù, gli affetti, i desiderj, gli atti, che l'anima fa per quello sensibili, e manifesti. Questo cuore in tale guisa coosiderato, realmente dimorante in Cielo, e a voi più vicino nell'almo Sacramento, desso è che io vi propongo oggi ad adorare, e questo significò lo stesso Redentore alla ricordata Vergine, allorachè glielo fe contemplare ardente di carità, e da dolor penetrato, non per afflitto senso che ora ne abbia, ma sì per giusto motivo che noi gliene diamo, e che allora il trafisse, quando essendo capace di rammaricazione il previde e questo eziandio a voi dimostra quella sacra immagine recantivi innanzi il Cuor di Cristo, che manda fiamme d'amore, punto da crude spine, che intorno lo cerchiano, e gli fanno corona, e da piaga sanguinosa crudelmente trafitto. E comechè il figliuolo d'Iddio come Verbo increato di questo esterno culto non sia curante, tutta la sua gloria ei già trovandola entro il seno del suo eterno facitore, ove riposa come in un Santuario, ed in un trono di luce inaccessibile, non per tanto se come Verbo incarnato per la vita divinamente umana, che ei ricevette dai sangui purissimi d'una Vergine, noi lo consideriamo, egli vuole le nostre adorazioni, e il culto del suo Sacratissimo Cuore a buon diritto pretende.

VII. Parvi forse N. non voler ciò ragione? Ah: rammentatevi quanto sieno state le riprove amorose del suo cuore verso di voi, quanti i patimenti per voi sostenuti, le utilità quante, che da esso a vostro prò derivarono in larga vena. Tornate alla mente que' lagrimevoli effetti della prima originale colpa d'Adamo, e le interiori potenze, da un tostano orrore occuparvi sentirete per la moltitudine di quelle tante sciagure, e per lo numero di que' tanti molti mali, che d'ogni banda l'infelice nostra umanità circondarono. Mirate la misera, dalle delizie di Sion, il piede che posto appena vi avea ritrarre fugiasco altrove, come sconsolata siede in su le rive fangose di Babilonia. Niente vi ha che la consoli nel volgere lo sguardo d'intorno alla terra del suo grave esilio costei: Ahi! lassa, colei, che le passioni in duro carcere tenea ristrette, e loro leggi imponeva, come ora è oppressa dall' orrore del suo penoso servaggio! Per la qual cosa in uno sì compassionevole stato, già non dava unquemai a sè stessa un'occhiata, che tosto non ravvisasse essersi dalla figliuola di Sion dipartita la primiera vaghezza, dacchè quella primiera immagine, onde al suo Creatore rassomigliava, deturpata era, e guasta dal primo suo fallo: non mai rilevava gli occhi dolenti al Cielo, che la rimembranza d'esserne di là sbandita dalle pupille spremeale un largo pianto: E siccome addiviene che più duri riescano que' casi avversi, ne' quali ha bensì la ragione tutto il discernimento per iscoprirne le conseguenze funeste, non già il mezzo per isfuggirle; di molto maggiore amaritudine ricolmava la infelice il conoscersi inetta, ed incapace di riformare quel che la prima paterna colpa distrutto avea, e ne' diritti di prima ristabilirsi.

VIII. Ma viva Iddio, e grazie ne siano al divin Facitore: cessarono (la sua mercè) le querele, e i gravi gemiti ebbero fine; mercechè, siccome è natural al fuoco il calore, così al dire de' Santi Padri essendo proprio al cuore l'amore, e all'amore il sentire pietà delle altrui sciagure, fuvvi, sì vi fu quel dolce Cuor di Gesù, che per essenza impeccabile com'era, e come in tal uopo esser si richiegga, pigliar volle di quella carne peccaminosa le somiglianze, e quindi tutta addossarsi la somma d'una colpa non sua. *Ut ob alienam miseriam miserum cor haberet, pati voluit, & compati sciret, & miser fieri, ut disceret misereri*. Dice il di-

divoto di Chiaravalle (a). Questo, e non altro fu l' unico motivo d' aver l' unigenito del Divin Padre con impercettibil lavoro d' ammiranda bontà sofferto i disaggi del Presepe, il dolor della Circoncisione, la necessità della fuga verso l' Egitto: questa la cagione d' aver sovrastato con immobile fortezza al gielo del verno, all' ardor della state, agli stimoli della fame: questa finalmente la scaturigine di cui quegli ardori beati o' uscirono, e quelle vampe, dalle quali acceso, tenne sempre al Calvario rivolti gli avidi sguardi, e 'l suo Cuore di patimenti andonne sì avidamente in traccia, quale sitibonda Cerva, che là nell' estive arsure dimentica del natio bosco, e de' dolci pascoli usati, si trae lassa, e anellante di selva, in selva, e forma in vano, e in vano alle accese sue voglie descrive quell' acque, che ora da vivo sasso volgersi vide strepitose al piano, ora tra erbose frondeggianti rive scorrer gelide, e fresche, che a tali immagini ognora più ne riporta riarse, e aduste le foci.

IX. Aggiungasi a ciò lo sparso sudore, le angoscie patite, le difficoltà superate per lo spazio di trenta, e più anni per ammaestrarci egli stesso ad ogni ora, in ogni momento dalle scienze divine, delle rivelazioni celesti e de' segreti misterj, a solo fine di richiamarci colla autorità de' precetti e coll' evidenza degli esempli dalle tenebre di oscura notte alla pura luce di un chiarissimo giorno. E pure, benchè gran di fossero, e a dismisura questi, e mille altri benefizj continuamente a noi conferiti, egli nulla, o poco immaginava aver fatto per noi, se oltre l' annientar sè medesimo, e umiliarsi fino alla viltà di Servo, non dava tutto il suo Corpo alla ferocia dell' ebraico livore, offerendo ciascuna parte de' membri suoi, agli sputi, alle percosse, alle guanciate, e sommettendo la maestà della sua gloria agli affronti, agli improperj di una ingiusta livorosa maldicenza. Se tolto al grembo della cara Madre, strappata da teneri abbracciamenti de' fratelli, non si vedeva dagli infami littori gravar di ceppi, circondar di catene: se la bestiale turba, che foltissima gli era d' intorno, colla polve, col fango, e più co' pugni noi percuoreva: se di purpureo ammanto per disprezzo vestito, dalla sfrenata sollecitudine dell' iniquo drappello a più scelerati Giudici non veniva condotto; se postali al capo tormentosa corona di spine, assiso a marmorea colonna incessantemente non era flagellato sino a esser vinti dalla stanchezza. Che ancora? se addossatagli sopra i delicati omeri una smisuratissima Croce oppresso dal grave incarico, affaticato dal lungo viaggio, avvilito da innumerabili tormenti quasi agnello per vittima tratto non era all' ultimo supplizio sopra il Calvario. Che più? se riposto tra due ladroni non era colle mani, e co' piedi inchiodato alla Croce stessa, perchè all' ombra di quella standosi l' Uomo tedendo colla sicurezza dell' aperto sentier del Cielo, goder potesse placida vita, impertubabil quiete, vera, e sempiterna felicità. O stupenda, smisurata possanza di ardente amore! O forza insuperabile di ardentissima carità! Quanti sono gli obblighi, dolcissimo Cuore, quanti i meriti, quanti i beneficj, che noi riconoscer dobbiamo dalla bontà, dalla misericordia, e da' patimenti tuoi! Quante grazie dobbiamo rendere alle tue agonie, a' tuoi dolori, a' tuoi spasimi? ma molto più, e via maggiori a quell' immenso ardore, a quella infinita benevolenza, e quell' indicibile affetto, che ti costrinse per tua volontà ad amarci, liberarci, giustificarci.

X. Ma e dove mai mi sono smarrito tra via, i luminosi sentieri del Cuore di Gesù da principio propostovi perdendo di vista? Ah religiosissime, N. che a tal io son giunto, dove l' amore del Sacro Cuore, prendendo un volo sublime sì, che a tanta altezza mal vi può reggere il vigor della vista, e tant' oltrapassando che l' umano intelletto

(a) *D. Bernard. in vit. Mag. seu in tract. de pass.*

letto non vi può, mi è forza l'abbacinare! percioechè, forse che dopo sì chiare riprove di dilezione, le smanie del Divin Cuore son paghe, e l'infuocato desiderio è contento? non al sicuro, ma di qual martirio vorrà dunque egli far prova l'amore, se il Redentore è già morto? Udite incomparabile, e stupendo eccesso di perpetua beneficenza, egli vuole che alla fierezza istessa divenga merito di pietà l'incrudelir negli estinti: vuole che al colpo d'una lancia sgorghin dall'esanimato suo petto due fonti vivissime di sangue e d'acqua, non tanto per adempimento delle scritture, quanto perchè nell'ampiezza di quella piaga resti per sempre patente a noi l'entrata alla vera felicità, che nel seno del Redentore è riposta; o per lasciare a noi con irrevocabile esperienza degli occhj nostri in quel cuore perforato da colpo amoroso una memoria perenne della sua carità eterna. O inaudito benefizio! O singolarissimo dono! O ineffabile carità! O pietà non mai più usata! Chi potrà mai non dico colla lingua, ma col pensiero, non dico ringraziare, ma confessare, anzi comprendere quanto egli debba all'amantissimo Cuore di Gesù Cristo Redentor suo? e però alla vista di tanta bontà sorpreso, così invita i peccatori il Padre S. Agostino (a) vengano pure a questa vitale sorgente i miseri, che l'atro mortal veleno proveranno mutato in dolce antidoto, e salutar medicina: *Bibent omnes peccatores terræ, sed ne remaneant peccatores: bibent, ut justificantur, non ut puniantur.* Beeranno dal Cuore di Gesù quell'acqua, e quel sangue di memoranda origine, e di universale beneficenza, perchè uscito di quel Sacro Cuore, che neppur dopo morte lasciò d'amarci, se dopo morte eziandio volle esser ferito per noi, e dall'aperto suo fianco le fonti benefiche di sua grazia a prò di tutti i mortali versare.

XI. Or per là tornare, onde non ha guari mi son dipartito, chi sarà sì traviato dal vero, caparbio di tanto, o d'indole sì niquitosa, che contemplando il Cuore di Gesù Cristo, così come è detto, l'Anima di lui, e la divina Persona insiememente involge, e da quelle si perfeziona, quel Cuore che per ogni parte cinto d'affanni, e di miseria (a guisa di accesa face che quanto più folta le si affolla intorno la notte, tanto più lieti spiega in alto i suoi folgori) maggiormente per noi d'amore si accese quanto maggiori erano le nostre sciagure, non commendi il culto, che se gli offerisce, che non levi in alto con somme lodi l'ossequio, e le adorazioni, che gli si rendono, che l'eccellenza di questo esercizio non riconosca, non approvi, e non ammiri? Deh! fosse pur ora piaces d'Iddio, che conri io vi potessi rendere, e palesi gli esimj atti di che l'onorarono e le Terese, e le Geltrudi, e le Matilde, ed altrettali pie Anime in gran novero, a conoscerne g'li immensi tesori da Dio rischiarate, ed arricchirsene invitate amorosamente! potessi pure farvi ora sensibili i divoti pensieri, e gli affetti di un Guerrico Abate, di un Lorenzo Giustiniani, di un Bernardo, e del mio Serafico Dottor Bonaventura, che nella considerazione, e nel culto di questo Sacrato Cuore pascevano l'anima di puro gaudio, e di celesti lumi la confortavano. Dirvi voi sentireste dal mio piissimo Dottore, *quanta putas animam frui dulcedine, quæ per illa foramina conjungitur cordi Christi? Certe exprimere nescio, sed experiri* (b) non potersi con umano ingrandimento di parole esprimere, quanto dolce, e grato sia l'unirsi con amoroso pensiero a qual Divin Cuore, ma sì bene esser uopo il provarlo. Che nel vero, non è forse questo il nido amoroso della Chiesa tutta, aggiunse S. Tommaso da Villanova, ove qual casta Tortora consola i suoi gemiti, sfoga i suoi affetti,

(a) *S. Aug. in Psalm.* 74.
(b) *S. Bonav. Stim. Div. Amor. c.* 1.

re, e assicura i suoi parti? *Turtur ipsa est casta, & gemebunda Ecclesia... nidus Turturis pectus est dilecti sui, in quo per lateris aperturam subintrans secura nid ficat* (a); quelle piaghe, ripiglia, il Giustiniani, *apertæ sunt, ne introire timeatis. Intus est latitudo immensa, deliciæ inæstimabiles, & adoramenta per quæ interiores animæ sensus reparantur, & pacatissima quies* (b) delle mani, e de' piedi, e massimamente del Cuore, non sono forse porte aperte per voi? O che spaziosa carità ivi in immenso dilatata? che delizie inestimabili! che piaceri, che conforti, che pace!

XIII. Ho narrato, non ha dubbio N. di questo Divin Cuore lodi singolari ed egregie, tutte degnissime di gloria, e d'eternità, ma ora chi detterà alla mia lingua voci bastanti, chi somministrerà alle voci energia sì faconda, che vaglia ad esprimere le grazie, ridire i premj, ed i guiderdoni contare, che il Sagrato Cuore di Gesù rende a quelle anime eccelse, che a lui divote si accostano, e questa divozione frequentano degnamente? In tanto abisso di grazie tra tanti raggi di riconoscenze, di contracambj, di doni, manca ogni energia del dire; muore ogni splendore di facondia; onde intorno ad essi raggirandosi la mia spossata favella, sente soprabbondare il peso del carico incominciato, e nella ampiezza loro perdendosi, la memoria, e la lingua fieramente si sbigottisce, e teme forte non si smarrire. Per la qual cosa, anzi che distendermi in menzionarvene il numero, sono sforzato ad abbandonare l'impresa, chiudere il ragionamento, o almeno (per non passare i confini del tempo al comune uso dell' arringare conceduto) a imitare i Geografi, che nel giro augustissimo d'una carta ristringono Provincie, e Regni, segnando con una linea sottile il Pò, e 'l Danubio, e quasi dissi con un semplice punto le più famose Metropoli.

XIII. E nel vero non mi comincierò già dalle prodigiose guarigioni operate da Dio, mercè l'invocazione di questo Divin Cuore: perchè chi non sà, tutta insieme la Città di Marsilia dalle procelle, e da' marosi di quel malor contagioso travagliata, e scossa, che tutta l'Italia minacciava, al voto fatto a Dio di celebrare ogni anno la festività del Sacro Cuore, ascriverne onninamente la liberazione? Chi non sà intere comunità essere state per questa divozione santificate? chi non confessa Anime in gran numero esserne state edificate, e migliorate? Io non cercherò maggiori prove in confermazione di questo vero N. ma dirò con S. Cirillo di Gerosolima, che, come la pioggia del Cielo cadentesi, benchè una, ed invariata in sè stessa, nondimeno tanti colori ella varia, quanti sono i fiori, che innaffia, e tanti muta sapori, quante sono le piante che lleva: sicchè bianca si ammiri ne' gigli, vermiglia nelle rose, e ne' giacinti celeste; così quell' amoroso Cuore nell' almo Sagramento, che per sua continua, e feconda irrigazione d'ogni bene, fonte degli orti, e pozzo d'acque vive correnti vien detto nelle Sacre Canzoni, sì dolcemente nostr' anime innaffia, sì l'invariato nostro spirito accresce, che già di qui ne' penitenti le lagrime addivengono, la innocenza ne' giusti, nelle Vergini il timore, la pazienza ne' tribolati, e a chiunque siasi in somma per alto amor si fa tutto *ut pluvia quæ de Cœlo cecidit, fit in liliis alba, in rosis purpurea, cærulea in Hyacintis, sic fluvius iste fit omnibus omnia* (c). Questo Cuore dolcissimo è di Gesù, di quel buon Pastore, dice Agostino (d), che anche della pecorella indisciplinata, e smarrita fa tanto conto, che la rintraccia per

(a) *S. Thom. de Villan. Conc. 2. de Ascen. Dom.*
(b) *S. Laur. Just. de cast. connub. c. 8.*
(c) *S. Cyrill. Jerosol.*
(d) *S. Aug. in manu.*

per Monti, e Selve, e che ritrovatala se la reca al seno, e all'ovile fral le altre che non uscirono mai di branco, la riconduce, e sovvenendogli delle sofferte fatiche ne ha compiacenza. Quai segni adunque, quale di parzialissimo affetto ara, egli darà verso di quelle d'indole dolce, e accostumata; parlo ben v'accorgete di quelle anime accese di Santo divoto amore pel Sacro Cuore di Gesù, che ne promuovono con ogni studio la divozione, e che fisso lo serbano vivamente nel proprio cuore: pensate se egli con ispeciale beneficenza non corrisponderà all'amor loro, se non le terrà in conto di sue distinte figliuole, o se da'loro purissimi affetti vorrà lasciarsi vincere, o sovverchiare.

XIV. Qui però N. mi consenta la pietà vostra, che io conceda gli ultimi periodi del mio discorso per accennarvi i necessarj mezzi conducenti a conseguire sì fatti benefizj, acciocchè voi da queste mie qualunque sieno inculte parole qualche profitto caviate, ch'è quello come sapete, a che dee sempre aver l'occhio il Dicitore. Ricordivi per tanto di ciò, che Gesù Cristo medesimo disse alla sua Sposa: voler egli che per questo mezzo si compensino le ingiurie, che le anime sue divote, non che le altre, coll'abuso di sacri misterj gli fanno tuttodì, e che si rammolisca il cuore per la freddezza, ingratitudine, e villania di chi dovrebbe amarlo, incontro al Cristiano popolo inasprito. Or per ciò ottenere, amore vuol essere, e grato animo verso il vilipeso nostro Redentore, che risarcisca la stupidezza, con cui in addietro le infinite sue perfezioni, e gli inestimabili benefizj abbiam riguardati: vuol essere sincero dolore per lo contristamento, che le nostre. ahi! troppo frequenti, e troppo a lui spiacevoli disconoscenze gli hanno cagionato, onde se nel prestar onore a' misterj di nostra religione trascuratezza usata abbiamo, e irriverenza, egli è d'uopo, che sollecitudine, e religione per l'avvenire vi adoperiamo. Dirò di più, nè temerò di dispiacere ad alcuno, mentre a persone Cristiane i sentimenti di Gesù Cristo, e le sue proprie parole io fo palesi. Abbracciar non si puote questa divozione senza correggere certo amor troppo tenero verso le Creature, che occupa nell'animo nostro il luogo dovuto al Creatore, e lui disgusta, e forse esclude.

XV. Eccovi però l'utilità, che si aspetta da questa ferace pianta da Dio collocata nella Chiesa, perchè raddolcisca co' suoi frutti l'amaro sapore, di che il contrista la restante sua vigna, non ostante il domestico terreno, in cui la coltiva, insalvatichita, e tralignante: eccovi lo spirito, di cui vi ragiono, anima, e ravviva: ecco il frutto, che dall'usarlo, nascer ne debbe; frutto di mortificazione, onde quello da noi si recida, che a Gesù Cristo dispiace, frutto di ammenda ne' nostri vizj, e di fervore, e di santità, e frutto alla perfine di riconciliazione col nostro buon padre, che a tali patti ce la offerisce, tuttochè noi l'abbiamo per le passare ingiurie demeritata. Questo è il fine, a cui rimira Gesù coll'insinuare la riverenza, e la gratitudine al sacrato suo Cuore, questo è il premio che vi promette, ove siate disposti di compiacerli, vale a dire l'amicizia sua medesima, la paterna protezione, la benevolenza beneficatrice; per questo motivo fatto di me maggiore, ardisco di annunciarvi essere tempo oggimai di raddrizzare le distorte inclinazioni del vostro cuore, e più cortese costume prendere, verso di chi vi ha amato tanto, e tollerati, e compatiti. Opportuno mezzo ei ve ne porge nella divozione al Sacro Cuore, a cui v' invita ad accostarvi, acciocchè quindi esempio traggiate di rettitudine, impariate opere di santità, beviate sensi di contrizione, e le intiepidite anime riaccendiate di santissimo amore. A questa colle sue parole io pur vi chiamo, e le sue promesse vi espongo, e l'obbligo vostro, e i motivi tutti, e i vantaggi ve ne ricordo. Dunque a questo buon Dio, di cui vi rife-

riferisco i proprj sensi; che debbo io rispondere per voi suoi fedeli, e suoi servi? forse che non volete arrendervi alle sue richieste, nè compiacerlo nelle sue brame, neppur giovarvi delle sue proferte? Ah Cristiani, Cristiani, che con sì onorato titolo mi giova chiamarvi, per destare in voi sentimenti degni della vostra professione: il vostro carattere imploro in questa ora, la religion vostra, la coscienza, la fede; e fino a quando di cuor sì grave? E a che perdere miseri il cuore in solamente amare la vanità, in gire solo in traccia della menzogna? alle guaste limacciose cisterne vorrete voi dunque disbramar vostra sete, anzichè immergervi santamente nelle pure benefiche fonti del Cuor di Gesù?

XVI. Ma e dove incautamente dall' empito del dire traportato, son io trascorso? perdonimi Iddio, e voi altresì mi perdonate, e tolga il Cielo che noi a sì fatta estremità siam venuti, com' io poco anzi facevami a credere. Perciocchè quantunque chiaro indizio sia il vedere, che in questo caliginoso secolo, non è il Mondo Cattolico sì ottenebrato, che qualche barlume d' amore verso l' eterno bene non vi traluca: Nulladimeno di tuttociò altra prova non voglio io che mi vaglia, religiosissime N. fuorchè la vostra pietà, e il vostro esempio medesimo. Deh, se fosse a me lecito il diffondermi nelle vostre lodi, come a voi è facile il meritatle, quanto di buon grado direi di voi quel, che la vostra modestia non mi consente che io dica! Io direi, che voi degne figliuole essendo del Redentore, e il bel cuore sino dall' innocenza degli anni al vero amore avendo volto, l' arte del santamente amare in questa scuola apparaste, e l' apparaste da quel Gesù, che è unico, e a voi diletto: io direi che ne' vostri petti altre fiamme non ardono, se non se quelle ch' egli stesso vi ha accese. Laonde se voi di quella pietà, e divozione, di quella carità, e zelo, di quello spirito, ed efficacia siete dotate, che già è gran pezza avete voluto che io creda; io vi prego, e supplico a continuare, siccome fate esercizio sì santo, e vi esorto a concentrarvi sempre più in questo amorosissimo cuore, ed entrare nei forami di questa pietra altissima, e vi assicuro che voi vi proverete delizie inennarabili, giacchè tale è lo invito, e la promessa, che a ciascuna di voi si fa l'amabilissimo vostro Sposo Gesù con quelle dolci, e soavi parole: *Veni Columba meā in foraminibus petræ: ibi deliciis afflues.*

I miracoli toccati di corsa, e le grazie concedute dal SS. Cuor di Gesù Cristo sono registrati in fine del libro intitolato: *De Cultu Sacrosancti Cordis Dei, ac B. N. D. C.* composto dal P. Galiset, e stampato in Roma l'anno 1756.

DI-

DISCORSO
DELL' AUGUSTISSIMO
SACRAMENTO
Detto nel Venerdì di Passione l'Anno 1736.
NEL DUOMO DI VERONA
DAL PADRE
SERAFINO DA VICENZA
CAPPUCCINO

Enedetto sia sempre quel lume, che disceso certamente dall' alto inspirò già il piissimo vostro Pastore ad esporre in questi giorni con sì divota pompa alla pubblica adorazione l' Augustissimo Sacramento dell' Altare. Giorni eran questi da non lasciarsi nella calca comune de' giorni servili, giorni da elevarsi a festivi giorni, giorni da consecrarsi con atti distinti di pietà, e di religione. Conciossiachè ricorrendo in questi Venerdì la felice ricordanza di quel per noi sì avventurato dì, nel quale Gesucristo sulle vette sanguinose del Calvario operò la nostra redenzione, ogni equità volea, che per destare la nostra gratitudine si rappresentasse in questo tempio quel medesimo Sacrifizio, che sulle balze del fiero monte per la comun salvazione si compiè. Ed oh, come alla mente dello Zelante Pastore e questo real Sacerdozio, e quella eletta greggia, ed i tre Sacri Oratori han corrisposto, vestendosi tutti de' sentimenti suoi, e perchè suoi, sentimenti di Dio! Vi rammenta il dolce pascolo, che porse il primo alle vostre riflessioni collo spiegarvi il benefizio grande impartitoci dal Signore, in lasciarsi venerare da noi nell' Ostia Sacrosanta con finezza tanto maggiore, quantochè per far animo alle nostre confidenze colla diminuzion de' splendori, ha voluto apparire coperto da veli? E la vaga rammentavi leggiadra immagine del secondo, il qual vi propose l' amore immenso di Gesucristo divenuto institutore ingegnoso, e ministro di sì adorabile Sacramento, quasi che d' un mistero, che dovea essere l' ultimo eccesso dell' amore divino non potesse ritrovarsi altro ministro più proprio del medesimo amore? Non vi sarà certamente dileguato dalla memoria sì presto il nobile argomento, che impresse a trattare il terzo del cortese dono recatoci dal Signore nel darci il suo Corpo in cibo, dono di ammirazione, e di laude tanto più degno, quanto meno a noi dovuto, e da noi meritato; anzi con ingratitudine nera per parte degl' empj corrisposto. A me sol dunque rimane, a me solo l' intenzion adempire del venerato Pastore in picciol fascio raccogliendo le spighe sfuggite al taglio de' mietitori non già per trascuraggine loro, ma per la soverchia abbondanza della bionda messe. Così per farlo mi assista propizio il Cielo; così voi datemi lena, e levate me sopra me

stesso coll' ordinaria vostra cortese attenzione. Incominciamo.

E perchè l' Orazione mia propria sia solo di questo giorno, industriosamente io lascio tutte quelle belle luminose immagini qua e là nella Scrittura sparse, colle quali quasi su ricco fondo ordire porrei il mio discorso, Checchè somministrarmi potrebbono un vasto campo e la manna, che piovè nel Diserto agli Ebrei, e il regio convito, che imbandì Giuseppe a' suoi fratelli, e il pane subcinerizio, che pose l' Angelo ad Elia: a un Venerdì di Passione più accomodata rassembrami la vision di Giovanni. Vide egli, vide un candido innocente Agnello starsene in figura d' ucciso: *vidi agnum stantem tanquam occisum*. Che questo Agnello sia Gesucristo così figurato per la purità della vita, per la man vetedina della morte, e per l' espiazion del peccato, non v' ha fra voi chi possa ignorarlo. Ma perchè quasi morto? *Tanquam occisum?* Ah egli è figura del Sacramento Eucaristico, nel quale offerisce sull' Altare uno Sacrifizio incruento, a somiglianza di quello, che in sulla Croce offerì sanguinoso: *vidi agnum stantem tanquam occisum*.

Questa è l' immagine, da cui trarre io penso il motivo di ragionare a pio intertenimento della vostra divozione: vi torni per tanto in piacere l' osservara tra circostanze, che fanno disconvenire questi due Sacrifizj. Sul Calvario si onora l' Eterno Padre, ma per onorarlo vi concorre un Deicidio, si offre Gesucristo, ma con dolore, si riconciliano gli uomini, ma loro non si comunica Iddio. Sull' Altare il Padre Eterno si onora, ma senza offesa, si sacrifica il Redentore, ma senza pena, gli uomini si riconciliano, ma loro si comunica Iddio. Ecco in tre punti l' argomento diviso; e per incominciare dal primo: fu instituito il Sacrifizio per adorare la sovranità di Dio sovra d' ogni essere; e questa perfezione divina non fu già sul Calvario onorata, poichè l' intenzione dell' impietà fu di distruggere Dio medesimo. Fu lo stesso Sacrifizio ordinato a placare la divina giustizia, e tanto sangue fu sparso per lavare le colpe degli uomini; ma quando sacrificarono sulla Croce Gesù, vieppiù gli uomini si rendettero colpevoli, bruttandosi nel Divin Sangue. Sicchè sulla Croce fu oltraggiato l' Eterno Padre nel medesimo tempo, che fu soddisfatto, e se onore ne trasse, concorse un Deicidio ad onorarlo.

Volgete a rincontro volgete a quell' Altare lo sguardo, ed in quell' Ostia fissatelo, intorno a cui a mille a mille fan corona gli Angeli Santi, la faccia loro per riverenza velando. Qui v' ha un Sacrifizio, che supplendo a quel della Croce onora senza offesa l' Eterno Padre, poichè non è l' odio il Sacerdote, che le mani stende sopra la vittima, è il Santo divino amore, che si sacrifica nel cospetto del Padre. Qui tutto è santo, tutto puro, tutto divino: *oblatio munda* si chiama dal Profeta Malachia, e con maggiore vivezza da Esaia: *convivium vindemiæ defecatæ*: quel vino, ch' è vivo Sangue, tutto è depurato, non ha feccia che lo corrompa, non ha mistura alcuna, che lo contamini; e questa, direbbe lo Spirito Santo, è quella oblazione del giusto, che feconda l' Altare, è quell' odore di soavità, che nel cospetto dell' Altissimo ascende.

Temeva già la sacra Sposa de' Cantici di entrare nell' Orto del suo Diletto, rappresentandosalo alla fantasia di bronchi intralciato, e di sterpi, e tutto ingombrato de piante funeste. Ma vieni pure vieni franca, le disse il divino amante, ch' è cessata l' orrida stagione del verno, non più cuopre ghiaccio o bruma i bei fiori, non più dagli alberi amari frutti, o acerbi pendono. Ch' è quanto dire, come spiegano i sacri Interpreti, accostati pure, o anima amante, con volto placido a cibarti del mio Corpo, e del mio Sangue, che ora più orror non fanno la lividura, le ferite, le piaghe impressa già dall' altrui barbarie, di soavità spargono le tenerezze, gli ardori che struggono il cuore, e lo infiammano.

Perdonatemi per tanto amore rupi del Calvario bagnate già del prezioso Divin Sangue; adoro anche io riverente l'orme impresse dal Crocifisso Signore, e spargo colle mie lagrime ogni sasso delle vostre cime. Nulladimeno da quell' augusto trono, su cui sta esposto il Venerabile, mi sfavilla in su gli occhi un certo raggio, che al Sacrifizio cruento della Croce mi fa preferire il Sacrifizio incruento dell' Altare. Qui si offerisce la medesima vittima del Calvario, ma non vi concorre il medesimo sacrilegio. Qui si tratta la medesima riconciliazione, ma non collo stesso attentato di barbarie; questi è il medesimo Dio, che si placa, ma senza provocarsi la sua collera; in una parola qui l'Æterno Padre si onora, ma senza offesa. Tutto puro, tutto innocente è il rivo, nè lo intorbida mescolanza di fango, e le sue acque pajono quel chiaro cristallino fonte, che lassù scaturisce nell' empireo alle falde del divin soglio, indi increspando onda con onda sulla terra diramasi.

La seconda differenza, che eleva l'Altare sopra il Calvario è, che sul Calvario si offerisce Gesucristo, ma con dolore; nell' Altare si sacrifica, ma senza pena. Quantunque la morte della vittima non sia la condizione più nobile del Sacrifizio, non lascia però d'essere la più sensibile parte; e se la vittima, che si offre non muore o di ferro, o di fuoco, non si stima il Sacrifizio giammai veramente immolato. Perchè dunque quello de' nostri Altari sia un vero, e legittimo Sacrifizio, bisogna che vi troviamo per entro la distruzion della vittima, e che vediamo come l'amore faccia morire ancora Gesucristo.

Questo miracolo in tre maniere differenti si compie, e voi un riflesso donate alla tre sorte di distinzioni, per cui imprendo a spiegarle. La prima è mistica: l'umanità Santissima di Cristo è di maniera immolata nel Sacrifizio Eucaristico, che il suo Corpo, ed il suo Sangue ogni giorno ci separano in virtù delle parole divine: questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue. La seconda può dirsi in certa maniera fisica riducendo il Signore nell' Eucaristia in uno stato pressochè di morte, non lasciando a lui in libertà funzione alcuna di tutte le parti del suo Sagratissimo Corpo. La terza è Sacramentale, essendo il Corpo, ed il Sangue di Cristo indispensabilmente dentro quelle adorate Specie sino a tanto, che arriva il calor naturale a distruggerle. Eccovi le differenti maniere, nelle quali si offerisce la vittima del nostro Sacrifizio, ecco come il Redentore rinova ogni giorno la sua Morte su nostri Altari. Si separano il Corpo, ed il Sangue, egli è privo di movimenti, egli cessa d' essere al cessar delle Specie: *qui semel immolatus est*, lo conferma S. Agostino, *quotidie populis immolatur*.

Ma s'è così, direte voi, dove sono i manigoldi, che lo stracciano? Veggiam qui Sacerdoti, che sol l'adorano. Dove gli aspri ferri, che lo squarciano? Miriamo candidi accidenti, che lo difendono. Dove tristi agonie che agli ultimi aneliti lo riducono? Scorgiamo una vita gloriosa che lo adorna, lo consola, lo beatifica. Come dunque offresi qui Sacrifizio, se va esente da Sacro taglio la Vittima? Come ... piano, uditori, piano: questa appunto è la differenza che passa tra il Sacrifizio dell' Altare, e quel della Croce; e per intenderlo, non vi sia disagradevole spedite spettatori di due grandi Sacrifizj due vostri pensieri; uno in verso alle circonvicine campagne del Paradiso Terrestre, l'altro sulle inospite cime della montagna di Mambre.

Indrizzasi alla volta di rimota ombrosa via in compagnia d' Abele l'invidioso Caino: quivi arrivato d'improvviso si scaglia sopra l' innocente fratello, lo afferra, lo abbatte, lo ferisce e con replicati colpi (ah disleale, ah traditore!) l'uccide. Sale Abramo l'alto monte additatogli da Dio, acconcia su duro scabro altare il giovinetto figliuolo Isacco, posa franco la sinistra sulle spalle della cara vittima,

ma, impugna colla destra fedele coraggioso la spada, il braccio inarca, il colpo misura, e finalmente lo... nò; da celeste mano se gli sospende in aria l'attonito acciajo, e senza uccisione della vittima si compie del Sacrifizio l'azione maravigliosa.

Notaste, illuminati spiriti, di questi due Sacrifizj la differenza? Il Sacrifizio di Caino perchè era un Sacrifizio dell'odio, fu Sacrifizio di dolore e di sangue: il Sacrifizio di Abramo perchè fu un Sacrifizio di amore, non contaminò di sangue l'Altare. Bella immagine, per significare il Sacrifizio, che Gesù rinova su' nostri Altari, il quale essendo un Sacrifizio d'amore, non è da maravigliarsi che sia senza effusione di Sangue, senza sensazion di dolore, senza veruna di quelle orridezze che rendevano ferale il Calvario, e formavano di quel monte un teatro orribile di strazj, e di pene.

Io non ho tempo, troppo esso mi si accorcia, per dare qui una qualunque avvegnachè breve corsa alla divozione de' miei affetti, l'amore infinito considerando di Gesucristo, che col Sacrifizio dell'Altare prevenire ha voluto quel della Croce, incominciando nel Cenacolo quell'opera, che la tirannia del dolore compiè poscia sul Calvario. Primachè Giuda conchiudesse il suo esecrabile disegno, primachè i ministri delle Turbe lo effettuassero, morì in qualche guisa nell'istituzione di questo adorabile Sacramento. Può dirsi, che ei fosse sul Calvario prima d'esservi, e ch'egli ci ha donato la vita prima di perderla. Io non ho tempo per intertenermi sopra riflessioni sì tenere: fatene voi dolce pascolo a vostri affetti, o Sante anime, che sugete frequenti questo latte, e il mel gustate soavissimo. Me altrove richiama la terza differenza tra il Sacrifizio sanguinoso, e il Sacrifizio incruento, che a spiegar mi rimane.

Nell'uno e nell'altro, Ascoltatori, gli uomini si riconciliano coll'Eterno Padre: si riconciliano nel Sacrifizio della Croce, si riconciliano in quello dell'Altare: *Deus erat in Christo*, possiamo ed alla Croce ed all'Altare applicar le parole dell'Appostolo, *Deus erat in Christo, mundum reconcilians sibi*. Nè io fo l'applicazione di un testo sì venerato, è il divotissimo San Bernardo, che vi scorge per entro un segreto di maravigliosa espressione, insegnando doversi intendere in quella guisa appunto, che l'Evangelista San Giovanni descrive la generazione del Verbo, che è un'azione incessante dell'intelletto del Padre con una voce, che sembra non servire più che al passato. *In principium erat verbum, & verbum erat apud Deum*. Nel medesimo senso, e nella medesima forza di significazione prender si debbono, dice il Santo, queste parole dell'Appostolo; e intenderemo, che attualmente l'Eterno Padre riceve il Divin Figliuolo vittima di riconciliazione sulla Croce, e sull'Altare: *Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi*.

Ma quanto mai l'una all'altra riconciliazione prevale? La Passione di Gesucristo, ancorchè si dica uno sfogo del cuore amante di Dio, non fu in verità effetto del Divino amore, ma sì bene effetto della misericordia di Dio: *Mirabile misericordiæ inventum*, chiamolla Agostino. Non fu effetto del Divino amore, perchè essendo destinata la Passione del Salvatore a redimere l'uomo peccatore, questi non poteva essere amato da Dio, il quale anzi odia col peccato il peccatore. Fu effetto della Misericordia, di cui è proprio abbassarsi a sollevare l'umana miseria, perdonarle l'infelice caduta, e rimetterla nel possedimento primiero della sua grazia. Diversamente parlare debbiamo del mistero dell'Eucaristia, questo è tutto effetto del Divino amore; conciossiachè non suppone l'anima in disgrazia di Dio, ma la suppone giustificata e sua figliuola adottiva non cancella la colpa, ma accresce la grazia santificante, ed aggiunge vigore agli ajuti della grazia attuale, non è Sacramento de' morti, è Sacramento de' vivi. Quinci nel Sacrifizio della Croce si riconciliarono bensì gli uomini coll'Eterno

Padre, ma loro non comunicossi Iddio, nel Sacrificio dell' Altare gli uomini si riconciliano, e loro si comunica Iddio.

O degnazione! o carità immensa, infinita del nostro Iddio! Iddio non v'ha dubbio; sebbene per essere sommamente buono, debbe anch' essere sommamente diffusivo in sè medesimo, e sommamente comunicabile, potevasi non per tanto conoscere abbastanza maggior d' ogni altra la sua bontade nel comunicare che fra sè stesso al suo Divin Verbo l' Eterno Padre; e pure non contento di ciò ha voluto comunicarsi ancora fuori di sè, tutto se stesso nell' Eucaristia a noi donando. Comunicandosi nella propria natura è in una necessaria comunicazione del suo essere: la sua Immagine passa sostanzialmente dalla fecondità dell' intelletto al figliuolo; Comunicandosi nell' Eucaristia esercita un atto di predilezione: la sua maestà si abbasa ad unirsi con noi, e farsi una cosa stessa con sè.

E che altro per vita vostra significare vogliono quelle parole di Gesucristo: viverà della mia vita chi si cibera della mia carne? che altro quelle parole di Agostino (*): non tu sarai mutato in me, ma io in te sarò mutato? che quelle di Paolo; vivo io già non io, vive in me Gesucristo? ah tutte e quante a confermarci concorrono, che come l' oro liquefatto nel crogiuolo non più si discerne se oro sia o fuoco, tanto sono rimescolate dell' uno e dell' altro le particelle; così nell' Eucaristia non si discerne la vita di Dio dalla vita dell' uomo, tanto son penetrate vicendevolmente queste due vite, la vita di Dio, come un fuoco, che consuma, e raffina la vita dell' uomo, come un oro, che dalla consumazione raffinamento riceve.

Deh perchè mai questo mio cuore non è un cuor di carne, è un cuor di selce, che ridirvi ora vorrei quelle dolcezze, che da questa comunicazione quasi da pura fonte derivano! e quel torrente di voluttà, che inebria l' anime, e quell' abbondanza di soavità, che in questa unione sta nascosa! Sebbene che occorre far parole di ciò a chi tante volte in questa cella introdotto gustò, e questo grappolo di uva soavissima, e questa bevanda di vino condito, e questo mosto di mela granate dolcissimo? questa fu la mia bella consolazione nel decorso della Quaresima aver ragionato a chi assai meglio di quanto io sapeva esprimermi, i misterj intese del Regno di Dio, e ne' tesori penetrò delle sue Scritture.

Più opportuna cosa fia adunque, che col Profeta v' inviti ad udire, o figli, la disciplina del vostro buon Padre, ad ascoltare, o pecorelle, la voce del vostro Pastore, la cui faccia ogni dì in questo tempio vedeste chiara sì che riscosse in uno venerazione, ed amore. Penetrato egli in questo giorno da una venerazion profondissima all' adorabile Sacramento, tutto ripieno del Santo Spirito, e dalla virtù divina posseduto, parmi d' indovinare i teneri sensi, ch' egli fra poco concepirà nel suo cuore, nel prendere fra le mani la Sacra Vittima; e comecchè sensi sono d' un sì pio, d' un sì ragguardevol Prelato, così son certo di non prendere abbaglio, in riputarli gli stessi, che espresse già in un suo Salmo, un Profeta Re, un Re Santo. Che cosa mai potrò io rendere a Dio, che non sia vile in confronto di quello, ch' egli a me ha donato? Più degna retribuzione non mi si parò dinanzi, quanto l' esporre in dì sì sacri il Calice Salutare, e far sì, che il nome del Signore da tutto il mio gregge fosse invocato. Eccomi in questa sera compire i miei voti alla presenza di tutto il popolo, eccomi al popolo pregare dall' alto la benedizione, la pace, ed indi in una morte preziosa, qual suol essere nel cospetto del Signore la morte de' suoi Santi. Non isdegnare, o Dio Eterno, questo testimonio di grato animo del vostro

(*) Ps. 115. per totum.

stro Servo, del Servo vostro, e di un Figliuolo della Chiesa, ch' è insieme vostra Sposa, e vostra Serva. Checchè per quest' anno l' introdotta funzione si termini, io seguirò sempre a sacrificarvi Ostia di Lode, nè tralascierò mai d' invocare il vostro nome; lo farò agli altrui occhi nasceso; lo farò in faccia di tutto il popolo, e quasi in bel trionfo porterò la vostra gloria negli atrj della Casa Santa, in mezzo a Gerosolima.

Mentre colle parole di Davidde il vostro Pastor così parla, vuole riverenza, che io sospenda a' Salci gli organi miei, e taccia.

DEL-

DELLE LODI
DI
SAN PETRONIO
VESCOVO E PROTETTOR DI BOLOGNA
E DI
SANTA CATERINA
DA BOLOGNA
ORAZIONI
DEL SIG. ABATE
CARLO MAURIZIO RONZONI
MILANESE,

Predicatore nella Insigne Basilica di S. PETRONIO della stessa Città la Quaresima dell' Anno MDCCLIX.

Magnificentia in santificatione ejus . Ps. 95.

Antate pure al Signore un cantico sempre novello, benedite il nome di lui, e d'anno in anno, di generazione in generazione annunziate il salutare avvedimento, e la parzial provvidenza, che con voi egli adoperò, destinando Pastore di questa Greggia, Ristoratore di questa Metropoli, e vostro perpetuo Protettore il gran Vescovo S. Petronio, che ben ne avete ragione, venturosissimi Cittadini. Non è quasi al Mondo (il so ben io) Città, cui l'Ottimo Massimo Iddio donato non abbia in opportunità di tempo alcun Eroe, il quale in essa o avvivato il sol della Fede, o sgombrate le tenebre degli errori, o rotto il giogo della tirannide, o assicurata la libertà, o in altra guisa promossane la felicità, e riportatane benemerenza, non siavi venerato con singolarità di ossequio, ed invocato con inspecialità di fiducia, e riconosciuto finalmente da' popoli quasi altar di rifugio, quasi arca di propiziazione, e quasi sorgente primaria, onde scorrano a prosperare la Patria incessanti benedizioni. Ma qualor io considero il sublimissimo Personaggio, che a santificarti, a ristorarti, o proteggerti Dio ti diede, o Bologna, e le disposizioni mirabili, onde il formò, e la straordinaria vocazione, onde il condusse all'arduo ministero, e le grandissime cose, che ad operare in tuo prò il confortò, e lo spinse,

e le

te le cose grandi per niuno, con le quali a te medesima donò sempre, e large possa, e generoso talento di rendergli onore; tale alla mente mi si presenta grandiosità di oggetti, e tal mi occupa l'animo senso altissimo di meraviglia, che non so tenermi dal pronunziare, che se nel dare ad altre Città Protettore fu Dio provvido, fu benevolo, nel donare a te Petronio recò egli di più in opere le più solenne magnificenze, che mai abbia esercitata in prò di verun' altra nazione: onde di te possa ripetersi col Re Profeta: *Magnificentia in sanctificatione ejus*. Sì: magnifico fu con te Dio, Bologna, nell' ordinare Ministro della sua santificazione Petronio: ecco magnifico fu Petronio in promuover la tua felicità: tu medesima sempre fosti, e sei tuttore magnifica in esercitar verso Petronio riconoscenza, e amore: *Magnificentia in sanctificatione ejus*. Tutto è qui grande, Signori miei, tutto magnifico: l' Orator solo tutta qui sente la propria tenuità. Tu dal Cielo rinforzala con la tua intercessione, Petronio; voi sostentatela con la vostra benignità, umanissimi Ascoltatori.

Benchè non altrove, Isaia pronunzj esser Dio magnifico in munificenza, e retribuzione, che su ne' Cieli, *solummodo ibi magnificus est Dominus*; egli è non pertanto in Isaia medesimo, e in assai luoghi delle divine pagine manifesto, che in santità, in misericordie, in provvidenza magnifico egli pur è su questa terra medesima: (a) *cantemus Domino, quia magnifice fecit*; mettendo in opera mezzi altissimi al conseguimento di sublimissimi fini, che in ciò appunto insegna l' Angelico propiamente consistere magnificenza. Magnifico egli fu certamente in ordinare Mosè a liberar il suo popolo col corredo di sì strepitosi portenti da Faraone: (b) *gloriose enim magnificatus est*. Magnifico in destinar Salomone a fabbricar il suo Tempio con la profusione di sì esorbitanti dovizie in Gerosolima: (c) *propter famulum tuum juxta cor tuum fecisti omnem magnificentiam hanc*. E sopra tutto magnificentissimo egli fu in mandare dalle celesti sue Sedi l' increato suo Verbo a ritogliere da peccato, da morte, da inferno la rea progenie di Adamo, e a fondere con tanta copia di sacramenti, di grazie, di maraviglie il regno eletto della sua Chiesa: (d) *Magnificavit Dominus, misericordiam suam cum illa*. Or magnifico, io pronunzio, che per somigliente maniere, fu Dio in provvidenze, e misericordia destinando, son già quattordici secoli alla tua santificazione Petronio, augusta Metropoli di Bologna: *Magnificentia in sanctificatione ejus*.

Quale allor fosse la condizione de' tempi, e a qual reo stato di perversità, e desolazione fosse allore condotta questa inclite vostra Patrie, non vi sia grave, R. A., ch' io pur vel rammenti, benchè cosa la reputi a voi già conta, e notissima, e se mai non avviso, solite deplorersi da questo luogo con eloquenza ferale. Sparsi per tutto l' Orbe Cattolico i tizzoni ancor fumanti dell' Ariano incendio, che a Gesù Verbo umanato toglieva la figliuolanze divina; innalberatosi sulla Cattedra di Costentinopoli, quesi Dragon terribile de l' Apocalisse, Il Patriarca Nestorio, che a Maria Gran Donna Celeste toglieve la divina maternità, propagata fin agli estremi confini dell' Occidente le pestifera contagione, tutto in fazione il Cristianesimo, tutta la Chiese in pericolo, tutto il Mondo in disordine, sopre te singolarmente, infelice Città, gravata miravasi la man di Dio. Ahimè la cieca notte, le grosse tenebre, che ti cuoprivano, ahimè il covile di mostri, il nido d' aspidi, le caverna orribile di maceria, che allor era Bologna? Qui teautasi forte più, che non altrove, contro le industrie di zelantissimi Vescovi l' Eresia, qui abolite le Leggi, con-

(a) *Isai*. 12. 5. (b) *Ex*. 15. 1.
(c) *Par*. 17. 19. (d) *Luc*. 1. 58.

contaminata la Fede, depravato il Sacerdozio, all' abbominazione delle pubbliche scelleraggini sopravvenne il disolamento di crudelissima guerre, e manomessi dal ferro, e dal fuoco i pubblici, e i privati edifizj, atterrate le torri, spianate par fin le mura della Città, e per sopraccarico di tanti guai vedova questa Chiesa del suo Pastore, non era in tanto lutto, in tanto eccidio chi le porgesse conforto alcuno. Mentre però dall' Oriente alla Città reina del Mondo viaggia una solenne Ambasceria spedita da Teodosio ad implorar dal Pontefice Celestino rimedio alle universali calamità della Chiesa, un' altra per signorile viaggiavi dal Bolognese Senato indiritta per chiedere alla dispersa Greggia Pastore.

Sapientissimi Padri di questa eccelsa Metropoli, alla cui augusta presenza ho io l' onore di favellare, se a voi fosse allor toccato di divisare a' vostri Nobili Messaggeri la somma, e di prescrivere il metodo delle vostre supplicazioni; quantunque in cuor vi regni generosità di pensieri, amor di patria, zelo di religione, avreste mai forse ingiunto loro di chiedere, avreste anche solo sperato di conseguire a Vescovo un Petronio? Io bensì giudico, che ognun di voi avrebbe nel Pastor suo bramata chiarezza di origine, onde poi fosse per esserne più riverito, e perciò anche solo più salutevole il Ministro ad un'ora, ed il Ministero. Ma chi di voi preteso avrebbe mai di origine non solo illustre, ma regia, di parentado non sol nobile, ma imperiale, qual fu il vostro Patronio, discendente per lunga serie da Consoli, e da Regnanti, congiunto per vincolo stretto di sangue al gran Costantino, e al Giovine Teodosio, a lui appena secondo in dignità, a dir brieve, il luminare più folgorante, che dopo Cesare si mirasse allora splendere al Mondo?

Ma troppo più, che splendore di origine, voi avreste nel Pastor novello bramato un grado eminente di santità, onde costituito Mediatore accettevole fra Dio, e gli uomini offerisce in odore di soavità sacrifizj, e preghiere per li peccati del popolo, e al popolo medesimo comunicasse in larga copia que' doni celesti, e quella superna illustrazioni, ond' egli fosse ripieno. Avreste perciò preteso, Signori miei, che un tal Uom si togliesse per voi dagli Eremi, o negli Erami si collocasse per voi ad affinarvisi, a santificarvisi, e levorarsene un Pastore secondo il cuor vostro, secondo il cuor di Dio? E pur tale appunto per voi si formò nelle solitudini di Egitto il vostro gran Santo. Strana, inaspettata, magnanima risoluzione fu agli pur quella: un Personaggio sì luminoso, l' Oracolo della Corte, l' Arbitro dell' Imperio, intimamente congiunto a Cesare per parentela, per grazia, per podestà, adorato da' Popoli, venerato da' Principi, acclamato dall' Universo, tutt' in un punto sparir dal Mondo, benchè sì amico, nè già sospintone da rovescio di sorte, non da cadimento di autorità, non da fastidio di occupazioni; ma preso da pura brama di raffinare lo spirito, di unirsi a Dio, a d' infocarsi al misterioso roveto, segregarsi a similitudine di Mosè dal secolo tumultuoso, dimettere la podestà, di spogliarsi delle temute divise, e rintanato negli antri, e nelle spelonche, emular quivi nelle austerità, nel silenzio, nelle contemplazioni que' fervidi Anacoreti, e per molti anni condur tra loro una vita, come favella l' Appostolo, nascosta in Dio. Chi di voi, Nobilissimi Cittadini, avrebbe mai nel Pastore, che da voi ricercavasi, non che preteso, ma pure sperato un grado di santità, uno stato di perfezione sì eminente, sì straordinario, sì consumato?

Un solo non imprudente sospetto io pur ravviso, Signori miei, che per quel fino avvenimento, che tanto è proprio vostro, vi sarebbe agevolmente sotto nell' animo all' udirvi propor a Vescovo un tanto Eroe: cioè che pasciuto sì largamente di quel, che chiamasi da Sant' Agostino, dolce mosto delle spirituali delizie, e inebria-

briato al torrente delle divine dilettazioni, mal avrebbe saputo da sì bel fonte svezzar le labbra, e rivolgersi all'esercizio faticoso, ed increscevole di quegli atti esteriori, che a zelante Pontefice impongono incessantemente le appostoliche sollecitudini, e 'l pastoral ministero. E che? s' ha egli forse per tutto ciò un Eroe formato per voi negli eremi alla più esimia santità? s' ha egli forse prie di donervisi a riportare dagli eremi nel cuor del secolo, e quivi appunto a provarsene la virtù, dove più assidue son le cure, dove gli affari son più difficili, dove l'uomo tutto è d'altrui, e però men, che altrove di se medesimo, cioè nella Corte; Ah nò, miei Signori, ch' io non vi reputo sì animosi; che osaste spignere a sì alto segno le vostre mire, e mettere a sì strana prova il vostro Pastore. E pur miselo solennemente Iddio. Ecco appunto Petronio, che lungo tempo gustate le nascose delizie delle penitenza, e assaporata in que' beati ricoveri la soavità della manna celeste, alle spirituali delizie maggior di se stesso rinunzia; e quasi Mosè, che dal divino congresso del Sinai e' tumulti del popolo inquieto ritorna, ecco che sul teatro delle Corte abbandonata, l' Eroe santificato novellamente compare a regger l' Imperio, e santificare la Reggia, ed edificare con ogni maniera di santità la Religione, e la Chiesa, del pari dedito all' azione più operosa, e alla contemplazion più sublime, tutto de' prossimi, tutto di se medesimo, e tutto sempre di Dio. Oh grandezza d'animo, oh sublimità di virtù; che se vinse il Mondo con la magnanimità della fuga, ne trionfò altamente con la generosità del ritorno, e con la sicurtà sempre invitta della dimora! Può egli credersi, che in que' tempi difficili Uom fosse al Mondo per chiarezza, per meriti, per prove segnalatissime di non usata virtù, comparabile a Petronio?

Ma che varrebbe a costituir Vescovo eccettevole il corredo di meriti sì solenni, qualor mancasse ad autorizzarne il trasceglimento quella, che chiamasi grazia di vocazione, della quale le altre tutte qual da sorgente derivano, che son necessarie a compiere le gran parti del sublimissimo Ministero; Ma chi mai osi pretendere compariscenze di segni, apparizion di portenti, luce terribile di manifeste rivelazioni! E pur ecco, come ognun sa, il Principe degli Appostoli visibilmente comparso al successor Celestino in aperte formole dinunziergli, che altri a Bologna non donisi Vescovo, che l' Imbasciadore di Teodosio, e quegli, che a Roma recasi per promuovere l' universale felicità delle Chiesa, tutto a' incarichi di ristrignere il suo zelo a santificare Bologna. Oh Città mia cara, oh benedetta Metropoli! potevi tu bramar più, potevi bramar tanto, potea teco esser più magnifica la Provvidenza, che un Personaggio sì eccelso, con disposizioni sì nobili, con vocazion sì mirabile ti destinò, ti lavorò, ti diè finalmente a Pastore, e nel donartelo tanto uscì degli usati termini, e tanto vinse ogni tua quantunque animosa espettazione.

Appena eletto Re d' Israello Saule, miratelo (esclamò Samuele al popol sollecito di ravvisarlo) miratelo l' Uom solenne, che Dio elessevi a Monarca: (*a*) *Certe videtis quem elegit Dominus*. Dagli omeri all' insù rilevato, e a tutta la moltitudine sopprestante della persona, non è certamente tra 'l popolo chi 'l pareggi: *quoniam non sit similis illi in omni populo*. Mirate anche voi, felicissimi Cittadini, mirate l' eccelso Eroe, il Personaggio incomparabile, che a raccogliere questa Greggia, e santificar questo popolo, a ricreare questa Metropoli Dio elesse. Infra tutta la moltitudine di coloro, su cui potevano cader le sorti dell' ardua elezione, chi mai per origine, per dignità, per merito di eroiche operazioni potea, non che vincere Petronio,

(*a*) 1. *Reg.* 10.

nio, sol pur presumere di pareggiarlo; No, *non erat similis illi in omni populo*. Al comparire del nuovo Principe sì altero e maestevole della persona, *vivat Rex* esclamarono pieni da giubilo, e maraviglia gl'Israeliti, viva il Re, più saggiamente avvisarono i vostri Maggiori, allorchè consapevoli dell'Eroe incomparabile, che lor donevasi con sì magnifica providenza, e sì strani modi dal Cielo, uscirono affollatamente della Città con lieta pompa festevole di verdi rami di ulivo ad incontrarlo, benedetto cantando con giocondissimo mormorìo i Vecchi cadenti, e i Giovinetti ancor biondi, e le semplici Verginelle, benedetto, che vieni nel nome del Signore.

Ergi, sì ergi alla fine dal tuo squallore la mesta fronte, rivestiti a giocondità, ed in Salmi, ed Inni, e Cantici di letizia esulta, e giubila, Figliuola nubile della novella Sionna.

Fin qua è giunta, ma non più innanzi procede la serie già sì lunga delle tue calamità. Ecco il gran Sacerdote, che ne' suoi dì piacque a Dio, e nel tempo, che sopra te tanto arde la divina iracondia, viene a fartisi riconciliazione. Ecco il Pontefice chiamato da Dio, come Aronne, dimesse novellamente le luminose sue cariche, anteposto alla Reggia il Santuario, all'amministrazion dell'Imperio la santificazione di Bologna, celebrar finalmente in ispirito di tenerissima carità il mistico sposalizio con questa vedova Chiesa, e tutti ad un tratto rivolgere i pensieri, l'autorità, se medesimo a promuovere il tuo bene, e a promuoverlo con magnificenza, e sontuosità: *Magnificentia in sanctificatione ejus*.

Magnifico egli fu nel dichiararne i disordini. Spettacolo per verità solennissimo era pur egli mirare un Personaggio sì venerabile, sì temuto, tutto ardore di zelo, tutto magnanimità di coraggio, dalla Vescovile sua Cattedra, quasi novel Salomone dall' aureo suo Trono in maestevole portamento, e in fulgidi Pontificali arredi rapire gli sguardi, rapir il cuore del popolo congregato, e con infuocate parole più penetranti di ferro acuto, confortare il Clero, i Magistrati, la Plebe alla unità, alla concordia, alla pace, e appunto con quella, che vien chiamata ne' Salmi voce del Signore in virtù, voce del Signore 'n magnificenza, che frange i cedri del Libano, commuoverne gli animi, e piegarne la contumacia, e vincergli, e trionfarne. Nè men era bello il vederlo dicesone a pian di terra, e temperata con la degnevolezza la maestà, con la carità la grandezza, quasi Mosè copertosi con fosco velo i forti raggi del volto, negli ardori del giorno, nella oscurità della notte aggirarsi sollecito un Uom sì solenne per queste afflitte contrade, ed or innoltratosi nelle case de' nobili, or in quelle de' poveri, a simiglianza di Esdra supremo Principe d'Israele, dichiarar al suo popolo i Misterj della Religione, inculcar la morale dell'Evangelio, e con opportunità di preghiere, con importunità di paterne ammonizioni, in pazienza, e dottrina richiamare da perdizione i traviati, e dar la scienza della salute alla plebe, e illuminare coloro, che nelle tenebre degli errori, e in ombra di morte sedeano, e i piè di tutti dirigere nelle vie di pace non sol temporale, ma sempiterna. E a tanto ardore di appostolico zelo, qual non si vide rispondere maravigliosa felicità di successo. Certissima cosa è, che al comparire di quest'arca viva di santità e sapienza, cadde ben tosto umiliato, ed infranto l'Idolo della Infedeltà, e della superstizione: alle dinunzie di questo novello Mosè si dileguarono da quest' Egitto, al contrario dell'antico, le folte tenebre degli errori, che l'oscuravano, si abolirono i disordini, si riformarono i costumi, fiorirono le cristiane virtù, e (lasciatemi dir così) alle ordinazioni di questo novello Giosuè, su questo Cielo felice divenne fermo, e perpetuamente immobile il Sole della verità, ed il presente meriggio della Cattolica Religione.

Più

Più magnifico egli fu nel ripararne i disastri. Nè quì favello, Signori miei, di quella regia munificanza, onde il Pastor venerabile, solito già ricevere legazioni da Principi, adorazioni da Popoli, si mirava ogn' ora del dì con le proprie mani profondere argento, ed oro in seno a' poveri, e prevenir le loro suppliche, ed esplorarne le necessità, e penetrar lui medesimo in quegli oscuri ricoveri, ne' quali l' inopia precaduta dall' abbondanza, e accompagnata da nobiltà, vergognosa nascondesi a piangere con sorde lagrime la non usata meschinità, e da per tutto reca conforto di sì potenti sussidj, che appena comparso Petronio in Bologna, fama è, che sbandita se ne paresse ad un tratto la povertà, e l' angustia, ed introdottasi l' agiatezza, e l' ubertà. Nò, che tra questi confini, che pur bastavano a segnalare la munificenza d' ogni altro Vescovo, non si contenne la carità magnifica di Petronio. Pianse già egli sul primo giugnere a quest' afflitta Metropoli, pianse il disolamento de' Cittadini, ma pianse pure il disolamento della Città, pianse la rovina de' Santuarj, pianse l' eccidio delle mura, onde o intermessa, o sconciamente compiuta la celebrazione de' sacrosanti Misterj, mal sicuri i Nobili, mal difesa la Plebe, a tutte l' ore miravasi aperto l' adito alle incursioni, alle prede. Qua però egli rivolse l' animo, qua dirizzò le sue mire, a ristorare cioè i disastri della sua cara Bologna, dirò più vero, a vincerli con alto eccesso, e a sopraffarli.

Ma quì dovendo pur io di vostre glorie, Nobilissimi Cittadini, o a dir più vero, degli alti obblighi, che al vostro Ristoratore vi stringono, far parola, una gravissima opposizione vien di repente in voi medesimi ad incontrare il corso della mia umile Orazione. Non già che giustissimo estimatore io non reputi ognun di voi del valor, e del merito delle cose, e grato conoscere di quella mano benefica, che di tanti pregi vi ricolmò, e distinse. Ma detto egli sia con vostra pace, Signori miei, le grandezze della vostra Patria troppo a voi sono per lungo uso, e soverchia consuetudine familiari: Nati fra esse, fra esse nodriti, e ad età matura condotti, ad esse avete sì accostumato lo sguardo, che niun senso son atte in voi a muovere, come di novità, così anche di meraviglia. Non così al Pellegrino divoto interviene, non al nobile Forestiere, che a queste mura si approssimi, e queste vie passeggi; Non così certamente interverrebbe a quegli Avoli vostri, cui già toccò di vedere cogli occhj proprj l' eccidio, e di seder solitarj sulle rovine di questa novella Gerusalemme. Piansero per dolore i Seniori del Popolo d' Israello, allorchè rifatto il Santuario da Zorobabele, ravvisarono quanto diverso era risorto quel sacro luogo da quel di prima, e quanto mal rispondea la povertà, ed angustia del Tempio moderno alla ricchezza, e maestà dell' antico. Piagnerebbono per conforto i Seniori del Popolo Bolognese, ove alzata dalle lor tombe la fronte, scorgessero la presente per ampiezza di sito, per altezza di moli, per magnificenza di fabbriche tanto vincere l' antica Bologna, e risapendo, che a questa celebrità fu condotta dal gran Pastore Petronio, chi può immaginare i plausi, gli encomj, le benedizioni, onde farebbonsi a coronare la sua beneficenza, la sua memoria, il suo nome?

Egli sì, egli fu, che serbate le proporzioni, ancor più magnifico di Zorobabele, le rovesciate mura della Città da' fondamenti a maggior altezza eresse, che già non eran dapprima, egli che ne rinforzò i ripari, egli che ne allargò alla presente ampiezza i già ristretti recinti. Opera son di Petronio quelle auguste Basiliche, che alla memoria consecrate de' Martiri, o alla Passion dolentissima del Redentore, sublimi per mole, venerabili per antichità, terribili per rappresentanza di sacrosanti Misterj, un senso intimo ingeriscono in chi vi pon piede, di stupore, di fede, di compunzione.

A Petronio stesso, se dirittamente si giudichi tutta debbe Bologna la son tuosità de' suoi moderni edifizj destinati ove all'albergo delle Signorili Famiglie, ove alla sede de' Pontificj Rappresentanti, ove per fino all'accesso agevole a quella cara famosa Immagine, nella quale la gran Madre di Dio tiensi dall'alto in guardia, e parrocinio questa diletta Metropoli: giacchè non altri fu, che Petronio, che qua introdusse quella magnificenza, e lasciò impressa l'idea di quella grandiosità, dalla quale di poi non seppero deviare i vostri Avoli, nè sapranno mai deviare i Nipoti. Per condurre a termine disegni sì nobili, e recar ad effetto propositi sì grandiosi, con qual generosità di coraggio non intraprese il magnanimo Eroe viaggi lunghissimi, non adì però macchine potentissime, ora recandosi supplichevole a' piè del Pontefice, ora sollecito a' fianchi di Teodosio, or imperterrito a fronte di pertinaci, ed autorevoli Contraddittori, malgrado i quali con inaudito, e appena credibil prodigio fece sì, che in cambio di andar da Bologna i tributi al Regio Erario, dal Regio Erario tornassero indietro, come le acque là del Giordano, e scorressero qual fiume d'oro i tributi delle straniere Provincie a ristorare, ad aggrandire, ad illustrare Bologna. Infelice Città, se il Ciel propizio non ti donava Petronio, se Petronio non donavasi a te. Non saresti tu certamente al mondo sì celebre, nè avresti tu qua veduto accorrere un mar di popolo a visitare i tuoi Templi, a venerare i tuoi Martiri, e ad attignere pronta, e certissima sanazione ad ogni morbo immedicabile da quel pozzo prodigioso, che quasi general emporio di salute qui aperse Petronio dopo morte a riempiere delle sue del pari, e delle tue glorie l'Universo.

Benchè allora (se troppo io mal non giudico) allora giunse all'ultimo termine sopra te la magnificenza del grand'Eroe, quando a rendere qui sicura, e perpetuamente durevole la santificazione con sì alti mezzi da lui operata, una sorgente perenne di acque assai più salutevoli alla Patria, alla Chiesa, al Mondo tutto qui aperse ancor vivente, ben consapevole, che siccome dalla ignoranza del popolo nasce l'errore, la corruttella, il disordine; così per contrario, e a detta del Re più saggio del Mondo dalla moltitudine de sapienti la salute dipende della Repubblica, per non dir anzi di tutta la Terra: (a) *Multitudo Sapientium sanitas est orbis terrarum*: Voi qui avvisate, Signori miei, che di cotesta vostra celebratissima Università io favello per vetustà d'origine, per chiarezza di nome, per eccellenza di magistero fuor di contesa, o Madre, o Primogenita, o Maestra delle altre tutte del Mondo, la qual dotata di nobili privilegi, e di segnalate prerogative dal vostro magnifico Protettore, tanto a voi sempre di gloria, tanto sempre apportò alla Religion di sussidio, tanto di prò, e di luce a tutta l'Europa solita qua spedire da ogni parte chi alla Patria si riportasse ricche merci, ed abbondevoli di terrena, e di celeste sapienza, e in questa, che a diritto fu nominata Madre delle belle arti, venisse a cogliere frutti non più mortiferi, ma salutari di quel verace albero della scienza, che costante fama narrava, come in Paradiso novello allignare, e rinverdire ogni dì non altrove, che in Bologna. Questa fu quella vena perpetua, che in questo, che allor era diserto, fe provvidamente spiccare, e tuttora fa scorrere a comun prò il vostro novello Mosè. Questo è il tesoro inestimabile, che a voi procacciò, e a' regni, e alle sedi antepose, e in cui paragone nulla non estimò le dovizie dell'Universo il vostro novel Salomone. Ed oh lui beato, se di que' nobili, e felicissimi ingegni stato fosse a lui fecondo quel secol ferreo, de' quali è qui non tanto fertile il nostro! Con qual giubilo non avrebbe il gran Pa-

(a) *Sap. 6. 26.*

Pastore mirato alle sue magnanime intenzioni sì ben rispondere i generosi Discepoli, e gl' infaticabili Processori, ed or con essi salendo in alto ad esplorare l' ordine de' pianeti, e l' armonia delle sfere; ora scendendo a rinrracciare i segreti della natura, e il picciol mondo dell' uomo; or innoltrandosi a diciferare i divini Oracoli, e a discernere i Misterj della Fede, e le proprietà ineffabili della Divinità, quanto avrebbe egli benedette le sue preclare sollecitudini, e opportunamente saputo il popol suo condurre dalle visibili cose all' amore delle invisibili, e dallo spettacolo delle Creature levarlo al conoscimento e alla glorificazione del Creatore.

Di qual gaudio non si sarebbe colmata quella grand' Anima in mirare, che tanti Figliuoli magnanimi di questa Patria, mercè del fonte della sapienza da lui qui aperto, e da essi abbondevolmente attinto, non la sola Patria, ma tutto il Mondo avrebbono illustrato un dì con la felicità de' loro scuoprimenti, e con la vastità della loro erudizione; e che alcuni condotti da' loro meriti al sommo Trono del Mondo, tutti chiarissimi per dottrina, un d' essi, qual fu il vostro Gregorio Tredicesimo pronunziasse quel detto famoso, che a niuno convengasi di saper più, che ad un Romano Pontefice; un altro, che per acerbità di sempre vivo e troppo giusto dolore lo non ho animo di nominare, una sì nobil sentenza in se medesimo a' giorni nostri verificasse, che in effetto niun più sapesse di lui, di lui, nel quale ancor non è che decida, se fosse più eccelsa la dignità, o la dottrina; se più ampia l' autorità, o l' erudizione: tanto fu in lui tutto massimo, tutto sommo.

S' egli è così, benedite Cittadini venturosissimi, benedite con incessante giubilazione Dio sì magnifico in Petronio, Petronio sì magnifico in Bologna, e volgendo lo sguardo a tanti pregj rarissimi, che rendono sì cospicua questa Metropoli: (a) *Domine* (dite pur con le formole del Real Profeta) *Domine propter Famulum tuum juxta cor tuum fecisti omnem magnificentiam hanc, & nota esse voluisti universa magnalia.* Tante grandezze, tanta sontuosità, onde voleste quì, o Signore, render sì mirabile la vostra provvidenza, e sopra noi sì benefica la vostra mano, tutto faceste a merito, tutto per opra di Petronio tanto fatto a conformità del cuor vostro, che a noi donaste dal Cielo. Egli fu a simiglianza del gran Pontefice Onia costituito da Dio in estremità di bisogno Provveditore della Città, Difenditore di Gente benchè non sua, e Zelator della Legge: (b) *Provisorem Civitatis, ac Defensorem Gentis suæ, & Æmulatorem legis.* Per la sua illustre pietà, e per l' ardor del suo zelo a prò de' buoni, a freno degli empj addivenne, che Regi, e Principi di onor sommo meritevole riputassero questo recinto, e questi Templi di doni larghissimi ricolmassero: (c) *Propter Pontificis pietatem: & animos odio habentes mala fiebat, ut ipsi Reges, & Principes locum summo honore dignum ducerent, & Templum maximis muneribus illustrarent.* A suoi dì, e ancor dappoi per sua opera, o per suo merito qui scaturirono alti pozzi di acque salubri, e quasi mare ne ridondarono rivi copiosi di sanità, e sapienza: (d) *In diebus ipsis emanaverunt putei, & quasi mare adimpleti sunt supra modum.* Egli contra potenti Oppositori prevalse ad ampliar la Città, e tra i tumulti del secolo, e tra il silenzio degli eremi conseguì gloria presso gli Uomini, gloria presso Dio: (e) *Qui prævaluit amplificare Civitatem, qui adeptus est gloriam in conversatione gentis.* Gloria dunque, o Bologna, gloria da te rendasi a Dio, che fu sì magnifico in ordinare Ministro della tua santificazione Petronio: gloria rendasi a Petronio, che fu sì magnifico in promuoverla, in assicurarla, in perpetuarla: *Magnificentia in sanctificatione ejus.*

PAR-

(a) 1. *Par.* 17. 19. (b) *ibi.* (c) *Ibid.* (d) *ibid.* (e) *Ibid.*

PARTE SECONDA.

AL volgere, ch' io fo stamane (diceva, un dì consecrato alla memoria di S. Melezio Vescovo il Santo P. Gio: Grisostomo al popolo di Antiochia) al volgere, ch' io fo lo sguardo su questo mio sacro, ed amatissimo Gregge, ed al mirare la Città tutte in tanto numero qua concorsa a parteciпare della solennità, della qual oggi facciamo divota ricordazione, io non so, qual più beato pronunzj, se il Santo nostro Pastore Melezio, che ancor dopo morte da voi riporta testimonianze tanto palesi di onore, o la vostra magnanima gratitudine, onde verso i vostri Pastori, benchè usciti di vita, sensi sì nobili tuttor serbate di riconoscenza, e carità. Son già cinque anni, ch' egli lasciata la bassa terra, in cui gemea qual esule, al suo Gesù si congiunse, cui anelava con voti sì fervidi; e pur voi Dilettissimi, non altramente, che se poc' anzi mirato lo aveste cogli occhi proprj, qua convenite a celebrarne con sì fervente pietà l' anniversaria rimembranza, e ad udirvene da questo luogo rammemorare i pregi esimi, e le virtuose operazioni: *Quintus enim annus jam præteriit, ex quo ille migravit ad Jesum, quem desiderabat, & perinde ac heri, & nudius tertius eum vidissetis, tam ferventi amore ad eum accessistis.* Beato dunque ha egli oggi a ripararsi, che a Cristo abbia rigenerati Figliuoli sì amorevoli: Beati voi, che abbiate dal Ciel riportato un Padre sì benemerito: *Propterea beatus est ille hodie judicandus, quod tales genuerit Filios: beati autem estis vos quoque judicandi, quod vobis obtigerit, ut talem Patrem haberetis.*

Signori miei, chi fia tra voi, che immagini le strane formole, onde stamane mirandosi da questo luogo a fronte una sì solenne frequenza, un sì augusto Consesso, tutto inteso ad ascoltare non solo con sofferenza, ma con favore gli alti meriti del suo Massimo Protettore, volto sarebbesi l' eloquentissimo Boccadoro ad applaudere alla felicità di Bologna, cui Dio donò un Pastor sì magnifico in patrocinio, qual fu Petronio; alla felicità di Petronio, cui Dio donò una Città sì magnifica in gratitudine, qual è Bologna! Altro che un lustro brevissimo, son già millequattrocento anni, che un culto sempre tenero, e recente a lui rendete, ed una sempre novella riconoscenza inverso lui dimostrate, come se proprio il vedeste ogni dì passeggiar per queste contrade, o su aggirarsi sollecito per queste mura, e difendervi dagli assalti, e colmarvi di benedizioni: quale appunto più volte il videro sensibilmente i vostri ancor men vetusti Antecessori. Qual maraviglia, che con opere sì grandiose di età in età si mirassero cogli Avoli sempre contendere i Nipoti, e ognora si studiasser di vincerne la magnificenza, e la gratitudine, onde poter giustamente gli uni e gli altri ripetere co' magnanimi Maccabei (a) *Magnifice gratias agimus ipsi.*

Benchè senza invidiar al Grisostomo la sua facondia, parlano bastantemente a mio credere, e la vostra magnifica gratitudine van predicando in lor favella e gli archi, e i portici, e le altere pareti di quest' augusta Basilica, pari alla quale (trattone la Città Reina del Mondo, alla fabbrica del cui Tempio massimo pur concorse la spontanea munificenza del Mondo tutto) pari dissi alla quale io non so, se infino ad ora mai siasi da verun' altra Nazione innalzata in onore di alcun suo Massimo Protettore. Parlano della vostra magnifica riconoscenza i marmi finissimi, e i folgoranti metalli, e le preziosissime pietre, onde sfavillano e la pregiata custodia, e l' Altar maestoso, che a deposito della veneranda sua testa recentemente costrussero sublimissimi Personaggi, de' quali la rimembranza fia sempre in gloria, e benedizione. Parlano queste liete contrade, parlan questi superbi

(a) 2. Mac. 1. 12.

perbi portici, per cui siete soliti recar ogn' anno in trionfo con la pompa religiosissima di sì grandiosi apparati, a di sì solenne accompagnamento il pregevolissimo pegno. Di Petronio tutti parlano i vostri marmi, tutti scrivono i vostri Storici, tutti cantano i vostr' illustri Poeti; talchè (come del Vescovo Sant' Eustazio favellò a' medesimi Antiocheni lo stesso Grisostomo) se nell' animo penetrare potessi di ognun di voi, in ognun d'essi troverei ancor vivere il vostro gran Santo: *Si uniuscujusque vestrum, qui adestis, conscientiam explicuero, Sanctum istum in mente vestra reperiam diversantem.*

Viva, sì viva in voi, amorevoli Cittadini, la vostra magnifica gratitudine verso il vostro esimio Benefattore, vivane in voi l'immagine, vivane la ben fondata fiducia del suo sempre pronto, e magnifico patrocinio; ma vivano anche in voi la sue sovrane virtù, e i suoi salutevoli documenti, e le sue appostoliche intenzioni: unità di Fede, vincolo di Carità, zelo di Religione, e singolarmente in quell' Ordine reverendo, che al popol profano per divini caratteri, e per terribile ministero sovrasta, veggasi sempre splendere quella, che lo su gli estremi periodi del suo vivere gli raccomandò, integrità di costumi, subordinazione alla Chiesa, custodia della Greggia. Questa è sempre poi la più splendida riconoscenza, che da' Popoli favoreggianti pretendono i Santi lor Protettori: questa è quella, che più fortemente d'ogn' altro ha ragione di esiger da voi l'incomparabile Santo vostro Petronio. (a) *Timete Dominum* (mi par udirlo dal seggio accelso della sua gloria presentemente ripetervi con le formola di Samuele) *& servite ei in veritate; vidistis enim magnifica, quæ in vobis gesserit.* Così se magnifica fu sopra voi la provvidenza di Dio, magnifica la carità di Petronio, magnifica per ogni parte sarà pur anche la vostra riconoscenza, perchè magnifica in santificazione: *Magnificentia in sanctificatione ejus.*

(a) 1. *Reg.* 12, 24.

DEL-

DELLE LODI
DI SANTA CATERINA.

Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut & vita Jesu manifestetur in corporibus nostris. L' Appostolo a' Corintj 2. 4.

Magnificabitur Christus in corpore meo sive per vitam, sive per mortem. Il medesimo a' Filippesi 1.

E per solenne definizion di Concilj, per concorde testimonianza di Padri, per veneranda sarie di perpetua tradizione fu sempre mai nella Chiesa costume antichissimo, e per lo volgere di tanti secoli costantemente serbaro di render gloria, e onore a quegli Eroi, che di tempo in tempo si segnalarono nel Cristianesimo per professione di santità, e per autentico merito d' opre sopra gli usati termini virtuose, non solo invocando dall' alto i beatissimi loro spiriti abitatori del Cielo, e fin da ora posseditori di Dio, ma di più onorandone con religioso culto gli avanzi, e venerandone le immagini, e coronandone di ricchi voti, e di luminose faci le tombe; io reco certa opinione, che non sia tra voi per essere, riveritissimi Ascoltatori, chi di capriccioso mi accagioni, e mal avvisato consiglio, se in questo dì solennissimo incaricato di farvi da questo luogo parola della vostra Santa Concittadina, e sempre benefica Protettrice Caterina, che per vostro gran pregio, e per divina ordinazione chiamasi di Bologna, lasciato ad altri, che mi precedettero in questo nobile aringo, e che verran poi, l' animoso talento di su levarsi ben alto, e di attentarsi ad agguagliar con encomj gli eccelsi meriti, e le sovrane virtù, e le divine bellezze di quella grand' Anima, che di qua oggi salì a bearsi ne' Cieli; io per contrario, quasi dissi, piegate le ali, e chinato a terra lo sguardo i miei pensieri principalmente rivolgo a coronare di laudi quella Verginale purissima spoglia da lei lasciata quaggiù, a a voi consegnata in deposito; che qui feconda di tante grazie, corteggiata di tanti miracoli, e poco meno che ancor vivente fra voi, tanto apporta di felicità, e splendore a questa Augusta Metropoli, e nel pellegrin, che festoso della mercè conseguita, e del voto sciolto talor e vicine, talor a rimote contrade ritorna, tutto riempie del suo nome, delle sue beneficenze, delle sue glorie l' Universo. Che se il corpo compagno allo spirito nell' esercizio della virtù, ella è legge di provvidenza, che a lui pur sialo nel godimento della mercede: chi può contendermi, che celebrata già tante volte con sì magnifiche commendazioni l' Anima grande di Caterina, alcun fregio di lodi finalmente non porgasi al prodigioso suo Corpo; e se all' Altissimo Rimuneratore de' meriti tanto piacque di glorificare fin d' ora con sì segnalati portenti quelle membra immacolate, onde mai fia disdetto all' Oratore di rendere loro gloria, rammentandone i sostenuti conflitti, e le riportate vittorie, e inverso loro movendo nel popolo pietà, maraviglia, venerazione? Comunque sia, io confessovi, Signori miei, che un tal senso intimo prima di sacro ribrezzo, indi di tenera divozione mi penetrò l' animo, e mi comprese al primo sguardo, che mi si concedè di fermare in quel portentoso Cadavere, che da esso non so più distogliere i miei pensieri. Ecco, io dissi allora, ecco quel Corpo mondissimo, e verginale, che da Caterina offer-

fetto a Dio, qual ostia viva, e santa tanto a lui già rendette di gloria, tanto fin d' ora da lui medesimo ne riportò. Ecco per singolare maniera in esso adempiuto il famoso canone dell' Appostolo: *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut & vita Jesu manifestetur in corporibus nostris.* E questo è alfin ciò, miei Signori, che ad onore di quella Spoglia santissima io imprendo a far palese. La mortificazione di Gesù Cristo ricopiata nel Corpo di Caterina per esercizio di virtù durante il suo vivere: la vita di Gesù Cristo manifestata nel Corpo di Caterina per anticipazione di premio dopo la sua morte; talchè potesse col medesimo Appostolo prenunziare, che nelle sue membra sarebbe glorificato Cristo e nella vita, e nella morte: *Magnificabitur Christus in corpore meo sive per vitam, sive per mortem.* Incominciamo.

Due penali, e lagrimevoli effetti recò nel Mondo, come ognun sa, la prevaricazione di origine: la ribellione della concupiscenza, e la necessità della morte. Ad amendue fu ordinata di apportare compenso la Incarnazione divina; e quantunque potesse Dio riordinar lo sconcerto della caduta natura, togliendo per una parte agli appetiti la facoltà di commuoversi, e di precorrer l' imperio della ragione; per l' altra esentandoci della incorsa mortalità, e chiudendo al corso del nostro vivere le porte durissime della morte; con tutto ciò ad esercizio di virtù, ad acquisto di merito, ad argomento di umiltà, e di gratitudine, senza estinguere in noi la concupiscenza, ci diè in mano l' arme di sottometterla col precetto, con l' esempio, con la grazia della cristiana mortificazione, e al secondo disordine apprestò vantaggioso rimedio il nostro Sovrano Riparatore nel suo trionfale risorgimento, svelando alla nostra Fede l' alto principio, e presentando alle nostre speranze il luminoso modello, cui ha destinato di conformare i corpi nostri, benchè stati preda di morte; talchè se non la tolta concupiscenza dell' uomo, la morte dal mondo, imposto freno alla prima, tolto lo stimolo alla seconda, quanto sarem noi stati partecipi della mortificazione di Gesù Cristo, tanto ne divenghiamo alfin partecipi della vita: (a) *Si complantati facti sumus similitudini mortis ejus, simul & resurrectionis erimus.* Or questa mortificazione di Gesù Cristo passibile con insolito esercizio di virtù fu imitata da Caterina nel Corpo suo durante il suo vivere; nè però è maraviglia, che questa vita pur anche di Gesù Cristo glorificato con insolito anticipamento di premio nel Corpo di lei miriisi manifestata dopo la sua morte; e con ciò fin da ora per lei compiuta la dinunzia dell' Appostolo: *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut & vita Jesu manifestetur in corporibus nostris.*

Quanto al primo, se per insegnamento de' maestri di spirito, in questo consiste la somma della cristiana mortificazione, in sottomettere per tal modo la carne allo spirito, e quella porzion di noi, che inferiore appellasi, alla suprema, che a lei serva così, ed attendasi, qual si mira ubbidir corpo morto a chi 'l governi, talchè nè diletto mai l' alteri, nè patimento la smuova dall' ordine, che a lei prescrisse ragione, e fede, non altramente, che se a guisa di morto punto di senso non si avesse, nè a piacere, nè a dolore: io non so, R. A. se fra la serie innumerabile degli Eroi, che la Chiesa circondano di varietà, sia stato giammai chi nell' esercizio di sì solenne virtù a più alto grado condotto siasi di Caterina. E qual tra essi mai fu, il cui primo vivere fosse un miracolo di mortificazione, serbando ne' primi tre giorni un digiuno, come ognun sa, sì estremo, senza gustar punto di cibo, senza succiare stilla di latte, e (ciò che vince ogni credere) non mai spargendo per tutto il corso difficile dell' infanzia una lagri-

(a) Tim. 6. 5.

lagrima, non mai mettendo un vagito, e così da quel termine pigliando le mosse nella via regia della Croce, al quale rarissimo altri giunse invecchiato negli eremi, ed incallito a patimenti sulle colonne. Una Fanciulla, in cui la virtù prevenne l'arbitrio, a le vittorie antecedettero la ragione, che alla luce comparve superiore non solo alle inclinazioni, non solo a' solletichi, ma perfino alle indigenze più innocenti, e necessarie della natura, quai trionfi non dobbiam ripromettarci, che alla sia per riportare da tutto ciò, cha a combatterla la si presenti, o di lusinghevole, o di penoso; Sarà in lei forse ritroso alla grazia l'accorgimanto, se ritrosi non furono gli appetiti, e se la mortificaziona precorse la libertà, può mai temersi, che non siale per succedera più spontanea, più meritoria, più solenne?

Ecco però la magnanima Verginella negli anni più teneri tolta dal secolo a bersaglio della maligne sue arti, e delle insidiose sue macchine collocata nel campo più infausto de' suoi conflitti ad un'ora, e delle sue vittorie, qual è la Corta. Ma tanto fu lungi, cha la generosa Fanciulla, comechè d'indole dilicata, di maniere amabili, di vivacissimi spiriti ne adottasse la massime, na imparasse i disordini, o sen movesse agli scandali, o se ne ammollisse alle lusinghe; che per contrario le delizie altro in lei non cagionarono, cha fastidio, la vanità disinganno, gli onori, e il plauso, cha alla sua virtù si rendeano, indegnazione; talchè dimoratavi più che Giuditta nel Campo Assirio nimica sempre di Olofarne, benchè da lui favorita, altro non v' imparò, nè mai altro volse nell' animo, cha salutare proposito di sottrarsi al Tiranno, quanto più lusinghevola, tanto a lei più gravoso.

Crocifissa però lei al Mondo, crocifisso il Mondo a lei, troppo più aspiri, e quindi più dolorosi furono i conflitti, che la diedero a sostenere gli spiriti delle tenebre, nimici assai più malefici perchè lusinghieri, o minacciosi non solo a' sensi, come il Secolo, ma eziandio allo spirito con la proposiziona di beni, o mali non più sensibili, e transitorj, ma spirituali, e sempiterni. E quanta volte, come al Redentor nel diserto, visibilmente le apparvero corredati di falsa luce, e con sembianze ingannevoli di Personaggi divini a finire di riportarne sacrilegha adorazioni, e distogliarla dalla via, che a gran passi correa, della santità, e della mortificazione. Quante volte con interno impeto le commossero a bestemmie, a disperazione, ad infedeltà, e perfino ad odio mortalissimo verso quel Dio, per cui languiva di amore: fabbricando in quell' anima desolata un Inferno somigliantissimo a quel de' Dannati, ne' quali a vicenda contrastano, e loro fendono il cuore con fiero spasimo per una parta l'istinto insuperabile, che a Dio essenzialmente li porta, e per l'altra l'odio impacabile, che ad un tempo medesimo ne li ritrae; E pure un martirio sì penoso allo spirito, sì penoso a' sensi medesimi con lui afflitti, con qual eroica magnanimità non sostenne per lungo corso di tempo la pazientissima Vergine quasi scoglio che ad altro non par collocato in mezzo al mare, cha per sostener senza muoversi l'urto de' venti, e patir senza danno il flagallamento dell' onde?

Combattuta così, e vincitrice del Secolo, e dell' Inferno, una guerra più acerba, perchè segreta, ed intima, sarà taluno d'avviso, che a lei movesse per ultimo la carne, e il sangue, nimico più formidabile, perchè viva parte di noi, anzi metà troppo sempre a noi cara di noi medesimi. Sannolo i Girolami, sannolo i Benedetti, e i Franceschi, e cent'altri Eroi di santità in altri cimenti già provatissima, quanto difficili nell'asilo stesso della solitudini, e nel silenzio delle spelonche furon per ultimo in conflitti, che dopo solenni vittorie di tutti gli altri nimici, lor mosse la dimestica ribellione de' sensi, e l'intestino disordine degli appetiti, e quanto loro co-

stò

-ttò di travagli, di macerazioni, di sangue il sottomettergli, e trionfarne. Ma non così, miei Signori, non così adivenne in Caterina. La mortificazione, che negli altri Santi, com' è natura degli alberi, fu dapprima un piccolissimo seme, indi col favor della grazia germogliò, e colla moltiplicazione degli atti gittò radici, e grado grado ingrandì, e per lungo esercizio venne robusta, e per ultimo a compimento, e perfezion si condusse, in Caterina per insolito dono del Cielo, dirò così, per eroica indole di virtù fu sempre somma, e perfetta. Quindi non gastigò in lei, come negli altri, la ribellione de' sensi, ma la prevenne, non rintuzzò lo stimolo degli appetiti, ma l' impedì, non ripresse la concupiscenza già insorta, ma le contese d' insorgere; non mai leggendosi, che fra le tante stranissime tentazioni, onde fu bersagliata quell'anima innocentissima, mai si levasse ad assalirla diletico insidioso di senso, fantasma sfuggevole d' impurità. Potè mai cristiana mortificazione o pervenire a più alto grado di perfezione, o riportare premio più segnalato dal Cielo?

E pur se la carne fu in Caterina sì rispettosa, e ubbidiente allo spirito, quanto fu a lei oltraggioso lo spirito di Caterina? Ahimè quel Corpo immacolato, quel Corpo prodigioso, che qui siam soliti venerare, rispettato dal tempo per tanti secoli, glorificato da Dio con tanti miracoli, onorato da' Popoli con tanti voti, cui piegarono riverenti le coronate lor fronti Pontefici, Principi, e Reine, quel Corpo solito quando esalare fragranza di Paradiso, quando cingersi di splendori, come quei di Mosè, insoffribili alle Suore, quel Corpo santificato dalla verginità, e fin consecrato da vezzeggiamenti divini, fu pur maltrattato da quello spirito inesorabile, cui pur fu sempre ossequioso, e fedele quasi agnello piacevole al pastor suo? Sempre percosso da fieri, e diurni malori, sempre spossato, ed anelante in esercizj di pietà; in pro de' prossimi, in ossequio a Dio, non mai ripugnante alla fatica, e alla virtù, meritava pur egli d'essere governato, se non con vezzi, e delizie, almen, con riserbo, e umanità. Ahimè che quell' anima inclemente fu sempre in atto di affliggerlo, di strazziarlo! Macerarlo con aspri digiuni, stenuarlo con diuturne vigilie, defatigarlo in uffizj egualmente ignobili, e laboriosi, inquietarlo, e pugnerlo con abito irsuto di duri crini, nè ancor paga di ciò, a forza di assidue flagellazioni farne strazio, trarne sangue, e per atto estremo di eroica ubbidienza giugnere un dì a gettarlo per fin nel fuoco .... Signori miei, se mai altro non avess' egli fatto, che ribellarsi, che insolentire, se fosse stato egli morto, potea essere da lei trattato con più fieri modi, con più implacabile ostilità? E pur in quest' appunto quelle membra mortificate si rendettero più conformi a quelle di Gesù Cristo, perchè quanto più innocenti, quanto più sante, tanto ancor più afflitte.

Verissimo è, che se avida fu Caterina di mortificarsi cotanto, e di patire, anche Dio dappoi (com' è solito) fu seco magnifico, e quasi prodigo di celesti consolazioni, e di favori divini. Dissi avvedutamente dappoi, che ne' primi anni del suo fervore, che quanto è dir del suo vivere, povera Anima crocifissa, tu sola il sai, sai tu, che sola provastilo, il martirio che ti fu forza, che ti fu merito per lungo spazio di sostenere abbandonata, come Gesù sulla Croce, alla oscurità, alla disolazione, senza stilla di manna, senza raggio di luce; onde renderti comportevole l' orribilità del diserto, per cui ti traeva il tuo diletto, a quelle prove mettendo la tua virtù ancor bambina di età, alla quale appena è solita mettersi, o tenersi la già provetta. Ma oltre che nelle divine visioni, e negli estatici rapimenti alla fin fine al corpo altro mai non avviena di riportare, che danno, del corpo sono i languori, del corpo i deliquj, del corpo gli sfinimenti, ah che pur troppo tra le celesti deli-

zie seppe lo spirito di Caterina fabbricarsi di mano propria il Martirio, e la Croce, accoppiando in sè medesima, come nel suo Signore, il tedio al gaudio, la beatitudine alla tristezza, il dolore alla felicità. Sollevata da Dio ad una intima comunicazione de' suoi arcani, innebriata del torrente delle sue segrete dolcezze, collocata quasi a piè della scala celebre di Giacobbe, per la quale o giù scendean dall' alto a visitarla i Personaggi più nobili del Paradiso, o su saliva ella medesima (se nel corpo, se fuor di esso, protestò ella di sè, come l' Appostolo, di non saperlo) saliva, dissi, a contemplare svelati gli oggetti più ineffabili, e i più sublimi misterj dell' Incarnazione, dell' Eucaristia, della Beatitudine, della Trinità, fin a pronunziare l' umilissima Vergine di avergli e vivamente veduti, e chiaramente compresi: in tanta sublimità, fra tante delizie rivolgea prestamente lo sguardo in sè medesima, e a quell' abisso di luce ond' era irradiata, e compresa, un tal abisso scuoprìva in sè di miseria, d' ingratitudine, d' indegnità, che a similitudine di colui, che guarda in giù da torre altissima, inorriditane tramortiva, e venia meno per confusion, per orror, per dolore, e così sempre recandosi quasi Cerva ferita per ameni pascoli lo strale nel fianco, argomento erale di raccapriccio, e di crepacuore il considerare, che Dio la tollerasse pazientemente in sulla terra; molto poi più, che rendessela per sì strani modi Ospite del Paradiso. Oh anima incomparabile, oh spirito sì dolce sempre co' prossimi, sempre sì austero, ed inclemente con te medesimo, qual cosa sarà mai quella, che ti conforti, che ti alleggeri, se i favori celesti ti addolorano, e dalle divine dilettazioni non sai raccogliere, che affanno, che doglia, che mortificazione.

In un caso solo però io trovo, che esultava pur egli lo spirito di Caterina, e seco esultavano visibilmente ancor le membra, tanto erano ubbidienti a secondarne i moti, e ad impararne gli affetti; ciò era, qualor udivasi parlar di Dio. E che maraviglioso inaudito spettacolo era quello, allorchè di cose celesti, o di divini misterj presente lei; o in privati colloqui, o in adunanze pubbliche ragionavasi, che bel vederla pur ora squallida, e sparuta, rasserenare in volto, brillar negli occhi, arrossar nelle guance, risplendere, rifiorire, trasformarsi ad un tratto di fievole in vivace, di svenevole in leggiadra, di languente in vigorosa, e per tal modo rinovellarsene, quasi d' aquila, la giovanezza, che crederebbesi appena giunta sul primo fiore dell' età sua. All' udir per contrario non che rei, ma sol profani ragionamenti, o al mirare, benchè da lungi trattenimenti mondani, facea proprio pietà il vederla tutt' in un subito corrucciarsi, discolorare, cader di volto, e ad occhi veggenti diseccare, attemparsi, ed infralire sì fattamente, che parea trascorsa in un attimo alla estrema decrepità. Tale animava quel corpo immacolato, e agitavalo, e il trasformava continuo rapimento alle cose celesti, perfetta mortificazione alle terrene. Poco altrimenti si videro, Signori miei, favellandosi dell' eccesso, ch' egli era per compiere in Gerosolima, sfavillare le membra del Redentore al par del Sole, e biancheggiarne le vesti a simiglianza di neve: indi cessato l' amabile ragionamento tornarsene alla oscurità, e rivestire l' umiliazione di prima.

Se non che, come per opinion dell' Angelico, a questo fine principalissimo lasciò Cristo sul Monte a' favoriti Discepoli balenar tanta luce per mostrar loro un raggio di quella gloria, che la sua divina umanità era fra poco per conseguir dopo morte nel suo trionfale risorgimento: non altramente io reco assai probabile opinione, che una trasfigurazion sì mirabile operasse Dio nel Corpo di Caterina per preparare le Suore, a quella gran serie di portenti, ond' era fra poco per manifestare in esso con anticipazione di premio quella vita gloriosa, ed immortale,

tale, che sul modello di Cristo Gesù egli promise a chi durante il vivere ne avrà per esercizio di virtù ricopiata la mortificazione: *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut & vita Jesu manifestetur in corporibus nostris.* E a dir vero, per comprovare a' superbi Filosofi del Gentilesimo il risorgimento de' morti, e la rinovazion della carne, non bastano, non son di soverchio le meraviglie già operate, le meraviglie tuttor visibili, onde Dio piacquesi di glorificare innanzi tempo il Corpo di Caterina, soggetto per lei di tante pene, strumento a lui di tanta gloria? Per verità se il Dottor delle Genti San Paolo, allorchè predicò a' Cittadini di Atene il risorgimento recente di Cristo, e avvenire de' Morti, avesse potuto recar in mezzo dell' Areopago quella santissima Spoglie, e render loro palese la moltitudine de' portenti, che in essa si videro, o por narrandoli trovar fede, non credo io già, che potesse la verità predicata lor essere argomento di scherno, e di derisione.

Mirate, avrebb' egli potuto dir francamente, mirate, Ateniesi, che sì ritrosi ascoltate ravvivamento di carne, e riputete vanità predicere, follia il credere ritornamento da morte a vite. Questa, che qui scorgete Spoglia esangue di umile Verginella, che già ne fe tanto strazio a fin di esprimere nelle sue membra la mortificazione di Gesù Cristo, ch' io vi annunzio, Dio vivo, e vero, che spettacolo non fu al popolo di meraviglie, onde in Dio convincere solennemente certissima podestà di rinnovar quella vita, della quale in essa fe apparire innanzi tempo argomenti sì molti, sì certi, sì strepitosi? Partitone appena lo spirito, che l' animò, tutte videsi con mirabile cambiamento andar a luce, tutta cingersi di splendori, le carni già diseccate rammorbidarono, già pallide arrossarono, già invecchiate ringiovanirono, e di tale avvenentezza già lor non propria si abbellerono, qual suol essere di amabile Giovinetta sul fior degli anni. Un vivo fonte di reggi si vide mettere del suo volto, un odor fragrantissimo si sentì muovere delle sue membra, e una virtù sì salutifere uscir del tumulo, in cui elle giacque, che quense delle già sue per fede, per sentità, per instituto Sorelle colà si recarono d' ogni maniera languenti, con solo invocare il suo nome in istante riacquistarono sanità da diuturni, e disperati malori. Per molti mesi nel terreno umido seppellite, tanto fu lungi, che punto infradiciesse, che per contrario (asserendosi d' improvviso elle scoperte, che fessene, il Ciel tempestoso, e coronato di faci simili a stelle il fortunato terreno) tosto apparve non sol incorrotte, e palbabile, ma leggiadra, ed odorosa, e quasi fornita non sol di vita, ma di accorgimento videsi ricomporre con le mani proprie il volto guasto da indiscreta tavola, che ricoprendolo l' oltreggiò, e quasi ancor vegetante sen videro disparir in un attimo i segnali dell' oltraggio sofferto, e ricondurvisi, e rifiorirvi non solo integrità, ma ancor bellezza.

Qual argomento di vita può mai bramarsi in un corpo non sol vivente, ma vegeto, e vigoroso, che mirato non siesi nel portentoso cadavere, che a voi presento? Variar di sembiente, qual miresi ed ogni tratto in persone vivace et variar degli effetti? Viderlo palesemente le Suore quel volto pietoso ne' di sacrati egli spesimi del suo Crocifisso Signore esprimerne a manifesti caretteri, com' altre volse in vite, l' addoloramento, e la morte, annuvolare, impallidire, estenuatsi, aprir gli occhi piegnenti, e riserrarli, divenuto una spirante immagine dell' amarezza, e del dolore. Indi passati que' giorni flebili al celebrarsene il gaudioso risorgimento, eccol ridente, arrossato, festevole ripigliare la pristina serenità, e rifiorire su quella fronte segni sensibili di tripudio, ed esultazione. Schiuder le labbre, e pronunziare parola? Fu ella udita da folto popolo, con guardo fisso,

fisso, con chiara voce, con labbra mobili nominare Fanciulla nobile a lei presente, a sè chiamarla d'infra la turba de' circostanti, dinunziarle la professione del proprio istituto, commetterle la custodia del portentoso suo corpo.. Muoversi della persona, e cambiar sito? Per ben tre volte alla presenza recata del suo Signore, benchè coperto di sacri misteriosi velami, rizzossi da sè medesima la morta Vergine con orrore de' circostanti, e in sul ferertro si assise, in cui giacea, e aperti gli occhi, e incrocicchiate le braccia, e giù piegata in atto di venerazione la fronte, o a brev' ora rivisse, o in lei parve sensibilmente rivivere la carità, di cui arse, la Religion, e la Fede, di cui ella visse. Indi benchè palpabile nelle carni, pur instecchita, ed inflessibile nelle giunture, ad un cenno di chi avea già titolo di comandarle, eccola di per sè ossequiosa, ed arrendevole ripiegarsi, assidersi, adagiarsi con presto moto in sulla seggia, in cui presentemente riscuote a mercede di grazie il culto de' popoli, e lo stupore dell' Universo. Quella destra medesima, quella dessa (miratela) ella distese un dì ad afferrar nella mano, e a sollevare potentemente da terra un infelice, che attratto della persona giaceale a' piè supplichevole di conforto, e rinfrancollo, e 'l mandò lieto della guarigion conseguita.

Frattanto mentre a dispetto de' balsami, e degli aromi su i cadaveri de' Monarchi passeggian vermi, e le membra de' Principi si disciolgono in putredine; ecco la spoglia di una semplice Verginella tal oggi mirarsi, qual già son tre secoli, sì mirò da' nostri Maggiori, intera, palpabile, incorrotta, senza che i denti del tempo, le ingiurie dell'aria, e (ciò che ancor più rilieva) la divozione talor indiscreta de' Potentati recato mai abbiale oltraggio alcuno. Eccola quasi vivente fra noi, da noi trattabile, a noi dimestica, senza sussidio di veron' arte reggersi sulla persona, e diritta consistere nella sua sede, a simiglianza piuttosto di estatica, che di defonta: giacchè fra tanti uffizj di vivente altro argomento di morte in lei non mirasi, che silenzio; e immobilità. Or a fronte di tali meraviglie sarà chi reputi ancor follia risorgimento di morti, espettazione d' immortalità? Quel Dio da voi chiamato ignoto, che a brev' ora, e in sì strane guise avvivò questo prodigioso Cadavere, non potrà egli avvivarlo dorevolmente al fin de' secoli; non potrà rendergli compiuta, e stabile quella vita, della quale in esso già impresse sì manifesti caratteri per saggio anticipato di quella, che apprestagli nel Regno suo? Se in momento ristorò i danni, che queste membra soffersero benchè già estinte, non potrà ricomporre le membra sparse di tanti Martiri? Se da corrompimento sa egli difendere questa Carne, già per più secoli, non potrà egli difenderla per infiniti? E la sovrana virtù, che a lui piacque manifestare in questo Corpo sacrato, non avrà egli potuto esercitarla nella divina umanità del proprio unigenito, esercitare non la potrà quando piacciagli, richiamando l' umana progenie da morte a vita? Non vi par egli, Signori miei, che potesse io sì forti termini perorare l' Appostolo in Atene, e convincere quegl' increduli, e trionfarne?

Fe Dio più volte (e chi nol sà) solennemente palese il poter suo in que' tanti morti, che di tempo in tempo il Redentore, e i Servi suoi trasser vivi da' feretri, o dalle tombe. D' altra parte io non so, umanissimi Ascoltatori, se mai egli potesse per modo più splendido mantenere nella sua Chiesa non sol visibile, ma perpetuo un argomento invitto della futura risuscitazione, che adoperando le meraviglie a noi narrate da' nostri Padri, ed in gran parte a noi presenti nel Corpo santissimo di Caterina. Oltrechè i primi altramente mai non rivissero, che per nuovamente morire, se Lazzaro ravvivato dal Redentore ancor vivesse tra noi, e s' aggirasse ognor pel Mondo, mostrandosi a' popoli qual porten-

tento di onnipotenza, e dirò così, venerando residuo di antichità, quanti sarebbon ritrosi a credere, chi di verità egli poi fosse quel Lazzaro, che in effetto risuscitò? Quì, miei Signori, non può tenersi di scambio. L'immobilità dell'atteggiamento, la custodia del deposito, la presenza continova della persona, non lasciano cader sospetto, che quella, cui mirate ogni dì, cui rendette i vostri ossequj, quella dessa non sie la vostra benevola Caterina. Se alcun pur si recasse a dubitarne: Come nel Redentore risorto le cicatrici serbate autenticamente provarono, che quel corpo medesimo, che fu crocifisso, risorse: mirate, Ascoltatori, nel volto di Caterina, quelle candide orme, che vi si scorgono in mezzo al velo della venerabile oscurità, che l'ingombra, palesemente dimostrano, ch'egli è quel desso quel volto castissimo, che dal Pargoletto Gesù visibilmente apparsole fu, già tre secoli, consecrato con teneri vezzeggiamenti, e indelebilmente segnato di soavissimi baci. Se per sì lungo corso di tempo incorrotta, reggentesi, e quasi animata tra voi dimora, non può insorgere dubitazione, ch'ella non sia così per dimorare tra voi fin al consumarsi de' secoli.

Videsi ella già immobile dal glorioso suo seggio, e si vedrà tuttavia passar innanzi, quasi onda di fiume rapido, e l'una succedersi all'altra le umane generazioni, e cambiarsi le usanze de' popoli, e trapassare da mano a mano, da fronte a fronte gli Scettri, e le Corone. Stette già ella, qual oggi mirasi co' vostri Avoli, starssene presentemente con voi, starà del pari co' vostri Posteri, finchè passi la figura ingannevole di questo Mondo. Altro qui ella non aspetta, che lo squillo potente delle trombe angeliche, che riscossala dal lieve sonno, o dalla beata estasi, onde pare soavemente assorta, la chiamino al compiuto, e beatifico possedimento di sua già cominciata immortalità. Nell' universale commovimento, nel disordine, nel tumulto di quel gran giorno terribile, mentre per tutto il Mondo si mireranno impastarsi prestamente le ceneri, raccoppiarsi le ossa, rizzarsi gli scheletri, e rivivere le persone; altro a mio credere non avrà ella da fare, che aperti gli occhi volgere all'intorno pieno di grazia, e di miserazione lo sguardo, e mirato quasi da porto di sicurezza il generale disolamento, e forse mirato in viso alcun di voi, ergersi della sua seggia, rlsalire in su i suoi piè, e rivestita di non usata bellezza, montar agile sulla splendida nuvoletta, che la rapirà per gli ampi vani dell' aere all' incontro del suo Gesù, del quale, come vedemmo, sì vivamente nel corpo suo imitò la mortificazione durante il suo vivere, manifestò la vita dopo sua morte: *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut & vita Jesu manifestetur in corporibus nostris*. Oh beata mortificazione! oh virtù benemerita della carne stessa da te afflitta, da te crocifissa! Chi fia sì folle, che il corpo suo presentemente carezzi, e non anzi volgasi a gastigarlo, a ridurlo in servitù, a metterlo in croce co' suoi vizj, e con le sue concupiscenze?

Non vi sia grave, Ascoltatori riveritissimi, di far qui meco per ultimo una graziosa osservazione. Della mortificazione ad un' ora, e della vita di Gesù Cristo, due (dirò così) luminari solenni risplendono nel Ciel Serafico il maggiore Francesco, il minor Caterina. Nel primo per maniera singolarissima, e al Mondo unica videsi rappresentata la mortificazione del Redentor Crocifisso, mercè delle stimmate sacrosante, che furono visibilmente impresse nel Corpo suo ancor vivente. In Caterina per modo specialissimo, e che a detta di autorevoli Personaggi non ebbe al Mondo mai pari, mirarsi manifestata la vita del Redentore risorto, mercè delle innumerabili meraviglie, che nel Corpo suo già estinto si operarono, e di quelle altresì, che vi si mirano presenti; e visibili a tutte l'ore. Gloria dunque rendasi, ornatissimi Cittadini, e onor solenne, e culto perpetuo, e

sem-

sempre novella venerazione a quelle membra prodigiose, dalle quali fu già cotanto glorificato Cristo e nella vita, e nella morte: *Magnificabitur Christus in corpore meo sive per vitam, sive per mortem*.

PARTE SECONDA.

FU pur agli argomento agli Ebrei non sol di rammarico, ma di vitupero, che morto il gran Mosè, lor s'involassero le sacre spoglie di quel venerabile Personaggio, talchè non potessero giammai rendere verun atto di onore alle sue ceneri, nè rinvenir pur il luogo del suo Sepolcro. So, che per consiglio di provvidenza benevola si sottrassero a quel popolo superstizioso gli avanzi di un Uom sì mirabile, perchè giusta il costume, e giusta l'indole della nazione, trascorsi i limiti di una discreta pietà, non si fabbricasse un falso Nume, o un Idol novello di quello stesso Mosè che avea poc'anzi tra lor percossa, e sterminata con modi sì orribili l'Idolatria. D'altra parte io pur giudico, che Mosè stesso su gli estremi periodi o bramasse, o avesse ragion giustissima di bramare, che agl'Israeliti nè pur restassero i suoi avanzi, quasi sdegnando di più abitar, benchè morto, tra popolo stato sempre sì calcitroso alla sua autorità, e sì scortese a suoi benefizj, e molto anche più di trattenervisi testimonio delle succedute prevaricazioni. Or seguendo la regola de' contrarj, qual non debb'essere la vostra gloria, quale il gaudio, nobilissimi Cittadini, mirandovi consegnata liberamente dal Cielo, e con tanta serie di meraviglia a voi serbata la sacra Spoglia della vostra benefica Caterina, a potere a vostro talento sfogare a' suoi piè i vostri affetti, ed esporle come a vivente le vostre necessità, e appendere alla sua stanza in mercè delle grazie riportate i vostri voti?

Benchè io avviso, che Caterina medesima vivamente bramasse al contrario di Mosè di rimanere ancor dopo morte fra voi, non già per riportare a sè tanta gloria, quale il Mondo, ma tu segnalatamente le rendi, amata sua Patria, ma per manifestare ad un'ora, ed esercitare in verso te quella viva incontentabile gratitudine, della quale mai non cessò di protestarsi propriamente passata l'anima in rammentarsi, che ognor facea, le magnifiche accoglienze, i copiosi sussidj, la valida protezione, che a lei umilissima Verginella prestarono in ogni tempo i tuoi illustri Maggiori. Questo fu sempre il più fervido de' suoi affetti, questa (se così è lecito favellare) questa fu propria la sua passione, la riconoscenza, e l'amore alla sua cara Bologna. Quindi 'l pregar, ch'alla fece sì vivamente per te, quindi l'ingiugnere sì caldamente alle sue sante Sorelle, che non cessassero di spargar suppliche per la tua felicità, quindi l'incaricare al Monistero di far comparire ogn'anno in quest'augusta Basilica un pegno di sua gratitudine, quanto più povero, tanto ancor più sincero. Non però paga di ciò per questo ancora io giudico, che amasse di rimanere, qual oggi mirasi, perpetuamente con te, per darti a scorgere visibilmente, che dalla diletta sua Patria non potè giugnere a separarla nè pure la morte.

Se così è, benedetta (quest'atto di ossequio consentite, che anch'io qui rendavi, Vergine amorevolissima, interpretando solennemente al caro Popolo vostro i vostri dolci affetti, con sicurezza di non andar punto lungi dal vero) benedetta sia sempre dal Cielo questa eccelsa Metropoli, benedetto cotesto Augusto Senato, benedetti gli Avoli vostri, che animati da vero spirito di pietà, e di religione qua richiamarono con magnifica legazione, e con festevol trionfo introdussero, e con convenevoli assegnamenti qui stabilirono a sparger luce di virtuosi esempli, ad esercitar magistero di evangelica perfezione, ad aprire un fonte perenne di celesti, e terrene benedizioni la Santa incomparabil Vergine Caterina. A nome suo

io

io lor ne rendo novellamente quelle grazie, che più si possano efficaci e affettuose. Siene pur egli sempre in pace lo spirito, in onor la memoria, in abbondanza e gaudio la posterità. E poichè voi medesimi, Cittadini riveritissimi, che mi ascoltate, a prova d'imprese magnanime dimostrate di aver da essi ereditato non sol la chiarezza, e le facoltà, ma molto più la munificenza, la religiosità, e la fede, e agli ossequj da lor prestati a Caterina vi studiate ogni dì di aggiugnerne di novelli, quanto avete ragion di crederne ognor più vivida in verso voi la gratitudine, ognor più tenera la carità, ognor più impegnata la protezione? Sì, sì, anche a voi francamente io annunzio in nome di lei perpetua riconoscenza, eterne grazie, incessanti benedizioni. Se in questo punto io mi trovassi a favellare in presenza di quel santissimo Corpo, chi sà, miei Signori, chi sà, che all'udirsi da me con semplicissime formole indovinare i veri sensi del suo dolcissimo cuore, chi sà, che in questo punto medesimo non vedessimo in argomento di approvazione sensibilmente piegarsi, come altre volte, qual volto amabile, e dolcemente commuoversi, e con sorriso degnevole giubilare?

Ma finalmente mi avveggo a note chiarissime, che mentr' io mi studio di pubblicare al popolo la vostra riconoscenza, Vergine incomparabile, nel popol medesimo più che mai fervida si risveglia, e si riscalda, e in certa guisa ribolle la riconoscenza inverso voi, a voi dichiarandosi debitori gli amorevoli vostri Concittadini della loro sicurezza, della lor gloria, di tutta la loro felicità. Da voi, e per voi confessan eglino di aver conseguite in ogni tempo segnalatissime grazie: a voi però concordemente le rendono, a voi promettono costante ossequio, e perpetua divozione. Voi chiaman essi la gloria di Bologna, voi la letizia di questa porzion nobilissima del novello Isarele, voi l'onorificenza di questo popolo, e però voi protestano di volere quì onorata, e benedetta in eterno: *& ideo eris benedicta in aeternum.* Viva pur sempre, Ascoltatori riveritissimi, nè venga meno giammai, come fin or mai non venne, la nobil gara in Caterina di provocare la vostra riconoscenza con segnalate beneficenze, in voi di provocare la sua con incessanti ossequj; ma l'ossequio più gradito, che a lei prestiamo, qual altro può esser mai, che rispettarne con un castigato tenor di vivere la presenza, imitarne la santità, praticarne l'eroica mortificazione, onde al fin de' secoli siam poi seco, com' ella brama, partecipi di quella vita beata, ed immortale in Gesù Cristo, della quale sì manifesti caratteri fin d'or si ravvisano nella maravigliosa sua Spoglia: *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut & vita Jesu manifestetur in corporibus nostris.*

R A.

RAGIONAMENTO
IN ONORE
DEL SACRO CUORE
DI
GESU' CRISTO

Dato in luce dal Padre Maestro

LORENZO FUSCONI

MINOR CONVENTUALE DA RAVENNA,
Lettor Filosofo del suo Ordine.

Accedet Homo ad cor altum, & exaltabitur Deus.
Nel Salmo 63.

E all' increato Figliuol di Dio dopo la sua Passion dolorosa, e dopo gli orrendi strazj, e la morte per noi sofferti quì in terra risorto immortale, e rientrato già vittorioso nella sua gloria sul Cielo traendo sèco in trionfo (a) l' antica nostra schiavitù prigioniera, tornar potesse per avventura alcun senso amaro d' increscimento, e di sdegno, certamente io mi avviso, o Signori, che molto, e grave Ei l' avrebbe in veggendo fra noi sì scarso il frutto della sua Croce, e corrisposto sì ingratamente dai nostri cuori il suo amore: Venuto egli dal sen del Padre a farsi uomo, a morire per amor nostro, qualunque volta scorrer sentivasi di tristezza, o fra i disagi, che fur sì grandi, della sua vita, o fra le ambascie, e i terrori, che gli fur sempre presenti, della sua morte, rinconfortava in certo modo il cuor suo su l' idea, che grato il Mondo al suo Sangue saria poi volto a Lui solo amor rendendogli per amore; ed era allora, che quasi poco parevagli l' essersi esinanito pigliando (b) forma di Servo, e quindi pure siccome poco parendogli l' immolarsi una volta per essonoi, Ei volle pria di morire lasciarsi tutto se stesso, vittima da riofferirsi al Padre ogni giorno nell' Eucaristico Sacramento: Io, soleva Egli dire a' Discepoli, io sarò esaltato (c), gli è vero, su un tronco infame di Croce, già vel predico, o miei cari, ma quando questo adivenga, solleverò allora le cose tutte a me stesso, sarà cacciato dal Mondo l' antico Re delle tenebre, io solo, sarò io solo il Signore del cuor degli uomini. Oh, quando verrà ella mai cotest' ora beata che la sospiro! se venni a metter fuoco di amore su questa

(a) *Psal.* 67. (b) *Philip.* 2. 7.
(c) *Luc.* 15. 49. 50.

sta terra (*a*), e bramo solo, e desidero, che vi si accenda?

Ora quale sdegno adunque, e quale acerbo rincrescimento a Lui tornar non dovrebbe sì ingrati poscia scorgendo gli uomini, a quanto ei fe per salvarli, e le sue Carni, e il suo Sangue trattati sol da molti empj d' indifferenza, d' irriverenze, di vilipendj?

E pure con tutto questo, chi l'avria detto, miei dilettissimi Ascoltatori? Cotesta nostra sleal freddezza, e questa istessa sconoscenza nostra inumana estinto non ha per anche in Essolui il suo amore: credereste? pare anzi, che questo stesso vieppiù lo accenda, vieppiù lo invogli del nostro, e se finora non valse il mostrarci dalla sua Croce tutta la Umanità sua sagrosanta agonizzante, e ambasciosa in un mar di sangue, di spasimi, di amarezze, e se le illibate sue Carni maltrattansi dai malvagi, qual se non fossero il vivo pane degli Angeli, ma il vil ludibrio dei cani, per questo appunto, e per ultima prova dell' amor suo espone in vece, oh degnazione! oh prodigio! espone in vece il suo Cuore: e già vel mostra su questo Altare, e già di mezzo a quelle Spine pungenti, che lo traffiggono, e da quel Sangue prezioso, che stillan vivo le sue ferite, e da quel fuoco soave, che lo circonda. Ei già vi parla, egli stesso, e vi parla delle sue pene, e vi ricorda il suo amore, i vostri affetti adimanda, per questo ancora, che n'abbia gloria il suo Cuore; e si compensino per voi l' offese, che fansi a Lui da tanti altri nell' adorabile Eucaristia; ciò ch' è il motivo (*b*) già noto a tutti della novella divozione al sacro Cuore di Gesù Cristo.

Saravvi un solo, che a una tal vista s' induri, che a una tal voce non corra, che non si accosti a questo *alto Cuore*, e non l' onori, e lo esalti? Ah! nò, non sia ciò vero, o Signori, anzi accostiamoci tutti, che già il predisse il Profeta: *accedet homo ad cor altum*, e rendiamogli unitamente quella gloriosa esaltazione, che gli è dovuta: *accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus*. Su dunque, che più si tarda, Uditori? *ascendamus*, ascendiamvi col mio Serafico Dottore Santo Bonaventura (*c*) a questo Cuor divinissimo *per amorem*, e a risvegliarlo nei nostri Cuori, lasciate, che io vi venga così mostrando l' amore immenso, di cui fu sempre, ed è tuttora piagato, e acceso per la salvezza di tutto il Genere umano, *ascendamus*, ascendiamvi *per compassionem*, e a risvegliarla tra i nostri affetti, lasciate, che io vi venga additando alcun poco le pene atroci, e i dolori, che per tutti tutti noi già sofferse: Così m' accenda egli di quell' eterno suo fuoco, come avverrà certamente, che umanissimi, e alla pietà inchinevoli, come siete, a Lui accostandovi e col pensiero, e col cuore, mentre io ne parlo, di qua partiate vieppiù bramosi di riamarlo, e penare con Essolui, si esalti in tal guisa il nostro Dio Redentore a regnare egli solo su i nostri cuori, siccome brama: *accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus*.

Per Cuore però di Gesù Cristo io non intendo già, a vero dire, quella material parte integrante del corpo, che è in tutti gli Uomini, e formasi di un agil muscolo spiralmente attorcigliato in se stesso, principio, e strumento di tutti i movimenti vitali, ove radunasi il sangue, e di là alle altre membra con forza in vero maravigliosa si compartisce, e dirama: Per Cuore, o Signori, di Gesù Cristo propriamente vogliamo intendere la duplice Volontà santissima del Redentore, in quanto per lo accomunamento di due nature nel sol divino Supposto viene ella ed essere la sede principalissima degli affetti, e la sorgente,

(a) *Luc.* 12. 49. 50. (b) *V. la vita di Suor Margarita M. Alacoquè della Visitazione di Maria Vergine del Monistero di* Paray, *scritta da Monsig. Giovanni Languet Vescovo di* Soissons (c) *Stimul. Am.* 1.

te, e il principio delle operazioni tutte dell'unigenito Figliuol di Dio, e come Dio, e come Uomo, e tutte le di Lui virtù, e i desiderj con vera, e immediata appropriazione a se medesima realmente appropria, e rende suoi. Cotesto Cuore in tal maniera considerato Egli è desso appunto l'amabilissimo Oggetto, che alle nostre adorazioni in figura d'un Cuor di carne appresentasi in questo giorno, e può del pari considerarsi, e come Cuore dell'eterno Figliuol di Dio, Dio vero consustanziale a Dio Padre, e come Cuore nel Verbo, già fatto Uomo, quale ora esiste realmente in Cielo, e a noi più d'appresso nell'Augustissimo Sacramento.

E primieramente a voler risguardarlo nel primo di cotesti due stati, qual lingua d'Angelo, o d'Uomo bastar potrebbe a rammentar degnamente l'immenso amore, che Ei nudrì sempre a prò nostro, e nel tempo, e fin dai Secoli eterni? Io potrei dirvi, che sin là nel cupo della eternità più rimota, pria, che si formasse (a) il Mondo, e la Terra, quando non eran anco gli Abissi, e non anche i Monti su la greve ponderosa lor mole ergevansi a signoreggiar l'ampie valli, e non ancora discorrean le fontane ad educar l'erbe molli per le fiorite pianure, cotesto Cuor scintillava di un ineffabile amore verso le Anime nostre, e risguardàvaci insin d'allora, come il più caro oggetto de' suoi affetti, in sin d'allora chiedendo forse con amorosa impazienza perchè sì lenti si fossero eglino a nascere i secoli neghittosi, e si ponesse sì lungo indugio a fabbricar questa Mole destinata in soggiorno ai Figliuoli degli uomini, ne' quali Egli poscia trovar doveva con essolor conversando le più squisite delizie dell'amor suo. E ciò tanto più francamente asserirvi io potrei, quanto che è parere di molti Padri, e Teologi (b), che quando bene l'antico nostro Progenitore non mai ci avesse renduti colla sua colpa necessitosi di un Redentore, e però non fosse stato mestieri, che s'incarnasse per riscattarci il Figliuol di Dio, ciò nulla ostante, era tale la carità ferventissima, che sin d'allora in questo suo Cuor dolcissimo si nudriva, che non per tanto sarìa disceso una volta a vestirsi di nostra carne, a cagione principalmente di viver con noi alcun tempo, e intrattenersi, per dir così, alla dimestica colle nostre Anime, nobilitando in un medesimo tempo la nostra mortal fralezza coll'unirla a se stesso, e divinizzarla nella propria natural sussistenza, sollevandola in se medesimo, sovra tutte le visibili, ed invisibili Creature. Ma pure diciam pur vero Uditori, che ha egli a far tutto questo coll'alto segno di misericordia, e di tenerezza, con la degnazione, coll'amore comparso in questo Cuor divinissimo nella pienezza de' tempi, allora quando non isdegnò di abbassarsi dal Cielo in terra a sol motivo di farci di schiavi infami, e dannati, quali eravamo, figliuoli eletti di grazia, e crearci inoltre nuove, e sì viste e ragioni alla beata eredità del suo Regno? Oh violenza, sclamava su questo passo estatico di giubilo, e di stupore il divotissimo S. Anselmo! Oh violenza di vero amore, che fu mai questa Dio mio dolcissimo, e Redentore! che sendo voi il più grande, il più eccelso non ricusaste di rendervi per amor nostro il più negletto, e spregevole della terra. Ben si conobbe ad una prova sì strana, che amore possedea tutto il Cuor vostro, se fino potè ridurvi ad essere un nulla da quel che siete: Voi sì ci amaste, Dio mio, con tutto intero l'abisso dell'amor vostro, umiliando voi stesso, per sollevarne, assoggettandovi a morte per darne vita spogliandovi di tutta intera la maestà vostra per darne scampo, e salvezza, senza di che sa-

(a) *Psal. 89. v. 2.* (b) *Altiss. pag. 3. quaest. 1., Albert. Mag. 3. dist. 1. art. 2. quaest. 4., S. Bonav. dis. 1. art. 2. quaest. 2., Scot. 3. dist. 7. quaest. 3. &c.*

saremmo già tutti miseramente perduti per tutti i secoli (a): Sì sì, miei Signori, perduti noi tutti quanti mai siamo per tutti i secoli, se questo Cuore pietoso non si piegava a salvarci.

Caduto per la fatale disubbidienza il primo Padre degli uomini, e con esso generalmente i di lui Posteri sventurati, chiedea inesorabilmente la Giustizia oltraggio dagli Offensori o vendetta, o satisfazione condegna, ed era pur anche molto, che per noi fango, e polvere desse alcun luogo al perdono, ove nessuno ne avea lasciato poco anzi per tanti Principi della celeste sua Corte, fulminati sì incontanente dai seggi lor luminosi al primo alito di superbia, che qual maligno vapore fra lor fu visto elevarsi: Ma che prò, Ascoltatori, l'esservi campo alla grazia, se poi mancava il compenso per conseguirla; E il divin Padre alla pietà inchinando ancor egli, volgeasi indarno a ricercarlo fuor di sè stesso, o su la Terra, o su i Cieli; O Principati, o Dominanti del Paradiso, io sono, voi vel vedete, son' io l'offeso, l'offesa altissima, l'offensore misero! non ha di sè stesso, onde offrirmi un scomputo, che soddisfacia: E chi dunque di voi quanti siete andrisce sì alto amore per l'uomo, che per sottrarlo al mio sdegno assumer voglia la di lui colpa, e la di lui rea natura accoppiando alla propria, donarmi sconto, e compenso, sì come chiede Giustizia, ch'io ne sia pago. Chi sarà quegli fra tutti voi, o Serafini amorosi, in cui si trovino viscere di misericordia sì grande, di carità sì eccessiva; io mi figuro, che andasse Egli in simil maniera interrogando col guardo e i primi Seggi, e gli estremi, ma null'altro allor rispondessegli in Cielo, che lo spaventoso universale silenzio udito già un'altra volta da S. Giovanni nella sua Apocalisse (b), e un rimirarsi l'un l'altro in volto, che palesava ben chiaramente, che nei loro cuori non alloggiava un eccesso di carità sì inaudita. Noi dunque miseri, noi sventurati! già spalancato è l'Abisso, già nulla manca a cadervi, nè verità punto a salvarci il pentimento di Adamo, punto le lagrime, e il pianto di tutti gli uomini, punto le astinenze, ed il sangue de' Penitenti, punto i prieghi insieme, e la vita di tutti i Santi: Non v'è più via alla salute, non v'è più mezzo al perdono; che l'una, o l'altra non può sperarsi, ove il Mediatore, e il Salvatore opportuno non si ritrovi. Oh quì sì, che io mi sento liquefar l'anima in seno di tenerezza, e di amore ad un prodigio di amore sì sviscerato! Asciughiam pure, Uditori, asciughiamo le nostre lagrime, e diam pur bando al timore, che saremo salvi. Vi è un Cuore, Signori sì, vi è un Cuore ancora colà sul Cielo infinitamente amabile, infinitamente amoroso, e questo dichiarasi in favor nostro, e sottoponsi a farsi uomo, e a spargere tutto il suo Sangue fino all'ultima stilla, purchè siam salvi; E non è questo già il Cuore di un Angelo, non è già il Cuor di un Arcangelo, non di qualche altra fra le potenze minori del Paradiso, ma il Cuore, il Cuore istesso dell'eterno Figliuol del Padre. Per lui riabbracciaronsi insieme (c) già la Giustizia, e la Pace, e il Condottier fedelissimo (d) delle celesti milizie a suon di tromba bandì la grazia, e il perdono, arrestandosi intanto da' quattro venti del Mondo gli Angioli sterminatori aventi nelle mani i vasi colmi dell'ira, e del furore di Dio, dal più versarli in su la terra, e sul mare. Ben però con ragione chiamava l'Appostolo la carità dell'eterno Figliuol di Dio *charitatem nimiam*: carità in vero troppa, ed eccessiva, poichè se al dire del Redentore medesimo, non si può intendere più acceso amore di quello, per cui l'Amico, o l'Amante ponga in non cale sestesso, e dia perfino la vita *animam suam pro amicis suis*, qual cari-

(a) *Medit. c.* 3. (b) *Apoc.* 8. 1.
(c) *Ps.* 42. 11. (d) *Apoc.* 15. 7.

carità prodigiosa, Dio buono! non sarà quella, per cui non un' anima sola, non una vita da un Dio si doni, ma tutto tutto sè stesso, che è quanto dire, il valore di tutte le anime, di tutte le vite, di tutte insieme le perfezioni, e si dia non *pro amicis* non per chi attualmente ne 'l prieghi, non per chi attualmente in pianto struggasi a impietosirlo, ma *pro inimicis;* e per nemici attualmente ingrati, e ribelli attualmente stanti nella perversità della offesa, molti de' quali ad onta poi della di Lui umiliazione, de' suoi Sagramenti, della sua morte avrian voluto perdersi nulladimeno, ricambiarlo nella lor perdizione di un odio fiero, e durevole per un giro interminabile d' infiniti secoli nell' Inferno.

E pure, lo credereste? ciò non è tutto ancora, o Signori, di questo Cuore amantissimo, non è tutto, e se vi parve eccessiva la carità verso gli uomini, che lo incendiava fin là sul Cielo, ben sembrerayvi maggiore se lo miriate più da vicino in quanto è Cuore del Verbo già fatto carne quì su la terra. L' amore, che per lo innanzi lo ardeva, era egli fuoco, nol niego, ma un fuoco, per così dire, non applicato, e inattivo, un fuoco, a cui mancava l' incentivo possente, e l' abil pascolo, e più giocondo delle sue fiamme. Accoppiandosi adunque alla mortal nostra carne il divin Verbo nell' utero verginal di Maria, oh! allora sì, allora, che trovò in essa come disbramar la sua fame, e come stendere in vasti incendj benefici il suo dolcissimo ardore: In trentatre anni della sua vita mortale fra noi condotta tuttociò, ch' Egli disse, che operò, e che sofferse, non altro fu, miei Signori, che uno sbocco perenne, e una piena indeficiente di quella carità incomparabile, di cui ardeva il suo Cuore per la salvezza di tutto il Mondo.

E per cominciare dalle parole, le quali per testimonio di Lui medesimo, nascer sogliono dall' abbondanza del Cuore (a). io parlar lo ascolto allo spuntar dell' aurora, allo imbrunir della sera, e quando il Sole più d' alto domina l' orizzonte, e quando la notte vi sparge nera l' oscurità, ed il silenzio; parlar lo ascolto ora agli uomini, ora a Dio Padre, ora a sè stesso; ma se poi chieggasi ciò, ch' io mi ascolti: *verbum, verbum ipsius quasi facula ardebat:* (b) parole piene di carità, di sfoghi, di evibrazioni di amore; parole io dirovvi, ben più che quelle di Elia, divampanti immense fiamme di fuoco *verbum*, sì, *verbum ipsius quasi facula ardebat*. Ed oh che incendio! oh che fuoco! Io sono, o Genti, se nol sapete il buon Padre, che di amor struggomi pe' miei Figliuoli, e li raccolgo pentiti fra le mie braccia, ancorchè prodighi (c), ancorchè Ingrati: Io sono la via, la verità, e la vita (d), imparate da me, ch' io sono mite, e umil di cuore (e). Voi, che languite nelle tenebre, e nella colpa, e voi, che amate la vera vita, io son la luce del Mondo (f) io venni sol su la terra, perchè abbian vita i mortali, e l' abbiano e più abbondante, e più bella; (g) Se v' è chi geme, e si affanna sotto il peso incessante di non mai sazie tribolazioni: venite, Ei dice, al mio seno, o voi che siete sì oppressi, vi asciugherò queste lagrime colle mie mani, e avrete pace, e ristoro (h): chi sconsigliato dilungasi dal buon sentier di salute, chi pende incauto, e si aggira sul precipizio, ed Egli: ah! no, gridar sentesi di lontano, io non ho Cuore, che una sola si perda delle mie pecorelle (i), e la richiamo, e la insieguo e nella notte più folta, e nel meriggio più caldo, e tra le spine, e tra i sassi, e tra le balze, e i burroni, sinchè alla fine non la raggiunga, e al fido Ovi-

(a) *Mat.* 12. 34. (b) *Ecclesiast.* 48. v. 1.
(c) *Luc.* 15. 20. (d) *Joan.* 14. 6.
(e) *Mat.* 11. 29. (f) *Joan.* 8. 12.
(g) *ibid.* 10. 10. (h) *Mat.* 11. 28.
(i) *Joan.* 18. 9.

lo la torni in su le proprie mie spalle: Pastora, o più tosto Padre amantissimo in questo ancora, ch' Ei nulla teme di raddoppiare il peso, e la fatica a sè stesso, purchè si tolga alla traviata anche il disagio, e la pena della scabrosa via nel ritorno (a). Dio immortale! quali cose io qui ridico, e quali tralascio? Se ovunque mai mi rivolgo, tutto è carità, tutto è amore e le parole, e la voci, e i movimenti, e gli affetti di questo Cuore, e non respira, e non vive, e non si attrista, e non gode, e non sospira, e non brama, che d' infiammar tutti gli uomini alla salute. Io là lo veggo d' interna gioja ricolmo nel Convito del Fariseo, ma solo perchè a suoi piedi cader si vede piangente e de' suoi falli pentita la Maddalena (b), e là lo veggio di sudor molle, e bagnato sedersi stanco, e affannoso al Pozzo di Sicar, e chieder l' acqua alla Donna, ma solo per desiderio di rimandarla giustificata, e cospersa dell' acqua viva salubre della sua grazia (c); E qua richiama sollecito i Mattei dal telonio, e là i Zacchei dalle usure (d), e sembra, che se medesimo più non rammenti, e sembra, che la stessa sua cara Madre più non conosca (e), comunque solo si tratti di pascere di sue celesti dottrine le fameliche turbe per le Città, e pei Deserti, o di adoprarsi in sembianza di Padre, di Maestro, di Medico, di Pastore colle Anime de' Gentili, de' Pubblicani, de' Peccatori.

Che, se venuta poi finalmente l' ora dolorosissima della sua morte, fa pur mestieri, ch' Ei torni al Padre, e si diparta dal Mondo, pare che il Cuor si senta scoppiar nel seno di tenerezza, pare che non sappia da noi dividersi; e non sa dividersi in fatti, se prima d' incamminarsi a morire non ci lascia tutto se stesso in pegno estremo di amore nell' Eucaristico pane, e inculca, e ripete più volte ai Discepoli, che mangino le sue Carni, che bevino il calice del suo Sangue, e lo facciano, quantunque fiate il faranno, in memoria di Lui, che fin soffersè di alimentarci con le sue Carni, di abbeverarci col suo proprio Sangue, a solo oggetto di starsene ognora unito co' nostri cuori, a parlar da vicino colle nostre Anime in amorosa comunicazione de' più intimi affetti del suo santissimo Cuore. E se par ultimo, benchè quall' ora sì orribile viepiù si appressi, par ch' Ei n' esulti (f) e tripudj, a vuol che sappiasi nella Cena, ch' Ei da gran tempo la sospirava (g), e di là s' incammina lieto, e imperturbato ad incontrare la morte fra suoi nemici, ciò tutto è solo, che lo rincora il pensiero, ch' Ei dee soffrirla per nostro amore, e vede Egli di là da qual suo Calice amaro la salvezza nostra, che viene, e lo invita a tracannarselo intiero, ben ella forse più avvalorandolo in sì gran passo, che la voce istessa dell' Angelo, che lo conforta (h). Deh quali adunque, o Uditori, non doveano esser le fiamme in questo Cuore rinchiuse, se al di fuori appariano sì efficaci, sì fervorose ne' suoi effetti? Avea ben' Egli ragione l' amorosissimo Redentore di andarsi poscia lagnando con ognuna delle anime nostre: *vulnerasti Cor meum, Soror mea Sponsa, vulnerasti Cor meum* (i): se vegliò sempre in tal guisa a nostro prò il di lui Cuore, e umiliò se medesimo sino alla morte (k), e a soffrir sino le pene, e i dolori del più spietato, dal più crucioso morire, che mai si fossa; *vulnerasti*, sì sì, *vulnerasti Cor meum*: O mia Sorella, o mia Sposa, tu m' hai piagato il Cuor mio di una piaga, ahi troppo viva, e profonda d' inestinguibile amore! Ma oh Dio! Signori miei dilettissimi, oh Dio! che già comincia a stillar sangue cotesta piaga, e questo Sangue prezio-

(a) *Mat.* 18. 12. (b) *Luc.* 38. (c) *Joan.* 4.
(d) *Marc.* 8. (e) *Luc.* 8. 20. (f) *Ad Heb.* 12. 2.
(g) *Luc.* 22. 2. *S. Laur. Justin. de triumph. Agone cap.* 16.
(h) *Luc.* 22. 43. (i) *Cant.* 4. 9. (k) *Ad Philip.* 2. 8.

zioso così mi gronda sul' anima, che io mi riempio di santo onore, di già vedendomi giunto a parlarvi non più di un fuoco soave, che lo commova, e innamori, ma di un' acerba ferita di puro, e solo dolore, che lo trafigga. Ciò appunto è quanto io mi avvisai di mostrarvi nell' altra Parte del mio discorso.

E a voler prendere alcuna scorta dalle sacre Scritture, che su le prime a scandagliar ci conduca i cruci amari, e i tormenti per noi sofferti dal Sacro Cuore di Gesù Cristo, mi risovviene opportuno ciò, che investito dallo Spirito Santo, già di Lui ne predisse il buon vecchio Simeone colà nel Tempio.

Venuta per religiosa osservanza la Vergin madre a presentarlo al Signore, già corso il tempo legale dal di Lui nascere, ecco farsele incontro d' in su la soglia l' Uom giusto, che da tanti anni aspettata avea la consolazion d' Israello, il quale recatosi fra le braccia, a bagnarlo di dolci lagrime affettuose, il divin Pargoletto, vibrando gli occhi infiammati pria sul Figliuolo, poi su la Madre: o Donna, le disse, o Donna, questo tuo caro Pegno veracemente è venuto a salvezza, e redenzione di molti; ma Egli stesso però, Egli stesso questo tuo Pegno sì caro, se tu nol sai, è quà giù posto, e costituito in iscopo, e bersaglio di ogni più strana contraddizione: *Hic positus, positus est Hic in signum, cui contradicetur* (a): nulla accennando di qual sorta poi sarebbono, o da chi, e d' onde dovessergli i crudi colpi, e gli affanni, per far palese in tal guisa, che cruciato ei sarebbe in tutti i modi, e da tutti, e in ogni genere di trafitture, di strazj, di crepacuori; Che tanto appunto a nome di *contraddizione* da' sacri interpreti intendesi in questo luogo (b).

Ora, ciò supposto, io dico dunque, o Signori, che sebbene queste sì acerbe parole furono senza dubbio proferite intorno a tutta la Persona santissima del Salvatore, io le veggo, ciò non ostante, principalmente avverate nel di lui Cuore, essendo stato realmente desso l' oggetto, a cui in certo particolar modo ei avventarono a gara, siccome strali al bersaglio, tutti quanti mai furono, gli atroci insulti, e i tormenti, che su la terra assalirono l' Umanità sagratissima del Redentore.

E fatemi pur ragione su questa parte voi stessi: Io vi mostro un Uomo-Dio beffeggiato come uno stolto, scarnificato ad una colonna per un diluvio di battiture, incoronato di spine, abbeverato di fiele, confitto fra due ladroni su di una Croce, amareggiato, ambascioso, coperto di confusione, di spasimi, di dolori: Disaminatelo pure da capo a piè, miei Signori, poi ditemi, ve ne prego, se non è veramente l' universale bersaglio, su cui ricorrono tanti strazj, tante ignominie, il suo solo Cuore? Piovono su quella fronte divina le crudeltà, e le bestemmie, gli fischia intorno per ogni lato il sibilo insultator della plebe, gli fremono, come scagliati fulmini, nelle orecchie le contumelie, e lo scherno de' Sacerdoti, stracciansi spietatamente da' manigoldi con martellar di molte ore le di lui Carni; ma finalmente risponde tutto sul Cuore quello strapazzo, sul Cuor risponde il rimbombo delle percosse, e il grandinar de' flagelli, e le guanciate, e le beffe là nel Pretorio, e lo sfregio insoffribile di venir egli posposto ad un omicida, a uno sgherro, sul Cuore il ribrezzo della sua nudità su la Croce, sul Cuore, a dir tutto, gli sfinimenti, i terrori, le derisioni, le angoscie della sua morte: *hoc positum, positum est hoc in signum, cui contradicetur*. Ben Egli asserir potendo colle parole di Davidde, che Dio lo tentò presso l' acque della contraddizione (c), e che queste acque crudeli entrarono poi fin

zio·

(a) *Luc.* 2. 34.
(b) *Maldonat. Franc. Luc. &c.*
(c) *Psal.* 80. 8.

riese a portargli fin dentro l' anima lo spasimo più squisito, e sensibile del morire (*a*). Oh Cuor dolcissimo del mio Signore! chi può mirarlo alcun poco, e non iscoppiar di cordoglio, in veggendo congiurati a traffiggerlo in tante guise la Terra, e gli Uomini, oh! Dio, l' Inferno, e i Demonj, e fin lo stesso suo divin Padre? Le Furie tutte di Abisso a schiere avventansi a schiere contro l' Umanità sagrosanta, stimolando, e aizzando a gara i carnefici a condensare, per dir così, la lor rabbia, a più infierire, e stracciarla; Ed oh! quale affanno nel sacro Cuore, suppeditato veggendosi alle potestà delle tenebre, e conculcato nell' ira, e nell' astio più vile de' suoi nemici. Gli Uomini, ah! gli Uomini, per essoloro Egli muore, nè a Lui presentansi intanto, che in sembianza di sconoscenti, d' Ingrati, di micidiali; Ei gira l' occhio dalla sua Croce, e vede solo, ed oh, che vista crudele per questo Cuor sì amoroso! un Piero Ei vede, che il nega, un Giuda sleale, che lo tradisce, scompigliati gli Appostoli, che lo abbandonano; v' è appena un Ladro, che il chiami giusto, un Discepolo, che non si scosti fedele dal suo patibolo, e se v' è pure una Madre tenera, e passionata, che risponda co' gemiti ai crucci amari del moribondo Figliuolo; ah! che però, miei Signori? se questo serve soltanto a più traffiggergli l' anima, e fargli degli affetti più dolci della natura un nuovo strazio acerbissimo in su gli aneliti estremi di sue mortali agonie. Il Padre, l' Eterno Padre ancor Egli più nol risguarda come il suo diletto Figliuolo, ma come il più esecrando abominio del suo furore: ed oh! che palpiti atroci in questo Cuore innocente all' udirselo ognora con quella spada iraconda tombando fremere su la fronte in atto sempre di subbissarlo, e coprirlo nell' ira sua più terribile, e fulminosa: Che però se ne duole già resa presso al morire con una voce, che certo è voce del cuore: *Dio mio, Dio mio, perchè mi avete voi abbandonato* (*b*), perchè mi avete voi posto per tal maniera *in signum, in signum cui contradicetur*, bersaglio, e segno di tante atroci saette (*c*) quanti ora sono i martirj fra cui men vò nuotando, e morendo già per tante ore di mia sì amara Passione?

Sebbene che ore, o Signori, che martirj della Passione? Le pene esterne, e i tormenti di Gesù Cristo furono bensì ristretti al solo tempo della Passione dacchè Ei fu preso nell' Orto sinchè spirò sul Calvario; ma i tormenti, le pene del di lui Cuore, questi, ah! questi, se nol sapete, non ebber altri confini, che quegli istessi della sua Vita: Siccome quegli, cui nulla potea avvenire non preveduto, in tutte le ore, in tutti i momenti de' suoi santissimi giorni, Egli ebbe chiaro presenti le angoscie tutte, e i dolori della sua morte (*d*), e risentì in conseguenza tutta per entro di sè medesimo l' impression fiera ambasciosa di un obbietto sì truce, sì tormentoso. Quanto cruda però, Dio buono! e quanto dunque cruciosa esser ella mai non dovette la Passione interna di questo Cuore renduta in tal guisa tanto maggiore della visibile, ed esterna, quanto la superava di sì gran lunga nella durazione, e nel tempo de' suoi martirj? Egli è pur vero, o Signori, che molti Santi al solo meditar qualche fiata la Passione, e i dolori del Salvatore, per forza di un vivo, e cupo immaginar vigoroso ricopiarono in sè medesimi le di lui pene per tal maniera, che alcun di loro si vide cadere al suolo esanime, e tramortito; ne comparvero ad altri, e su le mani, e sul petto le cicatrici della lancia, e dei chiodi; ad altri ritrovaronsi dopo morte effigiati sul Cuore gl' istessi ingrati stru-

(a) *Ibid.* 60. 2.
(b) *Marc.* 15. 34.
(c) *Jerem. Tren.* 3. 12. (d) *Ps.* 37. 18.

strumenti della sì orrenda carnificina del nostro Dio (a): Or quale adunque non sarà stato lo strazio del sacro Cuore di Gesù Cristo, che come suo risguardava quell' atro nembo di ambascie, e in tutti i passi della sua vita se lo avea fermo in pensiero, e non già qualche volta, e non già in qualche tempo, ma in ogni tempo, in ogni luogo, ma sempre lo risentiva in sè stesso, siccome una spada vive sempre fitta, e inerente, che sempre movasi nella piaga, e rinnovi sempre, e ridesti l' acerbo senso della ferita. Che se il divin Cuore all' aspetto di quell' orrendo suo Calice colà nell' Orto si angustiò in guise, che giunse a spremerne il Sangue e rivi da tutto il Corpo fino ed innaffiarne il terreno, io francamente asserisco, che lo stesso sarebbegli nella mean avvenuto in ogni istante de' giorni suoi, se unite in esso alla fiacchezza mortale la Divinità impassibile, e gloriosa, non avesse altrettante volte fatto argine di sè medesima alla piena insoffribile, che lo investiva: Non altrimenti che il mare, qualor si leva in tempeste, se non subbissa la terra, è solo, che lo imprigiona l' insuperabile divin comando, e lo costringe a non trascorrer la sabbia, e tener la sua collera tre le sponde.

O mucro Domini edunque *mucro Domini* (b) Coltello, o coltello atrocissimo del Signore, e quando mai finisci di più straziarlo; nè sarà mai una volta, che ti addormenti, o ti plachi? Ah! s'egli è un Cuore di un Uomo-Dio, coteste almeno Divinità medesima, che in Lui si accoglie, insorga adunque, e ti arresti, e si faccie ella incontro delle sue pene a toglierle, o sminuirle.

A toglierle, o sminuirle? Eh immaginate voi, miei Signori; La Divinità gloriosa unita alla Umanità santissima di Gesù Cristo si fa bensì conforto, e sostegno del di lui Cuore, chi non lo vede? ma quel conforto soltanto, che non gli scema l' atrocità del dolore, ma il rende solo vieppiù capace di sofferirlo; là dove privo di un sì valevol rinforzo saria costretto a soccombere, ben tosto oppresso, e sommerso nella irruzione eccessiva di tante angoscie: E se pur anche in sì gran mar di amarezze lo inonda tutto, e lo irradia della sua gloria, e gli partecipa per la ippostatica unione l' eterne sue perfezioni, cotesto istesso, o Signori, in maniera veramente ineffabile, e prodigiosa gli si converte in sempre nuovo argomento delle sue pene, militando in esso, al dire di S. Lorenzo de' Giustiniani, militando in esso la gloria tutta, e l' ampiezza della visione beata ad aumentargli in immenso la vigoria sterminata del suo dolore: *Uno siquidem tempore, & Dei fruebatur visione, & intolletabili Passione gemebat, ut tota divinæ fruitionis gloria in eo militaret ad pœnam* (c). E come nò, Ascoltatori? E non ars' Egli sempre in tutto il corso della sua vita con alto anelito irrequieto di quella sete amorosa, che espresse poi sul Calverio smaniosamente gridando della sua Croce con quelle labbra ambasciose di fiele asperse, e di sangue: *sitio*, ho sete, *sitio* (d), ed era questa una sete infinita d' infinitamente patire per adeguarse colla sue pena le nostre colpa, e rendere non sol copiosa, ma strabocchevole, ed esuberante la redenzione. Ma che? Nel cuore di un puro uomo non potea spegnersi questa sete; comunicandogli adunque la Divinità in Lui raccolta gli eterni suoi attributi, la immensità, la giustizia, la sapienza, l' onnipotenza, divenive allora capace di satollar le sue brame; e se chiedea la Giustizia dall' uomo lo sborso di un patimento realmente infinito, trovava altresì nell' umanità sollevata di questo Cuor sacrosanto il potere, e il sapere appagarla, e così tutte insieme immensità, giustizia, sapienze, e tutt' e un tempo la gloria della fruizione beata co-

(a) *B. Clara de Monte Falco apud Wading. an.* 1308. *Ven. Veronica Cappuc. obi.* 29. *Jul.* 1727. *&c.* (b) *Jer.* 6.
(c) *De triumph. Ag. cap.* 16. (d) *Joan.* 19. 28.

cospiravano unitamente a tormentar questo Cuore: *tota in eo divinæ fruitionis gloria militabat ad pœnam*; per tal maniera, che allora quando, sendo egli Cuore di un Uomo, potea penare da Uomo, sendo ora Cuore di un Uomo-Dio, a penar venne, lasciatemi così dire, divinamente, sollevandosi il suo patire ad emular l'Infinito nel farsi pena, e patimento del Cuor di un Dio: *tota, tota in eo divinæ fruitionis gloria militabat ad pœnam*.

Deh chi porranno in quest'oggi presterà l'acqua al mio capo, o cangierà questi occhi miei dolorosi in due fontane di calde lagrime indeficienti: Gesù mio dolcissimo Re veramente degli spasimi, e de' dolori, per uguagliar col mio pianto la contrizione amarissima del vostro Cuore veduta già dai Profeti grande, e profonda a somiglianza del mare? o chi più tosto mi darà un cuore sì tenero, e sì pietoso, che in se medesimo rinnovi tutte, e risenta le pene atroci, e i martiri, per me sofferti dal vostro?

Oh *Filii hominum*, *Filii hominum*! sensibili tanto ai benefícj, e all' amore, che languite affascinati da un cuor terreno, e vi chiamate felici di riportarne un' affetto; e più se un tal cuore grazioso, e amabile vi si mostri, e più se vi prevenga in amore, e più s'ei molto adopri a prò vostro con sua gran pena, e disagio: ah! dite dite se veramente non è poi degno dell' amor vostro il Cuor dolcissimo di Gesù Cristo: Ei ci prevenne con mille prove di carità impercettibili; Ei per salvarci perduti non isdegnò di farsi uomo, di darci tutto tutto se stesso, le cure sue, i suoi effetti; Ei si umiliò fino a morte, e ad una morte di tanti strazj, di tanta infamia, Egli non bisognoso del nostro, Egli, che prevedeci ingrati, o grati forse ad ogn' altro, fuorchè a Lui solo? Ah! *Filii hominum*, dunque *usquequo gravi corde*? (a), e verso un Cuore, che ci amò tanto, che per noi tanto sofferse? Deh corriam tutti, corriam a sommergerci in quelle fiamme, a nasconderci in quelle piaghe; Non sa cangiarsi, o Fedeli, il Cuor pietoso del nostro Dio; in Lui conservasi ancora quell' ardor vivo amoroso, che ci mostrò a tante prove: struggiamoci per Lui di amore, che Egli fu primo ad amarci; entriamo nelle soavi aperture delle sue piaghe bramosi di quivi gemere, e prender parte nelle sue pene; Non siavi un solo, che non si vanti del ruolo de' suoi Divoti. Se a Dio sì caro è ogni ossequio, che vien prestato a suoi Santi, alle lor ceneri, alle lor tombe, alle lor vestimenta, quanto più caro, e gradito non gli sarà quell' ossequio, col quale onorisi il Cuore istesso del suo eterno unigenito Figliuolo? Questo è l'Oggetto il più amabile delle più tenere compiacenze di tutto il Cielo; E' desso il grande Avvocato, che appresso il Padre interpella ogni giorno per la salvezza di tutto il Mondo. Beati coloro, che se lo rendon propizio quì su la terra, felice ognuno, che renderassi compagno di chi lo onora fra gli uomini in questa vita, non può certamente a meno che per Lui medesimo non abbia un giorno a beatsi in Esso nell' altra in compagnia degli Angeli, che gli dan gloria in eterno.

(a) Psalm. 4.

ORAZIONE

IN ONORE

DI

SANTA ROSA

LIMANA

DEL PADRE

GIUSEPPE GIACINTO TRIVIERI

VERCELLESE,

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.

Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificaverunt animam meam. Psalm. 44.

O, che non si può negare, che il Dio (*a*) della pazienza e del sollievo renda i suoi più favoriti e più cari partecipi (*b*) della tribolazione, e del Regno, e compagni insieme insieme delle passioni e del conforto; onde coloro che gittano i semi della santità (*c*) nelle lagrime, pongano mano alla copiosa sospirata ricolta nell'allegrezza; facendo egli, che i premj e le gioje nulla trapassino i meriti e le pene, giusta quell'ordine, e quella misura, che la sua buona giustizia ha determinato che valer debbano; a tutti dicendo per bocca di Geremia (*d*): Convertirò il lutto loro in giubilo, e li consolerò dal loro dolore. In questa guisa nel disastroso cammino per questa terra di miserevole esiglio avvenir suole a' Giusti lo che a drappello audace di Naviganti, quale spinto a ritrovare estranio Clima, dopo d'avere sopportate nel Mare dubbioso, e sotto sconosciuto Polo le infide onde, ed i venti fallaci, alla fine discoprendo il suolo bramato, il saluta da lungi in lieto grido festoso: e l'uno all'altro lo addita; e sente la dolcezza del termine rispondente alla noja passata, ed al male provato del viaggio nel procelloso elemento. Questo sovrano disegno di dolce insieme e forte Provvidenza Divina, solita a compartire a proporzione del dolore la gioja, lavorò l'eccelso luminoso carattere, che tutta formò, fregiò, e distinse la Santità della mia Rosa Limana, il primo, eletto tra mille, vaghissimo Fiore, che dalle aduste spiaggie dell'America Meridionale salì in odore di beata fragranza al Soglio altissimo del Regnatore Divino; ond'ella replicare potesse i tenerissimi affetti del coronato Davidde: *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes*

(a) *Rom.* 2. (b) *Apoc.* 1.
(c) *Ps.* 125. (d) *cap.* 31. *a.*

nes tua latificaverunt animam meam. Ah! bene scoprillo l'alto amoroso pensiero a questa gran Vergine il suo diletto Gesù in quella misteriosa Visione, che rese attonite le più attente e più gravi riflessioni de' Saggi nella mistica Sacra Teologia. Tratta la Santa in soavissimo rapimento, vide per mezzo ad una pressochè infinita luce beata due Archi, l'uno dell'altro più aperto, e più vasto, ambo dipinti di varj e vaghi colori, ed oltremodo formati con ammirevole proporzione di ordine. Entro al minore rimirava la Croce: entro al maggiore vagheggiava Gesù, assiso sovra un augusto maestosissimo Soglio, attorniato da schiere numerose di Angeli, che sovra giusta incorrotta bilancie a parte a parte librava le Croci, le pene, i travagli, e quindi le grazie, le dolcezze, le glorie. Indi volgendo a Rosa dolcemente lo sguardo, e queste e quelle compartille a larga mano, dicendo: (a) Per questa Croce, o Figlia, vassi alla Gloria, e a queste pene sono rispondenti le gioje. Oh Dio! Avrà risposto al suo Diletto la Favorita (il giurerei) mischiando a belle stille di copioso pianto le opportune tenerissime voci: *Secundum multitudinem &c.* Di qui vi chiamo ad ammirare, o Signori, nell' anima grande di Santa Rosa Limana un insolito accoppiamento di dolori, e consolazioni, di amarezze, d'ignominie, e di glorie: Iddio tormentò Santa Rosa con ogni rigore di pena: Iddio consolò Santa Rosa con ogni dolcezza di gioja; onde apparve la Santa più rigidamente provata da Dio, la Santa più dolcemente favorita da Dio. Ripeta dunque con voci di esultazione, e di giubilo, di là su dalla parte più luminosa del Cielo, coronata della suprema immortal gloria Celeste l'impareggevole Vergine al suo diletto Signore: *Secundum multitudinem &c.* Incominciamo.

L'amoroso Signore, qualora vestendo severe sembianze, recasi a grado di far passare (b) per acqua e fuoco, e di condurre a refrigerio qualche anima al suo cuor più confacente, e più cara, non di rado l'astringe con insolito raffinamento d'ordigni a tormentare se stessa, divenuta a un tempo e Vittima, e Sacerdote. Tentò Iddio Abramo, ed a provarlo col più acerbo disusato tormento, lo stimolò fino a tramutarlo carnefice delle sue viscere; mentre sguainato il ferro Sacerdotale, per iscaricarlo sul bianco collo del Figlio, per accingersi ad isvenare Isacco, ed immolare la Vittima, era lo stesso, che saettare il suo cuore, e sacrificare se stesso. Così diede pur principio nella mia Rosa Limana al funesto corso di dolori, di spasimi, di carnificine, di scherni, per disponerla al cumulo di grazie, e di tenerezze, di benedizioni, e di prodigj, che seguitolla, armandola con santa crudeltà ad impiagare l'innocente suo corpo, ed inferire contro l'immacolato suo spirito. Conciossiachè da' primi albori dell'età sua, fino al compiere de' suoi giorni, praticò ella un tenore di penitenza sì austero, sì costante, sì inesorabile, che non si può rimembrare senza lo sfogo di tenerissimo pianto. Riandate, o Signori, quanto sa ingegnosa inventare una mortificazione ancor più rigida, ancor indiscreta, e solamente non vietata: tutto ciò tolse la Santa, spiritosa ad esercitare, sollecita a compiere, forte a sostenere contro se stessa.

Se non paventa, o Signori, la vostra costanza di cadere abbattuta ed oppressa dagli orrori di una non mai per il passato mirata, nè per l'età venture e rimote da contemplarsi giammai nelle Peruane Regioni, atroce comparsa di pene, venite con meco coll'ardire de' pensieri all'oscuro terribile ricetto, che la Vergine penitente accoglie all'acerbità de' tormenti, e nascondela alle pupille del Mondo. Questa lunga dorata chioma, che qui per istrada mirate parte sparsa sul suolo, e parte portata dal vento, se la te-

(a) *In Vit.* (b) *Psalm.* 65.

recise la Vergine dispettosa dal capo, per atterrara a' Genitori l'idea di ricche onorevoli nozze, e timorosa di trarre annodato infra que' lacci ingannevoli di vanità un incauto Giovanetto, che vagheggiavala. Di questa ghirlanda di rose, ora gittata al calpestio de' passeggieri, se ne cingea per uso antico di Lima ne' giorni solenni la tempia, spargendola sempre di ascosi acutissimi dumi, a tormentare la morbidazza del capo. Su via, entriamo . . . ma . . . entrare? Abbiamo un piè sì interepido, che non sia fermato da un torrente di sangue, mischiato a più ruscelli di lagrime, l'uno che scorre dalle membra sbranata, gli altri, che cadono dalle pupille non mai disseccate di Rosa? Miriamo inorriditi piuttosto i raffinati stromenti del suo alto dolore. Questa è la lunga nodosa Croce, di cui aggravando il dorso fievola infra gli orrori notturni, vanna in giro della vicina solitudine. Eccò i flagalli, che tre volte ogni dì con cinque mila fierissime battiture la impiagano: sono sì spietati, che li crederesta inventati a fine di repire ad ogni colpo in un col sangua la vita, quando alla non bramasse perpetuo colla vita il supplizio. O fossero presenti a sì crudo spettacolo certi Uomioi, a certe Donna sì delicate, e sì morbide! Ecco i cilizj, e le catene. I cilizj sono resi orrore delle altrui pupille, e delizia della sue carni? Le catene la cingono sì penetranti ne' fianchi, che a disciogliarle vi s'impegna la Onnipotenze con un miracolo. Quesse lacare vestimenta sono la insagna gloriosa del Terz' Ordine, dal mio Patriarca fondato, ch' ella impresse a saguire. Questa tremenda catasta è il suo letto, questo sasso il suo guanciale; e per lungo corso penoso di ben tre lustri non adagiarà, sebbene par sole due ore, in grambo ad altro riposo la sue membra, altrove non inchinerà il suo corpo: questo cranio è il suo desco: questo pane dopo più giorni il suo cibo: quest' acqua è la sua bevanda. Mirate una Donna, una Donna, Signori miei, coronata di spine nel capo, nelle mani, e ne' piedi difformata dal fuoco, nalle labbra amareggiata dal fiele, lacerata per tutto il corpo dalla ferite, che più non impiagano le sue carni, impiagano le sue piaghe. A cotaste piaghe succedono la fabbri, i malori, che le interrompeno il polso, le pungono il cuora, le ritraggono i nervi, e par usata opportuno un datto bellissimo di Tertulliano: *incumbit corpori quaestionarius dolor*: Un altro di Esaia: *A planta pedis usque ad verticem capitis* (a) *non est in ea sanitas: vulnus, & livor, & plaga tumens*. Ah, che un calice di dolori sì amaro, e sì crudo non potè a mano di non rendersi alla finfine per tal modo sensibile alla sua tormentata umanità, che facessa urlare di spasimo la sofferenza di lei, e cadere in profondo pericoloso deliquio la costanza di lei; onde dovesse poi scendere lo stesso Iddio dall'alto a confortarla; siccome l'appreso calice della immiocente Passione opprasse cotanto la parte inferiore di Cristo, cha fu necessario per riunirla alla costanza del suo spirito, il conforto d'un Angelo.

Prende adunque conforto, ma non ancora, per ricavera la consolazioni rispondenti alle sue pane; ma bensì per rinforzare di più invitta fortezza il suo cuore, a sosteoare l'eccesso di raddoppiati, a più raffinati dolori. Imparciocchè come un gran sasso, che o la vecchiezza scioglie dal Monta, o svalla l'empito de' venti, rovinoso dirupa; e dal suo precipizio ripigliando lena più franca, non mai si ferma, finoachè infranto giace sul suolo in minutissime scheggie; così la intrapida Verginella prende dalla sue pene vigore più forte, nè si riposa, ma vola a ricercare sitibonda dalla mani di Barbari il compiuto Martirio. Approdato a' lidi Peruani stuolo numeroso d'Inglesi, ecco ricolmarsi dalla furiosa empietà dominante le vicine Contrade, la Case, i Tampli di rapina, di stragi, di sacrilegi, d'incendj, ed ecco la prode Eroina, accinta in breve gonna,

(a) *Isai.* 1. 6.

na, alla testa delle sue incoraggite Compagne, portarsi a difendere il Tempio del mio Ordine, e qual globo, che ricolmo di accesa polvere, discorre sfolgoreggiante per l'aria, ora vola su la soglia del Tempio, a spignere il cimento, la baldanza de' perfidi Assalitori: ora vola a' sagri Altari, ad isfogare l'ardente insopportevole brama del rintracciato Martirio in queste temerissime voci: „ Eccomi, o Signore, „ pronta a difendervi colla vita, e „ col sangue. " T' arresta. Ferma la violenza di quell' amore, che ti agita, o magnanima Donzella, che non hai ad inebbriare delle tue vene la rabbia de' Barbari e de' Carnefici. Arma brama contra brama, e sappi, ch' è minor vanto ricevere piaghe, e morirne: maggior portarne intorno le piaghe sempre colorite, ed aperte. Salva il collo dalle Scimitarre, e dà ricetto ad ogni colpo nel cuore. Già tramuta Iddio i tuoi voti, e tu solamente non morirai, per più patire. Fino ad ora armò la tua costanza a tormentare te stessa; armerà in appresso ad inferire contro te il Mondo, l'Inferno, sè medesimo. Armerà i Parenti a percuoterti, ad accusarti li Plebei, ad insultarti li Nobili. Armerà i Demonj in orribili gigantesche sembianze ad atterrirti, a minacciarti, a sbatterti, a contorcerti, a flagellarti. Armerà alla finfine se medesimo . . . Oimè, che preveggo l'assalto di tali pene, e sì strane! che dubito assai, miei Signori, che la fortezza di Rosa non rimanga avvilita ed atterrata sul campo.

Alla sola riserba delle grazia è spogliata la Santa d'ogni dono, d'ogni assistenza: hà ella la grazia, è vero, ma per tal modo in se stessa nascosa, che sembra alla Santa, senza grazia essere il suo spirito. Non v' ha Angelo, che la consoli; non v' ha Beato, che la consigli; non v' ha Divina Persona, che l' assista. Abbandonata dalle Amiche, dileggiata dalle Compagne, abbominosa a te stessa. Il suo Gesù si disperde da lei, ed ove la s' accosta, vede fantasmi quando feroci, quando funesti, per crucciarla, per iscorarla. Là, tratta negli angoli di quell' Orto, trascelto alle agonie di lei, come fu egli trattato nell' Oliveto dal Padre, che diello in braccio senza solliavo alla indiscretezza de' suoi ribrezzi. Sparge lagrime, ed egli duro: fa voti, ed egli costante: rompe io singulti, ed egli inflessibile. E' ormai divenuta la sua solitudine, da lei con tanti affanni santificata, un de' Monti di Gelboe, su cui per quindici anni non mai interrotti nè stilla rugiada dall' alto, nè cada pioggia. Oimè! che altamente querelasi, sospira, e geme; ed all' Eterno Padre rivolta va sclamando co' lamenti del Figlio: „ Dio, Dio mio, perchè mi ab„ bandonasti; E fino a quando mi ver„ rà replicato al cuore, dov' è sventu„ rata, il tuo Dio dov' è? " Meschina aimè! è ormai divenuta qual augello (a) solingo nel tetto, e ridotta agli ultimi sfinimenti dal nulla, senza prevederlo. Ahi, quali tenebre le ingombrano la mente! quali aridezze la assalgono la volontà e quai ghiacci le aggelano il cuore! Non sa, non può spiegare il suo dolore. Se ne rida dal fuoco, ch' è pena del seno. Sembra, che adombrasse Agostino in parte le sue pene, qualora trovossi da Dio lontano nella Regione della dissomiglianza: Davidde in ciò, che disse pusillanimità e timidezza di spirito, e fragor di tempesta, e in ciò, che chiama l'Appostolo separazione da Cristo. Giudice terribile le sembra vederlo assiso in quella nuvola rumoreggiante, che debbe portarlo nel giorno estremo, a vendicarsi su gli empj. Adesso ella è in oscuro Diserto. Misera! Un Cervo, che corra in cerca dell' acque, a stenda le brame anelanti al sospirato ruscello, insinga almeno la sua sete col refrigerio dell' aure commosse, ed agitate dal corso. Ma ella nè giunger può alla fonte della dolcezza; nè trova in questo aridissimo Diserto fresco di aura superna, che la ristori. Ahi, che già senta trarsi alla

(a) *Psalm.* 101. 6.

alla regione di morte! Scuote ciò nulla mano questa sue troppo importune catene; ma ah! che quanto più le scuote, più la annodano. Qual morte più tormentosa di questa vita, in cui soffre due volte la morte; e perchè le par di morire, e perchè non può morire! Adesso a lei sembra di ardere negl' incendj del Purgatorio. Ma oimè! che a questi sottratta, già la circondano i dolori d'Inferno, e la prevangono (*a*) i lacci di eterna morte. „ Ah! mio Dio, dica, ascoltate, „ comechè severo, Inesorabile, ovunque vi riposiate da me lontano, „ questa mia preghiera: Passi, passi „ una volta da me questo Calice, ma „ pure, se passare non può, senzachè „ io a sorso mel beva, sia fatta la „ vostra volontà.

In vano sospirate, povera Vergine: non avete peranco provate le ultime stille di questo Calice. Portami fuori di me stesso, o Signori, un oggetto di meraviglia. Un denso vapore di mestizia si sollevò nella mente già turbata di Rosa, a rappresentarla cacciata per sempre da' Cieli, per sempre sentenziata da Dio giù nell' Inferno, a bestemmiarlo nello stuolo da' Riprovati. O stia solitaria nel silenzio da' suoi divoti ritiri, o affatichi ne' domestichi ministerj del suo Albergo, pallida in volto, torva nel guardo, istupidita ne' gesti, „ povara Rosa esclama, perduta, e perduta per sempre. „ Soave Consorzio degli Angeli, vaghissima faccia di Maria, speciosissime sembianze di Gesù, io adunque allontanata da Voi per tutti i Secoli? Io privata eternamente del piacere, che inonda con sì alta „ pienezza la Casa dilettevole del mio „ Diletto; Sventuratissima Rosa!

Ma Dio mio, se Voi non sospendete la destra pesante di tante pene, volete perdere questa Figlia. Eh via: basta così, mio Dio, basta così. Succeda alla perfina a notte sì tenebrosa giorno brillante, alla nera tempesta calma piacevole, e scendano nel cuore ambascioso di Rosa a misura de' suoi dolori la immensa vostra dolcezza, ond' ella dopo di essere stata da voi severamente provata con ogni rigore di pena, sia teneramente consolata da voi con ogni dolcezza di gioja, e dopo tanta lamentevoli voci, a voi dolcemente ripeta: *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tuæ lætificaverunt animam meam*.

Io raffiguro Rosa in una Pastorella, che in veggendo ritornare la prima vaga stagione, non si ricorda de' giorni rigidi del verno; e riconducendo la candida Greggia da' recinti dell' Ovile all' ombrose amate pendici, fa risuonare di nuovo l' abbondonate canne; ed in un Naviganta, che abbassato l' orgoglio de' venti, non più paventa, non più porta la guancie pallide, ma festevole addatta le voci al canto in faccia al Mare.

Suole Iddio Signore, per rendere oggetto delle sue più tenere compiacenze qualche Anima favorita, che d' innanzi era lo scopo del suo più aspro rigore, spargerla alla prima giunta dall' alto i più copiosi, e più tersi splendori di sovrana luce, onde discopra i più lontani, i più nascosti secreti dell' Altissima sua impenetrabile volontà. Perlochè l' Appostolo, come ci avvisa l'Angelico, dopo di avere (*b*) compiuta la lunga storia de' sostenuti disagj, e ad uno ad uno annoverati i pericoli, senza tema incontrati dalla sua invitta costanza, per figurare il suo sembiante ornato di quelle grazie, ond' era ricolmato dalla Divina generosa beneficenza, e cancellare dalla menti de' Corinti, quella sì disvantaggiosa idea, che loro facea, o la malizia, o la semplicezza, si fece a dichiarare il suo rapimento, in cui fu rapito a mirare cose, nè mai quì in Terra da occhio vedute, nè mai (*c*) da orecchio ascoltate, nè discese giammai nel cuore d' Uomo vivente. In somiglievole guisa, cessate in Rosa la divine

(*a*) *Psalm.* 17. *a.* (*b*) *ibid.* (*c*) 2. *Cor.* 2.

vine rigidezze, sfoggiarono in essolui oltre misura le Celesti benedizioni, a favorirla. Chi d' innanzi vide gli Astri lampeggiare di fosca luce, li vede poscia ritornare più vivi, e più leggiadri a scintillare: Chi vide il Mare torbido svolgere le arene, lo vede qui ridotto ne' suoi tranquilli confini. Quel Dio pertanto, che tante volte vestì per tormento di lei (a) le sembianze di dispiacente, severo, e crudele scesole in visibile amorosa comparsa, mentre le agitavano oltremmodo lo spirito, le funeste dubbiezze del suo eterno destino, aperte le labbra a quelle sue voci, solite a metter pace (b) nelle procelle, ed ossequio ne' venti: „ Figlia, le dice, „ io non condanno, se non coloro, „ che vogliono esser dannati, da ora „ in poi sgombra dal tuo cuore queste importune temenze: lo pienamente t' affido, di preservarti illibata da ogni reato mortale: già ti „ rivolsi nella mia mente d' innanzi „ il producimento de' Secoli: Figlia, „ fa cuore: in questi spera: Tu sarai salva". Addietro alla cognizione di sua immortale ventura, che la divina pietà le mostrò scritta in quell' alto secreto libro, che tanti in darno hanno procurato di aprire, non che di leggerlo, oh come dileguano dalla sua fantasia le dense oscurità delle venture lontane cose! le sono chiari gl' impenetrabili ravvolgimenti de' cuori umani; perlochè ella predice io Lima la fondazione d' inclito Monistero, da consegrarsi alle glorie della Serafina Senese, la predice, e l' ottiene colle sue preghiere: prevede qual degli Infermi debba morire, qual sopravvivere, qual degli empj sia contrito, qual contumace: conosce in lontananza un moribondo, che credesi estinto, e lo risana: divisa i Cristiani falsi, e gli aceroe da' veri, e con volto eccelso sgrida, minaccia, atterrisce una Schiava pertinace, che infinge pietà di Cattolica: a Donna sterile prevede un parto, che portato avrebbe alla luce il volto adorno di leggiadra vaghissima rosa: per sè stessa lontano scorge l' orrido ceffo di morte, che dopo il corso di parecchi anni intrepida dovrà sostenere.

Senonchè, quando anche l' infallibile verità non avesse, mercè le sue rivelazioni, sgombrato dal petto di Rosa in un colle pene il timore di sua condannagione, che non avrebbe operato la dolcezza in essolei anticipata della eterna celeste beatitudine? Se al sentimento d' Agostino (c) una stilla sola di quel soave torrente basta a raddolcire la dannazione, come non averà sbandito, non che placato nello spirito di lei il ferale pensiero della temuta riprovazione la pienezza delle Divine consolazioni? Ed ahi! consolazioni, che in soverchia folla vengono importune ad opprimere il mio fievole infecondo talento, accoppiate insieme insieme non meno a confondere i miei timorosi pensieri, che ad inondare con immensa abbondanza l' anima avventurosa della Gran Vergine. Miraste mai, miei Signori, una ripieoa corrente, che dopo lungo contrasto lancia infranti sul letto quegli argini che ne vietavano libero il corso, come a vendicarsi delle passate dimore, cade violenta sugli arrestati confini, come fremente discorre, ad allagare i vicini Campi; come tragge novella forza dagli ostacoli superati? Tale scese a ricercare, e riempiere il vasto cuore di Rosa dopo il lungo intrattenimento di quindici anni il precipitoso Torrente dell' immenso sovrumano piacere, che tutta ricolma, e diletta per sempre la Città del Signore. L' avreste creduto quel Torrente descritto da Ezechiello, di luce, che non solamente si difondea ad illuminarle l' interno; ma spuntava altresì a coronarle l' esterno, e con tanta chiarezza, ch' erano costrette a chiudersi abbagliate quelle pupille, che la vagheggiavano; in guisa che chicchessiasi per di fuori vedea la nostra Eroina, per la chiarezza diffusa da

(a) *Dan.* 2. (b) *Luc.* 8. (c) *l.* 1. *de Civ. Dei c.* 90.

da essolei di leggieri argomentava dalla nobiltà dall' Albargo a più e più la eccallenza di un' Anima eccelsa, a somiglianza di un semplice Pastorello, non avante veruna immagine di Dio, e della sua doti, a della magnificanza, che non partanto dal mirare i Cieli sì lucanti, ad asparsi della luca di splendidissimi Astri dall' Oriante in sino all' Occaso, conosce la grandezza di quegli, ch' è Albargatore di sì onorevole soggiorno. Datto l' avraste quel Torrente di fuoco, veduto da Daniallo, che non solamente spandevasi per l' anima, ad infiammarla, ma esciva altresì pel corpo, a riscaldarlo, e con tanta veemanza, cha i rigori più gelati del Verno non bastavano ad impedire lo stemprarsi languente in copiosi sudori. Sì: on Torrente di fuoco, dall' ardenza di cui la carne di Rosa esaminata e purgara emulava la natura incontaminata, e purissima del suo spiriro, quale mentre volava a' Cieli coll' altezza di continue contamplazioni, anch' ella perdea, dirò così, ogni suo peso, ed andava ad ogni celeste pensiero veloce a volo per l' aria. Un Torrante di fuoco, che mettandole in incendio le viscere, la facea esaltare tratto tratto gli ardori in dolci amorose canzoni, e non contanta d' immolare al suo dilatto il sacrifizio delle soa laudi, scorreodo sollecira ed affennosa d' intorno a quell' Orto, ch' ara d' innanzi luttuoso Teatro de' suoi dolori, invitare sola que' vardi germi, a banedire la Suprama Divina Beneficanza, dicando: *Benedicite universa germinantia in terra Domino*; ed oh bel vedere gli arboscelli gentili da leggier vanto agitati, piegando quasi in atto di ossequio le cime tenara, e rompendo in lieve mormorio i molli fiori, in dolca, e lieto canto obbidianti gli augalli acccompagnare i tenerissimi affetti della infiammata a consolata Contemplatrice!

Ma qual maraviglia, o Signori, qual meraviglia? Beve languido il Pellegrino più copiosa, e più limpide l' acque presso la fonte, d' onde con dolce suono zampillano; maggior pregio e virtù riceve l' affetto più vicino alla cagione, che lo produce. Il Nazareno Signore si chiama da Paolo quando la perenne sorgenta dalle beneficenze, e dolcezze, quando il Dio di tutta la consolaziona, là onde non potea, se non sa spargera a large mano sull' anima favorita di Rosa di grazia, di tenerezze, di gioje, Gesù da lei sempre amato, da lei sempra veduto, ed a lei sempra presente; ed ella risentirne viappiù sempra soprabbondante il gaudio, perchè ad essolui vieppiù sampre vicina. Egli è vero, che a lei scandeano, e da lei salivano quasi par la scala misteriosa dell' avventuroso Giacobbe le splandide schiere de' Santi; che la prediletta sua Serafina Senese le tramandava dall' adorabile suo simolacro raggi folgoreggianti di gloria, che la servivano a gara le più sublimi intelligenze Calesti, ora scortandola sotto sembianze di ombre candide, e lumioose na' viaggi, ora provvedendola di varie monete d' oro pel necassario sostentamanto del Padre; che facevasi da lai soventi fiate vedere la Gran Reina de' Cieli, quando a recarle vittovaglie a misora di una Religiosa intiera Famiglia: quando a piovetle ditottamenta sul capo on nembo odoroso di rose; quando a scuoterla dolcemente dal briave sonno in questi accanti amorosi: „ su Figlia, alzati ad orare: „ alzati, che appunto è ora; „ onde alla Santa rompessa sì sovente dal petto il grato stupore di quella Madre feconda nella vecchiezza: *Et unde hoc mihi, ut veniat Mater Dei ad me*; Ciò non ostante, o coma più di tutti li felicissimi Abitatori della celeste Magiona fu continua la compagnia, o come innaltarabile la domestichezza, ch' alla avaa col suo Gesù! Cosa di rapimanto ed insiama di tenerezza vedarlo ora scaso con corpo, e vezzi di pargoletto lanciarsi impetuoso nel suo seno; ora con gravità di Maestro rischiararla ne' dubbj, rivelare gli abissi dalla Trinità Sacrosanta, diradare colla sua forte luce il folto velo della impenetrabile sua Divina Essenza; ora con vaghezze d' Amante purissimo ... oh!

oh! fossero quì, che li vorrei pure sgridare, e coprire la loro fronte indegna di vergognoso rossore, certi spiriti incauti, che consacrano i loro affetti agli oggetti lusinghieri, e fallaci. Ogni dì Gesù la vede, quasi gli fossero ora discari li passati dolori di Rosa; le va replicando di esserle stato mai sempre al fianco ne' suoi affannosi cimenti Assistente, Spettatore, ed Ajuto: Sì: ogni dì si riveggono: e quante lamentevoli voci, e quanti dolenti sospiri uscirono dal petto ardente di Rosa; allorchè il suo diletto dopo la consueta ora desiderata a bel diletto differì la sua comparsa. Non così la Innamorata delle Sacre Canzoni addolorata e mesta piangea la fuga precipitosa del non curato diletto; come Rosa sospirava languente il dilungato arrivo del suo bramato Gesù. Oimè! E' giunta l'ora, ed egli non si avvicina? „ Me infelice, che sono priva del mio „ Bene. " Ponete fine a' vostri dolci lamenti, racconsolate, o Vergine, le brame vostre amorose; conciossiachè, siccome il vago Pianeta del giorno, rapito talora alle nostre pupille da breve oscurità, spiega d' intorno più brillante, e più viva la luce, e ne raddoppia il nostro contento; così intertenuta per poco la vista del suo Divino sembiante, cresciute le vostre tenere impazienze, a voi ne torna Gesù, non mai sì cascante pe' vezzi, nè mai sì ricolmo di grazie, a fregiar e distinguere lo spirito vostro del più sublime, più caro, più incomprensibile favore. O spettacolo di tenerezza ed immortale memoria! Scende sugli occhi di Rosa in grembo a Maria sua Madre tutto sfolgoreggiante di sovrano eterno splendore il Divin Figlio, la vuole, la richiede, la elegge per Sposa, dicendole: (a) *Rosa cordis mei, tu mihi Sponsa esto*: quasi promettendole colle parole d' Osea la sua inviolabile fede; *Sponsabo te mihi in fide, sponsabo* (b) *te mihi in sempiternum*; e quindi ne attende, ne spera, ne sollecita il premuroso consentimento di lei. Ah! che a' dolci detti (c) disviene la Favorita; e dopo le belle garre quindi dell' umiltà, che ritraevala, quinci dell' amore, che la spingea alla escita, rompe dal cuore di lei l' aspettata piacevole risposta: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum*. „ Chiude sì vaga comparsa la Vergine „ Madre, e mira, le dice, o Rosa, „ mira il gran favore, che il mio Fi„ glio si degnò compartirti, e studia „ d' essergli grata.

Sì: sarà grata, o Gran Vergine, sarà grata la novella Sposa al vostro e suo diletto Gesù. L' amore, che unir debbe in glorioso indissolubile accoppiamento gli Sposi, già raddoppiossi, già crebbe in lei a dismisura sì puro, sì intenso, sì fervido, che rendela senza posa assorta, insensibile, immobile; e le trae il cuore in ambascie, l' accende, la consuma per modo, che va sclamando con istrepito: „ Non posso più, „ non posso più tanto, mio Sposo: „ ed ecco, che io me ne muojo. " Mirate, o Signori, l' estremo risalto del ricordevole amore di Rosa. L' amore, che a favellare con Platone è la morte degli Amanti, e vita degli Amati, per sollevare la Santa a vivere negli eterni Secoli, unita al suo amato Signore, trapassata da capo a piè, come ella confessa, con due strali di fuoco, a guisa di due spade per ambo i lati taglienti, nel giorno, e nell' ora, da lei predetta, infra le lagrime universali di Lima, nel fiore degli anni suoi la rifinisce, l' uccide. Scendono a schiere a schiere gli Angeli a coglierè quest' Anima, che abbandona la sua adorabile spoglia: quindi di stella in stella lieti salendo al primo giro, la portano presso al Soglio Divino, la sommergono negli abissi di quell' immenso diletto eterno, che abitatrice del basso Mondo ebbe sì gran timore di perdere. Frattanto anche sovra il nobile corpo di Rosa scenderanno magnifiche, e splendide le divine beneficenze. Nella glorificazione de' Giusti converte Iddio Signore, come (d) ne lo

(a) *Lett. Os.* (b) 2. *d.* (c) *Cant.* 2. 8. (d) *Opusc.* 70. *c.* 7. *ad Anib.*

lo insegna l' Angelico, gli strumenti d'ignominie, e di pena in Trofei immortali di gloria e di giubilo. Com'è così, ben istà, che il Corpo di Rosa, il quale fu in vita il ferale bersaglio d'afflizione, di strazj, di corruzione, di piaghe, ora già morto mostri un viso, quando candido e par de' gigli, quando porporino a par di rose, ora vermiglio nel sangue, ora morbido nelle carnagione, sì fresco, sì brillante, sì odoroso, sì incorrotto, che sembri non aspettare la fine de' tempi, per rivestire (come prega festoso l' Apostolo) l' immortalità della gloria. Com'è così tornino adesso i primi a rivedere questa venerabile salma, non più superbi e feroci que' Demonj, che tante volte si accinsero per manometterla, e qui incatenati e prostesi appiè dell' augusta Tomba, che ne asconde le ossa sì venerate, e sì care, dopo urli e strida sieno forzati ad abbandonare la signoria de' corpi ossessi. Qui perdano le loro immedicabili violenze tutti que' mali, da cui la Santa formossi un vivo eterno Simolacro della più ammireta costanza; e tutti alla perfine i funesti strumenti del suo lutto passino in gloriosi strumenti d' esultazioni e di gioja. Intanto quell' Anime, inchinando su del Mondo sue amorose pupille, e soventi fate fissandole sovra quel Corpo adorato, che 'e fu costante Compagno nelle sue pene, ripiglierà, non v' ha dubbio, dalla gloria di lui nuova dolcezza, siccome invitto Eroe dalle splendide cicatrici riceve onor e contento: a noi dolcemente additendo, come a lei fu mostrata la via aspera e scoscesa, che alle cime sollevate della gloria e del godimento conduce, anderà replicando a quel Dio, da cui fu severamente provata con ogni rigore di pene, e quindi teneramente fevorita con ogni dolcezza di gioja: *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tuæ latificaverunt animam meam*, Dicea.

ORA-

ORAZIONE
IN ONORE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO,
DETTA IN ROMA,

DAL PADRE

GIUSEPPE GIACINTO TRIVIERI
VERCELLESE

DELL'ORDINE DE' PREDICATORI.

Dilectus meus mihi, & *ego illi*. Cant. 2.

Uesti sono i bei sensi, in cui sì sovente rompea il saggio tenerissimo spirito della Sposa delle sagre Canzoni, e d'onde pretese d'insegnare all'Anime, di cui fu ella viva leggiadra figura, che Dio in essoloro impegna tutti gli sforzi del suo cuor generoso, per ottenere le giuste condiscendenze d'un amore scambievole, e che Dio è tutto delle Anime, acciocchè l'Anime sieno tutte di Dio: *Dilectus meus mihi*, & *ego illi*. L'eterna Sapienza, che (*a*) ogni cosa fortemente e dolcemente dispone, quando chiamò dalla confusione del nulla le Creature, a comparire in bell'ordine di Provvidenza, ebbe in idea, a favellar coll'Appostolo, che (*b*) tutte quindi tornassero al principio, ond'uscirono a Dio, di cui son parte; a quel modo, che i Fiumi fuggiti dal Mare, dopo aver scorse inquieti le viscere della Terra, tornano al Mare, di cui sono piccole parti, più ribboccanti e più turgidi: D'innanzi il principio de' tempi l'amante Signore destinò e trascelse l'Uomo all'eternità della Gloria, lo scrisse nel Libro della vita, e nel tempo, avvegnachè ribellatosi all'eterno supremo suo dominio, non pertanto lo sostenne, e con perpetuo governo dell'amor suo lo preservò nell'Arca, lo difese nel Mare, lo cibò di Manna, gli diede acqua da' sassi, gli piovvè carni dall'aria, l'infiammò co' sagrifi-j, lo ammaestrò colla Legge, lo santificò col Tempio, lo chiamò co' Profeti, l'accompagnò cogli Angeli, e poscia gli si fece dolcemente a dire: „ Or „ Figlio in premio del mio amore (*c*) „ dammi 'l tuo cuore. " Nella pienezza de' tempi scese l'Eterno Verbo dall'alto, a prendere questa misera spoglia di morte, ma tutto per amor nostro; conciossiachè colle sue acque c' inau-

(a) *Sap.* 8. (b) 1. *Cor.* 3. (c) *Prov.* 23.

c'inaugura, colle voci s'insegna, co' prodigj ci conforta, colle viltà ci onora, co' ferri ci discioglie, colle ferite ci sana, colla morte ci ravviva, col risorgimento ci affida, colla pace ci conferma; e poscia si dichiara, d'es„ ser venuto (a) a portar fiamme in „ questa Terra, affin di accendere e „ consumare ogni cosa „; lo stesso che dire, per essere riamato dall'Uomo. Carico di mille prede, onori, palme, o trofei, spiccatosi dal Santo Monte di Sionne, col ministero di nuvole, col corteggio di Angeli tornò ne' Cieli; e quì presentate al Padre da un canto le sue vittorie, le nostre cattività, la morte, il peccato, l'Inferno, di sua mano disarmati e avvinti, rovesciati ed abbattuti appiè del Soglio; dall'altro le Tribù, le Turbe, le Chiese Sante de' suoi Fedeli, colla sua nuvola portati in Cielo, siede collocato in sempiterni onori, Primogenito delle Creature, Signor de' vivi e de' morti, assumendo a riguardo di noi, tinti del suo sangue, Consorti della sua grazia, Eredi della sua gloria, l'uffizio di buon Pontefice (b) presso del Padre sino alla consumazione de' Secoli; e tutt' opera per suo Oracolo, affin (c) di trarre a se il nostro cuore. Ripeta adunque con voci d'esultazione l'Innamorata de' Sagri Epitalamj, essere l'amor suo preteso dall'amore del Divino Amante: *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Ma deh! Che più mi lusingo di sospendere, o Signori, le velocissime vostre menti, precorritrici al mio già conceputo disegno di favellarvi; e che più tardo a scoprire l'ultimo sforzo del Divino Amore Onnipossente, operato nell'Eucaristico Sagramento, per far dolce violenza all'amore restìo e neghittoso dell'Uomo? O quì sì, che Dio ci ama, e vuole essere riamato! O quì sì, che viene sforzata ogni Anima, a lasciare uscire dal cuore i tenerissimi affetti della diletta: *Dilectus meus mihi, & ego illi*! Dio ci ama nell'Eucaristico Sagramento con amor dolce, amor prudente, ed amor forte; e vuol essere da Noi riamato con proporzionata dolcezza, prudenza, e fortezza d'amore per non essere allettati, delusi, ed oppressi dalle lusinghe, dagl'inganni, e dalla forza d'ogni altro vile terreno oggetto. Tutte ce le discopre le rare eccelse doti del Divino, del nostro amore lo Spirito del Santo Abate Bernardo: *Dilexit nos dulciter, prudenter, fortiter. Disce, o Christiane amare* (d) *dulciter, amare prudenter, amare fortiter: dulciter, ne illecti: prudenter, ne decepti: fortiter, ne oppressi, ab amore Domini avertamur*. Incominciamo.

L'amor Divino si fece a vendicare le proprie offese, a combattere le nostre colpe, a lavorare le nostre venture sull'innocentissimo Corpo del Nazareno. Lo svelse dal dolce seno del Padre, e lo lanciò dispettoso sulla rigidezza di ruinosa Capanna. Null'addolcito da sì ferale spettacolo, in età di soli otto giorni lo ferì col ferro Sacerdotale di non meritata Circoncisione: mandollo Fanciullino di due Lune abbandonato e vago per le diserte arene d'Egitto: sì spietato, che sol tanto nol rese vittima immacolata della invidia del feroce Erode, perchè non furono bastevoli alla fierezza di essolui membra sì tenere, e sangue sì scarso. Poscia già adulto l'infievolì co' viaggi, lo disgustò con l'infamie, l'inseguì colle ribellioni, l'avvilì cogli scherni, lo consumò co' flagelli; e trattolo su un Monte d'infamia, lo trafisse su una Croce; insino a che gli riuscì di raccorre nel fiato estremo il purissimo spirito di lui. Allora dato di piglio ad una lancia, aprì il fianco all'adorabile spoglia; e d'improvviso sgorgò in un coll'acqua il sangue, che a favellare con Agostino (e) fu l'Eucaristico Sagramento; siccome nell'acqua il sagro Battesimo. Ed ecco tramutate le pene in gioje, l'ama-

tezze

(a) *Joan.* 8. 7. (b) *Prov.* 23.
(c) *Heb.* 7. *d.* (d) *Lib. de dilig. Deo*.
(e) *Sup. c.* 8. *Luc.*

verse in soavità? e l'Amore Divino dianzi disdegnoso e severo tornato nella mistica instituzione dell' Eucaristico Sagramento amor dolce, amor piacente. Cessarono le pene, poichè finirono le colpe: mancò in Gesù la doglia delle ferite da noi ricevute: mancò in noi l'afflizione d'aver crucciato Gesù; e da quel sagro Costato, onde trasse i principj l'amor di Gesù Sagramentato, si formò una fonte perenne di sovromana dolcezza, che ci fa sclamare con Bernardo: *Dilexit nos dulciter*. Quando la Nazione favorita, scossa dal dorso illustre l'ignominia delle servili catene, ricercando di fuori del tenebroso Egitto il natio soggiorno, stancando i suoi passi per l'ermo arenoso Diserto, alla perfine gemea squallida ed anelante sotto il più cocente ardore di sete, il Condottiere Mosè percosse colla Verga Onnipossente una scoscesa arida rupe; ed ecco, che cortese e pietosa a' bisogni delle Turbe ramminghe, tutta s'apre in larga fonte di dolcissime acque. Percosse l'amor Divino Gesù Crocifisso, che al sentimento dell'Appostolo fu la selce della misteriosa sorgente; e d'improvviso sgorgarono in un coll' Eucaristico Sagramento acqua e sangue, per tutte riempiere di dolcezza e di gioja le Anime erranti; affaticate, e languenti nel d'sastroso cammino per queste terre di miserevole esilio. A codesta fonte impertanto c' invita l'amoroso Signore: „ se alcuno „ è arido, venga e (a) beva: amici „ bevete, e rendetevi ebri, o Carissi„ mi; e quì satollate le vostre bra„ me: qui deponete le vostre amarez„ ze, e sovrabbondate di giubilo alla „ fonte d'ogni mia dolcezza, e con „ sagrosanto trasporto escite, escite pu„ re da' sensi, e godete delle mie Ce„ lesti delizie, ivi per voi rinserrate, „ e raccolte. Quanto è grande, caro „ Gesù la moltitudine (b) della tua „ soavità, che ascondesti a coloro che „ ti temono "! O argomento dolcissimo di conforto! *Dilexit nos dulciter*: *disce, o Christiane, amare dulciter*.

Senzachè, o miei Signori, ove altro non fosse in riprova del dolce amor di Gesù Sacramentato, ci basta crederlo ascoso ed involto in povera umile spoglia de' veri e reali accidenti, intralasciati dalle precedenti sostanze (sieno comunque essere si vogliano, le opinioni de' nostri giorni, che sempre riverente io venero, comecchè ritroso non sieguo.) Io mi credea però, che avendo l'amoroso Signore sino dagli abissi della Eternità stabilito, di fare ancor dopo morte il suo soggiorno fra noi, recando a sua delizia le nostre miserie, avesse mostrata l'idea del maestevole suo Soglio, o al festoso Esaia, quando lo vide sedente sovra eccelso superbo Seggio negli anni del Regnante Ozia; o al rapito Ezechiello, quando vide passare il Carro della Gloria Divina lungo le correnti del Cobar; o al diletto Giovanni, quando gli fece d'innanzi agli occhi la Regale sua comparsa, l'antico de' giorni nell' Isoletta di Patmos. E sembrava pur convenevole, ch' essendo stato in vita soggetto ed umiliato al Trono de' terreni Regnanti, e strascinato a' Tribunali d' ingiusti Giudici, vendicasse dopo morte su degli Altari le ignominie della vita, con le glorie di contegnosa presenza. Così talora il Sole d'innanzi coperto da nera nuvola, dividendole il grembo con la violenza de' raggi, e tornandola in pioggia, spicca sulle terre più chiaro e più brillante il lume. E non pertanto egli vuol' essere adorato sotto sembianze di Agnello ritinito ed ucciso. O nostra bella ventura! O tratto finissimo del nostro Dio, che per amarci dolcemente, vuole restarsene ascoso agli occhi nostri in umile spoglia! che non bene stanno dolcezza d'amore, e maestà di sembiante.

Che strano spettacolo fu il vedere nella vasta Metropoli di Susa sovra il signorile augusto suo Soglio Assuero, il Re che stese lo Scettro dall'Indo all' Etiope sovra centoventisette Provincie, alle accoglienze di Ester-

re..

(a) *Luc.* 7. (b) *Psl.* 30.

ro. Stava Assuero circondato da' Principi, e Cavalieri, rivestito ed adorno del Regale Manto risplendente a oro e gemme, tutta folgoreggiante la maestà del Sovrano sembiante: stava appiè del Trono la bella Esterre, in positura di adorare il gran Monarca, ed implorare l' amorevole Sposo. Alza Assuero l' altera fronte, e fissa in Esterre il grave sguardo; ed ecco la Regale Donna percossa quasi dal baleno di una folgore, tinta di mesto squallore, ed istupidita dall' acerbità di repentino timore geme, disviene, sospira, cade, ed abbandona il languente capo alla pietà delle assistenti Matrone. Al pallore, alla tristezza, allo sfinimento dell' amata sua Sposa, posta in non cale la maestà di Sovrano, scende timoroso e veloce il Regnante, la sostiene col pietoso suo braccio, replicandole dolcemente all' orecchio: che hai Esterre? io sono (a) il tuo Fratello: non temere. Al suono de' dolci detti, riscossa dal grave stravagante deliquio, ella ritorna a' sensi, favelle, perora, ottiene, e parte. Ma Dio immortale! E perchè tanto paventare una Reina sicura delle grazie del suo Principe? E perchè tanto temere una Sposa la faccia dell' amoroso consorte? Eh miei Signori teme e disviene Esterre, perchè l' amor di Assuero sul Soglio è amor maestoso, non è amor dolce: „ il mio cuore, dice, è „ turbato per timore della tua glo„ ria. Rinviene dolcemente alla vita „ perchè l' amor di Sposo ha deposta „ la maestà di Sovrano: Non teme„ re: io sono il tuo Fratello ". Ecco adesso la cagione, onde non volle il Regnante della gloria starsene assiso sul Soglio di maestà; ma nascoso bensì sotto le spoglie di pochi accidenti. Ei ci ama con amor dolce, e non con amor maestoso: Ei vuol passare con essonoi a strette confidenze di amoroso Fratello, e sembrami udirnelo da quegli azimi Sagrosanti, in replicando le soavi parole, per allettar' e a sè trarre l' amor di chicchessiasi: io sono il tuo Fratello. Or vado pure in dispetto con certi spiriti incauti, che consagrano i lor affetti agli oggetti lusinghieri e fallaci di questo misero Mondo, ed altro non colgono alla perfine, che i frutti di un' amarissima vita. Qualor m' incontro a vedere in codesti torbidi giorni dedicati alle licenze, ed all' ozio un Amadore di profana beltà, passeggiare in viso smorto a lento passo queste Contrade, o quanti, dico, ha in seno crudi martirj quell' infelice, e quanti affanni rei! come, lo descrive Plauto nelle sue Scene, come arde, gela, palpita, si cruccia, si agita, si versa nella ruotà d' amore; e tutto per un' altera bellezza, che forse lo tormenta colle ripulse; e buon' per lui, che lo respinga per sempre. Qualora veggio Uomini presi dall' amore delle ricchezze consumare i giorni, e le notti ne' perigli del commercio, codesti dico, non hanno un passaggiero godimento; ne' principj dell' accrescimento ripieni di sudori, della pienezza della fortuna ripieni di timore, e nella fine ripieni di un aspro abbandonamento. Ma se avvenga per ventura, ch' è disgrazia, ne godano qualche mista dolcezza di amore, ella è troppo facile a perdersi: ogni amore che non sia di Gesù, è troppo facile a convertirsi in isdegno, e convertitosi in isdegno tutta tramuta la primiera dolcezza in altrettanta amarezza, che non di rado conduce uno spirito dilicato agli ultimi sfinimenti di vita. Deh! perchè adunque non vengono in questo Tempio i miseri Amanti, ad amare con migliore fortuna, ad amar questo Dio, che dolcemente ci ama, ed amarnelo con simiglievole dolcezza d' amore; mentre egli tutte in quel Sagramento le dolcezze, le gioje raccoglie, e comparte amoroso, affabile, confidente: *Dilexit, dilexit nos dulciter, disce, o Christiane, amare dulciter, ne illecti ab amore Domini avertamur.*

Se v' è infra di noi amor dolce, il più delle volte non è amor prudente. Solo

(a) *Esther cap.* 15. *v.* 12.

Solo l' amor di Gesù Sagramentato è amor dolce, e prudente: *Dilexit nos dulciter, dilexit prudenter*. Comecchè l'amor sempre operi la felicità dell' amato, nonpertanto non opera sempremai con avveduta prudenza. Allora è amor prudente, quanto è amor operante in vantaggio dell' amato, con discernimento e sapere; altro non essendo la lodevole prudenza, senonse una scienza di ben operare. Cristo ci ama nell' Eucaristico Sagramento con amor operante le nostre venture, ma operante con infinita Sapienza, accoppiando alle dolcezze i vantaggi, insegnando così alla nostra ignoranza ad amarlo con rispondente prudenza di amore, per non esser distolti dagl' inganni delle cose terrene. *Disce, o Christiane, amare prudenter, ne decepti ab amore Domini avertamur*.

Io mi sento rapire lo spirito d' alta insolita meraviglia, ogni qualvolta per mio spirituale vantaggio mi reco a vagheggiare il bel lavoro dell' amorosa Sapienza di Gesù Sagramentato d' intorno all' Anime, che con merito lo colgano, purgandole dalle schiffezze d' ogni avvegnachè leggerissima loro colpa, innalzandole dalle bassezze de' loro affetti, illustrandole co' raggi della Divina sua luce, colmandole alla perfine di grazia e di gloria. Perciò comprendere a miglior lume, o Signori, invito la vostra generosa pietà, a salir con meco su l' erte cime del Santo Monte Sionne, ricolmo di Sagramenti e Misterj. Accostatevi ora ad ascoltare con profondo ossequioso silenzio il festevole Esaia, che va cantando in figura, e descrivendo i favori raccolti dalla prudenza dell' amor Divino nell' Eucaristico Sagramento.
„ Farà, dic' egli in suono di voce lieta e contenta, farà (a) il Dio degl' Eserciti a tutte le Nazioni in questo Monte un lauto sontuoso Convito, ricco di nobile imbandiggione, vago di elette vendemmie. In questo misterioso Convito egli diverrà fortezza a' poveri, conforto „ agli afflitti, a tutti speranza e difesa contro la turbine, refrigerio contro gli ardori, contro i tumulti de' lor Nimici. Qui ravvolgerà infra vili eterne catene la Morte, e la farà cader rovinosa da questa orribile rupe a quelle basse pendici; e là giacerà in eterno, mordendo con furor e con ismania da disperata il livido labbro, e fisso tenendo a ritrorso de' suoi desiderj lo sguardo in vista della vita, che in codesto Sagro Convito risiede, e trionfa. Ecco quì il nostro Signor e il nostro Dio: O noi felici, che ivi goderemo per sempre le beneficenze della sua amorosa soavissima Provvidenza, libero e sgombro il cuor portando da ogni tristezza ed affanno. Per estremo sforzo dell' amor suo, ei getterà da questo Monte a mano stesa su tutt' i Popoli con lungo laccio, onde tutti saranno infra di loro accoppiati, e tutti saranno a essolui strettamente congiunti. “ O quì sì, che mi sorprende la novità di sì gran Sagramento, insino ad ora descritto dall' illuminato Profeta. O quì sì, che oltremodo risplende la Sapienza del Divino Amore operante, ch' è quanto dire il risalto maggiore della Divina prudenza.

Iddio ci ha apprestato dal Cielo un pane, avente in sè stesso tutti i diletti, e lo diede a gustare nel tempo della sua morte; affinchè i Credenti fossero moltiplicati dal frutto del frumento e del vino, e affinchè fossero congregati non nel sangue delle Vittime, ma nella comunione del Calice, in cui Dio stesso si prende. Se Elia confortato d'un cibo, mandatogli dalla veloce Provvidenza, sorse e salì sino al Monte di Dio, chicchessiasi, che sarà pasciuto di questo Alimento, sarà rinforzato, e viverà negli abissi dell' eternità; conciossiachè si accosterà all' Altare, d' onde sarà rinovata la sua gioventù: onde il cuore, e la carne sua esulteranno, ed egli manderà al Cielo le voci di giubilo: onde riceverà una man-

(a) 25. v. 6. 7. 8.

manna ascosa, e un nome nuovo; onde sarà saziato con alimento di frumento, e vedrà i suoi fini stabiliti in pace. In questo Sagramento promette il Dio della pace l'unione degli animi, quel Dio, che fa abitare gli Uomini uniti nella sua Casa; perlochè noi siamo molti in un pane, e in un corpo, noi, che partecipiamo di un pane, e di un Calice. Non contento l'amante Signore d'unirsi all'Uomo di quella sorta d'unione, ond'è congiunto a tutte l'altre cose create, a favellar coll'Angelico, per essenza, per presenza, e per potenza; nè di quella, che ha co' Giusti per grazia, nè dell'altra, che tiene nella Gloria con gli Eletti, due altre unioni volle inventare sì eccellenti, sì rare, che avanzano di gran fatto le prime. Ecco impertanto l'unione del Divin Verbo coll'umana Natura, onde si fece Uomo, ed è una sola Divina Persona nelle Nature Divina e Umana. Ma conciossiachè il Verbo, così assumendo una sola singolare Natura, non si unisce ad ogni Uomo, ecco l'Eucaristico Sagramento, onde si accoppia con tutti, invitando tutti a prendere, pascersi, e bevere: Sagramento, che rinova e stende l'altissimo Mistero dell'Incarnazione. Per la qual cosa non è bastevole il dire, che in esso Dio si unisce con noi, e in noi s'imprime a guisa di sugello, impresso in mole cera; a guisa del raggio, che passa in un terso cristallo; di fuoco ardente in un metallo; di latte, che scorre nelle vene del Bambinello; di anima, che informa ed avviva il corpo. Ma è d'uopo di dire, che a noi s'accoppia con un'ammirevole unione, onde il Verbo non solamente sia unito, ma uno con noi per gli affetti: *Solus quippe Filius*, ci viene sopra Cipriano, *consubstantialis est; neque divisibilis est, nec partialis substantia Trinitatis: nostra vero & ipsius conjunctio nec miscet personas, nec unit substantias: sed affectus consociat, & confœderat voluntates*.

Ecco adesso, o Signori, la Sapienza di Cristo impiegata nel compiere la felicità dell'amate nostre Anime: ecco la prudenza dell'Amor Divino, ond' egli si forza di rapire i nostri cuori, ond'egli vuole la prudenza del nostro amore; *Dilexit prudenter: disce*, o *Christiane*, *amare prudenter*. La prudenza però dell'amor nostro esser non può una scienza d'operare le venture dell'amante Signore, che nulla abbisogna le nostre beneficenze, e nulla recar gli possono le nostre miserie, ma tutta debbesi occupare, in umiliare il nostro basso intendimento in ossequio della Fede, ed in amare Iddio nel Sagramento, senza vedernelo. Nel più eccelso de' Cieli noi rinveniamo ideata la prudenza del nostro amore. Ivi riescì ad Esaia di vagheggiare parecchi Serafini disposti in giro; cosicchè formavano una vaga corona al Divino maestoso Soglio, in guisa che solleciti battevano l'ale, senza giammai prendere riposo; ma rispettosi divietavano alle loro guardature il diletto delle Divine sembianze. Conciossiachè Serafini con bende agli occhi non si trovano, ove la Beatitudine del sol vedere si compone, direi, che idearonsi con disegno pellegrino que' perfettissimi Amanti d'insegnare agli Uomini il modo più prudente di amare Dio nel Sagramento. Que' sagri accidenti divietano alle nostre pupille la veduta dell'ascoso Signore; l'altezza della Divina Sapienza contende alle nostre menti il conoscimento del Mistero, ch'è a vivo a vivo Mistero di Fede. Che far si debbe impertanto dalla prudenza del nostro amore? Amar Dio nel Sagramento, senza desio di vedernelo: amarlo, senza la cura di comprenderne il Mistero; acciocchè le illusioni de' sensi, e gl'inganni dell'intelletto non ci sottraggano le volontà dall'amor Divino: *Ne decepti ab amore Domini avertamur. Disce, o Christiane, amare prudenter*; per corrispondere a Dio, che ci ama con amor prudente, operante con infinita Sapienza le nostre eterne fortune; *dilexit prudenter*.

Codesto, ch'è amor dolce, amor prudente, non sarebbe amor Divino se non fosse altresì amor forte, poi-

chè

chè l'amor Divino vince, e sostiene ogni cosa; quindi è, che Cristo nel Sagramento alla dolcezza e prudenza accoppia altresì la fortezza d'amare: *dilexit fortiter*, volendo in contraccambio la costanza de' nostri affetti, per non esser oppressi dalla violenza delle cose create: *Disce, o Christiane, amare fortiter, ne oppressi ab amore Domini avertamur*.

Dopo le infamie della morte, e dopo l'orrore del sepolcro tornato il Signor trionfante, a far di sè maestosa comparsa sovra d'un Monte di Galilea agli Apostoli turbati, timidi, tumultuanti, a confermarnegli nella verità della Fede loro commessa, gli accennò la sua dimora nell'Eucaristico Sagramento sino alla consumazione de' Secoli: *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem sæculi* (*a*). O quante, mio Dio, vi preveggo offese, quanti avvilimenti, onde verrassi a rinovarvi gli affronti della Croce! Tant'è: *Ecce ego vobiscum*, Ma voi sarete schernito da' miscredenti, oppresso dalle Genti, ferito da' feroci Giudei, dato alle fauci di velenosi Bruti dal furore degli Albigesi. Non importa: *Ecce ego vobiscum*. Ma voi sarete lanciato nelle sordidezze da' Valdesi, divampato negl' incendj da' Manichei. Non importa: *Ecce ego vobiscum*. Ed infra i Credenti, quanti vi coglieranno sulle labbra livide di bestemmie; quanti rivolgeranno la grazia del Sacramento in abuso di continui sacrilegj, quanti compieranno le adorazioni del Demonio in effetti superstiziosi. Non importa: *Ecce ego vobiscum*. Voi v'arrestate qui, per riscuotere i nostri osseqυj, i nostri amori; eppure quante sfrontate, lo stesso che dire prostituite bellezze verranno a rapirvi insino sugli Altari le riverenze, strascinandosi addietro folla di Amanti Idolatri, che sempre fissi nelle apparenti vedute, non avranno credenza per conoscervi, non avranno mente per adorarvi, non cuore per amarvi. Non importa: *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem sæculi*. Caro Gesù, voi mi cavate le lagrime. Questo, o Signori, è amor forte, che non paventa dispregj, e soffre affronti, solchè giunga a fare sulle proprie ruine (dirò così) le nostre venture.

La maggior fortezza d'amore si spiegò dal nostro Dio, quando per torci alle infamie dell' antico giogo, rese vittima della morte l'innocentissima sua vita, ed ei ne fece alla costanza dell'amor suo l'alto degnissimo encomio: (*b*) „ Nessuno ha maggiore ca„ rità di quella, che necessita di por„ re l'anima per gli Amici. “ Se gli atti del forte sono assalir e sostenere, in qual maniera non dirassi estrema eroica la fortezza dell'amor di Cristo, che volonteroso incontrò senza tema l'orrido ceffo, tollerò senza cedere il ferale eccidio di morte? Nullaostante a me sembra, se mi lice di così dire, che l'ultimo sforzo di fortezza in Cristo non fu dare la vita sulla Croce, fu dare la vita nel Sagramento; non essendo l'estremo atto dell'amor Divino fare il sagrifizio della vita per i vantaggj altrui, comechè sia l'estremo atto de' terreni amori; conciossiachè consegnarsi nelle mani della morte per l'amato obbietto è una generosità soggetta ad un massimo danno; mentre distrugge importuna coll'amore l'Amante. Morì Cristo per salvamento dell' Uomo; ma l'amor suo, sacrificandolo alla morte, lo rapì alla vita, ed alla facoltà di esercitare coll'Uomo altre rimostranze dello splendido magnifico cuore; dove facendolo rimanere nell' Eucaristico Sacramento, lo serba per sempre alla durevolezza di più ubertosi favori. Egli fu forte sulla Croce, poichè lasciò con costanza la vita; fu più forte sugli Altari, poichè conservò con costanza la vita: ci amò sulla Croce, ma si consegnò alla morte; ci ama sugli Altari, ma regge la vita. Mi sembra di ascoltarlo da quell' Altare, nonchè dalla Tomba, d'onde trionfa risorto, fare rampogne per boc-

(a) *Matth. cap.* 38. *d.* (b) *Joan. cap.* 15.

bocca d'Osea contro la morte così: „ (*a*) Dov'è, o morte codarda, e vi„ le, la tua vittoria, il tuo stimolo „ dov'è? " Che giova avermi spogliato su la Croce della vita, se a benefizio dell'anime mie dilette faccio qui la dimora mia. Già da lunga stagione ti minacciai quest'obbrobrio, questa viltà, questa ruina: *O mors, ero mors tua*.

Ora intendo, o Signori, lo strano sentimento, in cui ruppe la Sposa delle Canzoni i suoi amorosi violenti sfoghi, dicendo, „ che l'amor, s'è for„ te, è a guisa della morte: s'è più „ forte, si assomiglia all'inferno. " Pareggia alla morte un forte amore: pareggia all'Inferno un amore più forte. Se ragionasse dell'amor suo, non sperarei d'intenderla; senonchè ragionando dell'amore del suo Amante, lo stesso che Gesù, io ne giungo ad intendere il Mistero con maraviglia, e ve lo discopro con gioja. Questa è la differenza, che varia le vicende della Morte, e dell'Inferno. La Morte toglie la vita: l'Inferno ravviva la Morte; e perlochè è riprova d'amore più forte render eterna la vita, che uccidere la vita; però lo Spirito della diletta assomiglia un amore forte alla Morte, un amore più forte all'Inferno. Se abbandonò adunque Gesù la sua vita sulla Croce in riscatto della nostra libertà, appalesò un amore sì costante, che lo trasse alla morte; ma ravvivando la sua morte, per viver e consagrare la vita ogni dì in sugli Altari, appalesa un amore più forte; cosicchè sulla Croce l'amore non operò di più di quello, che all'usato opera la morte: sugli Altari l'amore compie tutto ciò, che può compiere l'Inferno: sulla Croce Gesù fu spinto dall'Amore a sagrificare una volta la vita; in su gli Altari lo spinge a non mai far fine de' Sacrifizj. Così ci amò, miei Signori, nel Sagramento Gesù: *dilexit fortiter*: così ci amò, per essere così da noi riamato: *disce, o Christiane, amare fortiter*.

Qualora presso gli Altari si accosta da' Credenti il labbro a quella Ostia Sagrosanta, odesi risuonare fra sospiri questa infocata espressione d'amore: mio Dio, v'amo con tutte le forze dell'anima mia. Se l'argomento, che maneggio non fosse d'amore, e quindi non mi credessi vietato il montare sulle furie, vorrei scagliarmi contro cotesto affetto mendace. V'amo Gesù con tutte le forze dell'anima; ed osano ciò replicare quelle anime, vinte per poco da una sozza passione, da un fallace diletto, da un vano capriccio, da un sordido interesse? Deh, miei Signori, amiamo Dio, ma amiamolo con fortezza, *ne oppressi ab amore Domini avertamur*. E per racchiudere in breve giro tutti i motivi di amare, amiamo Dio, che ci ama nel Sagramento con amor dolce, con amor prudente, con amor forte: *dilexit nos dulciter, prudenter, fortiter*; e ci ama così, per essere dolcemente, prudentemente, e fortemente da noi riamato; *Disce, o Christiane, &c.* Se v'ha Cristiano sì rivoltoso, e protervo, che ancor disdegni di amarlo, fulmini per ultimo adirato l'Apostolo sulla dura cervice dell'empio il formidabile anatema: (*b*) *Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anathema, sit anathema*. Oimè! Fragore di nuvola, scossa di terra, scoppio di folgore ci avrebbe meno atterrito. Avete vinto, Amor Divino, avete vinto. Ah, e perchè tardi divisiamo l'eccesso degli ardori vostri, onde fossero infiammati i nostri cuori. Arderemo in avvenire di voi solo. Voi volete le vicende del vostro, e nostro amore; se non isdegnate il nostro amore sì povero e vile, eccolo strappato dagli oggetti terreni; voi purgatelo dalle fiamme fuliginose e sordide, onde insino ad ora si consumò, ch'è tutto per voi. V'ameremo, o Gesù amante nel Sagramento per amarvi negli eterni secoli amante ne' Cieli; ed allora ciascun di noi colmo di durevole gioja senza timore di perdervi, ripeterà i bei sensi della vostra Diletta, *Dilectus mei mihi, & ego illi*.

ORA-

(a) *cap. 13. d.* (b) *cap. 13. d.*

ORAZIONE
IN ONORE DI
S. MARGHERITA
DA CORTONA

Composta dal Molto Reverendo Padre

FRANCESCO MARIA DA BERGAMO

Celebre Predicatore Cappuccino, Attuale Predicatore del S. Palazzo Apostolico.

E dal medesimo recitata nella Cattedrale della stessa Città nel corso suo Quaresimale dell' Anno 1746.

In modico dereliqui te, & in miserationibus magnis congregabo te. Isaiæ 54.

I.

SE la Cristiana Chiesa, quale amorosa Madre, di nient'altro più sollecita, che della nostra salvezza per ridurre in questi salutevoli giorni gli traviati suoi Figli alla conversione del cuore, suole ad essi rappresentare le munificenze della Divina Misericordia in tanti celebri Penitenti manifestate; ed ora alla casa del buon Padre Evangelico gli chiama a vedere il Prodigo Figlio con teneri baci, ed amorosi abbracciamenti accolto; ora al Fonte di Giacobbe ad ammirare la Peccatrice di Samaria cangiata dalla Grazia in un Apostolo; ora alla Sala del Fariseo a contemplare la scandalosa Maddalena coll'efficacia delle sue lagrime e del suo amore, di schiava del Demonio, divenuta Sposa del Redentore: onde a fronte di sì stupendi miracoli della Grazia, imparino tutti ed a sperare, ed a piangere. Quanto ragionevolmente pretendi tu, o riverita Cortona, che in questi sì opportuni giorni da chi ti annunzia il Vangelo di pace, e di salute, anche della tua sì celebre, e Santissima Penitente Margherita si parli, e qual'altra Maddalena, al piè della Croce si rappresenti, come un oggetto, anzi un miracolo di penitenza d'ogni altro il più valevole a fare impressione in ogni cuore, benchè durissimo; se questa non nei primi antichi secoli della Chiesa, o nelle rimote contrade di Gerosolima, ma nei tempi a noi più vicini, e tra queste medesime mura, per queste vie, in questa casa, in queste Chiese, portò in trionfo il suo dolore. Qui fu ove sparse le sue tante lagrime, qui fu accolta dal suo Redentore, e qui salì ad una sì eminente Santità, divenuta al Mondo, agli Angioli, e a tutto l'Empireo maraviglioso spettacolo di Penitenza. Ed oh! potessi io qui a me avere non i soli abitatori di questa fortunata Città, cui fece Iddio un

un dono sì segnalato, ma quanti sul Mondo vivono peccatori ostinati ad ammirare questa gran Penitente giunta tant'alto nella virtù, nel merito e ne' prodigi, fino ad esser da Cristo medesimo posta in confronto a Mosè nella possanza, a Pietro nella fede, a Paolo nella carità, a Giovanni nella contemplazione, alla Maddalena nella conversione, ed a se stesso nella somiglianza de' patimenti, e de i dolori, che ben mi persuado, soprafatti, e compunti esclamerebbero tutti: Quanto ammirabile, oh Signore, è la forza della Vostra Grazia, quanto grandi, ed immense sono le Vostre Misericordie! Ed a vero dire, se ben si considera, quanto al peccato di Margherita sovrabbondasse la Grazia del Redentore, chi non dirà averla Iddio con alto disegno della sua Provvidenza abbandonata per qualche tempo in seno alla colpa, per poi renderne col di Lei eroico pentimento più glorioso il trionfo della sua Misericordia, con cui a se la richiamò giusta l'Oracolo in Esaia registrato: *In medico dereliqui te, & in miserationibus magnis congregabo te?* E giacchè Iddio medesimo co i tanti sorprendenti, ed eccelsi titoli, co' quali la onorò, si è compiaciuto di manifestarci, e le grandi sue Misericordie, e le virtù insieme, e prerogative singolarissime di questa sua Penitente, quel Dio medesimo, che ne costrusse il gran lavoro, e che di gran Peccatrice la fe gran santa, quegli sia, che della sua Margherita ne formi il glorioso carattere, e a noi ne dia del Panegirico la più giusta grandiosa Idea, con que' tre titoli singolarmente, che nelle sacre carte io leggo da Lui dati anche alla sua Chiesa. Chiamò Iddio la Chiesa, ora sua Poverella dalle burrasche agitata: *Paupercula tempestate convulsa* (a), ora sua Figlia visitata dalla Grazia: *Lætare Filia Sion, quia ecce Ego venio* (b), ora sua Sposa invitata alla Gloria, per cui la investe d'ardente Zelo: *Veni Sponsa mea* (c). Ed eccovi i tre singolari titoli, co' quali anche di Margherita ne formò Iddio li bei caratteri, di propria bocca chiamandola, sua Poverella, sua Figlia, sua Sposa: Poverella annientata dal dolor della colpa: *Paupercula tempestate convulsa*, Figlia rinnovata dallo spirito della Grazia: *Lætare Filia Sion, quia ecce Ego venio*; Sposa investita dal Zelo della Gloria: *Veni Sponsa mea*. Voi adesso, Eccelsa Eroina, che su nell'alto Empireo con sovrabbondanza di Gloria gustaste i frutti del vostro mirabile ravvedimento; e di quel profluvio di Grazia, che su di vostra bell'Anima rovesciò l'amante Divina Misericordia, deh date a me tanta lena, che in parte almeno descriver ne possa li gloriosi trionfi, e fate, che in chi mi ascolta di un vivo ardore si accenda, di seguirvi Penitente qui in Terra, per giugner poscia felice un giorno, a mirarvi Gloriosa, con piena gioja nel Cielo.

PRIMO PUNTO.

II. Se mai avvi creatura nel Mondo, che estremamente Poverella chiamar si debba, è certamente un'Anima schiava del peccato, se questa, per quanto al di fuori abbondi di terreni beni, e lussureggi tra le delizie, e trionfi, tra le vanità di quel cieco Mondo, che la chiama beata; altro non ha dentro di se, che tenebre, che miserie, che desolazione, spogliata d'ogni vero bene, perchè priva di Dio. Ma, oh lagrimevole cecità de' Peccatori! a sì estrema povertà non riflettono i meschini, perchè sedotti da quelle mondane concupiscenze, che al lume della verità si oppongono, ed al discernimento del vero bene, e quindi ricchi, e felici si sognano, quando in verità sono al niente ridotti: *Dicis quod dives sum, & nullius egeo; & nescis quia miser es, &* mi-

(a) *Isai.* 54. (b) *Zacch.* 2.
(c) *Cant.* 4.

miserabilis, & *caecus*, & *nudus* (a). In sì deplorabile stato di povertà, e di acciecamento viveva Margherita, veramente poverella, perchè annientata dal peccato, allorchè abbandonata nella prima giovinezza la Casa Paterna, qual Colomba sedotta, che non ha cuore, nè mente, per discernere il suo precipizio, senza ritegno di soggezione, che moderasse la libertà del suo troppo vivace spirito, senza freno di vergogna, che trattenesse la pubblicità de' suoi scandali, visse ben nove Anni (ahi, neri e lagrimevoli Anni!) schiava di quell'impudico Cavaliere, dalla concupiscenza della carne, dalla concupiscenza degli occhj, e dalla superbia della vita (b) miseramente allacciata. Oh infelicissima Margherita! e quando mai aprirai gli occhj a i lampi di quella luce, che tra le tenebre ti balena d'intorno? Quando ti arrenderai a quelle interne voci di terrore insieme, e di pietà, che pur sovente ti riducono a tremare, a sospirare, a gemere? Ah sò ben io quando afferrata per il lembo della vesre da irragionevole bestia, da una tua fedele cagnuolla, con urli, e smanie di sì prodigiosa guida sarai quasi condotta a forza a vedere l'orribile spettacolo di tue folli concupiscenze nello sparuto, e ormai fetente cadavere del trucidato tuo Drudo. *Ipsa ad sepulchrum ducetur*, & ... *vigilabit* (b). Così avvenne, o Signori, venne, vide, impalidì, tremò, e penetrata da un raggio della Divina luce, che quasi da profondo sonno la risvegliò, a vista di quel sangue, di quelle piaghe, di quella pessima morte del disgraziato suo Amante, in quali smanie, ed alte strida non prorruppe la misera? ed ecco avrà forse detto, ove vanno a por fine le vanità, i piaceri, e le dissolutezze di questa vita mortale! e nell'ucciso Amante, come in uno fedele specchio, se stessa attentamente considerando partì, *consideravit se*, & *abiit* (d); e con qual disegno in cuore pensate voi, che partisse? col risoluto disegno di spogliarsi interamente dell'Uomo vecchio, e tutte in se distruggere colla forza del pentimento quelle concupiscenze, che nell'impudico Cavaliere uccise avea col crudel ferro la morte, e così meritarsi dalla bocca di Dio di sua Poverella il nome. E siccome tra le malnate concupiscenze la superbia della Vita è la prima, e dell'umana superbia il principio è l'apostatare da Dio: *initium superbiae hominis apostatare a Deo* (e); così contro di questa i primi passi, e i primi colpi rivolge col ritornarsene umiliata, e compunta a piè del terreno suo Padre bruttamente abbandonato: *Surgam & ibo ad Patrem meum* (f). Ma piano o Margherita, che in lui non vederete niente di quell'affetto, che già una volta trovò nel Padre suo il prodigo Penitente: vedrete in quella faccia non clemenza, ma sdegno, in quegli occhi non pietà, ma furore, su quelle labbra non inviti, ma contumelie. Purchè mi riceva, che importa? (risponde la Penitente, che nient'altro desidera, che di abbattere tra le confusioni di mille rinfacciamenti, e di mille rimproveri il suo passato orgoglio): Io voglio andare: *ibo ad Patrem meum*; e se il Prodigo Figlio si presentò come servo, io mi offerirò come schiava. E qui seguitela, o Signori, nel mentre negletta nel portamento, col rossore nel volto, colle lagrime sugli occhi, col Figlio suo al fianco (ahi troppo vivo testimonio, e rimprovero delle passate sue dissolutezze!) incamminasi verso l'antico tetto paterno, e prostrata a piè del Genitore disonorato, con un profluvio di amare lagrime, piange, sospira, e implora mercè; *Pater peccavi*; ho peccato, o Padre, e contro il Cielo, e contro di Voi, e ben lo confesso, altro io non merito che rimproveri, che ferite, che mor-

(a) *Apocalip.* 3. (b) *Joan.* 2.
(c) *Job* 21. (d) *Jacob.* 1.
(e) *Eccl.* 10. (f) *Luc.* 15.

morte, anzi l'Inferno istesso. Padre, pietà? se non mi volete per Figlia, accettatemi per vostra Schiava. A tante umiliazioni, a tante lagrime, quali accoglienze, credete voi, che si facciano? Se ella trova qualche scintilla di pietà nell'animo del Padre, incontra un cuore di Tigre nel petto dall'infierita Matrigna, che colle formole di Sara sul labbro, al marito rivolta; tutta fuoco in viso, si fa a dirgli: *ejice ancillam & filium ejus* (a): Ed ecco quella Margherita, che poc'anzi in Montepulciano era l'Idolo de' cuori, e qual figlia di Babilonia altera, e vana menava tanto di fasto, eccola qual vilissima schiava, qual vitupero del parentado, qual feccia del Mondo, discacciata dalla Casa Paterna. Oh Divina Giustizia, sarete voi soddisfatta al vedere adesso questa infelice Donna sedente col figlio suo in un orto sotto d' un albero, qual' altra sbandita Agarre nella solitudine, tutta per voi dolente, abbandonata, e desolata? Nò, non è soddisfatta per anche *Surge, tolle puerum* (b): Vada ramminga a Cortona, al Monte per lei di amarissima mirra, in appresso di odoroso incenso, e colla confessione de' suoi trascorsi si palesi per quella, che fu, Peccatrice indegna. Ed ella, al pari di Abramo nell'uscire da i confini del suo paese inviasi ubbidiente, e sollecita, dove Iddio la chiama, e con tanto profluvio di lagrime, e con tale veemenza di dolore si accusa, che il Confessore credette vedersela allora allora morire a' suoi piedi. Basta o mio Dio? non basta: *Surge, tolle puerum circui Civitatem* (c), Vada per le contrade della Città, e qual rea convinta scuopra in faccia al Sole le passate ignominie del suo mal vivere. Ed ella, come la Sposa de' Cantici tutta affannata per lo smarrimento del suo diletto, scolorita, e lagrimosa si va per la Città aggirando, e a chi la interroghi chi ella cerchi? parla con tanto orrore delle sue colpe, con cui ha perduto Iddio, che tutta coperta in volto d'un pallore di morte, tremando da capo a piedi, molle di freddo sudore, sembrava, non una penitente, ma un reo già condannato, e allor condotto al supplizio. Basta ancora? non basta: *Surge, revertere, & humiliare*: ritorni a Loviano sua patria scandalezzata, e là ripari da Penitente umiliata quanto recò di scandalo da Peccatrice superba. Ed eccola in dì festivo esposta agli sguardi di numeroso popolo nella Casa di Dio, come il Pubblicano, umiliata; e con fune al collo, col capo raso, e scoperto, col viso sul suolo prostrata a' piedi d'una Nobil Signora, i di cui salutevoli, affettuosi consigli aveva tante volte abborriti; esclamare ad alta voce dopo un gran sospiro: *Ecco quella donna infame, che disonorò colla sua pessima, e dissoluta vita, sè stessa, il Parentado, e la Patria: deh pietà a questa miserabile, e scandalosa Peccatrice, che a Dio e a voi chiede umilmente perdono; perdono a' miei giovanili furori, perdono de i tanti scandali a voi recati*: seguitando ad esprimere colle lagrime, e co' sospiri ciocchè colla lingua avrebbe voluto più lungamente proferire a detestazione de' suoi errori. E se l'obbedienza co' suoi divieti non moderava i trasporti della infervorata Penitente; quale più compassionevole spettacolo veduto non avrebbe quella Città, che fu già spettatrice delle sue vanità? veduta l'avrebbe cogli occhi bendati, con fune al collo non condotta, ma strascinata per i luoghi più pubblici, e contrade più popolate, qual infame malfattrice, anzi qual vilissima giumenta. Ora tra tante umiliazioni, e confusioni, che la Penitente Donna va ansiosamente cercando, dov'è la superbia della sua vita passata? Ah che la Babilonia superba è ormai caduta, e interamente disfatta! *cecidit, cecidit Babylon magna* (e) e colla superbia del-

(a) *Gen.* 21. (b) *Gen.* 21.
(c) *Is.* 33. (d) *Gen.* 16. (e) *Ap.* 18.

della vita veggo nella poverissima Penitente abbettuta anche la concupiscenza degl' occhi; *concupiscentia oculorum*: vale a dire, l' amore delle mondane ricchezze, dalle quali allettata l' incauta Donzella, quasi da ingannevole esca cadde nel laccio dell' impudico Amore.

III. Allorchè i figliuoli d' Israello uscirono dalla schiavitù dell' Egitto, dove per tanto tempo vissero ingiustamente oppressi, seco portarono nel Diserto delle ricche spoglie di vasi d' oro, e d' argento, e di molti preziosi vestimenti; *& spoliaverunt Ægyptios* (*a*). Non così fece la nostre Penitente Margherita nel partire da Montepulciano, funesto Egitto della sue schiavitù nel peccato: delle ricche spoglie d' Egitto, gioje, perle, vestimenti, ed altre donnesche vanità, di cui ne andeva pomposamente altera, nulla nulla per se ritenne, fuorchè il figlio del suo dolore, per farne anche di quello a Dio un Olocausto; e colei che prima lussureggieve tra le delizie di ricco signorile albergo, a tale povertà si ridusse, che anche di lei asserir si poteva: gli uccelli del Cielo hanno i loro nidi, e le volpi le loro tane: ma la poverissima Margherita non ha dove posare il capo, se discecciata perfino dalla Casa paterna trovasi senza tetto, senza cibo, senza soccorso, e qual Mendica, che altro d' intorno non porta, che il suo peccato, col figlio per meno la veggo scorrere le tue contrade, o Cortone, da due pietosissime Deme accolta, ed in picciola abbandonata stanza, (che tale la volle il concepito suo spirito di povertà) ricoverata. E qual avero fuvvi giemmei el Mondo tanto sitibondo di ricchezze, quanto fu Margherita della Povertà, degna perciò d' essere da un Angelo mostrata in visione ad un Figlio del Serefico Patriarca, come colei, che in terra nessun' altra cosa cercava, nessun' altra cosa desiderava, che Dio, unica porzione e speranza dei suo cuore? Una angusta cella affatto nuda, un duro legno per il riposo, una sola tonaca, e sempre lacera, un solo povero velo per il capo, sono tutte le ricchezze di questa Serafica Penitente talmente morta co' suoi affetti al Mondo, ed alle mondane cose, che nè meno il nome soffrir ne poteva senza orrore. Se l' altrui carità la provvede di legna, di vestimenti, di cibo, ella benchè tra poveri poverissima, a guisa del Sole, che quanto ha di luce, e di ardore, all' intorno diffonde, tutto a larga mano dispensa a sovvenimento altrui, sino a privarsi anche di quella misera pentola, in cui solea mangiere.

VI. Ma a che stupirsi, se Margherita per abbattere la concupiscenza degll occhi, arriva con una Serafica povertà a spogliarsi di quanto è fuori di Lei, quando per abbattere la concupiscenza, già più d' ogni altra in Lei dominante, quelle fu quella della carne, giunse sino a spogliarsi di se medesima, colle più strane, e rigorose maniere facendo, sinchè visse, dello Spirito, e del Corpo un Sagrifizio alla Divina Giustizia. Ed oh qual orrida scene mi si apre d' innanzi, nel mentre mi si presenta Margherita, giusta l' idea, che di un vero Penitente ci dà Agostino (*b*), piena di santo sdegno contro il suo già tanto accarezzato Corpo, che mira come un infame corpo di peccato, in cui tante volte ricrocifisse il suo Signore risoluta a tutto potere di straziarlo, di distruggerlo, di annientarlo, per quanto le venga permesso! Ah corpo infame (così parmi di udire le Penitente sentamente sdegnata) Corpo infame, sceleratissime Carne! le tue membra furono per tanto tempo armi d'iniquità a offendere il mio Dio, *membra tua arma iniquitatis peccato*; or bene, e le tue membra saranno sino alla morte armi di giustizia a soddisfarlo; *arma justitiæ Deo* (*c*); e quanto godesti nelle delizie, altrettanto avrai a penare sotto i tormenti: *quantum glorifi-*

(a) *Exod.* 12. (b) *Serm.* 34. (c) *Tom.* 6.

rificavit se, & in deliciis fuit, tantum date illi tormentum, & luctum (a): così Iddio comanda: e infallibilmente o da lui, o da me esegnir si deva la intimata sentenza. E qui dove siete Anime voluttuose, e molli, che di penitenza soffrir non volete nemmeno il nome? venite, e vedete la guerra del lo spirito penitente di Margherita contro il suo Corpo qual reo di morte, e innorriditevi, a confondetevi. Co' cilizj aspramanta lo cinge, colle catene crudelmente lo batte, co' pugni dispettosamente il percuote, colle ugne orribilmente lo sgraffia, sino a vedersi piovere dal capo, dalla faccia, dagli omeri, da ogni parte il sangue; e per cancellare dal volto ogni lineamento di quella vaghezza, di cui dotata l'avea natura; vaghezza troppo funesta per la rovina di tante Anime, che non fa, che non tenta? ora lo tinge colla filiggine di vasi tetri, e affumicati; ora lo striscia con ruvidi sassi: ora lo percuote contro i macigni, e a somiglianza del suo Gesù, che per Lei veda tutto sfigurato, e lacero; vorrebbe pur comparire anch' Ella agli altrui sguardi tutta deforme, sfigurata, e mostruosa, per non essere in avvenire più mirata, che con orrore; e a tale effetto osservatela a' piedi del Confessore con un ben affilato rasojo, che seco porta, a supplicarlo, e di che; a supplicarlo, che le conceda per grazia di potersi con quel ferro tagliar le narici, il labbro, il volto, e tutta quanta sfregiarsi orribilmente; e come i Figliuoli di Levi, col ferro alla mano offerire, non l'altrui vita, me se stessa tutta ferita e mal concia alle divine giusta vendette. O Spirito di penitenza, quanto sei mai severo, ed implacabile in un'Anima, che ben penetra l'enormità dell'ingiuria, che si fa a Dio peccando! E giacchè tanto al penitente suo genio non si concede, nè può Ella colle sue mani fare di sè quello scempio, che pur vorrebbe, udita sin dove la trasporta l'implacabile santo sdegno contro di sè concepito: Ella arriva a sfidare i Demonj, perchè con crudelissime battitture la percuotano, a pregare Iddio, perchè di continui dolori e malattie la carichi, e per maggiormente patire avrebbe voluto, come era solita a dire, che il suo Corpo fosse grande come tutto il Mondo, acciocchè tutto in lagrime, ed in sangue si disciogliesse. Dopo questa sì spietata guerra, con cui l'infervorata Penitente ha ormai distrutto il corpo del peccato, con tutte le sue concupiscenze, ridotta a non aver più nè occhi, nè lingua, nè cuore, che per piangere dì, e notte, che per gridare pietà, che per amare il suo Dio, con quali finezze credete voi che da Dio accolgasi, e di qual nome si onori? Mentre un dì qual altra Maddalena, se na sta immobile al piè della Croce, col guardo, coi sospiri, col cuore nel piagato suo Signore, trafitta da dolore intensissimo pressochè alla divisione dell' Anima, bagnata d' amarissime lagrime, e lagrime talvolta di vivo sangue, dalle forze della contrizione spremute; ecco, che visibilmente la degna di una occhiata, e la prima volta sensibilmente le parla, chiamandola, non amica, non figlia, ma Pavorella: *che vuoi o Poverella?* Deh perdonatemi, o amorosissimo Redentore dell' Anime; Voi chiamate col dolce nome di Amico quell' ingratissimo Giuda nell' atto stesso, che con finto bacio vi tradisca nell' Orto: *Amice, ad quid venisti* (b); e poi a Margherita, nel mentre con tante lagrime, con tanti sospiri, con tante cure vi cerca non per tradirvi, ma per amarvi, il solo nome di Poverella; *Poverella che vuoi?* Ah ne intendo il mistero, sì, lo intendo. Passava Giuda dalla grazia alla colpa, anzi dalla colpa al laccio della dannazione, e quel sì dolce nome d' Amico fu a quell' ostinato cuore l' ultimo invito della Divina Bontà; laddove Margherita passa dalla colpa alla grazia; e quindi prima d' innalzarla al bacio della mano come figlia, al bacio

(a) *Apoc.* 18. (b) *Matth.* 26.

cio della bocca, come sposa, con quei eccelsi doni, e di grazia, e di gloria, che già preparati le serba, da Poverella vuole Iddio vedersela a' piedi annientata nella cognizione di se stessa, delle sue colpe, delle sue miserie, onde sopra stabile fondamento di umilissimo annientamento la gran fabbrica della sua Santità s' innalzi sicura. E che ne sia il vero, uditelo dalla bocca stessa di Cristo, che così seguita a parlare in ispirito. *Sì ti chiamo Poverella, acciocchè tu intenda non avere in te altro di proprio, che i tuoi peccati.* O gran verità, che l' uomo superbo non intende, e per questo cade e mai risorge! E tanto preme a Cristo vero Maestro d' umiltà, che in questa vivissima cognizione delle sue colpe vieppiù si profondi, e si annienti la sua Margherita, sicchè in aria severa le protesta di non volerle cambiare il nome di Poverella in quel di Figlia, noma tanto da lei sospirato; se prima con nuova confessione delle sue colpe con nuovi sospiri, e con più amare lagrime più intenso non rende il suo dolore, e più purificato il suo cuore. E quì al vedere Iddio, dirò così tanto severo verso di questa povera Penitante, che sempre più si va struggendo a' suoi piedi in sospiri, e lagrime, mi sovviene di Giuseppe Vicerè dell' Egitto, allorchè fingendo di non conoscere li suoi Fratelli cacciati dalla fame in Egitto a provvedersi di grano, prima di scoprirsi amoroso Fratello, mostrar si volle severo Giudice, e con torvo ciglio, e con aspre parole, e con minaccie, e con prigionie gli confuse, gli atterrì, godendo di vedersagli a' piedi umiliati, e tremanti, qual rei convinti, costratti tra tante angustie a confessare la loro passata fellonia: *merito haec patimur, quia peccavimus* (a); ma non potendo poi più contanersi il buon Giuseppe, nè più a lungo dissimulare chi egli era, fu dall' amore forzato, quasi da impetuoso fiume, che rotto ogni argine, sbocca, ed inonda, fu, dissi, forzato con altrattante finezze a dichiararsi Fratello: *Ego sum Joseph frater vester:* e loro comandando di avvicinarsegli: *accedite ad me*, gli accarezzò, li baciò, bagnandogli di dolci lagrime, e di gran doni in appresso ricolmandogli. E' pur questa la viva immagine di quanto passò tra Dio, e Margherita; non volla Iddio palesarsi sì presto per quello, ch' egli era suo amoroso Padre; ma per lungo tempo trattandola da Poverella, da vaso di abominazione, e di peccato, si compiacque di vederla a' piedi tremante, umiliata, annientata, e dalla cognizione, e dal dolore de' suoi peccati: *paupercula tempestate convulsa*; ma giunta, che fu a qual perfetto anniantamento, che in lei voleva Iddio per rinovarla interamente, e tutta riempierla del suo Spirito; nel mentre co i più vivi attestati, e di umiliazione, e di dolore, senza velo in capo, con fune al collo, al Sagro Altare si presenta, non del pane terreno, come i Fratelli di Giuseppe, ma del pane celeste grandemente famelica, quasi non potendo più contenere il Signore le sue immense misericordie: *Figliuola mia*, (le disse,) *cara Figlia accostati, e consolati: laetare filia Sion, quia ecce ego venio, & habitabo in medio tui* (b): Ed a sì dolce sospirata parola, deh che giubilo nel Cuore di Margherita! la quale senza riflettere a chi l' udiva, come fuori di sè esclamò: *Oh giorno per me felice promessomi dal mio Signore, in cui si degna finalmente di chiamarmi, non più sua Poverella, ma Figlia!*

SECONDO PUNTO.

V. Ed ecco la Poverella annientata dal dolor della colpa; *paupercula tempestate convulsa*; passata all' alto grado di Figlia rinnovata dallo spirito della grazia, che entra a regnare in Lei: *Laetare Filia Sion, quia ecce Ego venio*. E se bramate sapere quale fosse la grazia onde fu reintegrata in una nuova Creatura, secondo l' immagine del

(a) *Gen. 6.* (b) *Zacch. 2.*

dal celeste Adamo, udite il suo Diletto Gesù, che Figliuola la chiama tre volte benedetta, dicendole: *Tu sei Figliuola benedetta dal Padre, Figliuola benedetta da Me, Figliuola benedetta dallo Spirito Santo?* benedizioni o quanto ammirabili, e vantaggiose! Se in questo io scorgo quel triplicato Spirito di Grazia, che nel Salmo cinquantesimo domandava a Dio il penitente Davidde per essere in altro Uomo, secondo il Cuore di Dio, rinnovato, cioè lo Spirito principale di Fortezza, che si riferisce al Padre, lo Spirito retto di Sapienza, che si attribuisce al Figlio: lo Spirito Santo di ardentissima Carità, che dallo Spirito Santificatore deriva: *Spiritus principalis refertur ad Patrem, Spiritus rectus ad Filium, Spiritus Sanctus ad Spiritum Sanctum* (a), giusta la spiegazione del dottissimo Porporato Ugone; Tutta l'Augustissima Triade con singolare maniera concorrendo a rinnovare Margherita in Cristo per grazia, siccome era già concorsa a crearla in Adamo per natura. E per farsi del primo spirito principale, con cui Iddio Padre stabilì nella buona volontà questa sua benedetta Figliuola, onde mai più venisse a cadere; dite voi, o Tartarei Spiriti, che con tante lusinghe, con tanti assalti, con tante furie la investiste per ogni lato, e quale scoglio in mezzo all'onde sempre immobile la trovaste; sì dite voi, già sì incostanti nel buon volere, quanto forte, e dominante fosse in Lei questo Spirito. Pieni di livore, e di rabbia quei Principi delle tenebre, tanto invecchiati nell'arte di abbattere l'Anime anche più robuste, l'assalirono sotto varie orribili forme di Serpenti, di Leoni, e d'Orsi, ed altri immondi, e feroci Animali, quasi in atto di divorarla; ma che prò? sa Margherita altro mostro non teme, che il peccato? L'assalirono con lusinghe rappresentandole al vivo li goduti piaceri, e le passate licenze, e quanto solleticare potava un'Anima anche la più severa; ma sempre indarno; se quanto la dilettò nella carne, adesso l'affligge nello Spirito. Sforzaronsi di farla montare in superbia, col suggerirle, e le grandi virtù, che esercitava, e i molti doni celesti, che possiedeva, e l'alta stima, con cui il popolo la venerava; e Margherita in vece d'insuperbirsi, nel più profondo silenzio della notte, salita sul tetto della sua povera casetta si fa a chiamare contro di sè le sassate, a tutta voce gridando: *levatevi su, levatevi su, o Genti di Cortona, e coi sassi cacciatemi fuori della Città, perchè io sono quella Peccatrice infame, che tanto ho offeso il mio Signore*. In somma, che non fece, che non tentò l'Inferno tutto contro di Lei scatenato per ismuoverla dalla sua fermezza? ma sempre in vano, e a suo scorno respinto, perchè lo Spirito principale era nel mezzo di Lei: *Deus in medio ejus non commovebitur* (b). Ma che dirò delle scosse, e degli assalti, che non da' soli Demonj, ma dagli Uomini, da' vicini, de' domestici stessi ebbe a soffrire, fatta bersaglio di scherni, d'ingiurie, e di maledicenze le più nere, e le più maligne, valevoli ad abbattere un cuor di pietra? Contro di Lei armò il Demonio, come già contro di Giobbe sul suo letamajo, l'acuta lingua di Donnicciuole superbe a schernirla, ad insultarla, e sino a gittarla sulla faccia le passate sue laidezze. Chi osò di chiamarla spiritata, chi un'Ippocrita, chi un'infame, amica di male tresche, sino a mettere in discredito le Religiose Persone, che la visitavano; e Margherita tra tanti assalti di villanie, di oltraggi, e persecuzioni, come regge? Ella pazienta come un Giobbe, mansueta come Mosè, non vacilla, non cade, anzi a guisa di una forte colonna sotto il peso sovrapostole, vieppiù si rassoda, potendo dire coll'Appostolo Paolo: *Quis me separabit a charitate Christi?* L'invidia colle sue macchine? non mi sgomenta. La persecuzione colle sue furie? non mi atterrisce. La povertà colle

(a) *Sup. Psal.* 50. (b) *Psal.* 45. (c) *Rom.* 8.

colle sue angustie? io la voglio. La penitenza co' suoi rigori? io la cerco. La morte con i suoi spasimi? io non la temo. Vengano pur sopra di me, e tribolazioni, e angustie, e fame, e nudità, e dolori, e morte, l'Inferno tutto armisi pur contro di me, che giammai un punto mi staccherò dal mio Dio, *quoniam a dextris est mihi ne commovear* (a). O Spirito principale del Signore, quanto sei tu possente a raddrizzare l'umana volontà, e a stabilirla nel bene, sino a costituirla in una dolce, e libera impotenza di non poter peccare, per cui all'umana volontà la libertà non si soglie: anzi dalla schiavitù si libera, dalla corruzione della colpa si risana, e nella vera libertà de' Figliuoli di Dio si perfeziona! *omnis qui natus est ex Deo, peccatum non facit: & non potest peccare, quoniam ex Deo natus est* (b).

VI. Ben è vero, che questa buona volontà, con cui Margherita è al suo Dio unita infino alla indeclinabile dilettazione del non peccare, per parlare con S. Agostino, non tanto in Lei deriva dallo Spirito principale del Padre, che nell'amore del bene la stabilisce; quanto dallo Spirito retto del Figlio, Spirito di Sapienza, e di verità, che la richiama nel conoscimento del vero, onde chiaramente discerna dalla luce le tenebre, e dalla verità sempre presente deviare non possa: *Spiritus rectus est, quo fit, ut anima in veritate querenda deviare, atque errare non possit*; così lo spiega il sempre grande Agostino (c). E qui vanti pure la Sinagoga di aver avuto negli affannosi suoi viaggi del Diserto una luminosa Colonna di fuoco a guidare di notte con passo franco e sicuro i figli suoi, che ben con più di ragione può gloriarsi la benedetta Margherita guidata come figlia della luce, e in tutte le oscure vie rischiarata dalla stessa increata luce, ed incarnata Sapienza Cristo Gesù fatto suo Direttore, e Maestro; ed oh con quale chiarezza, e con quale familiarissima confidenza! con quella confidenza di continuo familiare colloquio, che San Bernardo con riflesso di maraviglia osservò nel Libro de' Cantici tra Dio e l'Anima, come tra due vicini ed amici, che scambievolmente i loro segreti si confidano, e gl'interni affetti si comunicano: *inter Deum, & Animam, ac inter duos vicinos familiaris admodum celebratur confabulatio* (d). Che bel vedere Margherita al piè della Croce, vero albero della Scienza, e Cattedra di verità, tutta intenta ad ascoltare il Crocefisso suo Bene. Via, verità, e Vita (e), che la guida, la illumina, e la conforta. Dalla Croce le svela gli arcani della sua Grazia, le celesti bellezze della Giustizia, e le ammirabili strade della paterna sua Provvidenza, per le quali sino a quel punto l'ha guidata, ed è per guidarla in appresso, mostrandole le dritte vie, che ha da battere sotto la condotta de' Serafici Direttori, che le assegna. Dalla Croce ora la chiama alli caritatevoli uffizj di Marta tra la conversazione delle genti, ed ora alle dolci contemplazioni di Maria lontana da ogni umano commerzio. Dalla Croce la rincora, se teme; la consola, se piange; la consiglia nelle perplessità, e le scuopre del Mondo i pericoli, del Demonio gl'inganni, sino a dirle: *Figlia, non dubitar punto delle sue arti; imperciocchè Io, che sono geloso della tua salute, non permetterò mai, che tu soggiaci agl'inganni di tal nemico.* Sotto un tale Magistero tutto celeste e Divino, qual maraviglia è poi se ripiena di celeste Sapienza, e di penetrantissimo lume arriva a scuoprire non solo in sè stessa, ma negli altri ancora i più segreti nascondigli de' cuori, se spiega arcani di profondi misterj, se scioglie dubbj rilevantissimi di divine Scritture, venerata come un Oracolo di Sapienza, come una lucerna di celeste splendore; sì, qual maraviglia, se tanto sà Margherita di Dio, e del

(a) *Ps.* 15. (b) *Joan. cap.* 3. (c) *Apud Hug. sup. Ps.* 50.
(d) *Serm.* 45. *sup. Cant.* (e) *Joan.* 14.

e delle Divine cose, quando Iddio è il suo Maestro! *Quam facile discitur ubi Deus Magister est!* (a)

VII. Ma che giova la luce, se poi manca l'ardore, e chi Cherubino nell' intendere, non è altresì Serafino nell' amare? Venga dunque lo Spirito Santo col fuoco della sua Carità a dar l' ultimo compimento alla rinnovazione, e santificazione di questa Figlia diletta; e sia la Carità quella, che perfezioni questo mistico Tempio dell' Augustissima Triade. Ed a vero dire, che altro è la Grazia, che santifica l'Anima, e in una nuova Creatura la tras muta, se non la Carità. La Carità è quella, che dal fuoco Divino diffondendosi nel cuore dell' Uomo per lo Spirito santificato, che vi soggiorna, lo rinnuova, lo accende, lo trasforma, fino ad essere con Dio un medesimo Spirito: *qui adhaeret Domino, unus Spiritus est* (b). E qui chi mi dona la lingua di quel Serafino, che con sei ale mirabilmente disposte tutto infocato a Margherita apparve, e fermatosi sopra le di Lei povera Cella a contemplarla nell' ardore delle sue contemplazioni, degnossi di benedirle; sì, chi mi dona di quel Serafino la lingua per dirvi sino a qual segno la Carità del Signore ardesse nel Cuore di questa Serafica Amante, prima tutto fango d' immondo amore, e poi con istupore e della Terra, e del Cielo tutto fuoco di Carità, *accensus est ignis magnus, ita ut omnes mirarentur* (c) *ignis magnus*, fuoco grande a tal segno, che non vi è carattere del Divino Amore, che in questa gran Santa a maraviglia non risplenda; se il Divino Amore, al dir dell' Angelico, fa utilmente languire: *Amor facit languescere utiliter*, (d) chi mai con più di vantaggio, o di dolcezza languiva di Lei, se Ella con tanto ardore amava il suo Dio, che non amava propriamente altro che Lui? e la prima volta che fu favorita d' ascoltare dall' Immagine del Crocefisso Signore la dolcissima miracolosa sua voce, colla quale le ricercò, che desiderasse da Lui? Ella con cuor grande, e generoso francamente rispose: *non voglio, nè cerco altro che Voi, o mio Gesù*. Per il suo Dio sospirava dì, e notte; per Lui dopo alcuni bocconi di misero terreno alimento, fermavasi estatica, e tutta in Dio assorta; per Lui sveniva; per Lui, qual molle cera al fuoco, struggevasi amando; e quasi fosse tutta di ghiaccio, co' sospiri, e lagrime prorompeva esclamendo; *Signore, quando mai farà, che io di cuore vi ami?* se l' amore fa infaticabilmente operare, *amor facit operari infatigabiliter* (e), chi più Infaticebile di Margherita, se ella per amore usciva, come fuori di sè, per farsi tutte di tutti, la madre de' poverelli, la curatrice delle partorienti, l' allevatrice de' figliuoli, la provveditrice de' bisognosi, le consolatrice degl' infermi, e colle fatiche delle sue braccia, e coll' efficacia delle sue preghiere, e con mille altre ingegnose maniere, a tutti procurava soccorso, sostentamento, e ricovero. Se l' amore fa fortemente soffrire, *amor facit sustinere fortiter*, chi più forte di Margherita nella sofferenza di mille disastri? L' amore era quello, che la faceva combattere con tanta intrepidezza, che non rifiutava alcun cimento per dare a Dio sempre nuove prove della sua fedeltà; de' i Demoni disprezzando è le lusinghe, e i terrori; del Mondo e le lodi, e i vituperj; della Carne e i piaceri, e i tormenti; dello spirito e le consolazioni, e le angustie, sino ad esibirsi pronta, (udite quale emulazione d' amore in Margherita!) sino ad esibirsi pronta a patire per il suo Dio le medesime pene dell' Inferno, purchè laggiù dalla pene fosse divisa le colpa. Se finalmente proprietà dell' amore, qualora giunge all' ultimo termine, è di trasformare l' Amante nell' oggetto amato, e in tutto a lui renderlo somiglievole, *amor facit assimilari totaliter* (f); Dio immortale!

(a) *Ap. SS. PP.* (b) 1. *Cor.* 6. (c) 2. *Mach.* 1.
(d) *Opusc.* 61. (e) *Opusc.* 61. *grad.* 9. (f) *Ibid. grad.* 19.

tale! che perfetta somiglianza, e stupenda trasformazione non fu mai quella di Margherita, giunta con singolar privilegio ad essere una viva dolorosa immagine e di Gesù Crocefisso, e di Maria addolorata; cosicchè se Gesù fu crocefisso dalla crudeltà de' carnefici, e Maria dall'amore del Figliuolo, Margherita e dal Figlio, e dalla Madre fu crocefissa nel Cuore, dell'uno, e dell'altra gli acutissimi spasimi in sè accoppiando. Nè qui pensate già, che questa sì maravigliosa trasformazione nell'addolorato suo Bene ad un sol passo, o in un sol colpo in Lei succedesse, come in altri avvenne, Signori nò: a sorso a sorso volle bere Margherita l'amarissimo Calice, e di passo in passo tutte battere quelle spinose vie, che Gesù battè; *Ma e come mai potrai tu bevere il Calice sì amaro della mia Passione?* (domandale Gesù,) *non sai tu, che da intelletto umano non può abbastanza intendersi quale sia stata l'acerbità delle mie pene? Ah pur troppo è vero,* rispose l'Amore di Margherita impazientissimo di patire, *pur troppo è vero, o mio Amore; ma giacchè di sì acerbe pene io ne fui la cagione, anch'io le voglio, e le sospiro: Possum, possum* (a). Così rispose la Carità non per ambizione di onorevole posto, come i Figliuoli di Zebedeo, ma unicamente per assomigliarsi nelle pene al suo Diletto: *amor facit assimilari totaliter*. Guidata dall'amore in ispirito, entra pertanto tutta ansiosa nell'Orto a bere con Cristo orante, e messo il Calice dell'amarissima Passione; lo beve, e bevendolo già vorrebbe sollecita accompagnarlo ne' Tribunali per esser quivi con Lui schernita. Lo accompagna, ma non contenta degli scherni, vorrebbe con lui sottomettere le spalle ai flagelli; Flagellata, aspira ad esser trafitta dalle spine; così trafitta nel capo, vorrebbe i chiodi, vorrebbe la Croce, il fiele, l'aceto, l'agonie, la morte. E quì la veggio collo spirito in sulla Croce confitta, abbandonata, assantte; e pure anche in mezzo a tante pene la sento esclamare con Cristo: *Sitio, sitio*. Ma finalmente dalla gran piena de i dolori oppressa, qual nave in borrasca, che più non regge alla furia dell'onde, la vedo tutta tremare da capo a piedi, e tra dolorosissimi contorcimenti sciegliersi in un freddo sudore, incavarsi le guance, incadaverirsi la faccia, e sull'ora di nona, mandando dal profondo del cuore sospiri e gemiti, tutta languida abbandonarsi sulle braccia di chi la regge, in procinto di spirar l'Anima già già sulle callide labbra: e certamente l'amore suo dolce tiranno la toglieva di vita, e qual Figlia diletta dà triplicato spirito di Grazia rinnovata, e in Dio trasformata, la trasportava, come il penitente Ladro, dal patibolo al Paradiso, se Iddio a salvezza di tante Anime riserbata non l'avesse ad un altro più eccelso grado nella sua Chiesa, e fu quello di sua Sposa investita dal zelo della gloria: *Sponsa mea*.

TERZO PUNTO.

VIII. Volendo Iddio, per la preziosa morte di Cristo, cangiere la Sinagoga in sua Chiesa, e dallo stato di Serva, sollevarla a quello di Sposa, per bocca del suo Profeta così amorosamente le parla: Io ti sposerò a me nella Fede; *Sponsabo te mihi in Fide*; ti sposerò a me nella giustizia, e nella misericordia: *Sponsabo te mihi in justitia, & in misericordia* (b): ti sposerò a me col vincolo di sempiterno Amore: *Sponsabo te mihi in sempiternum*; nelle quali promesse di triplicato Sposalizio, giusta l'osservazione del dottissimo Ugone (c), que' tre beni si esprimono, che al perfetto sposalizio convengono, vale a dire la fede, la prole, l'inseparabilità. Ed eccovi anche di questa ammirabile Sposa del Redentore, nel sangue dell'Agnello imbiancata, e dallo spirito della Grazia rinnovata, espresso il carattere,

(a) *Matth.* 20. (b) *Osea* 2. (c) *in hunc locum*.

re, espressi i beni; onde a somiglianza della Chiesa, perfetta Sposa di Cristo ci si presenta. *Sponsabo te mihi in fide*; ed oh quanto eccellente fu in Margherita la Fede! se di sua bocca ebbe Cristo a chiamarla, Sposa di perfetta Fede; ma e di qual Fede? Se quella noi vogliamo intendere, che come principio della Giustizia, e della Grazia a Dio c' innalza, e a Lui come somma verità ci unisce, dirovvi, che tanto viva, e maravigliosa fu in Margherita, sicchè Iddio arrivò a preferirla agli Appostoli stessi, dicendole: *Figlia li miei Appostoli dubitarone alle volte di me, ma tu non dubitasti giammai, e perciò in te singolarmente mi compiaccio*: e appunto per deliziarsi seco Lei, oh quante volte godeva d' interrogarla, come già interrogò li suoi Appostoli nelle Campagne di Cesarea? *Margherita, che dici, che credi di me*; *quem me esse dicis* (a)? e quanto godesse il Signore all' udire dalla bocca di questa sua Sposa, come da quella di Pietro la confessione, e le proteste della sua vivissima, ed ardentissima fede, e quai nuovi lumi, e grandi doni le andasse sempre più communicando, sol quel Dio lo sa, che protestavasi d' avere in Lei le sue delizie. Se poi per questa Fede noi più acconciatamente intendere vogliamo quella fedeltà, per cui la Sposa non più padrona di sè, impegnosi di vivere al suo Sposo fedele, e di non amare altri che lui, una medesima cosa con essolui considerandosi; Dio dolcissimo, e quale Sposa videsi mai di lei più fedele, e per il diletto suo più zelante? Ella, che mai scordavasi di quella, che fu miserabile schiava, e creatura ingrata, al vedersi innalzata tant' alto da quel Dio, d' innanzi al quale tremano per riverenza gli Angelici spiriti, fino ad essere da Lui chiamata, e con degnazione infinita accolta come sua Sposa, con lucerne sempre accese nella sua mente, andava dì e notte esaminando ogni più secreto nascondiglio del suo Cuore, per vedere, se mai vi fosse un affetto, un pensiero, una parola, un movimento, che al suo Diletto non fosse rivolto, e a Lui dispiacere potesse, ben sapendo, che Signore geloso Egli si chiama: *Dominus zelotes nomen ejus* (b): e per quanto Iddio, per dilatarle il Cuore talvolta soverchiamente ristretto dal timore d' offenderlo, le andasse amorosamente dicendo: *Tu, Sposa mia, non temere, perocchè sono lo Sposo da te solamente diletto: Tu sei rosa bianca per l' innocenza, e rosseggiante per la carità: Tu sei la mia Vergine, la mia Amica, la mia Colomba, la mia Gioja*; pure ciò non ostante temeva, e tremava a tal segno, che Iddio ebbe a chiamarla sua Martire: *O Margherita mia Martire!* Martire Margherita? ma e quale fu mai la spada, che la trafisse! quale il Carnefice, che la tormentò? Uditelo dalla bocca stessa di Cristo: *il tuo Martirio, o Margherita, altro non è che il timore così grande, che tu hai di perdermi, e di poter offendere la mia bontà*. Da questo divino oracolo, chi di voi non comprende quale fosse la fedeltà di questa Serafica Sposa, e quale il zelo, che in sè nutriva del Divino onore, che internamente la struggeva, se il solo timore della colpa era l' acutissimo strale, che le trapassava le viscere, sino a meritarsi dalla bocca di Dio, di sua martire il nome, e la Corona?

IX. Una Sposa sì fedele, e sì vivamente investita dal zelo del divino onore, onde altro tormento, nè altro mostro non teme, che il peccato, qual maraviglia se poi venne da Dio chiamata a zelare la salvezza, anche dell' Anime altrui, e così divenire sposa feconda di numerosa prole alla Grazia, e al Cielo partorita. E qui sovvengavi di quei tempi, in cui Iddio impegnolla a salvar Anime: lagrimevoli tempi! ne' quali giusta la frase del Profeta, e le maldicenze, e le bugie, e i furti, e le oscenità, e le discordie, e le guerre da per tutto inon-

(a) *Matth.* 16. (b) *Exod.* 34.

inondavano di sì fatta maniera, che Iddio medesimo palesandole l' abominevole stato de' Peccatori, come già al suo Profeta Ezechiello, ebbe a dirle: *Mira, o Margherita, come sono offeso dal Mondo, e singolarmente dall' Italia: sono tali, e tanti i peccati, che appena ho sopportato altre volte ingiurie simili a queste. A te per tanto raccomando l' onore della mia Legge, a te la gloria del mio Nome; a te la salvezza di tante Anime, che pur tutte le vorrei salve, perchè mi costano il Sangue, e grandemente l' amo: Margherita, tua è questa impresa, a te la raccomando*. A tali parole animata dal volto illanguidito, dalle piaghe aperte del suo Signore, che dalla Croce le parlava, con un empito di zelo e di dolore insieme il più vivo, e il più penetrante: *Signore*, ella rispose, *Signore: siate meco, che io sono qui pronta a sacrificarmi per voi: datemi solamente lagrime, datemi zelo, datemi fuoco, con cui poter abbrugiare il cuor di tutti, e i figli delle vostre piaghe, trovino in me quella vita, che Voi bramate*. Disse, e qual Apostolo, che esce dal Cenacolo di Pentecoste, tutta luce, e tutta fuoco, o qual Mosè, che scende dal solitario Monte, non in dura Tavole di pietra, ma nel cuore portando impressa la Legge, e della Legge l' amore, entra in aperto campo contro il Peccato, per abbattere, come fece Mosè, l' infame Idolo di abominazione, che d' ogni intorno vede da innumerabili Peccatori idolatrato. Ella senza punto riflettere, nè alla debolezza del sesso, nè alla critica de' maligni, e prega, e scongiura, e riprende, e minaccia; e tale è la forza delle sue parole, animata dalle lagrime, da i sospiri, e dal sangue stesso che per ammollire i cuori altrui, si va cavando co' flagelli dalle vene, che ogn' uno guadagna, ogn' uno riduce quasi in trionfo alla Croce! Ella è Angelo di luce nel rischiarare le coscienze confuse, e tenebrose; Angelo di pace nel sedare le giurate discordie d' intere Città, e divertire nel tempo stesso i fulmini dell' ira Divina, che anche sopra di Te, o Cortona, già stavano imminenti: Angelo di robustezza nello spezzare i cuori, anche più impietriti negl' odj, o più impegnati ne' cattivi amori; e per operare conversioni sì stupende, bastava talvolta una sola sua parola, un suo avviso, una sua lettera, un sol boccone di quel Pane, di cui cibavasi: tanta era la forza della Grazia, che in Lei, e per Lei operava. Quindi chi potrebbe mai dire quante Anime guadagnasse a Cristo questa sua zelantissima Sposa? Se schiava del peccato fu Madre d' un Figlio secondo la carne; oh di quanti fu ella Madre secondo lo Spirito fatta Sposa di Cristo; che ben poteva dire d' aver avuto da Margherita de' Figliuoli in differente stato, come da due differenti Donne gli ebbe Abramo, *unum de Ancilla, unum de Libera* (a). E che ne sia il vero lo dicano i Confessori ormai impotenti a poter più reggere al gran concorso de' Penitenti, che questa buona Madre mandava a i loro piedi compunti: lo dica questa Città, che vide in tanta folla a Lei venirsene le genti da ogni parte anche lontane, dalla Puglia, dalla Francia, dalla Spagna, dalla Germania; e quanti a Lei venivano Peccatori, tanti partivano Penitenti, a chi scoprendo peccati occulti, a chi rivelando tentazioni sconosciute, chi atterrendo colle minacce, chi intenerendo colle preghiere, e chi obbligando per fine co' miracoli. Ma a che cercare la testimonianza degli Uomini, quando abbiamo quelle di Cristo, che oltre i tanti gloriosi titoli di Porto di salute, di sua Rete, di sua Tromba, di sua voce nel Diserto, come Giovanni, giunse fino a chiamarla sua Madre, dicendola: *Chi cerca d' impedirti da tal impiego di salvar Anime, impedisce la Madre mia*: Margherita Madre di Cristo? sì Uditori, e Sposa, e Madre del Redentore fu Margherita non

(a) *Galat.* 4.

non una, ma tante volte, quante furono le Anime, che a Cristo guadagnò; mentre col far rinascere i Peccatori alla Grazia, e accendere ne' loro cuori il Divino Amore, che altro faceva, se non partorire Cristo nelle loro Anime? *quasi enim parit Dominum, quem cordi audientis infuderit, & Mater ejus efficitur, si per ejus vocem amor Domini in proximi mente generatur*; non è mio il pensiero, ma del gran Pontefice San Gregorio.

X. Dopo tante Anime alla Grazia rigenerate, ed inviate alla Gloria, che sarà di Margherita: dovrà Ella forse rimanere per anche in quelle sue sì affannose angustie di poter offendere il diletto suo Sposo, e restarne dalle celesti sospirate Nozze esclusa? Ah lungi una volta, lungi dal vostro Spirito ogni ombra di timore; e a scorno di tutto l'Inferno, che tenta di opprimervi co' spaventi, consolatevi, o Sposa diletta, dappoichè quel Dio, che vi ha a sè unita, come Sposa fedele, e quale Sposa feconda, impegnasi di parola, che sarete altresì sua Sposa inseparabile, non soggetta a ripudio, come la Sinagoga ingrata, e contumace, ma Sposa in eterno gloriosa, a beata: *Sponsabo te mihi in sempiternum*. Gran privilegio in vero di questa Sposa di Cristo giunta qui in terra, dove ogn'un vive, qual Navigante in pericoloso Mare, incerto d'arrivare in Porto, giunta in Terra a quella sicurezza, e felicità, alla quale pervennero gli Angeli buoni su in Cielo, allorchè nella buona volontà stabiliti col dono della perseveranza, sicuri si videro di non aver più a cadere dalla conseguita beatitudine: *illi amplius adjuti ad eam beatitudinis plenitudinem pervenerunt, unde se nunquam casuros certissimi fierent*. E per chiarirvi del vero, udite, e stupitevi a grazia sì segnalata, udite con qual le impegno di sua parola Iddio l' assicura; *Margherita non temere, perchè sarai sempre costante, e non potrai cadere, avendoti io scritta nel libro dell' eterna vita: Margherita consolati, che già per Te sta preparata una risplendente sedia tra Serafini*. A sì chiare promesse tante volte a Lei rinnovate dalla bocce della stessa verità infallibile, chi potrebbe mai dire come le si dilatasse il Cuore in petto, e con quali amorose impazienze sospirasse di vedersi una volta sciolta da' legami di carne, e intimamente unita al diletto suo Sposo Gesù, che non contento delle promesse, con molte benedizioni di celeste dolcezza a sè la invitava, come con tanti amorosi baci della sua bocca Divina, e sempre più della sua bella faccia l'andava invogliando? Quelle dolcissime estasi, que' rapimenti, quelle trasformazioni soavissime d' ora, ed anzi talvolta d'intieri giorni, in cui, e lo Spirito, e il Corpo insieme in alto salivano; quel vedersi comparira il suo Diletto, ora qual graziosissimo infante ad invitarla a i suoi abbracciamenti castissimi; ora nell' Ostia vestito d'abito d'oro, ora corteggiato dagli Angeli sopra d'un maestrevole risplendentissimo Trono; ora Crocifisso, in atto di aprirla sott' occhio del suo Costato la piaga, e per essa mostrarle (oh finezze del Divino Amore!) mostrarle il Divino suo cuore, in cui la teneva impressa; quel suo vivere, non più di cibo terreno, per cui tanto avea di nausea, ma del solo cibo Celeste, pasciuta ben per diecisette giorni del solo Eucaristico Pane, non erano forse tutti dolcissimi inviti dal suo Diletto, che a sè la chiamava per coronarla: *Veni Sponsa mea, veni coronaberis?* Oh cuore di Margherita, e come mai potete voi reggere a tanta piena di dolcezze celesti, che v' inondano? Ma eccola finalmente tra le vampe del Divino Amore, che dolcemente la strugge, tra mille benedizioni di lodi, e di ringraziamenti al suo Dio, tra le più estatiche contemplazioni del suo beato Spirito, tra i sospiri, e le lagrime de' suoi amatissimi

(a) *Hom.* 3. (b) *S. Aug. lib.* 12. *de Civit. Cap.* 9.

mi Cortonesi, a i quali non si saziarsi di dare avvisi di salute, e su di loro implorare benedizioni, e grazie, ormai languente sul suo povero letticciuolo, e dando un grazioso sorriso (oh sorriso di eterno giubilo, oh bella morte, oh dolcissimo sonno!) la Poverella annientata dal dolore della colpa, la Figlia rinnovata dallo spirito della Grazia, la Sposa investita dal zelo della Gloria, Margherita da Cortona, morire, e qual lucidissima stella, col corteggio di molte Anime per Lei salvate volarsene quell' Anima immacolata a dirittura al Cielo, in Lei verificandosi a maraviglia il detto dello Spirito Santo nell' Ecclesiastico: *Dominus purgavit peccata ipsius, & exaltavit in æternum*. Oh grande immortale Iddio! ammirino pur altri la forza del Vostro Onnipotente braccio nel *Sole*, nelle *Stelle*, ne' *Cieli*, e in tant' altre maravigliose cose da Voi cavate dall' abisso del nulla; che ben con più di ragione io oggi ammiro la Vostra Onnipotenza in questa gran Santa da voi cavata dall' abisso del Peccato con tanta Misericordia, da Voi rinnovata con tanta grazia, da Voi esaltata con tanta gloria in Cielo, dove regna quella grand' Anima glorificata tra Serafini; in terra, dove riposa il suo benemerito Corpo, quasi vestito d' immortalità, incorrotto, pieghevole, e odoroso; e a sì stupendo miracolo della Vostra Onnipotente Grazia, che nel perdonare le colpe singolarmente si manifesta, ben chiaramente conosco, che siete quell' amorosissimo Iddio, che non volete la morte del Peccatore, ma bensì che si converta, e viva. Ma chi sarà l' Avvocato ad ottenere a i Peccatori in questi salutevoli giorni lume per ben conoscere le commesse colpe, lagrime per piangerle amaramente, e fermezza di buona volontà per non mai più ricadere; se non Voi, o Santissima Penitente Margherita, da Dio singolarmente destinata, e in Terra, e in Cielo alla divinissima impresa di salvar le Anime, onde i miracoli, che con più di stupore ammiransi d' intorno alla Vostra venerabile Tomba, non sono già li ciechi, che veggono, i muti, che parlano, i lebbrosi, che si mondano, i morti, che risorgono, i demonj, che fuggono, i mari, i venti, e le borrasche, che all' invocazione del Vostro Nome si tranquillano; ma bensì i Peccatori anche più ostinati, che si mutano in Penitenti, e per Voi si santificano, e si salvano. Da l' alto Trono della Vostra Gloria, dove sedete come Avvocata de' Peccatori, volgete dunque uno sguardo benefico, ed amoroso su di questa Città per difenderla, e per santificarla; e sovvengavi, che questa è la Città della Vostra santificazione, la Patria del Vostro rinascimento, il luminoso teatro delle Vostre virtù, e della Vostra Gloria: sì questa è la Vostra diletta Cortona, ed è quella, che vi accolse rammingа, che vi ammirò Penitente, e con tanti contrassegni di parzialissima divozione, tutt' ora vi venera, v' invoca, vi chiama la sua Santa; Ah non permettete, vi prego, che tra queste mura da Voi santificate siavi alcun Peccatore, che ostinato si perda; ma provi anzi ogn' uno per la possente Vostra intercessione, cui nulla da Dio si niega, giusto l' impegno di sua parola a Voi data, provi ogni uno quanto sia grande nelle sue Misericordie quel Dio, che a Vostra eterna Gloria, qui di sua bocca si compiacque chiamarvi: *sua Poverella, sua figlia, sua Sposa*.

ORAZIONE

IN LODE DI

SAN PATRIZIO

APPOSTOLO DELL'IRLANDIA,

RECITATA IN REGGIO

Nella Collegiata de' SS. Appostoli Jacopo e Filippo a' 23. Maggio 1751.

DAL PADRE

ALFONSO MARIA SCARUFFI

DA REGGIO,

PREDICATORE CAPPUCCINO.

Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi. 2. Timot. 4. v. 7.

In signis, prodigiis, & virtutibus. 2. Corinth. 12. v. 12.

Il quale sovrabbondevole, ed oltre ogni credere singolare compiacimento il cuor sento innondarmi, ben nati Concittadini amatissimi, in appresentarmi a voi la prima volta con questo distinto carattere luminoso di sacro Oratore, dicanlo le glorie di quello, che a voi far conte degg' io; di quello, i cui Altari adornano copiosamente sì que' del Lazio, che de' rimoti Lidi e cere, e voti; e tu ben lo sai, o fortunata Irlandia, che tuo Appostolo dichiarandolo un tempo, tale lo riconoscesti, ubbidisti, adorasti; tu che i tuoi Regi, le tue Provincie, le genti tue godesti di vedere tratte all' umiltà del Vangelo, ed a' gloriosi supplizj, ed obbrobrj sì del Calvario, che della Croce di Cristo, al par delle genti, e de' Giudei, a te pur troppo scandalo, e stoltezza (a), e da' tuoi stessi macigni, per usare la frase delle Scritture, seppe fare, che ne sorgessero belli figli di Abramo (b): dicanlo ripeto le glorie di chi a piena festa rinovellate; in corto del fedele, del sempre invitto, e magnanimo S. Patrizio. Lo so, che accade lo stesso ommai l' udirsuo nome, che il pensarne un Santo di carattere, di condizione, e di divise innumerevoli dovizioso: perchè colà vi appare tra vil servaggio, immutabile, e più sereno, ove più disuma-

na

(a) *Paul. 1. Corinth. 1. 23.* (b) *Luc. 3. 8. & Hebraeor. 11. 19.*

ne l'opprime la crudeltà de' Tiranni; qui v'il scorgeta mischiar colle lagrime le sue bevande (*a*); altri di voi lo risguarda zelar l'onor della Chiesa (*b*), ed esserne amante del di Lei decoro (*c*); questi lo compassiona ne' suoi cimenti, lo applaude quegli fra le conquiste, e così conchiudete, che Patrizio di quelli giustamente è nel novero, che con Paolo compirono a ciò che mancava alla Passione di Cristo (*d*) e tale ve lo approvo; ma ad un obbietto al pari più eminente, che particolare nel pregio, meglio fia, che meco vi riduciate, cioè al suo Appostolato; in cui emulatore ne' segni, ne' prodigi, e nelle virtù dell' Appostolo essendo, può ben vantarsi a dovere d'essersi affrontato anch'esso colle Battaglie, e ve 'l manifestano le sue imprese, d'aver corso indefesso al ben della Chiesa, e ve 'l confermano i suoi prodigi, d'aver serbata la fede, e ve lo comprovano i suoi trionfi: *Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi*, Che se del suo Paolo ebbe a dire manifestatosi ne' segni *in signis*, ne' prodigi, *in prodigiis*, e nelle virtù, *& in virtutibus*, chi non vede, o Signori, del suo non aggiungervi Paolo ne' suoi triplicati portenti, ma poter anche Patrizio usurpare egual l'espressione, e ad un tempo a Paolo aumentarne la gloria? Che sia così, e così del nostro Santo adivenga, ve lo additeranno i segni, e queste sono le imprese nelle battaglie, *bonum certamen certavi in signis*, ve lo proveranno i prodigi, e questo è il corso indefesso al ben della Chiesa, *cursum consummavi in prodigiis* ve lo confermeranno le sue virtù, e questi sono i suoi trionfi, *fidem servavi in virtutibus*.

Formarete, lo spero, dal mio esposto pensiere l'idea di questo invitto Eroe, ma non vi disponiate già ad un perfetto apparato delle sue gesta, nò, l'età, il tempo, e l'arte mi garantiscano dallo impegno. A guisa io mi terrò di quello, cui impossibile riescendo il fissare i suoi occhi nel Sole, li volge dietro, e si contenta dalla vibrazione, e dal riverbero de' suoi raggi raccorre quanto sia luminoso, e raggiante il Pianeta che gli diffonde, e tramette. Poco dirovvi, o Signori, del molto che in lui oprò Iddio, che esso fece per l'onore di Dio: ma da quel poco il vostro nobile accorgimento trarrà come formarne uno, se non perfetto, almeno più vicino concetto, di quel che possa spiegarvi colle parole: e benchè il desiderio mio per Patrizio sia non dissimile a quello aveva il S. Padre Grisostomo parlando di S. Paolo, *cupio Pauli animum mirofulgore virtutum rutilantem velut eminus intueri, & contra impetrabiles solis micatus contentiosæ subire certamina*, nulla di meno com'esso pure conosco anch' io: *proprie mentis oculos ex radiis Apostolici splendoris habetari* (*e*). Entrate per tanto meco, o Ascoltatori, al pari della femmina Moabitide, entrate meco nel campo di questo mistico doviziossimo Betlemita (*f*), ed accontentatevi, che solo le poche spiche vi porga, che altri sacri Oratori a me antesignani, ad arte lasciarono (*g*): a voi troppo son note le virtù di Patrizio da questo sacro luogo eruditamente manifestate, onde se a loro fu di gloria il lasciarne alcuna, a me sono bastanti per tesserne una intera Orazione, a voi lo debbono assai per soddisfare alla vostra terrena divozione . . .

PRIMO PUNTO.

A divisare in corto che significhi Appostolato, egli è al dir de' Padri, massime del Grisostomo, e di Origene, a confusione di Calvino, ed Erasmo, non tanto missione, o legazione, che me

(a) *Ps.* 101. 10. (b) *Ps.* 23. 8. (c) *Ps.* 68. 10. (d) *Ad Colossens.* 1. 24.
(e) *D. Joan. Chrys. Homil.* 8. *de laud. Pauli Apost.* (f) *Ruth.* 2. 16.
(g) Intende l' Autore qui il Padre Rev. Cardi Reggiano Ex-generale de' Servi, Oratori nell' anno antecedente su tale argomento.

me deduceși dalla sua istessa etimologia, ma offizio ancora, potere, e dignità primiera nell'ordine Gerarchico della Chiesa, *non tantum Apostolatum significare legatione, & missionem, sed etiam officium, potestatem, & dignitatem primam in Ecclesia* (a), per cui le veci di Dio facendo, che gli spedisce, ridurre le Genti a sottomettersi a credere, ed ubbidire al Vangelo, imporre, vietar, punire, consacrar Vescovi, e Sacerdoti, ed essere de' Tesori Ecclesiastici dispensatore in poche sillabe, essere alla salute del mondo cooperatore con Dio, tenendo le di lui veci qui in terra (b). Per conoscere però che sia trascelto a tale plenario, e sublime carattere, necessarj sono li segni, quali appunto sono la pazienza, le persecuzioni, i dispregi, i pericoli, così che con essi raffina Iddio, e perfeziona lo spirito di colui, che all'Appostolato si elesse, *genuinum Apostolatus signum*, non permette S. Anselmo, che io meotisca, *esse patientiam in persecutionibus, contumeliis, & periculis* (c), lo che tutto pienamente avvereto si scorge, o Signori, nel grande Eroe Britanno.

E ben darebbero a dividere le prevenzioni del Divino amore, quanto lo lavorassero, lo disponessero, lo abilitassero alle pruove, ed ai segni dell'Appostolato ne' più teneri anni suoi, se qui d'uopo fosse additarvi quello spirito sì vivace, quelle accortezze, ed opere di una mente elevata, che non sofferse i limiti dell'immatura età, nè soggiacque alle leggi comuni, che astringono a non distinguere l'utile dallo svanteggio, dal maligno il virtuoso, se l'argomento chiedesse di mostrarvelo operatore di maraviglie, ora imperioso sommettendo a sè stesso, quanto ha di forza tutto armato l'Inferno, come se un Giobbe ei fosse che ne deludè gli assalti (d); ora mansuete, ed ubbidienti a sè traendo le fiere, quantunque non anche co' Danielli al cimento racchiuso (e); ora sanando infermità perigliose, quel faceva il manto di Eliseo (f), oppur l'ombra di Pietro (g). Qual ne trarreste ammirevole conseguenza, il so ben io, al vederlo donar la vita al cieco Gormas a' suoi piedi con chiara voce del Ciel guidato, riparare del minacciato sommergimento il Castello di Nemfor, ove è nutrito col solo intingere tre dita nell'acque, rimarginare l'orribil piaga nella sorella sua Lupita fattasi al cadere su dura selce col capo (h), ella è virtù di Dio, direste (i), è la mano di Dio, che è con Lui (k) a comporne un vero Appostolo: sì, con quella mano dall'aspro, e freddissimo ghiaccio col solo soffio ne ritrae vaga, stridente, gagliarda fiamma, ed il miracolo si rinovella; anzi dirò, più egli è sorprendente di quello si vide, allorchè dalla cattività sofferta sotto Ciro ritornavane Israello alle patrie Case, perchè Neemia se convertì l'acqua in rigoglioso fuoco pel sacrifizio, ella era ben anche di bittume, di solfo, e di particole crasse ripiena, e per ciò più disposta ella era a quel fuoco, che anni prima nascosevi: ma quel ghiaccio no, perchè solo da limpida acqua è condensato, e composto (l). La mano di Dio diresre, la sua virtù, che non per anche alle sacre, ed alle umane scienze applicato delle prime in particolare intelligente pienemente lo rende (m), la virtù in fine di Dio, dite, ella fu che apprestò fondamento

(a) *D. Joan. Chryf. & Origen. in Cornel. a Lap. citant. in Ep. ad Roman. cap.* 1. *pag.* 32. *v.* 8. *col.* 1.
(b) *D. Th. ad Roman. c. l.* 1. & 1. *p.* 23. 2. 8. *ad* 2. & *D. Dionyf. Areop. ibi*
(c) *D. Anfel. in a Lap. Comment. in* 2. *Corinth.* 12. *v.* 12. *pag.* 423.
(d) *Job.* 2. 10. (e) *Daniel.* 6. & 14. 39.
(f) 4. *Reg.* 2 14. (g) *Act. Apost.* 15.
(h) *Bellandist. T.* 2. *Martii c.* 1. *pag.* 340. (i) *Psalm.* 117.
(k) *Luc.* 1. 66. (l) 2. *Maccabaor.* 1. *v.* 10. & 22.
(m) *Belland. ibi ut sup.*

ro ad asserire, dover essere questi di nostra Chiesa lucerne che luce, ed arde (a), e come Luna a perfetto stato ne' giorni suoi (b).

Ora se Patrizio (così argomento) se Patrizio in ciò quasi nulla diè di sè stesso, ed altro non fece, che lasciarsi reggere e queste, e a quella parte volevalo Iddio (c), quale di glorie poi, Dio immortale! non si sarebbe fatto sublimissimo trono, se dir potesiesi acquisto, e non dono, premio, e non gratuitamente data le virtù di tali azioni, che in lui scorgevansi sì sorprendenti, ed oltrepassare li limiti dell' umano sapere? Ma fallo io, o dico il vero? Tali virtù furono ben nate figlie di quella grazia preveniente, che adescollo ad azioni sì belle (d); tali azioni lo furono di quella grazia cooperante, che dolce violenza al di lui fedel cuore facendo lo svegliò ed opere sì portentose, ed a tali grazie corrispondendo virtù di acquisto, ed azioni di premio compervero, facendo egli strada all' accrescimento di essa; dunque ed acquisto, e premio dee dirsi de' suoi fanciulleschi esercitati digiuni, di sue ferventi reiterate preghiere, di quel sangue innocente, che traeva dalle sue vene con varj ernesi di penitenza inventati dal genio di accoppiere in sè il suo Amor Crocifisso, e di sue virtuosissime immacolate condotte. Imperocchè, giusta a' Teologi, se uomo alcuno non può da sè fare qualunque siesi atto soprannaturale, eminente, ed esclusivo d' ogni tetro vapor terreno, senza averne il Divino ajuto in guida; (e) così il Divino ajuto competisce nel suo vigore allora solo che l' uomo all' ajuto stesso concorre, che fa che l' ajuto in sè più efficace apparisca; a pari, ancorchè da voi si conchiuda essere state nel giovinetto Patrizio prevenzioni del Divino amore (f) quante fece luminosissime azioni, e dono gratuito per dimostrare la santità del suo servo, (g) altresì da voi debbe conchiudersi, ch' egli mosse l' eterno Divino Moderatore a farlo meritevole di esse, che furono premio, ed acquisto di sue virtù, e che la grazia si vede in esso operatrice al giusto peso di sua corrispondenza, dando essi formalmente a loro l' ultima mano (h) ad idearne a poco a poco, ed a disporne un vero Appostolo *in signis*.

Che se finora non vi dilettaste che ne' premi, negli acquisti, nelle prevenzioni Divine, per le quali chiaramente si iscorge, che fin dall' utero come Isaia lo trascelse a grandi imprese (i), nelle più confacevoli imprese vediamlo, indivisibili, come parla il Grisostomo, il carattere di Appostolo, giacchè *nullus athletes sine certamine fortior dici potest, nullus sine victoria poterit coronari, nemo miles sine prælio hostem subjecit, nemo sine bello imperatorem promeruit* (k). Ecco, Signori miei, tutta cambiar d'aspetto la grazia, e nelle angustie, nelle carceri, nelle tribolazioni (l) per undici interi lustri assorbire in sè stesso tutta l' ira d' un Dio flagellatore, ma per vantaggio di quelli che credere per di lui mezzo dovevano nella Vita eterna (m).

Sospira egli dolente, e solitario a guisa di tortora gemebonda, che sul pino alle riva d' un fonte specchiandosi, ricorda in sè stessa il compagno, che più non trova, in sè non sentendo il povero Patrizio le tenerezze primiere quasi convertito in crudele (n). Gli dice il timore, che Iddio con mano armata taglia ed atterra le autunnali

(a) *Eccli.* 26. 22. *Joan.* 5. (b) *Eccli.* 50. 6.
(c) *D. Th.* 2. 2. *q.* 172. 4. *ad* 1. *Sapient.* 7.
(d) *Id.* 2. 2. *dist.* 26. 1. 4. & *l.* 2. 110. 3. & 4. *ad* 8.
(e) *Ita communis*. (f) *Psal.* 20. 4.
(g) *D. Th.* 2. 2. *q.* 178. 2. *c.* & 172. 1. *c.* & 1. *Cor.* 12. 1. 2. & 3. *p.* 7. 6. & *ad* 1.
(h) *Id. in* 2. *dist.* 26. 2. 6. & *ad* 3.
(i) *Isai.* 49. *v.* 1.
(k) *D. Jo. Chrys. Serm.* 1. *de Martyr. c.* 3.
(l) 1. *Cor.* 6. 4. (m) 1. *Timoth.* 1. 4. (n) *Job* 30. 21.

nali infruttuose piante; dicegli la speranza, che con quel ferro istesso ed incide, ed innesta li forti cedri; ripiglia il timore, sei abbandonato da Dio qual vaso di contumelia, (a) perchè all'artefice non corrispondi; soggiunge la speme, nò, ti accetta vaso eletto all'onore, (b) perchè in lui di te gittasti la cura (c); sei perduto, così il timore; sei salvo, così la speme: ah in questa sì contraposta emula gara, di chi non si sarebbe veduta a vacillar la costanza! Eppure Patrizio *facit in tentatione proventum*, (d) *tentationibus roboratur*, soggiunge il sopracitato Dottore (e).

Sembri pure, o Signori miei, che Iddio non l'ami, e lo sfugga, che quasi vittima il piovi, che quasi vittima accetterallo un giorno al Sacrifizio capace. Di là ne viene che niun giorno lui dia il Sole, niuno lui chiuda la notte, che e notte, e giorno più di cento volte non mediti, non s'umilj, non prieghi, or qual Tobia che contempla, or qual Abramo che offre, or qual Davidde che piange. Di là ne viene, che di sua casa una cella ne formi, e se fuor d'essa, come di sè lasciò scritto, tra boscaglie, e su' monti, per gelo, e pioggie abbia l'animo soltanto a Dio (f), nella sua legge sia *voluntas ejus*, o come legge altra lettera *voluptas ejus* (g), e pienamente si verifichi in esso ciò che di Paolo disse l'Angelico: *Tribulationes etsi exterius essent non immutabant interius* (h).

Calca Iddio la mano su d'esso, e fa che schiavo conducasi da' Scozzesi, schiavo a Milcone in Dabarandia, non men barbaro, che infedele, alla vil cura d'immonda greggia assegnato (i), quantunque veggasi coma Passero solitario sul tetto (k), o qual Israello sull'arena di Babilonia (l), egli sarà ... che sarà? Angioli dell'Empireo, ditelo voi, voi, che ammirando la di lui costanza, non isdegnaste le oscurità di una fetida, e cavernosa prigione, o l'orrore di sue infami ruginose catene, passando con lui le ore in discorsi di tal conforto, che rapivate Patrizio a non sentire in se stesso le sue angustie, anzi quasi uom fuori del corpo (m) non fosse più a quelle capace; voi, che gli additaste un tesoro, per cui dalla schiavitù idolatra si guidasse alla libertà Cristiana. Per ben due volte ancora schiavo si guidi in Aremorica, in Burdegala, novello Pietro, ov'ei non vuole, e cinto da altri ove cinga sè stesso (n) novello Paolo ne' patimenti, nelle carceri, e negl' insulti dell'Asia (o), di Damasco, a di Accala (p), digiuna Patrizio, e per via di portenti dalle carceri, dalle percosse, e da' terrori al nativo tetto si riconduce. Scoglio così in alto mare elevato, che d'intorno battono le tempeste, minacciano i tuoni, assalgono procelle infide sempre costante, imperturbabile sempre e s'affronta con essi, e con essi al cimento gareggia. Nave ben carca, e doviziosa così in mar tranquillo con a poppa aure feconde, senza errore di prora, bacia felicemente del lido amico le sponde; Patrizio appunto ne' dileggi, nelle rampogne, nelle percosse di così schiavi, e dissidiosi popoli predatori, si fa più forte, più intrepido si tende guidato dalla fede, fiancheggiato dalla virtù, e queste estreme battaglie vince col correre al seno del suo Signore, *facis in tentatione proventum, tribulationes etsi exterius essent non immutabant interius*: azioni tutte d'un animo forte, d'un'umiltà profonda, d'una fede costante: azioni per le quali il gran Vescovo d'Oriente S. Isidoro nello stupo-

re

(a) *Roman.* 9. 2. (b) 2. *Tim.* 2. 2. (c) *Ps.* 54. 23.
(d) 1. *Cor.* 10. 13. (e) *Chris. in serm. eam.*
(f) *Bolland. c.* 2. *pag.* 534. *col.* 2.
(g) *Ps.* 1. 2. *version.* (h) *D. Th. Opus. in Philip.* 1. *l.* 2.
(i) *Bolland. ibid.* §. 5. (k) *Ps.* 101. 8.
(l) *Ps.* 136. 1. (m) 2. *Cor.* 12. 3.
(n) *Joan.* 21. 18. (o) 2. *Cor.* 1. (p) 2. *Cor.* 11. *v.* 10. & 25.

re sen va dicendo, esservi una grande virtù (a); ma non reca stupore al Pontefice S. Leone, che in brieve conchiude: *nihil arduum humilibus, nihil asperum mitibus* (b).

Pure v' ha chi può ridurlo agli affanni, ed a chiedere in oltre a Dio la soluzion del suo corpo (c). Ed oh qual cambiamento impensato, ma non dissimile da sè stesso! Vedesi egli in faccia (ahi qual vista crudele!) trucidarsi la Madre, il Genitore da' Figli d' una intronizzata barbarie; sente che la Madre così gli parla: Figlio: che da me il latte succhiasti, deh compassiona ed una Madre, che muore; Patrizio, gli dice il Padre, di queste vene porzione eletta, mira, sugello, il vedi, col sangue mio la Cattolica Fede; testi dopo di me, lui soggiunge la Madre, e qual sarai! sia tu costante, ripiglia il Padre, che tal ti spero; ed intanto dopo teneri baci, tra un mar di lagrime e di sangue vedesi esalare l' anima generosa in mano a Dio (d). Povero cuore! e non dee piangere, e rammaricarsi non debbe; Sì, ma sovvengavi, che vi dissi non esser egli dissimile da sè stesso, mentre non è il perderli, che lo affanni, perchè un animo forte sa superare li mezzi stessi più naturali; non son le voci, che lo conturbano, non son gli affetti, che lo rendon men forte, ma il negarglisi la gloria d' essere compagno a' trionfi, giacchè il lor sangue nelle sue vene trasfuso non sa intendere, che uguali battaglie.

Ma qui, Uditori miei, della trista Iliade di sue angustie, carceri, tribolazioni, deh scordiamoci, scordiamoci omai! A' segni di sue battaglie non conviene pruova ulteriore pel vero Apostolato, a cui s' invia. Lasciate sol ch' io vi dica, essere questa quella solita via, per cui conduce Iddio l' anime, che eleggesi ad essere conformi all' immagine del Figlio suo (e). Così ischerzando andò nell' antica alleanza co' Patriarchi, e di tal scherzo a noi adorabile dilettossi mai sempre (f). Ad Abramo se intima bando, peregrinazioni, e sacrifizj (g) è perchè nel suo seme promettevasi il Germe di Jesse (h). Tenta Mosè in più guise; in più maniere Giuseppe, ma per far un liberator d' Israello (i), e l' altro salvator dell' Egitto (k); onde così, al dir di Agostino, farli costanti, torre da loro ogni ombra di errore, e fare in essi risplendere ogni virtù in grado eminente (l). Già corse Patrizio a volo pel mar Tirreno, per tutto il Mediterraneo in traccia de' Santi Vescovi Martino, e Germano, professori del Romitico insigne Ordine di Agostino, già lasciossi alla lor guida; ed il volere esaminare le azioni sue *in laboribus, in vigiliis, in jejuniis, in charitate* (m) troppo è ristretto il tempo a me prefisso: tempo che mi toglie il mostrarvelo rigido custode delle Leggi del S. Padre, coprirsi di pallor santo al solo nome di colpa, cercar abbiezioni, farsi esemplo nella perfetta osservanza in quel sacro Istituto; tempo che mi rubba il rammemorar suoi digiuni, sue penitenze, e fatiche: cose che fecero li più gran Santi, e fanno ogni giorno i più Penitenti; ma il fecero per spegnere così, ed isnervare le proprie concupiscenze; ma lo fanno per conto delle colpe passate, e per ispurgarne le macchie. Patrizio nò, che geloso di sua bella innocenza non avea d' uopo frenare ciò, che al rigore del freno soggiacer non dovea; nè spegner fuoco ove ogni prima scintilla n' andò estinta, nè spurgare ove non eravi che candore; tutto faceva per altrui: e che sia vero, entriam nell' Ibernia, ove

(a) D. Isid. in Solilo q.
(b) D. Leo P. 6. Ser. 5. in Epiph. Dom. (c) 1. ad Philip. 1. 23.
(d) Boll. ibi. (e) Rom. 8. 29.
(f) Prov. 8. 30. (g) Genes. 12. 1. item 22. v. 2.
(h) Gen. 18. 4. & 22. 18. (i) Exod. 3. 10.
(k) Gen. 41. 41. & 45. (l) Aug. de bono Viduit.
(m) 2. Cor. 6. 5.

ove dagli effetti conoscerete le cagioni, e da' prodigj di suo Appostolo ne trarrete le congbietture delle così di volo espostevi mia premesse: *Cursum consumavi in prodigiis*.

SECONDO PUNTO.

Dopo quattro anni d' austerissima vita chiamollo dal Chiostro la Grazia a portare il nome di Dio fra Regi, e tra le genti (*a*) come il profeta a tutti d' Israelo arbitro, volando il suo servo dall' Egiziano sino al gran Fiume d' Eufrate, perchè nelle sue mani vedessersi gli Amorrei, i Cananei (*b*), ad al suo piede umiliati gli Sehon, ed i Regi di Basan (*c*). Udì la voce dell' Angelo Vittore, che invocavalo al bene degli Ibernesi, vedesi innanzi supplichevola a lagrimante l' Irlandia, che a sè in non dissimil modo chiamalo: Mira, o Patrizio, dell' antica nostra Provincia quali furono le dovizia (*d*) ed il primiero decoro; Ella era, tu 'l sai, delle Genti Donna, e Reina delle Provincie, or vedova, tributaria, e di vaghezza smarrita (*e*), non ha più Templi, se non profanati, i Sacerdoti, e Leviti squallidi, e gemebondi fra l' atrio e l' ara spirano (*f*). Ma il campo è grande: sì, ma più copioso il trionfo; l' impegno è arduo: sì, ma più prezioso il premio. Deh nostri voti se son ferventi, dunque tu li seconda; giacchè il nostro pianto è inconsolabile, dunque lo rasserena. A questa sì penetrante chiamata un' altra aggiungesi, e fu di Cristo, che sul Monte Morione (*g*) ove trasferito avealo un Angelo dopo che dal Santo Pontefice Celestino ordinato Vescovo di Andremura, udito avea: *vade in Iberniam portare verbo salutis* (*h*), avvertillo di sue divine intenzioni. Vanne, lui disse Iddio, nè dirmi che fanciullo tu sei, non temere, ch' io sono teco, e ragolerò le tue labbra; sei da me in quest' oggi costituito sopra le genti, sopra i Regni acciò svelli, distrugga, disperga, sbarbichi, e pianti; convocherò tutte le cognazioni de' regni Aquilonarj, e per te porterà ognuno il suo soglio all' ingresso delle porte di Gerosolima, a in giro sopra tutte le mura, e sopra le città di Giudea, parlerò in te li miei giudizj con essi, perchè mi lasciarono, sacrificando a Dei stranieri, ed adorando l' opere delle lor mani. Cingiti adunque il fianco, sorgi, vanne, che io ti comando, sarai come munita città, a per tuo mezzo trionferò su di essi (*i*).

Voci d' incitamento ... di persuasiva ... di supplica ... di comando ... voce della grazia, cha lo conduce, di Vittore, che lo anima, dell' Irlandia, che priega, d' Iddio, che oppone. Non sì tosto bellicoso destriero allo squillare dell' auree Trombe, a de' sonori Oricalchi batte coll' unghia ferrata la smosse arene, sfida l' aura colla sparsa cicciuta chioma, sprezza il timore, nè al balenare dell' asta a delle spade si frena, non precipita sì tosto al corso, a coll' allegro nitrito all' armi invita, ed alla zuffa la schiere (*k*) come l' inarrivabil Patrizio a quella generoso sen corse.

Deh potess' io uno ad uno additarvi i stupendi prodigj suoi, o se parla del Sacrosanto Mistero della Trinità, or ispiegando la distinzione delle Persone, il loro numero, le Relazioni, l' Ipostasi, l' Esistenza, la Missione, a quanto al dir de' Padri, solo rivenir puossi da quelle menti, che dalla Santità della Fede sono rinvigorite, e alimentate (*l*); per cui ne dirozza tanti gentili, che il trasferiscono all' Isola venturata; o se confonde marinaj, col gittare in Mata l' Altara di sasso lui dona-

(a) *Act. 9. 15.* (b) *Genes. 15. 28. 21.*
(c) *Psalm. 135.* (d) *Jerem. Thren. 1.* (e) *Id. ibid.*
(f) *Ibidem.* (g) *Bolland. pag. 346.*
(h) *In ejus Vita & Annal. Eccles.* (i) *Jerem. 1. per totum.*
(k) *Job 39. 20. usq. 25.* (l) *August. Lib. de Trinit. & a. & Normisd. Pontif. Epist. ad Justinian. Imperat.*

donato da Celestino, e sopra d'esso collocato un Lebbroso, galleggiar il sasso; e convincergli (a): o sa punisce alcuni, che pochi pesci gli niegano, maledicendo il fiume, che produceva-gli: o se l'ingrata terra di Annach-taillen egli riduce a paludoso ristagno; e salsuggine, ove poc'anni del tutto quasi abbondava (b) molto direi, e il confermate anche voi, ma men di quello, cha nel suo corso indefesso oprò al ben della Chiesa.

Osservatelo adunque ne' prodigi, e vedrete che entrato nell' Isola, ove per arte magica raggio di Sole, chiaror di Luna non scorgesi per ben tre giorni, alzata la taumaturga Verga lui donata da Dio, le dense tenebre al par di quelle che già cuoprìron l'Egitto (c), Mosè novello fra di quelle scorrendo, le fende, le ditada, le fugge, e a netto giorno le gramaglie riduce. Seppe Mosè là nel Deserto elevando l'attorcigliato serpente tutte sanara nel morsicato Israello da' Serpi le velenose ferite: (d) Patrizio sa colla mirabile Verga non tanto sanar que' Popoli da' morsi d'innumerevoli mostri, che la infestano, ma a sè ridetti su d'alto scoglio precipitarli nel Mare. Tentato Elia dal Capitano, che con più soldati chiamavalo al suo Sovrano, fece scender fuoco dal Cialo, e incenerìtli (e): Patrizio vuol fuoco, e fuoco ottiane. Schiuda il Cielo Eliseo, che per tre anni sitibrava pioggia non rece (f): Patrizio vuol pioggia, e pioggia scende. Cristo impone a' venti abbonacciare il tempestoso Elemento (g), Patrizio così comanda, e s'acquietano i marosi. Cristo con cinque Pani, e pochi pesci satola tante mille persone (h): Patrizio con cinque Agnelli più di mille ne sazia. Cristo raddrizza storpj (i): Egli invigorisce, rinverde la decrepita incurvata autunnale vecchiazza. Risuscita Cristo il figlio del Regolo (k), il fratello di Marta, e Maddalena (l), e tant'altri, che ci tacciono per istupore gli Evangelisti (m): Patrizio richiama da' Sepolcri per ben cinquanta Cadaveri (n), che più? Raccolte le ceneri d'un Defonto, ricompone le ossa, ne forma muscoli, ne impasta le carni, ne comanda la vita; e quanto nel principio de' Secoli fece nel campo Damascano una man Creatrice, par che qui si rinuovi; e ciò che si vide nel campo di Ezechiello, (o) con maggior strepito videsi nell' Ibernia. Se vi narassi poi il sallir le sorprase, il ritorcer le insidie, il ribatter gli assalti de' Demonj con un segno di Croce, che si opponevano a guisa di Baloardo, o di Trincea all' ingresso d' Ibernia? Se il fare, che apertasi la terra in esterminate voragini precipitino, come Datan, ed Abirone, (p) seppelliti li Maghi, ed Istrioni, che fecegli nell' Atto del Divin Sacrifizio tremar il suolo, versarsi il Calice consegrato, ridonatogli poi dagli Angioli con tutto il Sangue prezioso, che s'era sparso; se il precipitare un di loro a terra morto, che al Ciel volarne fingea, come in Simon mago deluse Pietro simile presentuosissima audacia (q)? Basta che voi sappiate, a simile meraviglie dodici mila, e più Idolatri si convertirono.

Che se prodigi son questi mirabili, io ben l'intendo, ella è la destra eccelsa di Dio (r), che in braccio forte, e potente (s) fa che i seguaci suoi tendano l'arco, ma come Eliseo a Gioasse ne regola egli poi a giusto corso gli

(a) *Bolland. pag.* 546. *c.* 2. *col.* 1. (b) *Ibid.*
(c) *Exod.* 10. 13. (d) *Num.* 21. 9. (e) 4. *Reg.* 1. 13.
(f) 3. *Reg.* 3. 3. (g) *Marc.* 4. 39. *Luc.* 8. 24.
(h) *Matt.* 16. 16. *Matt.* 6. 44. (i) *Matt.* 11. 5. (k) *Joann.* 4. 46.
(l) *Joann.* 11. 43. (m) *August. serm.* 44. *de Verb. Dom.*
(n) *Bol. su sine.* (o) *Ezech.* 37. 7. (p) Cutteron. 11. 6. *Ps.* 105. 7.
(q) *Act. Apost. & Arnob. lib.* 2. *Cyril. Jerosol. cat.* 1. 6. *Ambros. Exam. lib.* 4. 5. *Sulp. Sev. Hist. l. Theodor. Heret. fab. lib.* 1. *c.* 2.
(r) *Ps.* 76. 11. & 117. 6. (s) *Deut.* 7. 19. *Ps.* 135. 12. *Jerem.* 21. 5.

T 2

gli colpì (a). Altri però più di pregio ritrovo, che avanzano ogni facondia a dirgli, ogni vostra Idea a concepirli, quantunque vostra divozione sappia adorarli. Che vinca Patrizio, ad elementi, e fiere, e maghi, a morte, è molto, l'intendo; ma vinca li cuori ancora, ah questo nò, che non l'intendo! Questi non son prodigi di Appostolato, egli è diritto solo di Dio, che strana cosa è, se a uom lo ceda, troppo geloso di sa sè onninamante serbarlo. Eppure a Patrizio ciò non si niega, che solo ad un Natano si concedette a conversione d'un cuore, già dichiarato da Dio a suo genio (b); di Davidde dicas. E di fatto, Giuseppa è in Egitto spedito, e per via di portanti diviena Reggitore di esso, ma del cuore di Faraone nò, anzi quell' Egiziano *ad tui oris imperium*, *cunctus populus obediet* (c), dic' egli, ma del suo cuore, non lo ritrovo. Samuello s' invia a Saulle, e finalmente si fa la strage della Amalecite, riserbate conquiste (d), ma il cuore di Saulla, leggo, che ostinato peggiora (e). Distolga Elia tutto Israello dal profano culto di Baal (f), ma il sacrilego Re Acabo non si riduce al Dio de' Padri suoi (g), e sopra li cuori a Patrizio tanta virtù si dona? Signori sì. Lo scorgerlo nelle virtù di Appostolo è lo stesso, che mirarlo grande appresso Dio (h), e per Divina grazia esser quello ch' egli è presso le genti (i), uomo veramenta da lui spedito. (k): *Signa Apostolatus facta esse in virtutibus*, serbando la fede na' suoi trionfi, ed alla feda i trionfi moltiplicando de' cuori.

TERZO PUNTO.

Entra l'Eroe Britanno nalla Reggie di più Sovrani, nelle quali porvi pia de un Profeta, un Uom di Dio, un Santo, difficil cosa è, che non ne venga, e con insulti raspinto, ed atrastato talvolta come in sospetto, perchè non ben si confanno gli armellini, i serici cortinaggi, e le agiatezze, al sacco, alla cenare, ed alla penitenza, non ha aria di Corte, un uomo d' irsuto mento, e barbaro, d' occhi incavernati, e modesti, di fronte adusta, e rugosa, di scalzo pieda, e coperto di panno logoro, e ratroppato. Sapeva egli adunque, cha dall' asempio de' grandi tutto l' Orbe componesi, onde a venti Re, che dominavan l' Ibernia, rappresentatosi colla libertà, e disinteresse de' Danielli, (l) e con voce di zelo, cha è di tuono (m) di virtù, e possanza, (n) ma di dolcezza al pari, a di salute (o) *in scientia*, *in suavitate*, *in Spiritu Sancto* (p), così li dasta, a compunge, sì gli stringe, e convince, or additendogli aterno fuoco d' Inferno, cha rei gli attende; ora una gloria immanchevola, che penitenti gli invita; or la bontà Divina, cui limite non si prescrive; or la giustizia, che ridesi degli empj, e gli punisce, che professando la Feda, divengono difensori dell' Evangalio, infrangono i delubri, s' accoppiano alla Chiesa. Tanta virtù, Signori, tanta virtù ad un Patrizio si dona.

Popoli Ibarnesi, mirate i vostri Regi quai sono, riandate quai furono, sa guida, norma e legge voi gli ubbidiste nall' indolenza, e nal fallo, guida, norma, a legga or gli imitate nella santità, ed emenda. Deh! non più .... ma in che mi affatico? in che mi perdo? Patrizio ascoltisi, che come Paolo a que' di Corinto (q), così loro parla: Figli, amatissimi Figli, ah! v' esortiamo di non ricevere in vano la Divina grazia; ecco il tempo accettavole di salute, aceo i giorni, a voi è aperto il labbro nestro, il nostro

(a) 4. *Reg.* 13. 16. (b) *Act. Apost.* 13. 32.
(c) *Gen.* 41. 40. (d) 1. *Reg.* 13. 33. (a) 20. 30. & 3. *Reg.* 16. 14.
(f) 3. 18. 29. (g) 3. *Reg.* 21. 26. (h) *Luc.* 1. (i) *Eph.* 3.
(k) *Isai.* 48. (l) *Daniel.* 1. 75. (m) *Psal.* 76. 39. *Apocal.* 6. 1.
(n) *Ps.* 28. 4. (o) *Psal.* 117. 15.
(p) 2. *Cor.* 6. 6. (q) 2. *Corinth.* 6. 2.

stro cuore dilatato: non vogliate condurre il giogo cogli Infedeli, perchè Tempio vivo di Dio voi siete, e non col sangue d'Irci, o Capri, ma col suo Sangue redenti foste. Escite adunque di mezzo, e separativi, Dio promette di accettarvi. Preparate la via al Signore, (*a*) e fatte penitenza, perchè s'avvicina il regno de' Cieli; (*b*). Io sarò a voi in Padre, voi a me In Figli sarete (*c*). Deponete l'uom vecchio, che secondo i desiderj d'errore corrompesi, o vestite uom nuovo già creato in giustizia, e santità (*d*). Sappiatelo, Figli miei, che a voi mi spedì il Signore, acciò che così alle vostre orecchie sentir mi facessi (*e*), egli fu, e lo Spirito suo (*f*). Sorgi per tanto, e t'illumina, novella Gerusalemme (*g*) perchè venne il tuo lume, e la gloria di Dio sopra di Te è già nata, e cammineranno le genti nel lume tuo, ed i Regi nello splendore del tuo nascimento ..... (*h*).

Fermatevi, sacro Pastore, zelantissimo Appostolo, perchè le voci di penitenze, i gemiti, i sospiri degli Ibernesi sono pruova ben chiara, che Iddio in voi parla colla virtù sua Divina. Deh fossi stato anch'io colà presente a vedere in folla correre a' suoi piedi, chi a baciarli, ove posavali, chi il venerabil manto a toccarli, e chi la mano a bagnarli di calde lagrime di conversione! Veduto avrei l'Appostolo tutto impegnato questi a battezzare, quegli ad assolvere, a questi farsi fratello, dichiararsi a quegli per Padre, instancabile alle numerose mai cessanti fatiche, piacevole, umile, fatto tutto a tutti, e rendere al Cielo sol quelle glorie, che a Lui il Cielo aveva anticipatamente destinate qui in terra.

Poteva ben essere quel Popolo predator dell'altrui; ed avaro del suo; ma l'animo generoso, carità di Patrizio troppo lo persuadeva all'opposto: s'era seguace ad ogni legge fuorchè a quella di mente, a quella di mente uniforme alla legge eterna di Dio (*i*) Patrizio lo dirigeva. Non perdonavasi un affronto; non si credeva, che a' Maghi, ed a' Demonj; non si adoravano, che sozzi, e bugiardi Numi, tutte opre di uomo (*k*); al parlar di Patrizio gli animi discordi si ricompongono, si fuggono i Maghi, e Demonj, si abbattono simolacri (*l*); anzi di più, premurosi non men de' precetti, che de'consigli Evangelici chi niega sè stesso, ed a sè le sostanze, per aver tesori nel Cielo, ove ruggine, o tignuola non strugge, o guasta (*m*), chi erge Chiese, chi fabbrica Monasterj; e v'ordina Patrizio 5000. tra Diaconi, e Sacerdoti, vi consagra 350. Vescovi, e vi franca di Roma l'immanchevole stabilissimo Trono, in modo che ove Isola dicevasi de' Demonj, il bel titolo ottenne d'Isola di Taumaturghi; onde può dirsi dell'Ibernia, e de' suoi Regi, o ciò, che sorisse Agostino di Ninive, e di Paolo, *eversa in malo, ædificata est in bono, sicuti eversus Paulus persecutor, ædificatus est Paulus prædicator* (*n*).

Fingasi però, o Signori, che Patrizio rinchiusosi nella solitudine del Chiostro, ignoto al Mondo, ed a sè stesso, pago solo di serbare a Dio quel tesoro, quale, perchè in vaso di creta, troppo facile a frangersi (*o*), ahimè quali stelle non sarebber mancate al Firmamento, quali Eroi alla Chiesa? Povera combattuta Cristianità, e non sarebbe d'Irlandia marcita ne' suoi fracidumi di senso, nel suo misero Gentilesimo? Tanti degli Ibernesi, che sparsesi per le Gallie, per le Spagne, e per

(a) *Isai.* 40. (b) *Matth.* 4. (c) 2. *Cor.* 6. 18.
(d) *Ephes.* 4. 22. (e) *Jerem.* 26. (f) *Isai.* 48.
(g) *Isai.* 60 2. (h) *Id.* t. 3.
(i) *Aug. l. b.* 22. *cont. Faust. c.* 27.
(k) *Psal.* 112 12.
(l) *D. Leon. S.r.* 2. *de SS. Apost. Pet. & Paul. ant. med.*
(m) *Matth.* 6. 20. (n) *Aug. enarr. in Ps.* 60. (o) 2. *Cor.* 4. 7.

per la nostra Italia ad assodarvi il vacillante Vessillo di Cristo, furono pur opra di Patrizio, e senza di essi saria stata l' Europa men facile a seguire le leggi dell' Evangelio, s' era così difficile a distorsi da un seguito incominciato Ateismo! Tante anime, che ridusse Patrizio alla Fede, e ove sarebbero? Idoli abbruciati, e delubri dispersi, Chiese erette ed altre dotate, sanità, virtù, umiltà in trionfo, ove avrebbe Iddio ottenuto sì bel decoro, se stavasene Patrizio tra le oscurità di un perpetuo silenzio? Ah quì sì, dir mi conviene, essere vaso di elezione (*a*), vaso forte di oro, ornato d' ogni pietra preziosa (*b*), cioè, spiega l' Angelico, vaso d' oro per lo splendore di sua sapienza, forte per la virtù della carità, ed ornato d' ogni pietra preziosa per le sublimi sue prerogative (*c*); essere altro Paolo, per cui risuscitaronsi le Tribù di Giacobbe, e dall' Israello le fecciose macchie si tolsero (*d*), e perciò potersi gloriar con esso de' suoi trionfi nella serbata fede, perchè, com' esso, *pre omnibus laboravit* (*e*).

Qui, Uditori, ve lo confesso cade a gran colpo la mia disadorna Orazione, so che a compimento d' un vero Appostolato voi vi attendete un Martire in Patrizio, e di vero bramollo di finire co' suoi Genitori, ma Iddio accetrata la brama, ne ricusa il sangue. Martire però, quanto differente da quelli, ch' ebbero l' onor sublime di Appostolato, però più nobile può in lui pregiarsi che sia. Conciossiacosachè lasciata egli l' Ibernia sì ben composta, al suo Chiostro forse tornò, forse al riposo di sue fatiche: così si usa dal Capitano, così pur dal Nocchiero, che ricco di più vittorie il primo, e di sbaragliati nemici, che allegro il secondo di più de' usi pirati, e delle respinte accavallate onde frementi, in languido riposo alfin questi mena la vita, osserva questi dalla spiaggia ozioso li flutti che sperò: questo que' luoghi addita ove fu assalito, quello conta le rimarginate ferite; l' uno appende in voto la spada, sfascia l' altro il corredato naviglio, nè più si curano delle sarte, delle antene, de' remi, o del guasto delle sue perchè più lacere, perciò un tempo più temute, più gloriose bandiere; ma non Patrizio così: tornò a cinger maglie, e cilicj, a' rigorosi digiuni, quantunque in età di 100. anni; e non esce di Cella, fuorchè per assistere al Concilio Ibernese nel quarto Secolo celebrato per gli affari della novella Chiesa (*f*), medita Misterj, recita ogni giorno tutto il Salterio, s' immerge ignudo nell' acque agghiacciate, sbranasi con discipline le carni; e perchè? Vede, benchè assente col corpo, pur presente collo spirito, (*g*) e con dolore ei vede l' empia Eresia di Vigilanzio. Pelagio, Nestorio, Eutichete, de' Massilensi Acefali, e tant' altri (*h*), dopo aver fatto scempio in più parti d' Europa, là ben presto corsa alle stragi, a svellere, ed a sbandire quanto di più sagrosanto vi sparse.

Che se dolore non lieve reca all' agricoltore vedersi su gli occhi piccolo vapore alzato sulla regione più fredda dell' aria, dilatarsi in brev' ora, coprire il Cielo; e in gonfie, e tutte nubi formato con mutuo tuono, e balenare continuo, alla fin fine sciorsi in grandine sterminatrice, torgli le frutta, e biade, che mutate, e stagionate biondeggiano dopo tante fatiche, ed annuo sudore; immaginatevi da qual pena il povero cuore di Patri-

(a) *Actor.* 9. 15. (b) *Eccli.* 50.
(c) *D. Thom. Serm. in conver. D. Paul. Hebraeor.* 9. 1. 4.
(d) *Isai.* 49. (e) 1. *Cor.* 15. 10.
(f) *Calmet. Retion. Templ. pag.* 268. *in Triv. cronolog.*
(g) 1. *ad Cor.* 5. 3.
(h) *In Saeculo, S. Vigilant. Pelag. &c. in Lugdun. Tract. de Eccl. Doct.r, dis.* 2. *pag.* 386. *col.* 1. & 2.

trizio preso non si vedesse? Tale, e tanta, che per 30. anni nella solitudine ancor vissuti, unque mai puote, e svellerne l'affanno, e scuoterne l'apprensione. E non è un martirio questo, Signori miei, de' più crudeli d' ogni ferale stromento? Chi può negarlo: affanni tali, tal dolor di Patrizio procedeva da una eminente carità verso Dio, e verso il prossimo; e siccome la carità va di paraggio collo stesso martirio, anzi questo procede dalla medesima carità, così martire fu Patrizio negli affetti, se non lo fu nelle membra, e ben lo conferma Ambrogio *charitas adaequatur martyrium passioni* (a). Se in Cielo si corona chi ha legittimamente sino all' ultimo combattuto (b), molto più a Patrizio si debbe e l' aurea corona, e la palma di martire, come l' Angelico dice, doversi a quelli che nella Chiesa di Dio col zelo della Divina legge insegnarono a' popoli, *coronatur autem, & aurea corona, & aureola, qui in Ecclesia Dei, zelo Divinae legis edocent populos* (c).

S' ella è così; vada però Patrizio, che ben si debbe, al termine di sue fatiche, giacchè può asserirsi, che *amplificatus est in mirabilibus, & quis potest similiter sic gloriari* (d). Da noi vien l' ora che al Ciel si tolga; venga Gesù al moribondo Eroe, in visibile forma scendano gli Angioli ad accogliere quell' anima prodiga di portenti; vada alla fruizione, alla Corona ed al Gaudio, giacchè non debbesi ad un Appostolo sì glorioso meno di sì gloriosa mercede. Andò appunto Ascoltanti, tra le braccia del suo Signore, e gli Angioli fra d' Inni e canti l' accompagnarono al Regno, altri restarono ad accrescere la pompa a' funerali uffizj del sacrato cadavere (e).

Qui sì, Uditori, un pensiero mi dico, e vi priego non taccIare il supposto, che fa formarmi di voi, cioè, che altri Angioli Voi qui siate ad aggiungere all' argentea Teca decoro, e pompa, ma non come que' Spiriti, mentre ciascheduno di essi facea l' ufficio d' Angelo glorificante, ciascuno di voi innanzi al vostro santissimo commendato Eroe lo fa d' Angelo supplicante; anch' egli da quell' urna vi parla, e quante volte ne udiste le interne pressantissime voci?

Già vedeste, udiste voi già le battaglie, i prodigj, i trionfi del suo splendido Appostolato, *bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi*: ne andate di stupore, e meraviglia ripieni; ma qui fermar non si debbe vostra pietà. Deh quale di amorevolezza, qual di fidanza non provaste dilicatissimo effetto! Dunque se a men non potete di confessarlo, animatevi con chi tutto intende a dilatar premuroso, e divoto le di lui glorie, e ne fa l' Eco lontan sentirne d'organi, viole, e trombe, e di musicali stromenti; animatevi, dissi, con esso ad impegno maggiore di divozione, (f) imperocchè, che varrebbero Protettori in Cielo, se col nostro fallire gli inciriamo ad essere punitori? Egli in terra si vide, acciocchè ci fosse d' esempio, vi dirò con Bernardo, in Cielo regna, acciocchè siaci di Patrocinio: qui v' è maestro alla vita, colà v' invita alla gloria (g). Che s' egli puote viatore rendere vantaggio tanto alla Chiesa, trarre alla Fede chi di sì lontano facea di mestieri condurre; se fu sì tanto amatore delle confusioni, ed insulti, se sì mirabile *in signis, prodigiis, & virtutibus*, quale sperare non vel potete, in Cielo? Tolgasi adunque l' obice, che indegna colpa opporre potreb-

(a) *Ambros. de Isa. cap.* 8. (b) 2. *Timot.* 2.
(c) *D. Th. opusc.* 19. *c.* 7. *circa med.*
(d) *Eccl.* 48. 14. (e) *Vic. Colland. ibi.*
(f) Il Nobile Signor Dottore Curti Reggiano Promottore di questa Funzione.
(g) *D. Bernard. Ser.* 2. *de S. Victore.*

rebbe, e meglio de' vostri incensi saliranno grati i vostri voti. T'avverti adunque, mia Patria, fortunatissimo Reggio, quì in gran copia adunata, di non vacillare nello impegno di ossequiare un Santo, che ti promette reggere ne' flagelli, e spalleggiarti agli incontri: ma deh! ten priego, risplenda in te la virtù, il costume, la Fede, imita i suoi esempli e così avrai per te, giacchè presso di te nelle sue Reliquie sen vive, un Protettore di sì luminoso carattere, qual diceva.

ORA-

ORAZIONE

IN LODE

DI SAN ESUPERANZIO

VESCOVO, E PRINCIPAL PROTETTORE

DI CINGOLI

DETTA DAL PADRE

ALFONSO MARIA SCARUFFI

Di Reggio di Lombardia, Predicator Cappuccino, nella Chiesa Priorale di detto Santo.

Ecce testem Populis dedi eum, Ducem, ac Praeceptorem Gentibus. Isai. 55. v. 4.

Lto divin consiglio di amabile impegnata beneficenza quello si fu, di dare alle Città, come ad Efeso, Smirna, Laodicea (*a*), a' Regni, alle Provincie, ed a' Popoli Angioli tutelari, che Protettori facendosi delle a loro commesse Genti, for fossero di muro nelle invasioni nemiche; e quando tonante sè Iddio, nell'opposto nembo facessero sì, che l'Iride compatisse di bella pace per ricordo della giurata unione (*b*); e quando a recare sconvolgimento ne' mari, la legge adempiessesi d'ivi spezzare i tumidi frementi flutti (*c*), non oltrepassando il decreto; quando a traballare la terra, e nelle piante improntar segni di morte, a nuocere non pria il braccio irato giungesse, che non fossero segnati in fronte partitamente col celeste impronto di caro Gregge gli eletti (*d*). Non men felice, che ogni altra Nazione, e qualunque si rinomi per lo splendore degli avi, e pel lungo giro di Secoli Città gloriosa, e fortunata, Cingoli tu sei. A te per tuo possente, per tuo magnanimo Protettore il Santissimo Vescovo Esuperanzio diede un giorno il Cielo; e quale, da che incominciasti a conoscerlo tale, e col sagro canto de' Sacerdoti, e con le odorose gomme, e con le umili esaudite preghiere, qual non ne riportasti vantaggio? Tu ben lo sai; che in ogni tua o spirituale, o terrena necessità non avesti, che a ricordarne il beato Nome, onde sicuro ne fosse l'esito delle tue brame. Ti ricordi però quale egli si fosse, e odilo, e mel permetta il Profeta: Che non è mia idea, nè mai sarò, di fare applicazione viziosa, e condannevole del Lui oracolo pienamente nel divino Verbo avverato, sapendo quanta si dia distanza tra Creatore, e creatura, tra il pri-

(a) *Apocalyp.* 2. (b) *Genes.* 9. (c) *Tob.* 38. 11.
(d) *Apocalyp.* 7.

primogenito de' Fratelli, ed il secondo, ma solo con la debita proporzione di mostrare con lui, qual fu dato Esuperanzio da Dio testimonio, duce, e precettore della sua Fede: *Ecce testem populi dedi eum, ducem, ac Praeceptorem gentibus*. Qual il testimonio della sua Fede si fosse, il vedremo in Africa, *testem*; Qual duce della sua Fede, il vedremo in Roma, *Ducem*. Qual Precettore della sua Fede il vedremo tra voi, *Praeceptorem*. Non vi crediate, che sia per dirvi cose dello intutto nuove, nò, alle Storie, a' monumenti, che di esso si hanno, abbandono l'impresa; e il mio discorrere spero, che sarà a piombo del filo regolatore.

PRIMO PUNTO.

Correre ci è d'uopo nelle barbare spiaggie dell'Africa, e quì di volo scorrendo per le stranie dissolutezze de' Vandali Ariani, per la ribellione impegnata contro uno de' più sacrosanti Cattolici Dogmi, e per le fresche stragi del fiorito Sangue di tanti Eroi della Chiesa, riflettere così, come mai Esuperanzio essere poteva un tempo quell'Uomo, cui il titolo dovessesi di Beato, perchè non seguace degli empj consigli; le vie lubriche, e tenebrose non calcando degli empj e de' maestri d'iniquità non premendo le orme, che sù cattedre di errore sedendo (a) il vizio rendevano religioso per guisa, ch' era colpa il non esser vizioso? Eppure egli si fu quel desso, che di candido cuore, e di spese innocenti affrenar seppe le voglie mal regolate de' sensi con la legge del suo Signore; egli elevò il suo spirito alla contemplazione di essa sì fattamente, che nè aurora trovollo in sonnolente riposo, nè occaso da lei vagante; ma di pianta feconda al pari, in riva nutrita dell'acquoso torrente, che nè le canicole innaridire mai potero, e le algenti brine menare a guasto mai non valsero le nascenti gemme; onde in fertile autunno dar videsi copiosi frutti (b). Così Esuperanzio si fu.

Contro il costante impegno di Genitore infedele fra le altre cose, che diedero il più distinto testimonio della sua Fede, quella prudenza di costumi così insidiata, quella immacolata Religione di Cristo sì combattuta, furono le principali sue mire. *Castitatem inter caeteras virtutes, & Religionem contra parentum voluntatem coluit* (c). E che non ebbe nell' ardua impresa, e gelosa e soffrire da nemico così domestico, e sì autorevole, quanto da un Eolesio suo Padre di professione dannata, e d' idee per assolui alla terrena gloria dirette? Quanto da più famigliari congiunti, ed amici, dal braccio forte, e di sangue fumante di Genserico, che nell' Africa tutta, ed in Cartagine principalmente regnando (d), l' adorato Dagon aveva impegno di tenere in venerazione a vista dell' arca del Signore? Dal Genitore ammaliato dalle superstizioni, dubbio non v' ha, che doveva col sangue seco portare spirito di baldanza, e di contraddizione contro le più sagrosante Leggi del Sina, del Golgota, della Chiesa: doveva un cuor sortire tutto fuoco per i piaceri terreni, nelle sue vene scorrere doveva un sangue di odio, e di stragi acceso contro il Cattolico Nome. Le indefesse, e pesate cure di esso saranno state a tenerlo tra le venefiche, e volute caligini della eresia, ed a fargli supporre benefico alcuni degli astri celesti, su de' quali continuamente filosofava (e). I congiunti, gli amici di qual massime imbevere lo dovettero, acciocchè assaporasse, come dilettevoli, e di mele ripiene le impure fetenti tazze di Babilonia: La pubblica reale autorità infine sì nemica al Cattolico nome con terribili pene sostenendo eterodosse

(a) *Psalm.* 1. v. 1. (b) *Id.* 1. v. 3.
(c) *Filip. Ferrari in Cat. SS. Ital. sub die* 24. *Jan.*
(d) *Vict. Viterf. Hist. de persecut. Vandal.* (e) *Bollandist. in Jan. pag.* 602.

le proposizioni, oh Dio, che non avevano ad operare in Esuperanzio, acciocchè nè il candore piacessegli di purezza, nè l'immacolata legge seguisse? Eppure *castitatem, inter ceteras virtutes, & Religionem contra Parentum voluntatem coluit. Adhuc puerulus*, potrei giustamente quì dire col Giustiniani per Lui, siccome d'altro Eroe gli scrisse, *adhuc puerulus senile cor gessit* (*a*). Queste furono, voi le direte, le prime, e le più forti testimonianze della sua fede: non minaccie, non lusinghe, non morte potendo smoverlo dal generoso costante impegno di tale virtù; eppure troppo presto decidereste, Signori miei.

Egli nelle sacre Lettere ammaestrato apprese, che l'illibato candore era di troppo caro a quel Dio, che fra gigli si trova, e di essi si pasce (*b*): quella virtù, che splendida la mente nelle arcane divine cose rendendo, ed al paro degli Angioli vivere facendo in terra, quella disponeva in esso Lui un esperto guerriero alle guerre del Nazareno; quindi o volgesse le sue pupille, o il labbro apriase, o un piè movesse, era in tutto, qual timido capriolo, che l'arco teme, o l'oricalco del cacciatore. Più ancora, e nemico oltre modo possente eravi contro di Lui, ed era lui stesso. La sortita misera condizione di affetti stravolti, di pessioni in tumulto, di natura, che alla sua creta piegando, di questa sola dilettasi, e per essa impiega il più pregievole dell'uomo, che sono le potenze dell'anima, nate a signoreggiare sovrane su la inferiore porzione, confederate tutte contro di queste, qual più facile era ad Esuperanzio la colpa, quanto più difficile la vittoria? Eppure *adhuc puerulus senile cor gessit*; l'armarsi contro di esse, il combattere, il trionfare fu una sol cosa. Opera così alla grande, Signori miei, non negli anni di età matura, che ad un pesato filosofare arrivata, toglie di ogni azione le dubbiezze incerte, perchè sà retta, e sicura regolare se stessa; ma in una età giovanile, cui è impegno non vivere, che allo dissipamento, ed al piacere in seno. Non già: e questo è ciò, che più è rimarchevole: non già appoggiato su gli abiti infusi della Cattolica Fede: non co' lumi di essa, che innabissino le dense tenebre dell'errore: non con le armi sue, cui cede ogni e terrestre, ed infernale potere: non in fine con le fondate speranze delle cose celesti, delle quali ella n'è l'avventurosa, vera, primeria sostanza; ma così è grande Esuperanzio non ancora battezzato. Così della purezza, e delle virtù morali è risoluto, e costante seguace; ed in suo cuore le voglie accese di saguire un Dio percosso, vilipeso, e a tanto giunto di dare su di un Patibolo il divino suo sangue per tutto il genere umano, se non furongli giammai straniere; anzi ardenti le palesò di diciotto giorni appena di vita, sciolgendo in questi accenti le labbra, *gratias ago Domino meo Jesu Christo, qui me fecit nasci*, le confermò di tre anni, *Domine demonstra mihi; ut agnoscam rectitudinem tuam, & justificationibus tui haerere valeam* (*c*), sempre più domestiche, e divampanti si fecero.

Parmi per tanto, che lui presentassesi nelle sue maestose, ed amabili forme quella augusta Reina, che in ispirito mirò il Reale Profeta, acciocchè in contemplandone la maestà, il trionfo, e vedendone l'immacolata, e celestiale vaghezza, ponessesi in voglia di esserne a Lei seguace: *Astitit Regina a dextris suis in vestitu deaurato, circumdata varietate* (*d*). Quì vide la turgida domata turba de' Filosofi, ed Idolatri, che traevasi dietro al trionfale

(a) *D. Laur. Justin. de S. Ugon. Ep. Serm.* (b) *D. Bernard. in Cant.*
(c) *Nella Leggenda di sua vita pag. 151. delle memorie Eccles. del Nobile Cavag. Sig. Francesco Maria Raffaelli Patrizio Romano, stamp. in Pesaro l'anno* 1756.
(d) *Psalm.* 54. 11.

fale suo carro; la gloriosa innumerabile schiera de' vincitori, che le laureole, i diademi in mano, in fronte recando, facevanle diversa, e graziosa corona. Videla guidata da misteriosi animali, che di naturale talento fra se tanto discordi, pure da Lei diretti, in bella unione correvano (a): sopra di Lei balenante distinse una Lucerna, che l'agnello era appunto della eternale Sionne (b); ed, a tale diversa, ed ammirevole comparsa si avvide, che era del Nazareno la Fede. Sentirsi in seno un amabile tumulto di affetti, brame fiorire in mente, sovrumano impulso nel cuore, ond'essere di Lei seguace, fu un solo momento, come di un sol momento il reuco tuono, l'acceso lampo, ed è del fulmine il colpo. Quindi ne venne, che del vero amante, e di giungere a ciò, cui egli aspirava da tanto risoluto al suo Vescovo Eusperanzio portatosi, per di lui mano lava solennemente l'anima sua nel Battesimale lavacro, e di sola età di dodici anni, *annorum duodecim ab Episcopo proprio baptizatur* (c): *adhuc puerulus senile cor gessit*. Mi si parano, Signori miei, e già le immaginaste anche voi dal fin qui detto, le meraviglie, e insieme le agitazioni de' Genitori al sapere, che fecero l'operato dal generoso, e costante lor figlio. Troppo è vero, l'accanita barbarie degl' iniqui settarj, e di un Regnante Ariano avevano di forza contra le cerimonie, e forme del Sacrosanto Battesimo, *grandis malitia*, così afferma la Storia, *grandis malitia succensa erat adhuc contra Christianos* (d); Quale, se in essolui erano ad amarsi sì chiari principj di pud co costume, e di morali operose virtù, da temersi era non poco su la vita del Figlio colla professione dello istesso addottovi Sacramento: per ciò aveva ben ragione il naturale affetto di tenergli entrambi tra sospetti, e timori. Ma che temere ad Esuperanzio? Eh nè ricchezze, nè la vana larva di onore; nè la propria vita egli cura; Dopo di sè lascia quello, che di Dio non è; ed intrepido, e forte al suo santo Pastore si presentò con questi accenti: *dona mihi signaculum Jesu Christi. & sic proficiscar ex hac urbe ad aliam Provinciam* (e). Seguiamolo noi pure nelle vere testimonianze della sua Fede.

Di fatto fin qui, se grande apparir gli dovevano per professione contraddicente nemiche le bandiere di Cristo: un' aurora era la sua tra nubilose oscurezze d' infedeltà. Ma arrollato appena tra' difenditori fedeli dell' Evangelio, eccolo a riguardare per diretta linea, per suo oggetto le perfezioni divine e per suo nobile, e perfettissimo suo conseguente, in Lui è la vita quello umano intelletto: innalberato è in suo cuore lo stendardo del Nazareno: La sostanza delle cose, che speransi, e l'argomento di quelle, che non appajono, (f), è pienamente in Lui; in lui è la Fede a dir tutto. Perciò a macerare con rigorosi digiuni la propria carne, ad elevare la mente alla contemplazione delle celesti cose non ritrova misura, *insistebat in jejunio, & orationibus a mane usque ad horam nonam ... ab hora nona usque ad vesperam* (g). Per ciò raccolto tutto se stesso in Dio entro i sacri beati recessi dello instituto monastico altro non sospira, e non altro egli brama, che il Sacerdozio per così di leggieri impegnarsi al vantaggio dell' anime con la Santa predicazione; Ed a ciò giunto dappoi, che in qualche calma videsi la Chiesa Cartaginese, richiamati furono dall' esiglio tutti i Chierici di essa (h) ottenuta da' genitori la parte delle a lui dovute numerose sostanze col comun giubilo di essi (i), con intrepido, e magnanimo passo dalla

(a) Ezech. 1. (b) Apocalyp. c. 13.
(c) Belland. ut supra, & Filip. Fer. in Catal. cit. e si riflette, possa essere stato S. Deogratias Vesc. di Cartag. circa l' 457.
(d) Legg. ut supra (e) Ibid. (f) Hebr. 11. 1. (g) Leg. del S. sopra cit.
(h) An. 476. Istor. della persec. Vand. (i) Nella Leg.

dalla patria, dal casato, da quanto può esservi della carne, e del sangue, qual' altro Abramo incamminasi, ove lo Spirito del Signore gli è dice. Villaggio, terra, città non evvi, per cui scorrendo non in esse operosa, e benefattrice apparisse sua Fede; Quella cioè, non a tutti i Battezzati comune, ed ordinaria, ma l'eletta, l'eccellante, così detta dal Savio, *donum electum* (*a*), e dal Magno Basilio, potente, e vittoriosa (*b*); per cui in suo potere ammirabile, e fermo dirozza, quanti l'ignoranza negli articoli della credenza universale confuse: pone in più forte, chi di tremola canna al paro, ogni aura, ogni soffio dibatte ne' sacrosanti Misterj: E chi le persecuzioni, i malori, la morte teme, opprime, paventa, per lui già cerca, e sospira, ed affronta. Di quel Gesù per ogni dove nel vessillo combatte, chi prima avvalorato da pernicioso coraggio n'era ardito persecutore. Cuore non v'ha, che per Esuperanzio di santo fuoco non arda; anima, che lorida dalla colpa, non si abbelli del primiero innocente candore: popolo, che non santifichi, nazione, che non converta.

E ciò tutto opera forse l'invitto Giovane francato dall' autorità de' Sovrani? nò: perchè infedeli. Dalla forza dell' oro? nò: perchè di questo spogliatosi con provide limosine, e generose. Dagli amici assistito? .... Eh di genia feroce, caparbia e barbara ognuno era di quelli co' quali conversare doveva. Il seguito del nostro Santo era solo il Giovinetto Formario, che da esso fu battezzato in una delle Città, ove scorreva con le ammirabili testimonianze della sua Fede, gli fu dalla madre recato: e seco guida nelle vie de' sudori, e incontro sempre alle stragi. Opera tutto questo per quella Fede, che al generoso, e magnanimo è sempre scorta, e maestra: *Accepta a patre parte bonorum sibi obtingente, & relicta patria aliquot civitates prædicando, & eleemosynas faciendo, una cum Formario adolescente a se baptizato peragravit* (*c*). Di questo, sì di questo, che ne dite, Signori miei? Già voi scorgete, le più belle virtù dell' Evangelio in un pieno meriggio, o parlisi della mondezza incontaminata di un cuor pudico, o del dispregio d'ogni facoltà terrena, o del valore costante nelle imprese di Appostolo. Scorgete, che a queste eroiche azioni corrono dietro oltre gli stenti, derisioni, insulti, pericoli, stoppo di stoltezza, e di scandalo alla gente infedele di nascita, o scellerata per il costume essendo la nudità della croce non meno, che la di lei parola (*d*); con tutta questa ingrata riconoscenza, con tutto questo sicuro azzardo nulladimeno, che non impavido disse, che di prodigioso non fece? Nulla sa rattenerlo dal predicare il suo Gesù crocefisso: dallo spogliare il principato terreno, dal torre di steccato il forte regnatore armato (*e*). Nulla o fame, o stanchezza o sete; troppo il zelo divoralo della casa del suo Signore (*f*). Sitibondo di troppo della salute de' popoli: perciò le mirabili testimonianze della sua Fede volle glorificare Iddio, ponendo nella sua destra tesori d'onnipotenza. E che sia vero.

Tra' fremiti burrascosi dello incostante elemento, qual chi non fosse più della terra, avente egli il suo spirito avvezzo a conversare in Cielo (*g*), tra le agitazioni del combattuto naviglio, tra le grida de' paventati Nocchieri, e lo strepito furibondo del mare sconvolto, in un placido, ma misterioso riposo, eccovi Esuperanzio. Ognuno de' nauli già cede al pericolo, e incontro vedesi venire scarma, e minacciosa la morte: non v'è di salvezza un raggio, a questa, a quella parte tombe per ogni intorno si aprono a seppellirli; ed Esuperanzio? Esuperanzio riposa. Sebbene, ah nò, non ripo-

(a) Sapien. 14. (b) Basil. in p. 113.
(c) Filip. Ferr. in Cath. cit. a PP. Balland. ut sup.
(d) 1. Cor. 1. 23. (e) Luc. 11. (f) Ps. 68. 12. (g) ad Phil. 3. 20.

riposa, che anzi ad alcune visioni in ispirito rapito, vede, che l' Angelo del Signore gli mostra il testamento divino: *Angelus Domini descendit ad Sanctum Exuperantium, & ostendit ei testamentum Domini in mari* (a); il quale altro non mi figuro significasse se non sa le intenzioni del Cielo nella futura di lui totale carriera. Rotolate bandiere, sarte raccolte, timone infranto, a'beto perduto, moribonde ciglia, sospiri, palpiti, agonie: Ed Esuperanzio? ah in esso solo ogni fiducia, e salute destata loro in cuore da Dio, ognuno frettoloso lo scuote, ognuno con rotti accenti lo prega, additagli ognuno l' orrenda scena; ed egli sereno in volto, timesso il suo spirito alla bassa sfera, esorta tutti a credere in Gesù Cristo, e così gli assicura della desiderata calma: *orta sævissima tempestate, a nautis expergefactus, ut ad Deum preces funderet, illos, ut in Christum crederent hortatur: sic enim periculum evasuros esse ajebat* (b): con chiara, dolce, ed a un tempo convincente maniera gl' istruisce, li battezza, nè sì tosto su la lor fronte scendono le acque di salute, che il mare è totalmente pacato: *credentibus, ac baptizatos mare statim pacatissimum reddit* (c), vedendosi alle Adriatiche spiaggie nel porto di S. Magno della già distrutta Città Numana, che trovavasi tra Loreto, ed Ancona (d).

Tale in Africa fu il vostro Esuperanzio, Uditori. Queste così in iscorcio additate, furono le testimonianze della sua Fede. Con tale arredo dalle barbare aduste arene se ne partì. E se Paolo a' Primati parlando di Efeso diè loro testimonio delle opere sue, di sue lagrime, e tribolazioni sofferte dalle giudaiche trame; de' sudori tanti per insegnare all' Asia tutta ed in pubblico, ed in privato del Nazareno la legge; se loro manifestò, che stretto dallo Spirito Santo a Gerosolima andava, ciò ignorando, che ivi accaduto sarebbegli, di null' altro avvisandolo per ogni scorsa Città lo Spirito del Signore, che in quella augusta Metropoli prigionie, tribolazioni se gli preparavano (e); così ad Esuperanzio, che duce viene della sua fede a te, o Roma, non fermando il passo nello infetto Piceno dagli errori di Pelagio ivi predicati, e sparsi dal vecchio Seneca, oltre il professato, e difeso Arianismo da' Re Odoacre, e Teodorico, ed ancor da più Vescovi (f), lo stesso spirito non è difficile a credersi, che non volesse manifestato; giacchè ne' suoi annali si legge: *Exuperantius cum socio Dei non in Romam venit* (g). Egli però al pari dell' Appostolo più preziosa di sè medesimo non facendo l' anima sua, a te sen viene duce della sua Fede da Dio costituito, *ecce testem populi dedi eum, Ducem Fidei*.

SECONDO PUNTO.

Pascasi frattanto in te qualche Levita ingordo di Silo, ardino con profano fuoco intorno all' ara gl' incensi, alle voglie degli scellerati ozj si consagrino Tiare, ed Ephod. L' eburnea altera femmina fronte al pari d' Jezabelle tremar faccia i Profeti, ed aspiri, come Atalìa al sacro Regno del legittimo Gioas. Siavi in te, chi si pasca del pane dell' empietà, e l' avida sua sete estingua col vino della scelleratezza, o, come vertono alcuni, della rapina (h): eh che Esuperanzio contro sì malnata, e sacrilega schiera mosso dallo spirito del Signore, avrà cuore per combattere, armi per assalire, forza per trionfare. Quanto però scabroso ad un sacro Appostolico ministero rendasi il volersi opporre, come a gonfia precipitosa fiumana, Signori miei, non è sì facile l' immaginarlo. Trattasi di una causa estremamente gelosa, allorchè si tratta di sbandire que' vizj, che non fanno il privato soltan-

(a) *In Leggend. ejus*. (b) *Ferrar. ut sup. & in Lib. I. Rafael. cit. p.* 152. (c) *Ferr. ut sup.* (d) *Hist. del Piceno an.* 492. (e) *Actor.* 20. (f) *Istor. del Rafael.* (g) *Ferr. ut sup.* (h) *Prov.* 4. 17. *comment. Malv. & ver. Mariana*.

re di nascosto vizioso, ma che nelle colpe più impegnato rendendolo, sbandito l' orror dello scandolo, e del gastigo sì temporale, che eterno, il timore dovuto, ogni errore canonizzato non va per esso, e per modo, che senza di esso guisa non v' è, a comparire virtuoso. Più poi, e a dismisura cosa ella è azzardosa, se la colpa istessa da Personaggi discende di autorevole stato: perchè l' impero apparente, che seco porta lo splendore benchè eguale a quel notturno, che talora si vede, massima in terreno bituminoso, che da' Filosofi fuoco fatuo si appella; e che solo è splendor falso, benchè tale, quello impero apparente i semplici, ed il volgo si acquista, questo splendore il gentame inganna. Or mi figuro a ragione, che in tal frangente trovar dovesse i l' infervorato sconosciuto Appostolo in quella augusta Metropoli.

Bel vedere, io mel penso, bel vedere quel fervente zelo, che in cuore ardendo dello impegnato novello Appostolo, sì bello apparir seppe sì di fuora, onde abbattere ogni superba cervice, e fugare alla maniera, che suol l' aurora, il lume incostante e bugiardo: a quanti fuor del sentiero della verità al par di Talpe vaganti su d' iscoscesa alpestre rupe guidatisi precipitosi recò la luce smarrita, riparatore facendosi di quello sguardo fedele, con cui il Vangelo, il Crocefisso si mira? A quanti fece sensibile l' aura dolce della grazia Divina, che l' induramento della infedeltà aveva di aspide maliziosa a maniera resi miseramente sordi, (a) sicchè la diversa mozione de' celestiali precetti, nelle menti loro impressa, (b) la perfetta armonia formasse di seguace del Nazareno? A quanti dirò ancora, che le intellettuali potenze avevano per gli abiti viziosi piagate a morte, con angelica virtù di orazioni, e di voce recò l' opportuno non immaginato rimedio; Eh fossevi pur cuore, che l' immonda scostumatezza, il bollor di vendetta, l' appetito crudele reggessero arbitrarj, e sovrani, affermar io potrei col Santo Vescovo Massimo *fugavit luxuriam dejecit iram, extinxit invidiam* (c). Fossevi, e v' era, chi con pernicioso loglio infestasse del mistico vignajuolo i solchi, e per ogni lato della casa del Signore strida rimbombar facesse, e clamori di funerali per i poveri fratelli estinti, o cercasse di amovere da' fondamenti le mura della santa Città; Esuperanzio, Esuperanzio fa in tempo opportuno distinguere, e salvare dalle zizzanie l' eletto grano: sa voci destare di consolazione, e di vita per i quattriduani Lazzari risuscitati! sa farsi Torre armata contro le infeste invasioni nemiche; per modo che la fede, la castità, la giustizia, la compassione fannosi regola del costume più sciolto, e di ogni anima più infedele. Lungi gli scorretti abusi, sbandite le condannate mure, fugati i dannevoli scandali, la legge dell' Evangelio in pieno merigio gloriosamente trionfa.

Ed oh tre e quattro volte beato il nostro Eroe, vi sento, sì, miei Signori, vi sento dire tra voi, che sì bene in quella Dominante, Duce si fece della incontaminate sua fede! Di quale sovraumana allegrezza non dovette egli sentirsi a dovizia ricolmo il seno! Non così agricoltore, che a fronte di una stagione nevosa, o di gelate brine, o di sterminatrici gragnuole, o di avverse pioggie, o di secco divoratore, vedendosi in possesso di numerose raccolte, gode de' manipoli copiosi, delle saporite abbondantissime uve; non mercatante così all' arrivo delle Americane, o indiche preziose merci, che da qualche tempo paventava o depredate, o smarrite: non in fine così esulta una Madre dopo i sofferti spasimi, torcimenti a deliquj, al mirarsi sott' occhio il suo di fresco nato Bambino, quanto goder dovette de' suoi sudori, di sua predicazione il valen-

tissi-

(a) *Ps.* 57. 5. (b) *Id. Ps.* 4. 7.
(c) *D. Maxim. Episc. Homil.* 2. *de S. Euseb.*

tissimo Esuperanzio. Di Roma tutta, ed è giusto il pensarlo, di Roma tutta sarà stato il ricorrere ad esso, come di Figli al Padre, come di agnelletto al Pastore; a lui per consigli, a lui per dubbj, a lui per favori. Lo avranno per le contrade accompagnato de' fanciulli gli osanna, delle Donne gli applausi, di tutti le contrizioni; non altro si faranno sentire, che le confessioni de' Popoli di Corinto, *in Christo enim Jesu per Evangelium ipse vos genui* (a). Così era di dovere al riparatore del Santuario, al difenditor della Fede, al promulgatore della Dottrina di Cristo. Eppure, o ingrata e superba Città, eppure così non fece, così non fu. Anzi mai non sarebbemi caduto in pensiero, che sì nera ottener dovesse, e sì barbara corrispondenza, se ne' fasti della sua vita non ritrovavasi, *irati sunt multi urbis contra Exuperantium* (b), ed altrove; *Romam venit ... ubi aliquandiu, quod inter prædicandum Romanos liberius increpasset, in carcere detentus est* (c). Insoffribile resosi a' più malvagi il perdurare di Esuperanzio a favore della causa di Cristo, e di suo Battesimo; perchè non trattenuto dalla potenza armata de' scellerati; e protetta da un Prefetto crudele, empio, ed Ariano; non adescato alla facilità de' terreni acquisti, fra sè ammutinati, par che dicessero: *circumveniamus eum, opprimamus virum justum*, perchè *contrarius operibus nostris* (d): eccolo d'improvviso carico di catene al trono del Presidente iniquo; perchè franco risponde al giudiziario quesito; *io son servo di Dio* (e), *e confesso Gesù Crocifisso*, perchè a' suoi nemici, che lo dichiarano indemoniato, oppone che non è tale, non adorando Demonj, ma il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo; eccolo in orrenda carcere condannato a vivere col pane de' dolori, quale disturbatore della Città *ut comedat panem doloris; quia perturbat civitatem nostram*, come leggesi nella sua vita. Oh quanto invidio la vostra sorte, o gran Santo! Più fortunato in vero io tanti vostri imitatori Appostolici, cui sarebbe a' tempi nostri anziché di tormento, certamente di gioja, vedersi da' peccatori ostinati, che ad udirgli talor sen vanno, vedersi nella maniera di voi afflitti, e corrisposti, che sapere posta in deriso, e dispregio, quella Divina parola, di cui sono semplici ordinati promulgatori per il di loro spirituale insultato, e non voluto vantaggio.

Penetriamo, Signori miei, se piacevi, col pensiero in questa prigione, ove i peccatori hanno posto il Giusto; e qui si osservi, che facciasi del carcerato. Che facciasi? egli, oh l'invitto, oh il prode, oh il valoroso Eroe! egli non ismarrito, anzi sempre più in calma avendo il suo spirito, come veterano guerriero in più battaglie avvezzo a non temere nuovi cimenti, al doversi dal Generale ordinato, affrontare di nuovo coll'inimico, azzardo non cura, vita non stima, armi non teme; egli così ringrazia il suo Signore, che manifestasi con le tribolazioni di averlo per suo Discepolo, così nuovi assalti egli brama, ed impaziente il fischio sentir sembrandogli, ad ogni poco del guerriero oricalco, e null'altro attende, che all'orazione, e fin si dimentica con istupor de' custodi, e per più giorni di prestare al suo corpo qualunque siasi nutrimento. Non resta già, che l'inferiore porzione gli dimentichi l'ingratitudine enorme, il pericolo di nuove minaccie, di tormenti, di morte; Ma ei, con l'Appostolo, *scio* le risponde, *scio & esurire, & penuriam pati, nec facio animam meam pretiosiorem, quam me* (f). Questa è la solita mercede dell'inimico di Dio. il Mondo odiò il Maestro: dunque amar non debbe il

(a) 1. Cor. 4. 15. & *Eph.* 7. 6. (b) Nella Leggenda.
(c) *Filip. Ferr. cit.* (d) *Hier.* 7.
(e) Termine, che indicava stato Monastico, provato egregiamente dall' Autore delle mem. Eccles. del Santo, applaudito dal Sig. Ab. Lami, non aggradito allo Storico Letterario. (f) *Act.* 20. 24.

il Discepolo. Non soffrì egli da loro, che tanto beneficò, insulti, villanie, la croce? Membro di un capo appassionato essendo di vergogna sarebbemi il non godere delle mie sventure: armisi l'Inferno tutto, consumar debbo il corso del Ministero, che ordinommi Gesù. Non salvò egli nel Nilo un Mosè, Israello nell' Eritreo, i Fanciulli nelle fornaci? è in sua mano di me la vita, di me la morte: o viva, o muoja, cosa alcuna non varrà a separarmi dalla carità, che a' lui debbo (*a*).

Lo udiste, Signori miei? Tenerezze divote, lagrime di piacere, gare di fede, ah, e dove siete? Perchè il nostro cuore non è vostro scopo a così bella, e così invitta costanza? Lungi da noi pur troppo voi siete, perchè lontano è dallo spirito nostro il magnanimo, fervoroso oggetto, perchè in noi sì viva non arde per nostra colpa la lucente fiamma dell' amore celeste. Che se a nostra grande sventura ella è così; togliamoci, Signori miei, da quel carcere, a noi più, che al prigioniero penoso, e ricerchiamo chi di lui prendasi cuore. Forse noto al supremo Pastore il villano procedere, egli . . . appunto non sperassimo in vano. La soda Dottrina, il santo zelo, i puri costumi di Esuperanzio a S. Gelasio son noti, perciò con autorevole comando dalle mani de' peccatori lo toglie, *jussu Pontificis extrahitur* (*b*). Sia di voi, o Esuperanzio per tanto il di subito scuotere a vista della ingrata gente da' vostri piedi la polvere (*c*), e fuggire da nuove persecuzioni; imperocchè che vi assicura d' improvviso assalto, e più feroce? Appiattarsi si potrà fra le siepi più riguardate la rabbia: un dono, un amplesso chi sà, che non rechivi quella morte, che forse meditavasi su di voi? Fuggite, che degli affronti a voi fatti, Iddio, come fatti a lui (*d*), già si vendica, già si compensa; quella che là vedere su pallido, e macilente destriero assisa entrare con bieco aspetto, e di falce armata, è la morte (*e*): già dal suo furore arte non trovasi per iscamparne: la sieguono per ogni lato le stragi, infetta rimbomba l'aria di moribonde strida, di confessioni dello ingiusto procedere contro di voi (*f*). La peste è in pieno corso, fuggite . . . . Ah dunque io non dovrò ubbidire al Regnante Pontefice, che amico, e servo del Signore chiamandomi, benchè di tal nome, di tanto onore indegno, di supplicare m' impose l' adirato Iddio di perdono per i peccati del Popolo (*g*)? Non dovrò adunque per i miei Fratelli porre l' anima mia? Così riprendemi il Santo; Anzi che sì: Eccomi a vostri piedi, onnipotente Signore, deh questo popolo salvate, ciò che si facesse, non seppe. Ecco l'oggetto in me il più capace del vostro sdegno; sopra di me cadano adunque i vostri fulmini, che soffrir io non so per pochi colpevoli di tanti innocenti, o per la contrizione emendati, lo scempio. Queste sante mura fondate su la mistica pietra, innalzare alle glorie di vostra Fede, vi ricordano il sangue di tanti Martiri, e avranno a perdere il primiero decoro, e de' figli suoi dovranno, ove furono culla, or formarsi in sepolcri? Il mio pianto, i miei sospiri, il mio sangue esibisco, o Signore, purchè Roma si salvi. A tanta carità Iddio non regge, e tanto questa a lui piace, che rimessa la spada dello esterminio, vuole, che sia il braccio di Esuperanzio taumaturgo per modo, che non solo cessa la pestilenza, ma ad innumerabili infermi d' improvviso ridona la disperata salute. Sentiam le parole di Gelasio Pontefice: *Doctor, amice, & servi Dei, in-ter-*

(a) *Paul. ad Rom.* 8. 39. (b) *Ferr. & Legg. ut sup.*
(c) *Matt.* 10. 14. & *Marci* 6. 11.
(d) *Matt.* 25. 40. (e) *Apoc.* 6. 4.
(f) *Legend. ejusd. cit. ut sup. a Rafael.*
(g) *Legend. ibi.*

accede ad Dominum, & ora pro peccatis nostris (a). Udiamo il miracolo. *Urbs, quæ peste laborat, Exuperantii precibus liberatur; multis etiam infirmis ab eadem sanitate impertita* (b).

Te avventurata, o Roma, che in chi meditavi la morte, ritrovasti la vita. Egli a te duce dalla sua Fede facendosi, il tuo spirituale profitto solo ebbe in pensiero: contro i vizj de' figli tuoi per farli santa si oppose, ed i viziosi tuoi figli gli furono sì ingrati. Egli del corpo la salute ti ottenne, quando non ti si doveva, che in un con esso la perdita dello Spirito. Tale in te, per te fu l'invittissimo Duca della sua Fede. Or, miei Signori, con tale apparato, con tante sì magnifiche azioni, che a dedur non avete, per credere avventurati que' giorni, in cui questa vostra Città ubbidillo maestro, ed adorollo Pastore? Che sa tanto a Roma ingrata egli fece, e ramica, che non avrà poi fatto per un popolo sì caro, per l'amata sua Sposa? A poco a poco già vi accorgete, che vi conduca la traccia del presente discorso, a vedere questo luminosissimo astro nel suo pieno meriggio, ed è così. Per ciò tra voi raccolti, ed affetti, e pensieri, da queste sacrate mura, dalla vostra Città punto non divagata, e vedrete perfettamente avverato il sacro Tema di Maestro della sua Fede tra voi: *Ecce testem populis dedi eum, ducem, ac præceptorem Gentibus*.

TERZO PUNTO.

Morto il vostro Vescovo Teodosio, il S. Pontefice Gelasio, vinto, e sforzato il religioso ribrezzo, che alla mitra Esuperanzio aveva, e a quella dignità, che dal Mellifluo chiamasi peso, ed agli omeri degli Angioli di terrore, *onus est, & Angelicis humeris formidandum* (c), spedivvi Esuperanzio per successore: *cum autem Theodosius Episcopus Cingulanus e vita excessisset, Pontifex Exuperantium illi licet invitum subrogat* (d). Non giunse appena tra voi, lo sò, che fortunato ognun non dicassesi alla gran scelta: Il giubilo vadeasi a ciascuno in fronte: allegro il ciglio, ridente il labbro, ogni moto fastoso, altro non rimbombava, che: Benedetto chi nel nome del Signore a noi ne venne. Egli il nostro Padre, il Maestro nostro, ed il nostro Pastore, *maxime cum applausu a civibus susceptus* (a): ed appunto trascelto agli dal Cielo Maestro, Padre, e Pastore, tale si fu.

Nella gran dignità non l'onor della mitra, ma l'opera di Vescovo fu suo pensier di cercare: la fatica, non le delizia: non crescere nel decoro, ma nella umiliazione imp ecolirsi; ch'è quello appunto, nota il Porporato Ugone, volle dire l'Appostolo a Timoteo (f). Divenne Cingoli a vista, come un'opera informe, se mi sia lecito il dirlo, del perito artefice in mano, essendo al par di tutto il Piceno infestata dagli errori di Pelagio, a di Ario. La speranza, che concepì nello ingresso di questa vostra Città, del maggiore onore di Dio, di più impegnata, e più perfetta osservanza dall'Evangelio, fecesi subito regola de' suoi affetti, della sue cure, de' suoi pensieri. Risuonavagli all' orecchio mai sempre quella tremenda voce, con cui ad Ezechiello fecesi sentire Iddio: Figlio dell'uomo, io ti diedi alla casa d'Israello investigatore: *Filii hominis speculatorem dedi te domui Israel* (g); cioè con la versione *superintendentem*, sovrintendente; onde apprendendo, che giusta il Pastore stato il gregge sarebbe, come chi impera alla Città, così i di lei abitatori (h), come il Giu-

(a) *Ibi.* (b) *Ferrar. ut sup.*
(c) *D. Bernard. Ab.*
(d) *Ferr. ut sup.* (a) *Id & leg.*
(f) *Ugon. Card. in* 1. *Timot.* 3.
(g) *Ezech.* 3, *& vers.*
(h) *Eccl.* 10. 2.

Giudice il di lui Ministro; accolo allo impegno d'investigare, quali sieno gli abusi, onde si tolgano: quali i deboli, acciocchè sieno corroborati: quale la pietà, acciocchè sia fiorita. Non veglia, che non impieghisi pel suo Popolo: non riposa, che non sia in un misterioso rapimento di mente, con cui vede, come premunirsi, contro di chi combattere, o iscemare pensasse la Ecclesiastica libertà: non parla, che non ammaestri nelle virtù, e nelle sacre Tavole di nostra Fede.

Che, se al dir dell'Angelico, un Padre ha di convenienza co' Figli non solo rimediare al presente, quanto di provvedere al futuro, *non solum ad horam, sed ad totam suam vitam* (a): Egli di tutto il suo Popolo Padre, di tanto Gregge Pastore, quali non abbe attente, ed incessanti premure? Quando coo lettere Pastorali, quando con particolari, ed universali decreti, e sopra tutto, con continue omille prevenute, autenticate da impuntabile esempio di pura, e santa costumatezza. Di lui potevano dire i vostri antichi, come di Onia dicevano i Maccabei. *Provisorem Civitatis, defensorem gentis suæ, & æmulatorem legis Dei* (b).

Non Vedova oppressa, non abbandonato Pupillo, non abusi di Sacramenti, non classi di Dottrina cristiana desolate, non tratto scorretto dissimulato, non anteposto l'indegno, non l'adulatore premiato. Il vizio infine non aveva rifugio nella sua Diocesi, siccome all'opposto avevalo l'emendato vizioso. Che bel cuore Esuperanzio mostrava per que' peccatori, che al suo piede tornavano! Non di tutt'altri forse, che di Lui sarebbe stato l'accoglierli amoroso, il teneramente abbracciarli, l'ammetterli alle confidenze primiere, e degli antichi eccessi lui bastando il rossore, le lagrime, la contrizione, era lo stesso il non saperli, che il pienamente dimenticarli.

Tale essendo, posso dir con S. Massimo, che *omnium eluxerit se provocavit affectum* (c), giacchè negli annali di lui abbiamo, che *summa pietate rexit* (d) questa Diocesi. Per questa somma pietà in tal possesso di ogni cuore divenne, che affetti non nutriva, se non che di carità pe' poveri, pe' bisognosi: di giustizia per le cause, e pe' contratti: di fede per tutte le opere di religione, e di santa costumatezza. Per questa pietà era così unito a lui il suo Gregge, quanto al Gregge era onito il Pastore; tanto ubbidienti, ed arrendevoli i figli, come un tanto Padre era al lor profitto, e favore; avverandosi, ciò, che scrisse l'Appostolo a regolamento de' Vescovi, *filios habentem subditos*, cioè col Grisostomo, *obedientes in præceptis, & honestos in moribus* (e). Ora se tanto operar facevalo questa eccellente pietà verso i suoi Figli, per il suo Gregge, quale poi non sarà stata con la sua Sposa? Di lui cura l'ornarne le consagrate mura, l'abbellirne gli Altari, e renderne maestose, e più frequenti le cerimonie. Di lui nel Clero introdurre la Regolare, e Monastica disciplina, imitando il gran Padre S. Agostino, alla quale adattossi dalla sua giovanezza il vostro Esuperanzio, sì bene avendola quello fatta in Africa rifiorire, San Gelasio in Roma, e non pochi altri SS. Vescovi nella nostra Italia, egli pure la volle per una delle sue maggiori premure. Di lui, ripiglio, le Sante Salmodie, i sacri Riti a promuovere con più d'impegno. Finalmente di lui è l'ammettera in Cingoli i Monaci detti nella di lui leggenda *Servi Dei* su lo esempio d'altri Santi Africani rifugiatisi nell'Italia, e di molti altri esempla-rissi-

(a) *D. Th. 2. 2. qu. 101. 2. ad 2.*
(b) *Maccab. 2. 4.*
(c) *S. Maximi Epis. de S. Eus.*
(d) *Ferrar. ut sup.*
(e) *1. Tim. 3. Joan. Chrys. ibi.*

rissimi, ed illustri Pastori, ed a procurarne dal Cielo al Popolo, al Clero con questi mezzi moltiplicati copiosi i temporali, ed i spirituali favori. Nè in van ragiono, Signori miei. Egli, che per quindici anni tra voi visse Pastore, e con somma pietà, *illam Ecclesiam*, ritorno alle Storie, *illam Ecclesiam annos quindecim summa pietate rexit* (a), nello da lui preconizzato suo punto estremo raccogliesi, che e Clero, e Popolo esortò a mantenere la fede, l'ubbidienza, la pace, *ad extremum cum ægrotaret, finemque sibi imminere intelligeret, clerum, & cives ad fidem, obedientiam, & pacem servandam hortatur* (b). „ Uditemi, o Sacerdoti, (vi piaccia, Signori miei, ch'io vi ricordi un minuto, e ristretto ritagio de' suoi ultimi accenti) „ Uditemi, o Sacerdoti, e Servi del „ Signore. Sopra la viva pietra edi„ficate la vostra Casa, acciocchè „ agl'impetuosi venti, che contro voi „ volgeranno la forza reggere vi sap„ piate. La vostra orazione sia nella „ Chiesa santa incessante. Alle sacre „ Scritture ubbidite: amatevi l'un „ con l'altro: e Iddio così nel co„ spetto de' Santi faravvi partecipi del„ le sue misericordie. Oh quanto è „ bene in Dio vegliare, il pentirsi di „ cuore, il salmeggiere frequente, il „ fedelmente orare! (c) " Dunque (ora con retrogrado passo così rifletto) dunque il costume avea fatto più di un infedele: la malnata ambizione adunque ogni legge scuoteva: serpeggiava tra voi contraddizione audace: ribolliva in cuor de' vostri tumultuante fazione, che disordinava, e popolo, e Clero allora, che a voi venne Pastore: e con l'eccellente sul lodata pietà adoperossi di torre da voi quanto eravi di contraddicente, di protervo, di abbominevole. Se tanto moribondo inculcò al suo Gregge, al suo Clero; chiara cosa è, che questo, e tant'altro avrà fatto nel lungo corso degli anni, ch'egli fuvvi Pastore. Se tento; (e qui avanziamoci al meglio, ed allo desiderato da voi) se tanto tra voi; cosa poi avrà fatto in Cielo vostro impegnatissimo Protettore?

A meraviglia l'Angelico mi conduce a trarne su tal proposito ottima conseguenze. Parlando egli dell'anima separata dal corpo, la discorre così. Ha questa in sè una gagliardissima natural propensione di riunirsi a quel corpo, con cui era quale Sposa mirabilmente legata, e come ha il capo alle membra. Verissimo, che a questa non è d'uopo il corpo, essendo la dessa da sè un essere spirituale, perfetto, nè cessa, priva di lui, dalle sue perfezioni d'intendere, ragionare, volere; pure questa creata; quantunque un tutto da sè ella sia; vero sempre sarà, che del corpo, benchè un altro tutto egli sia, essendo forma, e di lui privo Uomo, l'uom non sarebbe, nè dir potrebbesi; a questo tutto ella ha le sue naturali veemenze, ed appetendo questo legame, la perfezione appetisce di quell'essere perfetto, da cui forma da Dio fu decretata, facendosi all'opposto ripugnatissima, e grave alla di lei natura la disunione da quello, per cui fu dallo istesso Iddio creata (d): Posto ciò, Esuperanzio fu vostro Pastor; ed in voi ecco il Gregge: Fu l'anima di questo Popolo: questo Popolo adunque n'è il corpo: Fu capo a questi Cittadini; questi adunque sono suoi membri; E quale non dovrà in Cielo avere continua impegnata, e naturale tendenza a chi gli è corpo, a chi gli è membro, a chi gli è Gregge? Gode fuori di voi colà di tutto quanto sappia dare un Dio a suoi eletti; sè stesso dando in mercede, e senza di voi è perfettamente beato; verissimo: ma si ricorda di voi per modo, che quello amore avevavi vivente, essendo ora in perfettissimo stato, lo porta vieppiù sempre, per certo modo d'esprimersi, a sentirsi in desiderio, che

(a) *Ferr. ut sup.* (b) *Id.* (c) Nella Leggenda p. 153. Tom. 11. del Rafaelli.
(d) *D. Th.* 1. 2. q. 4. 5. 6.

che in voi discenda, ed in voi totalmente si perfezioni; perciò impiega egli i suoi voti, ed il suo padrocinio, acciocchè ognuno di voi a lui, come a' suo capo, si unisca in Cielo, sotto il suo manto si raccolga il suo gregge, ed ogni corpo egualmente goda, come il suo spirito. Con la sua pastorale sollecitudine rifiorire egli fece le più sacre virtù, e più splendide dell' Evangelio, per le quali al Signore, con le opere vostre accettevoli vi rendeste: le vede queste non solo floride, ma tutte frutti già rese per quelle istesse sue sollecitudini, che ne furono l' origine; e raccogliendone egli sì bella corrispondenza, come non avrà egli naturale l' inclinazioni a voi, di cui fu anima, come al corpo? a voi, di cui fu capo come alle membra? a voi, di cui fu Pastore, come al suo Gregge?

In Dio egli vede, come per le virtù di una fede operosa, di una costante speranza, di una fervida carità sollevisi il vostro spirito ad unirsi al prototipo, oltre le basse cose alla terra ciò che è della terra lasciando; per questo vi si aggira intorno il di lui padrocinio con grazie santificanti, e con ajuti parziali, onde voi Santi essendo, altri per vostro mezzo sieno santificati. Che se forse non tutto, fosse, per voi; ah la cagione sarà, perchè voi non siete per lui. Forse, quasi vile follia, è in voi schernita la fede, e se mancò il Santo (*a*), la verità è sbandita (*b*), affatto morta è la fede istessa, o moribonda almeno (*c*); Se i candidi affetti più in voi non sono, ed ogni lingua è di doppiezza ripiena; se omai ognuno di voi pare, che in petto abbia due cuori (*d*), non v'è da lagnarsi, se non è tutto Esuperanzio per voi. Altri adunque ne' giorni antichi, d' uopo è conchiuderne, che fossero, o Cingoli, i Figli tuoi, che tutti fossero pel tuo Santo Pastore; per ciò un ingiusto lagnarsi sarebbe al vederlo renitente talora in ciò che il prieghi. Vedi, e considera in te la cagione: le ingiustizie, il libertinaggio, le prepotenze, que' vapori saranno, e quelle nebbie, che à tanto Sole opponendosi, ne ritarderanno gl' influssi, ne impediranno le vibrazioni. L' immoderata sollecitudine, dice S. Lorenzo il Giustiniani, atterra della mente il senso, dissipa i più lodevoli pensieri, e dalla retta intenzione ne distoglie, e divaga. (*e*) Non può esser vero membro a un tanto capo, vero corpo ad un' anima così eccelsa, dell' ovile di un tal Pastore, chi signoreggiare volendo sopra tal capo, procurasi le mollezze, per le quali restar corpo senz' anima, e di conseguenza misero, e fetente cadavere.

Chi vuol pertanto per suo Avvocato Esuperanzio, dee non già rammentare soltanto le invitte imprese, ma imitarne gli esempli, e procurarne la protezione. Per ciò in altro luogo avverte il gran Patriarca, che a noi, si propongono annualmente ad onorare le memorie de' Santi, le loro gesta grandiose, per ciò ne' Templi su' pergami si rinnovellano, *quatenus nos imitari non pigeat, quos tam solemniter honorare delectat* (*f*), onde imitare quelli, non ci rincresca, di cui tanto piacere ci recano de' gloriosi trionfi le ricordanze. Sopra ogni gloria del vostro Santo Pastore avanza la protezione (*g*). Ebbe Cingoli lui vivente favori sì segnalati! Moribondo con un segno di Croce sanò la paralitica Marina al di lui letto condotta. Provò gli effetti di sua potenza appena estinto, passato appena al beato riposo, una Daria oppressa da gravissimo male in solo toccare un dito del di lui sacro cadavere, immediatamente sanata (*b*). E le vicine Città afflitte da difficoltosissima infermità per mezzo del B. Formario Sacerdote, ne ottennero dopo un breve digiuno, e divoto luminoso correggio de' rispettivi Sacri Pastori la non

(a) *Ps.* 11. 1. (b) *Ps.* 115. 11. (c) *Jac.* 20. 26. (d) *Ps.* 11.
(e) *D. Laur. Just. Ser. de S. Ugon. Episc.* (f) *Id. Ser. S. Matt. Episc.*
(g) *Isai.* 4. (h) *Leg. de Boll. sub die* 24. *Jan. pag.* 602. *& in translat. ejusd.* 30. *Maji*.

non sperata salute! Se tanto per altri se molt' altro, che il tempo a mio avantaggio, e vostro obblio, fece l' Eroe possente, impegnassi ad una successiva partecipazione di quello immanchevole eterno bene, che lo corona in Cielo: Mirate con occhio di fede le generose occupazioni del vostro Santo per voi. Per voi chiede mai sempre; per voi mai sempre ottiene incessante; che spargera su di voi dalle divine perfezioni raccoglie; e ciò che di profitto in voi sentite, è un estratto comunicatovi dalle perfezioni stesse, cui è per natura, e per istinto diffondersi, comunicarsi. Fuori di quello onnipossente, di cui è in pieno possesso, ha egli una certa quale libertà, per cui glorificarlo con non inteso merito di viatore, nel tempo, che suo premio di Lui in Lui gode immanchevole comprensore.

Opera per ciò di nuova glorificazione ella è, cuori al par di celce indurati, a guisa di mole cera vederli con la sua opera arrendevoli a già di carne, per esser tutti di spirito: Opera di ultronea glorificazione, anime vedersi intorno, già luride per la colpa, per la penitenza biancheggiar come neve: Opera sì, opera di aumentatrice gloria, innocenza pericolante al salvo, costume impuntabile, Evangelica carità, e le virtù, che formano vere membra di tanto capo, vero corpo ad un anima così sublime, vero gregge di un Pastore sì generoso: *Felices, felices*, esclamerò ancora col Giustiniani, *quitanto propitiantur Patrono, talique gubernatore reguntur* (a). Questo a lui eretto, e dedicato Tempio ricorda la divozione de' vostri antichi: quelle sacre Reliquie vi rammentano, qual ei fosse in Africa il Testimonio, ch' Ei diede della sua fede, qual Duce si fosse di essa in Roma, qual Maestro di essa tra voi. Ora Egli dall' alto mirando queste sacrate mura, ed il culto, che Lui entro di esse prestate, moltiplicandosi per ciò in Esso la gloria, si moltiplica ancora l' impegno di Protettore. Mirando le sue sacre Reliquie, e l' Immagine sua, ricordasi di ciò, che fu istrumento alla sua, ed alla vostra santificazione, per cui venne maggior gloria al Signore, maggiore il premio a Lui; maggior fortuna a voi. Imitandone voi pertanto gl' insegnamenti, avanzandovi nelle virtù, con la gloria, che darete a Dio, con il giubilo, che porgerete a Lui, così verrete ad essere vere membra, vero corpo, e vero gregge di un' anima, di un Capo, di un Pastore così possente; clienti degni di un Protettore sì generoso, dato da Dio testimonio a' Popoli, Duce, e Maestro alle genti: *Ecce testem Populis dedi eum, Ducem, ac Praeceptorem gentibus*, come dicea.

(a) *D. Laur. Just. in Fest. S. Marc. Evangel. Serm.*

ORA-

ORAZIONE

IN LODE DI

SAN PIETRO MARTIRE,

DETTA IN MILANO

DAL PADRE

GIUSEPPE GIACINTO TRIVIERI

VERCELLESE,

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.

Vocabitur Fidelis, & in capite ejus Diademata multa. Apoc.

Qual sarà quell' eccelso invittissimo Eroe, che sugli occhi del solitario Discepolo nell' Isola del lungo suo penosissimo esilio, comparve a militare sotto le trionfali bandiere del misterioso Divino Agnello, il nome di Fedele portando su della fronte scolpito in argomento di sua ferma Credenza, e sulle Tempia intrecciati luminosi Diademi di gloria in premio di sue segnalate vittorie: *Vocabitur Fidelis, & in capite ejus diademata multa?* Egli sarà non v' ha dubbio un generoso Campione, che nella successione de' tempi avrà difesa la Chiesa contro la crudeltà de' Tiranni inferociti, e contro il veleno di tortuose Eresie; dappoichè il Lirano (*a*) nell' Apocalisse ravvisa lo scoprimento di tutte le fortunose vicende della Religione Cristiana; ma qual siasi, noi saper nol possiamo dappoichè il Santo Padre Girolamo tanti in essolei Sacramenti n' adorna, quante parole (*b*) in essolei ne distingue. Pur s' egli è vero, che dalla verità degni avvenimenti compiuti a bel diletto comprendesi la verità dell' Oracolo, chi di voi mi divieta, o Signori, sicchè non ravvisi nell' invittissimo mio Martire Pietro tre o quattro volte beato a pieno a pieno avvenuto ciò, che previde l' Appostolo nella figura dello sconosciuto Campione? Tutti gli Uomini sono accoppiati a dare a Pietro il nome augusto d' Uomo Fedele, e sotto un tal nome gli sono lavorati mille encomj, gli sono prodotte mille glorie, gli sono richiesti gli ajuti da mille labbra, e insino dal Trono del Vaticano sono solleciti i Pontefici a dichiararnelo alla Chiesa: *Vocabatur Fidelis*. Volgo ora riverente lo sguardo al Sagro suo incorrotto Capo; e fregiato l' ammiro di diverse Corone: *& in Capite ejus Diademata multa*; E quindi lieto e festoso d' averne penetrato il Mistero, grido ad alta voce: Ah! ch' egli fu egli l' Eroe, di cui rammenta Giovanni. Egli fu Professor della Fede, Promulgator della Fede, Difenditor della Fede. Egli l' ha professata col

(a) *In prœm.* (b) *In praef.*

colla purità, l'ha promulgata colla dottrina, l'ha stabilita col sangue: *Vocabatur Fidelis*: L'ha professata colla purità, e meritò la Corona dell'Innocenza; l'ha promulgata colla dottrina, e meritò la Corona della Sapienza; l'ha stabilita col sangue, e meritò la Corona della Fortezza: *& in capite ejus Diademata multa*. Ecco, o Signori, nell'Apocalisse prodotto il carattere più segnalato ed eccelso di Pietro Martire; ed ecco dall'Apocalisse predetto l'argomento più singolare e più raro de' suoi encomj: *Vocabatur Fidelis, & in Capite ejus Diademata multa*. Incominciamo.

Insegna (a) l'Angelico, che la Fede ripurga la mente da ogn' infezione d'errore, e ripurga il cuore da ogni corruzione d'affetti; perlocchè l'Ap„ postolo Paolo chiamar solea gli Uo„ mini impuri di mente (b) riprovati „ di Fede: e l'Appostolo Pietro affer„ mò, che il Dio de' Padri suoi (c) „ purificava colla Fede i cuori „. La Fede ripurga la mente colla sua luce, che non è luce di vedimento durevole, e a guisa di regolare Pianeta, che molto duri; ma luce, che folgoreggia in questo stato di Viaggiatori per mezzo alle tenebre, e a guisa di folgore (d) passaggera, che in passando rischiara; codesto candore di luce penetra dalla mente sino alla divisione del cuore, e lo investe, rimbellisce al più bel fasto di sovraumano splendore; cosicchè nella illibatezza della mente, e del cuore tutta consiste la purità della Fede, di cui imprendo farne parole, senza ristringermi punto alla pudica sola onestà.

Ed ecco la purità, onde Pier di Verona ha professata la Fede, colla quale si trasse quella prima Corona, che gli sfavilla a suo vanto immortale su della Sagra cervice. Ma per ammirare sulle prime a qual purezza di luce si alzasse in Pietro la Fede, forz'è, di fissare il primo sguardo in quell' Abisso caligioso d'errore, onde fu Pietro chiamato ad accorre volonteroso la Fede. Quel Dio, che disse alla luce (e) di sfolgorar dalle tenebre, cavò nella mente di Pietro dall'errore dell' Eresia il chiarore della Fede, e quel Dio, che chiamò nel principio de' tempi dalle tenebre gli Astri a scintillare nel Firmamento, chiamò a tresì Pietro nell'aurora de' giorni a brillare nella Chiesa qual' Astro luminosissimo nelle perpetue Eternità; onde la sua notte (f) s'illuminasse a guisa del giorno, e come furono le sue tenebre, fosse così il suo lume. Voi divisate, o Signori, ch'io m'intendo della Manichea Eresia fremente, che sebbene dal grande Agostino combattuta, e risecata ne' rami suoi d'empie contagiose Dottrine, che ingombravano l'Africa, ripullulò dalle maligne profondamente lanciate sue radici, e serpeggiando sotterra, giunse nel Secolo tredicesimo ad infettarne l'Italia, e nell'Italia Verona, ove Pier Martire da stirpe avvelenata da Dogmi falsi il sangue inferno ne trasse. Ma per ciò che credete? Adoro, Divina Provvidenza Sovrana, le saggie vostre ascose vie, che dalle nostre (g) s'innalzano, come il Cielo su della Terra sollevasi; onde per rendere la vostra Fede più illibata e più chiara nella mente, e nel cuore di Pietro, vi fu in grado, ch'egli nascesse ne' pericoli dell' infedeltà, per quindi a Voi chiamarnelo nell'ammirevole vostro lume, e derivare (h) salvezza da' nostri nemici, e dalla mano di tutti quegli, che ci ebbero in abborrimento e dispregio.

Giunto non era peranco all'anno settimo dell'età sua, Pier da Verona; che da zelante Precettore Cattolico udì proporsi la verità de' Divini Misterj, ed impugnare la falsità della Setta Manichea, in cui nacque. A codesto lume celeste, ah, il Fanciullo, cui a

(a) *Sup.* 1. *Tim.* 6. (b) 1. *Tim.* 5. (c) *Act.* 15.
(d) *Ps.* 17. 6. (e) 2. *Cor.* 4. 6. (f) *Ps.* 1. 3. 8.
(g) *Ps.* 111. (h) *Luc.* 1.

dire coll' Ecclesiastico (*a*) nulla meno che chiodi fissi profondamente nel cuore sono le parole del sapiente Maestro, non sa rinvenire più pace, e qual battello, che stretto ondeggia infra due venti contrarj, tra pensiero e pensiero si sbatte. Mira intanto scendergli in mente raggi seguenti, che rinforzano quel primo forte suo ragionevole lume, onde è segnata (*b*) ogni fronte. „ Più che ravolge infrasè, lo che „ ascoltò, più s' innalza sovra di sè: „ più sale in luce. La grazia di quel „ Signore, che avente la scienza del„ la voce, solo sa il modo, per cui „ favellare al cuore dell' Uomo, ed „ avente nella destra i cuori a gui„ sa (*c*) delle divisioni dell' acque, „ solo sa il modo, per cui soavemen„ te e fortemente inclinarli a guisa „ della corrente de' Fiumi, " nell' accolto insegnamento quelle verità gli rende conte, che dalla sua mente erano ricercate con ansia, e non peranco a pieno intese; cosicchè tosto le capisce; non le capisce solamente, le ama, e le abbraccia, rinuncia alla falsità de' protervi Genitori accecati, e si abbandona con empito alla verità della Religione Cattolica. Qual sarà ora di voi, miei Signori, che nel tenero illuminato Giovanetto la purità non adori di una Fede la più ferma, e la più vegeta, accolta nella età la più delicata e più pieghevole, al primo primo riverbero della ragione più sparuto e infermo, purità di Fede, che gli purifica la mente d'ogni ombra di errore, e gli purifica il cuore da ogni affetto di sangue, che inverso de' Genitori infedeli crudel sarebbe, sarebbe sacrilego.

Quel però, che in Pietro accresce di maggior pregio la purità della Fede, si è il vederla da assoluti mantenuta e coltivata in silenzio e quiete sotto del tetto Paterno, d' innanzi alle censure delle curiose pupille de' suoi Congiunti, per mezzo agli esempli di prevaricazione, d' infedeltà, di corrompimento, e di scandalo. Ditemi: qual sia quel fiore, che nato di sè stesso essendo a spirare fragranza, non ispiri veleno, ove egli nasca nel covile pestifero di un infocato Serpente? Ditemi, qual sia quel rivo, che accoppiatosi a paludosa corrente, serbi nel corso la limpidezza dell' onde? Che io non pertanto vi mostro Pietro serbare tutta l' illibatezza del Vero nel commischiamento d' errori, e come già lo Spirito del Signore immacolato e purissimo in su dell' acque portavasi, portarsi anch' egli fra l' immondezza de' Paterni depravati costumi, senza contrarne le macchie; ristringendo in sè stesso tutta la sua Fede e la sua virtù, sempre mai opportuno alle influenze del Cielo, sempre mai rinchiuso alle cospirazioni della Famiglia, e tutto ascondendo se stesso sotto d' un alto misterioso silenzio: *resplendere*, direbbe qui (*d*) il gran Dionigi, *resplendere faciens in se bonitatem silentii*.

Non dura lunga stagione però a risplendere anche su gli occhi de' Genitori infedeli la Fede di Pietro; mentre al Zio, che da lui ne ricerca gli avanzamenti de' suoi teneri studj, coraggioso risponde, d' averne appreso il Simbolo della Religione Cristiana, e di credere in Dio delle visibili cose Creatore, come delle invisibili, della Terra così, come del Cielo. Ed oh! quì sì, che nella Fede di Pietro s' ammirò un carattere sì segnalato, sì distinto, non mai per l' addietro mirato, nè forse da mirarsi giammai nel le rivoluzioni di tutti i venturi rimoti Secoli. Conciossiachè egli non pure in età di sette anni sormonta l' estrema difficoltà, che provasi in eleggendo una Religione non succhiata col latte, non appresa dal sangue, non pure abbraccia una legge contro l' inclinazione, l' esempio, e l' impegno de' Genitori, ma la professa, la pubblica, e la sostiene. Provato in arringa ne scioglie i fallaci argomenti; allettato dalle lusinghe non cura: atter-

(a) 12. *d.* (b) *Ps.* 3. (c) *Prov.* 12.
(d) *Lia. de Cal Hier. c.* 7.

territo dalle minaccie non cede: percosso dalla ingiusta gravosa destre del Zio e del Padre mantiene, e serba con fermezza di mente, con affezione di cuore, con confessione di labbro la vera Fede, dandoci campo di dire di sue tenera età, come il Dottore dell' Africa degli svanati Innocenti, ch'era appena (a) opportuna alle piaga, e già disposta alla passiona. Vantino pure, se possano, le Sinagoga, e le Chiese, che da' primi albori delle ragiona scernere sapeva gli errori dell'altra Sette, chi lasciasse le patria leggi, per dedicarsi ed estranio culto, e chi la novella Religione sostenesse e ritorso del Paterno volere, e del Paterno furore. „ Vanti pure la Sinagoga i set„ te Fratelli Maccabei tutt' in un sol „ giorno caduti sotto la crudeltà di „ Antioco tentati, segati, tronchi, e „ per morte di spade uccisi, Difendi„ tori magnanimi delle loro patrie „ leggi; " che io dirò, che la propria Religione difesero, e la difesero animati dall' esortazioni della saggia intrepida Madre (b): *Supra modum autem Mater mirabilis, & bonorum memoria digna singulos eorum hortabatur voce patria fortiter*. Ventino pur Alessandria le Caterina, Sicilia le Agate, Roma le Agnesi, fatta forti in guerra contro le leggi e riti della Patria, e contro le costumanze e comandi de' Genitori; che io dirò, di avare le Martiri professata la verace credenza poco meno che giunte el terzo lustro di vita: Dove il mio Pier di Verona nell' anno settimo dell' età sua nato da' Padri sleali, contro la loro infedeltà irritata e vilipese ne professa la Fede.

Venga ora la Provvidenza, ed involandolo alle frodi (c) de' Circonvegnenti, ne guidi il Giusto per istrade sicure e dirette alle primiere memoranda Facoltà di Bologna, per ivi farne al più alto segno di glorie risplendere la purità della combattuta sua servata Fede; e quì ben io vi adoro ampiezza d' intendimento, soavità d' ingegno, gentilezza di spirito, collegare alla puerizia di lui quali evidenti riprova, che Dio gli ebbe trascelta per dolce, e vigoroso fomento di sua credenza: io vi venero ammirabili avenzamenti del Santo negli studj suoi, onde ne fu rimbellite le sua adolescenza colle Filosofiche, e Teologiche scienze, ancelle (d) chiamate al forte, ed elle mura della mistica Città di Dio in difesa della verità in essolei trionfante. Ritorni la Provvidenza, ed additatogli il mio Patriarca Domenico, a lui lo guidi, che del Vaticano si nomina delle Fede la ferma immobile colonna. E quì nel Sagro Chiostro veggio il numeroso Drappello di quelle virtù, che Paolo vuole al luminoso corteggio della Divina credenza, frutto primiero dello Spirito Santificante. Castità, che si conduce illibate all' estremo anelito del viver suo: sofferenza, che dissimula le più nere obbrobriose calunnie, da soverchio zelo indiscreto avventate contro la pudica onestà di lui; onde lieto e festoso sostenne il rossore di frettolosa dipartenza, i disagj di lungo viaggio: Penitenza, che rigida lo consuma in pianto, e fa risonare d'alto lamento l' aure meste i sacrosanti Recinti, lo disfa d' inedie a segno, che a greve stento se gli possano riaprire le fauci anche colla violenza de' ferri, gli aggreve il dorso, e il fianco di catene, e cilizj, e tutto l' immerge in un torrente di sangue: preghiera, che gli solleva in un col corpo a volo per l' arie, lo spirito alla contemplazione di quella verità, che crede costante, eppur gli sembra di vederle, vieppiù pura per essa la sua Fede rendendosi, come tanto più pura diviene la fiamma, quanto più sale alla sua sfera: Umiltà, che lo ebbassa alla viltà degli officj più sordidi, e l' ingrandisce e un tempo così, che con ragione l' avrebbe rassomigliato il Nazianzeno elle vite, che recisa fiorisce, colla morte s' avviva, col se-

ga-

(a) *Serm. 10. de Sanct.* (b) 2. *Mac.* 7.
(c) *Sap.* 10. 6. (d) *Prov.* 9.

gamento ripullula, e più si consuma, più dilatasi. Or dite, che il Ciel conducavi a salvamento, o Signori, se il Mondo a gran ragione non chiama Pietro l'Uomo Fedele, e se la Chiesa a gran suo vanto non gli destina sul capo la prima Corona dell' Innocenza, meritata dalla purità d'una Fede, nell'età prima, nel primo lume abbracciata, per mezzo alle caligini di folti errori, contro la corrente de' suoi Congiunti serbata: e fiancheggiata dall'opere delle virtù più distinte, senza le quali l'Apostolo Jacopo estinta mira e manomessa la Fede.

Ma perchè non rammento (e soffro con pace le giuste vostre secrete rampogne) perchè tardi rammento fralle virtù la carità sì fervente, che tragge fuori di Pietro la sua Fede, e ne lo spinge con empito a promulgarla al Mondo infedele colla sua Dottrina? Voi m'attendete, e poscia studiatevi d'intrecciargli sul capo a misura di questa l'altra Corona più lucente della Sapienza: *Vocabatur Fidelis*, in sè stesso Fedele, e Fedele altrui; e tosto di più Diademi cingetelo: *& in capite ejus Diademata multa*.

„ Piangea Pietro nel petto trafitto „ d'acerbissimo dolore, in veggendo „ i mali della sua Gente; e de' Santi, „ la santificazione (a) diserta, l'Altare profanato, le porte del Tempio in più luoghi incenerire, e il „ Tempio stesso (b) giacentesi a guisa „ di Uomo ignobile. Chichesiasi, che „ vedeane il volto, era nella mente „ ferito, e il color tramutato ne dichiarava l'interno duolo dell' animo: gli si raggirava d'intorno fosco vapor di tristezza, e l'orror nero del corpo, onde palese rendeasi „ agli Spettatori del cuore la piaga: " nè più egli avendo cuore di mirare gl'insulti delle nemiche Genti, e delle sue le prevaricazioni frequenti, si accinge l'Eroe per convertire le prime in desolazione e spavento, e convertire le seconde in abbiezione, ed in pianto. Non vi dirò lo zelo discreto della sua Sapienza, nel ridurre alla verità della Chiesa parecchi Vescovi Manichei, che fralle sanguinose loro zanne le laceravano il grembo, nel comporre discordie infra le Plebi, nello stabilire la pace fra Nobili, nel porre i Principi in umiltà, i Popoli in obbedienza. Era co' fedeli lo zelo della sua Dottrina ardente, ma con dolcezza a guisa de' raggi del Sole, che passano fra i rami di un arboscello dicevolmente portato, quale lascia penetrargli di sotto, e non pertanto rende ombra e ristoro.

Or qual sarà egli co' Manichei? Sorge qual fuoco, e la sua parola arde qual fiaccola. Scendete, empj Apostati, scendete tutti in arringa, che tutti Pietro v'attende. Qual sarà però di voi sì ardito, che non paventi di accozzarsi con seco? Qual sì fuggiasco, ch'ei non raggiunga? Qual sì ascoso, ch'ei non assalga? Investito a fronte, a tergo, a lato il Campione di Dio per ogni dove apre ferite, e spande desolamento; potendo noi replicare della verità fulminante sul labbro di Pietro, lo che disse già Tertulliano della verità in comune: (c) *Ingenti manu obsidetur, & ipsa est de sua virtute secura*. „ Egli tutti ne incon- „ tra i combattimenti degli Uomini „ dupravati di mente: tutte ne discopre le frodi de' loro discorsi: tutte „ ne rinviene (d) le dissoluzioni da' „ loro argomenti. Scorre il Piceno, „ la Toscana, l'Insubria, ovunque „ predica (e) opportunamente, importunamente, riprende, minaccia, „ scongiura in ogni pazienza e Dottrina, con folla sì smisurata di Turbe, che viene costretto di predicare nelle Piazze, e nelle aperte campagne, e corre più di un pericolo „ d'esser per calca soffocato, rifinito „ ed oppresso. " Fugano pure in Ravenna i timorosi Settarj dalle Piazze, in cui li conviene, li chiamerà al sagro Tempio colla novità di fiaccole lumi-

(a) 1. *Mach.* 4. (b) *Hier.* 50.
(d) *Sap.* 8. 8. (e) 2. *Tim.* 4.
(c) *Ad Nat. l.* 2. *c.* 1.

luminosissime scese dal Cielo alla sommità della Torre, per quindi allo improvviso investirli, e convertirli, o confonderli. Tentino pure di porre a ventura di confusione la Fede, ad alta voce gridando, di volere dal Santo segni e prodigj in riprova del Vero; ch' egli compiacente alle loro dimande, sollevato sopra di sè, appoggiato nella virtù onnipossente della sua Fede, farà salire a Ciel sereno ruggiadosa opportuna nuvola tra il Sole, ed il Popolo, onde da quello questi per essa proteggasi; sinocchè duri ardente disputa: scioglierà a muti nati la lingua alla confessione della verità predicata: rassoderà le membra a paralitici: lo scherno di finti Morti punirà colla vera morte, e quindi li tornerà alla vita. Tornino a tentare l' Appostolo di predir loro venture cose, e lontane: (a) *annunciate, quae ventura sunt in venturum, & videamus simul*; ch' egli predirà lo sgombramento degli Spiriti tormentatori appiè del glorioso suo Sepolcro, alle squallide Spose il ritorno de' loro sbanditi Mariti, la fine di sedizioni civili; a Cattolico la fertilezza; ad Eretico la scarsità del raccolto ne' due campi vicini; la desolazione del Forte di Gachen asilo dell' Eresia; l' universale imminente sterminio della Manichea protervia. Ed oh, quali non furono dalle violenze di sua sapienza, accompagnata dalla virtù de' suoi prodigj, e dal fasto de' suoi Oracoli, in parte di già prima di sua morte avverati; quali non furono le ricche opime spoglie de' convertiti, accelerati, predeti, uccisi (*b*) alla infedeltà, e dalla loro cecità velocemente detratti! Infrattanto lieto tripudia il Vaticano, e in premio delle belle conquiste ne lo promove all' onore d' Inquisitor Generale in tutto l' ampio confine di questa vostra inclita rinomera Metropoli.

A codesto annuncio ferale fece il Demonio d' alte rabbiosissime voci risonare l' antro orrendo d' Abisso, e prevedendo vicine l' estreme sue sconfitte, rompe di là disperato a rinovare ogni sforzo, per porre ostacolo a quella Fede, che promulgata da Pietro colla Dottrina, dalla virtù fiancheggiata, or or minacciava alla Setta Manichea l' irreparabile eccidio. Lungo sarebbe il ridire le strane sembienze, che prese, quando di nero cavallo indomito, in atto di scorrere precipitoso per mezzo dell' affollato numerosissimo Uditorio, per dissiparlo atterrito, e consegno di Croce sgombrato dal Santo, senza scompiglio e tema de' circostanti; quando di Angelo di luce, anzi della Gran Vergine, affin di pervertire lo spirito di un Cattolico, e trasformeto da lui in orribile figura, ove convennegli dileguarsi qual fumo, l' aria spargendo d' insopportevole puzzo. Tacer non posso il nuovo orgoglioso disegno di vincere colla falsità di sofistici argomenti la verità della Dottrina nel Santo, a nuova solenne tenzone da' Manichei richiamato. Fremono con tanto fasto i protervi, che non v' ha più degli sbigottiti Cattolici chi si cimenti a disputa. V' accorre Pietro nel pericolo di quell' arena, e tosto uno di que' Maestri fallaci, tanto ingegnoso di mente, quanto pervicace di cuore, ne lo investe col labbro sonante così, con sì sottili fallacie, che abbreviata per tratto di Providenza la sapienza di Pietro, per rispondere chiede lo spazio di breve preghiera. Corre frettoloso a prostrarsi in un Tempio vicino a quell' Assemblea a piè della Madre della Incarnata Sapienza, ne implora la virtù sua dissiparrice di tutte l' Eresie: quando ascolta risonergli all' orecchio dall' ammirevole Simolacro le stesse voci, che dette avea all' altro Pietro il Divino Figliuolo: *Ego rogavi pro te; Petre, ut* (*c*) *non deficiat Fides tua, & tu aliquando conversus confirma Fratres tuos*; ed all' istante gli si riempiè lo spirito d' alto vigore sovrano. Torna coraggioso alla zuffa: richiede dal Competitore superbo di ripigliarne gli argomenti testè proposti. Quand' ecco, che all'

(a) *Isai.* 30. 5. (b) *Hier.* 18. 9. (c) *Luc.* 22. 6.

all' empito si raggruppa per modo la lingua, che a ritrorso d'ogni sforzo e furore non può proferire più sillaba, ed ove si adopra altresì, d'appalesare co' cenni le sue menzogne, restasi assiderato ed immobile in ogni membro del corpo; onde da così strano prodigio eccelso confuso ne' suoi errori, per gran furore si rode, e degli Eretici patrocinati gran parte rendesi alla Cattolica Fede. Tacer non posso le ree macchine, onde l'inferno recossi a credere di screditare l'opinione del Santo, per impedirne i frutti del suo Appostolato, mentre dice Gregorio: *Si cujus vita (a) despicitur, restat, ut ejus prædicatio contemnatur*; e ben l'ottenne, comparire facendo sù gli occhi di Zelatori indiscreti le visite di tre Eroine Celesti, scesegli in Cella per suo conforto e delizia, come di Donne terrene, ma sempre invano; poichè fu addimostrata fra poco l'innocenza di Pietro dal Crocifisso Signore, che rincorò le lagrimose sue giuste doglianze, dicendogli: *Et ego, Petre, quid feci?* Ne rimanìò la sua Dottrina alle sconfitte vergognose dell' Eresia, per compiere sù del suo Capo l'ultimo fregio e augusto della seconda Corona della Sapienza.

E quì pur mi avveggo, non poter io più a lungo distinguere nella Fede di Pietro la Sapienza, onde fu promulgata, dalla Fortezza, onde fu stabilita col sangue, e d'onde egli fu coronato col Diadema di Forte: *Vocabatur Fidelis, & in Capite ejus Diademata multa*. Gli atti del Forte sono imprendere senza remi, e sostener senza cedere. Pietro assalì l'Eresia colla Sapienza, per convincerla, convertirla, e salvarla: e Pietro sostenne colla fortezza dell' Eresia gli empiti, ammutinata ad oltraggiarlo, danneggiarlo, e distruggerlo: volendo, come del Batista, in gridando Erode, disse Agostino, con piena e perfetta libertà le cose ingiuste soffrire, anzichè le giuste tacere: oltreciò assalì gli Eretici, per istabilire la Fede col loro sangue, e col suo.

Ribolliva nella bella Firenze vieppiù, che in altre Città dell' Italia il furore de' Manichei; e perciocchè tra i primieri rampolli, che codesta contagiosa radice solea derivar e produrre, era la ribellione contro de' loro Signori, e la sedizione Civile, d'onde ne vien la rivolta delle Repubbliche, e de' Regni, sì rigogliosi divennero, che poste in non cale le letterarie contese, diedero all' armi, per rifinire i Cattolici. Quando l'invitto Pietro v'accorse di sì gran strage all' opportuno riparo, con rinovare in quella inclita Dominante l'Ordine Sagro, che contro degli Albigesi in Francia fondato avea il suo, il mio Patriarca Domenico, e Capo d'esso facendone chi di que' Cittadini era più degno per gentilezza di stirpe, e per valore di spirito, diedegli per insegna la Croce, quale spada d'ambo i lati tagliente, e per difendere i Cattolici, e per trafiggere gl' Apostati, forse ripetendo la bella frase di Geremia, qual' or presentò al generoso Giuda Maccabeo l'aurea Spada, per debellare i nimici del diletto Israello: *Accipe sanctum gladium, munus a Deo, in quo dejicies adversarios Populi mei Israel*. Ed oh! allora allora un bel vedere que' valorosi Guerrieri starsi con gran fortezza contro de' perfidi, che gli angustiavano, fugar (b) le falangi, svolgere il Campo degli stranieri, far rosseggiare in due segnalate vittorie le arene dell' Arno, e cacciar quella peste, dirò così, nimica della pace, e della Fede lungi dal muro della Città trionfante, scomparire facendogli (c) a guisa d'un sogno, senzachè d'essi vi si trovasse più luogo. Nè può negarsi, che Pietro nella zuffa tenendo le mani alzate al Cielo, spirasse in petto a que' magnanimi combattenti il valor del coraggio, e dal trionfo la gloria, operando tutto ciò, che fecero i Forti; perchè i Forti nulla fecero senza di Pietro Angelo del gran Consiglio, ed Anima de' loro più sublimi pensieri.

Che se la fortezza di Pietro stabilì pri-

(a) *Moral. l. 5.* (b) *Hebr. 11.* (c) *Psalm. 90.*

primamente coll' altrui sangue nimico la Fede, non anderà però lungi di stabilirla alla perfine col proprio; mentre gl' inferociti Manichei, risoluti volendone la morte di esso lui, ricercano nelle insidie d' un tradimento ciò, che a guerra aperta loro sperar non conviene. Rivolto il pensiero pertanto all' avaro non meno, che sanguinario Carino, con piccola offerta d' argento ed oro il vile vincono, e giulivi feriscono il rio orrendo contratto. Empj e miseri! Cadrà l' Eroe, cadrà; ma cadrà tosto altresì la Setta vostra malvagia sotto quel colpo medesimo, che tramate crudeli; e l' invitto novello Sansone ucciderà vieppiù Filistei morendo e morto, che non ha fatto vivente.

Due doti ne ravviso più segnalate, e sublimi, onde si riconosce in un animo forte l' esser di Martire: una disposizione efficace d' incontrare la morte, ove se ne presenti l' incontro, ed una risoluta costanza, che volonterosa s' accozzi, per sostenerla. Fu disposto l' Eroe di contrassegnare con il suo sangue la Fede, se da suoi anni più teneri ne divampava di desiderio, se nel sacrifizio incruento per ogni dì ne chiedea a Dio Sacramentato la grazia di spargere il sangue in lieve compensamento del suo, che per esso profuse; se ne confida ad Amico la sicurezza di sua bella speranza, e se la morte previde, non la fuggì, e la predisse dal Pulpito in questo Tempio a' suoi diletti Fedeli. (a) *Morrò*, dicea, *miei Cari, fra pochi giorni morrò: già ne discuopro i disegni; morrò per mano degli Eretici: morrò consolato di stabilire col sangue la verità, che vi predico*. Più non disse, dacchè gli alti lamenti di questo Popolo amante, colmando le sacre mura di confusione, non lasciavano distinguere le voci dell' ardentissimo Martire. Sceso dal Pergamo, affollato da' Magistrati, da' Prelati, da' Principi, pregato di non esporsi a cimenti di morte, per quanto ne ama la salvezza del suo Popolo, a tutt' imperturbato risponde, non poter meglio giovare alla Città, che col Martirio. Partito per Como, e dati gli estremi amplessi a que' diletti Figliuoli, ripiglia il viaggio a questa eletta Metropoli: nell' orror della notte s' avvia alla spada dello spietato Sicario, recitando Inni di lode in un col Compagno dubbioso e mesto di trista rea ventura; ed ahi! che veggio balenargli luminoso acciajo sul Capo: nè sì tosto balena, che lo ferisce in larga piaga la folgore. Cade al fatal colpo l' Eroe, ma caduto stassi prodigio insolito della fortezza: *Jacens quoque miraculo est*: stassi, e tripudia, e trionfa, e nelle squarciate membra a guisa di nuvole, divise da raggi violenti del Sole spiega un sereno di pace. Ripete col fiato estremo quel Simbolo, che già cominciò a proferire Fanciullo: sinocchè da nuovo barbaro ferro altamente colpito nel Cuore, lascia in terra la sanguinosa sua spoglia, volando lo spirito alla parte più bella, e più lucente del Firmamento. Che credete? Siccome disprezza gli empiti de' venti un forte Pino, solito a soffrire le onte di cento verni e cento; e qual' ora rovina a terra, fa le sue cadute nell' onde, e dura i suoi contrasti con quell' istesso vento in seno del Mare; così Pietro non è vinto, ed oppresso, ma sempre mai evvi lo stesso a danno dell' Eresia. O bel vedere adesso que' ventiquattro incoronati Seniori, nell' ammirare, che faranno l' Eroe venuto anch' esso dalla gran tribolazione, piantato su delle soglie beate, rivestito di stola lavata nel sangue dell' Agnello, fregiato in capo di tre Diademi di gloria, oh bel vederli scendere veloci da' loro Troni, umiliarsi d' innanzi al Sedente nel primo Soglio supremo, adorare il Vivente per tutti i Secoli, e gittando le loro Corone a' suoi piedi, rompere in voci tenerissime di ringraziamenti, di benedizioni, e di gioja, ecco, dicendo, o Augusto Monarca, ecco l' Uomo chia-

(a) *Camp. in vita pag.* 112.

chiamato tu della Terra Fedele, che professò la vostra Fede colla Purità, la promulgò colla Dottrina, l'ha stabilita col Sangue, degno perciò di comparire tra noi onorato da tre Diademi, di Puro, di Saggio, di Forte, *Vocabitur Fidelis, & in Capite ejus Diademata multa*: Degno Voi siete degno di ricevere gloria, onore, e virtù da lui, che vi difese Creatore del tutto: *Dignus est Domine Deus noster (a) accipere gloriam, & honorem, & virtutem, quia tu creasti omnia.*

Popolo avventuroso di Milano, cui siccome fu dato il vanto di raccorne di questo gran Martire l'adorabile Spoglia con gioja nell'ampie mura, così fu dato lo spirito di venerarla mai sempre con tenerezza in quella Arca or ristorata al più bel fasto di gloria, poichè ne udiste la sua Fede, altro non ti rimane, che d'imitarnela, serbandola nella mente, nel cuore, e nel corpo colla purità; dilatandola in privato ed in aperto colla Dottrina; e sostenendola, se non contro l'empietà de' Tiranni, contro la contumacia delle passioni: *considera Athletam*, te lo rammenta il Nisseno: *considera Athletam, non ut Victorem dumtaxat admireris (parum enim extitit ex admiratione) sed ut Virum in similibus imiteris.* Dicea.

(a) Orat. 2.

ORA-

ORAZIONE
IN ONORE
DI
S. TOMMASO D' ACQUINO.

Labia Sacerdotis custodiunt scientiam; quia Angelus Domini exercituum est. Mal. 2. 7.

Nfra le basse e superne cose, che insino dallo incominciamento de' Secoli la Divina destra onnipossente trasse dal cieco abisso del nulla, a comparire in bell' ordine di saggia amorevole Provvidenza, per formar l' Universo, la prima è l' Angelo: Infra le numerose virtù, spiccate dalle perfezioni di Dio, per formar l' Angelo, la prima è la Sapienza. Si contempli codesta, o come stassi in mente all' Eterno Padre, e ne produce l' ineffabile Verbo, o come gira le sfere del Cielo, penetra il profondo dell' Abisso, e risiede per ogni dove della Terra, e le cose tutte con fortezza, e dolcezza dispone, con più dicevole convenevolezza in altre creature non può scendendo trasfondersi, ed in esse e da esse più vagamente risplendere, sennonse in quelle sublimi Intelligenze celesti, le quali, siccome per grazia incapaci di colpa, così per natura non soggiacenti a schifezza di corruzione, viventi senza timore di morte, durevoli senza volgimento di tempo, e nulla dipendenti nell' operare dalla bassezza de' sensi, sortirono una mente avventurosa e acconcia, per comprendere senza speculazioni ogni scienza, e quindi chiamate furono dal Divino Areopagita immagini dell' Altissimo Iddio, manifestazioni dell' occulto, e imperscrutabile lume, comprendente in se stesse la bellezza di tutti gl' immortali adorabili pregi. Perlocchè lo illuminato Malachia, dopo di avere esaltato il gran Sacerdote della Giudea; perchè a fronte del Divin Nome timoroso e palpitante serbato avesse il patto della vita e della pace, e la legge della verità e della giustizia, per coronare la lode col fregio eccelso della Sapienza, disse: che le labbra di lui custodita aveano la scienza; perchè egli era l' Angelo del Signore degli Eserciti: *Labia Sacerdotis custodiunt scientiam, quia Angelus Domini exercituum est*. L' abbia pur detto il Profeta per il massimo esaltamento di Levi; posso ben' lo ripeterlo il degno encomio, o Signori, per il più proprio, più singolare, più raro vanto, e carattere del mio impareggevol Dottore San Tommaso d' Acquino, cui oggi sale in odore di beata soavità compiuto dalla indole augusta de' suoi Divoti, e della grata pietà de' suoi Seguaci, il sacrifizio di una sublime non meno, che generosa magnificenza. Tutto il Mondo è convenuto senza ritrosìe d' invidia, e senza stimoli di competenza, a fregiare Tommaso d' unanime consentimento col nome eccelso di Angelo delle Scuole, e sotto un tal nome si rendono sollecite mille penne a formargli encomj, risuonano mille bocche ad implorarne l' intercessione, e insino insino dal Soglio venerato di Pietro esultano i Pontefici, a promulgarlo alla Chiesa. Di quì ne traggo opportuno l' argomento di mia, qualunque esser deb-

debba, Orazione, cui volonteroso mi accingo sul conceputo disegno di dimostrarvi la sapienza di Tommaso appieno appieno imitatrice, e conforme alla sapienza degli Angeli, ripetendo mai sempre con voci di gioja e festo immortale di codesto gran Sacerdote: *Labia Sacerdotis custodiunt scientiam; quia Angelus Domini exercituum est*. La sapienza, a trarre gli splendori dal Sole, onde incoronarlo di luma, si produce (*a*) col conoscimento, si compie col verbo, si comunica cogli affetti. Ora volgetevi ad ammirare, o Signori, la sapienza del mio Tommaso in tutte le tre differanze sublimi, da essolui divisate, ne' suoi principj, nella sua pienezza, e negli effetti suoi; e la vedrete rifiorire in sulle labbra di questo Sacerdote, perchè questo Sacerdote è un Angelo del Signore: *Labia Sacerdotis custodiunt scientiam; quia Angelus Domini exercituum est*. Incominciamo.

Oltrecchè il Saggio chiama ogni sapienza (*b*) onorevole dilezione di Dio, e propriamente sapienza dell'umiliato, osserva l'Angelico (*c*), che S. Agostino riferisca la sapienza degl' Angeli alla carità, siccome alla sua naturale cagione, onde ne dariva l'origine, da cui va sampre indivisa ne' principj della loro sapienza l'umiltà; ond' eglino della Mano Creatrice l'essere loro dipendente riconoscendo, risguardano altresì la loro creata sapienza per una generosa participazione della increata e Divina: e quindi scendendo egli stesso ad appalesare la maniera di apprendare la umana a somiglianza dell' Angelica, ne appresta così il lodevole insegnamanto: *Ad rectum modum sciendi requiritur scire* (*d*) *salubriter cum charitate, scire humiliter sine inflatione*. Or a produrre in Tommaso madesimo una sapienza somiglievole per ogni lato alla sapienza degli Angeli, spiccarono amor ed umiltà; l'uno ad ardergli il cuore, l'altra ad abbassargli la mente; in guisa che all' Angelico conoscimento si avvicinasse santamente colla carità, ed umilmente senz' alterezza.

A dir il vero, chi vide Tommaso su i primi albori dell' età sua tutt' ora pargoleggiara, e acerba, staccare a gran diletto le labbra dal sen amato, divorarsi famelico le Sacre Carte; che impressi portavano in fronte i più ascosi, e più sollevati Misterj della umana riparazione, senza lanciar là su ne' Cieli gli sguardi, per rinvanire infra quegli Astri le fallaci riprove di suo destino, a guisa degli Osservadori sollecitì della natura, i quali nello scoprire, che fanno, ideate, e come pur essi vogliono, abbreviato dentro al seme l'albero, queste, dicono, sono le radici, e questo è il tronco; ecco l'ordine de' ramoscelli, e forse forse que' piccoli punti son frondi; e così tutto per poco non lo contemplano a parte a parte quasi dilatato e già fertile; chi 'l vide, dissi, in qual ammirevole avvenimento, poco su questo da loro dissimiglievole, avrà non v'ha dubbio senza tema d'inganno francamente predetto: questo Fanciullo, che or dalla culla divora augusto foglio, divorerà nelle Scuole, a un giorno fia, gl' immensi volumi di Ezechiello. Scenderanno le altezza, e si faranno palesi e conta alla manta del tenero Pargoletto le ricchezze della profondissima Divina Sapienza, ma codesta Sapienza, che (*e*) si conduce e si trasporta nelle Anime Sante, e forma gli amici di Dio, trarrà i suoi be' lumi dagli ardori del celeste eccessivo amore. Falice augurio, che fu quindi in Tommaso pienamente avverato; conciosiachè avvisarosi d'avere sortito, e Anima buona (*f*) con Salomone, e che, dove non v'è la scienza da' Santi, del salvamento dell' anima, null' altra cosa, qual ch' ella siasi, marita nome di bene, si reca con tutto l'empito de' suoi più fervidi affetti ad amar-

(a) 1. *quaest.* 43. 5. 3. (b) *Eccli.* 19. *cap.* 11. (c) *Opusc.* 73. *prol.* (d) *Comm. in Matt.* (e) *Sap.* 10. (f) *Sap.* 8.

amarla (*a*) sovra la salvezza, e la speciosità, a ricercarla della sua più tenera giovinezza, ad a proporre a sa stesso per luce lo inastinguibila lume di esselai. Deh! quanta fiata e quanta in quell' età, in cui i Fanciulli per natura ardenti d'imprendera, null' altro fanno, senonse ricercara d'ogni oggetto importunamante checchenesiasi, scorrendo sollacito, inquiato, ed anelanta per ogni canto le sacre mura del Monta Cassino, giva tratto tratto sfogando con qua' Padri di sapienza e di santità il bel desiderio: cha cosa è Dio. Ditemi, *che cosa è Dio*; Oggetto di maraviglia insieme e di tenerezza, vedarlo quinci, qual'altro Giovanetto Benramino nel rapimento della mente, trasportato dalle violanze soavi dell' amorose sue vampe, congiungersi tanto tanto strettamente con Dio, che andava a suo piacere con tutto il corpo spiegato al volo per l' aria, mentra lo spirito traeva soggiorno na' Ciali mercè di altissime continue contemplazioni; onde avesse poscia nella età matura sì forte impare della sua mente, che rapito da' sensi, mai non carnessa, lo cha il nutricassa alla menta; mai non distinguesse, lo che vanisse all' incontro per via; confondesse le Reggie colla Scuola, contendendo seco stesso al cospetto di Luigi di Francia co' Manichai; divenissa insensibila, ed immobila ad ogni strazio di farro micidiala, senza punto avvedersene; qual' ora egli si traessa il sangue, a qual' ora gli si applicassa il fuoco; e poscia ritornato il suo spirito al corpo, lo rinvenisse quando dibranato, quando scottato; siccoma quello, che salito frattanto sopra gli Astri, non altra cosa fatto avaa insino a quel tempo, cha conversara cogli Angeli aletti, a godera il bel consorzio de' Beati; in assolui avverato ammirandosi (*b*) l'oracolo di Salomone: la sapienza liberò da' dolori coloro, che la osservano. In codasti rapimenti di spirito, in codeste agitazioni di carità ottenne Tommaso dal gran Padre de' lumi i più chiari, i più abbondevoli raggi dell' aterna scienze, come Mosè su le pendici dal Sina dal commarcio, e dal ragionare di Dio. Se na avvide ben tosto la dotta Partenope, qual' ora non compiuto ell' estremo segno l'anno quattordicesimo dall' età sua, lo ammirò, divorara il Filosofico Arringo sotto Pier d' Ibarnia Professore celebra, lasciandosi addietro chicchesia di tanti, che salutarono con essolui le soglie dal Peripato, a guisa di navilio ben corredato, che si dilunga da' piccoli lagni, con cui pura testè sciolse dalla spiaggia, sì, che dopo breve tempo, non che li veggia emulatori del suo veloce corso, li vede a stento di pochissimo tratto congedati dalle arene.

Infrartanto quella sovrana Sapienza, che a favellara col Saggio vi si fa con ispecialità vedere, ove (*c*) per la diversità delle strada, cha si attraversano, il Viaggiatore è sospeso, a qual si appigli, gli fa d'innanzi a codesto capo di vie, e dolcamente additandogli il mio Ordine, a questo amorosa il ravvolga. Provisl adesso provisi a disviarnelo il generoso Garzone dalla intrapresa carriera il livido labbro del Mondo, la tenerezza della Madra piangente, e delle scarmigliate Germane, ch'egli non pertanto rasisterà senza cedere alla sapienza lusinghiera, alla prudenza inavvaduta del sacolo, del sangue, a della carne. Ma oimè! ch'io vaggio, io veggio vieppiù severe e minaccevoli le sembianze dell' avvenira; ed oh! che ammiro la sapienza di Tommaso mai sempra inalterabila, eguale, immobile negli esercizj della più fervida carità. I suoi Fratelli condottieri d' Eserciti, e insieme insiema saminatori di stragi, sostenere non potando giusta la costumanza di mirare sì tostamente inaridita, e al suolo giacenti le sublimi speranze d'onore e di magnificenza, che potea recare al felice germoglio alla loro augusta Casa, vanno vaLoci

(a) *Sap.* 7. *art.* 18. (b) *Sap.* 10. (c) *Sap.* 6 13. 14.

loci in capo di truppe ad afferrerlo in su la pubblice strada con ispade sguainate, e tutte baleni di folgori su gli occhi del fuggitivo Innocente, e dopo di averlo manomesso e contorto, lo traggono, e lo rinserrano infra gli orrori di cieca Torre; perchè quivi debbasi o ritrattarsi d' idea, od emaciare di squallidezze. Entra Tommeso nel carcere orrendo con allegra fronte, e asciutto ciglio; e la Sapienza indivisa Compagna il siegue, come seguive Giosesfo tradito anch' egli de' suoi rivoltosi Fratelli negli squallori di secca dirupata Cisterna (a). Quì però l' essale per ultimo ritrovemento d' inganno l' amore profeno in une bellezze donnesca ignude, avvalorata da quel funesto corteggio, che da questo luogo comparire non debbe a profanere il lebbro di chi ragione, ed a imbrattare l' udito di chi escolta; ,, e non pertanto la sapienza migliore ,, di tutte le forze, oh! come nella ,, frode de' circonvegnenti (b) gli stet- ,, te accanto, e resegli onesto: oh! ,, come lo custodì da' nemici, e lo di- ,, fese da' seducitori, preservendolo il- ,, libato infre quelle vampe fuliggino- ,, se e sordide d' incontinenza "; conciossiachè per vincere, non si consegnò già alla fuga, me coraggioso fugò quel Mostro lusinghiero d' incendio, gittandogli in faccia con nobile sdegno un qualche si fosse acceso fumante tronco, che gli diede opportunemente alle mano. Scendete adesso dell' alto, scendete o Angeli, per le misteriose scela, a confortare dopo il sostenuto cimento questo novello Giacobbe, ed aggirate d' intorno el casto fianco di questo valoroso Campione un cingolo tanto più onorevole del Militare, quantocchè non si appresta per segno del combattimento, ma per segno del trionfo, e noi lo chiamiemo coll' enfasi del ferreo ingegno di Tertulliano (c), divisa delle incorruttibilità a commendazione della carne.

E quì ben m' avveggio, non poter io più a lungo distinguere nella sapienza di Tommaso dalla carità, ounde nacque, l' Umiltà, onde crebbe. Per verità, miei Signori, benchè sentisse in se stesso (e chi dubitar ne può) a quell' infiammata passione, che lo traeve con rigore all' abbassamento del suo spirito una legge opposta e ripugnente, in vantaggio di cui, non che la gentilezza del sangue, l' aria istessa delle educazione, che respirò, la grandezza del suo animo avranno, non v' ha dubbio, ideate per iscopo alla vivacità del suo spirito e vane, e splendide venture, nonpertanto atterraro ogni ostacolo, rotto ogni confine, giunse e deporre ogni titolo di grandezza, a spogliersi d' ogni divisa di gloria, ascondendo l' altezza della prosapia sotto elle umili lane del mio Sacro Istituto, e le Sapienza alle persine condusse per istrade sicure il Fuggiasco inseguito dal fraterno furore; cosicchè sembra, di lui dicesse il Saggio: (d) *Hæc profugum iræ Fratrum justum deducit per vias rectas*. Non quì cadesse per avventura in pensiero, che ove Tommaso si asconde alle grandezze del Mondo, gli abbia e rivolgere in volto le pupille di tutti, colla diffusione de' suoi bei raggi la sua sapienza. Conciossiachè giunto egli in Colonia, per ivi apprendere le Divine Scienze da quell' Alberto, ch' era ne' tempi suoi l' Oracolo delle Cattedre, e l' onorevolezza del Secolo, incominciò a dimostrarsi povero e disadorno d' ingegno, lento a ricercare, e pigro a rispondere; inguisechè aguzzò tostemente contro la sua affettata semplicezza le lingue delle vivace Gioventù, solita a prendere diletto dall' altrui scipitezza; leonde vestisse le ignobili sembienze di Bue muto, chi tenere dovea une maestevole comparsa d' Angelo d' intorno al Carro delle gloria sovrana. V' ha frattanto amorevole Compagno, che resosi a compiangere la sua sorte, e mostrando d' averne gran duolo, e gran pietà,

(a) *Sap*. 10. 13. (b) *Sap*. 20. 14. 12 (a) *Sap*. (d) 10. 11.

tà, se gli porge per carità, e replicare di giorno in giorno le apprese Lezioni; ed egli giulivo e festoso le accoglie, lo ascolta, gli rende ringraziamenti, e fa sembiante d'avvantaggiarsi. Intanto sarà sarà una gran Sapienza quella, che romperà da sì gran silenzio. Fu una gran voce, e voce precorritrice del Verbo Eterno il Batista, mandato a predicare (*a*) a cattivi e gementi la Redenzione; ma questa voce, come ce ne avvisa Clemente Alessandro, fu parto (*b*) del Paterno silenzio, e Figliuola della taciturnità. Tommaso pel corso intiero di ben tre anni non apre labbro, non forma sillaba, preme sotto silenzio il conceputo discorso: ma da sì pradigioso e sì profondo silenzio formasi una voce, ed una sapienza non mai forse per l'addietro ascoltata, nè per gli anni venturi e rimoti da osservarsi giemmai nelle Cattedre della Cattolica Chiesa. Nè cresce mai tanto somiglievole alla Sapienza dell' Angelo, che a favellare con Dionigi adura ristretto in se medesimo la Divina Maestà, che conosce, facendo risplendere la bontà del silenzio. Ma vago Iddio di porre in luce la Scienza di lui, fece, che piccolo foglio, cadutogli senza avvedimento di mano, e offerto al gran Maestro, riscuotesse da lui stupor sì insolito per l'altezza della Dottrina, che vi avvisò da Tommaso compendiata a guisa di gran Tesoro richiuso in picciola pietra, che il giorno vegnente, dopo compinta una riprova in fiero arringo, voltosi agl'incauti Derisori, *verrà*, disse, *un giorno, verrà egli, in cui questo Bue muto renderà sì sonori muggiti, che non pure Parigi, ma l'Universo tutto dall' Oriente all' Occaso ne ascolterà il rimbombo*. Ah! quai crudi affanni gli raggrupparono per grave doglia il cuore; e quali vene di amaro pianto, alla distesa stillanti dall' umido ciglio, scendono a bagnargli le guancie, in veggendosi alle prime scoperto nelle frodi innocenti di sua umiltà, e quindi a ritrorso di essolei sforzato a condurre l'appalesata Sapienza in su le Cattedre di Parigi, a risplendere di là incoronata co' fregi del Magistero su gli occhj dell' Universo, che ove sin quì l'ammirò somiglievole ne' suoi principj alla sapienza degli Angeli: *Salubriter cum caritate, humiliter sine inflatione*, ora l'ammira vieppiù somiglievole alla sapienza degli Angeli nella sua pienezza: sicchè per altro canto s' avveri rispetto a lui l'Oracolo succennato di Malachia: *Labia Sacerdotis custodiunt scientiam, quia Angelus Domini exercituum est*.

La sapienza degli Angeli nella sua pienezza non ammette difetto; e quindi non può imitarsi dall' Uomo, ove egli non sappia *simpliciter sine deceptione, veraciter sine errore*. Così S. Tommaso ne' suoi insegnamenti: così San Tommaso ne' suoi esercizj da Angelo; e sembra, vada egli di grado in grado descrivendo la sua sapienza, che fu somiglievole all' Angelica non meno nella sua pienezza, che ne' suoi principj; mentre fu universale senza limitazione, e fu verace senza infingimento.

Voi divisate, o Signori, che io non ho il cuore di gittarmi negli abissi delle pressocchè innumerevoli Scienze, scorse, e comprese da questo instancabile altissimo Spirito, che potea riscuotersi dal Teologo Nazianzeno l'elogio del gran Basilio: (*c*) *Quodnam doctrinæ genus non est perscrutatus? ita in cunctis est versatus: quemadmodum nemo unquam in uno: ita singula calluit, tanquam cætera ignoraret. Quodnam Doctrinæ genus non est perscrutatus* quell' intelletto pronto così, che i suoi pensieri, i più improvvisi, i primi erano senno, erano avvedimento, e per valermi di una parola del Saggio (*d*), erano giudizia; così acuto, che non lesse mai cosa, che non intendesse, accompagnata da una memoria sì distesa, che non apprese mai cosa, di cui patisse obblivio-

(a) *Esaia* 61. (b) *Ivi*. (c) *Ivi*.
(d) *Provirb*. 11.

vione : così operoso, che a ritroso di tante occupazioni gravissime, che sostenea negl' incessanti esercizj delle Regie rinomate Scuole, potè tuttavia scrivere tanto, quanto in gran pena in eguale tempo leggere si potrebbe? O bel vederlo penetrare la natura, e rivelarne i secreti; scorrere le numerose virtù, e distinguere le proprietà in confronto de' vizj; volare al Cielo, e darci a divedere le prerogative degli Angeli, come se fosse uno Spirito; entrare nel secreto della Beatitudine, e ragguagliare le gioje de' Santi, come se le godesse; starsi nelle caligini della Divinità, e favellare d'Iddio, come se lo vedesse; appalesare le grandezze del Verbo Incarnato, quasi fosse la voce del Verbo, senza dissimular enigma, senza discioglierlo, mistero senza spiegarlo, dubbio senza deciderlo; e mai sempre preparare a cogliere il conoscimento più sublime, gl' ingegni più comunali e plebei colla facilità dello scrivere, abbassare all' umile umano intendimento i più sollevati Misterj; affinchè scendano a noi, innalzare noi, affinchè saliamo a più sollevati Misterj! O bel vedere codesto Abisso d'immensa capacità, come già dal luogo del piacere scorrevano l'acqua sull' ampio letto di quattro Fiumi, portarsi in su le penne di quattro veloci Scrittori, cui egli dettar solea a un tempo stesso speculazioni le più ardue, le più diverse, ed ove per la fatica del dettare già stanco era sorpreso dal sonno, nel sonno proseguire a concepir colla mente, ed a produrre col labbro sottilissime quistioni sovra il soggetto medesimo, raccolte con sollecita cura di chi ascoltava quegl' avanti di sonno prodigioso; avverandosi in essolui, lo che disse Ambrogio (a) *Si dormias, exurgunt tamen pennæ tuæ: sunt enim, qui vigilant dormientes*. Infra tutti gli eccelsi parti di sì gran Monte, oh! come veramente risplende quell' adorabile Somma, che fu canonizzata da Clemente Quarto per un' istillato di Dottrina Angelica, da Paolo Quinto per inespugnabile scudo, da Giovanni Ventiduesimo per sorgente perenne di tanti miracoli, quanti Articoli, ed alla perfine da Innocenzo Undecimo di recente santissima ricordanza per una letteraria dote della Chiesa Sposa, ed un compendio di tutti i Divini Misterj. Venga adesso chi di fresco tacciò Tommaso, come manchevole e disadorno di profana e di sacra erudizione, venga, e soffra e convinto e confuso i giusti rimproveri del suo giudizio per bocca del famoso Labbè, splendidissimo lume della impareggevole venerata Compagnia di Gesù, il quale attesta, che nella sola Somma (b) raccolse Tommaso il tutto di quella Scienza, di cui si può essere umanamente capace, racchiude i Girolami, gli Agostini, gli Ambrogi, i Gregorj: parlava colla sua voce, e la sua voce era voce di tutt' i Dottori, voce di quell' Angelo apparso a Daniello, *Vox sermonum ejus, ut vox multitudinis*: fece un compendio dell' altrui, e della sua Sapienza: ma come tutti i Fiumi entrano nel vasto seno del Mare, 'l Mar non ridonda, così tutti i Dottori sono compresi in Tommaso, e Tommaso non esce fuori di sè, perciocchè, dove gli altri fanno fine, quindi egl' incomincia, e di qui avanzandosi, sale fin dove non mai altro vi giunse; perlocchè tutti apprese, chi intese Tommaso; ma non tutto intese Tommaso, chi tutti apprese. Che più? Ascolti 'l Censore: *Neque aliud superest, nisi lumen gloriæ post summam Thomæ*. Sostiene il rinnomato Scrittore Clemente Quarto, che diffinisce: *in omni fere disciplinarum genere miro ordine absque ullo prorsus errore conscripsit*: Sì scrisse in ogni sorta di scienza, e scrisse il vero: *Simpliciter sine deceptione, veraciter sine errore*.

E come illibata e vera essere non dovea una Sapienza, scesa prodigiosamente dal Cielo? Ch' ella dal Cielo scesa siasi, ditelo Voi Serafico Bonaven-

(a) *Ser.* 14. *in Psal.* 118. (b) *Elog. Thom.*

ventura, che vedeste sedere a Tommaso su 'l capo un Angelo in positura di dettare, mentr'egli scriveva sul grave Mistero dell' Eucaristico divin Sagramento? Ditelo Voi, e Pietro, e Paolo, che scesi nella umile sua Cella, assistenti indefessi al fianco illustre di lui, gli svelaste il secreto de' passi più oscuri d' Esaia? Ditelo Voi inclita Serafina di Siena degna discepola di sì eccelso Maestro, che rimiraste il Verbo Eterno in atto di additarci Tommaso, dicendo: *Riguarda il Santo di Aquino, che speculava la mia verità, ed ebbe la Scienza da me infusa*. Ma che più? Se Tommaso medesimo riconosce dalle preghiere, e contemplazioni di Dio tutti i suoi sublimi conoscimenti: *hæc oratione magis, quam studio didici*. Per verità, miei Signori, siccome lo Spirito Santo non parla da sè, ma quello sà, che con modo ineffabile ascolta, per così dire con il Dottore dell' Africa, dal Divin Verbo; così con discreta misura di proporzione dire potrebbesi, che non Tommaso, ma Iddio parlò in Tommaso; talch' egli fu delle Divine Voci stromento perfetto: potè udire la Divina favella, e a noi ridirla: e perciò il saper di lui fu un' ascoltare, lo che dicevagli Iddio. A dichiarare codesta incontrastevole verità alla Chiesa, esultarono i Pontefici nella successione di tutti i tempi dall' adorabile Soglio del Vaticano; e chi chiamò (a) la Sapienza di Tommaso Cattolica verace, ammirevole, illustrante l' Orbe Cristiano: chi in essa ammirò sovra d' ogni altra, trattane la sola Canonica, la proprietà delle parole, il modo del dire, la verità delle sentenze; in guisa che chi la tenne, non mai disviasse dal vero, e chi la impugnò, fosse mai sempre sospetto di falsità; chi la disse fondata nella verità ed amore; chi celeste inespugnabile sicurissima; chi certissima regola della Cristiana credenza; chi Angelica Interprete della mente Divina; e chi alla finfine chicchesiasi a seguirla in questi accenti: *Non recedat ab ore, non recedat a corde; quia ipsum sequens non devias, ipsam cogitans non erras, ipsam tenens non corruis, ipsam loquens non mentiris, ipsam studens ad veritatem pervenit*.

Pensate poi voi, se la Chiesa assemblata ne' Sacrosanti Concilj promulgar non dovea la sapienza di Tommaso, per illibata e purissima dalla contagione pestifera d' ogni errore, di essolei valendosi a stabilire e proporre le verità della Fede. Se v' è grave in scorrere i Concilj di Lione sotto Gregorio Decimo, di Costanza sotto Martino Quinto, di Firenze sotto Eugenio Quarto, del Laterano sotto Giulio Secondo, bastavi il dire, coll' Oratore di Trento, cui toccò la gran sorte di celebrare in quel Concilio nel giorno del Santo, del Santo i pregj, che *nulla concilia sine hoc Sancto Doctore celebrata fuerunt*; in tutti servendosi lo Spirito Santo di Tommaso quasi d' adorato stromento, d' onde inspirasse i suoi superni Oracoli; cosicchè dire potesse il Nazianzeno di lui ciò, che disse dell' invitto Atanagio (b): *Spiritus Sanctus invenit hominem, qui spiraret per eo*. Non posso a meno però, di non condurmi a volo col divoto pensiero nel Sagro Tempio di Trento, destinato ad accogliere la celebre generale Assemblea, onde quivi ammirare in su l' Altare riposte a mano destra le Divine Scritture, ma a mano manca l' Angelica Somma; affinchè siccome Tommaso appieno seguì la Dottrina di Cristo, avessero gli scritti suoi in un col Vangel di Cristo la gloria di giudicare, e condannare, in essolui compiendosi nullameno per verità di Dottrina, che per santità di costumi la generosa promessa del Nazareno: *Vos, qui secuti estis me, sedebitis*

(a) *Paul. V. Jul. III. Urb. IV. Innoc. VI. Clem. VIII. Alex. VII. Pius V. Joan. XX. Innoc. II. in Bull. & Brevib.*

(b) *Orat. de Atan.*

bitis judicantes. Ed oh! bel vedere alla sola sola voce d' un Padre, che grida, sembrare contraria, e ripugnante al Dottore d' Aquino una certa sentenza; vicina a passare a pieni voti in verità di credenza, fermate a un tempo le penne, sospesa la promulgazione dell' articolo stabilito, imporsi cadauno de' Padri il dito alla bocca, tenere tutti avido lo sguardo nell' Angelica Somma, quasi nell' Arca del Testamento; finocchè dopo lunga studiosa disamina fu dichierato e compreso, non opporsi Tommaso alla preparata loro Fede: potendo egli vantarsi coll' Ecclesiastico per riferimento dell' alta sua Dottrina: ,, averò per ,, essa chiarezza presso le Turbe, e ,, sarò ritrovato acuto nel giudizio, ,, (*a*) e nel cospetto de' Potenti serò ,, ammirabile, e mi mireranno le fac- ,, cie de' Principi: mi soffriranno ta- ,, citurno, e mi contempleranno par- ,, lante, e imporeranno la mano alle ,, loro labbra ". Ma deh! che più tardo a scoprire l' estremo risalto dell' Angelica verità di Tommaso nella infallibile testimonianza suprema della Incarnata Sapienza, che in Croce pendente una e più volte gl' intuonò all' orecchio: *bene scripsisti de me Thoma*. Tacete Filosofi, Teologi, Oratori, Concilj, Pontefici, Cristo loda Tommaso, e ne approva la sua Dottrina: basta così, per esser vera: sieno pur fallaci i giudizj degli Uomini, sono veri ornamenti di lode quelli, che sono recati dalla somma primiera Santissima verità: rende degni coloro, che predica, e che innalza, e per dir tutto coll' Appostolo: *ille probatus est, quem Deus commendat*. Lodò Iddio Abramo, ed approvò la sua Fede, dicea già il Grisostomo: *chi mai de' mortali oserà commendarne i meriti di esso lui?* Lodò Iddio Tommaso, ed approvò la sua Dottrina: Tacete Oratori, quanto siasi la luce di fiorita eloquenza, che vi sfavilli sul labbro (*b*): *quem Deus superne prædicabit, ac celebrem fecit: quis hominum digne laudare poterit? ille ille probatus est, quem Deus commendat*. Codesta verità di universale Dottrina, approvate persino dalla increata Sapienza nell' Eroe di Aquino non si trattiene in sè stessa ma a guisa di luce spande e si diffonde ne' suoi splendori; onde non meno considerata ne' suoi effetti, che nella sua pienezza, rassomiglia Tommaso agl' Angeli, de' quali il superiore illumina l' inferiore per via di una gratuita comunicazione: mentr' egli fa in sè stesso risplendere gli ultimi due caratteri di que' spiriti sublimi, che sono sepere utilmente con edificazione de' Prossimi, sapere liberalmente senza mercè, a favellare mai sempre coll' Angelico, che andiam descrivendo: *Scire utiliter cum proximorum ædificatione, liberaliter cum gratuita communicatione*.

E qui chi mi divieta, sicchè di quel Sole, che vagheggiate, o Signori, in petto a Tommaso, io non dica ciò, che acutamente disse del nostro Sole Manilio; *Cœlo affixus Terris omnibus sparsus*: Il Sole nobile immagine delle Divina Immensità, manda sè stesso nella sua luce a spargersi e compartirsi per l' Universo intiero, ad occupare, fin dove può operare. Spargesi il Sole d' Aquino ne' Peripati, e sgombrano gli errori dalla cieca Gentilità, accorda un Aristotile con Cristo: Spargesi nelle Corti, e dona a Principi le stabili ragione di Stato, da essolui dimostrata in un volume ricolmo d' erudizione al Re di Cipro; Spargesi nelle Religioni, e fuga e sciolglie l' errore del nero nembo, onde un Desiderio, un Gherado, un Guglielmo del Santo amore tentavano d' imbrattare e confondere la loro santità e purezza: Spargesi nelle Scuole, e riduce a metodo, e chiarezza il suo Maestro Agostino: Spargesi in tutte le Università di Europa, in tutt' i Chiostri, in tutti gli Ordini, e tutti ad una voce lo acclamano il Principe de' sacri Teologi: Spargesi nella Chiesa, e la illumina, purgandola a somigliar-

(*a*) *Eccl.* 10. 11. 12. (*b*) *Sap. c.* 14. *Gen.*

glianza degl' Angeli, che prima purgando rischiarano, dalle sordidezze delle nefande Eresie; *Cælo affinis, Terris omnibus sparsus*.

Conciossiachè Tommaso per sentimento di Pio il Quinto ha confutati, vinti, e sterminati non solamente gli errori di tutti i trapassati perfidi Eretici, ma quelli ancora, che nacquero ne' giorni suoi, e che ruppero dalla morte di lui a questo giorno; cosicchè può degnamente ripetersi a lui di vanto immortale l' encomio del valoroso Davidde: *Contrivit* (a) *inimicos undique, & extirpavit Philisthim usque in hodiernum diem*. Ah! io m' immagino di certo, io m' immagino, che il grand' Eroe sedente in mezzo alla Chiesa, e a guisa di Sole (a) sfolgorante nel Tempio di Dio, farà farà risplendere infra le tenebre dell' Abisso un raggio di quel lume, che d' intorno d' intorno sparge, su l' accecata fronte dell' orrendo Lucifero, che in mirando a quella luce rimandati all' Inferno gli orrori, da essolui spediti ad offuscare la faccia della Chiesa, verrà da livido disperato furore spinto a dibattersi, dimenarsi, contorcersi; e già lo ascolto vantarsi per bocca dell' Empio Boccero (Uomo il più dotto che ne annoveri tra suoi Difensori la Eresia) di aver forze bastevoli, per ispiantare l'edifizio di Dio, ove non avesse per suo sostentamento Tommaso: *tolle Thomam, tolle Thomam, & dissipabo Ecclesiam*. Misero! Ve', come ti accresce le confusioni, i fremiti il Serafino d' Assisi, che al nome del Divin Verbo protesta ad un suo Seguace. *Divi Thomæ Doctrina non deficiet in æternum*. Misero! la Chiesa durerà sino alla consumazione de' Secoli, ed alla durevolezza della Chiesa sino alla consumazione de' Secoli, Tommaso durerà nella Chiesa, e durerà a fronte de' tuoi tumulti, e delle altrui invidie a guisa di monte esposto alle procelle, che battuto dall' onde sovrasta alla Marea, rompe i spumanti flutti, e soffre in sè stesso e i tuoni e l' ingiurie del turbato Cielo.

Or sì, che sentomi rapir fuor di me stesso per istrana vaghezza di contemplare l' Onnipotenza agitata d' impulso di riconoscenza, tutta in pensieri, per glorificare quest' Anima eccelsa, dalla cui giovevole Sapienza venne sì finamente glorificata nella difesa della sua Chiesa, nella edificazione de' Prossimi. Possono gli Uomini, ah! che il possano pur troppo, usare sconoscenza con Dio, non può Iddio non essere liberale cogli Uomini. Eppure crederete, o Signori; Tommaso rende vano ogni supremo disegno, perciocchè a perfetta imitazione degli Angeli superiori, che spargono i loro lumi su degl' inferiori, senza riceverne da essoloro generosi riverberi, comunica senza invidia, mercè quella Sapienza, che apprese senza infingimento: *liberaliter cum gratuita communicatione*. Abbiavi pure, chi ad invaghirvelo di queste basse terrene grandezze, descrivagli con istudio di fastosa eloquenza la gran Città di Parigi per numero degli Abitatori, per la frequenza degli Ospizi, per la superbia degli Edifizj, per lo splendor delle Scienze, per la dovizia de' Traffichi, e per la Maestà della Reggia; ch' egli incontinente risponde: *se io per me, se mi si fossero a eleggere in dono o la Città di Parigi, o le Omelie del Grisostomo, vorrei le Omelie del Grisostomo, anzichè la Città di Parigi*. Venga la Gloria, e nella più vaga, e più splendida leggiadria di sembiante gli pari d' innanzi le dignità, gli onori, la stima. Lo chiami a Roma Urbano Quarto per destinarlo ad altezze di grado, lo acclami di primo lancio Clemente Quarto alla Mitra di Napoli coll' accrescimento di rendite, e di splendore, in cuor serbando la degna idea di sublimarlo alla Porpora, ch' egli ad eminenze così onorevoli, ad esibizioni così generose, a facoltà così vaste dice un risoluto addio, e torcendo dallo splendore dell' Ostro, che già vicino gli balena sul volto, adirati gli sguardi, e al Cielo volgendogli, richiede con santa smania

(a) 3. *Reg*. 8. (b) *Eccli. c.* 50. 7.

nia a Dio per grazia di morire in questo stato più semplice, e più sicuro di Religioso Chiostrale. Ma dappoichè non avvi in questa misera Terra, onde rimeritare la Sapienza di Tommaso, facciasi dalla Croce il Divino giustissimo Rimuneratore, a offerirgli qual, ch' ei trascelgasi, mercè sublime per ciò, che scrisse divinamente di lui con ispecialità nella terza parte della Teologica Somma: *Bene, scripsisti de me, Thoma; quam ergo mercedem accipies?* Egli, voi dite pure, dominato dallo spirito della umiliazione, io vò dire, agitato dallo splendidissimo genio di una gratuita beneficenza, francamente ripiglia di non volerne veruna: *nullam nullam:* e fisso penderebbe nel risoluto rifiuto, ove la carità non lo spingesse a sclamare: *nullam aliam, nisi te Domine*: Voi solo io chieggio, Signore, voi solo io voglio: *nullam, nullam aliam, nisi te Domine*. E ben anche la ottenne, perchè tra poco, mentre la Chiesa lo invia al Concilio di Lione, Iddio mandando al Concilio del Santo gli Opuscoli contro de' Greci, a sè lo chiama, per coronarlo nel Cielo. Eccolo in Fossanova vicino agli estremi sfinimenti di vita giulivo e contento racconsolare gli spiriti, e tergere il ciglio a que' Monaci addolorati e gementi per l' acerbità di sì gran perdita, replicando, e spiegando i bei sensi amorosi delle Sagre Canzoni; ed ahi! che già dispare l' Astro luminosissimo, asceso e pendente per ben tre giorni sovra l' umile albergo del refinito Dolore, trasportato a sfavillare ne' Cieli *in perpetuas aeternitates*. Ahime! correte, o Padri, correte, grida da Napoli Paolo dell' Aquila; che involano gli Angeli accoppiati all' Appostolo delle Genti il nostro caro Maestro.

Recatelo, pure, poichè adorare convienci gli ascosi Divini giudizj della vita, e della morte, recatelo spiriti immortali alla parte più bella e più luminosa dell' Empireo il nostro, il vostro Eroe Tommaso; che ben vi sta. Collocatelo pure assiso in giro tra Voi, e nell' alta Gerarchia di Cherubini. Egli, per quanto permette e concede il frale di nostra vil natura, è un' Angelo, ed un' Angelo delle Scuole è nominato, comunemente qui in Terra; e come Angelo vanta una Sapienza somiglievole alla vostra, ne' suoi principj santa per carità, umile senz' alterezza; nella sua pienezza universale senza limitazione, verace senza errore; ne' suoi effetti utile con edificazione de' Prossimi, liberale con gratuita comunicazione: a spiegare la sua, siccome spiegò egli la vostra: *pro cognitione salubriter cum caritate, humiliter sine inflatione: pro verbo simpliciter sine deceptione, veraciter sine errore: pro effectu ejus utiliter cum proximorum aedificatione, liberaliter cum gratuita communicatione*, per cui adempiesi l' Oracolo di Malachia: *Labia Sacerdotis custodiunt scientiam; quia Angelus Domini exercituum est*. E Voi, Anima grande, deh! proseguite a tramandare dall' alto i bei lumi della vostra Sapienza Angelica, ad illuminare per sempre mai la Chiesa, le Scuole, l' Universo; e se non isdegnate un' ardente opportuna preghiera di questo vostro doveroso, avvegnacchè immeritevole Discepolo, ascoltatela, adorato Maestro, che ve la porgo su le labbra innocenti del Re Davidde (*a*): *Bonitatem, disciplinam, & scientiam doce me*. Dicea,

(a) *Psalm.* 118.

PANEGIRICO

DELLA GLORIOSA INVENZIONE

DEL

PREZIOSISSIMO SANGUE

DI NOSTRO SIGNOR GESUCRISTO,

Seguita la seconda volta in Mantova il dì 12. Marzo 1748.

RECITATO

Nell' istesso giorno, e Mese dell' Anno 1760.

NELL' INSIGNE CHIESA COLLEGIATA DI S. ANDREA

DI ESSA CITTA',

DAL SIG. ABATE

DON GAETANO TERANZA

MANTOVANO,

Rettore della Chiesa Parrocchiale di Sant' Ambrogio,

In occasione d' avervi fatto il suo Quaresimale.

In omnibus divites facti estis in illo. 1. Cor. 1. 5.

U costume mai sempre d' ogni Nazion, d' ogni Popolo, e costume autorizzato nell' Israelitico Popolo da Dio medesimo, che di qualunque notabile avvenimento, che il vantaggio di tutto il Popolo riguardasse, non pure tener memoria ne' Fasti pubblici, ma a perpetuo eccitamento di gratitudine, instituire eziandio se ne dovesse pubblica solennità. Lascierò di qui ricordarvi o l' uccisione de' Primogeniti nell' Egitto (*a*), o la liberazion di Betulia, col trionfo riportato sopra Oloferne (*b*), o la sottrazione dell' afflitto Popolo dal giogo di Persia sotto Artaserse (*c*), le quali cose tutte con particolare solennità ha voluto Iddio distinte, e al volger d' ogni anno al Popolo ricordate. Basti solo, che vi sovvenga, che

(a) *Deut.* 16. (b) *Judith* 16. 30. (c) *Esth.* 16. 22.

che per quanto dalle Divine Lettere appare, non sì tosto conferiva Dio al suo Popolo o vittoria de' suoi nemici, o scampo da alcun pericolo, o benefizio ancora di minor conto, voleva egli, senza dimora, che o alcun sagrifizio solenne s' instituisse, o qualche Altare s' innalzasse, o festivo giorno sacro, e divoto s' introducesse. Questo ingiungeva a' Sacerdoti, che ricordassero sovente al Popolo; questo comandava a' genitori, che rimembrassero a' figli teneri, acciocchè del compartito favore non partisse giammai dagli animi con la memoria la gratitudine ancora. A un tal riflesso però, con quai formole, con quai parole, potrò io teco rallegrarmi bastantemente, o Patria mia, per quella gioja, che in fronte scolpita ti leggo, per quel divoto affetto di gratitudine, che ti veggo impresso nell' animo, e che nell'instituzione del presente per te lieto, e solennissimo giorno, assai dimostrarsi? Egli è questo quel memorabil giorno, in cui sul principio del nuovo Secolo, l'inarrivabil tesoro, a te da Longino lasciato, al lume di celesti rivelazioni, al lampo di strepitosi prodigj, con maraviglia, ed invidia dell' Universo, si discoprì. Egli è questo quel giorno, in cui i tesori della Divina beneficenza, e gli arcani della Divina predilezione per te ti si fecero palesi. Quel giorno è questo, in cui, come infra d' ogni altra Nazione, o gente, mostrò Dio d'averti in amor distinta; così cominciasti ad avvederti tu stessa di tua grandezza. Ben a ragione adunque, già da presso a mill' anni, i tuoi maggiori distinto il vollero, e tu lo solennità, in divozione, in giubilo un tal giorno tuttavia distingui. Erano in te i Divini tesori nascosti, nè tu il sapevi. Avevi in te del Divino favore un pegno sì indubitato, nè il conoscevi. Lo vedi adesso, lo conosci, lo intendi, e a misura del tuo motivo, ragionevole riesce il tuo contento. In conformità del quale, interrogandovi, io vi dimando, riveritissimi Signori miei, poteva Iddio in maniera più splendida distinguere la Patria nostra, poteva maggiormente arricchirla? e il prezioso deposito riguardando, a noi lasciato, non han ragion tutt' i Popoli dell' Universo di dire a noi: *In omnibus divites facti estis in illo?* E' questi lateral Sangue dell' uomo Dio, che la Patria nostra nel proprio seno ha ritrovato? E' questi l'ultimo Sangue, ch' ei sparse in Croce? E' questi quel Sangue uscito del trafitto suo cuore? Oh adunque ogni sorta di ricchezze ha in questo solo la pietosa mano di Dio a noi donato: *in omnibus divites facti estis in illo*. Tanto io prendo a dimostrare all' erudita attenzion vostra, Signori miei, per accrescere in voi del presente giorno l'allegrezza, e la divozione. E' stato in te trovato, o Mantova, il lateral Sangue di Cristo? Dubitare non te ne lascia una tradizione antichissima, i replicati, e sorprendenti prodigj, le celesti, e chiare rivelazioni, il tuo cuore medesimo, te ne fan fede? O cari, e riveriti Concittadini, *In omnibus divites facti estis in illo*. Voi quivi avete un gran fondamento di vostra fede; un maggior appoggio della vostra speranza; un incentivo massimo della vostra carità. Qui voi avete agli occhj vostri presente il motivo, per cui siete Cristiani, il mezzo, con cui esser felici, l' ajuto, con cui esser santi. Favorite di ben comprendere il mio pensiero. Noi qui abbiamo il compendio delle celesti ricchezze, *In omnibus divites facti estis in illo*. E' questa la mia proposizione. Eccone le prove. E' questo, che qui adoriamo Lateral Sangue di Cristo? E' questo l' ultimo Sangue in Croce sparso dall' uomo Dio? E' questo il Sangue, che corse immediatamente dal cuore del Redentore? Dunque in lui abbiamo un gran fondamento di nostra fede, un maggiore appoggio alla nostra speranza, un incentivo massimo alla nostra carità. Dunque noi qui abbiamo il motivo, per cui siam Cristiani, un mezzo per esser felici, un ajuto per esser Santi.

Nuovi segni cominciano a comparire nel Cielo (a). Con notturne visioni si fa sovente vedere il grande Appostolo, a cui questo Tempio è consacrato, e come egli fu, che il Redentore vivente mostrò già a Pietro, così egli volle essere, che a noi mostrasse il Sangue di lui già estinto. Mantova il tuo tesoro è già trovato. Corrono le novelle: resta stupito il Mondo: da Roma viene il Vicario di Cristo a venerarlo, e dopo di essere state ben bene esaminate le cose, *inventus est, & comprobatus ille fuisse, qui ex Christi corpore fluxit* (b). Tanto per ora mi basta. Egli è dunque questo il vero Sangue del Corpo di Cristo uscito. Ecco adunque, o Cristiani, ecco a noi presente il gran fondamento di nostra fede. Il fondamento di nostra fede, perchè avendo quel Divin Sangue a noi presente, presente abbiamo una viva memoria de' più augusti misterj di Religione. Il fondamento di nostra fede, perchè la credenza di tai misterj, principalmente per la presenza di quel Sangue Divino è tra noi allignata. Oh quali feste, Signori, qui al son fatte! Quale abbiamo qui avuto concorso di Popoli forastieri! Io mi figuro di essermi allora trovato presente. Io m' immagino qual, che ne dissero que' dotti uomini, che allora vivevano: ciò, che ne avran detto que' sacri Oratori, che in quell' occasione alla presenza di questo augusto tesoro avran parlato.

E' egli questo Sangue veracemente del Redentore; *inventus est, & comprobatus ille fuisse, qui de Christi corpore fluxit*. A terra, o Manichei, il folle pensar vostro. Non assunse adunque il Divin Verbo un Sangue apparente (c). E' questi un Sangue vero. A terra, o Valentiniani la stolta vostra opinione, che abbia il Verbo Divino assunto un Sangue formato dalla sostanza di qualche corpo celeste. Sarebbe un tal Sangue tornato al Cielo, non sarebbe rimasto quì in terra (d). A terra, o Appolinaristi, l' insussistente sogno, che sia stato questo Sangue sin ab eterno al Verbo unito. Immutabile sarebbe stata interamente una tale unione, nè questo, che quì pur abbiamo, avrebbe giammai potuto tra noi restare (e). E' questo Sangue, veracemente che sia dal Corpo uscito del Redentore? Io vi ringrazio, o Divin Sangue, che alla vostra presenza cotesti mostri di errori non ponno trovar ricetto.

Ma di voi che m' insegna la fede? Porzione di quel Sangue è adunque questo, che da Abramo, e da Davidde nelle vene trasfuso della Regal Vergine Nazarena, là nella Casa di Nazaret, al prestar ella il suo assenso, unito venne ipostaticamente alla persona del Divin Verbo. Qual mistero è egli questo? Miei pensieri dove or mi guidate? Angeli, Cherubini quai che vi siate, Spirti più elevati, piegate le ali, e curvate la fronte. *Adorent eum omnes Angelis ejus*. (f) Il Sangue è proprio dell' uomo, ma questo è Sangue d' un Dio. Empio Nestorio di questo Sangue tu che bestemmi (g)? Nò, dic' egli, non può dirsi, che Dio abbia Sangue. E' Sangue di uomo; ma se in Cristo non v' è umana persona? Sì, due persone vi sono in Cristo l' umana, e la divina. Taci empio, nè più ardir di parlare. La Scrittura, i Concilj, i Padri (h), fan ecco a ciò, che mi dica l' Evangelista *Verbum Caro factum est*. (i) Se in Cristo fossero due persone, nè il Verbo sarebbesi fatto carne, nè umana carne sarebbesi unita al Verbo; in Cristo l' uomo sarebbe uomo, e Dio sarebbe Dio, ma nè l' uomo sarebbe Dio, nè Dio sarebbe fatt' uomo. Quindi vero non

(a) *Donesm. Istor. Eccl. di Mant. lib.* 4.
(b) *Baron. Annal. Eccl. ad an. Christi* 804. (c) *Baron. Sac. Eccl.* 3.
(d) *Id. Sac. Eccl.* 2. (e) *Apol. Sac. Eccl.* 4. (f) *Ps.* 9. 8.
(g) *Bar. Sac. Eccl.* 5.
(h) *Ex D. Th.* 3. *p. q.* 16. *art.* 1. 2. 6. *num.* 3. (i) *Joan.* 1. 14.

non sarebbe, che questo Sangue, Sangue fosse d'un Dio, ma vero neppur sarebbe, che un Dio morto fosse sopra la Croce. Quindi eccovi, riveritissimi Signori, il mistero di questo Sangue, e in esso eccovi il fondamento di nostra fede.

Iddio è offeso dall'uomo. Adoperi quant' egli vuole, s' industri quanto sa: Tutte le opere da tutte le Creature fatte per tutti i secoli, non sono bastanti a soddisfare la giustizia di Dio. Sta questa giustizia contro l' uomo irritata, e vuole soddisfazione. Dalla caduta di Adamo, stavan chiuse le porte del Paradiso, aperte stavano quelle sol dell' Inferno. E se questa terribil giustizia non è soddisfatta, non isperi più uomo di entrare in Cielo, che chiuse son quella porta. Tema solo di cader nell' Inferno; la Divina giustizia colà lo attende. Ma come dunque soddisfare questa irritata giustizia? L' offesa è d' una gravezza, può dirsi, infinita. Compensazione ricercasi di valore infinito. Tale non può darsi dall' uomo solo: uniscasi l' uomo a Dio; a una Persona divina suddisfacendo nella natura umana, l'uomo avrà sborsato un prezzo infinito; perchè non puro uomo; ma uomo Dio. Quindi in Cristo due nature; ma una sola persona. *In unitatem personæ accessit Verbo anima rationalis, & Caro*. Teologia di Agostino (a).

Ecco il mistero della fede. Ecco della fede il fondamento; ed ecco tutto compendiato in questo Sangue. E' egli, torno a richiedere, questo Sangue dell' uomo Dio? E' adunque parte di quel prezzo, ch' egli pagò alla giustizia del Padre. E' adunque di quello sborso, che venne ad essere di un valore infinito, perchè unito era ad una Persona infinita.

Così io mi figuro, che meditassero, e predicassero qua' dotti uomini, che attoniti del gran ritrovato, a Mantova vennero in que' giorni, a invidiando a te, o Mantova, la tua sorte, in te abber la sorte di vedere cogli occhi proprj un gran fondamento della loro fede.

Ma addimando io, quel Longino, che a noi recò l' impareggiabil tesoro, conosceva egli il fondo di que' misterj, che in sè racchiudeva? Chi può negarlo, Ascoltanti, anzi, chi ne può dubitare? Egli, che dall' efficacia di questo Sangue rischiararsi sentito aveva la corporal luce mancante, e oscura (b). Egli, che tal forza, tal vigore provato ne aveva in se medesimo, che in tutt' altr' uomo erasi sentito a cambiare in un istante. Egli, che alla scuola già stato de' primi Appostoli, aveva avuto campo di confrontare ciò, che dalle loro labbra sentiva, con ciò, che nel suo cuore provava. Egli finalmente, che de' suoi viaggi avuto lo aveva compagno, che provata ne aveva l' assistenza, che sentite ne aveva le sensibili voci al cuore, che ne aveva veduti, e sperimentati gli effetti, figuratevi, se di questo Sangue conosceva il mistero, e la divina eccellenza (c).

Ma egli di tal notizie, imbevuto la mente, e il cuor ripieno, con qual efficacia, con qual vivezza, con qual energia doveva le al Mantovano Popolo predicare? E d' onde avviene egli, che e Nobiltà, e Popolo, e giovani, e vecchi; e ricchi, e poveri, tutti si affollano intorno a Longino, tutti accorrono a Cappadoccia (d), tutti lo vogliono, e vedere, e sentire; e vedutolo, e sentitolo, tutti la fronte piegano, e alle sue parole, e alle salutari acque del sacrosanto battesimo? Portan le madri a lavare nel

(a) *Aug. Enchir. cap. 39.*
(b) *Isid. & Aug. apud Syl., & Salmeron. in Evang.*
(c) *Agnel. Annali di Mant. lib. 2. c. 4. Donesmond. Istor. Eccles. Mant. lib. 1.*
(d) *Locus Mantuae ita dictus. Amand. in lib. qui inscrib.* Difesa dell' antica umana tradizione in Mant. *p.* 18.

sacro fonte i proprj figli; conducono i capi di Casa tutti i loro domestici, ogni classe, ogni ordine, alla Fede, al Battesimo, alla novella credenza, e culto di Gesù Cristo. Non v' ha esempio in Italia di una tal fede, ma una tal fede qui si professa. Non si è udito per anche in Italia il nome di Gesù Cristo, ma quì divotamente s' invoca. Non si è per anche fatto sentir nel Mondo di cristiano il nome, ma quì il cristianesimo si professa. Non è per anche dal Senato di Roma la cristiana Legge condannata a nome, perchè non ancor conosciuta, ma come superstiziosa credenza, per invidia de' Sacerdoti degli Idoli, è già in Mantova perseguitata. Di cristiani son piene di Mantova le carceri; per il nome di Cristo, e per suo amore, in Mantova si sparge un sangue, che se a quel di Stefano non toglie il pregio nell' esser primo a spargersi, da niun altro il pregio si lascia togliere d' esser il primo a seguirlo. Ma d'onde mai, io torno a ripetere, d'onde mai in una sì ardua impresa, qual si è quella di abbracciare una nuova credenza, tanto fervore, tanta moltitudine, tanto trasporto, e quel che è più, tanta costanza nel mantenerla?

Sovvengavi, riveritissimi Signori, quel che già noto è a tutti, e che, dopo la chiara dottrina di Agostino contro de' Pelagiani, dov' era quistion controversa, ha cominciato ad esser dogma Cattolico, e indubitato; che opera salutare non può intraprendersi, e neppure aver non si puote principio di fede, ciò che i Semi-Pelagiani tenevano, senza ajuto della grazia, che a quella stimoli, e con noi a quella cooperi (a). Sovvengavi inoltre, che in due maniere concepir si puote, che in noi, e con noi operi la grazia. Primieramente con operazione pura interna, quando immediatamente per sè s' insinua essa con lume all' intelletto, *quo innotescat quod latebat;* con mozione al cuore, *qua suave fiat quod non delectabat*, come parla Agostino; e questa grazia puramente interna si chiama. In secondo luogo, quando opera bensì la grazia nel cuore, ma a quello s' insinua coll' ajuto di esterno oggetto, veduto, letto, sentito, e questa chiamasi grazia esterna.

Or eccovi ai nostri antenati col dono di questo Sangue divino, presente tutto il modo più efficace dell' operar della grazia. Eccovi il motivo del lor fervore nell' abbracciare la fede. Eccovi il secondo riflesso, per cui v' ho detto, che noi adoriamo in questo Sangue della fede nostra il fondamento. Dall' efficacia di questo Sangue, pieno Longino la mente, e il cuore, predica la vera fede. Eccovi la grazia esterna, eccovi l' esterno principio di nostra fede! Opera questo Sangue tra noi nascosto co' suoi influssi, col suo vigore, colla sua attività nel cuore de' nostri Concittadini, rischiara lor l' intelletto, penetra lor nel cuore, piega la volontà, addolcisce le ripugnanze: eccovi dell' interna grazia gli ajuti. Non sapevano, è vero, d' onde tanta mozion provenisse, e sì forte impulso, ma pur ne provavan gli effetti. Neppur la terra nè sa, nè intende qual sia la forza di que' raggi, con cui il Sol la riscalda. Pure per essi ritrovasi fecondo il seno. Se già due secoli dopo disse Agostino, che il sangue de' Martiri, che innaffiava il terreno, un prezioso seme riusciva, d'onde nuovi Cristiani germogliavano, e nuovi Martiri; figuratevi qual seme fecondo riuscir doveva questa eletta porzione di Divin Sangue, nel nostro suolo sepolta. L' efficacia ne vedeva Longino, e compiacevasi del tesoro, ch' egli aveva portato. L' efficacia ne provavano que' primi Cristiani, e ringraziavano quella grazia, di cui sperimentavan gli ajuti, ma non conoscevan la fonte. Quindi nella Città nostra la moltitudine sorprendente de' Martiri. Quindi la costanza inusitata nel conservare la fede, sicchè la fe-

(a) *August. de grat. & lib. arbit. cap.* 13.

fede qui una volta stabilita, nè per volger di Secoli, nè per rivoluzioni di Stato, nè per vicende di fortuna, nè per turbolenze di guerra più si è perduta. Quindi nella Mantovana Chiesa quell' aria, dirò così, di santità sì feconda, che come dalla Istoria nostra noi abbiamo, ed io in altra occasione vi ho accennato (a), tanti illustri nomi noi abbiamo, i quali abbelliscono i nostri fasti, e tanti ne abbiamo avuti da imprestare a' vicini paesi. Oh *in omnibus*, sì, *in omnibus divites facti estis in illo*. Abbiamo sì, abbiamo quì ricevuto il fondamento di nostra fede, avendo noi ricevuta porzion del Sangue del Redentore. Ma abbiamo di più ricevuto l' ultimo Sangue sparso da Dio fatt' uomo: dunque chi può negare, che un grande appoggio questo non sia alla nostra speranza, che non sia a noi un mezzo per esser felici? Essendo questo l' ultimo Sangue, che sparse il Redentore sulla Croce, egli è stato l' ultimo compimento del prezzo da lui pagato in isconto di nostra colpa. Dico l' ultimo compimento esterno, e meritorio nell' intenzione da lui formata prima di morire. Così si spiegano i più valenti Teologi, nè io da lor mi diparto (b).

Di tale sborso fatto dal Redentor sul Calvario, ne ritrova l' Angelico Dottore una figura in ciò, che esigeva Iddio in isconto de' peccati del Popolo d' Israello (c). Doveva questi sul finire dell' anno presentare un Irco al Sommo Sacerdote, il quale sopra la testa di esso, colla Sacerdotale autorità sua, poneva i peccati del Popolo scritti forse, come congettura l' Angelico, sovra una schedola, e dopo di aver pregato l' Altissimo a riconoscere nell' apprestata Vittima i peccati del Popol tutto, condur lo faceva al deserto, dove lo sbranasser le fiere, e chi colà lo aveva condotto, immondo riputar dovevasi fino alla sera, di modo che in luogo santo il suo piè non ponesse. Il Pontefice, dice il Dottor S. Tommaso, è l' Eterno Padre. L' Irco significa l' Uomo Gesù, *propter similitudinem carnis peccati*. I peccati d' un anno significano i peccati de' secoli. Il deserto, l' orror del Calvario. La fiere, la crudeltà de' Carnefici. L' uomo, che conduce la Vittima al deserto, e che fino alla sera dessi tener per immondo, significa il Popolo Ebreo, il quale condusse Cristo al Calvario, e starà infedele sino alla fine del Mondo, e allora, come ci avvisa il Vangelo, vorrà entrar nella Chiesa (d).

Sopra l' Irco poneansi i peccati del Popolo, *super caput ejus confiteantur omnes iniquitates filiorum Israel* (e). Sopra Gesù l' Eterno Padre aveva posti i peccati di tutto il Mondo. *Posuit in eo iniquitates omnium nostrum* (f). Per il sangue dell' Irco restava Iddio legalmente soddisfatto (g), vale a dire, veggendo la sua legge adempita, sospendeva il corso della sua collera, e l' esecuzione de' suoi castighi, ma seguitava l' uomo peccatore ad essere schiavo dal Demonio, ad essere reo del suo peccato, ad esser debitore con la Divina giustizia. Laddove per il Sangue di questa seconda Vittima, che si sacrificò sul Calvario, non fu così. Tra qualità riscontra l' Angelico Dottore, infra le altre, nel Sangue di questa Vittima immolata, che l' oggetto formano della speranza di tutto il Mondo redento, e l' appoggio in particolare della speranza nostra, che le ultime preziose goccio le del nostro riscatto abbiamo in dono (h).

Egli è questo, dice l' Angelico, Sangue di redenzione, Sangue di soddisfazione, Sangue di mediazione in sacrifizio di pace: *Per sacrificium pacis reconcilians nos Deo*; e noi cui ha voluto

(a) *Donesm. in Ind. Chronol.* (b) *Suarez in par. Tom. I. disput. 39. art. 3.*
(c) *D. Tom. p. 2. q. 102. art. 5. ad 6.* (d) *Joan. 10. 16.*
(e) *Levit. cap. 16. 21.* (f) *Isaia 53. 6.* (g) *D. Thom. ibi.*
(h) *D. Thom. 3. part. q. 48. art. 2. & 4.*

to Dio arricchire di quelle gocciole, che l'ultimo termine misero, e l'ultimo compimento ad una tal redenzione, ad una tale soddisfazione, ad una tal mediazione, qual dolce oggetto abbiamo di più dolce speranza, di poterne più forti provar gli influssi? Rinnovatemi l'attenzione.

E' il Sangue di Gesù Cristo, Sangue di redenzione, poichè l'uomo caduto sotto il giogo del Demonio per il peccato di Adamo, per il Sangue di Gesù Cristo ne è stato liberato. Quello, che finì di rompere le catene d'un tal servaggio crudele, fu il Sangue singolarmente, ch' egli sparse dopo la morte; poichè essendo stato nella previa intenzione del Redentore reso già meritorio, dell'umana riparazione fu l'ultimo compimento, onde propriamente può dirsi Sangue del Testamento; poichè con la morte del Testatore era stato il Testamento convalidato, ed all'effetto di un tal Sangue dato valore. Ora sentite un poco, se non lo previde ancora il Profeta Zaccaria, che per mezzo appunto di questo Sangue del Testamento, noi miseri schiavi, siamo stati tolti dalla schiavitù dell'Inferno? *Tu quoque in Sanguine Testamenti tui emisisti vinctos de Lacu* (a).

Quindi io dico, Signori miei riveriti, avendo noi io questo ineffabil tesoro tra le mani quell'arme istessa, quell'istrumento medesimo, che schiacciò il capo al serpente, e che tutto l'uman genere trasse dalla schiavitù dell'Inferno, quanto possiam essere contro lui coraggiosi, quale ajuto contro l'Inferno sperar possiamo dalla vicinanza di questo Sangue Divino?

Andiamo innanzi. Egli è Sangue di soddisfazione. E io qual maniera, Signori miei, in qual maniera? E' una soddisfazione adequata. E' una soddisfazione soprabbondante. E' una soddisfazione ammessa dalla Divina giustizia. E' una soddisfazione adequata. Insegni pure l'Angelico, che *peccatum habet quandam infinitatem ex infinitate Divinae Majestatis* (b). Inferisca pur quindi, che a darne soddisfazione adequata, un prezzo ricercasi d'un valore infinito, che tutto è vero; ma vero egli è altresì, che d'un valore infinito egli è un Sangue sparso da una persona Infinita, onde messa a confronto soddisfazione, ed offesa, si troveran sempre essere per tal riguardo di peso eguale.

Ma io dico di più. Ogni gocciola di quel Sangue Divino, che noi qui adoriamo, veniva ad essere soddisfazione soprabbondante per i peccati di tutto il Mondo. E' il peccato d'una malizia infinita. Sibbene. Ma io qual maniera? *Ex infinitate Divinae Majestatis*. Infinita è una tale malizia, atteso soltanto il termine offeso, ch' è infinito. Per altro: finita è la persona, che pecca. Finito è l'atto, in cui pecca. Finita la cognizione, con cui pecca. Laddove di questo Sangue parlando, presentato come soddisfazione alla Divina giustizia, esamino la persona, che lo sparge, esamino la carità, con cui si sparge, esamino la cognizione Divina, con cui si sparge, esamino il Sangue medesimo, ch' è sparso, e tutto infinito ritrovo. Infinita la persona, ch' è persona d'un Dio; infinita la cognizione, ch' è sapienza di Dio; il Sangue stesso è infinito, ch' è unito alla persona di Dio. Onde a ragione grida l'Appestolo, *ubi abundavit delictum, superabundavit & gratia* (c), poichè al peccato, che per un riguardo solo è infinito, una soddisfazione vien contrapposta, che per ogni riguardo è infinita.

Oh lasciate pur d'atterrirmi, o miei timori, speranze mie, alla presenza del grande oggetto, avvivatevi. Noi siamo, è vero, figli di collera, e vasi d'ira; ma ecco il Sangue, ecco il prezzo, con cui siamo stati cangiati in figli di grazia, e in vasi di misericordia. Abbiamo pur eccitato il Divine

(a) *Zach.* 9. 11. (b) *D. Thom.* 3. p. q. 1. art. 2.
(c) *Rom.* 5. 20.

vino sdegno le colpe mie; quella pietosa mano, che mi ha donato il prezzo del perdono, è ben disposta a donarmi ancora il perdono medesimo: quel Redentore, che mi ha donato il lateral suo Sangue, il Sangue ultimo, che ha sparso in Croce, *quomodo non cum illo nobis omnia donavit* (a)?

Tanto più, che essendo questo l'ultimo Sangue, ch' ei sparse in Croce, egli è quello appunto che mi accerta, che la mia redenzione è stata dalla Divina giustizia accettata. Trattandosi di soddisfazione per un' ingiuria, poteva la Divina giustizia accettarla, ma poteva ancor rifiutarla. All' uomo fu promessa, per l' uomo fu offerta, per l' uomo fu accettata; ma a condizione, che l' uomo Dio morisse in Croce. Laddove non fu nè promessa, nè offerta, nè accettata per i Demonj. Per assicurarmi però in fatti d' una tale accettazione, un indizio vi doveva essere, che accertasse, e che morto fosse quel, ch' era in Croce, e che quello ch' era in Croce fosse uomo Dio. Si ferisce il Divino costato, per assicurarsi della sua morte. Sangue, ed acqua esce della ferita, per assicurarci, che quello ch' è morto, è uomo Dio, Divina Giustizia, potete di più pretendere (b)?

Ah no, grida l' Appostolo. Eccola la Divina giustizia, che già straccia il decreto della nostra condanna, e lo affigge alla Croce. *Delens quod adversus nos erat chirographum decreti, & affigens illud Cruci* (c): ed ecco, con una tale soddisfazione, riconciliato Iddio con l' uomo: *Complacuit reconciliare omnia in ipsum pacificans per Sanguinem Crucis ejus* (d). Ed ecco l' ultimo pregio di questo Sangue a confortare le nostre speranze.

Allo scorrere di quel Sangue, cadde di man la spada alla Divina giustizia, e l' uomo fino a quel giorno riguardato come nemico, viene abbracciato qual figlio. Si raccoglie dal Calvario quel Sangue, e dal Calvario viene direttamente a noi trasferito. Qui noi lo vediamo; qui noi lo adoriamo; di qui mostrar sempre noi lo possiamo agli occhi del Divin Padre. Padre, Eterno Padre, eterna Divina giustizia, ecco quel prezzo inarrivabile, per cui vi calmaste con tutto l' uman genere con voi già reo. Sperare da questo prezzo medesimo noi non possiamo la nostra pace? *Videbo Sanguinem, & transibo vos* (e). Voi già il prometteste agli Ebrei, del sangue dell' Agnello parlando; e noi che vi mostriamo il Sangue del Divin vostro Figlio, non potremo sperar altrettanto? Vi abbiamo offeso, è vero, con le nostre colpe, abbiam provocata l' ira vostra; ma ecco il pegno di pace, ecco il pegno del perdono, e della vostra più parziale misericordia. *Videbo Sanguinem, & transibo vos, & non erit in vobis plaga disperdens.* Chiudasi pure il Cielo, sopra degli altri popoli divenga di bronzo; si accostino le pestilenze, vengano le carestie, le guerre: o a cagione di questo Sangue non ardiranno di accostarsi: *Videbo Sanguinem, & transibo vos, nec erit in vobis plaga disperdens*, o se pur verranno, qui non fermeranno il piede. Qual altro fine ha avuto Dio nel darcelo che di mostrarci il suo amore? E ad un tale amore non faremmo noi torto, se a lui non affidassimo le nostre speranze; *Elegi locum istum, ut permaneat cor meum ibi in sempiternum* (f). O caro, e dolce conforto alle nostre speranze! E' questi lateral Sangue del Redentore, dunque è il fondamento di nostra fede. E' l'ultimo Sangue da lui sparso sopra la Croce, dunque è un grande appoggio alle nostre speranze. E' il Sangue uscito del trafitto suo cuore, sì, *ut permaneat cor meum ibi in sempiternum*. Dunque non può essere, se non incentivo grandissimo alla nostra carità.

SE-

(a) *Rom.* 8. 32. (b) *Suarez in* 3. *part. tom.* 2. *q.* 41. *art.* 1.
(c) *Coloss.* 2. 14. (d) *Coloss.* 1. 20.
(e) *Exod.* 12. 13. (f) 2. *Paral.* 7. 16.

SECONDA PARTE.

Quando si dice Sangue, quello certamente si dice, che ha l'uomo in se medesimo di più prezioso. Quando si dice Sangue dal cuore uscito, cosa non può pensarsi nè più intima, nè più cera, nè che sia più prossima alla sostanza medesima della vita. Che con la ferita del costato sia stato il cuore ferito del Redentore, sembra affermarlo in qualche maniera Agostino (*a*); ed è assai probabile, volendosi il Redentore ferito nel lato medesimo, da cui formata si suppone già Eva (*b*). Quello che è più certo, si è, che o un tal Sangue è immediatamente uscito dal cuore, o certamente da parte al cuore vicina. Ma sapete voi, per qual motivo abbia io detto, che la presenza di questo Sangue dal cuore uscito del Redentore, deve a noi essere un incentivo grandissimo di carità, e quindi un ajuto per farci santi? Al riflettere, essere stato questo Sangue da amor concepito, infervorato da amore, per amore sparso, con un eccesso d'amore a noi lasciato; qual cuore sarà sì duro, sì freddo, ingrato tanto, che da gratitudine amorosa penetrar non si senta?

E' questo un Sangue da amor concepito. Voi sapete la formazione del Divin Corpo del Redentore essere stata opera dello Spirito Santo, ed essere stato tutto formato dal Sangue purissimo di Maria. Onde se dell'unione di questo Sangue riguardisi la causa efficiente, è stata questa lo Spirito di amore; se si riguarda la cagione formale, è stato l'amore eterno, che portava Dio alle sue creature. Se si riguarda la causa materiale, è stato il Sangue di Maria, in quell'istante da un estasi d'amor rapita, e con tutte le viscere trasformate in estasi di carità, come scrisse Bernardo: *In affectum charitatis omnia transierunt* (*c*).

Formato che fu quel Corpo, e dallo Spirito animato unito alla Divinità: chi può esprimerne da quali fiamme, da quali incendj, da quali eccessi d'amore quel Divin Sangue fu acceso? Ahi che il mio cuore è infiammato, disse Davidde in persona sua: *Inflammatum est cor meum* (*d*). Sostenetemi, ch'io d'amor languisco, diss' egli ne' Sacri Cantici: *Amore langueo*: (*e*). Per compassione di voi, miei Cari, io sentomi morir d'amore disse a' suoi Discepoli: *Baptismo habeo baptizari .... coarctor usque dum perficiatur* (*f*).

E un Sangue da tanto amor nodrito, da quale amore fu sparso? Cercano i Padri, ed i Teologi per qual motivo abbia voluto il Divin Redentore nel costato esser ferito dopo sua morte (*g*). Per assicurarci, rispondono, che data egli aveva veramente per noi la vita. Per mostrarci con un eccesso d'amore, ripiglian altri, che tutto egli aveva già sparso per noi il Sangue, onde poche stille, che rimeste glie n'erano, egli volle dar dopo morte, e poscia stille di acqua, per mostrare, che Sangue egli più non aveva da spargere. Perchè fu ferito nel fianco, interroga S. Cipriano (*g*); perchè come dal fianco di Adamo Eva già fu formata, così la Chiesa formar voleva il Redentore dall'amoroso suo cuore: *Unde sibi Ecclesiam Sanctam fabricavit*. Perchè ne uscì Sangue, ed acqua, interroga S. Ambrogio (*i*): *Quare aqua, quare sanguis? Aqua ut mundaret, sanguis ut redimeret*. Perchè dal ferito suo cuore uscir doveva la virtù del Battesimo: *Aqua ut mundaret*, e l'efficacia della sua redenzione: *Sanguis ut redimeret*. Perchè ferito dopo la morte, interroga S. Girolamo

(a) *Enchir. c.* 23. (b) *Suar. in* 3. *part. tom.* 2. *disp.* 41. *art.* 1.
(c) *Bern. Med. c.* 11. (d) *Psalm.* 72. 21.
(e) *Cant.* 2. 5. (f) *Luc.* 12. 50.
(g) *Suar. tom.* 2. *in* 3. *part. qu.* 14. *sect.* 1.
(h) *Cypr. Lib. de Mont. Sina, & Sion.* (i) *Amb. Lib.* 5. *de Sacr. c.* 1.

lamo (a)? Perchè dalla morte di Cristo uscir doveva il valor del Battesimo, il vigor de' Meriti, l' efficacia de' Sacramenti: *Hinc Baptismi, & Martyrii pariter Sacramenta fundantur*.

Ed un Sangue animato da tanto amore, ripieno di tanta efficacia, operativo di tante maraviglie, significativo di tanti misterj, a Mantova tocca il riceverlo, a Mantova il custodirlo in se medesima? Se già a contesa venne il Principe delle Angeliche schiere coll'invidioso Lucifero per il corpo di Mosè: *Michael Archangelus altercabatur de Moysi corpore* (b), io mi figuro, che non già a contesa venissaro, che tra i Beati Spiriti non vi può essere; ma che brama tutti sentissero gli Angeli Custodi delle Città, e delle Provincie dal Mondo, perchè, posto pure, che rimaner doveva ad arricchirne la terra, alla Città loro toccasse una sorte così invidiabile.

Mantova prediletta, una cotal sorte preziosa, a te è toccata. Oh privilegio amoroso! Oh sorte veracementa per noi inaspettata! Qui non trattasi nò delle Ossa, o del Sangue di qualche Martire. Qui neppur trattasi o d' alcuno da' Chiodi, o delle Spine, o della Lancia, che lo trafissa. Nep pur si tratta di qualche parte di Croce, su cui morì. Trattasi del suo Sangue medesimo. Trattasi di quell' unica porzion sola di Sangue, che da lui sparso qual' uom mortale, lasciare egli volle su questa terra; di quella individue gocciole di Sangue, ed acqua, che uscirono del suo ferito costato. Oh tesoro per verità senza eguale! E' questo Sangue d' un uomo Dio? Noi quì abbiamo il fondamento di nostra fede; noi qui abbiamo un caro pegno del mistero, e del motivo, per cui siamo Cristiani. E' questo l' ultimo Saugue, cha sparse l' uomo Dio su la sua Croce? Noi quì abbiamo un caro appoggio alle nostra speranze; un certo argomento della nostre felicità. E' questo il Sangue uscito del trafitto suo cuore, del suo ferito costato; Oh Dio! Sangue formato con tanto amore: Sangue con tanto amore nodrito; Sangue sparso con tanto amore: Sangue con tanto amore a noi donato! E non sarà incentivo alla nostra carità; E non sarà a noi di mezzo a santificarci?

Longino mi ha aperto del mio Signore il costato, scriveva Agostino, a sono col mio cuore entrato nel cuor ferito del mio Signora, e quì riposo sicuro: *Longinus aperuit mihi latus, & ego intravi, & ibi requiesco secure* (c). Ma che avrebbe detto Agostino, se il Sangue di là uscito, fosse stato per lui riservato? Dall' estinto corpo del mio Signore, scriveva Ambrogio, è scaturita la vita di ogni uom che vive: *ex illo incorrupto corpore, sed defuncto, omnium vita manabat* (d). E qual vita sarà per noi uscita, a' quali, quello che n'è uscito, fu interamente donato; Meglio d' ogni altro esprimesi Cipriano (e). Dal vostro fianco, o Gesù mio, esce una fonte perenne di eterna vita: *De latere tuo fons egreditur in vitam aeternam prosiliens*. Da cotesta fonte noi caviamo le acque della nostra prima lavanda, con la quale iniziati vengono alla fede quelli, che a voi si accostano. Ed è il fondamento di nostra fede. Ma quindi escono ancora fiumi perenni di compunzione, e di lagrime, tutta la soavità della vostra misericordia, tutto l' affetto della vostra pietà, che i' oggetto formano della nostra speranza. *Ex hoc fonte non tantum ablutionis primae, quae initiantur accedentes ad Christum, undas bau rimus; sed & compunctionis, & lacrymarum perennes effluunt rivi, misericordiarum suavitas, & totius pietatis affectus emanat*. Voi, o Signora, Sacerdote eterno, a santo, che in mezzo allo sdegno, fatto vi siete mediatore per noi, voi ci avete lasciata la permanente pienezza di cotesto vostro San-

(a) *Hieron. Epist.* 83. (b) *Epist. Juda n.* 9.
(c) *Aug. Enchirid. cap.* 23. (d) *Ambr. L.* 10. *in Luc. Cap. de Com. Maria*.
(e) *Cyp. Serm. de Pass. Dom.*

Sangue. (Chi non sapesse, che Cipriano Vescovo fu di Cartagine, e che scriveva nell' Africa, pensar potrebbe, che Vescovo fusse di Mantova, e che in Mantova egli scrivesse, non già nel terzo, ma nel nono Secolo della Chiesa. Ma consoliamci, che ben ne abbiamo ragione. Se egli non viveva tra noi, cose tanto divine scriveva, come se nella Città nostra, e a' tempi più a noi vicini fosse vivuto, e come in persona nostra egli parlava). Voi ci avete lasciata la permanente pienezza del vostro Sangue, voi ci avete consegnato in perpetuo il tesoro di codesto sacro liquore. Quindi formata ci avete una perenne bevanda vivifica, una memoria di vostra Croce, un esempio di mortificazione, di santità. *Tu Domine, Sacerdos sancte, qui in tempore iracundiæ factus es reconciliatio, sancti hujus Sanguinis permanentem plenitudinem reliquisti, & beneficium hujus sancti liquoris in perpetuum tradidisti, & constituisti nobis inconsumptibiliter potum vivificum, Crucis signum, & mortificationis exemplum.*

Ecco, riveriti, e divoti Concittadini, ciò che a consolazione, ed eccitamento della tenera divozion vostra, di questo incomparabil tesoro doveva lo dirvi. Noi quì abbiamo la pienezza delle celesti ricchezze. E' questo Sangue del Redentore: l' ultimo Sangue sparso dal Redentore: Sangue dal cuore uscito del Redentore. Coraggio adunque, coraggio. Noi da questo Divin Sangue illuminati, confortati, assistiti, ricchi di fede, di cui quì abbiamo il fondamento; costanti nella speranza, di cui quì abbiamo un forte appoggio; accesi di carità, di cui quì abbiamo un sì grande incentivo; perfettamente Cristiani, costantemente felici, dalla Divina grazia, comprataci da questo Sangue, santificati, arriveremo all' eterna gloria, che pure di questo Sangue medesimo sarà prezzo.

DEL

DEL CULTO
AL SACRO CUORE DI GESU',
ORAZIONE
Detta in BOLOGNA nella Chiesa di S. LORENZO di Porta Stiera,
DA DOMENICO STANCARI
SACERDOTE DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

Pone me ut signaculum supra cor tuum; quia fortis ut mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio. Cant. 8.

HE Iddio ci assicuri di trovare le sue più care delizie tra' figliuoli degli uomini, (*a*) e a tanto onore gl' innalzi, che ciascun d' essi possa, anzi debba, mentr' è viatore, protesta resultando: mio Dio, grande, immenso, onnipotente, incomprensibile, qual pur vi siete, voi siete il Dio del mio cuore, e voi, obbietto quì in terra del soave amor mio, volete, ove per me non manchi, esser volete in Cielo la mia mercede grande assai (*b*); ella è questa, miei riveriti Ascoltanti, una diffusione d' ineffabil bontà, che da pensier creato non potrà mai uguagliarsi. Ma che l' Uomo, benchè per la colpa ribelle al suo Dio, riflettendo a' monumenti infallibili di sua fede, dir possa, anzi debba: Io sono stato, e sono in vero strettissimo senso l' uomo del vostro cuore. o mio Dio; e voi medesimo nell' atto di vestire le mie sembianze vi chiudeste in petto un cuore al mio somigliante, Cuore suscettibile ne' giorni di vostra mortal vita delle affezioni più vivide insieme e più penose di un tenerissimo amante; egli è questo un ritrovamento ammirabile, onde nella pienezza de' tempi solo e seppe e volle trionfare l' Amor divino, tutta displegante in ammirandi, e veri modi, la infinita sua attività. Or se nel principio de' secoli l' Uomo uscito recentemente della Man creatrice, e ammesso all' onor sovrano d' essere amante in terra, possseditore in Cielo di un Dio, rinunziò ingrato alla sua elevazion felicissima, tutt' altri volendo a Signor del proprio cuore, che il grande Iddio; nella pienezza de' tempi l' Uomo-Dio non seppe chiudere in petto un cuore al nostro somigliante, che per sentirlo, mentr' era passibile, ferito altamente dalla più contraddicente malvagità, ed impassibile poi, dalla sconoscenza più nera offeso al-

(a) *Prov.* 8. (b) *Gen.* 15.

tamente ed irritato. Eccovi, miei Signori accennata la radice di quella sagra celebrità, che voi tutti dietro i gloriosi esempj di tante pie raunanze (*a*) sparte omai al Mondo tutto, diffuse, al sacro lume di Rivelazioni (*b*) venerabili per sè medesime, e dalla verificazion fedele di chiarissimi Vaticinj ancor fiancheggiate, all'ombra augusta de' Romani Pontefici (*c*) favoreggiatori amplissimi di questa Istituzion religiosa, che voi tutti, io dico, nel presente candido giorno aduna in ispirito di riconoscenza, e di amore ai piedi del santo Altare. Mercecchè, o Fedeli, egli è pur vero, anzi infallibile, che cotesto Cuore santissimo vivo e vero da noi in questo dì venerato singolarmente, e fu ed è al nostro bene rivolto divinamente tutto e consecrato. Egli è pur vero, che ogni stilla di sangue, la quale in lui si aggira, e con alterno invariabil movimento sen varca, e fu, ed è un alimento perpetuo di affezioni, che noi riguardano, siccome segno dopo l'Eterno suo Padre dell'infinito amor suo. Egli è pur vero, che passibile un giorno, e contrazioni, e dilatazion violentissime, e palpitazioni, e successioni, e sincopi quasi fierissime, e sintomi in somma provò fisicamente, quali e quanti cruciar possono quella parte dell'uomo, che la fonte vuol dirsi degli spiriti, anzi pur della vita. Egli è pur vero finalmente, che impassibile, qual ora egli è, soffre da noi pur troppo e molte, e gravi offese singolarmente nel Divin Sacramento, pegno maggior d'ogni altro dell'amor suo: e le soffre sì e per tal modo, che ove non fosse, a cagion del giojoso suo stato, incapace di pena, tornesia per nostra colpa alle stesse agonie, in cui languì mortalmente e nell'Orto, e in sul Calvario. In somma di questo Cuore si verificò, e si verifica alla lettera il celebre, ma funesto Oracolo, ch'egli fu, ed è pur troppo in ogni tempo segno fatale della più mostruosa contraddizione: *In signum cui contradicetur* (*d*). Or qui è, miei Signori, ove più campeggiando l'indole soavissima di questo Cuore, più dee accendersi la pietà nostra in onorarlo. Conciossiachè io dico, e voi riflettete: che questa è l'idea insieme, e la traccia dell'odierno mio ragionamento: conciossiachè contraddetto questo Cuor divino ne' giorni della sua passibilità, mostrò nelle sempre nuove, e fiere ed atroci sue afflizioni a fronte della umana malvagità, forte a par della morte la tempera infrangibile del penante amor suo: *Fortis ut mors dilectio*. Contraddetto al presente nei giorni della immortal sua glosia, mostra nelle ognor più copiose diffusioni della sua misericordia a fronte della sconoscenza più nera, la impaziente, la insaziabile, la divina emulazion quasi del costante amor suo: *Dura sicut infernus æmulatio*. Questo doppio riflesso per noi in qualche modo penetrato, o Signori, formi il soggetto del parlar mio, e della cortese attenzione vostra; e nel mio, e nel vostro Cuore imprima, quasi sigillo, e il dovere, e l'impegno di onorare il Cuo-

re

(a) Le memorie della propagazione di questo Culto al Sacrosanto Cuore di Gesù si leggono registrate nei libri 5. 6. 7. 8. della Vita della V. M. Maria Margherita Alacoque Religiosa dell'Ordine della Visitazione nella Città di Patai, e più diffusamente ancora nel Trattato *de Culto Sacrosancti Cordis Dei, & Domini Nostri Jesu Christi* del Padre Galliser stampato in Roma l'anno 1726.

(b) Veggasi il Libro quarto, e seguenti della Vita della sovralodata V. M. scritta da Mons. Giangiuseppe Languet Vescovo di Soissons, e stampata la prima volta in Parigi l'anno 1729.

(c) *Clem. X. Innoc. XII. Clem. XII. Bened. XIV.*

(d) *Luc. 2.*

re Santissimo di Gesù a noi, e alla nostra felicità in modi sì prodigiosi sagrificato. Tanto par ch' ei medesimo da noi chiegga nelle sante parole da me citate: *Pone me ut signaculum supra cor tuum; quia fortis ut mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio.*

Tre gl' infiniti modi, che a salvarne elegger poteva un Dio ricco in possanse, ed in misericordia, quello, come ne insegna la Fede, prescalto fu del patire. Non lasciando d' assere il Divin Verbo quel Dio ch' egli ere, e assumendo d' assera quel che non ere, Uomo vero, cioè, e Uom dai dolori, egli tutti studiò i modi, per cui dall' atrocità non mei rimessa del suo penere si deducesse per noi la tempera, l' indole, il carattere del panante emor suo: *Fortis ut mors dilectio.* Ciò presupposto, sa le origin prime dall' afflizion dalle pana nasce non solo, e muova, ma fissa si ste altamante nel Cuore; se il Cuora principio del moto, e quindi ancor della vite, quello è cha tutto assapora, lasciaremì dir così, il più fino, il più dilicato, il fior dalle pena; a quali impressioni fateli non si aspose il Cuor di Gesù nell' atto primo di viver par noi passibil vite e mortale; e quali non si merite quindi etti di singolar Culto religiosissimo? Conciossiachè, miei Fedeli, eccovi com' egli medesimo pel suo Devidde si asprime su questo punto. Signora (*a*), egli dica all' Eterno suo Padre, è omai venuto quel tempo, in cui non più grata vi sieno quella vittime, a quelle obblazioni, onda Israello ricolme il vostro altare: non più il sangua di giovenchi, e di agnelli scorrar dee, e fumer copioso o placarvi: *Hostiam, & oblationem noluisti.* Voi stesso per mano di quell' emor sustanziele, che da me, e da voi procede, formato mi avata un corpo neto fatto el patire: *Corpus autem aptasti mihi.* Nel primo istante del mortele mio vivere voi mi vedete pronto ad ubbidirvi, e questo mio Cuor passibila il primo è a sentira l' amorose, ed acarba legge da voi prescrittemi, de me accattata, di penar vivendo, di viver penando a ristorezione dalle vostra gloria, a salute di tutta l' umane ganarezione: *Tunc dixi ecce venio. Deus meus volui legem tuam in medio cordis mei* (*b*).

Ad intender per qualche modo un mistero d' amore per le ragioni, e per gli affetti suoi ammirebile, mistaro fondato in queste terribil legge, avvenziamo un passo, o Signori. Egli il divin Redentore non solo era Uomo vero, e Uomo Dio destinato a redimerci col suo patire: egli ere di più nal tempo istesso per essenze Mediatora, come si esprime S. Paolo, tra noi, e il suo Padre: *Novi testamenti Mediator, Mediator Dei, & hominum* (*c*). Or che importava egli questo carattere di Mediatore, attesi i patti stabiliti nagli etarni decreti, e accertati respettivamenta de Gesù Cristo? che importave, io dico, nei giorni emeri delle sua passibilità? Importave, che il divin Padra tutte caricasse su questo Medietore le nostre iniquità: *Posuit in eo Deus iniquitates omnium nostrum* (*d*). Importave, che questo Medietore, il quale era la Santità istessa, apparisse in virtù di questa disposizioni la colpa istessa: *Eum, qui non noverat peccatum, pro nobis peccatum fecit* (*e*). Importavà, che egli in ogni istante si considerasse segno essanziale del rigor del suo Padre, segno essenziala dalle malvagità que' medesimi, per cui pativa: *Posuisti me contrarium tibi* (*f*). *Circumdederunt me vituli multi, tauri pingues obsederunt me* (*g*). Importava in somma, cha il Divin Padre in qualità di Giudice vendicatora tutti su lui rovesciassa i torrenti del furor suo e ricattarsi dagli oltraggi antichi, e nuovi sostenuti da' figlinoli di Adamo nall' atto istesso, in cui i figlinoli di Adamo

(a) *Psal.* 39. *ad H.b.* 8. (b) *Ibid.*
(c) *ad Heb.* 9. 1. *ad Tim.* 2. (d) *Isa.* 53. (e) 2. *ad Cor.* 5.
(f) *Job* 7. (g) *Psal.* 21.

mo nuovi, e peggiori sul lor piatosissimo Mediatore rovesciavan torrenti, dirò così, di perfidia, e di contraddizione; *Omnes fluctus tuos induxisti super me* (a). *Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores, prolongaverunt iniquitatem suam* (b). Or da questa arcana dolorosissima costituzion di cose che ne avvenne, Signori miei? Ne avvenne, che l'amor sommo, onde Gesù al caro celeste Padre in ogni istante lanciavasi, contraddetto fu, e rintuzzato in ogni istante da una divina inflessibile severità: ne avvenne, che l'amor sommo, onde a noi diletti, ma crudeli fratelli suoi ognora lanciavasi, contraddetto fu ognora ed offeso da una malvagità brutale, e indomabile: ne avvenne, che non potendo per un momento solo cessare da questi dolorosi, ma necessarj trasporti, il suo Cuore si strusse (così penando agli disse) e per certo modo si liquefece quasi cera molle al vibrar inquieto della stridente fiamma (c): ne avvenne, che ovunque egli volgesse il Cuore amante, non trovò mai un consolatore, uno che per grata piatà compagno si facesse del dolor suo: ne avvenne, che in Cielo, e in terra nuove sempre cagioni incontrò di amarezza, e di lutto: ne avvenne in somma, che e Terra, e Cielo congiurati egli vedendo alle sue pene, dir potè, che la procella orrenda a sì alto segno era giunta, che sommerso ne avea il Cuore ardente in un pelago di amarezza fierissima: *Sustinui, qui simul contristaretur, & non fuit, & qui consolaretur, & non inveni* (d). *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me* (e). Caro Padre, dicea l'afflitto Signore amante tra questi due procellosi obbietti locato divinamente, caro Padre, io vi amo non con quell'amor solo infinito, con cui sempre vi amai vero Dio e voi coeterno e consustanziale, ma con quel nuovo amore, infinito esso pure, amore di voi degno, e di me, amore di uom vero, e passibile, di Mediatore destinato a soddisfar penando l'immortal vostra gloria. Figli, sventurati figli di Adamo fratelli miei, voi pure io amo con un amore infinito, e a pegno dell'immenso amor mio eccomi a redimarvi, a coperto delle vostre sembianze, e carico delle vostre iniquità. Ma ohimè! che mentre il mio Cuore si porta impaziente al mio Padre, e in lui esulta per gaudio, sentesi al tempo istesso da questo Padre, a cagion dell'impegno, e del carattere assunto, trattato sentesi con rigore infinito. Voi, sì voi ne siete la cagion prima, o peccatori, che le vostre colpe per virtù d'amor fatte mie, e a me addossata, in me que' lineamenti hanno impressi, che sì irritano il celeste mio Genitore. Io sono l'obbietto eterno dell'eterne sue compiacenza, ma sono ancora l'obbietto amaro del rigor suo, perchè avente in me le apparenze di servo, e di servo, come voi, peccatore. Trovassi almeno tra' miei fratelli, gratitudine trovassi a tanto amore! ma oimè! quanti tra voi non mi curano, quanti mi oltraggiano, quanti ohi! quanti calpestando i pegni più industri dell'ardente, ed afflitto Cuor mio, veggo perdersi a mio dispetto! Padre santo, il Mondo non vuol conoscer voi: Padre giusto (f), ed io ne porto la pena. Mio Cuore, tu palpiti quindi, tu agonizzi, tu fremi! ma palpita, fremi, agonizza ancor più, perchè soddisfatto sia dal mio penare il mio Padre, salvi, per quanto a me si aspetta, sieno i peccatori più perduti. Essi mi son nemici, mi son crudeli, barbari, ingrati mi sono: ma, quali pur sieno, mi son fratelli. Io, a qualunque costo, io debbo, e voglio amarli: reddoppiar voglio a fronte della durezza, e della malvagità loro le mie cure affannose. Oh Cuor di Gesù forte ne' giorni della sua passibilità a par della morte, la quale tutto vince ed abbatte, che a lui si op-

(a) *Ps.* 87. (b) *Ps.* 128. (c) *Ps.* 21.
(d) *Ps.* 68. (e) *Ibid.* (f) *Joan.* 17.

si opponga. Chi mai potrà uguagliar col pensiero il vostro dolore divinamente ineffabile? Chi a queste vere, non men che pietose memorie negherà tributo di grata singolarissima religione? Ma a dar pure una qualche immagine benchè debole, e inferma dello stato di un Cuore da sì crudeli impressioni in mille modi diviso angosciosamente quasi, e convulso, vi risovvenga, o Signori, il cuore del vecchio Adamo in que' giorni sì procellosi, nei quali a lui Caino (a) reo mostrossi d' un fratricidio, e nella reità del fratricidio commesso disperatamente ostinato. Nel vederselo innanzi livido, rabuffato, lordo del sangue di un fratello stradito, tutta spirante in volto, e l' atrocità del suo fallo, e l' inflessibilità del suo cuore, io mel figuro, o Signori, questo Padre infelice combattuto non solo, ma in due parti acerbamente diviso, e dagli affetti di Padre di un figlio reo, e dagli affetti di Giudice d' un delinquente protervo. E poichè, quantunque ardentemente il bramasse, un cenno solo da lui ottener non poteva, che o consolasse la sua pietà, o addolcisse il suo sdegno. Ah Figlio, tra sè dicesse: che dissi Figlio? se non se' tale, che a render più odiosi, e al tuo Padre, e al tuo Giudice i funesti suoi giorni. Non ti basta adunque crudele! l' aver sacrificato ad una invidia impotente il tuo santo fratello, se, con una inflessibilità pertinace non inferisci disperato contro me, e per fin contro Dio? Egli questo buon Dio t' invita cortese al perdono; e tu gli volgi dispettoso le spalle? Misero? tu hai saputo pur troppo imitarmi, e forse vincermi co' tuoi delitti; m' imitassi tu almeno nel rientrare in te stesso, nel piangere il fallo, l' esecrabil tuo fallo. Tu tremi di quelle aure innocenti che ti scherzano intorno: perchè, ah perchè non tremi di te, della tua iniquità, di cotesto cuor tuo? perchè debbo io amarti parte che se' primogenita delle mie viscere? perchè odiar ti debbo nel tempo istesso autor implacabile del dolor mio? Se avessi cuore di rapirmi un figlio, ed un tal figlio, perchè non l' hai a ridonare a Dio, e a me, pentito te stesso? Dunque per cagion tua due figli io perderò, vittima l' uno della fraterna invidia, vittima l' altro della propria ostinazione? Morto è Abele; ma il suo morir finalmente termine impose a' suoi guai: tu morrai sciaurato, e il morir tuo principio ti sarà, oimè? per tua colpa, di eterna pena. Oh me infelice! Padre di un innocente per vedermelo rapito con crudeltà: Padre di un peccatore per vedermelo sotto agli occhi miei riprovato. Così per mio avviso poteva quel primo afflittissimo Padre sfogare il suo cordoglio: e non trovando nè in Cielo, nè in Terra un obbietto solo, che non raddoppiasse il suo affanno, sentirsi in ogni istante diviso il Cuore in mille parti da un figlio troppo ribaldo per meritarsi amore e pietà; da un delinquente protetto, e quasi troppo caro a Dio medesimo per essere odiato inesorabilmente, e punito. Sì, miei Signori, Iddio medesimo nell' eccesso di sua indignazione non dimenticando la sua misericordia ineffabile, posto avea in fronte al fratricida un segno, onde rispettati fossero i torbidi sciaurati suoi giorni. Ma quale confronto, ditelo io ve ne prego, quale tra il vecchio, e il nuovo Adamo, tra cuore, e cuore, tra affanno, e affanno? finalmente un figlio solo autor fu del lutto acerbo del primo; del secondo tutte in un congiurate le nate, e le non-nate generazioni. L' uno era pur troppo ei medesimo reo; anzi la furiosa invidia del micidiale suo figlio, riconoscere per lui si dovea, come affetto delle recenti sue disubbidienze ai divini divieti. Era l' altro la stessa Innocenza, e solo amore caricato lo avea di colpe, ch' esser non potean sue colpe giammai. Quegli colla speranza confortar potea se stesso, e nell'

(a) Gen. 4.

nell'atto di veder Caino fuggir di selva in selva, e impallidire ad ogni rumoreggiar lieve di fronda, lusingar si potea, che l'acuto rimordimento trionfasse una volta di quel cuore infedele. Ma questi assistito da una sapienza infinita vedea per la maggior parte de' suoi fratelli disperato il ravvedimento; che per la maggior parte, più assai avria pur troppo la perversa volontà loro potuto a riprovazione, che non ha salute gli eccessi del portentoso, perchè contraddetto amor suo. Un Giuda perfido, e disperato, un induratissimo Ladron malvagio, quali non impresser ferite nel Cuor di Gesù il dì terribile di sua morte? Quali e quante, e quanto profonde non ne impressero anime innumerabili all' infinita sapienza sua in tutto il corso di sua mortal vita presenti, benchè involte per anche nell' ombre caliginose dell' avvenire? Ma quali, e quanti, e quanto ingegnosi dal contraddetto Cuor di Gesù non ricevettero quest' anime, un Ladrone malvagio, un Giuda traditore, non ricevetter pegni di penante sì, ma robustissima dilezione? Cari Uditori, sarebbeci alcun tra noi, che riflettendo a se medesimo dir potesse: Ah io pure, ed oh come! fui allor congiurato in atto barbaro ad accrescere pur troppo colle contraddizion mie, colle colpe, colle ostinate mie colpe i trasporti insieme, e le agonie di un Cuore sì amante? Dissi di un cuor sì amante, nè 'l dissi io già solo appellando l' amore affettuoso risedente nella spiritual parte dell' anima del Redentore; ma sì quella fisica parte contrassegnando ancora, ch'ei si chiudeva nel petto, vero Uomo siccome noi, e chiamasi Cuore: parte sede prima, e fonte degli spiriti e della vita, e come tale da noi venerata essa pure in questo giorno singolarmente. Conciossiachè quantunque verissimo sia, che l'anima santissima di Gesù quella' era, che e conosceva, e pensava nel modi, e per le cagioni da noi divisate: verissimo è ciò non pertanto, che quest' anima determinata ad operare dipendentemente dagli organi fisici e materiali pel corpo fisico e materiale, a cui era unita realmente; questi organi materiali e fisici obbligava a sentire quelle impressioni rispettive, che necessariamente risguardavano i rispettivi pensieri ed affetti, ond'ella era arbitra e donna: impressioni le più dolorose, le più fiere, le più acute al Cuore appunto tra gli organi del corpo il più vivido, il più dilicato alla sensitività, ed alla pena. Osservate in fatti quì due strani fenomeni, che in Gesù Cristo passibile si videro, nell' Orto l' uno, l'altro in sul Calvario. Quel sudor sanguigno, che scorse a rivi dal corpo suo nel caso primo; quell' acqua, che mista al sangue sgorgò, copiosa, mentre ch' ei fu nel costato ferito (a), che indicaton essi, se non se quello appunto ch' lo testè vi accennai? Nel caso primo il timore, e la tristezza tale e tanta dall' anima nel corpo istesso trasfusero agitazion portentosa, che il sangue con incredibile velocità tentando, e non potendo varcare le usate, ma ristrette vie del Cuore, si aprì a costo d' un dolor intensissimo pei pori della cute forzatamente la via. Nel caso secondo l' acque spargere copiosamente in un col sangue dall' aperto fianco, altro non furono in gran parte, che linfe o con violenza espresse, o dai rispettivi vasi rotti e squarciati uscite, e in quella cavità sì gelosa per altro raccolte quasi e stagnanti. Or l' uno e l' altro fenomeno e per le cagioni, e per gli effetti suoi strano cotanto e fiero, che altro ne mostra, io dico, con una specie di evidenza sensibile, se non se lo stato afflittivo in estremo, angoscioso, e tormentosissimo del Cuor di Gesù in qualunque modo esso si consideri. Cuore autor della vita, e quindi della morte ancora, perchè in ogni istante della passibil sua vita obbligato a servire, siccome istrumento primo alle affezioni di

(a) *Joan.* 18. & 19.

di un' anima vittima nel tempo istesso e di un amor infinito, e di una incredibile contraddizione: amore, e contraddizione, che forte il renderono nell'arcano conflitto a par della morte: *Fortis, fortis ut mors dilectio*. Per la qual cosa intenderete, ora, o Signori, con quanta ragione il Divin Redentore a questi nostri ultimi tempi o in corporea, od in intellettual visione, qual essa si fosse, manifestando la sua Umanità santissima alla celebre Venerabil Maria Margherita d' Alacoque, con qual ragione io dissi, additando colla destra nell' aperto costato il suo Cuore da una croce gravato, il mostrasse cinto d' acute spine, stillante vivo sangue dall' antica ferita; e vedi, le dicesse, Figliuola mia, vedi come questo Cuore d' amore struggentesi per te, e per gli uomini tutti, sia pur troppo dagli uomini corrisposto (*a*)? Vedi qual fosse un giorno lo stato suo? Quasi dir volesse: questa croce; queste spine, questa ferita simbolo sono del fiero scempio, che in me si fece dal penante amor mio di questa parte sì preziosa, sì intima, sì dilicata della mia Umanità! Vedi, e impara tu stessa, e ad altri insegna quale per me si brami particolare religioso culto a questo Cuore. Sì, mio buon Gesù, noi l' abbiamo appreso, e pronti saremo ognora a consolare in ciò le vostre brame giustissime. Ah se le mani, e i piedi vostri da duri chiodi squarciati, se il capo trafitto da acute spine, anzi se il legno della vostra Croce, e la lancia, e la spugna, e i chiodi, e le spine stesse noi con singolar culto veneriamo, e dalla nostra buona Madre la Chiesa animati, ed istrutti ne festeggiamo con diretta particolarissima liturgia la rimembranza; quanto più e onore e culto e venerazion particolare e diretta, animati ed istrutti da questa Chiesa medesima non tributeremo noi al vostro Cuore? Cuor divino, Cuor amante, Cuore miniera viva nei giorni della vostra mortalità di tanti spasimi a voi, a noi di tanti beni! Cuore segno dell' umana ingratissima contraddizione, e che all' umana ingratissima contraddizione risponder non seppe, se non con significazioni ognor più splendide di amor penante, e nel *penar* suo forte più assai della morte medesima: *Fortis*, ripetiamolo una volta ancora, che troppo è vero, *fortis ut mors dilectio*.

Ma poichè, miei riveriti Ascoltanti, come ogni ragion voleva, da noi si fece ricordanza della Visioh celebre della Venerabil Maria Margherita Donna di quella virtù consumata, e a tutte pruove reggentesi, che ben vi è nota; piacciavi d'udirne le parti tutte, che troppo sono conformi all' idea, ed alla partizione del mio ragionamento. Vide ella adunque il Cuor di Gesù, che non solo aveva in sè que' simboli impressi indicatori dell' antica estrema sua pena, ma nel petto di lui collocato pareva quasi in accesa fornace per insaziabil fiamma d' eterna carità divampante. Correano allora i giorni da noi testè celebrati, giorni sacri alla celebrazione dal Divinissimo Sacramento. Or mentre attonita la divotissima Vergine osservava la mirabil Visione (*b*). Vedi tu, le disse, Figliuola mia, questo mio Cuore, che di amore si strugge per te, e per gli uomini tutti, nè d' altro tuttavia per lor si rimerita, che d' ingratitudini, e di peccati? E ciò che più mi trafigge, quegli stessi così mei contristano, che essendo a me consecrati, dovrebbero essermi più che gli altri fedeli. E pure ve' qual egli siasi questo mio Cuore viva sorgente di grazie, che gli uomini ritrarrebbero da perdizione a salute: ma che prò? se non le voglion essi cotesre grazie; e nel mio Sacramento medesimo, ove son per dispensarle, e in questa Ottava a mio onore instituita nuovi impedimenti mi attraversano, e fannomi nuovi oltraggi? Or sappi questo lor disamore dolermi

(*a*) *Veggasi il Libro 4. e seg. della Vita della Ven. Madre Maria Margherita d' Alacoque*. (*b*) *Veggasi il Libro 4. come sopra*.

fermi sì, che in paragone ho per niente ciò, che nella mia Passione ho sofferto. Che se potessi con più patire guadagnarmi l'affetto di questi ingrati, ben volentieri il farei. Arrestiàm quì il passo, o Signori. Da queste parole venerabili due verità chiarissime io ne deduco. La prima: il Cuor di Gesù glorioso, impassibile, qual pure egli è, vien pur troppo al presente per una necessità fondata nell' umana sconoscenza più nera contraddetto perfidamente, ed offeso. La seconda: e questa contraddizione per una necessità fondata nell' impegno di Mediatore amantissimo, ch' egli sostiene in virtù degli eterni decreti al presente eziandio, altro non fa, mentre siam viatori, che rendere più ammirabile, insieme, e più abbondante la piena delle sue grazie, e per lei emulatore a par dell' Inferno, che tutto e accoglie, e assorbe, e doma, si è il costante amor suo: *Dura ficut infernus amulatio*. A non dilungarmi oltre il dovere, e recarvene un argomento solo quanto famigliare, convincente, altrettanto, argomento espresso nelle venerande parole della poc' anzi citata rivelazione; la istituzione dell' Eucaristico Sacramento, voi lo sapete, fu un pegno dell' amor di Gesù, di cui egli medesimo, il quale è quel che è, può quel che può, trovar non ne poteva il maggiore: *Cum dilexiffet, fuos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos* (a). Fu un ritrovamento, onde obbligare sè stesso a starsene personalmente, e realmente con noi in uffizio di Mediatore amoroso, sino al finir de' secoli: *Ecce ego vobiscum fum ufque ad confummationem faculi* (b). Pegno, e ritrovamento, onde si verificasse alla lettera, e ch' egli si sta in una non mai interrotta attività a favor nostro presso il Divin suo Padre, e che il Divin Padre suo in veduta e de' suoi meriti, e della sua mediazione, e per noi Padre spirante ognora e misericordia ed amore: *Pater meus ufque modo operatur*, *& ego operor* (c). Infatti e questo pegno, e questo ritrovamento seco non porta egli ognora tre vantaggi elettissimi? Il primo, di aver Gesù presente, a cui ricorrere nelle nostre indigenze: il secondo, Gesù vero cibo, di cui nodrire e confortar le nostre anime: il terzo, Gesù olocausto perpetuo, che per mano de' Sacerdoti al suo Padre per noi si offerisce vittima di propiziazione e di pace. Vantaggi veri, vantaggi perenni, vantaggi unici a convincerne delle affezioni di un Cuore alla nostra felicità, malgrado le sconoscenze più ree, rivolto divinamente. Ma intanto quale, ditelo se il Ciel vi salvi, quale in faccia ad un amor senza esempio è il nostro contegno? Voglio dire, qual' è la frequenza, e il fervore nel venerare l'Esibitor d'ogni bene? Quale la santa, e riverente avidità di ricevere il nutrimento unico del nostro spirito? Quale la religion, e l'affetto o nell' offerire, o nell' assistere ad un Sacrifizio, in cui un Mediator Divino tutta e spiega, ed esercita la forza di sua madiazione? Ah sconoscenza incredibile e portentosa del Cuore umano! In mezzo al suo Popolo, ai Fratelli suoi si sta Gesù amantissimo, e invita e alletta alla participazione immensa de' tesori di sua carità! Ma ahimè! ch'egli o aspetta in vano! supplichevoli adoratori, o esposto si vede a mille irriverenze, e insulti sul trono stesso assiso della pietosa sua diffusione! Quante ohimè! quante e nausee, e indifferenze, e positive indegnità non sostiene egli da chi ricevendolo si divora il suo giudizio medesimo? E ciò ch' ogni pensiero avanza, dagli Unti, dai Sacerdoti suoi quante volte con lorda mano, e con cuor più lordo trattato, tutto sente l'insulto dei sacrilegj più orrendi? Queste, ed altre infinite contraddizioni voi le sostenete pur troppo, mio buon Gesù, quasi in ogni istante; tutta nel Cuor soavissimo ne sentite la indegnità, la perfidia, e questo disamor nostro vi duole sì, che in paragone

(a) *Joan.* 13. (b) *Matth.* 28. (c) *Joan.* 5.

gone avere per nulla ciò che nella vostra Passion già soffriste. Ma quale il soavissimo Cuor vostro in ogni istante ne forma, e ne produce risentimento? Forse Giudice che voi siete costituito dall'immortal vostro Padre, e Signore assoluto della vita, e della morte, folgori, sterminatrici folgori vibrate contro i protervi? Forse ..... Ah, miei Fedeli, varrà pur troppo, varrà quel giorno ferale, in cui per nostra colpa ascolterà la sua sola vendicatrice Giustizia, sterminando per sempre e dal suo volto, e dal suo Cuore chi ad onta di tanto amor così volle. Ma al presente ah! che al presente egli altro non ascolta, e non ama per rispetto a noi viatori, cha il carattere di Mediator pietosissimo: carattere, che più il condusse a penar per noi, perchè da noi più contraddetto ne' giorni della sua passibilità: carattere, che più lo condusse ad amarne costante, perchè più contraddetto da noi ne' giorni della sua impassibilità: carattere in somma, per cui le nostre ingratitudini quello in lui fanno, che le fredde acque sogliono alcuna volta gittate in una fornace da molti giorni divampante fuor dell' usato. Osservate di grazia: non prima cadon quest'acque (l'avrete voi medesimi talor veduto) non prima esse cadono, ove più turbinato quasi, e ripercosso si rote l'incendio, e tosto la stridente vampa irritata tutta raddoppiar sembra la nativa sua virtù; in sè ritorta prima, e compressa mormora cupo fieramente, e romoreggia, poi quasi arco impaziente di ricuperare le antiche forme, si slancia implacabile, e dalla gran bocca vibrando altatamente se stessa, si rovescia intorno impetuosa e si scaglia: un nembo intanto di faville ardenti, quasi dardi, scocca per ogni parte: e guai! se chi la irritò, pronto non si scosta; che a suo gran danno proverìa quel che possa la sua provocata penetrantissima attività. Or ad ispiegarmi, Signori, le colpe, le molte, le gravi, le corroborate nostre colpe, quasi acque lezzose, investono pur troppo continuamente il Cuor di Gesù divampante per carità ineffabile il Cuor del Divin Mediatore rifugio, cibo, olocausto perpetuo nell' Eucaristico Sacramento. Ma nò, che non vagliono a rintuzzarne l'eterno ardore, onde per noi ferve continuamente e divampa: vagliono solo ad acuirne, a divinamente irritarne l'amorosa infinita forza diffonditrice. Una emulazion ineffabile l'avviva, e il conduce a dimostrarne in ogni istante, che le nostre contraddizioni ne rendono più fervido, più operoso l'amore. Le nuove beate scintille di elette grazie, che a forza di una emulazion portentosa da lui muovono, e su noi si diffondono, tutta e mostrano, e sentir fanno la virtù di un incendio sì caro a chi scortese meno il vorrebbe: *Lampades ejus, lampades ignis atque flammarum* (a). Nò non posso, e non potranno giammai sino al finir de' Secoli quest'acque ardimentose mortificarne l'incredibile attività: *Aquæ multæ non potuerunt extinguere caritatem*. Fossero esse più furibonde e più altere, che non quelle di un fiume per lungo corso spumante pieno d' acque non sue; nò forza non avranno ad opprimere una vampa, cha da incredibile amore accesa, incredibile amor nutre, ed avvalora in petto al Madiator nostro invincibile: *Nec flumina obruent illam; dura, dura sicut infernus æmulatio*. Parlo io cose forse non contestate a gloria eterna del vostro, o Gesù mio, a eterna infamia del nostro cuore, da una continua sperienza? Che sarebbe di noi, che di tutto il popolo fedele, ov' egli dopo un pegno di amor sì eletto, ad una contraddizione sì sconoscente non opponesse una diffusion più vivida di carità di sè degna, e del carattere soavissimo, ch' ei pur sostiene? Che sarebbe, dice, S. Paolo, ove Pontefice Massimo non s' interponesse Gesù Mediatore tra noi, e il suo Padre? Se presso questo Padre,

co-

(a) *Cant.* 8.

come parla S. Giovanni, non perorasse ognora le nostre cause? Se olocausto incruento sì, ma perfetto non si offerisse per noi continuamente su i nostri Altari? Se in somma il grande impegno, ed uffizio di Mediatore non avesse ognor presente? Se il suo Cuore amante più, quanto più contraddetto, non mostrasse ognora maggior d'ogni nostra opposizione la chiara fiamma, che l'involve, e l'accende? *Lampades ejus, lampades ignis atque flammarum. Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem.* Nella qual portentosa difusion di carità, o Signori, non è già vedete, che il Divin Redentore non brami ardentemente ristoro a tanto oltraggio. Laonde alla poc'anzi lodata Venerabile Margherita dopo averne, e con simboli misteriosi, e con pietose parole dispiegato il Divin Mediatore le finezze dell'acceso benchè oltraggiato Cuor suo; tu dunque tu almeno, soggiunse, mia Figliuola, mia Sposa; supplisci tu almeno alla cottoro malvagità; ed il sacro mio Cuore in soddisfacimento alle offese, ch'egli riceve in questi giorni e in altri, nel dì seguente all'Ottava del mio Divin Corpo, e con que' modi ch'io stesso t'insegnerò, addolcisci ed onora. Questo tu sa, e questo adopera, ch'altri il faccia, e intendi essere voler mio, che da te impari il Mondo a conoscere la sì viva miniera de' miei tesori (a). Così egli: e noi felici! se il grande esempio seguendo, cerchiamo di esprimere ossequiosi, ed amanti le idee, le soavissime idee dell'amante Cuor di Gesù. Laonde in vedervi anco raccolti in questo santissimo giorno a' piedi del sagro Altare, parmi che il Divin Redentore quello e a voi, e a me ripeta amabilmente, ch'ei medesimo scintillante di gloria disse già all'Appostolo S. Tommaso. Attenti su questo ultimo, Signori miei, che l'immagine non può essere, nè più viva in se stessa, nè più conforme alla presente santissima Celebrità, e in lei al gran vero, di cui vi parlo (b). Era questo Discepolo, Tommaso io dico, celebre, come v'è noto, per la sua infedeltà: ma più celebre assai pel suo ravvedimento, lontano era da' suoi compagni allorachè il comune adorabil Maestro degnati gli avea di sua cara presenza. Le funeste idee della recente morte di Gesù avean malgrado le divine chiare promesse, malgrado il suo inalterabil dovere, estinta nel cuor di Tommaso quella fede, che base è, fondamento, e sostanza d'una fiducia beata. Invano i suoi dolci compagni pieni d'una santa esultazion gli dicevano: abbiam, Tommaso, abbiam veduto il Signore. Invano l'uno a gara dell'altro si studiavan recargli argomenti convincentissimi, onde piegarne l'inflessibile durezza. Nò, rispondeva, non sarà mai ch'io vi creda: *Non credam*. Dite quel che vi piace, finchè con queste mie mani nol tocchi, e queste anzi, queste mie dita non introduca nel petto suo serbator, come dite, dell'antiche piaghe, nò non vi crederò mai: *Nisi mittam manum meam in latus ejus, non credam*. Udì Gesù, a cui tutto è noto, che si asconde ne' seni più intimi del petto umano, udì un presumer sì ardito, un protestare sì contumace; tutta ne sentì la inflessibil durezza, ne penetrò l'ingratitudine mostruosa; il suo Cuore amante amareggiato ne fu altamente. Or che ne avvenne? pochi giorni prima una contraddizion sì rea nuovo grado, e di affanno, e di amor penante aggiunto avria al passibile Cuor di Gesù; al presente questa contraddizione, quale e quanta ella pur fu, nuovo impeto diffonditore di elette grazie aggiunse all'impassibil costante amoroso Cuor suo. Ecco, miei Signori, di bel nuovo, e a bella posta Gesù al Cenacolo. L'infedeltà di Tommaso sola è che vel trae con que' vincoli, che soli annoda e maneggia la dilezione del Divin Me-

(a) Veggasi il Libro 4. come sopra.
(b) *Joan.* 20.

Mediatore. Quasi obbliando gli altri tutti benchè fedeli, a Tommaso solo perchè infedele si presenta Gesù. Tutta sul caro volto spiegando una soavità tenerissima, a lui che stordito, e confuso si stà: Nò, dice, o Tommaso, non temere; ti appressa, e conosci la tempera dell'amor mio. Eccoti il petto, e in lui eccoti aperto il varco a consolar le tue brame. Via su che più tardi; Coteste tue dita introduci, poichè il bramasti, introduci animoso nel ferito mio fianco. Questo è il mio Cuore: vedi, senti tu stesso com'egli arda d'amor per te tanto a me più caro, quanto a me più infedele. Solo non mi negar te medesimo: raddoppia anzi la tua confidenza, se la diffidenza tua in me raddoppia, perchè contraddetto, l'antico affetto: *Affer manum tuam, & mitte in latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis.* Altri sarà beato, perchè non vedendo credette: tu vedendo cogli occhj tuoi toccando colle tue mani, sarai in qualche senso più avventuroso, almeno perchè più favorito dal tuo Signor oltraggiato: *Quia vidisti me, Thoma, credidisti: beati qui non viderunt, & crediderunt.* Tali furono i risentimenti di Gesù contro l'infedel Discepolo, e tali, che dissi tali; maggiori assai i risentimenti amorosissimi sono di Gesù contro i tanti a lui pur troppo, ed al costante amor suo contumaci. Dall'Eucaristico Sacramento a noi quinci addita pietoso in atto nel presente giorno il suo Cuore. Osservatelo da viva fede animati, Ascoltatori divotissimi. Vedete voi quella Croce, quelle spine, quella ferita? Simboli pietosissimi vi ricordano essi ciò ch'egli per voi soffrì ne' giorni amari di sua vita mortale. Vedete voi quella fiamma, in cui avvolto sciatilla; Simbolo amorosissimo vi ricorda essa l'affetto, che Mediator ancor serba tra gli uomini sconoscenti, e il Divino suo Padre. Ma gratitudine egli chiede intanto per essi, amore, fedeltà, riparo alle offese, che ognor più ardimentose l'oltraggiamo. L'otterrà egli? Io so bene che negli scorsi giorni tutta questa Città fiorentissima arder parve per santa emulazion di onorarlo. Dovizia, ed arte a gara ne adornarono le contrade, per cui dovea portarsi il Sacramentato Amore. Inni e cantici di esultazione risuonaron d'ogni intorno sul labbro del venerabil Clero, e del popolo divoto. Il Forestier numeroso, ed attonito protestar dovette nella gioja comune vinta d'assai la sua religiosa aspettazione (a). Ma frattanto, mio buon Gesù, in mostre ed apparenze sì belle, come si stava il nostro, come stavasi il vostro Cuore: Ah che pur troppo il primo lordo era forse per mille iniquità antiche, e nuove: il secondo segno era di nuove, ed antiche sconoscentissime contraddizioni. A noi dunque spetta, Signori miei, a noi in amorosa Società raccolti venerare il Cuor di Gesù, e ripararne un tanto oltraggio. Questa sconoscenza, questa contraddizion sì acerba par che ne dica ei medesimo, non rintuzzaron nò l'attività dell'amoroso mio fuoco, nè mai la rintuzzeranno, che l'esca ond'ei si nutre, l'aura ond'ei s'avviva, da troppo alto muove animosa e discende: *Lampades ejus, lampades ignis, atque flammarum.* Non potranno a intiepidirla quante acque furiose di più furiosa iniquità contro lei impetversino: *Aquæ multæ non potuerunt exinguere charitatem, nec flumina obruent illam.* Forte questo mio Cuore a par della morte nei giorni della sua passibilità agonizzò per amore, segno dell'umana malvagità: *Fortis ut mors dilectio.* Invitto a par dell'Inferno ne' giorni dell'impassibilità sua divampa costante, segno della ingratitudine umana: *Dura*

(a) *Magnifici oltremodo riescono gli addobbamenti, che in Bologna per tutta l'Ottava del Corpo del Signore a gara si fanno per le contrade, ove esso viene processionalmente con solennità portato.*

ta sicut infernus amulatio. Ma voi, almeno voi a me in singolar modo, e al Cuor mio divoti, voi riconoscenti mi consolate, fisso tenendo il pensier fedele in questa parte di me, che tanto sostenne un tempo, e tanto pur si adopera a vostro, ed a comune vantaggio: *Vide, infer, noli, noli esse incredulus, sed fidelis. Pone me ut signaculum supra Cor tuum*. Cari Uditori, chi di noi negar potrà di compiacergli? chi anzi non dirà col ravveduto Discepolo: *Dominus meus, & Deus meus?*

Mediator pietosissimo, eccoci a voi; e al vostro bel Cuore consecrati perfettamente. Se a lui fummo un tempo cagion di pena, studieremo d'essere in avvenire cagion di gaudio. Presente ne terremo ognora per fede la cara immagine; ma voi di eletta fiamma, e generosa, e costante accendete i nostri petti. Siate voi il Cuore de' nostri cuori, poiche noi siamo stati, e siamo (oh forza d'ineffabil bontà!) il cuor del vostro Cuore, Cuore forte a par della morte, emulatore a par dell'inferno: *Pone me ut signaculum supra cor tuum; quia fortis ut mors dilectio, dura sicut infernus amulatio*.

PA-

PANEGIRICO
PER LA FESTA DI
S. FRANCESCO DI PAOLA
Detto nella Cesarea Cappella
DELL' IMPERADRICE AUGUSTA
DAL PADRE
GIACINTO TONTI
AGOSTINIANO D' ANCONA,
Pubblico Professore di Sacra Scrittura nell'Università di PADOVA.

Fuit maximus in salutem electorum Dei. Eccli. cap. 46. v. 2.

SOn due, che gareggiano e di gloria, e di grandezza, SACRE CESAREE E REALI MAESTA', gli oggetti ai quali tendono sempre tutte le amplificazioni di Panegirica lode. Vorrebbesi di quell' Eroe, che si loda e più avanzata nella nostra mente la stima, e più accesa nel nostro cuore la divozione: Il primo per maggior esaltazion del Santo; il secondo per maggior vantaggio del divoto; l'uno, e l'altro per maggior gloria di quel Dio, che nel Divoto, e nel Santo i suoi doni diffonde. Ma dovendosi da me impiegare la lode ad esaltare quel Santo, in cui al carattere di Minimo l'essere di Massimo unito con tanta pompa risplende, suggeritelo voi, se'l sapete, a qual oggetto debbano tendere, qual meta debban prefiggersi i miei pensieri. E la stima della vostra mente, e la divozion del vostro cuore è già pervenuta a quel grado, che obbliga ogni lingua ad astenersi dalle amplificazioni, o più tosto restrignere, che ingrandire quel merito, che per poco non si reputa, e non si venera come infinito. Ammirata in Francesco di Paola, e quasi comunicata anche alla sua carne tutta la purità dello spirito, e quasi dipendente anche dal suo arbitrio tutta la podestà de' prodigi, v'è di bisogno, non di chi amplificando lo dimostri maggiore d'ogni Uomo, ma di chi avvertendo lo ricordi minore al suo Dio. Guai a quegli umani talenti, che fossero impegnati a proporre oggi una lode di Francesco di Paola, che fosse superiore ed alla vostra stima, ed alla vostra divozione. Sarebbe per loro indispensabile il prorompere in quelle iperboli, che togliendo a Dio per dare all'Uomo, divengono ingiuriose per ossequio, e disgustando quel Santo stesso, che onorano, l'obbligano a ricusare e la divozione, e la stima, che promuovono, replicando al fe-

fedele, o come quel Re d'Israello a Naaman Siro: *Numquid Deus sum ego?* (a) o come quell'Angelo del Paradiso a Giovanni Evangelista: *Vide, ne feceris, conservus tuus sum* (b). Nè la vostra stima, nè la divozione è più capace d'ingrandimento. O l'una, o l'altra, che più si avanzasse, non sarebbe più per Francesco di Paola, ma sarebbe per quel Dio, che in Francesco di Paola, ed *in ogni altro Santo mirabile si palesa* (c). Che doverò dunque risolvere per conseguire l'onore di ubbidire senza incorrere nella taccia di errare? Farò così: se non potrò proferire impie lodi, perchè cresca colla vostra divozione la vostra stima; stabilirò valide pruove, perchè cresca con la vostra sicurezza il vostro contento. E quali pruove? Pruove, che fatto comune a San Francesco di Paola il bell'elogio di Giosuè: *Fuit maximus in salutem electorum Dei*, egli tra gli altri Santi siasi distinto nel Mondo nell'assicurare i divoti di conseguire per suo mezzo ogni bramata salute: Pruove, ch'egli sia quel gran Santo, che tutto intento per umiltà a far comparsa di Minimo in ciò, che risguarda al suo merito, fosse tutto applicato per amore a far figura di Massimo in ciò, che a l'altrui salute appartiene: Pruove in somma, che S. Francesco di Paola dir si deve *Maximus in salutem electorum*, e perchè sempre disposto per natural simpatia, e perchè sempre pronto per virtuosa elezione a consolare propizio con la sua Intercessione ogni umano ricorso.

L'amore verso la sua Madre è il più simpatico degli amori. Quel nascere in lei prima, che da lei; e prima, ch'essere col suo latte cibato pendente al seno, essere col suo sangue nutrito, portato nel ventre, fa, che divenga più natura, che elezione l'amare una Madre, e non basti il non volere per non amarla. Allora, che disse il Sapientissimo: *Stultus homo despicit Matrem suam* (d), volle insegnare, che non si estingue nel cuore l'amor della Madre, se non si estingue nella mente il lume della ragione: onde, essendo che l'uomo dalla sola ragione, uomo si dice, potremmo senza tema di errore asserire, che in un figliuolo non manca quell'amore, che alla Madre professa, se prima non manca quell'essere, che dalla Madre riceve.

Che altro ora si richiede per confessare, che nel cuore di San Francesco di Paola ardesse un vivo fuoco di simpatico amore verso dell'Orazione, se non lo stabilire, ch'era egli un vero figliuolo dell'orazione? E qual cosa di questa più facile? La sua Madre stessa ricordandosi d'averlo ottenuto per intercession del Serafico, par che ceda all'orazione il carattere di sua Madre, o almeno almeno coll'orazione il divida: e siccome Maria divide la gloria d'essere Madre di Cristo colla virtù dell'Altissimo, che la sua Virginità rese feconda: così Ella la gloria divida d'esser Madre di Francesco coll'orazione del Serafico, che la sua sterilità fè concepire. Certo, ch'era una gloria da riguardarsi con gran gelosia quella d'esser Madre d'un sì gran Figliuolo; ma una Donna sì pia volle essere più grata, che gelosa: anzi imponendo al suo figliuolo il nome di Francesco, in quel nome stesso volle al mondo far noto, che più delle di lui Intercessioni, che delle viscere sue, era egli figliuolo. Tale fu ancora il sentimento di Anna, sterile consorte di Elcana. Chiamò il suo impetrato figliuolo col nome di Samuello, che vuol dire, *A Domino postulatus* (e): perchè nel nome stesso si conoscesse dal mondo, ch'era egli figliuolo d'una divota dimanda. Pare, che appunto da questa prendesse norma di operare la Madre felicissima del nostro Santo. Lo chiamò col nome di Francesco, da cui l'aveva imperato; e così chiamandolo, confessò, ch'era egli figli-uolo

(a) 4. *Reg. cap.* 5. *v.* 7 (b) *Apocal. c.* 19. *v.* 19.
(c) *Psal.* 67. *v.* 36. (d) *Prov. c.* 15. *v.* 20. (e) 1. *Reg.* 1. 20.

uolo e dell'orazione da lei offerta a Francesco, e dell'orazione da Francesco a Dio umiliata. Ma quando mai fosse nata qualche innocente gelosia tra le due Madri di tanto figliuolo, deciderebbono in favore dell'orazione i portenti ammirati e nella concezione, e nel nascimento di tanto Eroe.

Che vollero al mondo attestare e quella fiamma, che si vide risplendere sopra della sua Casa nella notte della sua Concezione, e quella melodia, che sopra la sua Casa stessa si sentì risuonare nella notte del suo nascimento? Leggendo noi nel processo della sua Canonizzazione: *Sancto Francisco nato hymnodia personuit Angelica, sicuti nato Christo*, ci vuol poco ad inferire, che, siccome ed il lume d'una stella palesò ai Magi, e la voce degli Angioli annunziò a' Pastori, ch'era nato qual gran Mediatore di Redenzione, il quale vanta per Madre quella virtù, che rese feconda una Vergine: così e lo splendor d'una face, e la melodia di più Angioli abbia appalesato, ed annunziato al mondo, ch'era nato quel gran mediatore d'intercessione, il quale vanta per Madre quell'orazione, che rese feconda una sterile. Ma io voglio dire di più: voglio dire, che tanto quella fiamma veduta risplendere nella notte della di lui concezione; quanto quella melodia udita risonare nella notte del suo nascimento, fu l'orazione medesima, che gelosa di tanta gloria volle farsi conoscere Madre di sì gran Parto. Chi no 'l comprende? L'orazione, benchè dalle labbra umane sia al Cielo indirizzata solo qual voce: al Cielo perviene solo qual fummo: onde dell'orazione si avvera: *Ascendit fumus incensorum in conspectu Dei* (a). Ciò che Davidde, il diletto tra' Profeti, desiderò, quando disse: *Dirigatur oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo* (b). Giovanni, il diletto tra gli Evangelisti, lo riferì quando scrisse: *Data sunt illi incensa multa, ut daret de orationibus Sanctorum* (c). L'orazione dunque, oltre ell'essere un'armonia di voci espresse dalla fiducia, è ancora un fumo d'incensi offerti dalla divozione. Ditemi ora: vedeste mai un gran fumo, che dalla Terra verso il Cielo s'innalza? Finattanto che si trattien fra le nubi, partecipando delle ombre loro, sembra con loro una nube. Quando poi oltrepassando le nubi, verso le stelle si avvanza, partecipando della lor luce, sembra con loro una stella. Se dunque l'orazione è anche un fumo d'incenso, offerto dalla divozione a Dio, allora che oltrepassando le nubi al Cielo perviene, avverato il detto dell'Ecclesiastico, *Oratio humiliantis se nubes penetrabit* (d), divien tra gli Angioli, che sono astri, un astro lucido; onde quell'orazione stessa, che quì in terra si offre e come voce, e come fumo, si trasforma nel Cielo ed in soave melodia, ed in splendida stella, partecipando così e delle soavi armonie, e degl'immortali splendori della beatitudine eterna. E perchè ora non mi prevenite dicendo, che nella notte, in cui fu conceputo Francesco, l'orazione era quella, che sopra la sua casa risplendea, quasi lucida stella? Che nella notte, in cui fu partorito Francesco l'orazione era quella, che sopra la sua Casa risuonava qual melodia celeste? Eh dicasi pure: l'orazione, fumo cangiato in luce, palesò al mondo co' suoi splendori, che per sua virtù in quella notte si concepiva; l'orazione, voce cangiata in melodia, palesò co' suoi concerti al mondo, che per sua virtù in quella notte nasceva chi dovea essere nel mondo venerato tra tutti gl'Intercessori il massimo Intercessore.

Se tali linguaggi come celesti, non fossero stati ben compresi dal mondo, gli avrebbe resi al mondo famigliari l'Onnipotenza divina, allora quando nato Francesco, senza la luce d'un occhio, indi a poco ridotto a doloro-

sa

(a) *Apoc. cap.* 8. *v.* 4. (b) *Ps.* 142.
(c) *Apoc. cap.* 8. *v.* 3. (d) *Eccli. cap.* 35. *v.* 21.

sa agonia, fè a lui un dono ad istanza di fervorosa orazione e della vista, e della vita. Fatemi ragione, vi prego. Un figliuolo donato dalla divina Onnipotenza; a che fine donato imperfetto, ed infermo, se non perchè reso e sano, e perfetto per mezzo dell'orazione, l'orazione fosse per sua Madre riconosciuta: e Madre, in virtù di cui fu conceputo; e Madre, in virtù di cui fu partorito; e Madre, in virtù di cui fu allevato, nudrito, risanato? Santa risoluzione fu quella di consecrarlo nella sua più tenera età al servigio della Casa di Dio nella Religione del Serafico! Se la Chiesa è Casa dell'orazione, era ben giusto, che Francesco ricevesse la sua prima educazione in Casa della principale sua Madre. Ammirabili disposizioni di Provvidenza divina! La Casa medesima, ove nacque Francesco di Paola, dopo il di lui felice passaggio alla gloria beata, fu cangiata in una Chiesa, che vuol dire in Casa di orazione. Fu ben giustizia, che la Madre creditasse la casa del figliuolo; e fosse detta, *Domus orationis* (a). la casa di quel Francesco, che fu figliuolo dell'orazione.

Unite adesso queste due incontrastabili verità, e che l'amore verso della sua Madre sia il più simpatico degli amori, e che la Madre di San Francesco di Paola principalmente sia stata l'orazione; e poi astenetevi, se vi dà l'animo, di meco asserire, che ardesse nel cuor di Francesco verso ogni divota orazione il più simpatico amore? In quel Samuello, che v'ho addotto in esempio, si conobbe molto connaturale l'inclinazione verso della preghiera, di cui era figliuolo, quando pregato da Saulle, già contumace, lo riprese con rigore, lo rispinse con disprezzo: ma vinto da natural simpatia accarezzò coll'animo quella preghiera, che rigettò colla voce: onde poi ritornato nella sua casa non solo orò, ma pianse ancora per chi l'avea pregato; e non finì di pregare, e di piangere, se non allora, che la divina indignazione le disse, *Usquequo tu luges Saul* (b). Questo opera l'esser figliuolo dell'orazione. Opera, che il cuore sia all'orazione così portato, che non possa ricusare neppur quella d'un reprobo, e ci voglia un divino comando, perchè anche a costo del pianto suo non la consoli. E non vi pare, che in Samuello io v'abbia parlato sol di Francesco? Oh quante volte ricevè egli le suppliche, che meritavan ripulse; ma vinto dalle sue inclinazioni verso la Madre, consolò quelle suppliche istesse, che riprendeva! Non vi sovviene di Ferdinando Re di Napoli? Non solo colla lingua provocando nel Regio volto vergognoso rossore, ma ancora con la sua mano estraendo da una moneta spezzata il sangue vivo, palesò tutto il rigore del zelo. Ma che? accarezzando nel cuore i di lui ricorsi, a lui impetrò dal Cielo offeso le più copiose benedizioni. Non vi rammenta di Lodovico Re di Francia? Non solo ricusando d'esser da lui nelle proprie stanze visitato, ma ancora rifiutando di esser da lui con preziosi tesori arricchito, li fece con rigore sapere e che le sue umiliazioni offerir si dovevano a quel Dio, che aveva tanto offeso con la sua ambizione; e che i suoi tesori dispensar si doveano a quei sudditi, che aveva tanto pregiudicati col suo interesse. Ma che? custodiva nel cuore le di lui premure, e gl'impetrava dal Cielo anche per l'altra vita Regni immortali: nuovo Samuello, parzialissimo della preghiera, di cui era figliuolo, pregava per quei Regi medesimi, che riprendeva: in questo forse diverso, che non Samuello, ma Francesco, a quei Regi, per i quali pregò, la pienezza de' divini favori ha conseguita. Che diremo? forse, che non era la sola preghiera, ma era ancora la regia grandezza, che rendeva parziale il suo cuore? Eh pensate. Anche pregato da' peccatori vilissimi, e per costume, e per sangue, beneficava

(a) *Matth. cap.* 21. *v.* 12. (b) 1. *Reg. cap.* 15. *v.* 1.

cava col cuore, quando riprendeva colla lingua. Negava l'imploreto prodigio, ma operava due prodigi, quando un sol prodigio negava, implorando, e per lo spirito, e per la carne, la salute, onde chi a lui ricorreva, divenisse per suo mezzo e sano, e sento in un tempo. Che più? Con tutto il trasporto del cuore operava i più stupendi miracoli, quando non solo il suo zelo, ma ancora le sue umiltà l'obbligava a risentirsi sdegnato contro chi gli chiedeva.

Io non voglio per dar forza al presente argomento impiegare une parte del tempo in ricordarvi, qual fosse l'umiltà di Francesco, che fu dell'umiltà il più rigoroso professore. Già vi è noto, che bisognò il comando d'un Sommo Pontefice, perchè accertasse l'esser Superiore di quell'Ordine, di cui ere stato Istitutore e Padre.; e non bastò d'un Sommo Pontefice la preghiera, perchè acconsentisse d'essere Sacerdote di quel Dio, di cui era famigliere, ed amico. Già sapete, che quentunque per continua sperienza sapesse, che voleva dire un miracolo, con eccesso d'umiltà egli riputava un gren miracolo, che un Uomo sì peccatore fosse così favorito dalla beneficenza Celeste: e non ostante, ch'egli sapesse per pratica continuata, che vuol dire virtù, con raro esempio d'umiltà egli credeva essere un esercito di singolere virtù, che un Uomo, così spogliato di meriti, fosse da un mondo così venerato. Già v'è palese, che se egli rimirava il suo prossimo, concepiva violenza di tentazione l'altrui peccato, e diceva, che per la tentazione stessa egli sarebbe stato più iniquo: e se rimirava se stesso, giudicava sforzo della grazia ogni sua virtù; ed asseriva, che per la grazia stessa ciascun altro sarebbe stato più Santo. Tutti vi son notti quei fatti innumerabili, ne' quali risplende singolarissima quell'umiltà, che a lui dettò la maniera di protestarsi minore anche de' Minimi; e fu cagione, che sin da una Rota Romana, quasi altra decisione si pubblicasse, *ipsum Franciscum ita bumilitate præstitisse, ut major, aut inveniri, aut optari nequiverit bumilitas*. Tutti dunque, tutti dovete confessare esserci ammirata in Francesco connatural simpetia di sempre esaudir le preghiere, mentre, quando ancora le sue singolare umiltà l'obbligava ad adirarsi contro quei supplichevoli, che in mezzo a' popoli esclamavano: *Uomo Santo, ajutateci*, pure anche adirato, le di loro preghiere consolava. Deva, non v'ha dubbio, qualche soddisfazione alla sua umiltà, che voleva il suo merito non applaudito, ma ascoso. In grazia di tale virtù nell'operare i ricercati portenti, impiegava per lo più od erbe, o polveri, od acque, perchè la restituzione d'una disperata selute si attribuisse da' popoli alla proprietà del rimedio, non alla santità delle meno. Per altro, anche provocati nel suo cuore i più celdi risentimenti delle pubbliche preghiere, non potè indurlo l'umiltà sua ad una costante negativa. Parerà a voi, ch'io abbia detto assai, eppur dissi il meno. Consolò Francesco tutti i ricorsi, non solo di chi non avea meriti, come era il peccatore; ma ancora di chi non poteva aver meriti, quali erano i bruti. Prendendo Francesco per loro preghiere, ed i gemiti loro, e le loro sciagure, con parzialissima tenerezza donò più volte a più bruti, e la libertà, se predeti; e la salute, se infermi; ed anche la vita, se estinti. Fermiamci, che già pervennero agli ultimi confini dell'umeno la nosrre considerazioni. Francesco di Paola, vero figliuolo dell'orazione, fu dell'orazione così parziale, che la riceveva con tenerezza, quando ancora alterava il suo zelo. Più, quendo ancora confondeva la sua umiltà. Anche più; quando ancora fatta, non dagli Uomini, ma dai bruti, non evea, nè poteva avere merito d'esser esaudita, ed era appene un'ombra d'orazione. E tutto questo supposto, potrà concepirsi alcuna illezione, che siesi mai dedotta con più forza di queste; dunque Francesco per natural simpatia consolando le eltrui preghiere,

Fuit

Fuit maximus in salutem electorum Dei; Chi ha mente, che basti, per concepire quanto sia inclinato a beneficare gli eletti, chi era tanto disposto a giovare i colpevoli, a giovare i bruti; e, ciò ch'è più mirabile, giovare, ed a'brutti, ed a'colpevoli, quando ancora, e per motivo del zelo, e per riguardo dell'umiltà era provocato a non giovare?

Io temo aver molto pregiudicato i pregi dell'orazione, che in Francesco è nata dalla virtù, col troppo diffondermi nel palesare i vanti della antipatia, che in Francesco è prodotta dalla natura. Dicasi pure senz'altra dilazione, che quando ancora Francesco di Paola avesse nutrita nel cuore la più violenta antipatia contro le altrui preghiere, tutte le averebbe, e con tenerezza accolte, e con generosità esaudite per sua virtuosa elezione. In pruova di tal verità vorrebbe prendere a tutti la mano l'amor suo verso il prossimo: quell'amore, il quale fu così acceso in Francesco, che, quando nel prossimo non si amasse anche Dio, e non fosse un amor solo, e l'amor di Dio, e l'amor del prossimo, non sarebbe facile ad astenersi di asserire, che l'amore del prossimo parve in lui maggiore dell'amore di Dio, che in lui era massimo; quasi che gareggiando l'amore colla umiltà, se l'umiltà pretese farlo comparire nel merito minore del minimo; pretendesse l'amore farlo concepire nel cuore maggiore del massimo. Massimo sì, massimo fu l'amor suo verso Dio. Lo dice la crudeltà, con cui per piacere ad un Dio piagato, tormentava sè stesso, cangiato in fierezza da Carnefice il rigore di penitente: onde poi non solo per le brame del suo cuore, ma ancora per le piaghe della sua carne divider potesse co' Martiri, e le glorie, e le palme. Lo attesta quell'ardore di spirito, che dallo spirito si comunicava alla carne, quando fissavasi nelle meditazioni dell'umanato Signore: ardore, che trasformandolo su gli occhi de'circostanti in vivissima fiamma l'obbligava a nascondersi tra le tenebre, non solo per mitigare le arsure, ma ancora per ricoprire i rossori, temendo con sua virtuosa confusione, che qualcuno lo giudicasse trasformato dall'amore in quel Dio, ch'è fuoco. Lo manifesta la frequenza di que'rapimenti verso del Cielo, propri effetti di quell'amore, che l'amante trasferisse nell'amato: rapimenti, che fin su gli occhi di più Coronati lo sollevavan sì alto, che più non veduto, lasciava in dubbio, se era come Paolo sin al terzo Cielo rapito. Ma quando tutto questo mancasse, lo manifesterebbe abbastanza il sapersi, che il suo fuoco d'amore, nutrito un anno intero sotto le ceneri del Serafico divenne così acceso, così vivo, che nella tenera età di anni tredici, abbandonato il Mondo, si ritirò Francesco in un deserto, dove verun bene terreno può entrare nel cuore a dividere affetti. Questo solo sì, questo solo basterebbe per capire, ch'era massimo l'amor suo verso Dio, il solo sapersi, che *Adolescens divino amore succensus in eremum secessit*.

Ma se il portarsi nel deserto basta a stabilire, che fu massimo l'amor suo verso Dio; il partirsi da quel deserto medesimo doveva bastare per soggiungere, che fece prova d'esser maggiore del massimo l'amor suo verso il prossimo. Negatelo, se vi dà l'animo. Superò in quel deserto tutte le forze dell'Infernal Seduttore, che prima studiò di spaventarlo con incontri di orrore, acciò non vi andasse: e poi di allettarlo con promesse di piacere, acciò ne partisse. Deluse i primi studj col far le sue carni innocente bersaglio di patimenti, rispetto a i quali eran piaceri i rigori da Satanasso descritti per atterrirlo. Deluse i secondi col far letto de'suoi riposi anche un gelato torrente, in cui tutto estinguevasi l'ardore del senso, da Satanasso acceso con sediziosi artificj: quindi è, che ritrovò in quel deserto di orrori un Paradiso di delizie: Paradiso, che non sò, se basti a chiamarlo terre-

restre, mentre dalla pace saguita con tutta le sue passioni, alla dolcezza gustata in tutt' i suoi patimenti, seguì così assidua la conversazione cogli Angioli, così frequenta l' apparizion del suo Dio, che parea una gran parta dell' Empireo in quel deserto disceso. A chi dunque darà l' animo di negarmi, cha il solo abbandono di un deserto, in Paradiso cangiato, basti a dichiarar l' amor suo verso il Prossimo anche maggiore del massimo? L' unico fina, perchè un Paradiso sì caro abbandonò in quel deserto, fu l' impiegarsi a beneficio de' fedeli: fine ben palasato nell' aver eletta per sua prima operazione la fabbrica d' un Monastero, a d' una Chiasa, in cui riconobba il suo principio quell' Ordine gloriosissimo, che diede alla Chiesa di Gesù Cristo in tanti Figliuoli tanti imitatori di sì gran Padre. Pensa bene, chi pensa, aver' egli palesato un grande amor verso il prossimo, quando risolvette l' abbandono della Patria, per portarsi a beneficare stranieri Paesi: ma senza paragone pensa meglio, chi pensa, aver palesato piucchè massimo l' amor suo verso il prossimo, quando, per beneficare i fedeli abbandonò quel deserto. Nella Patria abbandonò un bene, che allettava la sua natura; nel deserto lasciò una dilizia, cha piaceva alla sua virtù. Ivi lasciava molto Francesco Uomo; quivi lasciava molto più Francesco Santo. Godeva nella Patria i suoi consanguinei, e con questi gli amici; godeva nel deserto il suo Dio, e con questo più Spiriti beati. Se dunque per sacrificarsi al benefizio del prossimo lasciò la Patria, lasciò il deserto, vala il concludere, che nel lasciare la Patria prefarì al godere il suo prossimo il beneficara un altro prossimo: ma nel lasciara il deserto antepose il beneficare al suo prossimo al godere il suo Dio.

Vorrei qui querelarmi, di chi scrisse ad un Sommo Pontefice, che Francesco lasciò quel deserto, *Quasi secundus Joanni Baptiste*. Che secondo? se ciò risguarda non il tempo, ma il merito, è egli un torto fatto a Francesco, che anche al Battista dispiace. Basta al Precursore, che a lui non si tolga il vanto dal Redantore accordatogli, cha non vi sia tra' Santi Santo maggior del Battista (*a*); nè cura, che da parzial divozione a sua gloria si dica, cha insieme col maggiore, escluda ancora l' eguale. E qual fu il pregio, che tanto asaltò nel deserto il merito del Precursore? Egli stesso lo manifestò, quando disse (*b*): *Ego vox*. Era egli vocé di quel Redentore, ch' è Verbo: Voce, che prediceva verace; voce, che riprendeva zelante, Per un Popolo, ch' era cieco; voce, che palesava la luce: per un Eroda, ch' aea impuro; voce, che additava il candore. A favor della fede, voce di verità; a favor della legge voce di zelo. *Ego vox*. E un pregio tale chi ha mente per concepirlo inferiore in Francesco; Ancor egli poteva dire; *Ego vox*. Voce e di verità nel predicara la feda, e di zelo nel persuadera la virtù. I più ostinati seguaci dell' Eresia, voce di verità lo confessano, vedendosi persuasi ad abbandonare gli errori, da chi avea la sola pietà per Maestra. I più perversi seguaci dal vizio, voca di zelo lo acclamano, vedendosi indotti a detestara le colpe da chi avea la sola simplicità per dottrina. Se non confuse la Sinagoga, convinse l' Eresia, adducendo verità di Scritture senza avara una Scrittura studiata. Se non riprese un Erode, corresse due Regi, usando regole di arta, senza avere alcun' arte appresa. Voce viva, e di verità, a di zelo, insegnò, persuase; e non meno alla fede, cha alla legge fece acquisti bastanti da chiudere la bocca a chi lo dicea, *Secundus Joanni Baptiste*. Che se voi volete così chiamarlo nel pregio d' asser voce, e di verità, a di zelo a vantaggio a della fade, e della legge, toglietevi di menta di così chiamarlo nel vanto d' essar voce d'in-

(a) *Matth. cap.* 11. *v.* 11.

(b) *Joan. c.* 11. *v.* 23.

d'intercessiona a vantaggio de' suoi divoti. Ah! che in questo a veruno può dirsi secondo quel Francesco, che *Fuit maximus in salutem electorum Dei*. Egli era così impegnato a beneficare il suo prossimo, ch'era per lui non già un intercessore, ma bensì la medesima intercessione; onde se il Battista diceva: *Ego vox*, dir poteva Francesco: *Ego oratio*. E perchè vi credete, ch' egli conseguisse dal Cielo i più stupendi prodigj, anche senza parlare: e fin la fuga di que' Demonj, de' quali disse Cristo, non potersi discacciar *Nisi in oratione, & jejunio*, egli e senza orazione, e senza digiuno abbia più volte ottenuta? E' vero, che sempre digiunava; è vero, che sempre orava; ma spesse volte, senza, ch' egli applicasse o l'orazione, o il digiono per conseguir qualche grazia, ogni grazia impetrava. Non alle sue voci, ma alle sue brame reso ubbidiente e l'inferno, e la terra, ed il Cielo, e tutta insieme la natura, tutto da loro senza parlare otteneva. E perchè questo? Francesco non prega, eppure stringe con mano nuda senza lesione il fuoco più acceso. Francesco non prega, eppure passa col suo mantello senza pericolo il mare più tempestoso. Francesco non prega, eppure si sospendono nell'aria le moli più pesanti, si inteneriscono nella terra i marmi più sodi, e con istupore della natura, senza, che sia l'autore della natura pregato, cangia natura ogni elemento. Perchè questo? Non solo senza, che Francesco pregasse; ma ancora, senza, che Francesco sapesse, che vi fosse bisogno di pregare, le grazie più segnalate a prò della terra impetrava: onde lo stesso Demonio confessò, che molti spiriti infernali, destinati dalla divina vendetta alla distruzion dell' Italia, intanto l'Italia non distruggevano, perchè viveva nell'Italia Francesco. Non l'efficacia delle sue preghiere, ma la presenza della sua persona sospendeva le Divine vendette, impediva le infernali esecuzioni, differiva le umane rovine. Ditelo dunque una volta: perchè questo? Fu ammirato in Mosè, che in tempo, in cui taceva, di nulla supplicando il suo Dio, dal suo Dio sentì dirsi: *Quid clamas ad me?* (a) Fu interrogato, perchè esclamava, quando non proferiva parola! Cessa però l'ammirazione, in chi riflette, che la sua presenza era una sua preghiera. In un' altra occasione disse di lui lo stesso Iddio: *Quod disperderet eos, si non Moyses stetisset in conspectu ejus* (b); non disse *Si non Moyses orasset*, ma disse, *Si non Moyses stetisset*. La sua presenza dunque, non meno, che la sua preghiera, a prò degli Eletti al Cielo esclamava: onde non perchè udivasi supplichevole, ma perchè vedevasi presente, a lui si diceva: *Quid clamas ad me?* Fatto così anche suo pregio l'essere a prò de' popoli, non solo un zelante intercessore, ma ancora un' efficace intercessione. Eccovi dunque la vera cagione, perchè tante volte Francesco senza chieder le grazie, le grazie otteneva. Nientedimeno, che in Mosè, era in Francesco la sola presenza una vera orazione. L' amore del prossimo, che sempre a favore del prossimo nel suo cuore pregava, l'avea trasformato nella medesima preghiera, onde dir potesse: *Ego oratio*: nuovo Mosè della Chiesa un Dio placava, perchè ad un Dio si esibiva. Impetrava quando taceva, perchè era egli stesso una preghiera.

Oh con quanta forza un sì bel vanto conferma il celebre fatto del corpo suo prodigioso, da empia mano gittato ad esser arso nel fuoco! Perchè, qual nuovo estinto Eliseo donava ad altri la vita, che non avea; era di troppa suggezione all' Eresia, che l'adorazione d'ogni Sacra Reliquia per Idolatria condannava. Per toglier dunque ed a' suoi errori tanta impugnazione, ed a sè tanto rossore un empio Eretico, gittò il corpo di Francesco nel fuoco. Ma che? non trovò fuoco, che avesse ardore per abbruciarlo, se non

(a) *Exod. cap.* 14. *v.* 15.

(b) *Psal.* 105. *v.* 28.

non allora, che il fuoco accese con più immagini del Crocifisso. Bell'argomento di santità singolare! fatto emulo dell'anima vivente il corpo estinto, se l'anima in Cielo ardeva solo con quel fuoco di carità perfetta, in cui arde felicemente il Cuore d'un Dio; il corpo in terra arse collo stesso fuoco di ereticale empietà, che ingiustamente l'immagine dello stesso Dio abbruciava! Or che v' immaginate ch' io sia per inferire dal vedere il corpo di Francesco esaltare dal fuoco, e verso il Cielo innalzarsi in sacro fumo ridotto? Quello appunto, ch' io vi dicea. Trasformato Francesco per opra dell' amore nella medesima orazione, appunto come l' orazione volla dal fuoco salite al Cielo, *Sicut incensum in conspectu Dei*. V' ara asceso lo spirito come chiarissimo lume, volle ascendervi la carne come soavissimo incenso; a tutto in conferma, che in questa vita Francesco ara divenuto per l'Uomo un'efficace orazione: onde dir poteva, *Ego oratio*. Oh quivi sì, che non resta arbitrio o per contendere, o per differire le approvazioni. E' indispensabile il confessare, che un Francesco non era capace di rigettare con libera elezione un' umana preghiera. Fatto egli per l' Uomo la medesima intercessione, anche ad onta delle più violanti antipatie, avrebbe tutte consolate le suppliche umane; onde tutti in atto di grata riconoscenza avessero al Mondo confessato, che *Fuit maximus in salutem electorum*: e veramente *Maximus*; poichè, sa la virtù dell' Uomo allora perviene al grado di massima, quando dall' Uomo non si distingue, e perciò in Dio dicesi massima ogni perfezione, perchè da ogni perfeziona indistinto, non solo è perfetto, ma è egli ancora la medesima parfezione: massimo doverà dirsi tra gl' intercessori Francesco, s' egli è vero, com' è verissimo, ch' erasi medasimato colla stessa intercessione. Diciamo dunque tutti a sua gloria, ed a nostra consolazione: *Fuit maximus in salutem electorum*. *Maximus*, perchè sempre inclinato per natural simpatia; *Maximus*, perchè sempre disposto da virtuosa elezione ad impiegare ogni sua efficacia *In salutem electorum Dei*.

Ma essendo certo, ch' egli fa massimo, e specialmente Massimo *In salutem electorum*, quale sarà stato, o per dir meglio, quale ora sarà in benefizio di questa AUGUSTISSIMA CASA CASA; che distinta fra tutte le altre dalla Divina parziale benevolenza, ma rita per tanti titoli il carattere di eletta? Quale ora sarà a pro di questa IMPERIALE RESIDENZA, inclita Patria di tanti fedeli a Dio sì cari? Oh quante felicità io prevedo a voi preparate per l' intercessione di Francesco! Francesco ebbe in terra due Madri. Fu sua Madre uea Donna, il di cui nome era Vienna; fu sua Madre una voce, il di cui tanore era Orazione; e come dunque non doverà avere Francesco e per tenera simpatia, e per libera elezione tutta impegnata l' efficacia del suo spirito a vantaggio d' una Città, in cui d' amendue le sue Madri, e di Vienna, e dell' Orazione sono moltiplicate le glorie? Di quella Vienna, ch' è quivi abitata, non si dà Vienna più gloriosa. Di quella orazione, ch' è quì offerta, non si dà orazione più divota. Il nome dunque delle due gran Madri di Francesco, dell' Orazione, e di Vienna, fra tutt' i nomi si ammira tra voi gloriosamente esaltato. Coma dunque non vorrà Francesco con tutto l' impegno del cuore tante grazie impetrare al sollievo de' suoi divoti, quante glorie da' suoi divoti s' aggiungono al nome delle sue Madri? Faceste mai riflessione alla parzialità usata dal Redentore, a verso del Mara, e verso de le Acque, che costituiscono il Mare? Nel Mare egli diede principio a riscuotere i plausi della sua Onnipotenza. Nel Mare cangiò i Pescatori in Appostoli. Nel Mare palesò a sè soggetti gli elementi. Nel Mare vide applaudito il suo potere da quel sopraciglio di ammirazione: *Quis est hic, quia venti, & mare obediunt ei?* E perchè, chi è parziale del mara, è ancora parziale delle acque, che il mare costituiscono; volle Cristo, che col-

le acque si stabilissero i confini della benefica sua portentosa operazione. Le acque cangiate in vino nelle nozze di Cana diedero il principio; le acque succedute al sangue nella piaga del Costato posero il fine alle opre tutte della sua Redentrice beneficenza. Ora ditemi, qual Redentore, che fu sì parziale nell'operar beneficj e verso del mare, e verso delle acque, chi vantò per sua Madre? Una Donna, che ha comune il nome col mare: *Maria interpretatur amaritudinis mare*: Una Donna, che ha consimile il vanto colle acque; *Deus congregationem aquarum appellavit mare, & congregationem gratiarum appellavit Mariam*. E quel lume più chiaro da voi si brama per vedere, che siccome Cristo nell'oprare prodigj fu parziale verso del mare, che avea comune il nome colla sua Madre, così Francesco nell'impetrar benefizj sia parziale verso di Vienna, che colla Madre sua il nome ha comune. Quivi risplende glorioso il nome di Vienna: nome di quella Madre, che l'ha partorito alla terra. Quivi risplende glorioso il vanto dell'orazione; vanto di quella Madre, che l'ha impetrato dal Cielo. E'dunque impercettibile, che per intercession di Francesco non sia una tal Vienna sempre felice, non sia una tale Orazione sempre consolata. Lo attenda pure senza veruna dubbiezza la vostra speranza. Questa AUGUSTA IMPERIAL RESIDENZA sarà presto contenta, poichè ad intercessione di sì gran Protettore, dall'Orazione di Vienna, ch'è Città sua diletta, si conseguirà quanto prima quel favore, che ha conseguito l'Orazione di Vienna, che fu una Donna sua Madre: Favore nel di cui sospirato conseguimento renderà un'altra volta avverato, che San Francesco di Paola *Fuit maximus in salutem electorum Dei*.

PA-

PANEGIRICO
IN ONORE DI
SAN LODOVICO
VESCOVO DI TOLOSA,
Dell' Ordine del Serafico San Francesco,
Detto in Venezia nella Chiesa di S. Alvise

DAL PADRE
SIMONE BAGNATI
DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

Regnum ipsius omnibus dominabitur. Psal. 102.

A pur troppo il libero Arbitrio dell' uomo una certa tacita pretensione, anche nella condotta de' costumi di vivere in repubblica; e quasi raunando il consiglio delle sue naturali inclinazioni decidere a più voti ciò che più piace. E' questo un tratto astuto delle nostre passioni, le quali mentre ostentano al cuore il bel nome di libertà, allora disegnano di metterlo in catena. Il governo morale il più proprio dell' uomo è il Monarchico, e dee averne intero il maneggio, dolce sì, ma dispotico, la Virtù: la quale essendo Luogotenente di Dio, anzi secondo il Nisseno, il medesimo Dio: *Deo qui vera Virtus est, charitate conjungiutr* (a) mette Dio in trono di Monarchia nel piccol Mondo dell' uomo qual' è appunto nel Mondo maggiore dell' Universo. Felicissimo quel cuore, che al suo Dio fa trattamenti da suo pari, si dà solo al solo! Ma siamo troppo mal intendenti della felicità vera! Per quanto la Virtù abbia tutti i diritti di Giustizia, per quanto rechi i vantaggi del vero interesse, oh quanto di rado le vien fatto di fondare ne' cuori Monarchia sì nobile, e sì amabile! E se pure in molte Anime grandi diventi una volta Arbitria assoluta de' lor voleri, oh in quanto pochi giunge la sua Monarchia ad avere il vanto di universale, di perpetua! In uno la bambinezza è una scusa della Natura, la quale ha la dispensa dalla nobile suggezione. In un altro il bollore dell' età guadagnò la mano alla ragione, e correndo a chius' occhio agli inciampi, solamente prestò questo doloroso servigio alla virtù, offerire alla Penitenza le colpe a farle belle col pianto. A chi le passioni fecero il colpo di finito, a chi i sensi fallirono di sorpresa. In somma l' Imperio o fu interrotto, o ristretto, o litigioso. Ma slargate pure a vostro senno i confini di

(a) *De vita Moys.*

di tal Monarchia, ampliate l'indipendenza, esaggerate la pienezza, tutta m' impegno a mostrarvela nel glorioso Vescovo di Tolosa, Gloria del grand' Ordine Francescano, e Fondatore di questo nobilissimo Monistero. La Santità in Lodovico, dirò così, fu in Monarchia, perchè non fu in lui parte alcuna, che non fosse sotto l' assoluto dominio della Santità. Tale è la proprietà essenziale, che secondo Aristotele, costituisce l'altezza più esimia del dominio, qual è il Monarchico: *amplissimum Regnum est, in quo unum habet potestatem omnium* (a). In Lodovico, dirò così, non fu parlamento di passioni discordi, non fu ammutinamento di colpe ribelli. La Santità sola vi ebbe la sovranità piena, universale, perpetua, sopra l' eradi, sopra gli affetti, sopra l' ordine della natura: Regno guiderdone d' un Regno. La rinunzia eroica, che fec' egli del Regno di Napoli a sè dovuto, quasi fece debitrice la grazia di dargli il gran compenso del Regno della Santità.

Ed in vero tra tutti i Padri, che a suo modo dà alla luce il cuore dell' uomo virtuoso, senza lite ottiene la primogenitura del merito l' atto eroico, Atto conceputo dagli spiriti più nobili, partorito dall' impegno più forte dell' Anima, che in esser figlio è Padre; e con una velocissima attività rigenera nel cuore un nuovo cuore, che si affranca dalle debolezze della condizione umana, e s' investe d' una tempra quasi celeste: *Virtus heroica* (b) *est Virtus plusquam humana: sicut enim homo ita potest depravari: ut evadat similis belluis, ita potest ita perfici, ut evadat similis Intelligentiis*. Lo ratificano i Teologi col dire, che l' atto eroico ha una sì feconda equivalenza a più atti, che solo qual egli è, in un tratto genera nell' anima l' abito eroico. All' invito di tanto merito accorre con mani piene la Libertà divina, che adoperando le bilance anche dove non vuol misure, nella medesima linea, dove l' uomo opera alla eroica, di volo lo sublima all' altezze del Massimo. Basta ad un Tommaso d' Aquino quel dare piena sconfitta alla libidine assalitrice, non colla fuga, ma coll' assalto, per non più vederla, non che combatterla, e per mettersi in capitale l' eroica insensibilità del senso. Basta ad un Francesco Saverio quell' opprimere non che vincere la ritrosia della natura, che appena sentì nel servire un impiagato, con attaccar le labbra al marciume, e beerlo, per mettere in possesso la medesima natura d' una perpetua imperturbabilità in altri ossequj più duri di carità. Ma Lodovico (sia detto con ossequioso rispetto agli altri Eroi) in un atto solo restrinse, fui per dire, tutti gli atti eroici, e lo distinse col pregio eccelso d' universale, di trascendente. Il regnare è un sol nome, ma che solo significa tutta quella confluenza di beni sensibili, che sogliono contribuire alla beatitudine in terra collegate insieme la fortuna, l' opinione, la politica, e anche la disposizione divina. Mutar le fortune con un cenno, sospendere i cuori con un voglio, avere in pugno il fior de' piaceri, degli onori, delle ricchezze, sono quegli elementi, che compongono il termine ultimo de' terreni desiderj. Lodovico rimaso Primogenito di Carlo II. Re di Napoli, e legittimo Successore dello Scettro sollevò la sua magnanimità a tanta altezza, che potè farne generosa rinunzia. Ad un colpo si troncò di propria mano quello stame d' oro, che a gara gli aveano tessuto le felicità; diede di spalle a quel soglio, dove lo invitavano la natura, la convenienza, i Popoli, e il diritto. Qual dunque impegno correva alla grazia, di non lasciar vedovo di Corona quel Capo che fuggì la Corona, e a chi avea gittato sul viso del Mondo le sforzo ultimo delle sue offerte, conferir l' in-

(a) *Lib. 3. Polit. cap. 11.*
(b) *Arist, lib. 7. Eth. cap. 1.*

l' investitura del Reame della Santità.

Nè aspettò la Grazia venuta personale del grand' atto: con mani colme di guiderdoni anticipati gli corse incontro. Il merito oltremodo grande par che nasca prima di nascere, e operi prima di essere. Il premio lo precorre da foriero, e venuto lo segoita. E' questo un costume proprio, e singolare della Corte suprema del Cielo, dove la Beneficenza cammina al medesimo passo colla prescienza; e mentre questa ha di presenza il futuro, quella guiderdona sovente il futuro di presente. Al rovescio delle Corti terrene, ove non possono prevedersi i meriti venturi, nè vogliono vedersi i meriti già venuti: e forse quando il merito è già canuto, il premio non è ancor nato, nè nascerà. Lodovico fin dall' infanzia presenti il suo merito, e ne ricevè le caparre. Pronipote di S. Lodovico IX. di Francia fu contrassegnato col medesimo nome; con una santa seconda intenzione de' suoi, fabbricargli nel nome un alto impegno, di ricavare in sè al vivo quel grande originale di Santità regnante. Corse il tenero Fanciullino a vista dell' altissima Idea, e di primo lancio quindi ricopiò un medesimo cuore, cioè una totale separazione da qualunque attacco alle grandezze mondane. Ma non so, se superare, o pur solo variar volesse l' esemplare, mentre il primo Lodovico pose la Santità in Trono, il secondo la ingrandì nel basso: quella possedè un Regno senz' amore, questo abbandonò un Regno con disprezzo. Aveva già la Grazia ordinato alla natura, che in questo mirabile Infante confondesse l' etadi, e nella tenerezza degli anni gli stagionasse un' accelerata virilità. Con tal senile prudenza correggeva Lodovico il genio della bambinezza, che spontaneamente si sequestrava da' giuochi, da passatempi, che sono tutti gl' impieghi di quella età. Certamente in lui si verificò il detto sentenzioso di Filone. *Virtutes carent tempore* (*a*). La virtù in esso non ebbe distinzione di stagioni, acerba fu matura, o per meglio dire, vi esercitò assoluto dominio, senza divisione d' imperio colle umane passioni. Chi de' suoi conosceuti potea prestar fede al testimonio degli occhi, che fosse un Fanciullino quello, che osservavano ogni notte lasciare intatto il morbido, e dilicato letto Reale, e adagiare le tenere membra sulla terra, con sopravi un sol tappeto, fare oggetto di tormenti il riposo, e mettere sulla veglia delle pene il sonno: nè sapeano, qual affetto strano avesse persuaso a quell' innocenza purissima un genio sì aspro di penitenza. Chi credea di numerar sette anni in chi nè pur permettea alla necessità quella poca turbata quiete; ed ora sorgeva dal suolo a castigar co' flagelli non altro che l' innocenza in quel corpiccino; or a sollevar l' anima a Dio con fervide orazioni, che sola aveano la bella distrazione da' veementi singhiozzi, da abbondanti lagrime; lagrime calde di solo amore, perchè il dolore non ravvisava in lui oggetto da affliggere, l' amore sì avea trovato un cuor vasto da spaziarvi. Se mai i Serafini del Cielo potessero patir tale abbaglio, al vederlo certamente avrebbono sospettato, che dal loro numero mancasse alcun piccolo Serafino, il quale calato in terra fosse quel desso vestito di carne vivente in quella Corte. Anche l' inferno si pose in attenzione d' invidia, mentre di collaggiù salì in terra in sembianza di bruto importuno un Demonio a disturbare quel piccolo contemplativo con istrepiti, e grida. Ma l' infelice altro onore non ottenne dalle sue larve, che d' imprimere in Lodovico una magnanima derisione, e un impegno più forte di caricargli il dispiacere. Così a buon' ora in lui imperava la sola virtù, e fin da ora può dirgli il Nazianzeno (*b*). *O sola Virtute florens!* Già era chiusa l' entrata in quel cuore ad ogni lusinga

(a) *De Sacrif. Abel.* (b) *Orat. pro Gorgon.*

singa di Mondo in mezzo al più forte delle sue lusinghe.

E già il merito di Lodovico agogna cimenti più ardui, ove far mostra di suggezione più rigorosa alla virtù più austera. Hanno sempre gl' Imperj mondani dilatato il lor dominio a' passi di sangue: l'urto del furor nemico gli ha posti in elevazione. La pace oziosa è stato il fatale letargo, che loro ha recata la morte; e per lo più sono stati vinti senza nemico: *Mifcrim pacem vel bello mutati*, ne direbbe Tacito (a). Non so come altresì la Santità par che non sappia stendere il suo dominio se non col favore dell' armi, volli dire col benefizio delle traversie. A Giuseppe fanciullo furono profetizzate in sogno le future esaltazioni, si tacquero le future persecuzioni: non facea mestiere predirgliele: doveva egli sapere, che le disgrazie tollerate sono le proprie disposizioni per le grazie promesse. Ed ecco un nuovo Giuseppe d'anni quattordici in prigionia. Il Re Carlo suo Padre prigione di guerra di Alfonso Re d'Aragona non potè ottener libertà che col gravame di lasciare colà in sua vece gran parte di sè ne' suoi Figli Lodovico, e Roberto, in qualità d' ostaggi, ma poi ritenuti con istrettezza di Prigioni. Voi già attendete, Uditori, ch' io vi metta quì in buon lume in un Principe virtuoso, e tribolato quella virtù, che ha la sua stagione nel tempo delle traversie, la tolleranza. Che potea aspettarsi di più? Non sanno i Principi che cosa sia, quella che sono avvezzi a far gostare altrui, la restituzione della libertà: e non ascoltando mai il vocabolo del nò, par che diano al lor voglio una certa immaginaria infinità. Qual più dolorosa sperienza vedersi posta in angustie? Chi dispone dell' altrui fortune umiliarsi alla fortuna del Vincitore, partire dal le delizie d'una Corte per andare incontro a' disagj, e riguardar da lungi il suo Regno di dentro una Prigione. In tal cimento la virtù consuma i suoi sforzi nel tollerare; ricevere il colpo e non affrontare il destino, in un costante silenzio medicare il dolore co' lenitivi della pazienza. Ma la virtù Monarchica di Lodovico riconobbe pur troppo angusti tai confini, più oltre dilatò le giurisdizioni del suo scettro. Un Giovanetto d'anni quattordici con un cuore al contrario dei cuore degli uomini potè sentir gioja nelle pene, provar delizie nelle disgrazie, e tra le rivoluzioni di sì aspra fortuna far sola questa mutazione nell' animo, più travagliato, per più godere. O Anima interamente dominata dalla virtù, tutta al modello della Santità sublime: mercè al sentir d'Aristotele, l'abito virtuoso allora dà gl' indizj di esser passato in natura, cioè di essere già nel suo sopraffino, quando a guisa della natura è portato ad operare dal diletto, gode dell' arduo: *ex operationibus secundum naturam sequitur delectatio* (b): *Sic ex operationibus secundum habitus perfectos*. Sì udì pure dalla bocca d'un Giovane quell' eroica risposta a cui facea le maraviglie di tanta insensibilità, in mezzo a tante sensibili disavventure: sono, disse Lodovico, di maggior nostro vantaggio le calamità delle felicità: quelle ne insegnano la suggezione a Dio, queste l'obblivione. La fortuna è un Medico ignorante, colle carezze ci peggiora, colle dolci ci cimenta. Chi è privo di miserie e povero delle prove veraci dell' amore: ed io vi assicuro, che non cambierei questa prigione con tutte le ricchezze del Mondo. Chi non conosce chi così parla, figurasi d'udire un Maestro vecchio della Teorica, e della pratica dello Spirito. Ma voi ben sapete, che questo è un Principe Giovanetto, educato da' Ministri di Corte, tenuto a scuola dalla politica, addottrinato nelle massime di Santo. E pure in tale scuola egli ignorava ciò che udiva, avea solo l'orecchio aperto alla ragion di Santo, il cuore attento alle lezioni del Cielo: o per meglio dire, era tutto impegnato dalla

(a) *Lib. 3. Annal.* (b) *Eth. 10. cap. 3.*

la Santità, lei sola ascoltava come Maestra; a lei sola ubbidiva come ad Arbitra; non capiva i vocaboli del Mondo converaando col Mondo.

Non cambiar la prigione con tutte le ricchezze del Mondo? Penserà tal uno, che fosse questa una superfiziale espressione per dar enfasi all' interno affetto. No: fu vera reale esecuzione di cambio effettivo, mentre d' un florido Regno s' accinge a far permuta coi vincoli sacri della Religione. E qui si dà a vedere pienamente la Santità in possesso di Monarchia. Ella non fu contenta di disporre di costanza sì presto adulta col cimento della prigionia: raddoppiò le disgrazie per più stabilire il dominio. Con dolce minaccia d' una gravissima infermità fe cenno di trarlo fuor di vita, ma fece il colpo di distruggere anche quell' apparenza, che ancor sosteneva, di Principe mondano. Dalla violenza del morbo rapito fino agli ultimi rischi di morte, già si accingeva a presentare al Cielo in apparenza da Giovane un Angelo Principe. Ma il Cielo per allora non volle, e con una forte ispirazione gli pose in desiderio vita più lunga, per dare alle ammirazioni del Mondo un Principe Religioso. Si obbligò di buon cuore al Voto eroico, che se gli si permetteva la vita, avrebbe rinunziato il Regno, e sacrificata la vita, e la libertà fino alla morte nell' Ordine di Francesco. Confesso in vero, Uditori, quanto io più studio le circostanze della nobile risoluzione, tanto più veggo affollarsi le arduità, per darle risalti di merito più sublime. Carlo Martello suo Fratello maggiore sul primo fior dell' età fu rapito da morte immatura. Ecco dalla Fortuna gittata in seno di Lodovico la Primogenitura e la Corona: e chi non sà, qual prepotenza a vincere gli affetti abbia una felicità, che viene improvvisa, e quanto sia saporosa la Grandezza dopo un lungo digiuno anche de' desiderj. Sentire in se medesimo la pienezza di que' talenti, che danno sicura promessa di meritata felicità nel Reame, è come riconoscere in se stesso un gran debito di non lasciargli in ozio, e di mettergli in opera. Fata la Pace, e contratta ancor parentela col Re d' Aragona, già la Corona di Napoli non era più un eredità litigiosa, ma un possesso pacifico; e chi non vede che le amarezze delle dubbietà passate, sono un intingolo, che fa più gradito il sicuro possedimento? L' inclinazione favorevole de' Popoli, che per l' amore fanno Re per elezione chi è già Re per natura, fortemente alletta l' Acclamato a voler comandare a chi vuole ubbidire. Lodovico risuonava per tutto con liete acclamazioni. Ma egli quasi non accorgendosi di malagevolezze sì dure, espugna il cuore del Padre, calpesta i diritti della Natura, le persuasioni della Politica, il favore de' Sudditi, e alla presenza del Re medesimo, del Cognato Re d' Aragona, de' Legati Apostolici, fa la solenne rinunzia del Regno al suo Fratello minore Roberto. O spettacolo, che non è avvezza a vedere la Virtù, e la Fortuna! Quella vi riportò un pieno trionfo: Questa ne urlò per dispetto; vedendo, e non credendo, che fosse materia di rifiuto il suo sforzo estremo da fare un suo beato. Piangea il Re suo Padre; e benchè le lagrime fossero in gran parte figlie del dolore di perdere un Re figlio, erano però miste con qualche lagrima dolce di gaudio di avere un tal Figlio, che potea rifiutare un Regno. Faceano compagnia di pianto e i Sudditi di rammarico di vedersi abbandonati da un tal Padrone, e i Legati Apostolici di tenerezza: com' è solito delle azioni eroiche vedute, prima sorprendere gli animi con estasi di stupore, indi risolvergli in lagrime di divozione. Ma Lodovico cagione del dolore era il solo a gioire, e facendo col suo giubilo una dolce riprensione all' altrui dolore, non so, se rasciugasse o accrescesse loro il pianto col dire: Non rinunzio, ma cambio lo scettro: ad un piccolo che rifiuto succederà un immenso Reame che spero. Gli direbbe S. Ennodio un doppio diritto alla Corona e perchè la

ereditò, e perchè le rinunziò: *qui fastum in sublimitate castigat docet meruisse quod adeptus est* (a). Quali passioni, Uditori, da ora innanzi potranno disputare l'imperio assoluto alla Santità, se in questo solo atto Lodovico ha oppressi tutti i loro fomenti?

Non ritirate l'occhio dall' altezza del posto donde Lodovico discende, e quindi misurate le distanza che corre al profondo delle umiliazioni dove lieto si portò, cioè a quella, dirò così, pendice sacra, che lo soleva alla sublimità della Virtù universale. Le Monarchie della Virtù usa un bel raggiro sentamente politico: all' altezza si fa scala degli abbassamenti, e vola in alto colle depressioni: anzi acutamente riflette l' Angelico Dottore, che anche le Monarchie temporali coll' umiltà si vantaggiarono, colle superbie perirono. Una tal salita ingegnosamente è intitolata nelle Sacre Canzoni: *Ascensus purpureus* (b), dove Gilliberto Abate (c) *quid tu illuc dices, qui humiliationem servitutem putas? servilis non est, quam Regalis nobilitat purpura: humilitas suscepta pro Christo regiam praeficit dignitatem*. La salita usuale e trita degli umili è tappezzata di porpore: di qual porpora si guernirà la salita di Lodovico che calpesta le Porpore? Hanno i Principi una tal passione all' onore, che oh quanto di rado sono raffinati dalle stesse umiltà tutti e intieri: e quantunque quel genio glorioso non meriti il nome odiato di superbia, si mette però a coperto sotto il titolo temperato, e innocente il decoro. Lodovico no: non fece mai divisione d' imperio con affetto, che non avesse l' approvazione della Santità. Non solo usò una negligenza eroica del decoro, ma s' ingegnò di farne pessimo governo con invenzioni di dispregio. Seppellitosi tutto nell' umiltà Religiosa, nell' istesso nascondiglio scavò fondo più cupo; e dubitando che l' onore al suo solito gli divenisse persecutore più fiero quanto più fuggito, si avvisò di passare oltremonti, di applicarsi a Provincia rimota, per colà profondere in una intera obblivione se stesso qual fu, e qual era, nascondervi il nascondimento, e godervi piena libertà di umiliazioni. Perdonatemi, Lodovico. Voi concepiste disegni affatto inutili. Nascondervi alla Fama? Dovevate esser meno magnanimo, se non v' era in grado d' esser cognito. La vostra Virtù ha seco apparenze tanto sensibili, che dà nell' occhio anche del Mondo cieco. E' forzato il Mondo a pagar contribuzioni di sommo onore a chi non cura i suoi sommi onori. Cotesta è la sua pena: che ammiri chi lo schernisce, adori chi lo affronta. Dunque finezza è questa confacevole alla vostra virtù d' alto dominio, vivere in una guerra viva perpetua contra l' onore, per dargli tutto giorno la sconfitta; mantenere tra gli ossequj il disprezzo di se medesimo, e coronar l' umiltà di glorie non curate. E così fu. Lo strepito glorioso delle porpora cambiata co' cilizj chiamò l' attenzione di Bonifazio VIII. e non lasciar sola una virtù sì rara, ma presto farla del Pubblico. Con un Eroe dispensato dalle lentezze dell' età volle dispensar nelle Leggi, e non essendo Lodovico più che d' anni ventuno, lo preconizzò alla Mitra nobilissima di Tolosa, con quelle clausole di gloria, chiamandolo Minore Professore d' alta progenie, di scienze eminente, di vita purissima, di profondo consiglio, e da Dio dotato di virtù eroiche. Ecco se la virtù Regia numera gli anni, se aspetta i tempi. La direzione de' Popoli riguarda il senno vecchio, non i crini canuti; e chi è Sole anche nel nascere regola un Mondo. All' onore offerto chi era avvezzo e rinunziar Corone risponde con umile rinunzia. Ma l' umiltà dovette arrendersi all' ubbidienza, la quale sola può sottomettere l' umile al giogo della gloria. La resa fu a patti; purchè prima di accet-

(a) *Lib.* 4. *epist.* 7. (b) *Cant. c.* 7.
(c) *Serm.* 18. *ibi.*

cettar la Mitra gli fosse permesso di professare nell' Ordine Francescano, seguir l' Istituto, e vestirne l' abito fino alla morte. E vide una Roma, vide appunto nel Campidoglio il trionfo dell' umiltà in un Principe Religioso, che in abito vile, e rozzo colla corda al fianco a piè scalzo dal Campidoglio si porta al Palagio in Vaticano. Questo è il dominio dispotico della virtù; sugli occhi dell' onore fare ostentazione del dispregio.

1. Un tal genio d' umiltà, dirò così, regale, se v' era noto, non sò scusare il vostro ricevimento, o Figli di Francesco, che in Santa Croce di Firenze vi avvisaste di preparare un albergo aggradevole all' Ospite Reale in viaggio da Roma a Tolosa, con innalzare nella Camera le Armi Regie di Napoli, e di Francia. Vi meritaste l' orrore della sua umiltà, e il dirvisi: Questa non è camera da Minore povero, ma da Principe mondano. Non hanno che far meco cotestre Armi: la mia Insegna è la Croce: Se non mi fate trattamenti da povero, andrò a trovargli altrove. Ditemi, o Padri, vi mancavano in casa arredi d' altra pompa da dar nobiltà all' albergo, da incontrare il gradimento di Lodovico, e dirò ancora, da rappresentare a lui con insensibile riflesso lui medesimo? Spiegate pure con sacra pompa le grandezze dell' Ordine Francescano, di quell' Ordine, che Figlio d' un Serafino Crocifisso quindi trasse il retaggio doppio di sottigliezze Angeliche alla mente, di ardori Serafici al cuore. Ardisco dire, in tanti vostri Eroi mostrerete un Lodovico o diviso o moltiplicato, in Lodovico tanti Eroi o replicati, o uniti. La sua Virtù è di dominio universale, trascende per tutti i gradi. Esponete pure cinque Camauri, cinquanta porpore Cardinalizie, trenta Patriarchi, dugento Arcivescovi, dugento venti Nunzi Appostolici, due mila e più Vescovi. A che di tanti Pastori dee cedere Lodovico in quella vigilanza Pastorale, che lo facea tutt' occhio per guardare, tutto cuore per promuovere gl' interessi della numerosa sua Greggia, ora con private esortazioni, ora con pubbliche prediche, ed ora col braccio de' miracoli. Spiegate pure le gloriose immagini di ventidue tra Imperadori, e Imperadrici, di cento tra Re, e Regine, che nobilitarono le porpore coi Bigi, e colle Corone ossequiose ambirono la figliuolanza di Francesco. Vederà sì bene in essi Lodovico di riflesso la sua umiltà in corona e scettro; ma non sò, e moltitudine sì gloriosa mostrerà a lui un solo Collega di gloria, che con piè ugualmente eroico gli abbia calpestati; ed egli in questo pregio senza simile vanterà una nobile dissimiglianza. Ricopiate buona parte di Cielo in terra in quell' esercito trionfante di cento Santi canonizzati, di mille e settecento Martiri, di tre mila Beati e Beate. Or quì sì avrà una bella varietà il suo giubilo. Vederà in tante Vergini i gigli fecondi di gigli, con felicità sì rara, e pure sì frequente, che possono ancor viventi annoverarsi nel Paradiso terrestre di Francesco trecento mila Vergini Claustrali. Qual modello di miracolosa Verginità può loro dar Lodovico! Verginità fiorita qual Narciso a canto de' sepolcri, cioè tra le delizie della Corte; vivuta in una tal nobile gelosia del suo candore, che nè pur volle parlare da solo a sola colla stessa sua Madre, come Madre amandola, come Donna fuggendola. Così risoluta, e costante, che a chi nella sua prigionia gli suggerì per sollievo delle strettezze la libertà delle conversazioni: Dio mi guardi, rispose, cotesta sarebbe vera prigionia, farmi prendere da altro amore, che dal divino. Al confronto d' un Antonio da Padova, d' un Giovanni da Capistrano, d' un Bernardino da Siena, e d' altri innumerabili Predicatori vederà quel zelo infaticabile nella conquista dell' Anime, con che ricuperò alla Chiesa tanti e tanti Eretici, alla Fede donò tanti Ebrei, i quali di propria mano lavava col Battesimo, e poi con mano limosiniera provvedeva del bisognevole alla vita. Ebbe eloquenza da persuadere anche la

la sua modestia muta; e lo sa quell' Uomo dedito alle dissolutezze, che appena vedutolo la prima volta in Tolosa dal sol vederlo fu vinto: un' occhiata gli fu un controfascino, gli caddero a' piedi rotte le catene; e il suo cuore non più fu di carne. Così quell' Anima bella era tutta in veduta, appariva qual era, santificava con la sua propria la bellezza del corpo; e fece vero, che anche la bellezza può invaghire della Santità. In tanti Confessori riguarderà quasi in uno specchio quella Carità esimia, di cui fu da Dio con distinzione dotato: e con ragione, perchè avendo la Carità, secondo i Teologi, la dignità di Regina universale della Virtù (a), dovea regnare in Lodovico con singolarità, dove la Virtù fu di assoluto dominio. La deformità orrevoli de' Lebbrosi, che ad altri davano tormento anche alle occhiate, agli occhi della sua Carità erano belle, quasi un allettamento di sacro amore, era rapito a far loro carezze, a vestirli di propria mano, anche a baciarli. Carità veramente d'altro imperio, se metteva sossopra gli affetti, e costringeva la natura ad avere, quasi dissi, il genio della Grazia. Carità onorata dall' istesso Gesù in persona, mentre vestito che fu un ignudo da Lodovico della propria sua veste, quegli di presente disparve: fu Gesù, che col rendersi invisibile si dichiarò ch'egli e non altri si era fatto vedere. Suoi Commensali d'ogni giorno erano venticinque poveri, con numero maggiore distingueva le maggiori solennità. Che bella prodigalità fu quella per cui sovente per provvedere largamente i mendici, divenne anch' ella mendica: e si vide un Vescovo Principe nell'ora del pranzo senza provista d'alimento, e in una gloriosa necessità di miracoli, che chiamò frettolosamente dal Cielo in sembiante di Giovani Angeli vivandieri, i quali a chi avea dato fondo per la carità al suo avere, fecero servire a spese di prodigi le Dispense del Cielo. Queste e non altre, o Padri, sono le Armi vostre che sono sue. La Virtù nel vostro Ordine aprì tutti i suoi tesori, e vi sparse tutti i suoi pregi, in Lodovico tutti gli ha raccolti. Ma ditemi voi, Uditori, se a confronto sì vasto la perde o no Lodovico? oppure a vista di tante doti può negarglisi mai l'universalità della Virtù? Sì sì che ha tutto il merito di quell' elogio appresso San Cirillo (b): *Diversus in diversis speciebus, & in omnibus omnia*.

Ma pure un certo pregiudizio tacito non lascia di muover lite alla stima. Un Giovane, dirà tal uno, di soli ventitrè anni in tanta elevazione di pregi! La stessa Santità se vive in terra ha le sue dipendenze dal tempo, e ne' giovani è giovane. Anzi no. Vagliano cotesti aforismi per Anime di riga comune. Le Anime singolari, eccettuate, eroiche, sempre sono di lunga vita: anche sotto la giurisdizione del tempo hanno le doti dell' eternità, la quale è infinitamente lunga, e pure è un sol momento: *longa est vita, si plena est*, disse Seneca (c). Il consenso uniforme de' Popoli è un' attestazione giuridica, fatta in terra, autenticata in Cielo. Giovane in Lodovico quella virtù, che mossa tutta la Francia, anche quelle lingue satiriche, che molto lodano se nulla dicono, a concepire quell' universale augurio, che il Vescovo giovane di Tolosa avrebbe una volta mutata la Mitra in Camauro! Con tale pienezza di luce risplendeva da quel Giovane l'universale della Santità, che già invitava a sè il governo universale della Chiesa. Le canonizzazioni de' Santi per altri rispetti camminano a passi di secoli, tra le lentezze studiate di giustissima critica. Giovane al certo non fu quella Santità, la cui dichiarazione, appena udita la nuova della sua morte, fece la prima occupazione di Bonifazio VIII., e mancato di subito questo, del Successore Benedetto IX., e ben presto di Clemente V. tutti e due di brieve Pontificato, finalmente fu

(a) *D. Thom. 2. 2. qu. 58. art. 6.* (b) *Catech. 16.* (c) *Epist. 93.*

fù l' onore riserbato a Giovanni XXII. I miracoli di primo grido sono testimonianze in forma autentica del Cielo, che collo strepito delle maraviglie dichiara al Mondo una Santità consumate. Chi può chiamare giovane quella Virtù, che vivuta in Monarchia sopravvisse a se medesima nella potenza universale sopra l'ordine della natura? *Regnum ipsius omnibus dominabitur.* Questo Giovane di ventitre anni ha richiamati a vita dodici morti, chi già seppellito era non che preda, anche strazio della morte, e chi nato morto in una massa informe parve due volte riuscirato, col ricever l' Anima, e col ricever l' organizzazione. Di qual parte del corpo umano non è benefattore insigne? Il solo invocarlo costò ad innumerabili lebbrosi la liberazione, a tanti paralitici il vigore, a tanti ciechi il lume, a tanti mutoli la favella, a tanti zoppi la stabilità, a tanti sordi l'udito, agl' idropici, a' febbricitanti, ad oppressi da qualunque morbo il perfetto e istantaneo guarimento. Questo Giovane esercitò signoria sul Mare, e costrinse con un cenno i venti a tacere, le tempeste a fuggire, i naufragj a rispettare i suoi Divoti. Nella terra: ed eccolo visibile in abito Vescovile nelle campagne di Villalpando colla benedizione dare il bando alle locuste, che a diluvj allagavano quelle Terre. A far correggio al cadavero di questo Giovane non dubitò il Cielo di mandare una inondazione di raggi a guisa di lance, di riaccendere i doppieri già spenti che seguivano il suo Funerale. In questo Giovane mostrarono di riconoscere un lor simile quegli Angeli innumerabili, che in sembianza di Giovani armati di luce, e guerniti di candore a cori a cori corsero a fargli nobili accoglienze, e con canti dolcissimi esprimevano il lor giubilo, e ripetevano quel grand' elogio: Così, così avviene a chi serve Dio con purità e limpidezza. Dicalo Dionigi Re di Portogallo, che incredulo prima a' miracoli di Lodovico, imparò a crederlo a proprie spese, mentre nella Caccia assalito, e già abbrancato da un Orso feroce, invocò Lodovico, e di presente sel vide dappresso, accorso a fargli una dolce correzione dell' incredulità col benefizio della vita. Dicalo quell' audace di Guglielmo Mesati, che prendendo le misure della potenza di Lodovico dalla corta sua fede, all' udirne i frequenti prodigj: omai (osò di dire) gli altri Santi non saranno per nulla; questo Giovane fa tutte le cose. Incontanente il castigo oppresse il delitto ancor caldo: con subitaneo distorcimento di bocca gl' interruppe le bestemmie, e gli tolse la favella; gli colpì gli occhi; che non più per livore, ma gli lagrimarono per lo spasimo: finchè ammaestrato dalla pena, e umiliatosi al Taumaturgo deriso, anche il derisore entrò nel nomero de' miracoli con la sanità ricuperata. In altro linguaggio, e con ingegnoso mistero parlarono a sua gloria per molti anni nel giorno della sua Solennità que' Fiori miracolosi colà nella Terra di Congas nella Spagna. Memorabil cosa a ridire! ogni anno si concorreva da' Popoli alla Chiesa ad aspettare e vedere l' anniversario del prodigio di una bella pioggia di Fiori, che si vedeano con primavera efimera germogliar d' ogn' intorno dalle mura, de' legni, dall' argento, dal ferro; di figura non mai veduta, perchè formati da un miracolo, di odore non mai sentito, perchè odore di Cielo: Simbolo vivissimo di Lodovico! Un Fior Regale di brieve vita, d' alta maraviglia, nato senza terreno, cioè in una Corte, di prodigiosa gentilezza, cioè di Verginità rarissima. Ma, mi sia lecito il dire, non ha Lodovico con parcialità favorita la Spagna con simile prodigio; s' è compiacciuto di far pellegrinare fin qua le maraviglie per replicarlo in questo religiosissimo Monistero. Eh oh che nobile piantagione di fiori, e di qual primavera d' ogni stagione ha egli disegnata, nudrita, e promossa in questo suolo! e con qual pienezza ha riposto questo suolo alle sue alte intenzioni! Egli in persona avendo dichiarato ad Antonia Venier

il suo disegno, da Architetto scelse il sito, da Fondatore diede, a posa la prima pietra. Una Verginità sì rara non dovea rimanere sterile: fu Madre di nobilissime Vergini, cioè di tanti Fiori, ove riverberi il suo candore, e si propagini il suo Giglio. Non rimangono mai in abbozzo i disegni del Cielo; dar la prima è dar l' ultima mano. Disegnò Gigli di sua invenzione; diede sicurtà di trasfondere in essi il suo spirito con pienezza. La Pietra, ch' egli mostrò indice del luogo, fu con mistero quadrangolare: volle nella lor vita tutte le dimensioni della virtù. Egli rinunziò una Corona, gli convenivano tali Figlie, che potessero rinunziar le grandezze. Pose la Santità in Monarchia, volle quì replicarla, e senza divisione di confini colle passioni, dare la perpetuità ad una Virtù del medesimo Real sangue, cioè di pieno, assoluto, e universal dominio. Così ei faccia che sia.

PA-

PANEGIRICO
DEL MARTIRIO
DI
SAN LORENZO

Fatto dal Reverendiss. P. M.

F. GIACINTO TONTI

AGOSTINIANO D' ANCONA,

Lettor Giubilato di Sacra Scrittura nell'Università di PADOVA, e Predicator Cesareo.

DELL' ANNO MDCCXXIV.

Et dixit : Non sum. Joan. cap. 1. vers. 21.

ER esaltare con degna lode quel Martire glorioso, che d' ogni lode maggiore oggi si venera; sperai, poterne fare facilissima una scelta in persona del Precursore con quella lode coronato, che ogni lode contiene: (a) *Non surrexit major*. In aggiunta a quell'altra lode, che prevenne il suo merito: *Erit magnus coram Domino* (b), si affermò, che al confronto de' Grandi tutti non dee ritrovare l' eguale, chi Grande ammirasi, anzichè al confronto del Massimo, *coram Domino*. Ma qui stupire, Uditori. Si pose in gara colla verità del Signore l'umiltà del Batista; e se quella lo esaltò alle più alte vicinanze del tutto: tentò questa profondarlo a i più bassi confini del nulla; onde l' umiltà riputar lo facesse (c). *Ad nihilum redactus*: quando la verità acclamato il volea, *Magnus coram Domino*. Non pare anche a voi? Interrogato, *Tu quis es?* prima di rispondere, *Ego vox*, tre volte rispose (d) *Non sum*. S'egli avesse subito risposto, *Ego vox*: si sarebbe esaltato, quando credeva umiliarsi; ed avrebbe, non volendo, sottoscritta di propria mano l'alta lode dell' Altissimo, *Non surrexit major*. V' ha tanto sì di simiglianza tra l' esser Voce, e l' esser Verbo; che non può concepirsi un Santo maggior di quel Santo, cui la gloria si accorda, d' esser la voce di quel Verbo, che è la voce d' un Dio. Ma avendo risposto: *Non sum*, ed apertamente negato, non solo una volta, d' esser Messia, ma ancora due volte, d' esser Profeta; con una virtuosa, quanto misteriosa, mentita all' infallibile predizione del Padre, (e) *Propheta Al-*

(a) *Matth. c.* 11. *v.* 11. (b) *Luc. c.* 1. *v.* 15. (c) *Ps.* 72. *v.* 22. (d) *Jo. c.* 1. *v.* 23. (e) *Luc. c.* 31. *v.* 66.

Altissimi vocaberis. Proccurò spogliarsi del suo essere, e presentarsi *Tanquam nihilum*, su gli occhi di quella moltitudine ammiratrice. Raddoppiate ora i vostri stupori, Ascoltanti erudi,ti. Impiegati da me i più studiosi pensieri alla scelta conveniente di panegirica lode, che tanto esaltasse Lorenzo tra' Martiri, quanto tra' Profeti esaltato avesse il Batista; vedo che non per elezion, ma per debito, dissimulando, quanto per la di Lui esaltazione affermò la verità dell'Infallibile, debba sol palesare, quanto per la propria abiezione proferì la modestia d'un Umile; indi asserire, che, siccome fu gloria ben rara del Batista, qual Profeta venerato da Santa Chiesa, che interrogato, se era Profeta, potesse, senza mentire, negarlo, e dire *Non sum*: così fosse gloria ben distinta di Lorenzo, qual Martire da Santa Chiesa acclamato, che abbia potuto ancor'egli, senza mentire negerlo; e col Batista rispondere, *Non sum*. E così fu, divotissimi Ascoltanti. *Non sum*, dicea la sua carne. *Non sum*, dicea il suo Spirito. La sua Carne, come se animata non fosse da uno spirito sensitivo, piagata in mille parti dicea: Io non son Martire *Non sum*. Il suo Spirito, come se non desse vita ad una carne passibile, fatto loquace in mille piaghe della stessa carne, dicea: io non son Martire. *Non sum*. Dov' era adunque in Lorenzo Martire quel Martire sì glorioso, di cui oggi canta la Chiesa, *Laurentius Christi Martyr triumphat coronatus in Caelis*? dove, se non era nella sua carne; dove, se non era nel suo spirito; Sia eguale alla Divozione del vostro cuore l'attenzione della vostra mente? e lo saprete.

Il dolor del Martirio, non solo dà tutto il merito, ma dà ancora tutto l'essere al Martire: onde chi non sente del martirio il dolore; dicasi pure un Martire, che non è Martire: Martire perchè nel martirio perde la vita; non Martire, perchè del martirio non sente la pena. L'uno, e l'altro però con sua gloria: con sua gloria Martire, perchè la sua virtù fa, che la vita non prezzi; con sua gloria non Martire, perchè il suo amore fa, che la pena non senta; verità supposta dal grande Agostino, che insegnò, che l'afflizion della carne, quando sia parte, è parte grande del martirio (*a*). *Pars magna Martyrii*. E discendosi dal medesimo (*b*), *Martyrem non facit poena, sed causa*, non si esclude dal Martire la pena; ma si assegna nel Martire della pena il motivo. Si avverte, esser pena da Stoico, non da Martire, ma pena sofferta, non per la verità della Fede, ma per la vanità della pena. Appunto, come l'abbandonamento de' tesori, non è virtù da Appostolo, ma vizio da Filosofo, quando si risolve, non per la sequela dell'Ottimo, ma per la gloria sola di abbandonarli. Non basta a questo lo spoglio, non basta a quello la pena. E siccome di quello, che senza farsi Appostolo, lascia in quello spoglio i tesori, così di questo, che senza farsi Martire, lascerebbe nella pena la vita, direbbe S. Girolamo (*d*): *Non sufficit tantum relinquere*: Perchè dunque Lorenzo, siccome con lode operò da Appostolo, quando a' poveri dispensò i tesori tutti della Chiesa; e meritò, che in sua gloria scrivesse S. Massimo (*d*): *Non immerito eum Apostolorum supparem praedicamus*, così con lode divenga Martire, quando a' martirj si espone ne' supplizj, dee per cagion della Fede in que' supplizj patire. Se non patisse, non sarebbe Martire: se patisse, ma non per la Fede; sarebbe Martire, ma non di Cristo. Eppure Lorenzo, di cui oggi canta replicatamente la Chiesa, *Laurentius Christi martyr triumphat*, affermandosi nella cagione Martire di Cristo, perchè Cristo ne' tormenti confessa; negasi Martire nell'effetto, perchè di que' tormenti non sente il dolore. Non sente il

(a) *S. Aug. de Sanct. serm.* 45. (b) *Epist.* 16.
(c) *S. Hier. l.* 3. *in Matth. c.* 19. (d) *Hom.* 1. *de S. Laur.*

il dolore? Perchè dunque il Sapientissimo Agostino ponderando l'ultimo supplizio di rovente graticola, preparato dal Tiranno, vi concepì atrocissimo del Martire il dolore? Chi? Agostino? Quell' Agostino, che celebrando co' suoi dotti, ed eruditi Sermoni le glorie di Lorenzo, non una, ma più volte ha detto in questo giorno, non aver' egli sentito da' suoi martirj il tormento; anzi, che essendo nel fuoco, non ha di quel fuoco sentito neppure l'incendio (*a*): *Flammarum non sentit incendium?* Agostino? sì, Agostino, voi dite. Considerando Egli, che Lorenzo fu condannato a morire, non al cadere di ferro arrotato, ma all' ardere di fuoco acceso, insegnò, che fu Egli condannato a soffrire non una, ma più morti in una morte, non una morte breve da terminarsi nel taglio veloce d'un ferro, di cui sol si apprende, e non si sente il dolore; ma più morti lunghe nelle tarde arsure del fuoco, delle quali tutto si sente quel dolor, che si apprende: morti sentite, che rendono paga la crudeltà di chi brama, che un Martire *Sentiat se mori*: morti lunghe, che sofferte, quando non si muore, si fanno immagini orrende dell' eterna morte; perchè, se questa per tutta l'Eternità, quelle per qualche tempo, sono morti, nelle quali si muore senza morire: morti in somma, delle quali scrisse il nominato Agostino: *Qui gladio percutitur, semel moritur; hic autem longa, & multiplici morte cruciatur* (*b*). Sentimento uniforme a quel di Leone, il Santo Papa, che disse, a Lorenzo destinata l'infocata graticola, *Ut fieret cruciatus vehementior, & pœna productior* (*c*). Come dunque, potè asserire Agostino, che un Lorenzo nel suo martirio non ha sentito tormenti, chi ha sentito in più morti i tormenti più atroci? Ah! che questo sarebbe un contrad..... Troncate quell' ultima voce, Uditori, che ben lo merita un Agostino, che diede al Mondo tutto regole certe da non contraddirsi giammai. Nel confronto da lui fatto d'una morte di ferro con una morte di fuoco, disse di questa ciò, che potea essere, giusta l'immaginazione del Tiranno; non ciò, che fu giusta la passion di Lorenzo. Dicendo, (*d*) *Multiplici morte cruciatur*, disse ciò, ch' esser potea; considerata in tutti l'ereditata infermità della carne: ma dicendo *Tormenta non sensit*, disse ciò che fu, ammirata in Lorenzo nella carne medesima l'acquistata virtù. Volete vedere che sia così? Parlò Egli e di pena, e di morte: di morte in una lunga pena prolungata; pena in molte morti moltiplicata, *Multiplici morte cruciatur*. Ma che? applicato il suo discorso a Lorenzo, parlava d'una morte, che a Lui non dava la morte, in conseguenza d'una pena, che a Lui non dava la pena. Ivi d'una morte, in cui moriva Lorenzo senza morire: quivi d'una pena, in cui penava Lorenzo senza penare. Grande Agostino! Ci fa Egli conoscere, che ardendo Lorenzo sopra gli accesi carboni *Superavit Charitas Christi flamma non potuit*; anzi superato il fuoco dall'amore, ed insieme l'infermità dalla virtù, e la natura dalla grazia, e pativa, e penava Lorenzo; ma siccome senza morire moriva, così senza penare penava; e le arse sue carni, e le accese sue viscere fatte beate nel martirio, meritarono, esser chiamate da Agostino medesimo, non condannate, ma consecrate: *Beata viscera consecrata: non condemnata fuerunt.* Tutto bene, voi replicate: ma siccome sofferendo lunga la morte senza morire, nel fine egli è morto; così sofferendo moltiplicata la pena senza penare, nel fine avrà penato. Sì Uditori. Nel fine è morto. Nel fine ha penato. Ma, siccome nel proseguimento del supplizio moriva senza morire, penava senza penare; così nel fine del medesimo è morto senza esser morto, ha penato senza aver pe-

(a) *S. Aug. de Sanct. serm. 31. de D. Laur. ser. 1.* (b) *S. Aug. ibi.*
(c) *S. Leo in Nat. S. Laur. sub init.* (d) *Idem ib.*

penaro. Anzi in quell' estremo mancò quella morte, e quella pena, che abbondò in quella durazione: durazione di morte a tal fine prolungata, dice Agostino, *Ut mors adsit ad supplicium, desit ad finem*. Onde in rigore il morir di Lorenzo, che moriva, non fu un finire di vivere, fu un finir di morire. In somma fu una morte, che non era morte, quella medesima, di cui lo stesso Lorenzo disse al Tiranno, allor che la morte gli minacciava, *Mea nox obscurum non habet*. La notte fine del giorno, la morte significa fin della vita. Che però la notte, che non ha ombra, è una morte, che non ha pena: notte quella, che non è notte: morte questa, che non è morte. Morte stupenda; *Novo admirationis genere*, diceva Agostino: morte, che non toglie, ma cambia la vita, che non è caduta, ma trionfo; più mercede, che merito di che muore, morte in fine, per cui Lorenzo *Non condemnatus, sed consecratus* volò da un glorioso Sacrifizio ad un immortale trionfo. Gran confusione di Decio! Credea lo spietato, averlo esposto ad un supplizio, dove le viscere si condannano; quando l' avea destinato ad un Altare dove le viscere si consacrano. Lo sacrificava con gloria, quando credeva punirlo con ignominia, fatto ministro il più sacrilego d' una consecrazion la più santa. Fu l' inganno di Decio molto simile all' inganno di Nabucco. Condannò questi in Babilonia que' tre famosi Fanciulli, rispetto e' quali dice di Lorenzo Agostino (a), *Non minori est gloria præferendus*: e gli condannò, non ad un' infocata graticola, ma ad un' ardente fornace; ed a sua confusione nel fatto si accorse, che tal fornace non era per loro un supplizio di spasimi; ma un altare di giubili; non un rogo di tormenti; ma un coro di benedizioni. Gloria immortale di quegli Eroi! Invitando festosi tutt' i giusti a benedir con loro il Signore, invitarono in primo luogo i Sacerdoti: (b) *Benedicite Sacerdotes Domini, Domino*. E fecero vedere alla cecità del Superbo, che sono ministri, non martiri, que' fedeli, che non sentendo de' martirj il dolore, invece di penare da martiri, sacrificano da ministri, e si fanno ammirar ne' supplizj. *Non condemnati, sed consecrati*. Oh quanto chiaramente fu questo preveduto dal glorioso Levita! Parlando Egli a Sisto il Pontefice nell' atto, che si portava questi al martirio, chiamò il martirio un sacrifizio: *Numquam sine ministro sacrificium offerre consueveras*. Gran dire! Richiedendo perchè senza compagno si portava al martirio, ricordò, che senza ministro non si portava al sacrifizio. Confondea dunque l' esser martire coll' esser ministro, co 'l supplizio l' altare, colla pena la gioja, colla ignominia la gloria, colla condanna la consecrazione: e fin d' allora dava motivo ad Agostino di chiamar ogni Martire, *Non condemnatus, sed consecratus*. E' vero, ma ne' sacrifizj con dolor delle vittime, benchè sacrificate, son le vittime uccise. Il fatto vi risponda. Quando dice a Sisto Lorenzo, *Numquam sine ministro sacrificium offerre consueveras*, di che sacrifizio intendeva? Del sacrifizio dell' Altare, in cui essendo Sisto il Sacerdote, era Lorenzo il Levita. Ed il sacrifizio dell' Altare in che spezialmente è diverso dal sacrifizio della Croce? In questo, che nell' altare si offre con delizia, e con gloria quello stesso divino Olocausto, che nella Croce fu offerto con ignominia, e con pena. Ah! dunque, se con questo sacrifizio confuse Lorenzo il suo martirio, avete torto, perdonatemi, se concordi non confessate, che Lorenzo stimava un sacrifizio di refrigerio quel supplizio di spasimi. E qual torto più manifesto, se il ciò negare sarebbe un contraddire allo stesso Santo, che dice di sè stesso al suo Tiranno (c): *Ego me obtuli Deo sacrificium in odorem suavi-*

(a) *S. Aug. serm. 1. de S. Laur. de Sanct. serm. 31.*
(b) *Dan. c. 3. v. 84.* (c) *Sur. in vita S. Laur.*

vitatis? Gran virtù! Volle Iddio, cha nel fuoco non sentisse del fuoco neppur l'odore, avverandosi (*a*): *Odor ignis non erit in te*; ed egli in contracambio d'un fetido odor di supplizio offre a Dio nel fuoco stesso un'odore soave di sacrifizio, *In odorem suavitatis*. E dissi poco. Non solo stimo offerire a Dio ostia soave; ma ancora giudicò donare a sestesso dolci vivande. Per ciò disse di quei tormenti all'empio Regnante (*b*): *Has ego epulas semper optavi*. *Epulas*! Bramò dunque, come vivanda da gustarsi con delizia i tormenti tutti da consomarsi con crucio: *Has epulas optavi!* Ma altro è, che come tali la abbia bramate; altro è, che come tali la abbia gustate. Sentite, com'egli parlò al Tiranno, a cui lo disse, e troncherete ogni vostra opposizione: *Infelix*, (no'l chiamò crudele, perchè si stima da un Martire poco crudel quel Tiranno, che condanna a' supplizi, che non si sentono. *Infelix* (lo chiamò infelice, perchè ella è una vera infelicità della tirannia l'insensibilità da' tormenti) *Infelix*: questi, cha tu credi tormenti, a te, non a me, son tormenti: *Tibi tormenta sunt*. Non a me che gli ho bramati per zelo, ma a te, cha gli hai preparati per odio: *Tibi tormenta sunt*. Non a me, che godo della tua confusione, ma a te, che ti confondi del mio godimento: *Tibi tormenta sunt*. Freme la tua fierezza d'avere inventato un supplizio, nel quale non pena il Martire, ma il Tiranno: fatto il Titanno emplamente Martire in quel martirio, in cui si fa il Martire innocentemente Tiranno: *Tibi tormenta sunt*. Soffri con tua rabbia quel dolore, che io con mia gloria non soffro. E ti dispera di aver meritato l'Inferno col sentir quella pena, che da me non sentita mi fa merito al Paradiso: *Tibi tormenta sunt, nobis autem gloria*. Udiste? Non è più Agostino, che dica di Lorenzo. *Tormenta non sentit*. E' Lorenzo, che lo dice di sestesso; e dicendolo il conferma, chiamando il suo non sentito martirio e sua mensa, e suo altare, e sua vivanda, e sua gloria. Vi dissi poco Lorenzo, Uditori miei. Non vi sorprenda Agostino, mentre così per me vi parla. Non solo dovea dire, che non sentì, mà ancora, che non potè sentire, del fuoco il tormento. Poichè (*c*) *Non potuit ignis tormenta sentire, qui sensibus Paradisi refrigeria possidebat*. Non è possibile, che soffra ne' sensi del martirio la pena, chi possiede ne' sensi d'un Paradiso la gioja. Una stilla di celeste refrigerio (*d*), *Si in damnatorum pœnas desflueret*, tutto cangerebbe in delizia il tormanto della dannazione. E non cangerà in dolcezza l'amarezza tutta, non d'un Inferno, ma d'un supplizio; non una stilla, ma un torrente, di refrigerio celeste, che inonda di Lorenzo i sensi, non di passaggio, ma di permanenza; non coma Paradiso partecipato, ma come Paradiso posseduto: *Paradisi refrigeria possidebat*? E mentre Agostino suppone in Lorenzo una qualcha impotenza di patire, ed un senso raro, ma vero, impassibile lo chiama; *Non potuit sentire*; può sembrarvi più strano, che dicesse, anche in mille guisa straziata la sua carne. Io non son Martire, *Non sum*. Disse, *Tormenta non sentio*. E non dice, non son Martire, chi dice, che del martirio non sente il tormento? Disse, *Tibi tormenta sunt*. E non dice, Io non son Martire, chi afferma, non al Martire, ma il Tiranno il martirio penoso? Disse, *Has epulas ego semper optavi*. E non disse, Io non son Martire, chi attesta gustar dolci vivande ne' più atroci tormenti? Disse, *Tibi tormenta sunt, nobis autem gloria*. E non dice, Io non son Martire, chi gode nel martirio un Paradiso di gloria, quando vi soffre il Tiranno un Inferno di pena? Disse ... ma che non disse? se col suo dire diede motivo ad Agostino di scrivere: *Non potuit ignis tormenta sen-*

(a) *Dan. cap. 3. v. 49.* (b) *Sur. in vita S. Laur.*
(c) *Aug. serm. 11. de D. Laur.* (d) *S. Aug. serm. de Beat. Cel.*

sentire, qui sensibus Paradisi refrigeria possidebat. Sensibus? Abbiam dunque finito, Uditori. Non è una, son due le palme, che abbiamo applaudita; due le Corone, che abbiamo ammirate, nel trionfo di Lorenzo. Se i refrigeri beati di un Paradiso erano gustati, anzi posseduti da suoi sensi, che dalla carne insieme e dallo spirito sono costituiti; non solo la carne, ma lo spirito ancora avrà detto con egual gloria, Io non son Martire, *Non sum*, Non è così, voi rispondete. Lo spirito dalla carne diverso, anche da celesti dolcezze felicitato, può essere da terrene amarezze conturbato. Non lo insegna la Fede dell'anima di Cristo? Era ella anche in questa vita pienamente beata. Eppure disse di lei lo stesso Cristo: *Tristis est anima mea*. Oh quanto alto invita i miei pensieri l'erudita vostra risposta! Accetto però volentieri l'invito; sicuro, che i pensieri miei saranno da i vostri bene assistiti.

Benchè sia l'anima nostra indivisibile, ha in se stessa due parti; una, che dicesi inferiora, a risguarda il senso; l'altra, che dicesi superiora, a risguarda la mente. Queste due parti furono dal Salmista chiamate due cuori (*a*), *In corde, & corde locuti sunt*. Spiegando quì Agostino? *Quod bis ait in corde, duplex cor significat:* onde allora l'uomo non parla, *In corde, & corde* quando al cuore dell'anima inferiore, che dicesi sensitiva, non corrisponde il cuore dell'anima superiore, che intellettiva si dice. E perciò quelle labbra, che così parlano, si dicono, *Labia dolosa*. Il cuore superiore; cuore alto si chiama dal Salmista medesimo, in cui l'uomo ascendendo, coopera sempre alla divina esaltazione (*b*): *Accedit homo ad cor altum, & exaltabitur Deus*. Ciò supposto a voi notissimo, a voi dimando. Quando disse Cristo, (*c*), *Tristis est anima mea*, di qual parte dell'anima, di qual cuore intendeva? Forse del cuore alto, della parte superiore; no, perchè era questa perfettamente renduta beata da continua vision beatifica, indivisa compagna dell'Ipostatica unione. Dove dunque? Nel cuore basso della parte Inferiore dell'Anima? Così appunto. Per opra d'amore la parte inferiore, in vece di godere la beatitudine colla parte superior di sestessa, soffriva la passione nella carne sua addolorata. Opra in Cristo l'amore a favore dell'Uomo ciò, che avea operato l'Onnipotenza nel Giordano ad onore dell'Arca. Nel Giordano sospese l'Onnipotenza il corso dell'acqua, perchè inondata la parte superiore del fiume, non lo fosse la parte inferiore, per cui l'Arca passava. In Cristo sospendeva l'amore il corso della beatitudine, perchè felicitata la parte superiore dell'Anima, non lo fosse la parte inferiore, che per l'uomo pativa (*d*): *Deum erat Christus viator, non fiebat redundantia Gloriæ a superiori parte in inferiorem*. E l'anima di Lorenzo; Attenti ora. Lorenzo era martirizzato per amore, ma per amore di Dio, non per amore dell'uomo. E perchè l'amore di Dio da Dio corrisposto rendeva alla sua carne insensibili i tormenti; gli rendeva deliziosi anche al suo spirito. Dispiacevano i dolori della Croce all'anima sensitiva di Cristo, perchè nella sua carne inaspriti dall'ingratitudine dell'uomo. Piacevano i dolori del fuoco all'anima sensitiva di Lorenzo, perchè raddolciti nella sua carne dalla beneficenza di Dio. In somma, penava l'anima di Cristo nelle piaghe del suo Corpo, perchè piaghe aperte dagli umani peccati: godeva lo spirito di Lorenzo nelle scottature della sua carne, perchè scottature fatte deliziose dalle grazie divine. E che ci assicura, che l'anima di Lorenzo per tali motivi ne' suoi tormenti godesse: Chi ci attesta, che alla ancora colla sua carne

(a) *Psalm. 11. v. 8.* (b) *Psal. 93. v. 6.*
(c) *Cornel. a Lapid. in Matth. cap. 26. v. 37.*
(d) *D. Th. 3. p. q. 46. art. 8.*

non dicesse, Io non son Martire, *Non sum*? Chi? quell' ameno sorriso, con cui rispose; anzi quel riso aperto, con cui schernì la tirannia, che fremeva ne' suoi contenti. Oh sempre più ammirabile Santità! Oh sempre più stupendo martirio! Cristo Signor nostro, cui bisognò patire per trionfare: *Oportuit pati*, *& ita intrare in gloriam suam*; nel corso interno di sua dolorosa passione non rise mai: *Numquam tamen legimus eum risisse*. Insegnò, è vero, S. Paolo, che sostenne la Croce *Proposito sibi gaudio*. Ma questo gaudio non bastò, perchè apparisse nella dolcezza d'un riso l' anima sua consolata. Pianse però, se non rise (a) *Lacrimatus est*: e pianse, quando vide in Lazzaro la morte nostra, che dovea essere uccisa dalla morte sua, e pianse, quando soffrì nella Croce la morte sua che uccideva la morte nostra; onde pianse, quando vide la cagione; e quando soffrì l'effetto della sua morte. Pianto sempre vero, benchè sempre misterioso: E Lorenzo? Se Cristo non rise mai: Lorenzo non pianse mai; o fosse a Lui minacciata, o fosse da Lui sofferta la morte, non pianse. Sorrise, quando fu a Lui minacciata (b), *subridens*; *dixit &c.* Rise, quando da Lui fu sofferta, *Ridens dicebat*: anzi e sorridendo; e ridendo schernì i suoi Carnefici, insultò il suo Tiranno, *Assatum est: jam versa*, *& manduca*. Può concepirsi lavoro più mirabile della grazia divina? Cristo nella Croce palesa nel pianto il dolore di un' anima, cui dispiace l'umana colpa, prima cagion del dolore: Lorenzo nel fuoco palesa col riso il contento d' un' anima, cui piace la divina grazia, prima cagion del contento. E se Cristo col pianto disse dell' anima sua *Tristis est*. Lorenzo col riso disse. *Tormenta non sensit*. Se così è, che non men della carne lo Spirito di Lorenzo negò d'esser Martire, dice *Non sum*; e la carne lo dice all' orecchio colla voce; e lo Spirito lo dice all' occhio col riso: con qual ragione fra tutt' i Martiri con santa distinzione di plauso si acclama Martire un Lorenzo, e di Lui si canta dalla Chiesa tutta: *Laurentius Christi Martyr triumphat*? Come Martire? chi non sentò del martirio il dolore, unico costitutivo del Martire? Ah Uditori! non vi sovviene, che due sono le parti dell' anima, due sono i cuori? Se volere ritrovare il Martire nel Martire S. Lorenzo, considerate dell' anima sua quella parte, ch' è superiore, quel cuore, che è alto: ed ivi lo troverete, lo acclamarete, lo ammirerete: ivi quel Martire risplende, di cui disse Agostino (c): *Novo admirationis genere: Alius illum torquet*, *& alii sævientis tormenta proficiunt*. Siccome essendo Cristo e beato, ed addolorato in un tempo; era addolorato nella parte inferiore dell' anima, e nella parte superiore beato: così all' opposto Lorenzo era Martire, ed era felice; ma felice nella parte inferiore, in cui Cristo era addolorato; e Martire nella parte superiore, in cui era Cristo beato. Bella gloria! benchè patisse nella parte superiore, non era superiore, anzi neppure eguale il suo patire al patire di Cristo, che nella parte inferiore pativa; perchè il patire anche minimo di Cristo supera il patire anche massimo del Cristiano, che lo partecipa. Bella gloria! Participava di Cristo ed il dolore, ed il contento. Con questa differenza però, che partecipava nella parte inferiore quel contento, che Cristo godeva nella parte superiore; e partecipava nella parte superiore quella pena, che Cristo nella parte inferiore soffriva. Forte, anzi unica ragione, perchè ammirandosi di Cristo, che abbia pianto, e non riso; si ammiri di Lorenzo, che abbia riso, e non pianto. Il pianto è parto del dolore, il riso del contento; in conseguenza, perchè il contento di Cristo era nella parte superiore dell' anima, non generò nelle

(a) *Jo. c.* 11. *v.* 35. (b) *Sur. in vita S. Lauren.*
(c) *S. August. De Sanct. de S. Laurent. serm.* 11. *prope fin.*

le labbra il riso, come il contento di Lorenzo, ch' era nella parte inferiore; ed all'opposto, il dolore di Cristo, ch' era oella parte ioferiore, produsse negli occhi il piento, che non produsse il dolor di Lorenzo, che era nella parte superiore. E qual' era mai tal dolore, quasi dissi misterioso, che Loreozo sopra Lorenzo soffriva? quale? Dolore, che la carne sue, che la sua parte inferiore in quella carne dolor non soffrisse. Non me l' invento, Uditori. Lo fece ooto al Moodo tutto Sisto, il Santo Pontefice, allora quando Lorenzo dolevasi di non esser suo compagno nel Mondo, come era stato suo ministro uel sacrifizio. *Noli mœrere, fili* (io queste parole lo fe palese) *post triduum me sequeris Sacerdotem Levita*. Coosolò la sua pena, non co 'l promettere la di lui sicurezze, ma co 'l predire il di lui Martirio. *O consolatio* (esclamò Agostino in ponderandolo) (*a*) *non ait, desinet persequutio, & securus eris: sed ego præcedo, tu sequeris*. Inaudite maniere di consolare! Lo consola, non perchè cesserà le persecuzione di Decio, ma perchè seguirà il martirio di Lorenzo. Se dunque il consolar del Pontefice dee corrispondere al dolersi del Levita, dolevesi questi, perchè non dolevesi. Ere mesto, perchè non era Mertire. Penave nella parte superiore, perchè nella parte inferior non penava. Penare ben compreso dal massimo intendimento di Messimo il Santo, che apertamente insegnò (*a*): *Doluisse Laurentium* non del mertirio, con cui Sisto vinceva, ma del martirio che con Sisto non soffriva per trionfare con Sisto. Il che vuol dire dolevasi da Martire, perchè non era ancor Martire. E fatto Martire? Dolevesi da Martire, perchè essendo Mertire, non sentive del martirio il dolore. Prima d' essere Martire dolevasi con Sisto, perchè non era piagato. Fatto Martire, doleesi con sastesso, perchè era piagato senze dolore. Eroico sovvraumeno seotimento, non solo da noi interpretato nel parlare di Sisto; ma ancora veduto nel parlar di Lorenzo (*c*)! *Ego me obtuli Deo* (così diceve) *Sacrificium in odorem suavitatis*. Fin quì chiema sestesso un olocausto offerto, oon tra' fetori di fumi penosi, ma tra gli odori di profumi soavi; non con etroeità da condannato, ma con soevità da consecreto. Disse altro? Disse appunto ciò, che noi ammiriamo: *Sacrificium enim Deo Spiritus contribulatus*. Non parla chiaro; Perchè sia egli un olocausto di soavità aoimato da uno spirito di tribolazione, è per oon indispensabile il concepire uno spirito nella parte inferiore felice, nella superiore addolorato. Ivi olocausto di soave dolcezza; ostia quivi di amerezza tormentosa. E ciò supponendo asserire, che per questo solo era la perte superiore addolorata, perchè era l'inferiore contenta. Oh dolore sopra ogni dolore! Era questo una gloriosa pertecipazione di quel dolore, che Cristo, Padre secondo de' martiri, soffrì nelle Croce, prevedendo la' piaga del suo amoroso Costato. Quanto dobbiamo a que' sagri interpreti, che leggendo in Geremie, (*d*) *Dolor meus super dolorem; in me cor meum mærens*, coo Isidoro insegnerono, esser queste parole del Crocifisso Signore, cui addolorava il cuore la prevision d'uoa piaga, che dovea aprirsi nel suo cuore, non sentita dal cuore. Sofferendo le pieghe aperte in vira, ponderava la piaga da aprirsi in morte: e perchè in morte non dovea di tal piaga sentire la pena, la sentiva in vite; e si dolee, che l'ultima piaga destineta el suo cuore, dovesse essere al cuore insensibile. Dolore degnamente chiemeto sopra dolore, (*e*) *Dolor super dolorem*: perchè dolore, che introdotto nella parte superiore dell' anima di Cristo, potè farsi sensibile anche in senò alla beatitu-

(a) *In Jo. Tract. 28. de cap. 8.* (b) *Hom. 1. de S. Laurent.*
(c) *Sur. in vita S. Laurent.* (d) *Jer. c. 8. v. 8.*
(e) *Lor. in Psalm. 68. v. 27.*

titudine; e se una volta un Dio Creatore, allora un uomo Dio Redentore, anche beato, da noi si ammirasse senza capirlo (*a*) *Tactus dolore cordis intrinsecus*. Or questo, questo è il dolore, che partecipava Lorenzo, mentre non una piaga da aprirsi, ma tutte le piaghe già aperte nella carne sua erano senza dolore, oppure erano di un dolore, che non era dolore, perchè dolore non sentito. Anche Lorenzo potea dirsi allora *Tactus dolore cordis intrinsecus*; perchè tormentato, non nel cuore estrinseco dell' anima, che dà vita a i sensi, ma nel cuore intrinseco della stessa, che dà vita agli affetti; nel cuore alto, nella parte superiore, in cui il dolore dicesi sopradolore; e costituisce un martire sopramartire, il che vuol dire un Martire, piucchè Martire. Oh adesso sì, che risplendono a pieno le glorie del suo trionfo! L' unica ragione, perchè il Batista, qual Profeta acclamato da Santa Chiesa, interrogato, se era Profeta, potè senza mentire negarlo, e dire *Non sum*, altro non fu, se non perchè tra' Profeti, giusta l' Oracolo del Redentore, era piucchè Profeta, *Plusquam Profeta*. L' unica ragione dunque, perchè Lorenzo, qual Martire da Santa Chiesa acclamato, interrogato, se era Martire, potea senza mentire negarlo, e dire *Non sum*, non fu altro, se non perchè tra' Martiri era egli piucchè Martire, *Plusquam Martyr*. Ditemi, perchè il Redentore chiamò il Batista *Plusquam Propheta*? Perchè di lui unicamente si legge (*b*) *Factum est Verbum Domini super Johannem*. Notaste quella parola *Super*? D' ogni altro Profeta, come di Geremia si legge (*c*): *Factum est Verbum Domini ad eum*. Del solo Giovanni si nota *Factum est verbum Domini super eum*. Lume ben chiaro per vedere, che il divino parlare, non fu un parlare fatto a Lui nella parte inferiore, perchè fosse sentito, ma un parlare fatto sopra Lui nella parte superiore, perchè fosse compreso. *Non ad eum, sed super eum*. Motivo ben valido, perchè fosse a lui conveniente ed il carattere *Plusquam Propheta*, ed anche la lode *Non surrexit major*. Che più? Ciò che ha operato in Giovanni il divino parlare, operò in Lorenzo il divino patire. Comunicò le pene sue *super ipsum*, non nella parte inferiore, perchè fossero pene dal senso sofferte, ma alla parte superiore, perchè fossero pene apprese dalla mente. Pene soprapene, che costituissero Lorenzo un Martire sopra Martire; e lo rendesse degno di participare ed il carattere glorioso *Plusquam Martyr*, e l' altissima lode *Non surrexit major*, senza che la sua rara umiltà ciò potesse impedire, o facendo dire alla carne, o facendo dire allo spirito. Io non son Martire, *Non sum*.

E chi persuaso dal piissimo insegnamento (*d*) *Imitari non pigeat, quod celebrare delectat*, chi, dico, potrà sperare di far suo merito l' imitare, siccome oggi fece sua gioja il celebrare, un martire sopramartire constituito da un dolore sopradolore? Chi? Tutti possiamo sperarlo, e molti tra noi l' han conseguito. E con qual mezzo? Colla professione, e colla pratica di quella virtù, a vanto di cui disse Ambrogio (*e*) *Martyres facis*. Ella è questa la Castità, cui si attribuisce il pregio d' avere in Lorenzo un tal Martire dato alla Chiesa. Quella, che mosse Leone, il Santo Pontefice, a chiamare il Santo Levita, nell' atto che trionfava de' suoi tormenti, non già fortissimo, non già costantissimo, non già pazientissimo, ma solo castissimo. (*f*) *Cui Levita castissimus &c.* Avea ragione. La castità è una virtù, che opera nella parte superiore dell' anima, dove con prodigioso distaccamento dell' uomo dall' uomo, l' uomo inalza sopra l' uomo, anzi lo porta

(a) *Gen. c. 6. v. 6.* (b) *Luc. cap. 3. v. 2.*
(c) *Jer. cap. 1. v. 2.* (d) *S. Aug. de Sanct. serm. 47.*
(e) *S. Ambr. lib. 1. de Virg.* (f) *S. Leo in Nativ. S. Laur. sub init.*

ta fin sopra gli Angioli ed a Dio l' unisca (a) *Angelos supergrediens*. Tutte quella adunque tra voi, che alla pratica di tante altre morali virtù, con tanta vostra edificazione, la pratica unisce della Castità professata, tutte non solo han celebrato con gioja, ma ancora hanno imitato con gloria il gloriosissimo S. Lorenzo. Oh quanto potrei dire in loro lode, se a me lo permettesse la di loro modestia, antipatica nimica d' ogni lode! quanto potrei dire! Tutto però tralascio in di lei grazia, benchè con molta pena della mia riconoscenza, e tacendo ciò, che sarebbe di loro lode, non vuò tacere ciò, che potrebbe essere di comune profitto. Voglio adesso con una mia supplica divota implorar da Lorenzo, che si faccia a voi tutti comune la loro virtuosa imitazione. Sì, Martire glorioso, accettate una preghiera umiliata da tutta la divozione del Cuore in attestato, che gradiste una lode offerta da tutta l' applicazion della mente. Degnatevi, o Martire, sopra ogni Martire glorioso, impetrarci una qualche participazione del vostro Martirio, piucchè Martirio. Rivolgete verso di noi il vostro sguardo, e compatite la nostra miseria. Siccome la grandezza delle vostre virtù vi fece essere piucchè Martire tra Martiri; così la gravezza delle nostre colpe ci vorrebbe piucchè penitenti tra' penitenti. Eppure tanto noi amanti delle colpe, quanto Voi delle pene; noi per malizia non sentiamo nelle colpe nostre quel dolore, che voi per vostra virtù nelle pene vostre non sentiste. Deh dunque impetrateci una parte sola di quella grazia, che spogliandovi di dolori nel patire, vi riempì di dolori nell' amare; e fece, che vi doleste amante, perchè paziente non vi doleste. Sì, una parte di questa grazia impetrateci, perchè dolendoci nella parte superiore dell' anima, di non dolerci nella parte inferiore, allorchè siam penitenti: possiamo anche noi con un dolore sopradolore essere tra Penitenti piucchè Penitenti. Fatti così più degni di esaltar Voi piucchè Martire tra Martiri, si unirà alla nostra celebrazione la nostra imitazione; e servirà di doppia corona aggiunta alle pompe del vostro Trionfo, ond' abbia Santa Chiesa anche da noi un nuovo efficace motivo di replicare più festosa che mai: *Laurentius Christi martyr, triumphat coronatus in Cœlis*.

(a) *S. Ambr. loc. cit.*

PA-

PANEGIRICO
PER L' IMMACOLATA CONCEZION DI
MARIA VERGINE
DEL PADRE
GIACINTO TONTI
AGOSTINIANO D' ANCONA,

Pubblico Professore di Sacra Scrittura nell' Università di PADOVA.

Magnificat anima mea Dominum. Lucæ cap. 1.

E il Massimo, a cui ogni grandezza umiliata s'inchina, dichiarato si fosse di ritrovare nell' Uomo il suo ingrandimento, come già s'ara espresso di ritrovare nell' Uomo la sua delizia (*a*), direi ancha questo un' enfatica espressiona di sua benevolenza. Un Dio impiccolito tra la angustie della nostra carne (*b*) a noi propone, ma per un mistero, la Feda. Un Dio ingrandito tra le doti del nostro Spirito, se non si propone per un mistero della Fede, deve prendarsi per un' enfasi dell' Amore. Restaranno meno sorpresi i nostri pensieri, quando rifletteremo, che Maria dopo avar professata un' umiltà sì profonda, che bastò da sè sola a fissare i sguardi più parziali d' una compiacenza Divina, diede al suo spirito il vanto di avere il Massimo ingrandito, e disse: *Magnificat anima mea Dominum* (*c*). Piace anche a me il comune insegnamento, che per magnificara un Dio, che di natura è massimo, non s' intende il fare, ma il confessare, che sia massimo, siccoma un Dio, ch' è la medesima Santità, allora si santifica, quando ci confessa esser Santo; così un Dio, ch' è la medesima Grandezza, allora si magnifica, quando si confessa esser Grande: ma, quando si tratta di Maria, non posso sì facilmente dar luogo ad un vanto, che è comune. Il magnificare o confessando, o benedicendo la Divina Grandezza, egli è pregio d' ogni anima giusta: ma l' anima di chi si fece Madra d' un Dio, non perchè il concepì nella mente, come d' ogni fedele insegnano i Padri (*d*): ma perchè il concepì nel seno, come di Maria sola attestano i Vangelisti, io voglio credere a sua gloria immortale, che l' anima sua da tutte le anime diversa abbia in sè qualche pregio, per cui resti magni-

(a) *Proverb.* 8. 31. (b) *Philipp.* 2. v. 7.
(c) *Luc. cap.* 1. v. 48. (d) *Greg. in caput* 12. *Matth.*

gnificato il Signore, in quel senso medesimo, in cui dicesi per la sua carne impiccolito. A chi è Massimo per essenza, non meno che il farsi maggiore, il farsi minore ripugna. Se dunque la carne di Maria vantasi averlo reso minore, perchè non potrà gloriarsi d'averlo reso maggiore il suo spirito? Eh, che io son già persuaso, e quasi vorrei ritrattarmi d'aver detto che sia un'enfasi dell'Amore il Divino ingrandimento in un'anima umana. Chi vuol perdere ogni apprensione in asserirlo, ponderi meco in Maria il singolar privilegio d'esser immune dall'originale peccato. Questo, che fu mirabil effetto del Divino potere, che giusta il detto di Maria, fece in Lei cose grandi, ci assicura, che il grande di Dio operato in Maria, fu appunto il pregio di fare il Massimo di se stesso più grande. Si consideri il Redentore, non ciò che era nel seno del Padre, ma ciò che si fece nel seno della Madre, e si vedrà, che quantunque si facesse Massimo, anche nell'impiccolirsi, quel Massimo che si si fece, fu da Maria immacolata, non confessato, ma fatto Maggiore; onde disse: *Magnificat anima mea Dominum*. Eccomi all'argomento. Il Verbo Divino in seno a Maria si fece Uomo, si fece Redentore. Io proverò, che essendo Maria immune dalla colpa originale, *Magnificat Dominum* in due gloriose maniere; e perchè amplifica i gradi della vera nobiltà nel Verbo, che in Lei si fece Uomo: e perchè compisce i vanti della Redenzione nel Verbo, che si fece in Lei Redentore. Sono questi due punti, che io propongo, non alla vostra speculazione, come due prove; ma alla vostra pietà, come due vanti dell'immacolata Concezione di Maria.

Degnatosi il Divino Signore di assumere la nostra misera carne, volle, che fosse da ogni macchia di viltà perfettamente depurata. La volle umile, ma non vile: umile, perchè aver dovea apparenza di serva; non vile, perchè conservar dovea realtà di Sovrana. Benchè nato tra le paglie di rustico Presepio, e dal sangue di povera stirpe, è nato Re: ma perchè nato Re in forma di servo, se per quel che parea fu sprezzato dagli Ebrei; per quello ch'era, fu adorato da' Magi. Vantò tre corone depositarie al suo piede, quando veruna corona adornava il suo capo: salutato come Re de' Regi, quando neppur de' privati si palesava Signore. Fece egli così gran conto di quel Regio carattere da lui contratto nascendo, che dopo avere impiegato tutto il credito de' suoi Profeti, impiegò l'autorità di due Vangelisti in testificare al mondo, ch'era regia la sua ascendenza. Ah! vi sento; voi tutti, come bene istruiti de' vanti più veri d'una prosapia reale, concordi mi dite, che allora ricca di regio carattere nell'ultimo figliuolo discende, quando per linea continuata comunica discendendo insieme collo stesso sangue la stessa dignità al successore. Cosa importa, mi soggiungete, che conti S. Matteo nella Genealogia del Redentore da Davidde sino a Gieconia quattordici discendenze reali; se poi da Gieconia sino a Giuseppe, non solo Sposo, ma anche consanguineo delle Madre di Cristo, ne conta altre dodici di condizione privata, l'ultima delle quali è di un misero Artiere in sì poca stima nella Giudea, che giudicava l'ebraica malignità fare a Cristo una grave ingiuria co'l solo chiamarlo figliuolo di tal Padre? Giusta le leggi del Mondo non contraddette da quelle del Vangelo (a), tra le ombre di mecanico esercizio praticato, non per geniale divertimento, ma per necessaria professione, non solo il lustro di regia Maestà, ma anche lo splendore di Nobiltà privata resta miseramente ecclissato. In casi simili le famiglie più nobili rifiutano gli accasamenti, gli ordini più cospicui negano le divise, e non è poco, se trovasi chi nell'apprez-

(a) *Matth. cap. 13. v. 15.*

prezzare lo stato presaote accordi alla perdita dello stato antico qualche compatimento. Che importa dunque, voi replicate, che il Signore nato da Maria vaati col testimonio di due Vangeli una teale ascendenza, se questa perde tutto il suo lustro nella misara condiziona de' suoi più prossimi progenitori? Che impotta? Eh finiscasi: nè si faccia più torto con tal discorso ed alla nobiltà del Figliuolo, ed al candura della Madre, che pragiasi di avare tal nobiltà ingrandita. Ossatvi, quanto è vero, la parzial divozione, cha avete voi per Maria.

Nun solo lo stato d' una vil professione, ma tutto ancora il discapito, ch' egli apporta all' umana grandezza, con tutto ciò, che v' ha o di misero, o di vile nel Mondo, tutto è effetto dell' originale caduta, che spogliò l' Uomo della sua primiera grandezza: nè occorre, che a noi lo ricordi l' arudizion di Agostino (a). E non basta questo solo per inferire, che i discapiti della nobiltà cagionati dalla colpa, non ponuo aver luogo in Maria, che da quella colpa fu immune? Chi non contrasse in sè la cagione, non può in sè contrarre di quella cagiona l' effetto. Soggiacque, è vero, Maria alla morte, primo deplorabile effetto dell' originale peccato. Ma perchè vi soggiacque, per arbitrio di Provvidenza, non per legge di condizione. Se fu conceputa, non colla colpa, ma colla innocenza di Adamo, fu conceputa nello stato in cui ara, non Adamo colpevola, ma Adamo innocente. E questi in che senso era soggetto alla morte? Era egli, insegna Agostino, in quello stato immortale in questo solo diverso dal beato, che il beato è immortale, perchè non può morire; ed era immortale Adamo, perchè poteva non morire. Se non avesse peccato, o non sarebbe morto, o sarebbe morto per arbitrio di Provvidenza, non per legge di condizione. *Poterat non mori* (b). Se dunque ereditò Maria lo stato istasso della stessa innocenza, ara Maria nel senso stessó immortala, *Poteva non morire*. E se è morta, è morta ad imitaziona del Figliuolo, ch' è morto, *Quia ipse voluit* (c). E' morta, perchè unita alla morte volontaria del Figliuolo la morte volontaria della Madre, avessaro tutta la cagione i Santi Padri (d) d' insegnare, cha se Cristo si fece Padre nascendo, Maria si feca Madre dalla nostra vita morendo. Si raplichi dunque a sua gloria, che non essendosi contratta da Maria la colpa originale, prima, anzi unica cagione, non solo della morta, ma ancora di tutto il male, che la morte previena; fu anche libera da que' discapiti tutti, che appostano alla nobiltà, alla grandezza gli atenti mecanici d' una vil condizione. Figuratevi Maria, che è Madre del Verbo nella luce, che è Madre del giorno. Per produrre il giorno, discande la luca dall' altezza del Cielo sino alla bassezza della terra, e nal discendere passa in mezzo ai venti, non si astingue; in seno all' oude, e non si bagna; sopra del fango, e non si macchia. Per generare il Verbo, discende Maria dal sangue di Adamo sino al sangue di Gioacchino, e nel discendere passa in mezzo a i venti, cha estinguono lo splendore della grandezza, ed il suo splendore non si estingue; in mezzo all' onde, che scancellano i pregj della nobiltà, ed il suo pregio non si scancella; sopra del fango, che macchia il candora della Prosapia, a non si macchia il suo candore. Con privilegio ad essa sola accordato nal discender dal primo all' ultimo suo Genitore, porta seco tutto ciò che è duno della beneficenza, lascia addietro tutto ciò, che è affetto della colpa; vera luce di Paradiso non estinta da' venti, non bagnata da' flutti, da' fanghi non macchiata. E che altro si attende per inferire, che per quan-

(a) *D. Aug. de Civ. Dei lib.* 22. *cap.* 20.
(b) *D. Aug. oper. imp. lib.* 1. *cap.* 30. (c) *Isaia cap.* 53. *v.* 7.
(d) *Aug. de Sancta Virg. c.* 6. *De Concor. Matth. & Luc. c.* 51.

quanto sia stata vile la professione de i dodici ultimi progenitori di Maria, seguita la deposizione di Gieconia dal soglio della Giudea, essendo Ella immune, a dalla colpa, e da tutto ciò, che dalla colpa proviene, non restò punto pregiudicato il grado eccelso della sua regia grandezza; onde il Redentor da Lei nato, è nato Re, Re, che vanta una Maestà, niente avvilita dagli stenti di un'arte misera, niente oscurata dalle ombre di un' antro orrido, e dalle paglie di un rustico presepio niente pregiudicato. Bel vanto invero di Maria! nascendo al Mondo il Redentore, riconobbe per Madre Maria, per Padre Giuseppe: Maria, per Madre naturale; Giuseppe per Padre putativo. E perchè un tal Padre, ed una tal Madre riconoscendo, volle avere, e l'essere di Re, e la forma di servo, volle intatta la regia condizione in Maria, perchè gli dasse l'essere di Re, come Madre sua naturale; volle pregiudicata la regia grandezza di Giuseppe, perchè gli dasse la forma di servo, coma Padre suo putativo. Era Re, perchè era figliuolo di Maria: pareva servo, perchè pareva figliuolo di Giuseppe: ma quì non si fermano i pregi del di Lei originale candore. Non solo preservò da i comuni discapiti, ma arricchì di particolari requisiti la nobiltà del Redentore; onde non solo si dicesse conservata, ma ancora ampliata in vera pruova di quel vanto: *Magnificat anima mea Dominum*.

L'alta e nobile Genealogia di Cristo, che in San Matteo discendendo da Padre a figliuolo, da Abramo incomincia; in San Luca, ascendendo da figliuolo a Padre, termina in Adamo. Adamo, prima radice di sì grande arbore, fu da Dio fatto Re appena fatto Uomo; il suo *Inspiravit* il fece Uomo, il suo *Dominamini* il fece Re: ma durò poco il suo regno. Gustato il pomo, perdette per un pomo un Mondo. Ribellatasi con giusta congiura ogni cosa creata al suo dominio, fu astretto comprare a contanti di sudori anche il suo pane. Così, siccome lo stesso Adamo prima fu innocente, e poi peccatore; così lo stesso Adamo prima fu Re, e poi servo. Onde tutti gli uomini suoi infelici figliuoli ereditarono colla sua colpa la sua servitù. E siccome solo per Divino favore alcuni nati peccatori sono nel battesimo santificati, così solo per Divina grazia alcuni nati servi, sono nel soglio ingranditi. E che aspetta, che non mi previene la vostra Divozione o gloria immortale dell' Immacolata Signora, così discorrendo? Se Maria, come piamente crediamo, non fu erede della colpa originale, benchè figliuola del comun Genitore; Maria riconosca la sua prima origine, non da Adamo peccatore, ma da Adamo innocente. E perchè Adamo peccatore era Adamo fatto servo, ed Adamo innocente era Adamo fatto Re, pregiasi Maria di un' Ascendenza sopra tutte le altra, e più nobila, e più antica; più antica, perchè discendendo tutti da Adamo peccatore, alla discende da Adamo innocente, che è più antico di Adamo peccatore; più nobile, perchè discendendo tutti da Adamo servo, ella discende da Adamo Re, ch' è più nobile di Adamo servo. Oh qui sì (abbiano pure pazienza e Soto, e Cano, e Suario) oh qui sì, che da noi si può penetrare la vera cagione: perchè in San Luca, e non in San Matteo, si assegni intera la Genealogia del Redentore. Essi dicono, che in San Luca si dà per primo ascendente Adamo, che significa padre della colpa; ad in San Matteo si assegna per primo ascendente Abramo, cha significa il Padre della grazia, perchè da San Luca si tace, e da San Matteo si nomina quella Vergine Immacolata, cha non dalla colpa, ma dalla grazia, riconosce la sua prima ascendenza (*a*). Abbiano pura pazienza, cha per quanto sia lodevole il loro insegnamento, tutto non ispiega il vangelico mistero. San Lu-

(a) *Vide Silveir. in Evang. tom. 1. lib. 1. c. 1.*

Luca, non San Matteo, tesse intera la Genealogia di Cristo, perocchè non discendendo da Padre a Figliuolo; ma ascendendo da Figliuolo a Padre, volle prevenire sino a quell' Adamo, il quale essendo prima innocente, che peccatore, fu prima di Dio, che della colpa: onde poi, dopo aver detto di Setto, *Qui fui Adæ*, dir potesse di Adamo, *Qui fuit Dei*. Trattandosi di una Genealogia secondo la carne, pareva superfluo numerarsi anche Dio: ma dovendosi distinguere da Adamo peccatore, che era figliuol della colpa, Adamo innocente, ch'era figliuol della grazia; perchè Maria, non di quello, ma di quest' Adamo è figliuola, distende San Luca sino all'ultimo termine la tessuta Genealogia, e dice: *Qui fuit Adæ, qui fuit Dei*. Comprovato così il vanto gloriosissimo dell' Immacolata Signora, che appunto per essere Immacolata, amplifica i gradi della nobiltà al suo figliuolo, facendo che riconosca in Adamo un ascendente, che di Adamo ed è più antico, ed è più nobile, perchè Adamo Innocente e Re ed è più nobile, ed è più antico di Adamo peccatore e servo; figliuolo questi della colpa, quegli della grazia; quegli, non questi, d'un Adamo di cui dicesi *Qui fuit Dei*. Ora sì, che per compimento della sua gloria si potrebbono a lei applicare le misteriose parole del coronato Profeta, ed immaginarsi, che Maria fosse quella, che diceva al suo Figliuolo: *Qui exaltas me de portis mortis, ut annunciem omnes laudationes tuas in portis filiæ Sion* (*a*). Quanto bene in queste Sacre parole i primi vanti di Maria Immacolata vengono espressi? *Qui exaltas me de portis mortis*. Quali sono le porte della morte? *Ipsa peccata*, risponde pronto Agostino (*b*). Se fosse mio impegno non esaltare, ma provare, la Immacolata Concezion di Maria, potrei quì dire, che la morte ebbe nel Mondo ed il suo ingresso, ed il suo progresso; ritrovò e la porta per entrare, e la strada per proseguire; e se la strada per proseguire fu la colpa attuale di tutti, la porta per entrare fu la colpa originale di uno; onde, se Maria dicesi esaltata, non solo dalla strada, per cui proseguì; ma ancora dalla porta, per cui entrò la morte nel Mondo, non solo dalla colpa attuale che è strada, ma ancora dalla colpa originale che è porta, Maria fu immune: Ma simili vanti oggi si suppongono, non si provano; onde replico, che Maria essendo immune dalla colpa originale, dice al suo Figliuolo, *Qui exaltas me de portis mortis, ut annunciem* (notate, che fine assegna della di Lei esaltazione) *ut annunciem omnes laudationes tuas in portis filiæ Sion*. Maria fu esaltata dalle porte della morte per manifestare le lodi del Figliuolo nelle porte della Gloria. E che lodi? lodi appunto di ampliata nobiltà, perchè nelle porte della Gloria, specialmente della nobiltà si pregia quel Signore, che dicesi, *Nobilis in portis* (*c*). E chi adesso averà più apprensione di asserire, che dicendo la Vergine, *Magnificat anima mea Dominum*, a dir volesse, non solo, che nell' Anima sua Massimo si palesava, ma ancora, che nell' Anima sua maggiore si costituiva il suo Figliuolo benchè Massimo? Per esser l'Anima sua dell' original candore arricchita, preserva da ogni macchia di viltà la regia sua discendenza; per esser l'anima sua dalle porte della morte esaltata, si fa gloriosa cagione, che il Redentor suo Figliuolo discendente si vanti non da Adamo peccatore, ma da Adamo innocente; non da Adamo servo, ma da Adamo Re; non da Adamo mortale, ma da Adamo immortale; discendente da un Adamo, che dotato dalle tre eccelse prerogative d'Innocenza, di Signoria, e d'Immortalità, riconoscea con titoli spezialissimi il suo Creator per suo Padre: onde in qualche senso si potesse da i Vangelisti confondere colla Divi-na

(a) *Ps. 9. v. 15.* (b) *Aug. in eundem Ps.*
(c) *Prov. 31. v. 33.*

na l'umana Generazione di Cristo. E siccome San Matteo, che procede discendendo da Padre a Figliuolo, termina in quel Figliuolo, che è Dio, dicendo: *De qua natus est Jesus*; così San Luca, che procede ascendendo da Figliuolo a Padre terminar la potesse in quel Padre che è Dio, conchiudendo, *Qui fuit Adæ, qui fuit Dei*.

Vorrei invitarvi ad accompagnare colle mie lodi i vostri plausi per farne un sacrifizio divoto al candor di Maria; ma l' Evangelista San Matteo, chiamato il di Lei Figliuolo Gesù, *De qua natus est Jesus* (a). Il che giusta la interpretazione dell' Angelo vuol dir Salvatore, *Vocabis nomen ejus Jesum*; *Ipse enim salvum faciet populum suum*, mi obbliga a differire tale offerta ad altro tempo, ed ora inoltrarmi a dimostrarvi, aver detto di Maria, *Magnificat anima mea Dominum*, non solo, perchè amplifica i pregj alla nobiltà del suo Figliuolo, come Uomo; ma ancora, perchè compie i vanti alla gloria del suo Figliuolo, come Salvadore. La gloria di tutte le glorie di Cristo è la nostra comune Redenzione. Qualcuno ha voluto porre la santificazione in gara della Redenzione con animo di conchiudere, che un' opera, come la Redenzione, che lascia l' uomo nella colpa e nimico di Dio, non possa competer di gloria colla santificazione, che toglie l' Uomo al peccato, e lo rende a Dio caro. Considerando poi, che quanto ha in sè di prezzabile la santificazione, tutto le vien conferito dalla Redenzione: onde veruno potrebbe essere santificato, se tutti non fossero redenti, sospende ogni decisione, e lascia le due grande opere nella giustissima gara di loro gloriosa grandezza. Bisognerebbe però, che la Redenzione cedesse alla santificazione una gran parte delle sue palme, se Maria non palesasse ad Mondo il vanto singolarissimo della Immacolata sua Concezione. Vi giugne nuovo? In due belle maniere opera nel Fedele quella Grazia, che da Dio è impiegata a santificarlo. O lo libera sollevandolo, quando è caduto; e lo preserva sostenendolo, acciò non cada. Un Davidde dissepolto dal lezzo dell' Impurità, ebbe propizia la prima grazia che libera. Un Giuseppe difeso dalle lusinghe d' una lasciva, ebbe favorevole la seconda grazia che preserva. Non può dirsi, che il santificare sia proprio, non della grazia, che dal cadere preserva; ma di quella grazia, che dalle cadute solleva: poichè, se la santificazione ha per effetto la santità, questa non è meno effetto di quella grazia che la conserva, che di quella grazia che la ricupera. Samgar, il terzo de' Giudici Israeliti vien paragonato da' Sacri Interpreti al Salvadore, perchè, siccome Cristo col Legno d' una Croce vinse gl' inimici infernali, e con tal vittoria si fe strada a i trionfi della gloria; così Samgar co 'l segno d' un aratro vinse i Filistei nemici, e con tal vittoria si fe strada al Principato d' Israello. Di questo si legge nel sacro testo, *Ipse quoque defendit Israel* (b); il che dall' Ebraico testo si traduce, *Ipse quoque salvabit Israel*. Eppure, oltre l' accennata azione fatta da suddito, non leggesi alcun' azione di valore fatta da Giudice. De' suoi antecessori Ottoniello, ed Aod, leggesi, che salvarono il Popolo dalla schiavitù e di Cusan, e di Eglon; ma di Samgar ciò non si legge. Eppure dicesi, *Defendit Israel; Salvabit Israel*. Ed in qual senso ha salvato Israello, chi per Israello non ha combattuto? Sentasi Agostino (c): *Intelligendumque dictum, non quia nocuerat aliquis hostis; sed quia nec permiserat nocere*. Ha salvato Israello anche Samgar, perchè se non l' ha sciolto dalle catene, ha colla sua stima impedito, che dalle catene non sia legato. Vera figura del Redentore: il quale santifica, non solo togliendo dal peccato, ma ancora operando, che non si pecchi. Quegli sal-

(a) *Luc. cap.* 1. *v.* 13. (b) *Jud. c.* 3. *v.* 31.
(c) *Aug. quæst.* 25. *super Jud.*

salvò preservando dalla schiavitù; Questi santifica preservando dalla colpa. Due dunque sono i vanti della grazia destinata a santificare, o sollieva chi è vinto, o sostiene chi è combattuto. Vanti, che posti in bilancia, veruno si trova *minus habens*. E se non più profittevole, l'altro deve dirsi più generoso! Più generoso quello che libera, perchè giova chi è fatto nimico; più profittevole quello che preserva, perchè il farsi nimico impedisce. Or se l'uno, e l'altro vanto di liberare, e di preservare splende in quell' opra Divina, che l'uomo santifica; chi, ditemi presto Uditori, chi si gloria di palesare al Mondo dell' uno, e dell' altro vanto arricchita quella grazia ancora, che l'Uomo redime? Solo Maria Immacolata. Sì, solo Maria Immacolata perchè essendo ella sola tra tutt' i figliuoli di Adamo resa immune dalla colpa originale, Ella sola esclamando, *Magnificat anima mea Dominum*, fa noto che l'anima sua compisce i pregj del suo Figliuolo Redentore, dimostrando, ch' Ella fu preservata da quella catena, da cui tutti gli altri furono sciolti: Ella palesa in sè preservativa quella Redenzione, che fu in tutti gli altri liberativa. Udite, udite, che fece la Divina Grazia; quando redimè Maria preservandolo. Operò ne' lombi del primo Padre a vantaggio di Maria quel miracolo stesso, che fece nal seno del fiume Giordano in venerazione dell' Arca. Mentre le acque di quel gran fiume, che pregiasi gravido più di misterj, che d' acque, correvano precipitose nel lato inferiore verso i liti funesti del mare morto, le altre acque dal lato superiore erano trattenute dalla mano Divina, perchè non corressero. Proseguivano dal primo fonte il loro corso natio verso la metà a tutte quelle acque destinate: ma pervenute avanti l'Arca, rimanevano immobili, fermandosi sopra le altre ammiratrici ancor' esse del gran portento: onde aggiungendosi acque sopra acque, si eresse in quel luogo un gran monte, non so, se io dica o di miracoli, o di acque. Così appunto la medesima Divina Onnipotenza ne' lombi del primo Padre operava, mentre da un lato tutt' i figliuoli di Adamo discendendo cadevano verso il mare morto dell' originale peccato; dall' altro lato discendendo Maria fu dalla Divina Grazia sostenuta, perchè non cadesse. Siccome nel Giordano in venerazione dell' Arca del Testamento, così in Adamo in ossequio della Madre del Redentore divenne preservativa la Divina beneficenza. E se ivi trattenute le acque, acciò non cadessero si moltiplicò di quelle acque la copia; quivi sostenuta Maria, acciò non peccasse, si accrebbero di Maria le Grazie: onde poi, anche di Lei si avverasse il detto dell' Appostolo: *Ubi autem abundavit delictum, superabundavit Gratia* (a). Non pretenda più dunque alcun vantaggio sopra l'opera di Redenzione, l'opera dell' umana santificazione. Fu ancor' ella preservativa, ed in un' anima sola da Lei preservata alla colpa abbondante di tutti, vanta sovrabbondante la Grazia. E che altro, se non questo intender volea, allora che disse il Reale Salmista, *Copiosa apud eum redemptio, & ipse redimet Israel*? (b) Gran forza della Divina parola! Non v' ha una voce, che non contenga od un insegnamento, od un mistero. Dicesi, che è copiosa appresso Dio la Redenzione, *Copiosa apud eum redemptio*; indi si soggiugne, che non ha redento, ma che redimerà Israello, *Et ipse redimet Israel*. Se la Redenzione, non solo è, ma ancora è copiosa, deve dirsi, che Iddio ha redento, non che Iddio redimerà, *redimet Israel*? Come se la Redenzione, *Est copiosa apud eum*? Discorriamola. Se la Redenzione è copiosa, non è Redenzione futura; se la Redenzione è futura; non è Redenzione copiosa. Che può rispondersi? la Redenzione non è, come la Misericordia, una perfezione Divina, che può dirsi copiosa anche per se medesima

(a) *Rom. cap.* 5. *v.* 20.

(b) *Ps.* 129. *v.* 7.

sima, perchè infinita, perchè immensa. E' ella un atto di misericordia, che se non è da Dio posto in opera, non può essere appresso Dio copioso. Come dicesi adunque, *Redimet Israel*, dopo essersi detto, *Copiosa apud eum Redemptio?* Sovvengavi la Concezion di Maria, ed è svelato il mistero. Prima, che l'uman genere figurato in Israello fosse redento con Redenzione liberativa, fu redenta Maria con Redenzione preservativa; onde nell'atro stesso, nel quale in ordine all'uman genere, in cui abbondava il peccato, era futura la Redenzione che libera, in ordine a Maria, in cui soprabbondava la Grazia, era copiosa la Redenzion che preserva. E non senza gran ragione, dicendosi copiosa, dicesi copiosa appresso Dio, *Copiosa apud eum*: è copiosa, perchè è effetto di Grazia soprabbondante. Ed è appresso Dio copiosa, perchè se la Redenzione liberativa si fa appresso l'Uomo, in cui lo spirito si libera da una colpa contratta; la Redenzione preservativa si fa appresso Dio, in cui l'anima si preserva da una colpa imminente. *Copiosa apud eum Redemptio*; *& ipse redimet Israel*.

Parmi, che non sia più tempo di comprovare il merito, per cui dice Maria, *Magnificat anima mea Dominum*; ma bensì di palesare il giubilo, con cui la stessa soggiunse, *Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*. Ma la considerazione già fatta sù quelle parole, *Apud eum*, mi fa scoprire in quelle voci, *Exultavit spiritus meus* una prova di tal vigore, in conferma de' pregj, che mi obbliga a differire anche più giubili della gran Madre. Chi ebbe coraggio di porre in disputa il candore originale di Maria nel primo momento della sua Concezione, s'immaginò, che la Grazia Divina trattasse quasi del pari; e la Madre, ed il Precursore di Cristo; che operasse in amendue il portento di rinascere alla Grazia, prima di nascere alla luce; d'esser prima santificati, che partoriti: distinta in questo solo dal Precursore la Madre, che questa nel secondo momento, quegli nel sesto mese fosse santificato. Ma, oh con quanta forza si oppone a quest'umano pensiero quell' *Exultavit* detto dalla Madre di Cristo paragonata all'altro *Exultavit* pronunziato dalla Madre del Precursore! Rinovate la vostra attenzione al misterioso confronto. Leggesi detto da Maria, *Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*: (a) leggesi proferito da Elisabetta, *Et exultavit infans in utero meo*. Notate ora la differenza tutta vantaggiosa al candor di Maria. Del Batista si legge, *Exultavit infans*: si legge di Maria, *Exultavit spiritus*. Ivi, *Infans*; quivi, *Spiritus*. Perchè? Perchè il primo esultò per una santificazione fatta dopo l'unione dell'anima co'l corpo; onde tutto il fanciullo, Anima e Corpo, dovete esultare. Ma esultò la Vergine per una santificazione fatta nell'atto, che l'anima doveva al corpo esser unita, momento primo della sua Concezione; e perciò lo spirito prevenne il corpo nell'esultare. Avanti. Del Batista si legge, *Exultavit infans in utero*; leggesi di Maria, *Exultavit spiritus meus in Deo*. Ivi, *In utero*; quivi, *In Deo*, Perchè? Perchè il primo fu liberato da una colpa già contratta nel ventre della sua Madre, esultar dovette in quel ventre, in cui fu liberato: ma perchè Maria fu preservata in man del suo Dio da una colpa non contratta, esultar dovette in quel Dio, in cui fu preservata. Leggesi del Batista... ma del Batista altro non leggesi, onde tutto cede a Maria il vanto di prodigiosa santificazione: e lascia a noi libero il campo di così proseguire: *Exultavit spiritus meus in Deo*, *SALUTARI*; perchè fu esultazione di acquistata salute, dicesi fatta in Dio Salvadore. *In Deo salutari meo*. E perchè fu esultazione di acquistata salute non in un modo comune, ma in un modo particolare, non con redenzione libera-

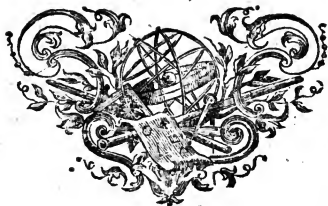
(a) *Luc. cap.* 1. *v.* 41.

cativa, ma con redenzione preservativa, dicesi fatta in Dio Salvadore, non Salvadore nostro, ma Salvadore suo, *In Deo salutari meo*. Ora sì, che senza pregiudicare alla vostra divozione gelosissima, che tutte sieno manifestate le glorie di Maria, si può dar fine a comprovare i pregi, pe' quali disse Maria; *Magnificat*; e dar principio ad esaltare i motivi, pe' quali soggiunse, *Et exultavit*. Ma il più sicuro sarà l' uno e l' altro accoppiare, e l' *Exultavit*; ed il *Magnificat*: ed a lode piena di Maria, ed a consolazione intera del divoto con voci e di ossequio, e di giubilo esclamare, *Exultavit*; perchè essendo immune da ogni macchia di colpa, *Magnificat Dominum*, amplificando i gradi della Nobiltà al suo Figliuolo, come Uomo. *Exultavit*, perchè essendo preservata da ogni caduta di peccato, *Magnificat Dominum* compiendo i requisiti di gloria al suo Figliuolo, come Redentore. *Exultavit*; e mentre Maria così esulta, il suo divoto che fa? Io non so che faccia; so bene, che debba fare. Ma ed il timore di tediare con troppa lunghezza, ed il desiderio di giovare con più fervore, mi fa differire il dimostrarlo dopo breve respiro.

SECONDA PARTE.

A Misura delle giustissime esultazioni di Maria Immacolata dovrebbono crescere le fondatissime speranze del fedele divoto; ed oh quanto più del fedele, che ha quì ascoltate le di lei lodi. E' pregio dell' Immacolata Signora aver' ampliati i gradi della Nobiltà al suo Figliuolo, come Uomo? buon per Voi dunque, che quì mi ascoltate, AUGUSTISSIMO IMPERATORE. Cristo non è l' unico Figliuolo di Maria: pertanto da San Matteo (a), non il suo Unigenito, ma il suo Primogenito si chiama. Tutto l' uman genere, che dal di lei Figliuolo fu co 'l sangue redento, dicesi figliuolo di Maria. Quel sangue istesso, che Ella comunicò al Verbo, perchè nascesse Uomo alla luce, nel Verbo comunicò all' uman genere, perchè rinascesse redento alla Grazia. Così due sono i figliuoli di Maria, uno nato, uno rinato. Nato il Primogenito, che è Cristo; rinato il secondogenito, che è l' uman genere: Verità confessata dallo stesso Cristo sù la Croce, allora quando nell' atto di dare tutto il sangue suo al nostro rinascimento, disse a tutti noi in persona di Giovanni additando Maria, *Ecce Mater tua*. Or chi più di Voi, AUGUSTISSIMO CESARE, nato grande per condizione del vostro sangue, e fatto maggiore per esigenza del vostro merito; concorsa e l' eredità, e l' elezione al vostro ingrandimento; chi dico, più di Voi deve tutto sperare dalla gran Madre Immacolata, come tale da Voi invocata, se come tale Ella ha per vanto di render maggiore anche quel Figliuolo, che è Massimo? Chi più di Voi deve con certezza sperare, che quella Grandezza, che avete dal Sangue, sia ne' vostri Successori resa eterna nel Mondo; che quella Grandezza, che Voi avete dall' elezione, sia ne' vostri meriti resa nel Mondo immortale? E che mai avrà forza di rendere in Voi tal speranza dubbiosa? Se Voi siete così divoto di quella Vergine, in cui tutti si compiscono i pregi del comun Redentore per una Redenzione, che dicesi preservativa: Ella, Ella preserverà da ogni pericolo la vostra Grandezza. Se voi darete uno sguardo in questa vostra fedelissima IMPERIAL DOMINANTE, scorgerete, che in verun' altra, piucchè in lei, vantasi copiosa la Divina grazia preservatrice. Contro per poco, che siccome ne' lombi di Adamo era da una moltitudine di peccatori circondata Maria, Madre della Grazia; così nel mezzo dell' Austria fu più volte da una moltitudine di Barbari circondata Vienna, antemural della Fede. E se fa un vanto di misericordia preservatrice, che in mezzo a tanti peccatori re-

(a) *Matth. cap. 1. v. 45.*

restasse illesa Maria; fu un prodigio di Onnipotenza preservatrice, che in mezzo a tanti Barbari fosse Vienna difesa. SIRE, per quanto l'Uomo sia grande, per quanto l'Uomo sia pio, sono sempre molti li nimici, che insidiano il suo Soglio, il suo Cuore. Volete Voi esser certo, certissimo, che sia sempre destinato e per la vostra Grandezza, e per la vostra pietà un prodigio preservativo contro ogn' insidia nimica? Arda sempre viva ed in Voi, e nel vostro Popolo per Voi la Divozione verso quella Vergine Immacolata, che è il primo vanto di un Dio che preserva. Ella dissiperà sempre i consigli di que' nimici terreni, che non vi vorrebbono sì Grande; Ella disarmerà sempre le forze di que' nimici infernali, che non vi vorrebbono sì Pio. Di tanto vi assicura l'alto Patrocinio della Regina de' Cieli. Sarete nel Cattolico Impero e sempre Pio, e sempre Grande, se vi conserverete di Maria Immacolata e sempre Divoto, e sempre Servo.

ORA-

ORAZIONE PANEGIRICA
IN LAUDE DI
S. GIOVANNI NEPOMUCENO
PROTOMARTIRE DEL SIGILLO SACRAMENTALE,

RECITATA

Nella Chiesa di San Paolo di Venezia l'Anno 1756. nel giorno della sua Festa.

DAL REVERENDO

D. GIANFRANCESCO ANDRIOLI

Suddiacono Titolato della Chiesa di S. Pantaleone.

Tacitus, & sensatus honorabitur. Ecclesiast. c. 21. v. 31.

Ver taciuto, e taciuto saggiamente, e con discretezza, ecco il merito sopragrande e singolarissimo, che rende oggi obbietto in tutta la Chiesa di pien onore l' incomparabile eccelso Eroe Canonico un tempo di Praga, splendore e gloria della Boemia, decoro e lustro del Sacerdozio, Giovanni Santo il Nepomuceno. Merito, che quanto esprimesi in brevi accenti, tanto in sè chiuse il malagevole, e lui rende di pien onore perciò condegno tra quanti mai qui in terra ossequio riportano da' Fedeli. Conciossiacosachè ove gli altri onoransi o per l' Appostolico ardente zelo di propagare di Dio la gloria nel cuor degli uomini, o per l' eroica invitta costanza di dar per Cristo la vita e il sangue: Egli solo a rincontro pel suo silenzio sensato e saggio si cole e venera in sugli Altari. Non già, che di sì sublimi distinti fregi stato siasi sgombro e scevero ne' suoi giorni: mentre anzi con zelo sempre adempiè a' doveri di vero Appostolo, e chiuse i giorni glorioso Atleta tinte sue vesti nel proprio sangue. Ma che il silenzio fu, a dir così, qual monile, che loro diede maggior risalto: e lui Appostolo fece a Martire in una guisa singolarissima, e tutta sua. Voi scorgete così in iscorcio, qual' ardua impresa si fu la sua, e quanto erta spinosa via gli fu mestieri ad effettuarla di batter forte. Ma la previde di Voi assai prima, direi quasi, anche l' Ecclesiastico, onde tosto in pien onore l' espresse, e lo pronunziò: *Tacitus, & sensatus honorabitur*. Previdenza e pronunziamento, che tutta in due punti prestami l' acconcissima partizione al di lui encomio, cui di tessere a di lui gloria per mia ventura mi vien dato. Giovanni tace, e tace con discretezza e sensatamente: *Tacitus & sensatus*; primo punto. Giovanni in tutta la Chiesa un pien onore, un pien ossequio per ciò riporta: *Honorabitur*; secondo punto. Entriam di grazia senz' al-

altre previe disposizioni nella materia, e diamo ad essa quel più di tempo, che altri darebbe a più lungo prologo.

I.

I. E' proprietà del silenzio, non può negarsi, il tacere; ma non già, onde sia saggio e sensato, (*a*) il tacer sempre, ed in ogni evento. Dee anzi, a sortire il pregio di saggio, accoppiar seco anche la loquela, uando d' essa a parlare a tempo, e premerdola quando il tempo esige, e vuol che si ammutolisca. Tal del silenzio è la proprietà, se discreto ei si brama è sensato. Proprietà esposta dall' Ecclesiaste in quella sì decantata, ma poco appresa sua Massima, *Tempus loquendi, & tempus tacendi* (*b*). Massima, che tutta chiude, giusta Gregorio il Roman Pontefice (*c*), del silenzio discreto e saggio la essenza e il nerbo; perchè appunto, che a parlare e tacere a tempo ci è necessario, prescrive e intima: *Os discretur, & congruo tempore vix aperit; & rursus congruo taciturnitas claudit*. Non più dunque, se così è, a divisar se il Nepomuceno discretamente a' suoi giorni tacque. Basta a sortir l' interno ve l' apra innanti parlante, e tacente a tempo: parlante a tempo, quando a parlar lo zelo a tutto impegno ne lo portò; tacente a tempo, quando a tacer ragione a tutta giustizia l' astrinse. E nell' uno, e nell'altro aspetto farà risalto, come se scritto di lui soltanto l' addotto a principio Testo; e porrà in vista il di lui carattere singolare, qual fu di un Santo sensato, e saggio nel suo silenzio *Tacitus, & sensatus*.

II. E quanto al primo. Voi qui forse vi aspettetete, che a dipingervelo, dal di lui zelo a parlare spinto, già Laureato ve lo proponga, già Sacerdote confutare errori dalle sue Cattedre, scagliarsi contro de' vizj de' sagri Pergami. Nè in ciò facendo lungi forse dal vero andrei, nè folta copiosa messe mi mancarebbe alle di lui laudi. Ma a più alto assai mira in oggi la mia Orazione, cui a suo onore di consacrare qui mi vien fatto. Mira ella alla rampogna, onde un dì Venceslao VI. Re di Boemia sgridò e riprese, voglioso i reati uditi nel Tribunale di Penitenza di Giovanna la real Consorte gli disvelasse. A sì alto tende la mia Orazione, perchè a sì alto fu destinato l' Eroe, cui encomio, è dato al Mondo a cotesto effetto, con segni i più conti, i più strepitosi. Dicasi pure del Precursore, che nacque per la Dio grazia di Madre sterile ed attempata (*d*): di Madre sterile ed attempata viene anche la Dio mercè conceputo e prodotto in luce il Nepomuceno. Figlio il primo di orazion fervida ed incessante: Figlio il secondo di fervorosa costante supplica. Quegli sortisce di Giovanni il nome; onde in esso la grazia esprimer di santificazione, che ancor nel materno ventre ne lo prevenne: Sortisce questi di Giovanni il nome, onde additar la grazia d' impetrazione, che ne l' ottenne non conceputo; e lo fè produrre. Che monta, spunti Egli di notte tempo in luogo oscuro ed ignobile, cioè a dir nel borgo di Nepomuc, se il Ciel supplisce co' suoi splendori, con sue facelle, e trae i vicini, e i rimoti a vagheggiarne il chiarore, ad ammirarne il prodigio? Che rileva, sorpreso ei venga bambino in fasce da fiero morbo lui minacciarne della sua vita, se tosto accorre Maria Santissima, e ne lo scampa in un istante, e ne lo preserva? Prodigi tutti, cui in ponderando e i Genitori, e i vicini non altrimenti, che del Batista i Congiunti, presagiscono dell' infante gloriose cose, ripetendo l' un l' altro anch' essi: *Quis putas, quis putas puer iste erit?* (*e*)

III. Un tal' Eroe, che con sì rari, sì conti segni è donato al Mondo, onde riprendere un Re, e sgridarlo, di quel

(*a*) *Silentii virtus hæc est, non semper tacere*. D. Laur. Justin. de Discipl. & perfect. Monast. conversat. c. 15. in med. pag. mihi 134. col. 3.

(*b*) *Eccl. 3. 7.* (*c*) *Moral. l. 7. n. 61.*

(*d*) *Luc. 1. v. 7. & 13.* (*e*) *Luc. ibid. v. 66.*

quel zelo sarà Egli stato munito e cinto? di qual coraggio? di qual prodezza? E' osservazione di S. Bernardino (*a*), che suol talvolta o per timore, o per verecondia tacer l'uomo ed ammutolire, quando di parlar franco, e di favellare mestier sarebbe: *Homo tacet . . . ex timore .. ex verecundia.* Ciò più si avvera, allorchè in faccia di un qualche Principe, si rinviene, il quale o esiga da lui forzata ubbidienza ad onta delle Leggi più rispettabili e sagrosante, o arrogar vogliasi lui presente, che non gli spetta, e i cancelli eccede di sua possanza. Il posto e la maestà, che il Principe occupa, e che traspira, verecondia in lui inferisce, e rispetto; ed il dominio, e l'autorità timore insieme e spavento ingerisce in lui. Rispetto e spavento, che legando, e stringendo la lingua e il labbro, lo sforza e spigne a tacere, ad ammutolire, e a far palese con un violente indegno silenzio la troppo vil codardia, e il timore che ne lo prese. A vero dire, se consultiamo i Dottori Santi sul reo d' Esaia silenzio, per cui poscia a dolersi ebbe, e rammaricarsi: *Vae mihi, quia tacui* (*b*): ci rispondon concordi e unanimi, che fu il tacer per rispetto e timor di Ozia, qualor di sgridarlo non ebbe animo sull' atto, in cui all' incensiere dar mano osava sul sagro altar del timiama: *Vae mihi, quia tacui non arguendo* (*c*), chiosa l' Angelico (*d*), dietro le tracce di San Girolamo (*e*), *non arguendo Oziam Regem . . . qui voluit usurpare Sacerdotale officium*. Sì vero è; che il solo aspetto de' Principi, de' Monarchi è quel laccio, che lega e chiude la voce e il labbro sin de' Profeti, e non li lascia non che riprendere i loro eccessi, nè pur fiatare e zittire.

IV. Ma se l' aspetto, e il timor di Ozia il labbro d' Esaia chiuse, nè lasciollo sul di lui attentato mover parola; l' aspetto, e la ingiusta inchiesta di Venceslao non atterrisce punto Giovanni, nè lo rattiene del non riprenderla e rampognarla: *Sire*, gli dice franco, acceso e caldo di santa ira dall' alto acesa, *ed è pur vero che in Voi si adempia il presagio dell' empio fatto là ne' Proverbj* (*f*), *il quale giunto de' suoi trasporti al profondo, disprezza e sdegna?* Non pago di tante enormi sceleratezze, che ivi renderono di Dio agli occhi, e de' vostri Sudditi omai oggetto di sommo odio, vedere in cumulo ne' secreti penetrar profano del Santuario, e le Leggi violare, e offendere i Sacramenti (*g*)? Deh! vi rammenta, che se data vi fu Corona ed Impero, vi fu data con soggezione e ubbidienza a quel supremo divin Monarca, in cui potere i Regni sono, ed i Potentati. Quanto a me, vi protesto, che in ciò lui solo rispetto e onoro, che ci ha intimato ne' Sacramenti cupo silenzio; per la cui grazia non mai quell' arcan secreto scoprir vorrò, ne' cui recessi *non lice a Voi penetrare*. Così parla il Nepomuceno, mercè il fervido ardente zelo che lo divora, e consuma (*h*). Rinfaccia con petto forte e Sacerdotale la sua sacrilega ingiusta inchiesta ad un Re malvagio, il quale le sante divine Leggi de' Sacramenti con ardire non mai più inteso vuol conculcare, ed a sè soggette: *Omni liberate*, scriverebbe di lui il Grisostomo (*i*), *omni libertate Tyrannum arguit*.

V. Vengano mo e Natanno, ed Addo, ed Elia celebri di tre Monarchi riprenditori, e si scandagli la loro condotta a fronte posta della di lui. Sgridò l' ultimo il Re Ocozia della consulta, che mandò a prendere dall' Oracolo Accaronita sull' esito dell' avvenutagli infermità; ma sgridollo ne' di

(a) *Ser. 27. in Quadrag. de Rel. art. 3. c. 4. sub init. Oper. T. I.*
(b) *In eumd. locum Isai. & initio Capitis.* (c) *Isai. 6. 5.* (d) 1. *Paral.* 26. 16.
(e) *Tacui, & non audacter Oziam impium Regem corripui.* D. Hieron. lib. 3. in capur 6. Isaiae. (f) *Prov.* 18. 3.
(g) Era il Re immerso in ogni vizio con iscandalo de' Sudditi.
(h) *Ps.* 68. (i) *Ser.* 2. *n.* 4. *in illud Pauli: salutate Priscillam, oper. mihi T.* 3.

lui Messi, ed a mezza strada, ove attesesi a tal' effetto, e ne li incontrò (*a*). Rampognò Addo (*b*) Geroboamo sull' atto in cui sfumava per di lui mano ad un Vitello profano incenso; ma scagliossi in rampognandolo contro l'Ara, lasciando intatto l'empio Idolatra (*c*). Riprese Natan Davidde in presenza e in persona del suo adulterio, del suo omicidio; ma sotto il velo di una parabola attendendo, che la sentenza escisse prima dal dì lui labbro (*d*). E Giovanni a rincontro sgrida e rimbrotta Venceslao il suo ardimento non da lungi, e fingendo altro, ma in faccia ed apertamente, e quando quegli si crede e pensa tutt' ottenere colla sua inchiesta. Eh! che il Nepomuceno nel proprio zelo non rinvien pari; o se rinvien pari, lo incontra sol nel Batista, il quale del di lui incesto riprese l'Antipa Erode, ripetendogli in faccia e aperto: *Non licet tibi, non licet tibi* (*e*). Il punto sta, Onoratissimi, ch' ei persista a tacere invitto, se sì franco seppe sinora parlare.

VI. Sennonchè Dio, che gli diè coraggio a parlar sì franco, gli somministra per Pier Grisologo (*f*) anche vigore a tacere invitto: *Deus qui loqui dat, tacere facit*. Un torrente che gonfio d' acque da forti argini senza opporsi, rattener sembra talor suo empito dimenando per qualche tratto non così rapido. Tal lo sgridato direi Monarca. All' udir nell' intrepido Sacerdote l' acre rampogna rattener mostra il natìo furore agitato e smosso, e sì lusinga di aver frattanto a sortir l'intento, maniere usando cortesi e blande. A tal' effetto alla sua splendida e real mensa non guari dopo lo ammette: lo vuole in essa a sè presso ed accosto, ed in faccia a' Commensali la stima apre, che di lui nutre. Con sì accorto infingimento si fa strada da un nuovo assalto, estendendosi in larghi premj, ed in magnifiche esibizioni. E voi direste qual' altro Erode, il quale accolto benignamente a secondo fine Gesù, industriavasi con quesiti, e larghe promesse trargli di bocca qualche parola (*g*)? Ma immaginatevi se espugnar vaglieno sì fatte matchine chi cuor ebbe di ricusare testè costante le esibite più ragguardevoli illustri Mitre, le più onorevoli lucrose Prepositure (*h*). Quand' anche la sua corona gli esibisse, e il suo Scettro, ha fitto in animo di tacere; ed a guisa del Redentore alle inchieste, e alle promesse di Erode, alle inchieste, e alle promesse di Venceslao non risponde nè pur Giovanni, ed ammutolisce: *Tacebat*, direbbe Ambrogio (*i*), *ne illius faceret, voluntatem*.

VII. Oh qui sì, che il gonfio torrente, non più valendo rattener sua piena, a tutto empito si alza fuori a sfiancare i ripari opposti! qui sì, che le collere del Tiranno rattenute sin ora

(a) 4. *Reg.* 1. 3.

(b) *Facit duos Vitulos aureos . . . . posuitque unum in Bethel, & alterum in Dan*. 3. *Reg.* 12. *vv.* 28. 9. *Et ecce Vir Dei venit de Juda in sermone Domini Bethel, Jeroboam stante super Altare & thus jacente; & exclamavit contra Altare ... & ait Altare, Altare* ibid. *cap.* 13. *vv.* 1. 2.

Communior est sententia fuisse Addo Prophetam ex 2. Paral. 9. 29. *in visione Addo videntis contra Jeroboam filium Nabat*. Ita Duhamel & Gordonus in eum loc. Tirinus vero ibid. addit: *Non fuit tamen hic Addo idem cum illo, quis Avus Zachariæ Prophetæ scribitur Zach.* 1. 1. *nam & aliud ab illo nomen habet in Hebræo, & fere* 480. *annis illum præcedit*. Ita S. Hier. in c. 1. Zach. apud eumdem Tirinum ibid. (c) 3. *Reg.* 13. 2. (d) 2. *Reg.* 12. *vv.* 7. 8.

(e) *Marci* 6. 18. *Vide D. Hier. l.* 1. *c.* 2. *in Matth. & Barradium t.* 1. *Comment. in Ev. Hist. l.* 5. *c.* 28. §. Tres illi filios *pag. mihi* 457.

(f) *Ser.* 86. *n.* 5. (g) *Luc.* 23. *vv.* 8. 9.

(h) La Mitra Vescovile di Litomislia, la Prepositura di Wisserad.

(i) *in Ps.* 38. *num.* 6.

ora a freno, e dissimulate si riaccendono e ribolliscono a più furore! Accostumato a versare il sangue de' proprj Sudditi anche innocenti, a punire de' Servi i falli non avvertiti col più fiero crudo supplizio di lento fuoco (a): *Olà, Sgherri*, smaniante grida, *s'imprigioni costui, e stirato su una catasta gli si abbrucino fianchi e petto*. Disse appena; e ria ciurmaglia se gli fa sopra il sacrilego empio comando ad effettuare. Aimè, Ascoltatori, che a pruova così ferina, temo non sia per reggere il mio paziente. Il cimento più periglioso, che in parole meno opportune fa scappare per lo più l'uomo, è quello appunto, soggiugne Ambrogio, del tormento, dell'afflizione. Il corpo, che non è di tempra alfin di bronzo, e che ama la propria vita, e la libertà, in sentendosi marrorizzare, e restrignere la lingua, sforza onde libetarsi a far palese, che ancor non lice: *Tunc maxime fermo nos opportunus elabitur, quando in dolore & tristitia sumus* (b). Quanto più poscia se il martoro cagionisi da violente stiratura dell'ossa, dell' attiva penetrante forza di vive faci? Ah, che a sì crudo martoro, a sì fiero crucio non potrà a meno non si rannicchi il Nepomuceno, non si divincoli; e forzato ad uscir fuori in penosissimi lai, romperà in fine il custodito sinor silenzio ... Ma nò, Stimatissimi, che anzichè romperlo vieppiù fermo lo custodisce; anzichè rannicchiarsi e divincolarsi, insensibil quasi dimostresi, e come morto ad ogni stiratura e abbrustolimento, che a tutt' arte d'ingegno replicasi più e più volte, a tutto sforzo di crudeltà. O sia che sì invitto rendalo l'essersi sempre sin da primi anni ed un penoso lento martirio addestrato di macerazioni e penalità, o sia anzi a dar più nel segno, che lo rinforzi colle sue grazie e consolazioni l'Altissimo, sempre sta, che fermo regge ben ogni fiata, e persiste, a proporzione che i Giovinetti Babilonesi là nelle fiamme della fornace: *fert patienter* (c); conchiuderebbe anche quì di lui il grande Arcivescovo di Milano, *fert patienter, & in his omnibus tacet* (d).

VIII. Dopo sì spietata carnificina con sì invitto eroico animo sostenuta, lascio a Voi l'inferire, se oggetto de' suoi timori sarà la morte, che gli s'intima nel fiume Molda, e si pronunzia da Venceslao. Onde Egli a ciglia placide la sentenza, e fermo e sodo nel suo silenzio va ripetendo di sè al di dentro con Paolo Appostolo: *Neque mors ... neque profundum poterit nos separare* (e). Indi tratto qual vil giumento in un'altra stanza, attende in essa festante e lieto che la notte appressisi, nel cui orrore sta sentenziato, che si sommerga .... Poveri verecondi, Vedove lagrimose, Vergini insidiate, chi avrà di voi più cura e pensiero; or ch' è spedito in Giovanni il vostro Padre, il vostro conforto, il vostro difenditore e sicuro asilo? Soleva egli industrioso, non che Regio Limosiniere, anche semplice Sacerdote e Canonico, prevenire vostre indigenze, e sollevarvi profuso sempre dalle miserie. Costumava consolarvi dolce nelle afflizioni, e trarvi eziandio coll'opera d'ogni angustia. Avea in uso di proteggervi a tutto impegno, di schermirvi e di presidiarvi ne' lacci tesivi. Non avevate ad invidiar punto agl' Idumei il loro Giobbe (f), agl' Israeliti cattivi in Ninive il lor Tobia (g), rinvenendo in lui sol ristretta d'amendue dessi la tenera operosissima carità. Oh quante perciò lagrime non andrà guari a versare avrete! quanti a mandar sospiri in ravvisando il di lui esanime santo Corpo!

IX. Ma mentre quì a compiagnere m'intrattengo, chi avrà in breve a sospirar per la di lui morte, giunto è il momento fatal prefisso ad effettuarla.

Veg-

(a) Fece abbrustolire su d'uno spiedo il Cuoco, perchè non gli aveva ben arrostito un pollo.

(b) *Ambr. ibid. n.* 8. (c) *Dan.* (d) *ibid. nu.* 9. (e) *ad Rom. c.* 8.

(f) *Pater eram pauperum .... eram mœrentium consolator. Job.* 29. *vv.* 16. 25.

(g) *Tobia n.* 20. *esurientes alebat, nudisque vestimenta præbebat.*

Veggolo appena appena nel fitto bujo sul gran ponte omai condotto, che la vecchia e la nuova Praga congiunge e unisce, udir mi sembra que' barbari minaccevoli replicare in que' neri tortuosi gorghi di traboccarlo, se al loro Re alla fin fine non compiace. E Giovanni, che sempre dianzi sulle cataste e in mezzo alle faci ha taciuto, nemmen ora in gola all' ultimo de' terribili odo che parli e favelli. Forse soltanto in cuore a Dio grato, quasi strignente su nell' Empireo sua nuova palma, col real Salmista ripete e dice: *Transivimus, transivimus per ignem & aquam, & eduxisti nos in refrigerium* (a); quando con un grand' urto balzato dal parapetto piomba giù capovolto nella fiumana, dopo aver parlato a tempo, e taciuto in prò e difesa del Sagramentale sagro suggello.

X. Sbocchi pur quando vuol la da lui nell' ultima sua Concion presagita arrabbiata Eresia, e dibattendo a tutta furia nella Boemia contro le cattoliche Verità, attacchi anche sfrontata e ardita la Confessione sagramentale: non avrà già, se accagioneralla (b) o come superflua ed inutile, e come non da Cristo (c), ma sol dagli uomini rinvenuta: non avrà, dico, mai l'ardimento col suo canino livido dente di mordere e di attaccare l'arcan secreto della medesima. Troppo forte sgomenteralla lo sparso sangue di quell' Eroe, che diè sua vita cotanto innanzi per custodirlo. Ed a guisa che il sangue un tempo dello svenato innocente Agnello (d) rispinse l' Angiolo sterminatore dall' appressarsi agli Ebrei in Egitto; non altrimenti quel di Giovanni dissiperà il rio disegno dell' Eresia, quand' anche attaccarlo e morderlo osasse ardita.

I I.

I. Ma che il Cielo non dia frattanto di sì nuova preziosa morte alcun segno? Che non ne mostri la terra indizio, e lasci il Corpo sagrato esanime senza onore?.... Mai nò, Stimatissimi; che anzi e l' uno e l' altra concordi vanno piucchè può dirsi nell' onorarlo collo sfoggio piucchè sfarzoso di prodigj, di ossequj: *Honorabitur; honorabitur*: secondo punto. Onore, se al su recato Dottore Angelico si atteniamo, è quell' atto riverenzial e ossequioso, che ad un qualche si fa palese, e si presta in attestato di quel tal fregio, che ne lo illustra e distingue. Fregio, che se quando è d' ordine naturale, fonda un culto dirò civile e politico, quando sormonta l' ordine di natura, e deriva dalla beata gloria (che in ciò precipua si deve attendere) fonda un culto di più alta sfe-

(a) *Ps. 65. v. 12.*

(b) *Sub finem saeculi a Christo nato XIV. quum in vineam a Christo Domino plantatam ventus urens pravorum Dogmatum irruisset Valdensium & Albigensium infausta sobole (Catharis nimirum, Patarenis & Manichaeis) in Catholicam veritatem bacchante; quum praeter alia permulta Confessionis & Poenitentiae Sacramentum subvertere conabatur; quumque ex pestilentissimis libris VVicleffbi prognata Hussitarum Secta florentissimo Regno Bohemiae iminerct, perinsignis Ecclesia Pragensis... filium suum Joannem Nepomucenum pro Sigillo sacramentalis Confessioni undequaque servando adversus novos inferorum conatus murum opposuit*. In Bulla Canonizationis, quae incipit: *Christus Dominus, qui priusquam in Caelum, &c.* num. 1.

Giovanni Wiclefo insegnò tra gli altri errori nel settimo dei quarantacinque articoli condannati nel Concilio di Costanza l' anno 1415. questa eretica proposizione: *Si homo fuerit contritus, omnis Confessio exterior est superflua & inutilis*. Vide Van Ranst in Hist. Haeres. & Haeretic. pag. mihi 250.

(c) Pietro d' Osma, o sia Ossomense l' anno 1479. tra gli altri errori insegnò anche questo al primo numero: *Non a Christo instituta, sed ab hominibus invecta est Confessio Sacramentalis*. Vedi lo stesso Van Ranst ivi pag. 290.

(d) *Videbo sanguinem, & transibo vos*. Exodi 12. 13.

sfera, e religioso e pio rende il suo atto riverenziale e ossequioso: *Honor exhibetur alicui propter aliquam ejus excellentiam... excellentiam autem hominis maxime attenditur circa beatitudinem*. Ed eccovi donde scende e deriva il culto al Nepomuceno, ond' Ei si onora su quella terra. Scende da quell' eccelso distinto Seggio d' immensa gloria, ch' Egli prima col suo sensato saggio silenzio si meritò: culto cui mai sempre promosse Dio collo sfoggio piucchè sfarzoso de' segni suoi, e gli uomini a lui prestarono cogli omaggi piucchè ossequiosi di reverenza. Segni, e omaggi, per cui si avveri, e si adempia appieno il bel detto, a principio addotto dell' Ecclesiastico: *Tacitus & sensatus honorabitur ... honorabitur*, postilla a proposito il gran Lirano, *honorabitur a Deo & hominibus*.

II. E come nò? Se su Lui chiusesi ad affogarlo appena appena del Molda l'acque, sì riaprono e si ritirano (a modo che in faccia all'Arca quelle del Giordano (a) a scoprire, ed a rispettare il sagro deposito? E' codesta prodigiosa opera dell' Altissimo, il qual se a Lui vivo prestò coraggio a persistere prode in mezzo a' tormenti, vuol di presente ch' estinto regga il di lui cadavere in mezzo all' onde. Non fè, che cedesse allora il suo animo all' attiva penetrante forza di ardenti fiaccole, non permette ora ceda sua salma al tumido impetuoso moto della corrente: *Ipse inter undas*, scritto avrebbe su ciò di Lui che del Martire S. Vincenzo Agostino: *ipse inter undas gubernavit cadaver extinctum, qui inter tormenta* (b) *animum donavit invictum. Non flexit flamma tortoris cor ejus, non mersit aqua maris corpus ejus*. Vorreste luci e fiammelle a pubblicare di cupa notte la di lui morte? Calan cinque non meno Stelle, non so se tratte dal loro nulla, oppure staccatesi dal Firmamento, e scintillando sovra e intorno (c) festanti e liete, fanno avverato di Cristo il detto, *non v' esser colpa, comecchè occulta, che non s' abbia far poi palese e manifestissima* (d). Già a spettacolo così nuovo si scuote e accorre la Città tutta; già si affaccia dalle sue stanze anche la Reina; già a vederlo invita, del fatto ignara, il Real Consorte. Lo ved' egli, il reo Regnante, ed in veggendolo stupisce e freme: nè valendo a tal vista reggere, si ritira precipitoso, e nascondesi. Ah troppo sentesi da quelle luci miracolose ferir di dentro, ed ode in esse di Dio la voce, che rinfacciandogli il suo delitto, gli risuona in sè adempiuta la minaccia, e'l rimbrotto fatto per Natanno a Davidde: *Tu fecisti abscondite; Ego autem faciam verbum istud in conspectu omnis Israel* (e).

III. Sì e per modo sa operare l'Onnipossente a prò e ad onore del fedelissimo suo Giovanni. Comanda all' acque dal proprio fondo a rigurgitare la di lui salma, ad aprirsi, ed a ritirarsi per riverenza. Chiama le Stelle a corteggiarla co'lor chiarori, a scoprirla, ed a palesarla colle lor voci. Che dirò poscia della fragranza di Paradiso ch' esala il santo chiuso Cadavero colà in un angolo il più rimoto di Santa Croce (f)? Che delle varie speziali gra

(a) *Josue c. 2. vv. 13. 16. 17.*

(b) Sant' Agostino scrisse in vece di *tormenta*, *ungulas*, perchè più a proposito del tormento speziale di S. Vincenzo; ma prima pose il termine generale *tormenta*: onde io uso di questo, perchè più acconcio al mio intento. L' intero testo è il seguente: *Vivens tormenta calcavit, mortuus maria transnatavit. Ipse inter undas gubernavit cadaver extinctum, qui inter ungulas animum &c.* Ser. 275. alias 12. de Sanctis. 3. de S. Vincentio, num. 4. Oper. Tom. 5. edit. Maurinor.

(c) *Stellæ dederunt lumen suum ... & luxerunt ei cum jucunditate*. Baruch. c. 3. v. 34.

(d) *Nihil est occultum quod non sciatur*. Matth. 10. 26. (e) 2. *Reg.* 12. 12.

(f) Chiesa detta de' PP. Crociferi per una Croce, che portavano in petto.

grazie e beneficenze si riportan da cagionevoli ed infermiccj nel traslatarlo da Santa Croce in San Vito? Che de' gastighi sonori, e pieni colgon tosto chi gli calpesta la sagra Tomba, o d' interno fuoco, onde tutt' arde? o d' interno gelo, onde intirizza? Son pur codesti conti prodigi, con cui Dio rende non che glorioso (quale il di Cristo) terribile anche il di lui sepolcro (a). Prodigi sono le maraviglie continue e rare, che susseguono a effettuarsi su d' ogni genere di Persone, per cui appellasi a comune voce il Taumaturgo della Boemia. Prodigi è 'l difender che fa i Clienti, se calunniati, sin col trarli da sul patibolo, e l' infondere ne' peccatori animosità a palesare ad un Sacerdote le proprie colpe. Prodigi le sue comparse in mezzo a' Santi Proteggitori di quel Reame; e 'l liquore e l' olio, onde asperse vanno nel visitarti la sagra Salma le di lui costole.

IV. Ma prodigio sopra ogn' altro, perchè il massimo de' prodigj, fu la sua lingua rinvenuta allora incorrotta e molle, come se viva: *Maximum miraculum ipsa fuit*: l' avrebbe detta eziandio Bernardo. E' sempre degno d' alto stupore, se de' Santi, che in Cielo regnano un qualche intatto, e di color vivido si rinviene delle lor membra, quando il corpo o scarnato resta, o appieno e affatto consunto. E' ciò d' indizio manifestissimo, che anzicchè natura ed arte, del suo vi presta soltanto Dio ricambiante tra noi ancor quella sola parte, qual più delle altre a di lui gloria s' è segnalata: *ingenti admirationem dignum*, avvisa un Autor gravissimo in tal materia: *quod aliquando reliquo corpore consumpto pars alicujus... substantia omnis incorrupta, & vivido colore perfusa animadversa sit & inventa* (b). Ciò vieppiù se tal parte è la lingua, la qual di carnose per lo più fibre composta tutte pregne di molto sangue, forz' è, che ceda per gli Anatomici più assai, che le altre alla corruzione, qualora il sangue non ha in lei moto e ristagna (c). Eppur la lingua del mio Giovanni incorrotta e intatta scarnato il corpo s' è rinvenuta flaccida anzi e molle, come se viva, di color pressocchè rosseggiante. E sapete quando, ed in qual terreno? dopo tre non men secoli e sette lustri (d); in un terreno disseccante ed igneo, che infradiciarla vieppiù e sfasciarla tosto dovea. E nonpertanto ad onta dell' edace tempo, che il tutto rode e consuma; ad onta del terren igneo, che scarna e sfascia la tutta salma, persiste ivi sì lungo tratto intatta e molle la di lui lingua (e): nè teme di crudo taglio, che in sè riceve a chiarirsi se sia durevole sua mollezza. Più ancora, più. Esposta altra fiata a' Giudici dopo il giro di più d' un lustro (f) di pallida e scolorita; vermiglia si fa di subito e porporina, tal persistendo per quasi un' ora; secca ed arida si rigonfia, ai ringaluzza, e tutte scopre per ogni lato

(a) *Erit sepulcrum ejus gloriosum*, Isaiæ 11. 10.

(b) *De Matha, de Canoniz. SS. p. 3. c. 14. n. 2 edit. Rom.* 1678.

(c) *Diemerbroeck Anatom. l. 3. c. 24. Verheyn Anat. tr. 4. c. 19.*

(d) L' anno 1719. essendo stato sommerso il Santo l' anno 1383.

(e) *Invicti Martyris corpusculo juridice recognito carne ac membris in cineres pridem conversis, licet tota ossium compago superesset, Lingua Sigilli Confessionis Sacramentalis inexpugnabilis custos in ore & in cranio terra pleno prorsus incorrupta, flexilis & vivida reperta est*. In Bulla supra n. 6.

(f) *Die 27. Januarii anno Domini* 1725. *sacræ Linguæ prodigiosa incorruptio denuo explorata omnes quotquot aderant permultos gravissimos Viros, reique anatomicæ peritos, repentino spectaculo in summam admirationem convertit; ubi in conspectu universorum spatio ferre unius horæ Lingua subobscura a radice quasi rubrum colorem inducens, & falax intumescens hujusmodi colorem sensim in purpureum mutavit*. ib. n. 7.

lato sue tenui fibre. La direste voi lingua di chi è tra morti, o di chi tra vivi spira ancora e favella? Io la dico lingua di chi è anzi vivo, che trapassato; perchè in lei scorgo parlar Giovanni con più prodigj, e dire additando Dio, da cui il ricambio conosce del suo parlare, del suo tacere, lo che assai prima già l' Ecclesiastico di se stesso: *Dedit, dedit mihi Dominus linguam mercedem meam* (a).

V. Che più dunque si sta attendendo a dichiararlo in tutta la Chiesa di culto degno; dacchè sì e per modo Dio promosse il suo esaltamento? Non altro nò, non altro si aspetta e attende, Umanis imi. Omai si approva il di lui Martirio, omai si autentica il di lui merito; omai all' ultimo solenne Atto ai viene di dichiararlo in tutta la Chiesa il Protomartire del Sigillo Sagramentale (b). Sebbene, e non ebb' Egli anche prima culto e venerazione per tre e più secoli in tutta Praga? Non sì tosto scoperto a luce di Cielo si estrae dall' acque il di lui Cadavere, che si affollano in calca, e in numero i concorrenti a toccarlo per divozione, a celebrar la di lui fortezza, a lui acclamare, e invocare come Santo. I Canonici poscia depositatolo in Santa Croce, gli apprestano in pochi giorni sontuosa tomba; e senza punto temer lo sdegno di Venceslao, se lo recano a tutta pompa in San Vito, ed anzichè le solenni esequie, celebrar sembrano gli epinicj. A somiglianza de' primi Fedeli, i quali malgrado degli Ebrei Principi (c), non lasciarono delle solenni dovute esequie onorare Stefano, e del decente condegno sotterramento. Che più? si cangia in Chiesa la di lui stanza, si visita il suo sepolcro, il si adorna di appese lampane, di cere, e tavolette. Qua accorrono da ogni parte Ecclesiastici e Laici, Nobili e Benestanti, Principi e Imperadori; e non già sol quando nella Boemia siede e regna la nostra fede, ma quando ancor l' Eresia vi domina, e tiranneggia.

VI. Sì, ma tal culto e venerazione non mai sinora, a dir vero, stesesi a Sacrifizj, ad Uffiziature, e fu ristretto dentro in Praga, e in San Vito. Lo direi pertanto *qual lucerna ascosa sotto*

(a) *Eccl.* 51. 30.

(b) Da Benedetto XIII. li 6. Febbrajo 1729.

(c) Negli Atti Apostolici sta registrato al cap. 8. vers. 2. *Curaverunt autem Stephanum Viri timorati, & fecerunt planctum magnum super eum*; e S. Girolamo nella lettera 25. a Paola c. 3. p. 164. spiega, che *planctus magnus non in plangentium exanimatione, ut Jupetas, sed in pompa funeris & exequiarum frequenter intelligendum est*. Che tal pompa poi sia stata fatta malgrado gli Ebrei Principi, ce 'l dice aperto Luciano nella sua lettera ad ogni Chiesa *de Revelatione Corporis S. Stephani Martyris primi, & aliorum*, scritta in Greco, la qual tradotta in latino, si rinviene nell' Appendice al Tomo settimo di Sant' Agostino dell' edizione Veneta 1732. *Opera & Studio Monachorum e Congregatione S. Mauri*. Ivi dunque, secondo la traduzione del Codice Floriacense, e d' altri manoscritti, al num. 3. così registrasi: *Qui autem jacet mecum D. Stephani est, qui a Judæis Jerosolymis lapidatus est, & die noctuque in exapeleo jacuit Civitatis, in via euntibus Cedar, jussu impiorum Sacerdotum* (leggono gli editi Ulin. e Lovan. che si trovano parimente ivi accanto al Floriacense: *secundum mandatum impiorum Principum*) *projectus, ut a bestiis & avibus devoraretur. Et tamen nec bestiæ eum, nec aves tangere præsumpserunt. Ego vero Gamaliel... misi ad Religiosos Viros & fideles mandans, & dicens, nullum formidantes adquiescite consiliis meis, & colligite corpus S. Stephani, & deferte ad possessionem meam... & deponite eum in monumento meo novo, & facite consueta solemnia, &c.*

sotto lo stajo (*a*); *qual fiume del bel giardin del piacere, che bagna e innaffia il sol suo terreno* (*b*). Ma dacchè nel ruolo de' Martiri solennemente Giovan si novera, osservo *questa lucerna porsi omai su del Candeliere* (*c*), *e risplendere, ed irradiare in tutta la Chiesa*. Veggò *codesto fiume sboccar fuori del suo distretto, e distendersi e dilatarsi* (*d*) *in tutto e quanto l'Orbe Cattolico*. Già si offrono a di lui onore Sacrifizj a Dio (*e*); già prescriveasi il dì festivo pel di lui culto; già concedesi Messa e Uffizio particolare di lui sol proprio. Non v'ha omai Regno, non v'ha Provincia, non Città, non Castel, non Villaggio, in cui non gli s'ergano Altari, Statue, e ancor Templi (*f*), in cui non si solenneggi la di lui Festa, non si rinnovelli la sua Novena sino nel Malebar, nel Messico, nel Brasile (*g*). Onore e culto, per cui di Giovanni può dirsi a proporzione a' dì nostri, lo che dissesi a' vetusti tempi là nel secondo de' Maccabei (*b*) del famoso rispettato Tempio di Gerosolima: *Per universum mundum honoratur*.

VII. Non mai però altronde più, che in questa nostra inclita religiosissima Dominante, si onora e cole con isforzo, e divoto affetto il Nepomuceno. Ovunque lo sguardo giri, direi quasi per ogni Tempio, per ogni Casa e Famiglia, per ogni anche contrada e via mi si parano Statue e Immagini lui al vivo rappresentanti, mi si affaccian reliquie e spoglie del suo deposito, custodite e chiuse in preziosi vasi gelosamente. Odo sagri Oratori, e Poeti de' più celebri, de' più scelti farsi a gara l'un l'altro tutti, e aguzzar l'ingegno, onde le gloriose di lui gesta con panegiriche acconce laudi encomiare, onde esprimere in Inni e in

(a) *Matt.* 5. 15.
(b) *Gen.* 2. 10.
(c) *Matt. ibid.*
(d) *Genes. ibid.*
(e) *Deo quippe, non ipsis* (Martyribus) *sacrificat* (Sacerdos) *quamvis in memoria sacrificet eorum*. D. Aug. lib. 22. de Civ. cap. 10.
(f) Alcuni Cattolici, oltre gli Eretici, pretendono, che non si possano propriamente ergere a' Santi Templi ed Altari, ma al solo Dio, fondati sulla autorità fra gli altri di S. Girolamo, ed Agostino. Il primo nella lettera a Ripario scrive di Vigilanzio, che le Basiliche de' Santi, o sieno i loro Sepolcri o erano da lui atterrate, o in Tempj cangiate, cioè consecrate al vero Dio: a guisa che Giuliano Apostata le Chiese de' Fedeli dedicava in Tempj di una qualche falsa empia divinità: *& cum Juliano persecutore Sanctorum Basilicas aut destrueret, aut in Templa converteret*; il secondo, cioè Agostino lib. 22. de Civitate Dei cap. 10. scrive: *Nos autem Martyribus nostris non Templa sicut Diis, sed memorias sicut hominibus mortuis, quorum apud Deum vivunt Spiritus, fabricamus*. E simili cose pure scrive nel lib. 1. contra Maximin. Arian. Episc. argum. 12. Onde quando odono questi tali chiamarsi a comun voce il Tempio di San Pietro, di San Paolo ec., dicono doversi esporre così: il Tempio dedicato a Dio in memoria ed onore di San Pietro ec. Altri a rincontro son di parere, (ed è ora la più ricevuta opinione) che anche a' Santi possensi ergere propriamente Altari e Templi, non però sotto ragion di Tempio, e di Altare, ma sotto ragion di *Memoria di onore*, cioè a dire, perchè non si facciano in essi Sacrifizj a' Santi, ma a Dio solo in loro onore e memoria. La quale opinione è in sostanza la stessa che la prima. Io parlo in questo senso nel luogo sopr'addotto. Vedi il Bellarmino lib. 3. cap. 4. *de Cultu Sanctor.* verso al fine, *jam adaequitur in oppositum*.
(g) Passi, nella Vita cap. 16. pag. mihi 287.
(h) *Cap.* 3. *vers.* 12.

in Cantici le magnanime di lui impresa. Veggo Ecclesiastici e Religiosi, Patrizj, e d'inferior grado, giovani ed attempati, frequenti accorrere a' suoi Altari, porger suppliche fervorose, riportar grazie e beneficenze: segno e indizio piucchè palese, che alte ha fitte di tutti in cuore le sue radici la divozione al Nepomuceno, il quale comecchè nato, cresciuto, e morto sotto altro Cielo, non lascia di rimirar con parzialità, e di ricambiar generoso e grato anche que' Stranieri, i quai in onorandolo, sì e per modo sanno distinguersi.

VIII. Sebbene ove son' io? ove io parlo? Parlo pure in una Basilica (a), in cui con sì splendido sontuoso apparato si solenneggi annualmente in oggi la di lui Festa. Festa, che tutta è opera di Voi solo, degno Pastore (*b*) di questo Gregge, e che si avanza per Voi più sempre co' suoi progressi. Voi sì (e sel comporti vostra modestia) Voi, ottenuta per la Real Corte di Polonia una di lui Reliquia, che là in argenteo ricco Vase si cole e venera, al dispendioso arduo impegno voleste accignervi d'istituire, e proseguir sempre con tanta pompa il solenne giorno, preceduto in appresta mento da un divoto sagro Ottavario. Voi disioso di dilatare vieppiù e distendere il di lui Culto, Impetraste e otteneste si concedesse anche al nostro l'Uffizio proprio tutto di lui, che in Praga, e nella Boemia per grazia, e per privilegio si recitava. Voi architettata la idea, e la foggia di un nuovo maestoso Altare, imprendeste omai in quest'anno l'eccelsa mole, per poi condurla felicemente al disegnato suo compimento. Ed oh quanto vi adoperaste a sortir l'intento! quanti spargeste sudori! quanto in vostro sermone possente foste! Voi in queste contrade, e per la Città perorasre con zelo e frutto, allettaste gli animi a seguirvi nel gran disegno, li moveste, li infervoraste a darvi mano, a prestarvi ajuto: *Surgamus*, diceste a tutti, novel Neemia infervorato per lo decoro di Dio in Giovanni, locchè a' suoi Compatrioti il primo, per l'onore altresì di lui, nel rialzamento della caduta Gerusalemme: *Surgamus, & aedificemus* (*c*). Aspettatevi pertanto le piene grazie e beneficenze, e proseguite pure nella grande opera; la quale al suo compimento già pervenuta, renderà immortale vostra pietà verso un Santo a Dio sì accetto, e sì e per guisa da Voi onorato.

IX. E voi, Umanissimi, i quai con tanto di sofferenza mi deste orecchio, conchiudete da ciò il ricambio sonoro e pieno pel suo sensato saggio silenzio Giovan' riporta. Parlò e tacque a tempo il primo, e sinora l'unico in prò e in difesa dell'arcan Sigillo Sagramentale, volendo anzi sostener supplizj, e incontrar la morte, che mancar al suo ministero, ed al suo dovere. E Dio, e la Chiesa ora fan come a gara nell'onorarlo, nell'ossequiarlo collo sfoggio piucchè sfarzoso di prodigi, e di omaggj. Sia dunque a noi Sacerdoti il di lui esempio di eccitamento non che a tacere a qualunque costo le ne' tribunali di Penitenza l'udite colpe, a parlar anche a correzione de' peccatori, ed a lor salu-

(a) Il Reverendissimo Signor D. Bartolommeo Dottor Carminati Piovano di San Polo, Vicario Ducal di San Marco, l'anno 1740. instituì la divozione, e l'Ottavario, ottenuta la preziosa Reliquia; e porte preci a Monsignor Patriarca Alvise Foscari, ottenne dalla Sacra Congregazione l'Uffizio di lui proprio ec.

(b) *Basilicae prius vocabantur Regnum habitacula, unde & nomen habent: nunc autem ideo Basilicae divina Templa nominantur, quia ibi Regi omnium Deo cultus & sacrificia offeruntur*. Isidorus lib. 15. Originum cap. 4.

(c) v. *Esdr. cap.* 2. *vers.* 18.

salute. Sia a' rei di stimolo, e di coraggio ad aprir franchi al Sacerdote i proprj reati, ed i mancamenti senza temenza, che ne li scuopra, e ne li disveli. Sia in breve a tutti di documento e a far sempre parola quando ragion esige che non si taccia, e a tacer sempre quando carità vuole, che non si parli. Così formati a proporzione sul suo modello, il ricambio riporteremo anche noi condegno se non se in terra, su in Cielo, ove annessi con esso lui tra que' Santi, e que' Comprensori verremo un giorno, que'i quali non mai quaggiù peccar vollero colla lingua. Ho detto.

SER-

SERMONE

PER L' ORATORIO DI

MARIA VERGINE ADDOLORATA,

DEL PADRE

GIACINTO TONTI

AGOSTINIANO D' ANCONA,

Pubblico Professore di Sacra Scrittura nell' Università di PADOVA.

Stabat autem juxta Crucem Jesu Maria, Mater ejus.
Joan. cap. 19. v. 25.

Dicasi pure maggiore anche del Massimo (SACRA, CESAREA, CATTOLICA, E REAL MAESTA') *l' amore della Redenzione* (a), che ardeva in petto alla Madre del Redentore. Ma non si pretenda, che sia pregio dello stesso amore avere il di Lei gran cuore addolorato. E' vero, ch' egli obbligò il cuore dell' amorosissima Madre, non solo ad approvare, ma ancora a volere i dolori del suo Figliuolo: ma egli è altresì vero, che appunto per essere amore di Redenzione, quantoppiù li conosceva atroci nel Figliuolo, tantoppiù li rendeva cari alla Madre. Due erano gli amori, nel di Lei gran cuore accesi; l' amore di Cristo Redentore, l' amore dell' Uomo redento: e se questo, che era il più generoso, facea che godesse d' un dolore, che l' Uomo amato redimeva; quello che era il più tenero, facea che penasse per un dolore, che il Figliuolo amato tormentava. Perchè con quanta tenerezza amava Cristo, con tanta generosità amava noi; siccome l' acerbità del dolore per la pena di Cristo non impediva il godimento per la salute di noi, così la pienezza del godimento per la salute di noi non impediva il dolore per la pena di Cristo. Ammiravasi nella Madre, quasi lo stesso prodigio, che nel Figliuolo ammiravasi. Il Figliuolo era in un tempo stesso e tormentato, e beato: beato, per la visione di Dio: tormentato, per la crudeltà dell' Uomo. La Madre era in un tempo stesso addolorata, e contenta: contenta per la salute dell' Uomo, addolorata per la passione di Cristo. Da questo s' intende, perchè il Vangelo si presenti Maria al lato della Croce, assistente sì, ma non lacrimante. *Stantem, non flentem*. Era questo effetto de i due domi-

(a) *Titolo dell' Oratorio*.

minati amori. L'amore del Figliuolo inteneriva il cuore, l'amore del redento tratteneva il pianto. Perchè l'amore del Figliuolo nel Figliuolo la crocifiggeva, *Stabat juxta Crucem*: ma perchè l'amore del redento, nello redento la consolava, *Juxta Crucem non flebat*. Quale dunque fu il dolore fatto soffrire a Maria dall'amore del redento? Io lo ritrovo nella sola piaga del Divino Costato, che propongo a voi per degno argomento d'una vostra pia meditazione. In quell'unica piaga voi meditar potrete e què dolori, che fe soffrire a Maria, e que' vantaggi, che fe godere a noi il vero *Amore della Redenzione*.

Allora, che spirò sulla Croce Cristo Redentore, respirò nel Mondo l'Uomo redento, e respirò, non perchè fatto salvo, ma perchè liberato da quella schiavitù, che gl'impediva il farsi salvo. La Passione di Cristo spezzò le catene, pagò il riscatto; ma non tolse la colpa, non conferì la grazia: fu prezzo di Redenzione, non fu mezzo di santificazione. L'Uomo infelice da quel serpente istesso, che dopo avergli aperta la prima piaga nell'anima, si cangiò in Idra spaventosa, *Habens capita septem*, ricevette nell'anima stessa sette mortali ferite; e queste sì replicate, che divenne pieno di piaghe. Ma non per questo, che il Redentore di piaghe ricoprì l'umanità assunta: *A planta pedis usque ad verticem capitis*, non per questo furon le piaghe dell'anima risanete nell'Uomo: onde anche quì può replicare Agostino: *Numquid deleta est infirmitas?* Solo per mezzo de' Sacramenti della Chiesa sono risanate le piaghe nostre, nel Battesimo originale, le attuali nella Penitenza, e tutti gli effetti perniciosissimi e di quella, e di queste da ciaschedun Sacramento a misura della Fede nostra aboliti. Or quando questi Sacramenti furono dal Divino Amore ed istituiti, e costituiti per la nostra salute? Se si parla d'istituzione, risponde la Fede, che furono istituiti da Cristo vivente. Se si parla di costituzione, risponde Agostino, che furono costituiti in Cristo ucciso. Nella piaga del suo Costato, e co'l sangue, e coll'acqua, che da quella stessa scaturirono, i Sacramenti della Chiesa furono costituiti: *De latere Christi in Cruce pendentis lancea percusso Sacramenta Ecclesiæ profluxerunt* (a). Il sangue di Cristo sparso in vita, fu prezzo di Redenzione; il sangue di Cristo sparso in morte fu mezzo di santificazione. Perchè quel sangue dovea solo esser prezzo di Redenzione, scaturì solo da molte piaghe; perchè questo sangue dovea esser mezzo di santificazione, uscì da una piaga unito all'acqua: *Exivit continuo sanguis, & aqua*. Ora sì, che la vostra pietà potrà in quella piaga meditar que' dolori, che fe soffrire a Maria l'amor del redento.

La piaga del Divino costato fu aperta in Cristo senza dolore di Cristo (b); perchè fu aperta, essendo Cristo già estinto. Potè allora esser Cristo piagato dalla lancia, ma non addolorato dalla piaga. Dice, è vero taluno, che l'acqua sortita insieme co'l sangue era un pianto del cuore: onde, se le altre piaghe diedero per noi sangue, e dolore; la piaga del costato diede sangue, e pianto. Il vero egli è, che fu senza dolore tal piaga. Senza dolore? Ah! che noi parlando del Figliuolo ci siamo dimenticati della Madre. Vi fu dolore in quella piaga, e dolore sentito non dall'anima di Cristo, ma dall'anima di Maria, a cui disse San Bernardo (c): *Ipsius anima jam ibi non erat, sed tua plane inde nequiebat avelli*. Sì, fu dolore sentito dall'anima di Maria, di cui diceva il Serafino Sanese: *Tota cosmigraverat in Dilectum; & dum ille carnem, ista spiritum immolabat*. Fu dunque quella pia-

(a) *D. Aug. Tract. 15. in Joann. Evang. tom. 3. cap. 4.*
(b) *Jo. cap. 20. v. 34.*
(c) *D. Bernard. Senensis de Pas. Dom. Ser. 55. art. 1. 2. p. princ. c. 3.*

piaga, e piaga del Figliuolo, e piaga della Madre: del Figliuolo, a cui fu aperta la carne; della Madre, a cui fu trafitto lo spirito. Piaga del Figliuolo, che ne sparse il sangue; piaga della Madre, che ne sentì il dolore. E questo egli è il dolore, che fe a Maria soffrire l' amor del redento? Questo appunto. L' amore di Cristo Redentore dopo la morte di Cristo non era più capace di addolorare la Madre co 'l dolor del Figliuolo. Così nella piaga del costato, non v' essendo stato il dolor del Figliuolo, non vi potette essere quel dolor della Madre, che da tal dolore proviene. Se dunque vi fu dolore di Maria, e non fu dolore di tenerezza per la Passione di Cristo, dovett' esser dolore di generosità per la salute del redento. Non voglio quì dire con alcuni divoti contemplativi, che Maria amantissima del nostro bene, dolevasi, che anche nella piaga del costato non fosse dal suo Figliuolo offerto per la nostra salute un atroce dolore; onde se nelle altre piaghe l' amore di Cristo Redentore facea, che Maria si dolesse, perchè Cristo pativa; nella piaga del costato l' amore dell' Uomo redento facea, che Maria si dolesse, perchè Cristo non più pativa per l' Uomo. Mi basta fare oggetto d' una vostra ponderazione divota, che dolendosi la Madre nella piaga, che fu aperta al Figliuolo nel seno, si unì co 'l Figliuolo la Madre alla costituzione di quegli antidoti preziosi, che furon della Misericordia destinati a risanare nell' anima nostra ogni piaga. Vi giugne nuovo? Nell' antidoto va sempre inserito ciò, che alla piaga è contrario. Dovendosi dunque risanare co 'l sangue la colpa, perchè la colpa è una piaga aperta con diletto; richiedesi un sangue, che sia antidoto costituito dal dolore. Questa è la cagione, perchè a godere i frutti della Redenzione, opra d' un sangue da Cristo sparso in vita con molto dolore, non si richiede dolore da noi; e siamo senza nostro dolore redenti. Ma a godere i frutti della santificazione, opra d' un sangue sparso da Cristo in morte senza dolore, si ricerca da noi il dolore: onde veruno senza dolore è santificato. Preparate adesso il vostro cuore per farne un dono a Maria. Dovendoci noi santificare co 'l mezzo de' Sacramenti, avvalorati dal sangue, e dal dolore; udite, che operò a nostro vantaggio quell' amor del redento, che ardeva in Maria. Operò che in quella piaga del costato, in cui v' era il sangue del Figliuolo, vi fosse il dolore della Madre: onde, se nella nostra redenzione supplisce al nostro dolore il dolore di Cristo, nella nostra santificazione supplisce al nostro dolore il dolor di Maria. E siccome con niente di dolore nostro il dolore del Figliuolo unito al sangue di molte piaghe ci redime; così con poco di dolore nostro, il dolore della Madre unito al sangue del costato concorresse a santificarsi. Or questo si chiama amore di redento. L' Uomo è infermo con sette piaghe, Cristo nel suo aperto Costato gli prepara un rimedio di sette antidoti: e mentre a tal fine Cristo divide in sette rivi il suo sangue, divide Maria in sette dolori la sua passione. Che dice il redento alla considerazione di tant' amore? Può ora darsi ad intendere, che anche nella piaga del Costato, come in tutte le altre piaghe facesse addolorare Maria l' amore del suo Figliuolo? Non può concepirlo, che la sola ingratitudine; la quale studia sempre pretesti per non corrispondere ad un grande amore. Io per me vi confesso, che quando ancora la mia Fede avesse posta in oblivione e tutta la beneficenza, che rende il Redentore amabile per gratitudine, e tutta la bontà, che rende il medesimo adorabile per giustizia: pure mi sentirei rapire tutti gli affetti del cuore ad amarlo, ed adorarlo dal solo riflesso, ch' egli è Figliuolo d' una Madre, la quale per amor nostro, dopo aver goduto del patire di un Figliuolo, piagato in vita, patì del non patire d' un Figliuolo piagato in morte: e ciò al solo fine, perchè uniti nella piaga istessa ed il sangue del Figliuolo estinto, ed il dolore della

la Madre assistente, fossero e dal Sangue, e dal dolore costituiti, non solo i mezzi per redimerci, ma ancora gli antidoti per risanarci. Vorrei dolermi di quella pietà, di cui mi edificò; se diferiste anche un momento di così esclamare verso Maria Addolorata: Gran Signora, gran Madre; ora sì, che io spero con piena sicurezza annientare ogni mia colpa colla forza d'una mia contrizione. Fin ad ora ho avuto dolore della colpa mia; perchè l'ho creduta una lancia, che apre il seno del mio Signore. Ma oggi il mio dolore si raddoppia, perchè conosco esser quel coltello, che nel cuore del Figliuolo ferisce anche il cuor della Madre. Ah! Madre Santissima. Il mio peccato si è quel coltello, di cui disse Simeone: *Tuam ipsius animam pertransibit* (a). Due anime lo ferisco in un tempo, allorchè pecco. *Tuam*, *Ipsius*. L'anima tua, o gran Signora; *Tuam*. L'anima del tuo Figliuolo, o gran Madre; *Ipsius*. Ah colpe, colpe! Non isperate mai più di allettare il mio cuore colle vostre apparenze. Se io non posso commettervi senza piagare Gesù, senza piagare in Gesù anche Maria; tutt'i tesori, tutte le dignità, tutte le delizie della terra non vi danno apparenze, che bastino a risvegliare un mio affetto. Prima, che commettere una colpa voglio incontrar più passioni: e se fellicitatò dalle benedizioni celesti, passioni non troverò; farò argomento del mio dolore lo stesso mio non patire. L'amore del redento rese doloroso a Maria il non patire del Redentore; l'amore del Redentore renderà tormentoso al mio Spirito il non patir del redento.

(a) *Luc. cap. 2. v. 35.*

ORA-

ORAZIONE
IN ONORE DEL
BEATO AMEDEO
DUCA DI SAVOJA,
Detta nel Duomo di Vercelli in tempo del Capitolo Provinciale de' Predicatori.

Dei Minister est in bonum. Rom. 13.

IL primo Dominante, al di cui supremo terribil soglio si prostra, Eminentissimo e Reverendiss. Principe, la Maestà de' Regnanti, egli è il grande Iddio: il Principe è Vicegerente di Dio. Lo richiede l' ordine e di natura, e di politica, che dopo Dio spicchi nel Mondo il Principe sua immagine, primo Mobile terreno ragionevole, alle di cui giuste discrete leggi reggansi i Vassalli. Quest' ordine, questo dovere reciproco nella società degli Uomini l' ha stabilito con saggia avvedutissima Provvidenza Dio medesimo, donando a' Regi colla investitura del Dominio una partecipazione della Divina Sovranità. Per la qual cosa il regnare non è già solamente strignere Scettro in pugno, portar Diadema sul crine, porpora sovra del dorso, riscuotere adorazioni e voti, rendersi vano spettacolo di grandezza, e di fasto. L' Appostolo S. Paolo, il quale nella sua Pistola a' Romani forma d' un vero Principe il carattere, lo chiama Ministro di Dio: *Dei Minister est in bonum*; e l' Angelico Dottor San Tommaso scopre un tal ministero nel servigio, che dal Principe dee prestarsi sì in ordine a Dio, sì in ordine al Popolo: *Dei Ministri sunt Principes* (a), *servientes Deo, & Populo*: In ordine a Dio nell' adorarlo, in ordine al Popolo nel regolarlo, e nel sovvenirlo; sicchè l' uffizio d' un Principe egli è un ministero di Religione verso Dio, un ministero di Giustizia verso i Popoli, un ministero di Carità verso i miserabili. Principi di Religione, di Giustizia, di Carità ben forniti furono mai sempre quelli, i quali al governo di questi Stati benignamente il Ciel destinò, chi può negarlo? Sovra tutti però, ed oltremodo l' impareggiabile vostro Beato Sovrano, voi m' intendete, Amedeo terzo Duca d' immortale memoria, ebbe l' Anima di queste virtuose principesche doti dall' eterno Signore a piena mano ricolma. Che maraviglia pertanto, ch' essendo io, benchè il più disadatto fra tutti, Oratore trascelto a parlare del nostro Eroe in un Consesso per Nobiltà, per Dottrina sì riguardevole, gli attribuisca il bell' Elogio di Ministro di Dio: *Dei Minister est in bonum*, ravvisando in esso lui i tre ministerj di Religione, di Giustizia, di Carità, che in un Principe esige l' Angelico! Amedeo adunque esercitò il Ministero di Religione verso Dio in promovendone gli onori: esercitò il

(a) *Sup. c. 13. Rom.*

il ministero di Giustizia verso i Sudditi, in procurandone i vantaggi: esercitò il ministero di Carità verso i Poveri, in sollevandone le miserie. Anime, che mi ascoltate, se d'un Principe Santo nella vostra mente già avanzate la stima e più accesa nel vostro cuore la divozione ne avete, se la memoria ne amate, eccovi la vostra consolazione, eccovi la di lui lode: *Dei Minister est in bonum*. Incominciamo.

Benchè ogni Uomo per quel lume, che natura, o per dir meglio, Dio Autor della natura gl'impresse, debba riconoscere un primo principio, una cagion prima, da cui l'esser suo dipenda; ad ogni modo il Principe, ch'è più d'ogni altro beneficato da Dio, poichè trascelto alla gran sorte del Regno, debbe anch'essere allo stesso Dio il più grato, il più ossequioso, sicchè ardendo in petto una fede da Re, aver egli dee una tale stima di Dio, con cui ne promova validamente la sua Religione (a): *Princeps de Deo magna sentiat*. Ella è dottrina di San Tommaso, Amedeo nostro Principe esercitò gloriosamente codesto ministero di Religione verso Dio, in promovendone gli onori colla sua sommessione, col suo esempio, colla sua difesa.

Il Governo creato, segue a dire l'Angelico, dipende dal Divino, e siccome non trovasi dominio senza potere, e non ritrovasi potere in noi, il qual non sia a Dio soggetto, così non rinviensi dominio, che non derivi da Dio. Eppure quanti Principi abbagliati dallo splendor de' lor diademi, negarono a Dio codesta soggezione, imponendo leggi, spiegando ordini a capriccio? Vane lusinghe di libertà con aveta però mai l'orrida gloria di possedere la rassegnatissima volontà del Duca Amedeo. Eletto egli da Dio all'eccelso supremo regolamento della Savoja, stese appena il primo passo sovra l'augusto paterno Trono, che vestirosi della Maestà di Regnante senza ombra di superbia, fe ben presto ammirare il rarissimo accoppiamento di due prerogative di Uomo, a di Principe, palesando ad un tempo stesso tutta la dipendenza di lui verso Dio, e riscuotendo tutta la venerazione del Regno verso di lui. Nato ad obbedire a Dio, coprì il sostegno della grandezza sotto i veli dell'umiltà: trascelto a comandare altrui, coprì le sommessioni dell'umiltà tra i lampi della grandezza; cosicchè senza spogliarsi d'un pregio seppe vestirsi dell'altro. Bella cosa, vedere rifolgorare sul Trono quella virtù, che sono vanti di una umana rassegnazione, unite a quell'altre, che sono ornamento di una Sovrana Maestà, e ravvisare in Amedeo i caratteri d'uno di quei ventiquattro Coronati, veduti dall'Angelo dell'Apocalisse, che pria seduti in maestosi Seggi, calarono all'improvviso, per umiliare a piè del Divino Monarca le Corone delle reali lor fronti. Voi l'udiste, Principi forastieri, voi l'udiste, Prelati illustri, voi Regi Ambasciadori, voi Cortigiani assistenti, Amedeo, chiaro pei sangui alteri di più Corone, che concorsero a fregiargli le carni, e più chiaro per tante, e sì belle virtù, che nell'anima eccelsa con sì gran pompa risplendono, favellare di sè, come di una Creatura e senza merito, e senza nome, chiamarsi col Re Davidde un verme, un abietto, un peccatore; quasichè di esso solo avesse detto il mio Santo Maestro: *Cogitans se esse summum* (b), *cogites se esse cinerem vilissimum*. E voi lo vedeste altresì sotto mentite spoglie di Pellegrino, incolto, disadorno, con pochi compagni prender cammino per Roma. Pellegrini divoti, che da estraneo clima partiti, ite a quella vasta Metropoli, per imprimere baci, a versar lagrime di tenerezza sovra i vestigi adorati della Santità trionfante, non vi rincresca nò, l'unirvi all'incognito Pellegrino cencioso. Egli è il Duca di Savoja, il Principe del Piemon-

(a) L. 6. c. 3. de Erud. Princ. (b) L. 1. c. 8. de Reg. e Jud. Princ.

monte, che in foggia così mendica passa a compiere il voto alle Catacombe adorate: E tu vieni, Roma superba, vieni a venerare con tributo di maraviglia l'arrivo di un Principe alle tue mura or or vicino, il quale per promuovere in se stesso gli onori al suo Dio devuti, se stesso ancora umilia alle Soglie Pontifizie del Vaticano, nascondendo sotto sembianze di quel povero, che non è; la grandezza del Personaggio, ch'egli è. Ma nascondasi pure a misura di quanto sa, e può suggerirgli quello spirito d'umiltà sì profonda, che l'empie, e lo riempie, che null'ostante riconosciuto per desso, onorato, distinto, sarà astretto di ritornare al suo Piemonte, sempre però a gloria immortale della Religione, ad onor di quel Dio, che ove fu esaltato in Amedeo mercè la rara di lui sommessione, fu esaltato negli altri mercè l'illustre di lui esemplo.

Il Principe, ch'è destinato come l'Angelo di Dio, a muover le acque, per condurre con quel movimento i sudditi ad operar rettamente e giustamente, preceder debbe coll'esempio. Muovono assai più l'opere, che le parole, e laddove il parlar colla lingua affeziona gli animi, e gli alletta, il parlar coll'opera li violenta. Questo è quel parlare, che l'Appostolo San Paolo raccomandava al suo Tito: *loquere cum omni imperio* (a), e questo è altresì quel parlare, che aver dovrebbe chiunque a governare vien sollevato. Poichè chiunque Suddito, per quella venerazione, che il Signor Iddio impresse nelle cose inferiori verso le superiori, osserva chi presiede, è d'uopo, che chi presiede regoli talmente in ogni operazione il tenore di sua condotta, che lasci buona opinione di sè verso Dio. Che però volontieri Ottaviano udiva replicarsi dal suo Mecenate: *Onora Dio, e fa che gli altri l'onorino*. Massima, che praticò sempre mai Amedeo nell'esercizio da Principe, mantenendo la pietà in Trono, e la bontà in Trionfo. La grandezza, che per l'ordinario non serve, che a mantenere il falso, e fomentare le passioni, non servì ad esso, che a prestare maggiore ampiezza nel merito e nella virtù. Cuore del grande Amedeo, puro purissimo ne' vostri affetti, non vi fu mai, o lusinga di Corte, o pompa di Mondo, o piacere di senso, che vi occupasse: Dio solo vi possedeva. Cuore del grande Amedeo, nulla corrotto dalla vanità, nulla dominato dalla politica, nulla preoccupato dal mal consiglio, nulla distolto dalle diversità degli affari, fosse pur sempre con Dio, e nelle mani di Dio. Eppure chi il crederebbe? Un uomo così vuoto dello spirito di Mondo, così ripieno dello Spirito di Dio, menò una vita, la qual non fu, che una continua penitenza. Discipline replicate fino a cader delle carni, cilizj ricalcati fino all'apparire dell'ossa, digiuni prolungati fino al mancar delle forze. Egli il primo ne' divoti esercizj, egli il primo nelle solenni funzioni, egli il primo negli atti di pietà Cristiana. Visita Chiostri, Spedali, Carceri. Venera Sacerdoti; rispetta Tempj. Vedrebbe già adempiuto il mio Angelico l'obbligo da lui tanto incaricato a' Principi, e necessario per promuovere il primo ministero di Religione verso Dio col loro esempio.

Qual maraviglia! poichè un Uomo di simil tempra, qual Forte (b) armato alla custodia dell'atrio, o qual Cherubino alla difesa del Tabernacolo vegliasse sempre, ed operasse? L'onor di quel Dio, che lo costituì esemplare vivo vivissimo di perfezione, e di santità, per istillare nell'animo de' Sudditi la divozione, e la pietà, lo costituì altresì scudo fortissimo, per arrestar la barbarie, e l'empietà in quel de' nemici del Vangelo. So, che ne freme l'empio Lucifero. Ma frema, tumoltui, imperversi, quanto gli piace, non avrà mai l'orrendo vanto, di far penetrare un sol alito velenoso d'infedeltà nella Savoja, o nel Piemonte. Chi me 'l figura pertanto, chi me

(a) Cap. 2. d. (b) Luc. c. 11.

me lo scolpisce quel malvagio terribil mostro dell' Eresia in atto di ferrarsi colle mani disperatamente le fauci, e chi me 'l pone colà rovesciato ed abbattuto, a servire col dorso indegno di base al Reale Augustissimo Soglio del nostro Sovrano? Che se poi il Principe non solamente è tenuto a mantenete ne' proprj Stati la Fede di Gesù Cristo, ma di più sotto pena della Divina tremendissima indignazione dee accorrere al sostegno di essa, ovunque la necessità lo esiga. Chi più di Amedeo n' esibì pronto il soccorso? Minacciava; già lo sapete, con preparamenti d' arme, e d' armati rovine non mai più intese alla Cattolica Religione il superbo insopportabil Trace, quando avvampante di zelo per la causa di Dio il nostro Eroe: „ Noi noi „ verremo in persona, disse a' Legati „ del Papa, per mettere in tranquilli„ tà e sicurezza la Fede anche collo „ spargimento del proprio sangue. Di „ quella vita, che Dio ci diè per in„ finita di lui misericordia qual mi„ glior uso possiamo noi farne, che „ sacrificarla per amor suo. " Ecco, o Vercelli, il glorioso santissimo impegno de' tuoi Invittissimi e Religiosissimi Principi, amore alla Chiesa, difesa della Fede, zelo del Divino onore.

Non vi credeste però, miei Signori, che tra gli esercizj di Religione verso Dio, lasciasse Amedeo in non cale verso i Sudditi della Giustizia il ministero. Il Principe è chiamato al governo del Regno, per giovare a chi gli è soggetto, tutto ordinando al bene universale del Pubblico. Passa tra Principi e Sudditi quella stessa corrispondenza, che passa tra la cagion prima, e la seconda, tra il Sole, ed i Pianeti; ond' è che siccome il Sole non risplende a sè, nè la cagion prima è tale a sè; così il Principe non è Principe a sè medesimo, ma a Sudditi, difendendoli colla forza, mantenendoli coll' abbondanza, reggendoli colla giustizia. Or Amedeo ministrò la giustizia verso i Sudditi in procurandone i vantaggi mercè una indicibil savviezza, mercè una solecita vigilanza, mercè una tranquilla pace.

Fra le tante, e così rare, eccelse doti, di cui l' anima di un Principe dee essere pomposamente adorna, ella è la sapienza. Senza di lei non v' ha prudenza nel deliberare, non antivedimento nel provvedere, non rettitudine nel giudicare, non credito, non moderazione, non plauso. Che però il più saggio fra tutti i Re Salomone: „ Io „ non vi chieggo, dicea, mio Dio, „ ampliazioni di dominio, copia d' „ oro, conquista di nuovi Popoli. Io „ vi chieggo la Sapienza, e lei bra„ mo aver per compagna delle mie „ cure, e delle mie fatiche. " Bel vedere l' inclito, l' incomparabile Amedeo con quest' umile divota preghiera, genuflesso a piè degli Altari, implorare la Divina Sapienza. Nè dureremo gran fatica a persuaderci, ch' ei l' abbia anche ottenuta, ogniqualvolta osserviamo il modo, con cui tutto operava a vantaggio de' Sudditi. Lungi da lui l' interesse, e l' avarizia quante leggi ei promulgò, tutte furon dettate dalla discrezione, e dalla pietà. Lungi da lui la prudenza della carne, ed il genio: quanti soggetti furon promossi a cariche, tutti furon trascelti dall' abilità e dal merito. Lungi da lui l' adulazione, e la falsa politica. Come il Sole, che splende, splende per tutti, come l' acque, che cadono dal Cielo, cadono sopra di tutti: così quanti si presentavano a suoi piedi, tutti ben accoglieva, udiva, ed ancor consolava. In somma si vide in lui adempiuto esattamente il gran comando, che Iddio diè a' Presidenti del popolo d' Israello là nel Deuteronomio al cap. 7. *Non erit distinctio personarum: ita parvum audietis, ut magnum: nec accipietis cujusquam personam*. Sicchè poteva dire di sè con quella proporzione, che può competere a creatura ciò ch' è proprio di Dio: Io non accetto persone, corrono meriti (*a*), e punisco mancanze.

Dal-

(a) *Petr. cap. 6.*

Dalla indicibil saviezza, passo a considerare l'indefessa sollecitudine, e vigilanza, con cui i vantaggj de' Sudditi risguardando assai più, che il ben proprio, viveva al ben del Pubblico Amedeo. Che grato spettacolo, vederlo sovente in cupo affannoso pensiero internato, uscire in questi accenti: i Sudditi, i miei Vassalli. Parole, di cui mi giova interpretare a vostro profitto il significato. Popoli fortunati di sì gran Principe, che credete voglia egli dire con ciò? Vuol dire, che come quel misterioso Personaggio descrittoci in Daniello, che avea due pupille, che sembravano due lumiere sempre ardenti, oppure come quell' altro, descrittoci nel Genesi, che avea due pupille, che sempre vegliavano e notte, e giorno al mantenimento della greggia a lui destinata; così il nostro Principe sempre ardeva di desiderio di giovare altrui, e sempre vegliava per la felicità de' Vassalli. In pruova di ciò, voi chiamo in testimonio Storie sacre e profane del subalpino Impero, ed a farci palese vi chiamo, quanto di magnifico, e di sublime oprò la liberalità di Amedeo? Dite dite: non fu Amedeo, il quale, affin di scaricar nel Piemonte men dispendiose le merci, aprì il seno alla Dora feconda, spaccò il fianco al Pò superbo? Dite dite: non fu Amedeo, il quale, affin di veder fiorire nel paese la divozione e la pietà, innalzò Chiostri a novelli Istituti di Religiosi fino da' fondamenti, ristorò Chiese, fabbricò Monisterj, e gli arricchì di rendite, di prebende, e di Abazie? Dite dite, non fu Amedeo, il quale, affine di aradicare abusi, di togliere oppressioni, di moderare gravezze, egli stesso in persona visitò Provincie, Città e Castella? Sì sì, opera di Amedeo, e della di lui inarrivabile vigilanza furono il traffico, l'abbondanza, la felicità, e sopra tutto quella tranquilla pace, che seppe conservare ne' proprj Stati.

La pace non è altro, come insegna Agostino, che una tranquillità di ordine ben disposto. Ora questa tranquillità di ordine ben disposto non mantenne mai sempre Amedeo e con i suoi vicini, e tra suoi Vassalli? Quella mansuetudine di tratto, quella facilità all'udienza, quell'amorevolezza di sentimento, quella naturale inclinazione alla pietà, al perdono, non eran tutte arti, di cui si serviva il gran cuore di Amedeo, per conservare il grado, la distinzione delle persone, in conseguenza la pace, la tranquillità fra di loro; siccome conservò mai sempre colle Potenze straniere. O che ciò nullostante Filippo di lui Fratello pieno di mal talento tentò strappargli dalle mani il comando. Il Duca di Milano venne in persona a favorire le idee torbide del rivoltoso: accorsero Fazionarj a spalleggiarle; ma sò ancora, che caduti nelle sue forze, e Duca, e Fratello, e Fazionarj, tanto fu ei lontano dal vendicarsene, che anzi perdonò a' Fazionarj, abbracciò il Fratello, e fe accompagnare con pompa alla Patria il Duca. Io ammiro in Amedeo con istupore della mia mente quello adorato Monarca, che il Profeta Esaia predisse fin da' suoi tempi, e adombrò col bel titolo di Principe della pace; e poi dico tra me. Se tal' è l'amore, la carità, con cui Amedeo tratta fino i suoi Persecutori, i suoi più fieri nemici, qual mai sarà l'amore, la carità, con cui tratta i suoi Confidenti, i suoi più cari Amici, voglio dire, i poverelli, nella persona de' quali riconosce la persona di Gesù Cristo, e giusta il consiglio del Vangelo.

Per non dipartirmi punto dal mio Maestro S. Tommaso (a) voi ben sapete con essolui esser dovere di un Principe portarsi co' Sudditi in quella guisa, che si porta colle pecorelle un Pastore, e con i figliuoli un Padre. Per amar dunque con amor degno di un Principe, convien amar con piacevolezza, con beneficenza, con perseveranza. Amò Amedeo i suoi Poveri con

(a) *Lib. 3. c. 11. de Reg. Princ.*

con amore piacevole, con amor generoso, con amore perseverante.

Egli amò con amore piacevole. Io non sono così indiscreto, Ascoltatori divoti, di opprimere la vostra gentil sofferenza, col ridire distintamente ad uno ad uno i tratti finissimi di questo amore. Son eglino tali e tanti, che appena di accennarli tutt' in un fascio, e di passaggio mi vien concesso; onde accade a me ciò, che accader suole ad un Dipintore, che molti e grandi cose in picciola tela esprimer dovendo, non ne forma, se non in confuso, ed alla sfuggita di tutt' insieme un abozzo. Venite meco pertanto senz' altro indugio alla Reale inclita Corte di Amedeo, e là giunti, prima di porvi il piè, vedete là quella turma innumerevole di storpj, di languidi, di miserabili, che d' ogn' intorno cinge il maestevole augusto Palazzo: questi sono di Amedeo le guardie più sicure, ed i più fedeli custodi. Entrate nell' anticamere; ecco altro stuolo di cenciosi, di afflitti, di abbandonati: questi sono di Amedeo la più nobile Paggerìa. Così se v' innoltrate nelle Sala, ne' Gabinetti, dappertutto voi ritrovate poverelli. I poverelli sono i Cortegiani più favoriti. i poverelli sono i Commensali più distinti, i poverelli sono i più amati Vassalli. Gli accarezza, gli accoglie, se gli stringe teneramente al seno. Ricorda al figlio, che gli debba essere Successor nel governo, d' assisterli, di provvederli, di sovvenirli. A dir breve, Amedeo può dirsi la felicità, l' asilo de' miserabili senza pregiudizio però di sua reale grandezza, a simiglianza di Dio, che chiamasi Padre de' derelitti, e de' pupilli, senza lasciar d' essere Re de' Regi, e Signor de' Signori. Ma quì non finisce l' amor piacevole di Amedeo. Angeli del Paradiso, che lo vedeste ogni Giovedì Santo, innanzi a dodeci poverelli prostrato, seguir l' esempio di Cristo nella lavanda e nel bacio de' loro piedi, dite, con qual stupore di vostra mente lo vedeste altresì, compiuto appena l' umile esercizio, abbracciar quei mendici per tenerezza di affetto, accompagnarli alla mensa, servirli, e pria di licenziarli da sè, dispensar loro robba e danaro in abbondanza? Tant' è vero, che un amore non è principesco, se non è ancor generoso.

Senza che io ve 'l dica, v' accorgete, Signori miei, ch' io parlo della liberale beneficenza di Amedeo, con cui alle miserie de' bisognosi generosamente provvide. Ma giacchè da me solo regger non posso alla folla di quelle opere magnifiche, che mi si presentano, venga alcuno di voi a sollevarmi, e là mi guidi, ove la rara di lui carità profuse senza risparmio grossissime somme d' oro a benefizio de' poveri. Mi guidi nelle prigioni più orrende, e mi mostri dalla liberalità di Amedeo spezzati i ferri, spalancate le porte a tanti cattivi, per debiti trattenuti. Mi guidi negli Spedali più infetti, e li mostri dalla liberalità di Amedeo rialzati da' fondamenti, provveduti di grosse rendite, serviti da buoni Ministri. Mi guidi ne' tugurj più vili, ed ivi mi mostri dalla liberalità di Amedeo sbanditi il duolo, le disgrazie, la fame. Mi guidi ne' Tribunali, e mi mostri per la liberalità di Amedeo incorrotte le bilancie della Giustizia piegarsi dalla parte de' poveri egualmente, che de' ricchi, de' plebei egualmente, che de' Nobili quando la ragione li venne. Mi guidi ne' luoghi pii, e mi mostri gli Orfani ben assistiti, ben protette le Vedove, e le pericolose sottratte all' occasion del peccato. Importunavano una volta nelle Chiese l' altrui divozione. Questuanti indiscreti; ora non più: la carità di Amedeo v' ha tolto l' intollerabile abuso. Fanciulli di talento e di abilità si vedesno seppelliti in un ozio vituperevole: Ora non più: la carità di Amedeo coll' impiego de' mestieri loro ha sollevati. Fanciulle dall' abietta gravissima lor condizione, erano necessitate non senza grave pericolo dell' onestà, battere di porta in porta per accattarsi il vitto. Ora non più: la carità di Amedeo col benefizio delle arti le ha sovvenu-

venute. Esulta di giubilo, Uditori, tutta la turma de' miserabili, e con benedizioni, e con lodi ringrazia la Divina Provvidenza, che nella Persona del S. Principe le ha preparato e vitto, e vestito, e cura, e consiglio, e difesa, e protezione. Ma o mè? Come all' improvviso se le para d' avanti argomento di dolore e di pianto! Amedeo dopo avere santamente esercitato il ministero di Religion verso Dio, in promovendo gli onori colla sua sommessione, col suo esemplo, colla sua difesa: dopo avere gloriosamente esercitato il ministero di Giustizia verso i Popoli, in procurandone i vantaggi mercè una indicibil saviezza, una indefessa vigilanza, una non mai interrotta pace: dopo avere pietosamente esercitato il ministero di carità verso i poveri, in solevandone le miserie con un amore più certo, con un amore generoso: dopo aver lasciato per testamento a' Figli amore alla fede, alla giustizia, a' Sudditi, alle virtù da esso lui praticate in questa vostra Città, il Santo, il giusto, l' amoroso, l' incomparabile vostro Principe Amedeo è morto. A questo annunzio funesto: Amedeo è morto, usciti in dirottissime lagrime i Poverelli tra il folto assedio delle turbolenze, che loro opprimono il cuore, solo fanno confusamente tidire: E' morto il nostro Padre, egli è morto, che null' ostante anima grande, e nata al Regno tramanderà qualche segno.

Rasciugate il torbido ciglio, miserabili tutti, che la di lui perdita amaramente piangete; mercechè persevera, (ed è forse l' unico mezzo per consolarvi) la Carità di Amedeo dopo la di lui morte. Persevera ella sempre nel' Augusta Sovrana Clemenza de' Principi della Savoja suoi successori, e nulla di lui imitatrice indole generosa del degno Sovrano gloriosamente Regnante. Persevera la carità in te Vercelli, che favorita fra le altre tutte Città del Piemonte, ereditando l' adorabile spoglia di Amedeo defonto, ereditasti insiememente quella principale virtù, che tanto distinse in terra, ed ora distingue in Cielo Amedeo Beato. Persevera, sì persevera in te la carità di Amedeo, e ne attesta il divoto pensiero, la nobile avventurosa impresa nell' ideare, nell' istituire, nel promovere, e nel proteggere il nuovo ospizio della carità, pochi anni addietro con tanta tua pietà, e tua gloria fondato a ricovero della misera abbandonata mendicità, e sempre più avvantaggiato dalla zelante lodevolissima amministrazione di chi lo regge. Persevera in Vercelli, Illustrissimi Cittadini, la carità di Amedeo, e l' ordine mio ne provò nella presente occasione gli effetti, nell' essere cortesemente da voi accolto, da voi favorito, da voi amato. Motivi tutti, per cui uscir dovrei in sensi di ringraziamento, e di lode con questa Città da Dio sì distinta, e sì benemerita. Ma perchè a Dio si toglie, quanto agli umani rispetti in questo luogo si dona, accetti il Signore in Sacrifizio quei sentimenti, ch' egli vede nel cuor mio per questa Illustrissima Signoria, per questa Città sì amorevole, per questa Udienza sì divota, sì saggia, e dove mancano le mie persuasioni, sottentri pure, (ch' io a pieni voti lo chieggo) la Divina beneficenza co' doni suoi, facendo sempre più abbondare nella sua amata Città di Vercelli la carità del suo Beato Sovrano (a): *Et abundare faciat charitatem vestram, invicem, & in omnes.*

(a) *Phil.* 1.

PA.

PANEGIRICO

IN LODE DI

SANTA MARIA MADDALENA

DE PAZZI,

DETTO IN FIRENZE

DAL PADRE

INNOCENZIO DEL SANTISSIMO ROSARIO

AGOSTINIANO SCALZO

MILANESE,

Nella Chiesa dell' Insigne Nobilissimo Monistero di detta SANTA il dì 25. Maggio 1757. e replicato ad istanza di quelle R. R. MADRI li 2. Giugno dello stesso Anno.

Sive in Corpore nescio, sive extra Corpus nescio.
2. Cor. Cap. 12.

E' Vero, che Dio solo, tanto rapporto al nostro amore quì in terra, quanto rapporto all' amor nostro su in Cielo, ed è la fonte, da cui l' amore sen nasce, ed è la sfera, ver cui l' amore sen vola, ed è il bel termine, in cui l' amor si riposa: E' altresì però vero, che quel medesimo Dio, nè come fonte con egual piena il diffonde, nè come sfera con egual forza lo attrae, nè come termine con egual quiete il consola: Illumina, (e chi nol sa,) Illumina, e del viatore, e del beato la mente sempre quando egli vuole, e dell' uno, e dell' altro sa ben accendere il cuore, ma in volendo nel primo un amor da viatore, gli dà per guida un lume, che sotto velo il Sommo Bene rappresenta, ed è un lume di Fede, qual giace sempre infra le nubi nascono; ed in volendo nell' altro un amor da beato, gli dà per iscorta un lume, che alla scoperta il Sommo Ben manifesta, ed è un lume di gloria, il qual toglie tutte all' intelletto le nubi. Quindi è, che il Viator sulla Terra non ama unquemai a perfezione l' obbietto, poichè l' obbietto a perfezion non conosce; Per lo contrario il Comprensore su in Cielo vanta sempre nel cuore compiutamente consumato il suo fuoco, poichè sempre allo sguardo compiutamente ha disvelato il suo Bene: In corto dire, il nostro amore in quello stato di Beatitudine eterna sempre dalla sua sfera sen nasce, ed ha svelata la faccia di quell' obbietto che ama, sempre alla sua sfera si unisce, ed ha inso-

solubile il nodo con quell' obbietto, che vede, sempre nella sua meta ripo-sa, ad ha sicuro il possedimento di quell' obbietto che gode. Così ben divisato dal grande mio Agostino (*a*) il compiuto inestinguibile amore di chi beato soggiorna Cittadin nell' Empireo, oh quanto volentieri discendo a divisara il portantoso incontentabile amore di Maria Maddalena de Pazzi, tuttavia dimorante da Pellegrina nel Mondo, ed in veggendo esser questi un amora, il qual non sapendo ben discernar se stesso, non sa dir s' egli sia, come già dir nol seppe l' Appostolo *sive in corpore, sive extra corpus* (*b*), non sa dir s' egli sia, o là sovra le Stella ad avvampar da beato, o quì sotto la sfera ad anelare da viatore, ond' ebba ad esclamare una fiata (*c*): *utrum sim in terra nescio, an sim in Cælo*; Prontamenta mi accingo, a dimostrarvelo un amore tal di maniera privilegiato quì in Terra, che tratto fuori dalla divina ordinaria condotta, quasi quasi egli fossa comprensore sù in Cielo, debba dirsi, e un amore che *vede*, e un amor che si *unisce*, a un amore che *gode*: vade, e quasi quasi a pieno lume agli ve de la chiara fonte, da cui sau nasce: s' unisce, a quasi quasi con insolubi le nodo egli si unisce all' alta sfera, ver cui sen vola: gode, e quasi quasi con sicuro possedimento egli gode il dolce termine in cui riposa. Facciamci pronti, N. N. all' impresa, voi ad ammirare con divota non meno, che ben estatica mente di quell' amore i prodigj, io ad encomiare con divota, benchè incolta eloquenza di quell' amore gli ardori, ma pria sovvengavi, cha quanto mai di sì gran Santa si legge, parmi sempre un mistero, che quanto mai di sì gran Santa si dice, parmi sempre un portento, ed incomincio.

Nol crederei, se nol dicesse Agostino, che rapito, ed assorto a tutto costo d' un portentoso singolar privilegio fino al terzo dei Cieli (*d*), tanto vide da Viatore l' Appostolo quanto veda da Comprensora il Beato con questo solo divario, giusta il dir dell' Angelico (*e*), cha il Beato su in Cielo, vede sempre la Patria da coronato Cittadin che soggiorna, nè dea già più ritornare al suo corso, quando Paolo quì in Terra contemplò quella Reggia da fortunato passaggero, cha vede, a poi ritorna a ripigliare il suo viaggio, In somma, come già infra i Profeti un Mosè primo precettor di Israello, a cui l' Empireo discese, così infra gli Appostoli un Paolo primo precettor delle Gentì, che fu rapito all' Empireo, vide, e non già come Pietro là sul Taborra in apparenza d' immagine (*f*), ma bensì come veggeno i Comprensori su in Cielo, a chiaro lume di gloria, vide l' alta divina incomprensibila essenza di quell' Eterno Monarca (*g*).

Di rado è vero, ma sa giammai altra fiata compiacesi da generoso quel Dio fare ad altri comuna un così bel privilegio, questa fu, nè va dubbio, questa fu la bell' Anima di quella nostra gran Santa, il di cui corpo, la di cui carne, quasicchè glorificata già fosse anche pria del suo bel nascimento, non ebbe nel sen materno imprigionata, nò *non ebbe quel solito connaturale indispensabile peso, con cui render potesse travagliosa, e spiacevole l' avventu-*

(a) *Ipse finis erit desideriorum nostrorum, qui sine fine videbitur, sine fastidio amabitur ... Videbis, & amabis, & totum habebis, & totum ille habebitis, quia tu, & ille unum eritis.* Aug. de Civit. Dei lib. 22. cap. 30. in Psalm. 36.

(b) 2. *Corinth. cap.* 12. (c) *Ex Puccino in vita. Ex P. Cepario cap.* 60. *ex Boland. tom.* 6. *cap.* 21.

(d) *Usque ad tertium Cælum.* 2. Corinth. cap. 12.

(e) *D. Th. Secunda secunda quæst.* 175. *art.* 2.

(f) *Per similitudines quasdam imaginarias.* D. Th. Ibid.

(g) *Sicut est ipsa veritas.* D. Thom. Ibid.

ventura fecondità di sua Madre (a); Ond'è, che sortite alle poi con quelle nobili gloriosissime doti, che proprie soltanto sono d'une carne di già beata su in Cielo, nacque appunto qual fiamma, che sul nascere stesso alla sua sfera sen vola, e sulle prime intraprese de' suoi gran voli, quasi, quasi nol dissi, che altro peso non sente, che il purissimo fuoco del santo amor con cui nacque. E come no! se illuminata, e mossa da una certa tal qual' occulta virtude, che suoi donare cred' io, a suoi più cari l'Altissimo, *dumtaxat a Spiritu Sancto mota* (b); ammirarla dobbiamo, e già rapita al contorcimento degl' arcani più eccelsi quasi fin da Bambina, e già volata al possedimento della virtù la più eroica quasi fin dalle fasce, e già infiammata fra i rapimenti dell' amore il più eccesso quasi fin dalla culle: *ssre ab* (c) *incunabulis iter perfectionis arripuit?*

E se tanto, qual Aquila generosa s'innalza non per anco possiamo dire addestrata, o ad istendere l'ale, o a fissar le pupille nel chiarore ineffabile di quel Sole divino, qual' alto incomparabile volo spiccar dovette Ella poi, e nel fervore più ardente, e in istagione più adulta dell' amor suo?

Non si perda più tempo, fermatevi pure, N. N. se ciò vi aggreda, fermatevi pure ad ammirere le di lei prime mosse là nei ritiri della nobile paterna sua Casa de Pezzi, che io per me già mi porto con esselei sul Carmelo, e qui ammirando le di lei maraviglie, i di lei rapimenti, mi fo ben tosto, a contraporre l'anticipata visione del di lei premio all' eroica grandezza del di lei merito. Su via dunque volate, o prediletta fortunata bell' Anima, volate, pure sull' ale dell' amor vostro, e poi ditemi Voi, che io seguir non vi posso, ditemi Voi, e sin dove si stendino e penetrare i voli del vostro estetico cuore, e quanto s' innoltri a penetrare lo sguardo del vostro estatico Spirito; tace a tal richiesta l'umiltà profondissime di Maddalena, ma oh quante, e quante divine cose ella dice, se la costrigne a favellar' il comando! Guidommi l'innamorato mio Sposo (attenti N. N. attenti, sendo qui l'ubbidienza di Maddelena, che parla) guidommi l'innamorato mio Sposo in un luogo sì sublime, e tant' alto (d), e vidi, oh Dio! e vidi la bella fonte, la stessa fonte da cui derive l'amore: vidi, nè so, se ancor viva fra i mortali quì in terra, o se già morte, e infra i Beati su in Cielo (e): vidi, nè altra cosa io vedeva, che Dio: ed oh quanto in sè stesso il vedevo glorioso! ed oh quanto invaghito di sua grandezza il vedeva! (f) intimo conoscitor di sè stesso io lo conobbi, e solo solo comprensor di sè stesso io lo compresi (g): vedeva, ed in veggendo non più, non più sentiva me stessa, ma sol me stessa nel mio Signore io vedeva (h); Quindi è, che mi si fece allo sguardo, e l'infinito imperscrutabile amore, con cui ama se stesso, ed il purissimo infinito amore, con cui ama noi tutti (i): oh bel vedere! vidi, e tento ma ne compiaccio, che parmi ancor di vederle trasfondere con alta inesplicebil maniera l'una nell' altra i loro influssi divini, le tre divine Persone (k): ond'è, che io vidi come sempre in se stesso l'Eterno Padre fecondo non cessi mai di

(a) Puc. p. 1. cap. 1. (b) *In vita ex P. Cepario cap. 1.*
(c) *Ex Breviario in ejus officio.*
(d) *Conduxit me in locum magnum, & altum.* ib.
(e) *Viva ne, an mortua nesciebam.* ib. (f) *Solum videbam Deum.* Ib.
(g) *Videbam Deum in se ipso gloriosum, se ipsum amare.* Ib.
(h) *Videbam Deum se ipsum intime cognoscere; solumque se ipsum infinite comprehendere, nihil mei ipsius sentiebam, solumque me in ipso videbam.* Ib.
(i) *Videbam Deum amare creaturas purissimo, & infinito amore.* Ib.
(k) *Video, & videndo mihi complaceo, tres Personas influere, unam in alte-ram*

di produrre il già prodotto suo Verbo; come sempre dal Divin Padre l'Eterno Verbo prodotto non cessi mai di non essere una sol cosa col Padre; e qui veggendo fra il Genitore, e il Figliuolo eder sempre indiviso, avvegnacchè sia distinto, e dall'uno, e dall'altro, quel reciproco amore (a). Vidi, oh bel vedere! Vid. .... non più, Maddalena, non più, che se al confronto di tanta luce il vostro cuor non si abbaglia, quasi, quasi, nol dissi, che al chiaror di tal luce la nostra fè qui vacilla.

E tutt'ora non sa dir la gran Santa se ancor viva qui in terra ad ossequiare da Viatrice, o se già morta su in Cielo a contemplar da Beata (b). Lo direbbe a franca voce Agostino, se nol sa dir Maddalena. Sì quell'Agostino che scese più d'una fiata ad erudire visibilmente, ad ammirarla, avrebbe tutto il cuor di asserirlo, che nulla meno, e forse più di un Mosè colà sovra di un Monte, che nulla meno, e forse più d'un Appostolo colà sovra le sfere, meritò la grand'Anima quell'eccelso singolar Privilegio, di essar'a parte da Viatrice nel Mondo di questa stessa chiarissima ineffabil visione, ch'è tutta propria del Comprensor nella Patria: ed oh con quanto maggior forza il direbbe! Lo disse già d'un Mosè, a cui sapeva, avera detto a chiare note quel Dio, che Viatore qual era, non mai giunto sarebbe a fissare uno sguardo nel suo divino inaccessibile volto (c): Lo disse già dell'Appostolo, di cui sapava altra cosa finalmente non leggersi, se non che udì (d) rapito, ed assorto fino al terzo dei Cieli, del suo Signore gli Arcani: Or con quanto maggior forza il direbbe, se non già d'un Mosè a cui si dice, vedar non potrai: Se non già dell'Appostolo di cui tanto solo si scrive, che udì; Ma dovessa piuttosto additar colla penna di Maddalena i bei volti, di Maddalena, cui l'Eterno Sposo già disse che sarebbe (e) per godere della visione della divina sua presenza: e di cui a chiaro giorno si legge: *video....... vidi..... videbat!* Con quanto ho detto, con quanto maggior forza il direbba, qual'ora avesse a divisar colla penna i rapimenti di quell'Anima grande, la quale sempre in se stessa, e sempre fuor di se stessa, sempre nel Mondo, e sempre fuori del Mondo, ebbe, non solamente a vedere quelle Schiere di Cittadini Beati, come abbiam dalla Storia, ma vide altresì, (e quante fiate, e quanta!) come abbiam da lei stessa, la Grandezza di Dio. Or veggendo l'Eterno Padre in atto di additare al suo Spirito quasi tutta la forza di sua divina possanza: Or veggendo l'Eterno Figlio, e in atto di additare alla sua mente quasi tutt'i bei lumi di sua divina sapienza: Or veggendo l'Eterno Spirito, e in atto di additare al suo cuore quasi tutti gli ardori delle divine sue fiamme: di quell'Anima grande, che a dirla in un sol fiato, vide, e vide al da Pellegrina che passa, ma pur lo vide (f) nè sono già queste iperboli di Oratore ch'esalta, ma sono fatti di uno Scrittore che narra, poichè (g) quasi a pieno lume vadeva, e quanto mai di più ammirabile ci propone la fede, e quan-

ram suos divinos influxus modo indicibili, & inscrutabili. Ex Puc. ex P. Cap. cap. 59. & ex Rol. cap. 21. pag. 299.

(a) Tutta le suddette visioni si hanno nel Puccio pag. 2. cap. 8. c. 18. a 60. nel Bolland. cap. 2. pag. 286. e cap. 11. pag. 300.

(b) *Utrum sim in terra nescio, an sim in Cœlo.* Ibid.

(c) *Faciem autem meam videre non poteris.* Exod. cap. 4.

(d) *Raptus usque ad tertium Cœlum audivit arcana Verba.* 2. Cor. cap. 12.

(e) *Quod fruitura esset visione sua divinæ præsentiæ. Ex Puc. & Bol. in suis visionibus.* (f) *Quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit.* 1. Cor. cap. 2.

(g) *Videbat, supra quam credere homo possit mirabilia.* Puc. Bol. Ibidem.

e quanto mai di più occulto la nostra se non propone (a); Ond' avrebbe con più ragione a conchiudere il grande mio Agostino, che questa vostra privilegiata Eroina: *Deum sic in ista vita videbat, sicuti Sancti post hanc vitam videbunt* (b).

Ora ditelo voi, N. N., se una sì chiara anticipata visione di quella fonte medesima, da cui nasce l' amore, ditelo voi, se sia cosa poco men che bastevole, ad accendere in lei un amor da beato, in cui l' amor si trasfonde? Se vede quasi da Comprensor la sua mente, non può, se non essere da Comprensor la sua fiamma: qual' ora a chiaro lume si scuopra tutto il gran bene di quel ben che si adora, non può a meno lo stesso amor di non crescere a proporzione di quel bene, che nel suo ben si comprende: sendo in somma, sendo propria virtù della stessa intellettiva visione unir di tal sorta al comprensore l' obbietto, che in certa tal qual maniera chi vede in chi è veduto trasforma, giusta il dir di Giovanni: *similis ei erimus, quoniam videbimus eum* (c): replichi pure quanto vuol Maddalena, *sive in corpore, sive extra corpus nescio, utrum sim in terra, an sim in Cælo* (d), che alla perfine sarà costretta a confessare Ella stessa, che giunta a ben' intendere la grandezza medesima, e la medesima purità dell' amore con cui nodo unir la volle quell' amore al suo Dio, che divenuta insaziabile infra gl' ardori di quel fuoco divino, staccar più non poteasi da quell' amor che conobbe (e): quindi sarà costretta a proseguir Ella stessa tutto l' encomio dell' amor suo, e in additandolo un amore che vede, e quasi quasi a pieno lume la chiara fonte da cui sen nasce, additarlo altresì un amor che si unisce, e quasi quasi con insolubile nodo all' alta sfera ver cui sen vola; ed eccomi all' altro punto, Uditori.

SECONDO PUNTO.

Fin da quell' ora, che quasi per così dire anelante di sposarsi coll' Uomo spiccò l' uomo dal nulla, fu sempre questa l' ordinaria condotta di quel Sovrano Monarca, prevenir coll' amore quell' amor che pretende, poichè secondo egli il primo ad amare perchè vuole, obbliga dice Agostino (f), obbliga l' Uomo a riamar perchè deve: Ben se ne avvide la innamorata de' Cantici, che prima di esprimere delle sue fiamme gli ardori, volle additarci del suo diletto le fiamme: *dilectus meus mihi* (g), eccovi prima alla sua Sposa il diletto: *& ego illi*, ed eccovi poi al suo diletto la Sposa: più di ogn' altro però a chiaro dì lo conobbe il Discepolo fra tutti gli altri il più caro, lo conobbe Giovanni, ond' ebbe ad invitare noi tutti al bell' amore di un Dio (h), ma sapete il perchè? per questo appunto, poichè Iddio fu il primo a dichiararsi l' amante.

Torniam ora per poco, a riveder Maddalena anche pria di vederla; a riveder Maddalena anche pria del suo nascere, e qui veggasi pure con quale impegno di singolare straordinaria finezza compiacquesi quel divin Facitore prevenir la grand' Anima, sendosi di tal maniera invaghito di quell' Anima grande, ch' ebbe, diciam così, a di-

(a) *Arcana Verba, quæ non licet homini loqui*. 2. Cor. c. 12.

(b) *Aug. ubi supra*. (c) 1. *Joan. c.* 3. *v.* 2.

(d) *In vita ibid.* (e) *Vidi quod unitivus amor me conjunxerit, & univerit Jesus, dans mihi intelligere magnitudinem, & puritatem talis amoris: ut semper eum amare possem, & amando nunquam satiari*. Ex. Puc. c. 28. Bol. c. v. folio 186.

(f) *Amat Deus, ut ametur, & cum amat nihil aliud vult, quam amari*. Aug. lib. de spec. & an. 6.

(g) *Cant. c.* 1. *v.* 16. (h) *Nos ergo diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos*. 1. Joan. c. 19.

a dismostrarsi impaziente d'aver union con quell' Anima, anche pria, che quell' Anima dir da noi si potesse posta in istato di aver union col suo Dio. Sembravi, N.N., par avventura troppo ardito il pensiero? Non è mio pensamento; è il Verbo stesso che il dice: *Veni sponsa mea* (*a*), notaste? parla con Maddalena quel Verbo, e non la chiama, che col tenero nome di sua diletta: *Veni Sponsa mea, ego sum, qui te ex mea mente eduxi*: intendeste? Sua diletta la chiama, spiccata però con ispeciale disegno dall' alta idea di quell' eterna sua mente: ma questo è il meno: *posuique in utero materno* (*b*): ponderaste? la chiama sua Diletta, sua Sposa, collocata però dentro al seno materno dall'amore medesimo dell' increata Sapienza: e questo ancor non è il tutto; *atque ibi mihi in te complacui* (*c*); Oh questo sì, che son per dire essere troppo; ritrovarsi per anco nel sen materno, ed essere oggetto di compiscenza ad un Dio; egli è questo un portento, che a prima giunta pare, che ci costringa a riconoscere, anche pria del suo bel nascimento, in Maddalena la grazia, quando giusta le leggi dell' ordinaria condotta in questo misero stato di natura corrotta, regnar dovea in Maddalena la colpa: tanto più, che quel Verbo non disse già d' assersi compiaciuto di Maddalena entro a quel seno, ma disse bensì d' aver ivi incontrate le dolci sue compiacenze in Maddalena (*d*).

Rispetto a Dio altra cosa è compiacersi dell' Uomo, altra cosa è compiacersi nell' Uomo. Può dell' Uom compiacersi, ancorchè l' uom non sia giusto; ma non può mai compiacersi nell' Uomo, quando l' Uom sia colpevole: in questo caso fa di mestieri, che lo vegga arricchito dagli altri pregi della divina sua grazia, quando nel primo è bastevole cosa, che lo vegga prodotto dall' alto canno de la divina sua voce: in quella guisa, in somma, che il Genitore infinito non solamente si compiaca del Verbo, ma ancora nel Verbo, perchè infra il Padre, e 'l Figliuolo v' è unità di natura, così quell' Eterno Monarca non solamente si compiaca dell' Uomo, ma ancor nell' Uomo, quando infra l' Uomo, e Dio vi sia l' union della grazia, e che conchiude tutto ciò, miei Signori? Conchiude pure, che in dicendo l' Unigenito Verbo alla nostra gran Santa: *ego sum, qui te ex mea mente eduxi, posuique in utero materno*; sembri la stessa cosa, che dire: *priusquam te formarem in utero novi te* (*e*); e che in dicendo quel Verbo d' avere dentro a quel seno goduta già in Maddalena le care sua compiacenze: *atque ibi mihi in te complacui*; sembri la stessa cosa, che dire con somma gloria, e singolar privilegio in Maddalena medesima (*f*) *antequam exires, santificavi te*. Non parmi di spreggevole forza un così fatto argomento; ciò nulla ostante io mi contento tanto sol di asserire, che tal sorta fu il primo a tanto amarla quel Dio, che con modo speciale, inesplicabile, e occulto volle aver unione con quell' anima anche pria che quell' Anima tratta fosse in istato di aver unione col suo Dio.

E se l' amore del suo gran Sposo così ben la prevenne anche pria del suo nascere, pensate voi con qual impegno d' amore dovett' Ella poi corrisponder ben sempre al grand' amor del suo Sposo? Ah! che se per ancò imprigionata nell' utero della tanto avventurata sua Madre gode già il privilegio di poter esclamare *dilectus meus mihi*, nò non è poi maraviglia, se infra gli ardori d' una fiamma poco men che beata; cominciò dalla culla, proseguì sul Carmelo, e nè tampoco terminò col morire, a replicar colle voci

(a) *Ex Puc. cap. 3. fol.* 188.
(b) *Ibidem.* (c) *Ibidem.*
(d) *Posuique in utero materno, atque ibi mihi in Te complacui*. Ibidem.
(e) *Jerem. cap. 1. v. 5.* (f) *Ibidem.*

voci di un amor più che grato, di un amor più che grande: *& ego illi*.

Tanto a vero dire, gareggiò col divino suo Sposo nello scambievol' impegno di ben' unirsi, ed unirsi coll' insolubile portentoso legame d' un quasi sommo inestinguibile Amore, che alla per fine lo stesso innamorato suo bene, la stessa voce, lo stesso Verbo d' un Dio con espressione veracemente divina, ebbe a dirle una fiata, che tanto intimamente erasi collegata con lui, e tanto egli stesso erasi a lei abbondevolmente donato (*a*), che, Vincitrice qual' era, esser doveva ad esso lui di sì fatta maniera strettamente congiunta; che per l' appunto participare doveva in esso lui e gl' immensi Tesori della sua Reggia, e la intrinseca unione della sua gloria (*b*); Oh! bell' encomio del Verbo al grand' amore di Maddalena! Non sol tanto indirizzato ad esaltar quella grazia, che fu la prima ad offerirsi all' amore, ma insieme insieme ad esaltar quell' amore, che fu sì pronto ad offerirsi alla grazia, conciossischè non sol tanto gli disse, *tam copiose me dedi tibi*, ma già detto egli aveva *tam intrinsece te legasti mecum*, che fu, se pur mal non m' avviso, la stessa cosa che dire: dovrai partecipare pria del tempo la bella union di mia gloria; nè solamente parteciparla dovrai, come don generoso di quella grazia, ch' è mia, ma ancora come premio dovuto a quel amore ch' è tuo (*c*): Oh! sublime gloriosissimo encomio! eppur quel Verbo disse ancora di più, e che mai disse? Oh! qui sì, torno a replicare, N. N. che vi vuol fede, che adori, e non già mente che speculi. Giunse a tal segno, e tanto tanto fu prodigiosa la stretta unione di Maddalena con Dio, e di Dio con Maddalena, che quasi con enfasi impercettibile d' amore ebbe a dirle un' altra fiata quel Verbo, che senza di lei essere non poteva egli stesso, in quella guisa medesima, che non può vivere l' Uomo senza il suo cuore (*d*). Non vel diss' io, che quanto mai di sì gran Santa si legge, è sempre quasi un mistero, che quanto mai di sì gran Santa si dice è quasi sempre un portento? Quel Dio, che sendo il donatore dell' essere, anzi l' essere stesso, vanta per primo essenzialissimo pregio l' essere appunto quell' appunto ch' è (*e*); dice poi, che come l' Uomo non vive, nè viver può senza cuore (*f*), così egli non esser mai, nè poter' essere senza il cuore di Maddalena. O quì parla dell' essere proprio, che nelle scuole assoluto si appella, e in questo caso è incomprensibile quel mistero, che propone; o quì parla dell' essere proprio in quanto unito a quell' Anima, e in questo caso è inesplicabile quella unione che ci addita. Eppure, che di voi lo crederebbe, Uditori? parla con Maddalena, parla di Maddalena quel Verbo, e tanto basti, perchè in tal caso dell' essere proprio, e come assoluto, e come unito egli parli. Non vi sorprenda, quasi troppo innoltrato il pensiero, che di già pronto è a chiara luce il riscontro.

Tre singolari portentose finezze di quel divino amore abbiamo noi nei gran fasti di questa nostra privilegiata gran Donna. Noi l' abbiamo realmente contrassegnata, e distinta dal divino Figliuolo con un dolce suo bacio; ed è lo Storico che ce lo attesta: Noi l' abbiamo con bella solenne pompa ono-

(a) *Tam intrinsece te legasti mecum, & ego tam copiose me dedi tibi*, Ex Pub. cap. 13. Bol. cap. 14. fol. 191.

(b) *Et mecum manebis unita tam stricte, ut particeps futura sis divitiarum cælestium*. Ibidem.

(c) *Tam intrinsece te legasti mecum ... ut particeps sis divitiarum cælestium*. Ib.

(d) *Sicuti enim creatura non potest vivere sine corde, sic ego non potero esse sine te*. In Vita Id.

(e) *Ego sum, qui sum*. Exod. cap. 3. v. 14.

(f) *Sicut enim creatura &c.* ut supra in vita &c.

onorata dal divino Figliuolo con un vero Sposalizio (*a*), ed è la Santa, che cel confessa: e finalmente noi l'abbiamo dallo stesso Figliuolo realmente arricchita col divino suo cuore (*b*), ed è quel Verbo che ce lo addita. Quell'imprimer che fece nel di lei volto un suo bacio, altro a vero dire non fu, che un infondere nel di lei cuore il divino suo spirito: *osculavi ab osculo* (*c*), Bernardo ancor lo direbbe, *non est aliud, nisi infundi Spiritu Sancto*, e la Santa medesima ce lo conferma: *Sponsus meus Spiritum suum in me posuit cum omnibus aliis donis* (*d*): quel porger, che fece nel di lei dito preziosissimo Anello di vero Sposo, altra cosa non fu, che un volersi in certo modo trasformare in lei stessa, tanto più, che sposossi con tal'unione, che debbe dirsi divina, *in unione Sanctissimæ Trinitatis*: e quel trasfondere tutto se stesso, collocando il proprio cuore nell'Anima della diletta sua Sposa, altra cosa certamente non fu, che un voler vivere in lei, nè senza lei voler vivere; ond'ebbe pronta, come abbiam dalla Storia, nulla men dell'Appostolo, ad esclamar la gran Santa: (*e*) vivo io, non più io, ma vive in me Cristo: in somma col dono d'un bacio, pare, che volesse l'Eterno Verbo inalterabile nel di lei cuore stabilir la sua pace: col dono dell'anello par che volesse l'Eterno Verbo inestinguibile nel di lei cuore stabilire la sua fiamma: e col don del suo cuore, convien dir, che volesse l'Eterno Verbo, indivisibil da lei, nel di lei cuore stabilir la sua vita, e gliel promette (*f*): *semper ero tecum*, e gliele giura: *Scito in veritate, quod numquam deserturus te sim*.

Eh torni adesso, che ben a tempo ritorna, e replichi pure alla diletta lo Sposo, che senza di lei essere non poteva egli stesso (*g*), e il dica pure dell'essere proprio assoluto, ch'io per me nol contendo. L'essere assoluto del Verbo, qual'or ben si consideri, altra cosa non è, che 'l cuore stesso del Verbo: or se questo collocossi realmente nell'anima di Maddalena, e con impegno d'inalterabile pace, e con impegno d'inestinguibile fiamma, e con impegno d'indivisibile vita, *semper ero tecum*: è forza conchiudere, che in virtù di un tal'impegno assicurato dalla infallibile, ed Immutabil promessa d'un Dio che parla, ed a lei dice: *Scito in veritate, quod nunquam deserturus te sim*; forza, ho detto, è conchiudere, che dell'essere proprio, ed assoluto egli parli: quasi dir volesse a Maddalena quel Verbo: eccoti, o mia diletta, eccoti impresso sulle tue guance un mio bacio, e con quel bacio il mio spirito: eccoti impalmata colla tua destra la mano, e colla mano il mio cuore; ed ecco trasfuso il mio cuor nel tuo cuore, e col mio cuor la mia vita: io ti assicuro, tel prometto, e tel giuro (*h*) che pegno di eterna pace è quel bacio, che pegno di eterna fede è la mano, che pegno di eterna unione è quel cuore: *Scito in veritate, quod nunquam deserturus te sim*; ond'è, che siccome non sarei quel che sono, se potessi una sol fiata mancator di parola contraddire a me stesso; così non sarei quel che sono, se io potessi da ora innanzi trasgressor-

(a) *Desponsavit me dulcedine amoris sui, in unione Sanctissimæ Trinitatis*. Ex Puc. c. 6. Bol. part. 2. cap. 4. fol. 229.

(b) *Collocavi cor meum in amma sponsæ meæ*. Ex Puc. cap. 15. Bol. cap. 5. fol. 233.

(c) *Bernard. supra Cant. cap. 5.*

(d) *Ex Puc. cap. 13. Bol. cap. 4. fol. 192.*

(e) *Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus*. Ad Galat. cap. 2. v. 20.

(f) *Ex Puc. & Bol.* Ibidem.

(g) *Sicuti enim Creatura non potest vivere sine corde, sic ego non potero esse sine te*. Vide supra.

(h) *Scito in veritate*. Ut supra.

gressor di mia fede mancar di fede al tuo cuore: come adunque, come l'Uom non può vivere senza il cuor suo (a); anzi come io stesso viver non posso senza me stesso, così appunto, così per la forza di quell'impegno, che ora teco ho contratto, esser non posso, nè sarei quel che sono, se io senza di te un sol momento mi fossi (b). Tanto volle dire, e tanto disse quel Verbo; quindi è, che il Serafico mio Padre Agostino sceso giù dall'Empireo, a visitare in un ratto la prediletta gran Sposa, quasicchè un'altra volta, benchè in diversa maniera, e con nuovo portento, incarnato si fosse nel di lei cuore l'Unigenito Verbo, scrisse, e stampò con penna prodigiosa, e divina nel di lei cuore a caratteri d'oro. *Verbum*, ed a ciffre di sangue, *caro factum est* (c), volendo per avventura additarci che nel cuor della Santa erasi di tal maniera trasfuso lo stesso cuore del Verbo, che quasi quasi parea, che il cuor del Verbo trasformato si fosse nello stesso cuor della Santa: *Verbum caro factum est*.

E ciò nulla ostante non sà ancor dir Maddalena, *utrum sit in terra, an sit in cælo?* e qual unione più gloriosa, e qual union più insolubile, e qual union più beata vantar mai può, satei quasi per dire, il Comprensor nella Patria? chiedere il cuore all'Uomo con quelle tenere voci, *prabe mihi cor tuum*, è finezza di un Dio sempre quando vuol farsi posseditore dell'Uomo; ma collocarsi, e realmente collocarsi da Dio il proprio cuore nell'Uomo, è un volere che l'Uomo giunga a vedersi possessore d'un Dio: Or se ciò fece con Maddalena ancor Viatrice quel Verbo, siamo sent' avvedercene, a divisar l'amor suo, *sive in Corpore, sive extra Corpus*, non solo un amore che vede, e quasi quasi a pieno lume la chiara fonte, da cui sen nasce; non solo un amor che si unisce, e quasi quasi con insolubile nodo all'alta sfera, ver cui sen vola; ma di vantaggio un amore che gode, e quasi quasi con sicuro possedimento il dolce termine, in cui riposa: ed eccomi al terzo encomio.

TERZO PUNTO.

Invaghito, ed anelante lo Sposo d'incoronare una volta la tanto bella, la tanto cara sua Sposa, quasi con impazienza invitolla a discender dal Libano, e ben tre fiate invitolla a secondare i suoi passi: (d) Vieni dal Libano, o mia Sposa, vieni dal Libano, vieni: Tu, o mia Diletta, che con un sol de' tuoi sguardi, che con un sol de' tuoi crini impiagasti il mio cuore (e), vieni, deh vieni, prima là sù quel Monte, che là prima ti attendo (f); indi là sù quel Colle, che là tosto t'abbraccio: là sù quel Monte non ti rincresca, avrai meco la mirra: là sù quel Colle, oh te Beata! avrai meco gl'incensi (g). Scendi pure una volta, scendi sollecita, e dal Libano dell'acceso tuo fuoco (h), e dal Libano dell'ardente tua fede; e meco vieni su quel Monte al crudele Calvario de' miei tormenti, vieni, che quello è il passo, per il quale ti guido, a goder su quel Colle (i) la pregevol Corona de' miei trionfi: *veni de Libano sponsa mea, veni de Libano, veni .... coronaberis*.

Oh! quanto lieto alla nostra gran San-

(a) *Sicuti enim potest vivere sine corde*. Vide supra.
(b) *Sic ego non potero esse sine te*. Ibidem.
(c) *Ex Puc. & Bol. pag.* 2. *cap.* 2. *fol.* 224.
(d) *Veni de Libano Sponsa mea, veni de Libano, veni*. Cant. cap. 4. v. 8.
(e) *Vulnerasti cor meum in uno &c.* Ibid. v. 6.
(f) *Vadam ad Montem, vadam ad Collem*. Ibid.
(g) *Vadam ad Montem myrrhæ, & ad Collem thuris*. Ibid. v. 6.
(h) *Veni de Libano Sponsa mea, veni de Libano .... ad Montem myrrhæ*. Ibid.
(i) *Ad Collem thuris*. Ibid.

Santa ritorno, e ripiglio contento del. la sua fiamma gl'encomj! triplicato è l'invito, che fe una volta quel Verbo a Maddelena de Pazzi se triplicato è l'invito, che fe una volta lo Sposo alla diletta de' Cantici (*a*): vieni dal Libano, o mia Sposa, vieni dal Libano, vieni, disse una fiata alla Diletta lo Sposo: vieni, o mia Sposa, vieni, o mie Eletta, vieni, replicò un'altre fiate a Maddalena quel Verbo; e se lo Sposo in volendo quanto prima la Sposa là sù quel Colle della sua gloria (*b*) invitolle, a pria passar generosa là sù quel Monte della sua Mirra (*c*), come spiegano comunemente gl' Interpreti; così appunto quel Verbo volle pria Maddalena a passar sul Calverio de' suoi dolori (*d*), per poi guiderla anche prima del tempo, a possedere la gloria de' suoi riposi (*e*); quindi è, che Maddelena de Pazzi nulle men per l'appunto, che la Diletta de' Cantici giunse fin da Viatrice, e con tutta la glorie del proprio merito, ad ascendere col suo Diletto ai trionfi (*f*); poichè fattasi un Libano, e d'ardor tutto fede, e d'amor tutto fuoco, sofferir Elle seppe con invitte costanza, qual fascetto di Mirra il suo Diletto nel cuore: *fasciculus myrrhæ*, lo disse già quella Sposa (*g*), il replicò Meddalena: *fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi* (*h*): in somma, qual non suole giammai Capitan ben'esperto esaltar generoso un suo guerriero a gran posto, se pria de prode coraggioso Campione espor non vede, e il suo brando a più incontri, e a più cimenti il suo petto (*i*); così ancor'io; disse il Verbo alla Santa, così ancor'io pria di tanto esalterti, e al Soglio, e al cospetto, e allo sguardo del mio divin Genitore, voglio, ed espongo a gran battaglia il tuo Spirito, la tua virtude a gran prove (*k*): vieni adunque, vieni, o mia Diletta, o mia Sposa, vieni, & *coronaberis*.

Coronaberis! eh, che quanto piace a Maddelena l'invito, con cui la chiama sul Monte, altrettanto non cura l'invito, con cui la chiama sul Colle! la chiami pure lo Sposo, e ben tre fiate elle sue pene le chiemi; che più che pronto è alla risposta il suo Spirito, e ben tre fiate al caro invito risponde (*l*), *ecce venio*, *venio cito*, *cito venio*; ma che poi così anelante pretende di volerla così per tempo felice, e poco men che beata ei suoi contenti, fugge, e non viene, fugge piuttosto Meddalena l'invito, e elle delizie del suo Diletto rinunzia (*m*). Frema pure, e tutto furia contro di lei si scateni l'Inferno, e più fiate rispinto ad assalirle con più vigor sen ritorni, quel Mar borrascoso, che spumante, minaccevole corre ad investire uno scoglio, urta, e rispinto pare che ceda umiliato, ma rinforzandó con altr'onde se stesso, torna, e ritorna più gonfio ad investire quel sasso; che sempre coraggiosa combatte, nè giammai sa lagnarsi, anzi tutte lieta festeggia agli urti di quell' Inferno la Santa; ma quanto per l'appunto gioisce per amor dello Sposo infra le pene di quell' Inferno, che soffre fino ad

(a) *Cant. c. 4.* (b) *Ad Collem thuris, id est ad Cœlum*. A Lap.
(c) *Ad Montem Myrrhæ, idest Calvaria*. Corn. a Lap. in Cant. hic.
(d) *Ad Montem Myrrhæ*. Ut supra.
(e) *Ad Collem thuris*. Ibid.
(f) *Innixa supra dilectum suum*. Cant. c. 8. v. 5.
(g) *Cant. c. 1. v. 12.* (h) *Ex Puccino in vita*.
(i) *Sicuti Dux generosus, qui priusquam militem suum exaltat, multiplicites probat*. Ex Puc. c. 14. Bol. c. 4. fol. 191.
(k) *Sic & ego priusquam te exaltem in conspectu Patris mei, probare te cupio*. Ibidem.
(l) *Ex Puc. & ex Bol.* Ibidem.
(m) *Universis Cœli deliciis heroica virtute renuncians, illud frequenter in ore habebat pati, non mori*. Ex Breviario.

ad esclamar col Profeta, (a) i dolori d'Inferno tutta mi han circondata; altrettanto direi quasi, che duolsi per amor dello Sposo infra le gioje di quell' Empireo che gode, e per questo, cred'io che non vorrebbe giammai respirár quella vita, che mai non muor nell'Empireo, per aver sempre a sostener quella morte, che mai non muor nell'Inferno: *pati, non mori*. E' pronta a sofferire nel corpo, a sofferir fin nell'Anima, e la soffrì tutta, e quanta la passion del suo Sposo, e il dolor delle Piaghe, e tutta l'attività delle Spine, e tutto in somma il martirio di Croce; ma tanto è a lei cara del Redentore la pena, che non vorrebbe giammai del Redentore la gloria; *pati, non mori* (b). Gode in corto dire, che il divin Genitore con espresso comandamento a lei comandi il patire, e patire per l'empio, quanto mai di più atroce per l'empio stesso il suo Figliuolo patì: *exposuit me huic probationi* (c), e tutta lieta il confessa, *volens, ut ego patiar pro creaturis, quatenus se convertant ad eum*: ed oh! pensate voi, quanto mai se ne compiaccia in dovendo per lo stesso motivo, posta in gara col divino Figliuolo, ubbidire alle voci del divin Genitore, che a favore dell'empio, e all'uno, e all'altra li patimenti comanda! Sì, acciocchè l'Uomo fatto reo si riscatti, se ne compiace quel Figlio spargendo fralle Croci il suo Sangue; e acciocchè l'Uomo ricaduto risorga, se ne compiace la Santa versando fra le pene il suo pianto: gode quel Figlio nell'offerire al divin Padre il suo Sangue, affinchè la grazia al Peccator si ricompri, e dir si possa (d): Il tutto è consumato; gode la Santa nell' offerire al divin Padre il suo pianto, affinchè alla grazia il peccatore ritorni (e): Qual Mediatore dal Genitore spedito gode quel Figlio di stabilire la pace fra l'Uomo, e Dio, ed a tal fine non isfugge la peggior d'ogni morte; qual Mediatrice del Genitore prescelta gode la Santa di ristabilire la pace fra Dio, e l'Uomo, e a tal fin si apparecchia alla peggior d'ogni pena: Andò del pari il comando, andò del pari il motivo, andò del pari il patire, ed oh! quanto Maddalena ne gode! Sì, ma con questo però, che viene a patti col Verbo, e in offerendosi pronta ad affrontare con esso lui quelle pene, vuole che a lei prometta, come appunto asserì del Redentore un Ambrogio (f), che sia per lei quel patire un nudo, consumato patire: vuole, che il Verbo nel patimento a lei doni della sua grazia le forze, ma insieme insieme vuole, che il Verbo nel patimento a lei tolga della sua grazia i contenti: vuol patire col Redentore qual'Uomo, che le agonie della sua Croce accomuna, non vuol patire col Redentore qual Dio, che i godimenti della sua gloria comparte; e se Cristo qual Uomo, confortato da un Serafino nell'Orto, pare che al Calice di sua Passione rinunzj (g): e abbandonato dal Genitor sul Calvario, par, che del Padre in certo modo si lagni (h): Maddalena per lo contrario rinunziando piuttosto alle delizie del Cielo (i), non vuol giammai, non vuole che il Calice di sua Passione sen passi: *pati, non mori*, e sempre gode all'ora quando (k) arida, desolata, da tutti sfuggita, infra le pene lo stesso Dio l'abbandona, nè mai si lagna, se non quando infra

fra

(a) *Dolores Inferni circumdederunt me*. Ex Puc. in Vita.
(b) *Ex Puc. pag. 2. cap. 8.* (c) Cap. 13. *Bol. cap. 2. & 4.*
(d) *Consummatum est*. Joan. cap. 19. v. 30.
(e) *Quatenus se convertant ad Deum*. Vide supra.
(f) *Sequestrata delectatione divinitatis æternæ*. Ambr. Comment. in Luc. c. 22.
(g) *Transeat a me Calix iste*.
(h) *Deus meus ut quid dereliquisti me?* Marc. cap. 15. v. 34.
(i) *Universis Cœli deliciis heroica virtute renuncians*. Bol. libid.
(k) *Arida, desolata, ab omnibus derelicta*. Ex Brev.

fra le pene il suo Signor la conforta (*a*).

Ma che! sen lagni pur Maddalena quant'ella vuole; di tanto impegnar non doveasi ai patimenti sul Monte (*b*), se non voleva che lo Sposo s'impegnasse a guidarla, anche prima del tempo ai godimenti sul Colle (*c*). Calca là sù quel Monte del Redentore il sentiero (*d*), e non vuol giognere poi là sù quel Colle del Redentore ai trionfi? eh! che l'amor di quel Verbo, che sì anelante con esso lui al Calvario invitolla, non è men generoso dell'amor suo, che fu sì pronto a seguitarlo al Calvario: ond'è, che postosi in gara coll'amor della Santa lo stesso amore del Verbo; se l'amore di quella vuol amar, perchè pena, vuol penar, perchè ama, nè altro premio vorrebbe dell'amor suo, che l'amore (*e*), l'amore del Verbo, perchè amò, vuol che peni, perchè penò, vuol che goda, e vuol che goda anticipato quel premio, che meritò con quell'amor tutto pena, che meritò con quel penar tutt'amore. Una sì bella anticipata fruizione di sua gloria, gliel' assicura l'Eterno Padre, da lui chiamata sua Figlia, gliela promette l'Eterno Figlio, da lui chiamata sua Sposa, gliela conferma l'Eterno Spirito, da lui chiamata suo Tempio (*f*); di tal maniera, che rapita, ed assorta in quell'abisso d'ineffabil contento, quasi fuor di se stessa va dicendo con voce d'inesplicabile gioja (*g*): Oh quanto giocondo, ed ameno è il luogo! e qui non potendo ella reggere, nè alle dolcezze, nè agli ardori di quella fiamma divina, or sen corre frenetica, or'estatica arresta, or da quella sen fugge, or'a questa ritorna, e sempre in ismanie d'un santo, ed amoroso delirio, tu mi consumi, va dicendo a l'amore, tu mi consumi (*h*). Sovvengati, che alla perfine io son Creatura mortale, va dicendo allo Sposo (*i*): Tu senza recidermi infra l'incendio delle tue fiamme la vita, incontrar quì mi fai fralle delizie del Paradiso la morte (*k*). Ahi troppo vasto, ed impegnato amore, non posso più, od, non sono valevole, oh Dio! non son valevole, a sostener tanto fuoco (*l*). Io t'amo, o mio diletto, o mio Sposo, nè giammai stanca sono d'amarti, poichè fosti tu il primo ad amar' il mio nulla; ma se mai, se mai a te fosse possibile non riamare chi t'ama, deh! sospendi te ne scongiuro per quell'amore che io ti porto, deh! sospendi un tanto amor che mi abbrucia! (*m*) Oh amore! oh Verbo! oh mio Gesù, mio Bene! tanto, e sì giocondo è l'incendio di quell'ardore che io sento, che non so, se io mi viva infra i mortali quì in Terra,

(a) *Ex Puc. cap. 47. Bol. cap. 9. fol. 204.*

(b) *Ad Montem myrrhæ: idest Calvariæ.*

(c) *Ad Collem thuris; idest ad Cœlum*. Ut supra.

(d) Di cui si legge, *non hæc oportuit pati Christum, & ita intrare in Gloriam suam?*

(e) *Ipse amor grande præmium est*. D. Th. de Villan. conc. de Am. Dei.

(f) *Quoniam idem Dominus ipsi promiserat, quod fruitura esset visione suæ divinæ præsentiæ*. Ex Puc. & Bol. ibid.

(g) *O quam jucundus, & amœnus est locus... quid degustaverim, non possum ullis verbis exprimere*. Ex Puc. c. 8. Bollaod. c. 2. fol. 156.

(h) *Tu me consumis, o amor.*

(i) *O Verbum, o Verbum recordare, quod sim Creatura mortalis.*

(k) *Tu mori, mori me facis, & tamen vivo,*

(l) *Non possum tantam substinere flammam... non possum ferre tantum amorem: reoine eum tibi*: Puc. & P. Cep. in ejus vita.

(m) Tutte le accennate espressioni d'amore sono sparse nella sua Vita dettata dalla Santa. Ex Puc. P. Cep. c. 58. fol. 298.

ra, o pure se già lo goda fra Beati sù in Cielo (a): E ciò nulla ostante non è contento l'amore dell'impegnato suo Sposo; vuole, che poco men che Beata, anche pria di sua morte, nel suo diletto riposi, e vuol che riposi con sicuro possedimento nel caro Ben, ch'ella gode: ed eccone a chiaro lume il riscontro.

Perchè lassù nella Patria, ed è sempre, ed è in ogni cosa un voler solo il voler di quel Dio col voler del Beato, il voler del Beato col voler di quel Dio, giusta gl'insegnamenti del grande mio Agostino, ed è il Beato posseditore di un Dio, ed è quel Dio posseditor del Beato (b). E' ben vero però, che a giugnere un'Anima con tutta quiete a possedere il suo Dio, duopo fa, che quell'Anima sia già posta in uno stato di non potere più perdere lo stesso Dio, che possiede. Tanto, e nulla meno si ammira ne' Comprensori Beati: tanto, e nulla meno avverossi in Maddalena ancor Viatrice.

Che il volere di Maddalena sempre sia stato, ed in ogni cosa un voler solo col voler del suo Dio, a piena luce il dimostra lo stesso cuor della Santa, fatto un sol cuore coll'alto cuor del suo Sposo, e meglio ancor ce lo addita quella tanto eccessiva, maravigliosa espressione colla quale a parlamento col divino Genitore, ebbe istantemente a pregarlo a far sì, che si accenda nel di lei Spirito un voler sì conforme al voler del suo Verbo, come appunto è il voler di quel Verbo essenzialmente conforme al voler del suo Padre (c): Che poi il voler di quel Dio sempre sia stato, e in ogni cosa un sol volere col volere di Maddalena, ad evvidenza lo addita lo stesso cuore del Verbo fatto un cuor solo col bel cuor della Santa; e meglio ancor cel conferma quella tanto ammirabile singolar' espressione, con cui l'Eterno Padre, a parlamento con lei, assicurata la volle con parola da Dio, che sendo ella Sposa diletta del suo diletto Figliuolo, non vorrebbe egli mai contro quel ch'ella vuole (d). E non fu questo un far sì, che la nostra Santa ancor Viatrice nel Mondo, *possideat eum, possideatur ab eo, ut sit beata* (e)? E che direte voi poi, se io quì vi addito, che ricevuto nel di lei cuore dalle mani medesime dell'Eterno Figliuolo d'una finale perseveranza il gran dono, non solamente a posseder' ella giunse, ma giunse altresì, a possedere il suo Dio (f) fatta sicura della fedele, verace, ed infallibil parola di Dio medesimo, come abbiam dallo Storico, di non poter giammai perdere, nè staccarsi giammai, o dalla fonte, da cui l'amore di Maddalena sen nasce, o dalla sfera, per cui l'amore di Maddalena sen vola, o da quel termine, in cui l'amore di Maddalena riposa?

Eh conchiudasi pure, che se il grande Agostino vantato avesse da Viatore la sorte di dover divisare, o con lingua profetica, o con profetica penna, e predir alla Santa il singolar privilegio, ed il viver beato della caduca sua vita, avrebbe dovuto replicar per l'appunto a quell'anima grande ciò, che fin dall'esordio somministrò alla mia voce, per istradarmi con esso lui di quell'amore agli ardori, di quell'amore agli encomj, quel Dio, detto avrebbe l'incomparabile Padre, quel Dio, che solo sarà tutto l'obbiet-

(a) *O bone Jesu, o bone Jesu utrum sim in Terra nescio, an sim in Cœlo.*
(b) *Et possides nos, & possidetur a nobis, ut nos beati simus.* Augustinus in Psalm. 32.
(c) *Ut voluntas mea sit conformis voluntati Verbi tui, quæ est tam conformis voluntati tuæ, Summe Pater.* Ex Puc. c. 4. Bol. cap. 2. fol. 225.
(d) *Sponsa Unigeniti mei quidquid vis, a me pete.* Ex Puc. in Vita.
(e) *D. Aug. ut supra.*
(f) *Certificata a Deo.* Ex Pic. in Vita.

bietto delle prime tue mosse, quel solo sarà fin dalla tua culla (*a*), e l'unica fonte del tuo sì ardente inesplicabile amore, e l'unica sfera del tuo sì acceso inestinguibile fuoco, e l'unica quiete delle tue sì eroiche incontentabili brame (*b*). Sì, dovrà giugner tant'oltre *sive in Corpore*, *sive extra Corpus*, a penetrare lo sguardo dell'assorta tua mente, che in veggendo trasfondersi l'una nell'altra le tre divine Persone, vedrai l'Anima di quel Verbo riposar tutta quiete nell'alto Seno del Genitor dilatata, vedrai lo spirito di quell'Anima trionfar tutto gloria nell'essenza medesima della medesima Divinità collocato: e quì veggendolo a chiara luce qual Dio, a chiara luce qual Uomo, a chiara luce qual Uomo-Dio, potrà dirsi di te, che se già vide un Mosè colà sovra l'Orebbo, di cui si legge, *videre non poteris*; che se un Paolo già vide colà sovra le sfere, di cui solo si scrive, che *audivit*; con più valida forza potrà dirsi di te, che a pieno lume vedesti, *sine fine videbis*: e svelato a tuoi sguardi con tal chiarezza il tuo bene ben pensar tu lo puoi, quanto amar to lo devi (*c*); ed oh! qual bella gara preveggo di scambievole impegno infrà lo Sposo, e la Sposa, infrà l'amor del tuo Cuore, e l'alto cuor di quel Dio, che *prior dilexit*, e con occulto inesplicabil prodigio, anche pria del tuo nascere, tanto in te, nè sol di te si compiacque, che unir si volle al tuo cuore anche pria che del tuo cuore da noi dir si potesse, tratto fuori in istato d'aver union col suo Dio. Ah! che di tal sorta strettamente congiunta al divin Cuor ti preveggo, che già fatta partecipe, e degl'immensi tesori di quella Patria, e della intrinseca unione di quella gloria, veggo quel Verbo, e col dono d'un bacio, pegno di eterna pace, a beare il tuo volto, e col don della mano, pegno di eterna fede, ad impalmar la tua destra, e col dono del cuore, pegno di eterna unione, ad animar il tuo spirito; e quì tanto è insolobil quel nodo, che all'alta sfera delle sue fiamme t'unisce, che per l'appunto come l'Uom non può vivere senza il suo cuore, veggo, veggo l'essere stesso con sua fede impegnato a non essere giammai senza il cuor tuo: ond'è, che una penna, qual fosse già glorificata sù in Cielo, scender potrebbe ad istampar nel tuo cuore a caratteri d'oro, ed a cifre di sangue un nuovo portento di quasi nuova incarnazion di quel Verbo: *Verbum caro factum est*, e se ciò non può dirsi, si dirà per lo meno, che invitata dal Verbo a secondare i suoi passi là sù quel Monte della sua Mirra (*d*), e tutta gioja al caro invito del Figlio, e tutt'ossequio all'altro cenno del Padre, e tutta zelo alla salvezza dell'empio, volerai coraggiosa ad affrontar quel Calvario, il quale sia nodo Calvario, che con nuovo portento rinnovata vedrassi nel tuo cuor, nel tuo corpo la Passion prodigiosa di quel Dio fatto carne: per la qual cosa con tanto impegno anelante vedrassi l'innamorato tuo Sposo d'incoronar le tue pene, che guidando il tuo spirito, anche pria del tempo a goder sù quel Colle de' suoi divini trionfi, e fattosi un voler solo il voler del tuo spirito col voler di quel Dio, il Voler di quel Dio col voler del suo spirito, posseduta da Dio, posséderai di tal maniera il dolce termine de' tuoi beati riposi, che anche pria di morire, fatta sicura dal medesimo Dio, dell'eroico tuo finale trionfo, anche pria di mor..... nò, che di tua morte non parlo: dirò bensì, che sceso festeg-

I

(a) *Fere ab incunabulis*. Puc. in Vita.
(b) *Ipse finis erit desideriorum suorum*, *quem sine fine videbis*. De Civ. Dei lib. 20. cap. 30.
(c) *Sine fide videbis*, *sine fastidio amat*. Ibid.
(d) *Ad Montem myrrhae*, *idest Calvar*. Cor. a Lap. ut supra.

steggiante l' Empireo, ed accogliere il di già quasi glorificato tuo spirito dal Paradiso, al Paradiso, col Paradiso medesimo trapassar tu dovrai: quindi è, che in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni stato, *ipse* Dio solo, e qual forte, e quale sfera, e qual termine del tuo beato inestinguibile incendio, Dio solo: *ipse finis erit desideriorum tuorum, quem sine fine videbis, sine fastidio amabis . . . Videbis, & amabis, & totum habebis, & totum ille habebit, quia tu, & ille unus eritis.* Tanto, sì, all' amor portentoso di Maria Maddalena de Pazzi, o con lingua profetica, o con Profetica pena predire poteva, e nulla meno predetto avrebbe Agostino, che siccome incominciò, così finisce l' encomio.

DI-

DISCORSO
SOPRA
LA SAGRA SPINA

Detto nel celebre Pulpito di SAN LORENZO
il Mercodì Santo.

Dal Molto Reverendo Padre

SAVERIO VANALESTI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

Con la Seconda Parte del Panegirico della Santissima Nunziata detto dallo stesso nella Ducal Chiesa di San Marco.

Flamma ignis de medio Rubi. Exod. 3.

Che traveggo io, Riveriti Signori, o che festeggiasi qui a vista del tormentato Divino il suo tormento. L'orrore de' funestissimi giorni, in cui siamo, vestendo a lutto i miei pensieri aveagli già incamminati dietro le orme sanguigne del Redentore, e prima di montar sul Calvario a compiangerlo morto, fermavansi di buon genio nel Pretorio a corteggiarlo Re de' dolori. Quand' eccoli trasportati di botto dal campo della battaglia al Campidoglio del trionfo, e dallo steccato delle carnificine al teatro degli onori: La magnificenza dell' Altare, lo sfoggio degli argenti, il ricco equipaggio de' lumi, e molto più il fiorito concorso di Adoratori in altr' aria mi espongono quella Spina, contro cui veniva già incoccando le querele, ed affilando le invettive. Non più la veggo guerriera audace piantar ferite, e bever sangue, ma vincitrice applaudita riscuotere omaggi, e inghirlandarsi di allori; sicchè quando io mi credeva venire a voi Orator di mestissimo duolo, mi scorgo fatto, se ben mi appongo, Panegirista di glorie, e spositor di fortune. Sò che in questo giorno Dicitori di maggior grido tutta impiegarono l' Eloquenza nell' infiorare il dolore, e pescar lagrime a conforto dell' addolorato. Ma con buona lor pace, non si celebra qui la Coronazione delle spine, ma la Spina della Coronazione, nè qual fu un tempo sotto la Tirannia de' Giudei, ma qual'è di presente sotto il governo dolcissimo di Venezia. Allora fitta sul capo del Nazareno, diè frutta solo di spasimi, ora traspiantata nel vostro suolo riesce ferace di benedizioni, e di grazie. Tollerata per voi lavorò il vostro riscatto, senza distinguervi dal comune degli uomini, donata a voi intreccia le vostre grandezze, e vi segnala dal comune ancor de' Fedeli. Riserbisi dun-

que

que a Venerdì, e per brev' ora trattengasi (anche per questo, perchè poi rompa con maggior empito) la piena del rammarico ; Ed in tanto diamo oggi luogo alla gratitudine considerando quella Spina più come vostro tesoro, che come tormento di Cristo. Benchè come poss' io animarvi alla gratitudine senza incitarvi al dolore? Nulla più della beneficenza spiana alla compassione la strade, e nulla più dell' amore l' affretta al corso. Signori sì, egli è pur desso il mio disegno far giustizia in uno ed a' diritti ferali di questi giorni, ed alla pompa festevole di questa Chiesa. E però vi dico che portando quella Spina tra tutti gli strazj della Passione l' orrido vanto *di più penoso*, *di più obbrobrioso*, *di più lungo tormento*, nel farvene un dono, vi donò Cristo *la parzialità*, *la gloria*, *la permanenza* dell' Amor suo, ch' è appunto quella fiamma misteriosa veduta spiccar in mezzo al roveto Mosaico: *Flamma ignis de medio Rubi*.

1. I Donativi, quando non vengano viziati dall' interesse testificano a chi riceve l' amor di chi dona: e tanto ne testificano più, quanto più costano al Donatore, non v' ha dubbio. Or tra quanti vi ha presentati regali il liberalissimo Salvadore, niuno comprossi da lui più caro di quella Spina, perchè niuno recogli più di tormento. Sia ella colta o dalle boscaglie di Palestina, o dalle solitudini di Egitto, sia di giunchi marini, sia di ranno selvaggio; cert' è che a lei, se cedettero là nel libro de' Giudici tutte le piante l' Impero, cedono qui nel Regno de' dolori tutte le pene la precedenza: *Veni*, *& impera supra nos* (a). Tenera di corteccia, gentile di punta promuove anche a fronte delle Armerie il suo merito alla Corona, o sia perchè seco porti asprezza maggiore, o sia perchè maggiormente risentasi il senso, nel sentirsi ferito al vivo da un' Arme sì piccola e delicata. Volete più? Dio stesso cui non mancano simboli infiniti, a spiegare il furore della sua adirata Giustizia, si desidera l' indole della Spina: *Quis dabit me Spinam*, *& veprem in praelio* (b), spiega S. Girolamo. *Quis faciet me durum atque crudelem*. Una di esse fitta nel piede fu già valevole, quando a colmare di forsennare impazienze la generosità d' invitto Lione, come osservò S. Girolamo; e quando a gittar disperata per terra la robustezza d' incallito Pastore: *quantula est punctura spinae*, *& quantum hominem domat!* come ammirò Teocrito. Che avran dunque fatto settanta due spine calcate, e sepolte da man ferrata nel capo del Redentore? Nel capo, dove a giudizio de' Notomisti fiorisce il senso del tatto e più vivace, e più tenero, e più stizzoso? *Ibi viget sensus tactus*, *ac intime sentit dolores*, *& punctuas etiam levissimas*, *& minimas* (c). Nel capo, dove al dire di Agostino, non uno, come nelle altre membra, ma tutti adunansi i sensi a corteggio dell' anima, che vi risiede Reina? *Multum interest inter caput*, *& caetera membra: in caeteris membris non sentis nisi tactu*, *in capite autem & vides*, *& olfacis*, *& gustas*, *& sentis*. Nel capo, dove al parere del Vesalio, si uniscono i nervi, e quindi in sette combinazioni maggiori, e poi in altrettante minori per tutto il corpo diramansi? Oimè! Io già la veggo salita in trono quella spina, spedire a carriera stessa lo spasimo fino agli ultimi confini del Paese soggetto. Ogni nervo piagato da lei in quel gruppo trasmetta da cima a fondo, di lato in lato la piaga. Prima d' ogni altro, come più confederato col capo, rende il cuore risposta di agonie. Corre il Vassallaggio la fortuna stessa del Principe. Rimbomba da pertutto la pena, e con eco ferale, quasi voce proferita tra le rovine di conquassato edifizio, i muscoli, le arterie, le vene, le ossa, le viscere più profonde rimandano il dolore del capo. Ahi spina! e qual' ingegnoso partito è mai il

(a) *Jud. 9. 4.* (b) *Isaia 27. 4.*

(c) *Apud Coron. a Lap.*

il tuo gittar veleno nel fonte per avvelenar tutto il fiume: e fingendo l'attacco da un lato solo, sorprendere all'impensata la Piazza, ed inondarla di sangue. Non vò più lagnarmi delle ritorte, de' flagelli, de' chiodi: fu in certa guisa modesta la loro crudeltà, mentre ristrinsesi in un sol senso. Ma tu, o Spina, sdegnando venire a singolar conflitto, orti baldanzosa nella fronte per rovesciare nel primo empito tutto il corpo d'armata. Perdoni alle altre membra, ma troppo caro fai lor costare l'apparente perdono, poichè colpevole ci rimbalzo previeni le lor difese, e le obblighi a rivoltarsi contro del capo, per cui suo mal grado, fai grondare ad esse lo scempio. Guardate superbia di tormento ascendere a tanta altezza per dominare con maggior fasto? Guardate fecondità con una sola puntura popolare tutto il corpo di strazj? Che sì, Redentor mio, che ben potete voi dir con Giona: *Pelagus operuit caput meum*. Le sole onde, che vi montano sul capo, fanno il vostro naufragio, e cavandovi per mille aperture a rivi il sangue, vi formano un mar di amarezze del mare stesso più procelloso. Che dovrà poi aggiugnere le Croce? Restisi dunque in pace il Calvario. La passione è già compita, nè ha più onde crescere, ma onde sol terminarsi colla morte il dolore. *Pelagus operuit caput meum*: leggono altri *Iuncetum erat fascia capiti meo*: ed altri, *Mare rubrum implicuit capiti meo* (*a*).

E pure piacesse a Dio, quì si fermasse la Spina. Ambiziosa ch'ella è di fare il primo spicco, alla universalità della pena accoppia la singolarità, e là nel più rimoto dell'anima, dove niun altro strumento della passione aspirò mai, potra il suo principato. Mi è ben noto, Ascoltanti, che tutti i dolori feriscono l'anima, ma perchè la feriscono nella parte sensitiva, resta immune l'intellettiva, e può ben qual olimpo godere sulla cima il sereno, mentre i fianchi son bersagliati dalle tempeste. Non così però nel tormento del capo, non così. Entra il dolore coll'arme in mano fino al supremo appartamento dell'anima, e quivi trovatala chiusa a consiglio di stato le sbaraglia le idee, le annebbia il conoscimento, le intorbida il discorso, ed investendo, crudo ch'egli è, le potenze assistenti al real soglio, gitta in alto deliquio la memoria, in profondo sbalordimento l'Intelletto, ed in letargo mortale la volontà. Povera anima del mio Gesù! potea ben prima ne' patimenti della sola parte inferiore ritirarsi colla fuga sul monte, e facendosi a conversare coll'intelletto raddolcire le asprezze delle ferite col divertimento de' suoi pensieri. Poteva affacciandosi dalle pupille compassionare le membra sì maltrattate, e spedir loro alcun soccorso di sguardi per rincorarle alla pazienza. Ma ora offeso lo stesso capo, non ha dove salvarsi, non sa onde dare alla costanza il bel gusto d'osservare intrepida le sue pene. Squarciati gli organi dalle Spine, come coniare i fantasmi in immagini espressive? come disporre gli oggetti sotto specie rappresentanti? come accendere il lume delle cognizioni mentali? Ah! che fin il consiglio di Cristo viene affrontato in quest'azzardo, fino la libertà, fin la ragione restano soperchiate, e conquise: *Aruit* (*b*) così egli l'esprime per Davidde, *Aruit tanquam testa virtus mea*. Le doti, le facoltà, la sostanza stessa dell'anima mia snervate, e smunte da queste Spine, mi rendono quasi un pezzo di creta stupida. Son Uomo io, o non lo sono? Ogni pensiero mi costa spasimi, ogni rimembranza agonie, ed ove non accorrano i miracoli, d'altra intelligenza non son capace che del dolore: *Aruit tamquam testa virtus mea*. Chi avrebbe giammai creduto, Uditori miei, che un Dio cader potesse in istato sì deplorabile? Non fu egli questo disegno della barbarie Giudaica, che non aveva in-

(a) *Apud Coron. a Lap. Jonae* 2. 6.

(b) *Psalm.* 21.

ingegno per tanto. Fu ritrovamento dell'amor di Cristo, che a far di se stesso un olocausto interissimo per noi, non volle accordare l' esenzione dalle ferite, nè meno al suo discorso. E' vero, Uditori, che ancorchè nelle Spine sepolta seguiva ad esser beata la parte superiore di Cristo, mercè la chiara visione di Dio confinatasi ivi come a ricovero. Ma che per questo? ripiglia un famoso Contemplativo (a) che per questo? Quindi ancor si argomenta la grandezza impareggiabile del presente dolore. Un dolore, che ascenda sul trono stesso della Beatitudine, e le seda a' fianchi, e le stia a fronte senza smarrir, senza perdersi, e venendo, quasi dissi, in competenza con lei, faccia ancora rimpetto a lei sua comparsa da Principe, e riporti corona! E che può immaginarsi di più ardito, di più poderoso, di più stupendo? *Grandior profecto dolor cogitari non potest, quam qui huc ascendit, ut vicinus fieret felicitati, & imperturbate stupendo vinculo cum illa misceretur*. Grande mio Dio, troppo, e poi troppo calcate la mano del rigore sopra il vostro Unigenito. Tace egli è vero così in questa, come in ogn' altra carneficina qual mansuetissimo Agnello: Nulla però dimanco in espressione del più acerbo tormento ve ne spedisce per Davidde il più vivo lamento: *Gravata est super me manus tua dum configitur Spina*. Poco è ora chiamarlo con Isaia l'Uom de' dolori *Virum dolorum*. Dirà meglio il Salmista ch' egli si è convertito, e quasi transustanziato nel dolore medesimo: *Conversum sum in aerumna mea*, legge Agostino *in aerumnam meam, dum configitur spina*.

Ecco, o Venezia, quanto costi al tuo Dio quella Spina, che ei ti presenta in testimonianza visibile dell'amor suo. Gli altri doni, che egli ti fè, l'ampiezza del Dominio, la tranquillità dello Stato, la copia delle dovizie, la felicità del traffico, la soggezione de' popoli, la sagacità de' consigli, la sopraeccellenza del governo, la sicurezza imperturbata di questa Regia non costarono a lui più che un' atto di volontà, là dove per quella Spina versa rivi di sangue, ed annega in un pelago di amarezze. In ogn' altro strumento delle sue pene ti avrebbe donata una passione smezzata, ed un dolore plebeo, qui ti dona un dolor regnante, ed una passione compita. Tormenta egli alla grande per regalarti alla grande; e a non farne men pompa del dono ristringe nel minimo il massimo, e'l tutto de' suoi martirj in un punto. O finezza! O degnazione! E chi non vi legge a chiare note la parzialità più trascelta dell' amor suo? Non curo più di sapere se questa Spina sia di quelle, che gli forarono sol la cotenna, o di quelle, che gli trapanarono il cranio, se per le tempia gli riuscisse, o per le ciglia: se nella bocca innoltrasse la punta, o negli orecchi: è ella tolta dalla sua Corona, dunque con una scorreria universale di spasimi, saccheggiando tutto il corpo, e tutta l'anima del Redentore, co'se a voi il bel fiore dell' innamorato suo cuore.

Capì la forza di quest' argomento in certa predica che ascoltò, della Passione la Beata Rita da Cassia, e gittatasi a piedi del Crocefisso: Deh una Spina, mio Dio, scongiurò singhiozzando, una Spina. Son esse germogli di questa imboschita mia terra, ritornino onde vennero, che fiorite sul vostro capo, non possono fruttificar che contenti. Non meritano rami tanto selvaggi gittar radici in sì buon luogo, si ripiantino in queste mie tempia, se mi amate. Vorrei tutta per me, dacchè tutta è mia, quella siepe di bronchi, ma se poco ha di merito l'amor mio, e meno di robustezza la mia pazienza, parte almen, caro Dio, parte per me. Disse, ed una Spina spiccatasi dal capo del Crocefisso, vibrando raggi per via, volò a piantarsi sul capo di Rita, e nel ferirlo vi aprì piaga sì ulcerosa, che venuta in breve fogna di marcia, e bulicame di ver-

(a) *Apud Sylvetr.*

vermi, valse a lei di non interrotto martirio fino alla tomba. Vergine avventurata, e qual invidia dovesti tu mettere a Serafini cha s' inchinano a quella Spina, onde tu t' incoroni. Chiama pure que' vermi, che sgorgano dalla ferita gli Angeli tuoi: Egli è ben dovere, che sieno tuoi tutelari, i figliuoli del tuo tormento. Che potrà mai far l'Inferno contro di te, se vai armata colle piaghe d' un Dio? Non si terrà più portiera a' tuoi pensieri nella gran Corte celeste, anzi profondo vi riscuoteranno il rispetto, e libero vi avranno in ogni ora l' accesso, poichè portano in fronte la cifra stessa del Re supremo. Tutto il Paradiso, vedendo sminuita al suo Principe la Corona sospira impaziente il tuo arrivo per ristorarla.

Ma non accade invidiar tanto alle fortune di questa Vergine. Il Redentore, ardisco dire, fa a voi finezza più segnalata, mentre vi dona una sua Spina disarmata di dolore, ed incapace di piaghe: *non erit ultra Spina dolorem inferens per circuitum* (a). Sorbisce egli il veleno, a voi regala la tazza; e consacrando col sangue suo quell' erba maledetta già del suo fiato, la ripianta nel vostro suolo, perchè germogli di benedizioni infinite. Non temete che ella vi punga, ha già rotto nel di lui capo l' aculeo: e disimparando nella scuola de' pensieri divini la ruvidezza natia, ha già consumato nella pazienza del Nazareno i suoi rigori: *Absfulit omnem aculeos mortis in Domini capitis tollerantia obtundens* (b), opportunamente Tertulliano. E quantunque nata in terra già viziata gli venisse in capo simboleggiando le colpe vostre: *In figuram delictorum, quæ nobis protulit terra carnis*. Notate amore! Vi rende lo strumento de' vostri peccati, perchè vaglia di sprone alla vostra contrizione, e dissimulando con voi l' empio attentato, vuol che ne siate dolenti al sommo, perchè recò a lui il sommo del dolore. Sicchè può ben ciascuno di voi sospirare col pazientissimo Giobbe: *Pro frumento oriatur mihi tribulus, & pro hordeo Spina* (c).

Che se poi si consideri quella Spina come ordigno d' infamia, eccovi aggiunto un nuovo tormento a Cristo, un nuovo vantaggio a voi. E' pure un dolce conforto nel naufragio di tutto il suo, di tutto sè salvar l' onore, che vive dopo la vita, ed immortala la morte. Poco ha di nerbo quel dolore, che pungendo il senso, non punge il decoro. Il rossore è il carnefice proprio delle anime grandi, e per quanto sprema di sangue la crudeltà dalle vene, sempre il più prezioso si sparge dall' ignominia sul volto. *Melius est bonum nomen quam divitiæ multæ* (d). Or la fronte appunto, insegna Quotiliano, è il trono, dove siede in magnificenza da Principe, l' onore, è il tribunale, dove difende con argomenti vermigli il diritto della sua riputazione, è lo steccato, dove ribatte con un colora di fuoco i colpi degli oltraggi: *Surgit bonos in hominis facie*, che però quando arrivi l' ignominia a signoreggiare sù la fronte, non può essere a meno che un animo ancor forte non gema, condannato a portare il suo disonore in trionfo. Io sò con Bernardo, che in ogni tormento del Nazareno concorsero ad affliggerlo la confusione, e il dolore: *Ubique dolor, ubique confusio*. Ma se mai questo accoppiamento ferale pervenne al sommo, fu di vero nel tormento delle spine. Tutto il sangue piovendogli dal capo stampa a caratteri indelebili la sua confusione sul volto. Ecco il disegno di quell' intreccio a foggia di ghirlanda metter l' obbrobrio in maestà, e far regnare sù la fronte di Cristo l' infamia. Il solo decretarsi questo supplizio da' carnefici, fu dichiararlo Uomo sì vile, Uomo sì empio, che ben potesse ciascuno farsene Giudice, e a piacer suo gastigarlo. Il dirigerlo poi a lor trastullo, era uno schar-

(a) *Ezech.* 28. 24. (b) *Tertul. de Cor. mil. cap.* 14. (c) *Gap.* 3. 40.
(d) *Prov.* 23.

scherno così pungente, che ben vi volea la pazienza d'un Dio a digerirlo. Quel Sansone, idea de' valorosi portò a cuore intrepido la cecità, la schiavitù, la penuria, ma quando si scorse fatto oggetto di risa a Filistei, ed obbligato a saltare, a cadere, ad urtare per rendere loro più allegra la festa: Muoja, risolse, muoja questo misero avanzo di vita. Non ha coraggio per tali Insulti la mia fortezza. Ubbiditemi o colonne, che troppo è giusto il comando de' miei risentimenti. Rovini il grande edifizio, nè vi resti in piedi una pietra, dove possa il Filisteo scrivere il mio ludibrio. Capelli a voi, ora è tempo da mostrarvi cresciuti: *Moriatur anima mea cum Philisthim* (a). Caro mio Salvadore, e quali furono i vostri sentimenti nel venir tormentato per mero spasso de' vostri nimici. Così va in giuoco quel sangue valevole a sautificare mondi infiniti? Così diviene teatro di giubilo il vostro capo martirizzato! Perfidi carnefici, e che grandezza d'inumanità è mai la vostra, cercare passatempi intessuti da Maestà vilipesa, brindare in tazze d'oro piene di sangue, e volere sì prezioso il vostro riso, che costi ad un Dio atroci spasimi! Vi serviste almen d'altre insegne che di reali, ma far l'invito agl' improperj colla Corona, che obbliga agl' ossequj, e dare spiegazione di obbrobrj ad un titolo significatore di glorie; questo Uditori, al parere del Grisostomo, questo è l'ultimo termine, a cui possa avvanzarsi la temerità del dispregio. *Quod fiebat in Christo ultimus contumeliæ terminus erat*. Parvero a Curzio invenzione di non prima ritrovato ludibrio, que' ceppi d'oro messi a' piedi di Dario da Besso, e Narbazane; poichè essendo desiderabile l'ignoranza della passata grandezza nelle abbiezioni presenti, quanto quel Sol de' metalli la metteva in giorno più chiaro, tanto rendevane più acerba la rimembranza, e più sensibile il cambio: *Nova ludibria excogitante fortuna* (b). Ma altre novità specolò la malizia de' Carnefici. Pareva lor poco all' insulto martirizzare l'onor di Cristo con un fascio di Spine, le intrecciarono in Corona, per metter in dileggio quel titolo di Re, dovendo a lui per tanti capi, come Dio, come Legislatore, come Redentore, come eletto ed acclamato da' Popoli. O Cieli, e quando mai s'è veduto servir il decoro al vilipendio, la Maestà allo scherno, e farsi marco di schiavitù il carattere proprio del Dominio! *Ave Rex Judæorum*. Questo dunque mancava al Vitupero, dopo aver impoverito tutto il suo Arsenale sul capo di Cristo, chiamar in soccorso la stessa pompa, e con isforzo di Tirannia, costringere la grandezza ad avvilirlo? Sin qui ebbe egli circoscritti i suoi limiti, ora gli estende in infinito, mentre rivolge Gesù contro Gesù, ed affrontandolo co' singolari suoi pregi l'obbliga ad arrossirsi fin della sua Maestà, fin di se stesso: *Quod fiebat in Christo, ultimus contumeliæ, terminus erat*.

Ma fate pur quanto vi aggrada Giudei snaturati. Viva Gesù, questo colmo d'ignominia ritorna a lui in eccesso di onore. La vostra Barbarie lo dichiara Re de' buffoni, e la Provvidenza l'incorona Re de' Cuori. In quelle Spine, che gli formano il diadema del disprezzo, egli ottiene il diadema della Carità: *Spinis illum contemptus causa coronavit, ipse vero per Spinas suscepit diadema Charitatis*, come osserva Teodoreto. Per quel sentiero di pruni, per cui lo atrascinate all' ultima meta dell' infamia, egli si va tracciando il primo vanto della gloria: *In Corona de Spinis Capiti suo annexa triumphalem sibi gloriam quæsivit*, soggiunge Ambrogio. Con in capo queste Spine (eccolo, eccolo, lo veggo anch' io colle pupille dell' estatico Evangelista) esce in Campagna il Generalissimo dell' amor divino a vincere i cuori umani, e trionfarli: *Data est ei Corona, & exivit vincens ut*

(a) *Judic.* 17. 30.

(b) *Q. Curt. lib.* 5.

ut vinceret (a). Gli si dà le Corone prima della battaglia, perchè le spine sono corona insieme e son battaglia, e perchè certa è la vittoria; nel battagliare s' incorona. Quindi esce vincendo, ed esce a vincere; poichè vincendo colla costanza i suoi tormenti, esce a vincere coll' amore i nostri cuori. *Data est ei &c.* E sì che le vinse, e sì che ne trionfò, ma con quanta sua gloria, chi può ridirlo! Soggettare i cuori interessati degli Uomini con in viso Maestà folgorante, con in capo Corona ingiojellata, che gran prodezza sarebbe mai; Vi riuscirono Uomini anche iniquissimi; e Donne ancor debolissime. Ma soggettarli cinto di contumelie, ed annerito d' obbrobrj, mostrare infamie, e riscuoter rispetti, spiegare abbiezione, e assoldare Adoratori, quest' è l' eroico, il massimo, il divino della Prodezza ottenuto sol da Gesù! O Gesù, e quanto meglio voi comparite agli occhj miei coronato di Spine sopra la terra, che vestito di splendori nel Paradiso. Si perdoni l' insulto a quei rami selvaggi, se decoro sì bello aggiunsero alle vostre imprese; Compatisco le pene che vi recarono, ma applaudo alle palme che vi produssero. Dove però, Uditori, dove fiorisce più gloriosa una tal gloria! In questa Città senza dubbio, in questa Chiesa. Qui con quella Spina ferisce il Nazareno più al vivo i cuori, e gl' impiaga di amor celeste, e gli trae aggiogati al cocchio de' suoi trionfi. Qui arruola sotto le insegne dell' onorevole suo ludibrio, tanti spiriti nati fatti al Principato quanti son Nobili, tanti Eroi quanti sono Guerrieri, tanti Ingegni di prima erudizione quanti son Letterati. Qui conta fervidi Veneratori delle sue pene il fior del brio, l' idea della prudenza, l' anima de' grandi affari: L' Avvenenza più gaja, la Signoria più avvenente, il popolo più signorile: Quivi posso ripetere con Barucco: *In Horto Spina alba supra quam omnis avis sedet* (b). Volano intorno a quella Spina quasi uccelletti di Paradiso queste degne Figlinole del Gran Benedetto, là mettono il loro nido, là le loro delizie, e calpestando magnanime le Corone della grandezza, onde fregiolle le nascita, hanno avanto l' inghirlandarsi colle piaghe del Redentore. Nobilissime Vergini, voi meglio d' ogni altro ricambiate l' infamia di questo tormento in altrettanto di onore, poichè corrispondendo al disegno amoroso del Tormentato, ve ne fate una gloria, e collo splendore de' vostri ossequj riponete in pieno giorno il suo decoro annottato. Per tanto io non saprei con chi prima congratularmi, se colla Spina coronata da' vostri Gigli, o co' vostri Gigli coronati dalla Spina. Ella innestata a' tronchi d' oro de' vostri cospicui legnaggi, impreziosisce la pompa de' rami suoi, e ne nobilita il frutto. Voi ricoverate sotto l' ombra delle sue frondi a riflesso della divina, raddoppiate la vostra luce terrena. Figlie più fortunate del Padre non avete a comperare col sangue dalle spine il riparo a' vostri candori, volano esse dal capo del Redentore a farvi trincea di sicurezza. Che se presso il Profeta Osea, quando il Signore vuol dichiarare qualche Anima per sua Sposa, l' assiepa di Spine. *Sepiam vias tuas Spinis, & sponsabo te mihi in sempiternum*, chi potrà censurarmi quand' io asserisca voi esser tre tutte le Spose predilette di Cristo, mentre a distinguere questo celeste suo sponsalizio non di qualunque spina si vale, ma di quelle della sua fronte. Invittissima Repubblica, anche per te è questo onore sì segnalato, mentre anche d' intorno a te corre siepe sì decorosa, onde se tu a distinzione d' ogni altro Dominio ti sposi al mare col più prezioso de' metalli, Cristo a nuova distinzione ti spose a sè colla più cara delle sue pene. *Sepiam vias tuas Spinis, & Sponsabo te mihi in sempiternum. In sempiternum*, sì, per dinotare non sol parziale, non sol glorioso,

(a) *Apoc.* 6. (b) *cap.* 6. 70.

so, ma permanente ancora tra voi l'Amor suo *in sempiternum*. Questo fu lo strumento della più lunga carnificina in Cristo, e questo è per voi il nodo della più durevole amistà con Cristo *in sempiternum*. Passarono in lui le guanciate, le ritorte, gli sputi, e quantunque lasciassero orme non dubbiose della lor tirannia, ad ogni modo passarono. In un'ora compissi la flagellazione, ed in tre ore di agonie tutto fu assorbito il mortal tossico della Croce. Le Spine però lo traffissero, finchè ebbe vita, e se montando al Calvario fu sgravato dal Cireneo del patibolo, non così fu scoronato delle Spine. Continuarono esse la Passione del capo, mentre si lavorava la Passione delle membra, e se vogliam credere ad un divoto contemplativo, ebber esse l'onor ferale di ucciderlo. Ad uccidere i crocefissi soleano i Giudei infranger loro le ossa, affrettando con quel nuovo dolore il lento corso delle agonie. Col Redentore però non furono a tempo, perchè le Spine avean già prevenuti i lor bastoni, e accalorendo il conflitto stimerono poca riputazione delle sue armi aspettare nuovo soccorso di tormenti a compir la Vittoria. Pendeva in equilibrio sulla Croce la vita di Cristo, e finchè potè ritto reggere il capo, ebbe anche lena da testare, da esclamare, da gemere; ma quando oppresso dal grave peso inchinollo, *Inclinato capite*, allora fu che *emisit spiritum*. Gran conghiettura per dire che le Spine caricandogli in quell'estremo il tormento con tutta l'acerbità delle punte, diedero esse il tracollo alla bilancia, e consumarono la pienezza di quel dolore, che veramente il uccise. Ma qual maraviglia? Nelle Spine figuravasi il nuovo impero ch'egli assumea sopra il genere umano: *Factus est Principatus super humerum ejus*, vertono altri: *A Spina imperium ejus*. E perchè non dovea mai mancare il suo scettro, non dovea mai deporre la sua Corona. Inviperisca il Gentilesimo, si ostini il Giudaismo, ribelli l'Eresia, faccia divorzio lo scisma, *Regni ejus non erit finis*. Le Spine, in cui egli viene augurato Monarca, godono il gran privilegio sopra le altre piante d'essere sempre in frondi, ed in verdura. Voi le vedete insultare alle nevi, nutrire in mezzo alle invernate più crude la primavera, e quando tutta la numerosa famiglia della terra lacera e nuda, mendica dal sen materno alcun suco onde vivere, le spine sfoggiano veracemente alla grande, perchè sfoggiano in tempo di universal carestia. Quindi è, dice Clemente Alessandrino, che mal accorta la Sinagoga, mentre argomentasi colla fragilità di questo virgulto dimostrar fragilissimo il regno del Salvadore, lo dichiara senza avvedersene colla immortalità immortale. *Diadema Justitiæ ei super omne nomen exaltato appendentes per Spinam semper florentem* (a).

Se così è, inferisci in terzo luogo, o Venezia, la permanenza altresì dell'amore, che Cristo ti dona in quella Spina. Non è per ta spasseggiera la tua Beneficenza, non è ristretta ad anni, non misurata da Secoli, ma Cittadina, ma eterna, perchè legata in questo stesso strumento, a cui egli legò il suo impero. Pianga pur Gerosolima colla bocca di Geremia la perdita del suo Dominio. *Cecidit Corona capitis nostri*, non son per te sì fatte lagrime. La tua Corona è intrecciata nella Corona di Cristo, e però finchè Cristo regnerà nel Mondo Padrone dispotico del Mondo, regnerai tu sopra il Mare, e sopra la Terra, amor de' Sudditi, delizia degli stranieri, terrore degl'Inimici. Non ho fin'ora rimirate da presso quella tua Spina, ma se è vera l'opinione riferita da Gregorio Turonense, appariscono esse dopo Secoli tanti ancor verdi, e non senza miracolo della Divina virtù ringiovaniscono in ogn'ora, per non finir mai di vivere: *Ferunt ipsas Coronæ Sentes quasi virides apparere, quæ tam-*

(a) *Lib. 2. Pedag. cap. 8.*

rametsi videantur aruisse foliis, quotidie revirescunt virtute divina. Non altrimenti, o Venezia, si rifà sempre da capo l'amore Divino verso di te, e senza timor d'invecchiamento, o di deliquio verdeggia, fiorisce in ogni stagione. E che? Non dico io vero? Mi contino le Storie una guerra, un tumulto, un azzardo, in cui a questa immortale Repubblica, o sia caduta la Corona di capo, o sia vacillata. In darno si armò la ferocia turchesca, l'eretica pravità, l'invidia cattolica, regna ella Vergine, e Vergine regnerà, perchè regna in quella Spina che mai non secca: *A Spina imperium ejus.* Tientela cara: Venezia diletta, e falla sempre più tua colla venerazione, col ricorso, colla gratitudine affettuosa, poichè inserita a lei la tua felicità, il tuo Dominio corrono per conseguenza la stesse sorte di lei, *Tene quod habes*, ti dirò con Giovanni, *ut nemo accipiat Coronam tuam* (a). Ella figurata nella Corona di Aronne, non solamente è un segno espresso di Santità, perchè più penoso tormento; di gloria, perchè più obbrobrioso; ma altresì è un lavoro ben travagliato di fortezza, che durando invitto tra le procelle ti assicura non meno della parzialità, e della gloria, che della permanenza dell'amore di Cristo: *Expressa signo Sanctitatis gloriae, & honoris, opus fortitudinis.* Così sia, così spero, così sarà.

SECONDA PARTE

Del Panegirico della Vergine Annunziata.

I.

Ecisa dal rettissimo vostro intendimento la gran lite, che verte oggi in Maria tra la Maternità, e la Servitù: ecco insorgerne altra non dissimile in questa Serenissima, e non mai bastevolmente ammirata Repubblica, tra la servitù che professa a Maria, e la Figliuolanza onde viene adottata da Maria. Ma a qual tribunale del Mondo se ne rimetterà la decisione, giacchè nè Voi, nè io come parti di molto interessanti possiam farcene Giudici?

II. Nata ella non per necessità di natura, ma per elezione di arbitrio in questo dì, in cui Maria fu salutata Reina dell'Universo, nacque sotto il Dominio di lei, e siccome le piante, qualunque sia il Piantatore seguono la condizione del fondo, ove spuntano, vestì ella il privilegio del tempo, e nella pienezza della sua libertà, di Maria nacque Serva. O chi mi dasse Astrolabj veraci a formarle l'oroscopo! Si sa di quali prerogative venisse infra tutti i Campioni della Santità distinto il Batista. Fin dall'utero materno presentì lo strepito della sua sopraeccellenza, e trovando in esso quella grazia che non cercava, profetò senza voce, e fe Profeti i Genitori. Maraviglia del vicineto nel nascere, invidia degli Angioli nel vivere, e poi morendo timor de' Re, speranza del Limbo, gloria del Paradiso, *Non surrexit inter Natos mulierum major Joanne Baptista.* Ma d'onde sorte sì prospera? Sentite Pier Damiani, perchè nacque sotto l'occhio di Maria. Questa Stella faustissima piobbe in lui a diluvj gl'influssi più scelti, che mai grondassero dalle sfere: *Joannem summae felicitatis immensitas irroravit* (b). Or che dovrò dir io di Venezia, la quale sortì per ascendente nel nascere la medesima Stella, ma nel punto proprio della sua,

(a) *Apoc.* 3. 11. (b) *Serm.* 25.

sua esaltazione? Non dovrò presagirle felicità sì segnalata, sì piena, che la renda sopra tutti i Dominj della Terra, come il Batista sopra tutto il comune degli Uomini?

III. Benchè più del nascere ammiro io la elezione del vivere. E quando, e dove non ha ella piegato il signorile suo collo sotto il giogo soavissimo di Maria? Il nome di servaggio, straniero affatto a queste mura, v' ha ottenuto cittadinanza sol per colei, cui soggettossi lo stesso Dio. Dovunque io giri lo stupore del guardo, veggo segni non dubbiosi che Maria qui riscuote da Sovrana gli omaggi; che Maria è il primo Mobile di questo Cielo. Lei veggo scolpita su que' legni pacifici che vanno ad unire con amico commercio l' Occaso all' Oriente; e lei su que' legni guerrieri, che vanno a fulminare l' infedeltà della Tracia. Lei sul soglio de' consigli. Lei su' Tribunali di Giustizia. Lei su le signature di grazia. Maria su le bandiere perchè comandi alle armate, Maria su le Case, perchè regoli le famiglie, Maria su le lingue, perchè dia leggi a' sensi, e governo alle passioni. In quali giorni e più numerose le Comunioni ne' vostri Tempj, e più abbondanti le limosine a' vostri poveri, e più distinte le visite a' vostri Spedali, se non se nelle solennità di Maria? Quanto si adoperò questa Repubblica gloriosa affin di aprire nel Vaticano all' Immacolato suo Concepimento la porta della Fede? Con quanta spesa alimenta lo splendore de' suoi Altari? con quanta industria ne ha sempre promossa la venerazione, il rispetto? Che sì, che posso io riconoscervi in que' forti armati, che guardano il Talamo del mistico Salomone: in que' Cherubini d' oro, che vegliano alla custodia dell' Arca.

IV. Ma qui è U. U onde pullulano le vostre più sublimi venture. Gittarsi in qualità di Vassallo a' piè di Maria egli è lo stesso ch' entrarle nel Cuore. Costume fu degli antichi adottar per Figliuoli que' servi, che con la fedeltà, e col rispetto aveansi guadegnata la grazia de' loro Padroni: Così appò i Romani: così appò i Greci: e così ancor, come vogliono gravi Autori, il Servo Geroboamo fu adottato da Salomone. Non avea bisogno d' esempj stranieri la Vergine addottrinata nella Scuola di Dio, il quale nel farglisi ancella, la elesse Madre, onorò colla sua Figliuolanza il Veneto Dominio nell' atto stesso di offerirlesi in servo; e fe con bella emulazione echeggiar le onde dell' Adriatico con quelle voci, onde risuonaron d' intorno a Cristo le acque del Giordano: *Hic est Filius meus dilectus*. Io ben so coll' Abate Guglielmo, che fecondato io questo dì l' utero suo verginale, siccome divenne Madre corporale del Verbo, così divenne Madre spirituale di tutt' i Credenti: *Per hoc quod facta est Verbi Mater corporalis, facta est membrorum ejus Mater spiritualis*. Ad ogni modo ricercando tra la numerosa sua prole il Beniamino diletto, in te mi fisso senza timor di abbaglio, o Venezia. Come nò? Sono le altre Città Figliuole di sì gran Madre, perchè godono il suo Patrocinio, tu perchè ancora lo meritasti: Le altre perchè membra men nobili di Gesù Capo della Fede, tu perchè braccio invitto della medesima Fede. Di quelle è Madre solamente spirituale; di te, ardisco dirlo, è Madre in certa guisa ancor temporale. Lo pruovo. Nacquimo tutti della prima Eva servi del peccato, schiavi di Lucifero: ma nell' Utero di Maria si fondò il diritto, si scrisse in candida pergamena il chirografo della nostra libertà; che ivi umanatosi il Verbo togliendo a noi le catene, gittolle al Collo del nostro iniquo Tiranno; sicchè rinascendo da questa seconda Eva libero affatto rinasce il nostro spirito. Ma a te, o Venezia, per distinguerti infra tutti i suoi Figliuoli, doppia libertà ella ti dona, spirituale l' una, sicchè non sii tiranneggiata dall' Inferno; temporale l' altra; sicchè non sii violata da predominante Potenza. E ben tu puoi salutarla per due riguardi con Sant' Ildefonso, e con San Proclo.

cio. *O libertatis meæ nobilissimum titulum! O Uterum in quo confectus est communis nostræ libertatis libellus!* (a)

V. Quindi qual lingua potrà ridire, qual algebra numerare le cure, le industrie, gli stratagemmi, con cui la Madre amorosa venne sempre allattando queste due libertà? Mi par di vederla correr dì, e notte per le tue mura ansiosa di ripartorire il Primogenito suo in ogni adottivo, e dove colle carezze, dove colle minacce, qui tribulando, là prosperando, e da per tutto armata la destra di lumi, di fiamme la sinistra, illustrar gl' intelletti, accender le volontà, perchè a guisa di molle cera riceva ciascuno nell' Impronto delle virtù il carattere di Gesù Cristo: *Cupit formare iterum Unigenitum suum in omnibus filiis adoptionis, qui etsi geniti sunt verbo veritatis, nihilominus parturit eos quotidie desiderio, & cura pietatis, donec formetur in illis Christus* (b). S' imbatte in anime gelide, si fa loro Madre del Santo Amore: presuntuose, eccola Madre del Timor Divino: cieche, partorisce loro il conoscimento delle colpe: disperate, genera in esse la Speranza degli Eletti: *Ego Mater pulchræ dilectionis, & timoris, & agnitionis, & Sanctæ Spei* (c).

VI. A nutrir poi la libertà temporale, anzi a renderla sempre più vigorosa in pace, e in guerra. Dio immortale! quando a lei ricorreste o per le ribellioni dell' acqua, o per le correrie del fuoco, o per le imboscate della carestia, o per le marchie della pestilenza, che non la vedeste venir vi incontro onorata da' vostri ossequj ad onorarvi colle sue grazie: *Obviabit illi quasi Mater honorificata* (d). Non è sì sprovveduto di memoria il nostro giovane Secolo, che faccia d' uopo ricordargli e la licenza degli Uscocchi abbattuta, e l' alterigia di Ezelino umiliata, e Padova sottomessa alle vostre bandiere, e Tessalonica fatta suddita della vostra clemenza, e le Cattoliche leghe amplificate da Voi in Terra Santa, e la Morea, e la Grecia, e la Tracia corse da' vostri Antenati a passi di trionfi, ed a posate di conquiste. Ma, se volete dir giusto, convien ripetere con S. Bernardo: *Omnia nos habere voluit per Mariam*. Maria la colonna misteriosa di fuoco, che precorse a' vostri Eserciti; come al Popolo d' Israele per condurvi all' acquisto della Palestina, ora a fronte spianando da vanguardia la strada, ora dalle spalle cuoprendo dalle insidie la marchia: Maria la Verga Taumaturga d' Aronne, come un tempo l' Egitto, così sparse a conto vostro la Tracia di sangue, e trasse sopra la perfidia della Maomettana Monarchia ulceri e morti; Maria la pianta prodigiosa di Jesse, come al Mondo il bel Fior Nazareno, così a Voi germogliò d' ogni stagione le palme. Quando Potenze straniere, quando barbare Nazioni profanando la calma dell' Adriatico vennerò a disputarvi con argomenti di ferro, e di fuoco la sicurezza della Patria; ella a conservarla Vergine, come Lei, circondolla qual muro, e delle sue poppe divinizzate alzolle intorno le Torri: *Ego murus & ubera mea sicut Turris* (e). Quando la ostinazione della guerra sfiorate le milizie, e saccheggiato l' Erario facea sentirvi il peso de' vostri allori, Ella fu, che trasformatasi in arco baleno apportovvi con un riso vermiglio la pace: *facta sum coram eo quasi pacem reperiens:* E sempre che, o a difendere le vostre tenute, o a ripigliare le altrui usurpazioni vi convenne uscir in battaglia, non la sperimentaste quale appunto ve la profetò Salomone, Banda di Cavalleria, che marchia, a danni dell' Inimico sù carri falcati di Faraone? *Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilavi te amica mea* (f): E vale il dire Fortezza delle vostre squadre entrate con Voi nella mischia, ed entrare a cavallo combattendo, ed entrare in cocchio trion-

(a) *De Virg. 12. de laudibus Deiparæ*. (b) *Apud Celad. in Esth.*
(c) *Eccl. 24.* (d) *Eccl. 15.* (e) *Cant. 8.* (f) *Cant. 1.*

trionfando. Tant' era per voi lo stesso il combattere e il trionfare.

O Sovrana impegnatissima! o Madre industriosissima! E chi potrà dubitare ch' ella tratti da Figliuola prediletta la Repubblica Veneziana, mentre per alto ossequio le si dichiara Vassalla? Sveglisi pur dal sonno delle sue codardie l' infido Ottomano, scuota la chioma della sua ferocia, arruoti le unghie, aguzzi il dente: tu gloriosa Repubblica ricordevole di quel latte valor de' forti, che succhiasti dal seno della divina tua Madre, rispondi pure affidata, e coraggiosa con Davidde: *Spes mea ab uberibus Matris meæ*. Non mai a te muoveranno guerra sì grande i disastri, che maggiori non truovino le opposizioni in quella Sulamite divina, che veglia alla tua custodia. Nè tra l' essere bersagliata dalle ostilità, e lo sforzarle a vergognarsi del suo ardimento, passerà altro tempo di mezzo; se non quanto sia d' uopo per far sapere i tuoi pericoli alla Madre, che ti protegge. Rincoratevi dunque, anime grandi, ad imprese non disdicevoli alla gloria de' vostri Maggiori, all' onor della vostra Madre. Alzate l' insegna della sua protezione contro a' nemici non meno suoi, e della Fede, che vostri. *Confortamini*, vi dirò con Geremia, (*cap.* 8.) *Confortamini filii Beniamin, in medio Jerusalem, & super Bethacarem levate vexillum*. Solcate mari, scavallate monti, valicate fiumi, bastionate piazze, presentate battaglie, intentate assedj: Ite a rapire l' Alcorano dalle Meschite per condannarlo al fuoco; ite a risospingere nelle antiche caverne del suo timore la viltà della Tracia: Voi combattete con Maria, per Maria, da Maria. Ella vi mira, vi precede, vi arma con tutto il braccio della Onnipotenza collegato col suo, e però gran torto farette a Lei disperando il trionfo; Ella, ch' è la Porta Orientale veduta da Ezechiele, se più volte si aprì per dare il passo alle vostre Vittorie in Levante, si spalanca di nuovo con augurj più prosperi, che la porta superstiziosa di Giano, perchè penetrando voi fin nelle viscere della Soria, ripulluli quella messe di allori, che seminaste una volta intorno al Sepolcro del Redentore. *Mariam sequens non devias, ipsa Duce non fatigaris, ipsa propitia pervenis*. Così S. Bernardo, e così io.

Fine del Tomo sesto.

INDICE

DE' PANEGIRICI.

Il

F I N E.